DEI VANTAGGI

APPORTATI DAGLI ECCLESIASTICI

ALLE SCIENZE LETTERE ED ARTI

OPERA

DI

LUIGI MARINGOLA

SACERDOTE NAPOLETANO

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI R. CANNAVACCIUOLI
STRADA SANT'ANNA DE' LOMBARDI, 47
1853

AL BEATISSIMO PIETRO

PRINCIPE DELL'ORDINE APOSTOLICO

CULMINE DI TUTTA LA CHIESA

PERPETUO PASTORE DELL'OVILE DEL SIGNORE

ORIGINE DELL'UNITÀ SACERDOTALE

CLAVIGERO DELLA CASA DI DIO

OTTIMO PADRE DE' FEDELI

DOTTORE INFALLIBILE E SAPIENTISSIMO

PASTORE DI TUTTI I PASTORI

REGGITORE POTENTISSIMO DELLA CHIESA COMBATTENTE

QUESTO SUO LAVORO TENUISSIMO

L'AUTORE

DEDICA UMILMENTE E CONSACRA

PREFAZIONE

Ella è splendida gloria e singolare della Religione Cattolica l'aver mai sempre annoverati tra suoi ministri uomini, che ottimamente meritarono delle scienze, delle lettere e delle arti. Ma questa gloria, onde si fa bella la nostra augusta Religione, e che infra gli altri moltissimi argomenti ne mostra la verità, troppo vivamente ferisce gli animi de' suoi invidiosi nemici. Perciò non è a meravigliare se ogni arte da loro sia stata messa in opera, affine di oscurare o sminuendo, o al tutto tacendo quanto da'Cherici fu fatto in pro e

servigio dell'umano sapere; e quando loro opponendo persino la taccia di vergognosa ignoranza. A ribattere trionfalmente la quale accusa, e rivendicare al Clero Cattolico il rapito onore mi basterebbe supporre, che non ad altro fuorchè alle scienze sacre avesse egli consecrati i suoi studii; mentre se per una parte immensa è la vastità, e somma la difficoltà delle teologiche discipline, dall'altra tale è il numero delle opere per sublimità di speculazioni, per santità di massime, per eleganza e venustà di dettato, e per ricca suppellettile di studiata erudizione da loro egregiamente composte, che per esse non solo cade abbattuta la calunniosa accusa d'ignoranza; ma la scienza sacra gloriosamente emula gli avanzamenti ed il lusso di qualvogliasi altra disciplina, e di lunga mano supera che che di più splendido produsse la sapienza di Menfi, di Atene, e di Roma. Ma giacchè doviziosissimo è l'argomento, e vittoriosa la presente causa, amo dimenticar tutto questo; e restringendomi alle profane scienze, alle lettere, ed alle arti, tolsi a sporre la profusa munificenza e favore de'Papi, Cardinali, e Vescovi verso le scienze e le lettere; il sommo impegno del Chericato nel fondare ed

arricchire Università, Collegii, Biblioteche, Archivii, Musei, Accademie, e Tipografie; gl'immortali beneficii, che il medesimo arrecò alle lettere conservandole nel medio evo, non che l'incredibile sua liberalità e sollecitudine per la Filosofia, Matematica, Fisica, Chimica, Astronomia, Metereologia, Geografia, Nautica, Medicina, Giureprudenza, Storia, Cronologia, Diplomatica, Numismatica, Archeologia, Letteratura, e tutte le arti belle e liberali. Vedranno i lettori nostri quanta fosse l'alacrità e la cura de'Ministri della Religione cattolica nelle parti più recondite del sapere, e nelle favelle più strane, come a dire Ebrea, Araba, Siriaca, Persiana, Coptica, Etiopica, Cinese, Samscrita, Indostana, Tartara, Turca, Armena, Giorgiana, Tamulica, Tibetana, Illirica, Bulgara, Palmirena, Celtica, Gotica, Grandonica, Gaelica, e Messicana. Ad ogni pompa di eloquenza, e ad ogni eleganza ed adornezza di stile preferirò uno scrivere semplice e schietto, ed a maggior autorità mi gioverò ove mi cade in acconcio o del giudizio di scrittori prestantissimi, o della confessione, cui la verità bene spesso ha strappata dalla bocca stessa degli avversarii.

CAPITOLO PRIMO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' PAPI VERSO LE SCIENZE E LE LETTERE

Sappia innanzi tratto il lettore, che noi qui non presumiamo novcrar tutti e singoli i servigii fatti da' Papi alle scienze, lettere ed arti. Non facciamo, che toccar d' alcune cose principalissime; affinchè da quel picciol saggio, si possa argomentare del resto. Molte altre cose poi, che riguardano i beneficii letterarii de' Papi, si troveranno sparse dappertutto in quest' opera, a lor luogo sotto altri capi.

E dapprima, la sollecitudine di S. Gregorio Magno (1) nel provveder le Chiese di saggi e vigilanti Pastori, la spedizion di Ministri Apostolici nell' Inghilterra, e in altre ancor infedeli provincie, il nuovo splendore e lustro da lui aggiunto alla celebrazione de' sacri Misteri, e la riforma

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

del Canto Ecclesiastico da lui felicemente eseguita, le fatiche e i travagli da lui sostenuti per sollevare l'Italia dalle luttuose calamità, in cui trovavasi involta, e per calmare il furore de' Longobardi, che la devastavano, le quali cose, checchè ne dicano i Protestanti, ci mostrano ch' egli era uomo colto, e di animo grande, e di non ordinaria penetrazione: queste, io dico, e tante altre gloriose imprese del suo Pontificato, ne han renduto il nome immortale, e sempre ne renderan la memoria venerabile e cara a tutti coloro, che del vero merito son saggi ed imparziali conoscitori. L' uffizio di Pretore Urbano, che gli fu confidato; le cariche di suo Nuncio e di suo Segretario, a cui fu sollevato da Pelagio II; l' eloquenza ancora, e la forza, che in molti passi delle sue Opere s' incontrano, ci fan conoscere ch' egli era non sol nelle sacre, ma ancora nelle profane scienze versato, e colto. Odasi ciò che di lui già Pontefice, racconta Giovanni Diacono: *Videbantur*, dic' egli, *passim cum eruditissimis clericis adhaerere Pontifici religiosissimi Monachi....... Tunc rerum sapientia Romae sibi templum visibiliter quodammodo fabricarat, et septemplicibus artibus, veluti columnis nobilissimorum totidem lapidum, Apostolicae Sedis atrium fulciebat. Nullus Pontifici famulantium a minimo usque ad maximum, barbarum quodlibet in sermone vel habitu praeseferebat; sed togata Quiritum more, seu trabeata latinitas suum Latium in ipso Latiali palatio singulariter obtinebat. Refloruerant ibi diversarum artium studia.* Qui veggiam dunque descriversi la corte di S. Gregorio come tutta composta di dotte e colte persone, e come felice seggio, per quanto il permettevano i tempi, di tutte le belle arti. Tra gli uomini dotti, che furono famigliari a S. Gregorio, due ve ne ha singolarmente, degli

studii de' quali ci rimane ancor qualche frutto. Il primo è Claudio, Monaco prima del Monastero di S. Andrea in Roma, fondato dallo stesso Pontefice, e da cui or prende il nome; poscia Abate del Monastero di Classe presso Ravenna. Di lui racconta Giovanni Diacono, che da' discorsi, che udiva farsi da S. Gregorio su' libri de' Proverbii, della Cantica, de' Profeti, de' Re, e dell' Eptateuco, molti libri compose, benchè con sentimenti diversi da que' del Santo Pontefice. L' altro amico intimo di S. Gregorio fu S. Paterio. Giovanni Diacono dice, che dal Santo Pontefice fu fatto Notaio, e Secondicerio; e che questi da' libri di lui alcune utilissime cose estrasse. Le opere, che di lui ci sono rimaste, formano esse sole un grande elogio di questo Santo Pontefice. I Libri Morali sopra Giobbe furono il primo lavoro, a cui si accingesse; perciocchè egli gli cominciò nel suo soggiorno in Costantinopoli, e recolli poscia a compimento, dividendogli in trentacinque libri; opera che sempre è stata considerata come una delle più utili, e delle più istruttive in ciò che appartiene al costume, che di tutta l' antichità sacra ci sian rimaste. Appena fatto Pontefice scrisse il Pastorale, diviso in quattro libri, in cui ragiona de' doveri di un sacro Pastore, e propone utilissimi avvertimenti, pe' quali fu quest' opera avuta in sì grande stima, che l' Imperador Maurizio ne volle la copia, e S. Anastasio Patriarca d' Antiochia lo traslatò in greco; di che il Santo Pontefice modestamente si dolse. Le Omelie su diversi passi degli Evangelii, e sul Profeta Ezechiele, furono da lui dette al popolo nel tempo del suo Pontificato, e così pure in quel tempo furono scritte le molte lettere, che di lui ci sono rimaste, divise in dodici libri. Ma la taccia d'uomo credulo e semplice non è la sola,

nè la più lieve tra quelle, che da alcuni si appongono a questo sì rinomato e santo e dotto Pontefice. Essi cel rappresentano, dirò così, come l'Attila della letteratura, e cel dipingono quasi unicamente occupato nel far guerra a' buoni studii e a' loro coltivatori. Se fosser vere le cose tutte, che di lui ci raccontano, noi dovremmo mirarlo come il principale autore dell'ignoranza, in cui fu involta l'Italia. Ma per procedere con brevità insieme e con chiarezza, a quattro capi, secondo il chiarissimo Tiraboschi, si posson ridurre i letterarii delitti, per così dire, di cui S. Gregorio viene incolpato: 1° di aver cacciati dalla sua corte i Matematici; 2° di aver incendiata la Biblioteca Palatina; 3° di aver disprezzato o vietato lo studio delle belle lettere; 4° di aver atterrati i più bei monumenti profani, di cui Roma era adorna. Noi risponderemo alle prime tre incolpazioni servendoci de' dotti argomenti del medesimo Tiraboschi; nella quarta faremo uso del discorso del Fea in difesa di S. Gregorio, dove le convenevoli ragioni trovansi più ampiamente svolte. Alcuni fra' moderni sono gli autori, che o di tutti questi delitti, o di alcuni almeno il fanno reo. Ma quegli, che più recentemente, e più ampiamente di tutti ne ha scritto, è il Bruckero, nella Storia della filosofia. La prima accusa dunque, che si dà a S. Gregorio, si è ch' egli movesse guerra alle scienze matematiche. Qual pruova se ne arreca? Il detto di Giovanni di Sarisbery, cioè di uno scrittore, che visse non cinque soli, come dice il Bruckero, ma sei quasi interi secoli dopo S. Gregorio. Sia egli pure degno di fede. Che ne dice egli mai? *Doctor sanctissimus ille Gregorius..... Mathesin jussit ab aula recedere.* Egli afferma, che S. Gregorio cacciò dalla sua corte la Matematica. Egli è il solo, che

lo affermi; niun altro antico scrittore ci ha di ciò lasciato memoria. Ma pongasi pure esser vero ciò che Giovanni asserisce, cioè ch'egli non volle sofferire in corte i matematici. Qual è mai questa matematica, che S. Gregorio prese a perseguitar cotanto? Rechiamo tutto il passo sopraccennato, in cui Giovanni di Sarisbery ragiona di questo esilio, che fu dato dalla corte del Papa a una tale scienza. Egli parla a questo luogo e confuta e deride l'Astrologia giudiciaria, e dopo aver recate ragioni ed autorità a combatterla, così prosiegue: *Ad haec Doctor sanctissimus ille Gregorius, qui melleo praedicationis imbre totam rigavit et inebriavit Ecclesiam, non modo mathesin jussit ab aula recedere, sed, ut traditur a majoribus, incendio dedit probatae lectionis*

Scripta Palatinus quaecumque tenebat Apollo;

in quibus erant praecipua, quae coelestium mentem, et superiorum oracula videbantur hominibus revelare. A provar dunque illecita l'Astrologia giudiciaria, reca Giovanni il bando, che dalla sua corte le diè S. Gregorio, e il dare alle fiamme, ch'ei fece i libri della Biblioteca Palatina (di che ragioneremo fra poco), perciocchè in essi contenevansi oracoli e predizioni di tal natura. Or non è egli evidente, che l'Astrologia giudiciaria è la sola Matematica da S. Gregorio perseguitata? E il Bruckero, uomo sì dotto nella Storia della Filosofia, non sapeva egli forse, che ne' secoli antichi col nome di matematici chiamavansi comunemente gli astrologi? Non solo egli il sapeva, ma ove prende a parlare di S. Gregorio pruova egli stesso, che tale appunto era a que' tempi il costume ordinario. Il più

leggiadro si è, che il Bruckero afferma, che dalle parole stesse di Giovanni di Sarisbery ciò raccogliesi chiaramente. Veggiamo ora, se sia meglio fondata la seconda accusa, che si dà a S. Gregorio, cioè di avere incendiata la Biblioteca Palatina, ossia quella che a pubblica utilità fu aperta in Roma da Augusto sul colle Palatino. Anche di questo fatto l'unico testimonio, che ci rimanga, si è il mentovato Giovanni di Sarisbery. Giovanni Diacono, che ha scritta sì lungamente la vita di questo Pontefice, non avrebbe dissimulato un tal fatto, poichè ei l'avrebbe creduto degno di lode, non ne fa motto. Niun altro scrittore per lo spazio di quasi sei secoli ci ha lasciato alcun cenno di Biblioteca incendiata da S. Gregorio. A qual fine si può egli credere, che S. Gregorio desse alle fiamme questa pubblica Biblioteca? Forse perchè i libri degli Idolatri non mantenessero ancor vivo il Gentilesimo? Ma egli è certo, che a que' tempi altri idolatri non ci avea in Roma e in tutta l'Italia, che alcuni o schiavi, o barbari; uomini in somma, che certamente nulla si curavan di libri. Quella, di cui parla Giovanni di Sarisbery, e di cui dice, che fu data alle fiamme da San Gregorio, non era la sola, ma ve ne avea ancora più altre. Perchè dunque incendiar questa, e lasciar intatte le altre tutte? E quante altre copie de' libri medesimi dovean essere sparse per tutta Italia, e per tutte le Gallie? Qual frutto dunque poteva sperare il Santo Pontefice da un tal fatto? Egli avrebbe piuttosto dovuto comandare a' Fedeli, che non usassero di tali libri, che non ne facessero copie, che dessero anzi alle fiamme quelli, che aveansi in casa. Giovanni di Sarisbery ne' due passi, in cui parla di tale incendio, contraddice a se stesso; perciocchè in un luogo dice, che la Biblio-

teca data alle fiamme fu quella del Campidoglio, nell'altro dice, che fu quella del tempio di Apolline Palatino. Il Bruckero inutilmente si sforza di conciliare una tale contraddizione. È indubitabile però, che queste eran due diverse Biblioteche, e l'una dall'altra distanti assai; e che perciò il nome di una non poteva in alcun modo adattarsi all'altra. Questo incendio si asserisce senza alcun probabile fondamento, e che è troppo verisimile, che sia esso pure uno di que' favolosi racconti, che ne' secoli d'ignoranza furon coniati a capriccio, e che da Giovanni di Sarisbery furono troppo semplicemente creduti. A questa seconda accusa è simile e coerente la terza, cioè che S. Gregorio odiasse e vietasse il coltivare le belle lettere. Il Bruckero lo accusa di aver sostituiti a' libri degli antichi scrittori i suoi Morali, de' quali dopo di aver parlato con gran disprezzo, così ironicamente conchiude: *Hos thesauros carbonibus, ut putabat Episcopus Romanus, surrogavit.* Il Monaco di Frisinga, e l'autor francese della Storia dell'Ecceltismo, risposero al Bruckero esser questa una calunnia ingiuriosamente apposta a S. Gregorio; lui anzi aver fatta doglianza coll'Arcivescovo di Ravenna, perchè facea leggere pubblicamente ne' Divini Ufficii quei suoi libri; lui essersi protestato, che non godeva di veder fatte pubbliche al mondo le cose ch'egli diceva. Troviam noi monumento di alcun divieto, che il Santo Pontefice abbia fatto a' Cristiani, o anche a' soli Ecclesiastici di coltivare le belle lettere? No certamente. Vi ebbe pur de' poeti, anche a' tempi di S. Gregorio, e un Vescovo fra gli altri, cioè Venanzio Fortunato di Poitiers, moltissimi versi compose, anche mentr' era Vescovo. Sappiam noi forse, che o egli, o alcun altro perciò fosse da S. Gregorio ripreso?

Altri finalmente pretesi dotti (1), in voce, e colla stampa, non arrossiscono di ricantare in tuono il più serio di verità, sulla fede unicamente di certi scrittori pseudozelanti, che il Pontefice S. Gregorio Magno, per togliere alla vista de' pellegrini, che venivano a Roma a visitare i luoghi santi, ogni oggetto di curiosità profana, facesse raccogliere le statue, ed altri monumenti di scultura gentilesca dagli edifizii pubblici (il Cicognara vi aggiunge anche quelli di privata ragione), e li facesse gettare nel Tevere, con maltrattare gli edifizii stessi. E questi scrittori credono con tali novelle fare onore allo zelo del gran Pontefice. Per l'opposto alcun altro racconta, ch'egli liberasse l'anima di Traiano dall'inferno, perchè tanto avea trovato bello, ed ammirabile il di lui Foro; ben confutato dal Petavio, e da altri molti. La impudente franchezza, ma puerilmente calunniosa, di quell'assertiva sulla distruzione de' monumenti, anche modernamente amplificata, farebbe pensare, che gli odierni ripetitori siano stati presenti alla grande operazione; o almeno ne abbiano letto, o scavato nel Tevere medesimo qualche autentico documento contemporaneo. I fatti, e gli scritti tutti d'allora, e dello stesso Pontefice, mostrano il contrario. Abbiamo relazioni non poche de' bassi tempi, e quella in ispecie dell' anonimo pellegrino svizzero sul principio del secolo nono, pubblicata dal Mabillon, il quale unitamente a' luoghi di devozione descrive lungo le strade, che praticava, tanti edifizii profani gentileschi colle loro iscrizioni; e nelle storie degli anni santi leggiamo il pia-

(1) Fea, *Novelle del Tevere, Discorso, particolarmente in difesa di S. Gregorio Magno.*

cere inesprimibile de' pellegrini, di correre in folla a visitare gli avanzi delle antiche magnificenze. Inoltre San Gregorio il Grande prudentissimo, savissimo in tutti gli affari ecclesiastici, e politici, poteva pure per sogno concepire un pensiere sì stravagante? Cittadino Romano, di una delle più illustri famiglie senatorie; non barbaro per conseguenza di origine, e di sentimento; stato Pretore Urbano, che dovea sapere, rispettare, e far eseguire le leggi rigorose, necessarie per mantenere sgombro sempre il più possibile, netto, e profondo il letto del Tevere: in mezzo ad un popolo sempre attentissimo alla conservazione de' pubblici ornamenti della patria, non più quali idoli, ma quali monumenti di storia, di antichità, e di belle arti? Di tanti Romani, e Greci, i quali scrissero la vita, e le gesta gloriose del Santo Pontefice, e le storie del tempo, niuno dà il più piccolo indizio di un fatto pubblico, che tanto sarebbe stato e in Roma, e in Costantinopoli, e in tutto l' Impero Romano strepitoso. Se vi fossero state gettate quelle tante sculture; in dodici secoli da qualcuno sarebbero state vedute, o incontrate, o tutte, o in parte, quantunque sott' acqua; non essendo questa assai alta sul fine dell' estate, e al cominciar dell' autunno. Essendosi considerato l' alveo in ogni sua parte da antiquarii, da architetti, tra i quali lo Steuchi, il Bacci, il Lombardi, il Biscia, il Modio, il Martinelli, il Muti, il Castiglione, il Bonini, il Fontana, ed il Meyer, per rilevare gl' impedimenti, che vi si rattrovassero, e di suggerire un riparo sicuro, e stabile alle frequenti innondazioni: niuno fra le cagioni di queste mai ha pensato alle statue, che vi fossero. Conchiuderò questa breve difesa col recare il sentimento di uno scrittore, che, comunque non sia panegirista

de' Papi, trattando nondimeno delle accuse, di cui finora abbiamo parlato, non le reputa abbastanza fondate. Questi è il celebre Bayle, il quale parlando di San Gregorio, così dice su questo argomento: « Non è certo, ch' egli abbia fatto distruggere i bei monumenti dell' antica magnificenza de' Romani, affin d' impedire, che que' che venivano a Roma non mirassero più attentamente gli archi trionfali, che le cose sante. Diciam lo stesso dell' accusa, che gli si dà di aver dati alle fiamme infiniti libri degli Idolatri, e singolarmente Tito Livio. » E in una nota aggiugne: « Si dice, che la Biblioteca Palatina fosse incendiata da S. Gregorio. Io non ho letta tal cosa, che in Giovanni di Sarisbery; perciò io non dò gran fede a questo racconto. »

Molto utile rendette all' Italia, e all' Europa tutta il Pontefice Silvestro II (1), con risvegliare in tutti l' ardore nel coltivamento de' buoni studii, che già da più secoli sembrava interamente estinto. E veramente basta leggere le lettere da lui scritte, e pubblicate, per conoscere quanto egli a tal fine si adoperasse. Ma di niuna cosa troviam più frequente menzione nelle sue lettere, come di Biblioteche, e di libri, ch' egli era avidissimo di raccogliere, fino ad importunare gli amici, perchè glieli trasmettessero; ed egli stesso ci assicura, che come in Roma, e in altre parti d' Italia, così ancora nella Germania, e nella Fiandra avea con molta spesa raccolta una assai ragguardevole Biblioteca. La Filosofia e la Matematica erano il fondamento della dottrina del Pontefice Silvestro II (2), ed a questo studio

(1) Hock, *Vie du Pape Silvestre II.*

(2) *Dublin Review, Traduzione dall' inglese* per A. De Luca.

egli consacrò la sua gioventù, e non lo intermise tra le importanti azioni della sua vita posteriore. Nelle matematiche, egli pose attento studio nella teorica de' numeri, nel che sentì molto avanti aiutato da' progressi che questa scienza avea fatti nelle Spagne. Ei cita frequentemente l'opera di un Giuseppe spagnuolo, sopra la moltiplicazione, e la divisione de' numeri, ed è probabilissimo che noi siam debitori a Gerberto dell' introduzione de' numeri arabici al di quà de' Pirenei. In fatto di astronomia le sue cognizioni erano portentose. Finanche costruì sfere armillari, e ci ha lasciato un trattato speciale intorno la maniera di farle. Egli osservava i cieli coll' aiuto di una canna vuota, e costruì un orologio per l'imperatore Ottone, giovandosi delle sue osservazioni della stella polare. Oltre allo studio della Filosofia naturale, Gerberto diedesi a quello de' Classici, più che qualsivoglia altra persona, dal tempo di Cassiodoro fino al termine del secolo XIII. Ei fa di frequente menzione delle opere dell' antichità; difatti egli riceve o chiede copie di Plinio, delle Orazioni di Cicerone, di Cesare, Svetonio, Aurelio Vittore, Stazio, e di altri. E per questa ragione il suo dettato in lingua latina procede più puro, e più conforme a' modelli classici, più di quel che non sia lo stile di qualsivoglia altro scrittore dopo Cassiodoro. In molti passi, e particolarmente nella sua Orazione indirizzata al Concilio di Mouson, vi sono tracce di una vera eloquenza, cui egli non avrebbe acquistata senza un felice studio dell' Oratore Romano. I suoi poemi, che per la più parte sono epitafii, non sono punto inferiori alle scritture de' suoi contemporanei. Ci rimangono tuttora il più gran numero delle opere composte da lui; che consistono in ben duecento e più lettere, pubbli-

cate nel secondo volume della Collezione di Duchesne; in frammenti inseriti ne' Concilii di Mouson, e Rheims, nelle Collezioni di Labbè, e di Mansi; ed in una serie di trattati intorno la Teologia, la Filosofia, e le Matematiche, pubblicate da Mabillon ne' suoi *Analecta*, ovvero da Pez nel suo *Thesaurus novus Anecdotorum*. Fornito come egli fu di siffatte doti, Silvestro II deve esser tenuto come uno de' più eminenti Pontefici che ne' tempi di mezzo abbiano mai occupato la Cattedra di S. Pietro.

Una delle maggiori sollecitudini d' Innocenzo III (1), era promuovere con ogni studio le scienze col favoreggiare le Università, col distinguere e rimunerare i dotti. Ei non fu pago di provvedere al vantaggio di alcune scuole, a tutta la Chiesa rivolse le premurose sue sollecitudini. Nel quarto Concilio Lateranese, da lui radunato, fe' pubblicare alcune leggi opportunissime per diradar sempreppiù le tenebre dell' ignoranza. Il P. Thomassin le ha unite insieme. Era egli versatissimo ne' Classici; iniziato nella Medicina, profondo Teologo, ma specialmente conoscitore esimio del Diritto Canonico, in che, al detto dell' Hurter, niuno fu tra i suoi predecessori che il pareggiasse. Molti libri scritti da Innocenzo, seimila Epistole da lui dettate, e scritte di propria mano, delle quali una gran parte son capi d' opera di sapienza, e di accorgimento; una moltitudine pressochè innumerevole di Decretali da esso emanate, e per ordine suo raccolte, oltre a una gran quantità di Sermoni, sono i monumenti parlanti del raro sapere di lui. Questo immortale Pontefice fu negli oscuri secoli di mezzo a guisa di sole, che tramandò per ogni parte raggi

(1) Hurter, *Vita d' Innocenzo III.*

di vivissima luce, talchè si segnalò fra tanti, e formò un epoca nella Storia, che può a ragione dirsi tutta sua propria.

Le cose operate da Gregorio IX a pro degli studii ci mostrano chiaramente, ch' egli aveagli in pregio, e conosceane l'utilità e l'importanza. Il Corpo del Dritto Canonico, per ordin di lui raccolto ne' cinque libri delle Decretali, è certa pruova della sollecitudine, con cui egli ebbe a cuore il promuovere e perfezionare questa scienza. Gregorio IX intese benanche al perfezionamento della civile legislazione (1). Ed infatti nella lettera al Vescovo di Napoli ordina doversi nel Codice civile abolire assolutamente la legge Giustinianea *Tit. De his qui sui, vel alieni juris sunt;* relativa a' servi, che *erant res et non homines;* e si legge, che già nello Stato Ecclesiastico era stata abolita fin da quando i Papi furon liberi nell'esercizio di loro piena giurisdizione. Poteasi in forza del Codice di Giustiniano usurpare la roba altrui, possedendola per molto tempo, purchè in principio di questo possesso vi si fosse osservata la buona fede, nulla importando, che questa buona fede nel secondo anno del possedimento fosse svanita, ed il possessore avesse conosciuto che la roba era d'altri. Leg. *Cum notissimi*, leg. *Sicut in re*, et leg. *Omnes, de praescript. triginta ann.*, le quali per indurre la prescrizione non ricercano buona fede; e la legge *Furtum* 37, § 1, e la legge seguente *De usuris*, e la legge 48, § 1, ff. *De aquirendo rerum Dom.*, e la leg. unic. *Cod. de usucap.*, colle quali si comanda, che la stessa usucapione debba favorire coloro, che comprano la roba altrui in

(1) *Annali delle scienze religiose di Roma.*

buona fede, e che questa buona fede basti nel solo principio del possesso. E chi non vede, che un povero uomo poteva esser spogliato senza speranza di poter riavere il proprio? E chi non sente esser più umana quella legge e molto migliore, la quale ordina che la buona fede duri nel possessore? Una male intesa interpretazione, che davasi al responso di Scevola proposto da Triboniano nella legge 5, ff. *De nat. foener.*, diè luogo alla decretale di Gregorio IX, cap. ult. *De usuris.* Su questa decretale altre grandi controversie si suscitarono. Volevansi ad ogni conto difendere le usure. Ed i Papi, per dirlo qui di passaggio, col fatto cercarono distruggerle colla fondazione de' monti di pietà o frumentarii, i quali poi diedero causa a tante dotte dissertazioni su questo ramo di giurisprudenza. Una prova de' miglioramenti recati da' Papi al gius civile, si è il libro del giureconsulto bolognese Giacomo Alberti intitolato: *Differentiae inter jus canonicum, et jus civile,* ove ei notò 185 differenze tra le leggi canoniche, e quelle del così nominato gius civile.

Innocenzo IV (1), che fu uno de' più dotti uomini, che allor vivessero, nel Dritto Canonico, con una sua legge, inserita nelle Decretali, comandò che in Roma si aprissero pubbliche scuole di legge canonica, e civile. Egli amò e protesse la Università di Bologna, e le diede non poche pruove di favore, e di stima. Nè egli fu pago di promuovere gli studii. Egli stesso ancora fra le gravissime cure del suo Pontificato, non intramise di coltivargli; e frutto di essi furono gli ampii comenti su' cinque libri delle Decretali di Gregorio IX, opera la quale, benchè alcuni vi

(1) Carafa, *Historia Gymnasii Romani.*

trovin talvolta oscurità e contraddizione, è stata nondimeno avuta sempre in gran pregio, e che al suo autore ha meritato da molti giureconsulti, i cui passi arrecansi dal P. Sarti, i gloriosi titoli di Monarca del Dritto, di lume risplendentissimo de' Canoni, di padre ed organo della verità.

La gloria di aver fatta risorgere la filosofia in Italia deesi ad Urbano IV. Ei pose perciò gli occhi sul più dotto uomo, che allor vivesse, cioè su S. Tommaso d' Aquino, e gli comandò, che scrivesse i *Comenti* su' libri di Aristotile. Ed il celebre matematico Campano Novarese, in una dedica a lui fatta di un suo libro, rende egli grazie al Pontefice, perchè degnavasi di sollevar dalla polvere l'infelice Filosofia. Quindi racconta, che Urbano godeva di aver seco alla mensa molti valorosi filosofi, e ch' egli stesso proponeva le materie, su cui doveasi disputare, e facea per ultimo diffinire, qual sentimento dovesse preferirsi agli altri. Questo contrassegno di onore, con cui Urbano IV distingueva i filosofi, dovette certo contribuir non poco a rivolger molti allo studio di una scienza, che vedeasi da sì gran personaggio cotanto apprezzata.

Eugenio IV assai contribuì a propagare in Roma l'ardore per gli studii, e il gusto per le lettere, colla protezione che accordò agli uomini dotti (1). Quanti ne conobbe in fatti, o gli furono resi noti, a tanti compartì egli luogo ed impiego nella sua corte, specialmente prendendoli per segretarii; tra quali oltre Poggio, Leonardo Aretino, e il Losco, ascrisse alcuni de' più insigni letterati del

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

suo tempo. Eugenio rese anche un altro gran servigio alle scienze, e diè un bel risalto alla letteratura in Roma, con sollevare all'onore della porpora due pii e dottissimi personaggi; cioè il P. Giovanni di Torrecremata dell'Ordine de'Predicatori, che cercò con varie opere, enumerate dai PP. Quetif ed Echard, d'illustrare le canoniche e teologiche discipline; e il Vescovo di Nicea, Bessarione, nativo di Trabisonda (1). Delle molte e varie opere non solo da costui composte in ambedue le lingue greca e latina, trattano lungamente il Boernero, ed altri bibliografi; ma anche delle altre date in luce per suo eccitamento e consiglio.

Con un solo sguardo, che noi diamo a Roma a' tempi di Niccola V, la vedremo piena de' più dotti uomini, che allor vivessero (2). Poggio Fiorentino, Giorgio da Trabisonda, Biondo Flavio, Lionardo Bruni, Antonio Loschi, Bartolomeo da Montepulciano, Cincio Romano, Giovanni Tortelli, Giannozzo Manetti, Nicola Perotti, Francesco Filelfo, Lorenzo Valle, e più altri, tutti furono da Niccola onorevolmente accolti, ed altri sollevati ad onorevoli cariche, altri largamente ricompensati delle loro fatiche. Allora fu, che tanti scrittori greci si videro trasportati in lingua latina ad istanza di questo immortale Pontefice (3). La storia di Diodoro Siculo, la Ciropedia di Senofonte, le storie di Polibio, di Tucidide, d'Erodoto, d'Appiano Alessandrino; l'Iliade d'Omero, la Geografia di Strabone, le opere di Aristotile, di Tolomeo, di Platone, di Teofrasto, molti finalmente de' Santi Padri greci o si cominciarono a leg-

(1) Bandini, *Vita Cardinalis Bessarionis*.
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.
(3) Giorgi, *Vita Nicolai V*.

gere in latino, o si corressero meglio di prima. E perchè pure agli ameni ingegni non mancassero incentivi d'onore, fregiò colla corona d'alloro Benedetto da Cesena; premio nel secolo XV assai ambito da' poeti. Così Niccola V compartendo onori, e versando con uso veramente commendevole tesori, per eccitare e rimunerare il merito e le fatiche degli uomini dotti; ebbe la gloria di far risorgere nel suo Pontificato, e rifiorire tutte le scienze. E da esso ripeter deve la romana letteratura quel sublime grado d'incremento e di splendore, a cui allora pervenne. Pontefice saggio e magnanimo, si conciliò la venerazione e la stima di tutto il mondo. Roma per lui risorse all'antica sua maestà, e la Santa Sede divenne il centro del sapere.

Era Paolo II amantissimo di antichi codici, e godeva di farne uso in quel modo, che di tutti i dotti dovrebbe esser proprio (1). Ecco l'elogio che ne fa Gasparo Veronese, presso il Marini (*Degli Archiatri*, t. 2, p. 179): *Novi ego, quod suorum codicum largissimus semper fuit, alienorum vero verecundissimus postulator, nec non suorum aliis commodatorum lentissimus repetitor*. Egli godeva di passare non poche ore della notte nel leggere gli antichi storici; manteneva a sue spese alcuni poveri giovani, perchè potessero sotto valorosi maestri formarsi alla letteratura; ed amava tutti gli uomini dotti, purchè insieme colla dottrina congiunta avessero la bontà de' costumi. Molte lettere abbiamo del Filelfo, nelle quali loda la munificenza di Paolo nel favorire gli uomini dotti. Dell'impegno di Paolo II nel raccoglier medaglie, statue, ed altri monumenti dell'antichità, si possono vedere varie testimonianze nella

(1) Qucrini, *Vita et Vindiciae Pauli II.*

vita che ne ha scritta il Canensio, pubblicata dal Cardinal Querini; e in quella, che ne ha scritta Gasparo Veronese, il cui primo libro è stato pubblicato dall' Abate Marini *(Degli Archiatri pontificii)*, che più altre pruove ne ha recate nelle note alla vita medesima aggiunte. Queste premure di Paolo II a favore delle lettere smentiscono ad evidenza la taccia che gli dà il Platina, d' essere stato altamente nemico di ogni letteratura. Il Platina era corrucciato, poichè avea perduto l' uffizio d' abbreviatore; e poichè il Papa avea dovuto proibire certe assemblee letterarie, che davan sospetto.

Fu da Sisto IV con ampio stipendio chiamato a Roma il celebre letterato Francesco Filelfo. Quindi Ermolao Barbaro, a lui dedicando la sua parafrasi di Temistio, fra le altre lodi, che dà a Sisto, annovera l' aver da ogni parte chiamati uomini eruditi, e l' avere renduta pubblica la Biblioteca Vaticana: *Nam et ingenia undique conduxisti, et Bibliothecam opulentissimam aere tuo impensaque publicasti.* Il medesimo avea formato il disegno di riformare il calendario romano, e credette a ciò opportuna l' opera di Giovanni Muller da Konigsberg nella Franconia, detto comunemente Regiomontano. Egli vi si condusse nel 1475; ma mentre si cominciava a pensare a sì difficile intrapresa, morì l' anno seguente.

Non sì tosto Leone X fu innalzato sulla Cattedra di San Pietro, che il Vaticano divenne il più luminoso teatro, che mai avessero le scienze e le lettere (1). La sua corte fu composta del fiore de' letterati, di cui fe' parecchi venire da altri paesi, chiamandoli con onorifici inviti, e colla

(1) Giovio, *Vita Leonis X.*

promessa di ampi guiderdoni. La scelta, che fece per suoi segretarii de' due scrittori latini (1), che erano a quel tempo in maggiore riputazione, cioè di Pietro Bembo, e di Jacopo Sadoleto, fu una sicura prova del letterario di lui buon gusto. Da principii sì lieti e propizii per le lettere e per i letterati, surse in tutti sicura speranza di vedere rinnovato sotto un sì grande Pontefice il secolo di Augusto. Quindi a spiegare il comun tripudio de' dotti, si videro scolpiti su un arco trionfale al Ponte Sant' Angelo questi due versi (2):

Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
Olim habuit; sua nunc tempora Pallas habet.

Nè lasciò mai Leone di corrispondere pienamente a sì ben concepita speranza, in tutto il tempo del suo Pontificato. La fama dapertutto sparsa del nobil genio di Papa Leone, in promovere e dilatare le lettere, e dell' esimia sua generosità verso i letterati, fe' accorrerne tosto a Roma in gran numero, e giovò mirabilmente ad eccitare il coltivamento degli studii (3). Leone parecchi ne provvide d' impieghi lucrosi, ne promosse altri a cospicue dignità, e non pochi ricolmò di doni. A Filippo Beroaldo il giovine commise la cura della Biblioteca Vaticana, fregiò della dignità Arcivescovile Marco Musuro di Creta, e assunse al Cardinalato Fr. Egidio da Viterbo, Generale de' Romitani di S. Agostino. Diè onorevol luogo al Vida nella sua corte, e con-

(1) Panvinio, *Vita Leonis X.*
(2) Cancellieri, *Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici.*
(3) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

ferigli il pingue Priorato di S. Silvestro nelle vicinanze di Frascati; acciocchè potesse ivi più tranquillamente scrivere il poema, che gli aveva ordinato di comporre sulla vita di Cristo. Accolse nel suo stesso Palazzo Vaticano Lilio Gregorio Giraldi; e tra' Prelati suoi domestici ascrisse Agostino Beazzano, intimo amico del Bembo, poeta italiano, e assai migliore latino, a cui concesse altresì alcuni pingui benefizii. A Raffaello Brandolini, oratore e poeta famoso, assegnò copiosa pensione. A Gianmatteo Giberti compartì onori e ricchezze. Si mostrò in ogni cosa sempre disposto a favorire Raffaello Maffei, da Volterra sua patria soprannomato il Volterrano; uomo insigne per varie opere date in luce. Fe' conferire ad Antonio Tebaldeo, poeta italiano e latino, un lucroso impiego dal Legato d'Avignone; e per un solo epigramma fatto in sua lode, gli regalò 500 ducati d'oro. Non omise d'usare ogni più delicato riguardo al dottissimo Alessandro d'Alessandro napoletano. Di Marco Fabio Calvi da Ravenna si sa, che riceveva da Leone un mensuale stipendio; acciocchè potesse con agio attendere alla traduzione di tutte l'opere greche d'Ippocrate. Affine di dilatar maggiormente lo studio della lin gua greca, fece venir di Grecia molti giovani scelti, e raccoltigli in Roma in un collegio, provvidegli d'ogni cosa, sicchè più agevolmente potessero coltivare gli studii. Si servì a tale uopo principalmente dell'opera di Giovanni Lascaris, uomo dottissimo nelle greche non meno, che nelle latine lettere. Gli autori contemporanei parlano frequentemente, e nel modo più vantaggioso, di quella istituzione. Ivi si produssero in luce colle stampe varie opere di antichi greci scrittori, divenute adesso rarissime. E in questo Collegio diè pur luogo a Benedetto Lampridio di

patria Cremonese. Era il medesimo non solamente colto poeta, ma ancora grammatico eruditissimo, stimato e applaudito da tutti i suoi contemporanei; in guisa che Federigo Duca di Mantova, non seppe al suo figlio Francesco ritrovar maestro di lui più accreditato. Protesse in particolar modo Leone X (1) lo studio delle lingue orientali; e gl' incoraggiamenti, che diè a tutti coloro, che vi si applicarono, possono servire a provare, che egli non si limitò punto, come vogliono malamente taluni, a favorire alcuni rami di letteratura più piacevole. Il celebre Santo Pagnini da Lucca, dell' Ordine de' Predicatori, aveva incominciato a tradurre dall' ebraico i libri della Santa Bibbia. Piacque oltremodo l' impresa a Leone, da cui non solo gli fu ingiunto di compiere perfettamente la traduzione, ma ancora gli venne liberalmente somministrato quanto denaro occorressegli, offerendosi anche di farla stampare a proprie spese (2). Scorgendo quanto giovi all' ammaestramento degli uomini la cognizione della Storia, con pensiero veramente nobilissimo, e con magnificenza degna di perenne memoria, nell' anno secondo del suo Pontificato, istituì nel Campidoglio una pubblica lezione di Storia Romana. Lo zelo di Leone X si estese benanche alla correzione del Calendario, invitando teologi ed astronomi al Concilio di Laterano; e dalla sola Toscana più libri risguardanti la correzione del Calendario uscirono in luce per mezzo del Lapi Monaco Cisterciense, del Dolciati Agostiniano, del Tolosani Domenicano, del Ristori Carmelitano, del Fantoni Camaldolese, ed altri; de' quali,

(1) Audin, *Vie de Leon X.*
(2) Fabroni, *Vita Leonis X.*

e delle opere loro e de' loro disegni per la riforma del Calendario, parla accuratamente il gesuita Ximenes (1). Ma la gloria di ricondurre a termine opera sì grande, era riserbata a Gregorio XIII, come diremo a suo luogo. I Romani (2) mossi da tanti benefizii, e segnalati ornamenti recati alla loro patria da Leone, con pubblico decreto, e solennissima pompa gli eressero ancor vivente la sua statua nel Campidoglio. È abbastanza noto con qual entusiastica ammirazione sia stato sempre da tutti riguardato il secolo XVI, ossia di Leone X, in ciò che concerne scienze, belle lettere, e arti liberali. Non v'è elogio quanto mai idear si possa splendido e magnifico, che per tal capo non gli abbiano profuso i contemporanei, e i posteri. Età per le scienze e per le lettere felice e beata, lieta stagion delle muse, secolo d'oro della moderna letteratura; ecco qual viene comunemente detto, e descritto il secolo Leoniano. Dei due secoli chiamati d'oro per le lettere ed arti presso i Romani (3), se il primo fu dell'etnico Cesare Augusto, il secondo non d'altri è, se non del Pontefice Leone Decimo. Il secolo di Leone sembrò così bello al dotto Abbate Barthelemy, che da principio l'avea preferito a quello di Pericle per argomento della sua grand' opera: nell' Italia egli disegnava di condurre un moderno Anacarsi.

Gli onori conceduti da Clemente VII a Girolamo Vida, a Pierio Valeriano, al Sannazzaro, al Berni, al Vescovo Gianmatteo Giberti, e ad altri uomini dotti, ci fan conoscere, ch'essi gli erano cari. A' suoi tempi fiorivano in

(1) Ximenes, *Introduzione al Gnomone Fiorentino.*

(2) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

(3) Mai, *I vicendevoli uffizii della Religione, e delle arti.*

Roma le accademie, e gli studii, e gran copia era ivi raccolta d'uomini eruditi d'ogni maniera.

Al salir poi di Paolo III sul soglio Pontificio, le lettere e le scienze acquistarono novello lustro e rinomanza (1). Ei pensò tosto a sollevare agli onori ecclesiastici uomini di tal valore, che sostener potessero con felice successo gli assalti, che da ogni parte premean la Chiesa. Fin dai primi suoi anni erasi stretto in amicizia co' più eruditi uomini di quel tempo; e nella casa di Lorenzo de' Medici, con cui per qualche tempo egli visse, apprese ad essere splendido protettore de' dotti. Quindi il Fracastoro, a lui ancor Cardinale, dedicando i suoi libri *De Sympathia, et Antipathia*, lo esalta con somme lodi; perchè colla benevolenza, col favore, sostiene ed anima gli studiosi; e dice di averne fatta pruova egli stesso, a cui senza esser chiesto avea conceduti segnalatissimi benefizii; e l'Ariosto, parlando di lui ancor Cardinale, lo rappresenta circondato da uomini eruditi (2):

> Ecco Alessandro, il mio signor Farnese:
> O dotta compagnia, che seco mena?
> Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese,
> Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
> Blosio, Pierio, il Vida Cremonese,
> D'alta facondia inessiccabil vena;
> E Lascari, e Musuro, e Navagero,
> E Andrea Morone, e 'l Monaco Severo.

Non è dunque a stupire, se fatto Pontefice, spargesse sopra essi a piena mano que' doni, di cui potea essere a lor

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Orlando, canto XLVI, st. 13.

liberale. Basta il vedere il catalogo de' Cardinali da lui nominati, per conoscere quanto gli fossero cari i coltivatori delle lettere (1). I nomi di Gasparo Contarini, di Jacopo Sadoleto, di Rodolfo Pio, di Reginaldo Polo, di Pietro Bembo, di Federigo Fregoso, di Marcello Cervini, che fu poi Marcello II, di Jacopo Savelli, di Giovanni Morone, di Gregorio Cortese, di Federigo Cesi, di Niccolò Ardinghelli, di Bernardino Maffei, son nomi celebri nei fasti della letteratura; e l'onor della porpora lor conferita da Paolo, ridonda ugualmente in gloria di chi il ricevette, e di chi conferillo. Quindi a ragione Lodovico Senso, in una orazione delle lodi di Paolo III, citata dal Cardinal Querini, afferma che niun Pontefice mai avea avuto al fianco sì gran numero d' uomini nella divina, e nell'umana letteratura dottissimi; e che niuno avea mai mostrato verso di essi liberalità, e beneficenza maggiore; che nè Tolommeo, nè Augusto, nè verun altro sovrano di qualunque età, o di qualunque nazione poteano in ciò venire a confronto con Paolo, il quale ovunque scorgesse alcun dotato di raro ingegno, a sè tosto chiamavalo, e con larghi doni, e con ampissime ricompense a sè lo stringeva. Non è dunque a stupire, che nel Concilio di Trento da lui radunato, si vedesser raccolti tanti dottissimi uomini, che destarono maraviglia del lor sapere nel mondo tutto, e recarono con esso sì gran vantaggio alla Chiesa, che non v'ebbe mai forse Concilio alcuno, che accrescesse gloria maggiore. Nè pago di fomentar gli studii, non lasciava Paolo, nel tempo stesso del suo Pontificato, di coltivarli. Quindi il Fracastoro, dedicando a lui già Pontefice il suo

(1) Ciacconio, *Vitae Pontificum et Cardinalium.*

trattato *degli Omocentrici*, afferma che, dopo il pensiero della Religione, niuna cosa più gli stava a cuore, che i filosofici studii, e quelli singolarmente dell'Astronomia. Sarebbe non lieve impresa, e che troppo i limiti trapasserebbe, enumerar tutti i letterati che, regnando Paòlo III, in Roma fiorirono, e all'ombra del suo patrocinio la resero il domicilio delle scienze, e di ogni più amena letteratura (1). Io non tornerò qui a rammentare que' dottissimi uomini, che innalzati da Paolo all'onor della sagra porpora, lasciarono per la maggior parte nelle loro opere monumenti pregevolissimi di dottrina, e d'ingegno. Passeremo dunque a far soltanto menzione di alcuni altri, che maggior nome ottennero nelle lettere. Tra' primi occupar deve un luogo Annibal Caro, che per il singolar suo merito letterario, si rese noto e famoso. Ei fu segretario prima del Cardinal Ranuccio, e poscia del Cardinal Alessandro Farnese. Dai medesimi era stato ricolmato di beneficenze, e l'ebbero sempre in alto grado di famigliarità, e d'onore. Molti sono i saggi, che il Caro ci ha lasciati del suo ameno ingegno, e di sua singolar dottrina. Celebre è la sua versione dell'Eneide. Tradusse pure alcune opere di Aristotile, e due orazioni di San Gregorio Nanzianzeno. Finalmente le sue lettere familiari, e quelle scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese, sono tuttavia il più perfetto modello, che abbiamo di tal genere. Al Caro andò del pari nel coltivar le muse, Monsignor Guidiccioni (2). Il medesimo fu assai caro a Paolo III, nella corte del quale aveva passato i giovanili suoi

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*
(2) Berti, *Vita e opere di Monsignor Guidiccioni.*

anni, prima della di lui elevazione al Pontificato, coltivando l'amicizia di tutti i dotti uomini, ed esercitando il suo maraviglioso talento nel poetare. Da Lucca sua patria, dove erasi ritirato per darsi tutto liberamente alle lettere, lo richiamò presso di sè Paolo, subito dopo la sua esaltazione; lo deputò Governatore di Roma, e gli conferì il Vescovato di Fossombrone. Ebbe poi altri ragguardevoli uffizii, e se fosse più lungo tempo vissuto, avrebbe certamente conseguito dal suo benefico protettore l'onor della porpora cardinalizia. Le sue Rime sono scritte con stile sì nobile e puro, che in grazia di tal raro pregio può perdonarsi certa oscurità, e troppo studiata ricercatezza, che in loro alcune volte s'incontrano. Paolo III mosso dalla fama, che correva per tutta Italia del raro merito di Francesco Bellincini, nobile Modenese nella letteratura non meno, che nella Giurisprudenza, lo volle a Roma ad amministrarvi la giustizia, conferendogli la carica onorevolissima di Senatore, che esercitò lodevolmente sino alla morte di quel Pontefice. Ricordaremo da ultimo Fabio Vigili, Angelo Colocci, Blosio Palladio, ed altri illustri ed eruditi personaggi, i quali recarono accrescimento, e splendore alla romana letteratura, e servirono altrui di eccitamento per imitarne i luminosi esempii. Finalmente ad incoraggiare gli studenti, e a dilatare il coltivamento di ogni specie di seria, e amena letteratura, molto contribuì la stima pubblica, colla quale gli uomini dotti venivano generalmente riguardati, e il favore e la familiarità, di cui Paolo onoravanli.

Grande altresì fu la premura, che nudrì Gregorio XIII verso le scienze e le lettere. Ei scelse per suo Segretario de'Brevi Monsignor Antonio Boccapaduli, Filosofo valen-

te, e profondo Teologo, che tal uffizio corrispose egregiamente all' aspettazione di lui conceputasi. Imperciocchè pochi l' hanno nguagliato, c niuno forse l' ha superato in unire nc' Brevi Pontificii l' eleganza, e gravità dello stile collo spirito, c colle frasi ecclesiastichc a quelli adattate. Ebbe un Canonicato nella Basilica Vaticana, e diè nella condotta di sua vita costante saggio di savizza (1). Di lui si hanno alle stampe alcune Orazioni recitate in occasione di funerali de' Pontefici defunti, o de' Comizii Cardinalizii per la loro elezionc. Volle in Roma il celebrc Manuzio (2), e assegnogli perciò un annuale stipendio. Le molte, e comunemente belle, ed esatte edizioni, che il Manuzio ci diede di parecchi antichi e moderni scrittori, potrebbero bastare per annoverarlo tra quelli, che han molto giovato alle lettere. Egli però non pago di pubblicar da' suoi torchi le opere altrui, le illustrò ancora colle sue prefazioni, c co' suoi comenti; il che egli fece singolarmente con tutte l' opere di Cicerone, e di Virgilio, le quali da lui si ebbero più corrette, e più rischiarate. Era pure a Gregorio assai caro il Mercati, che annoverò nel numero de' suoi famigliari. Si prevalse quindi dell' opera dello stesso Mercati per formar nel Palazzo Vaticano un Museo, in cui vennero raccolte tutte le produzioni della natura, e singolarmente del regno minerale, a comodo e benefizio degli studenti della storia naturale. Non pago però il Mercati di aver disposto con bello, e giudizioso ordine il Museo, prese anche ad illustrarlo, componendo la sua *Metalloteca;* opera che si giacque inedita sino all' anno 1717,

(1) Mandosio, *De Scriptoribus Romanis.*

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

in cui per generosa cura di Clemente XI, fu magnificamente stampata. In essa seguì l'ordine tenuto nel disporre il Museo, diviso in dieci armadii, che distinti in più cassettini, contenevano altrettante le classi. Dalle esatte descrizioni, e dalle dotte spiegazioni, di cui abbonda questa pregevole opera, chiaramente rilevasi, che il Mercati era profondamente versato nella scienza delle cose naturali, e un diligentissimo osservatore della natura. L'Aldrovandi ebbe sempre di lui altissima stima. Tra le azioni, che resero insigne, e memorabile questo Pontefice, una delle principali fu la correzione del Calendario (1). Ma il miglior disegno della riforma dovea uscire dal fondo della Calabria. Luigi Lilio (2) ne fu l'autore, nato non già in Verona, come moltissimi affermano, ma nella Calabria; benchè non sia ben certo in qual luogo (3). Tutti gli scrittori di quel tempo, e la Bolla stessa di Gregorio XIII, gli assicurano la lode di questa invenzione. Dieci giorni tolti nel 1582 al mese di ottobre ridussero gli equinozii all'antico lor termine; e la soppressione dell'anno bisestile nell'ultimo anno d'ogni secolo, eccetto ogni quarto secolo, rendette stabile per l'avvenire quel termine stesso. E non già l'invenzion dell'epatta, che, come osserva il celebre Ximenes, era già conosciuta gran tempo prima; ma l'equazione introdotta nel ciclo decennale, congiunse e adattò l'anno solare al lunare. Gregorio raccolse da ogni parte uomini dottissimi in Astronomia, a comporre una Congregazione de' più dotti Astronomi, che allor vivesse-

(1) Maffei, *Annali di Gregorio XIII.*
(2) Montucla, *Histoire des matematiques.*
(3) Tafuri, *Scrittori Napoletani.*

ro, affine di esaminare il divisamento del Calabro. Fra quelli, che furono scelti a comporre la mentovata Congregazione, nomineremo il P. Cristoforo Clavio di Bamberga gesuita, il P. Alfonso Ciacconio domenicano spagnuolo, Vincenzo Laureo (1) nativo di Tropea in Calabria, Vescovo di Mondovi, poi di Perugia, adoperato da molti Pontefici in diverse onorevoli Nunziature, e sollevato all'onor della porpora l'anno 1583. Ma più distinta menzione ci convien fare di Ignazio Danti domenicano, e di patria Perugino, che fu uno de' più celebri matematici, che avesse l'Italia, e da cui furono per ordine di Gregorio disegnate esattamente le tavole geografiche d'Italia nella Galleria Vaticana. Finalmente discussa a lungo in molte adunanze si difficil materia, il Pontefice con sua Bolla del 1° di marzo del 1582 ordinò la riforma del Calendario, secondo il divisamento del Lilio (2). Chiunque per poco consideri dall'una parte quanto in allora deboli fossero i lumi dell'astronomica scienza, e moltiplici le condizioni richieste per la correzione; dall'altra quanto nella correzione sia stata la esattezza, e le precauzioni contro ogni pericolo di futura alterazione, e la sapienza con cui furono rimesse le stagioni al loro posto, e il provvedimento a tutte le condizioni volute, non può non ammirare un lavoro sì bello, e compatire que' piccoli difetti de' quali opera umana nè fu, nè sarà priva giammai. E certo l'immortal Cassini, dopo aver lunghi anni esaminata questa riforma, giudicò che l'equazion gregoriana de' mesi lunari, e degli anni solari, non solo ha tutta la perfezione, che si può deside-

(1) Tafuri, *Scrittori Napoletani.*
(2) Borgondio, *Costructio Calendarii Gregoriani propugnata.*

rare per rispetto agli usi ecclesiastici, ma ancora nell'uso astronomico sì esatto e scrupoloso, poteva e doveva essere preferita alle più famose tavole, le quali senza essere più giuste, addimandavano calcoli più lunghi e laboriosi: e nella sua Memoria *sull'ammirabil giustezza della correzione gregoriana*, conchiude: « Il Calendario Gregoriano, per la sua giustezza reca ammirazione a quelli, che non mancano di lumi per rilevarne le bellezze; e accresce venerazione a que' grandi uomini, che lo hanno regolato con periodi di sì alta perfezione. » Sia dunque eterna lode al Sirleto, al Laureo, al Danti, al Ciacconio illustri correttori, e molto più al Clavio, il quale, dopo l'acerba perdita del Lilio, sostenne nella fatica siccome nel merito la parte principale. Se non che questa correzione usciva da Roma, e tale è il cieco impero del pregiudizio, che perciò solo i protestanti si scatenarono contro la medesima per avvilirla ed abbatterla, ma negli oppositori maggior precipitazione si mostrò che giustizia; tal che lo stesso Ticone, sebbene protestante, ebbe a confessare, che *frustra neotericam gregorianam reformationem oppugnant, quae insimulatur a quibusdam qui affectibus nimium indulgere videntur*. Le obbiezioni del Mestelin, e dello Scaligero caddero a terra sotto le armi del Clavio; contro del quale tornando in campo il profondo matematico Vieta, altro non fece col suo nuovo assalto, che rinnovare al Clavio occasione di un più glorioso trionfo. Che se pure nella correzione gregoriana sfuggì qualche difetto, i posteriori Romani Pontefici si diedero cura di apporvi rimedio; e Clemente XI convocò una Congregazione, di cui preside elesse il cronologo Noris, segretario l'astronomo Monsignor Bianchini, e socii altri ecclesiastici nelle matemati-

che versatissimi, tra' quali il Bonjour, e il della Torre. Le giuste idee per questa nuova riforma meritarono l' intera approvazione del Maraldi, e del Cassini; e l' opera, che in tal congiuntura compose il Bianchini sotto il titolo *Solutio problematis paschalis*, contiene non solo una vasta dottrina di Storia, e di Astronomia, ma ancora profonde viste per ridurre all' ultima esattezza il Calendario. A noi dunque non rimane, a corona delle lodi dovute ai Sosigeni di Gregorio, se non se ricordare, come la Germania, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, l' Inghilterra, dopo avere inutilmente tentati altri metodi di riforma, riusciti tutti assai più imperfetti del Gregoriano, abbiano finalmente reso omaggio alla riforma di Roma. Tra' molti nomini eruditi favoriti da Gregorio con ragguardevoli cariche, o stipendiati col suo proprio denaro, ricorderemo Antonio Agellio, Fulvio Orsino, Flaminio de' Nobili (1), Carlo Sigonio, Ascanio Valentino, Alessandro Petronio, Jacopo Mazzone, Pietro Magno, Lorenzo Gambara, Antonio Querengo, Giliberto Genebrardo, Pietro Morino, Francesco Toledo, Martino Azpilqueta detto il Navarro, Girolamo Osorio, Pietro Canisio, e Guglielmo Alano.

Fra le mire di Sisto V (2), una delle principali fu quella di promuovere gli studii, e di mantenere, e di accrescere in Roma gli aiuti, ed i mezzi di coltivarli. Amava perciò gli uomini dotti, nè lasciava di premiarli opportunamente, ed anche d' innalzarli agli onori. Egli è cosa certa, che il coraggio nell' incominciare, e la fermezza e celerità nel condurre a compimento le maggiori imprese, formarono

(1) Maffei, *Annali di Gregorio XIII.*
(2) Tempesti, *Vita di Sisto V.*

il peculiar suo carattere, e ne resero memorando il Pontificato. Era inoltre Sisto V profondamente dotto nelle sacre scienze, nè mancavagli sufficiente gusto anche delle altre discipline.

Avendo Clemente VIII con buon successo coltivate le scienze, fu saggio estimatore del vero merito, e ne diè pruova col promuovere all'onor della porpora dottissimi uomini, tra' quali furono il grande Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, Francesco Mantica, Domenico Toschi Reggiano, Silvio Antoniano, Francesco Toledo, e il sommo Roberto Bellarmino, amendue della Compagnia di Gesù, Silvestro Aldobrandini, e più altri, che furono di grande ornamento alla Chiesa.

Diede Gregorio XV molte pruove del suo amor per le lettere, perciocchè avea egli coltivati gli studii strenuamente, e sopra tutto era avuto in conto di profondo Giureconsulto. Ei interveniva alle erudite adunanze, che del Cardinal Ludovisi suo nipote raccoglievansi in casa. La Congregazione detta *De Propaganda Fide,* istituita da Gregorio per dilatare e promuovere la Religione Cattolica nei paesi degl' infedeli, diè luogo a far fiorire in Roma vigorosamente lo studio delle lingue orientali, necessarie a sapersi da quelli, che venissero spediti a diffondere il lume del Vangelo nelle più remote regioni del mondo. Parecchi dottissimi uomini vennero impiegati a tradurre in idiomi esotici non solo la Bibbia, ma ancora diversi libri concernenti la Religione; e molte considerevoli opere furono da altri nelle varie lingue orientali composte e pubblicate, o per facilitarne la loro cognizione, o per ammaestramento de' popoli, che si convertissero. Non è perciò a stupire, se in Roma singolarmente questo studio fiorisse, e se tante

opere dotte, nelle lingue orientali, si vedessero ivi uscire alla pubblica luce.

Assai felice alla letteratura fu il Pontificato di Urbano VIII, di cui, oltre gli scrittori delle Vite de' Papi, e più altri, si posson vedere due lunghi elogii nelle notizie dell' Accademia Fiorentina, e nelle Memorie de' *Gelati*. Egli era profondamente istruito nella letteratura greca, e anche fatto Pontefice seguì a coltivarla colla lettura de'Greci Scrittori. Piacquegli singolarmente la Poesia sì latina, che italiana; e nell' una, e nell' altra diè molti saggi del suo felice ingegno, che, dopo diverse edizioni, furon poscia di nuovo magnificamente stampati in Parigi nel 1642 col titolo: *Maphaei S. R. E. Card. Barberini nunc Urbani VIII Poemata.* Fra le gravi cure del suo Pontificato non isdegnava di dare ancor qualche tempo alla lettura dei poeti, degli storici, e d' altri scrittori. Anzi continuò ancora a coltivare la poesia, correggendo gl' Inni dell' Uffizio Divino, e riducendogli ad esattezza, e ad eleganza maggiore. Ei fu assai splendido verso de' dotti. Basti accennare primieramente, che tre de' più dotti uomini di quel secolo fra gli stranieri all' Italia, Leone Allacci, Luca Oltensio, e Abramo Eckellense, furono in questo Pontificato chiamati a Roma, e ivi onorevolmente accolti, e ricompensati de' loro studii, e animati a continuare le erudite loro fatiche. Virginio Cesarini Romano, fu scelto per suo maestro di camera, con disegno di presto crearlo Cardinale (1). Ma la morte lo tolse immaturamente, e nel più bel fiore degli anni agli onori, ed alla romana letteratura, che gran lustro poteva ripromettersi da un sì virtuoso, e

(1) Ratti, *Memorie sulla vita di Virginio Cesarini.*

ragguardevole alunno. Il Cardinal Bellarmino lo chiamava il Pico della Mirandola del suo tempo; e a quel genio straordinario lo paragonò benanche Lelio Guidiccioni in una orazione, che su tal paralello compose, e pubblicò. Molto pur trovasi lodato in qualche poesia di Fulvio Testi. Molte sono le opere, che si era accinto il Cesarini a comporre; ma alle stampe non abbiamo, che le sue poesie italiane e latine. In queste ultime traluce un' eleganza non comune a' poeti latini di quell' età. Fu assai stimato da Urbano il barnabita Bartolommeo Gavanti di Monza. Gli diè luogo nella Congregazione de' Sacri Riti, e di lui si prevalse nella correzione del Breviario Romano. L' opera intitolata *Thesaurus Sacrorum Rituum* da esso pubblicata, confermò la riputazione, che si era acquistato, e le molte edizioni in progresso della medesima fatte ne comprovano l' utilità (1). Invitò a Roma il celebre Scacchi agostiniano, nativo di Ancona, e lo sollevò all' onorevole carica di Sagrista del Palazzo Apostolico (2). Ei compose un trattato molto stimato sulla canonizzazione de' Santi. L' opera però sugli olii, i balsami, ed i loro usi sacri e profani, specialmente presso gli Ebrei, lo rese famoso per la scelta erudizione, che vi si ammira raccolta. Mosso dalla fama del molto saper del Giggeo della Congregazione degli Oblati, nelle lingue orientali, bramò di avere un uom sì dotto in Roma, per illustrarne il Collegio *De Propaganda;* e il Giggeo chiamato dal Papa già era sul partir da Milano, quando fu dalla morte rapito nel 1632. Larghe beneficenze ricevè da Urbano Giovanni Barclaio, d' origine scoz-

(1) Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium.*

(2) Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana.*

zese, ma nato in Lorena. Il quale assai noto si rese per la sua opera intitolata: *l'Argenide*, che piacque allora sommamente per la novità dell'argomento, e per la bellezza dello stile. Fu scelto meritamente da Urbano VIII per Segretario del Collegio de'Cardinali Giambattista Doni patrizio fiorentino. Ed egli fa veramente stupore la varietà dell' erudite cognizioni di quest' illustre letterato, e la moltiplicità delle opere da esso parte ideate, parte intraprese, e parte compiute e pubblicate (1). Contemporaneamente da Firenze venne pure a Roma, chiamatovi da Urbano VIII, Giambattista Strozzi, uomo stimatissimo e per i nobilissimi natali, e per le sue virtù, e per la moltiplice e scelta erudizione, di cui era fornito. Il Papa volle, che alloggiasse nello stesso proprio Palazzo Vaticano, per godere più agiatamente di sua erudita conversazione.

In Alessandro VII, detto prima il Cardinal Alessandro Ghigi, noi abbiamo un altro poeta assiso sulla Cattedra di S. Pietro, come ben ci mostrano le poesie, che sotto il nome di Filomato, e col titolo *Musae Juveniles*, furono magnificamente stampate in Parigi nel 1656. L'amicizia da lui costantemente avuta con Gian Vittorio Rossi, noto sotto il nome di Giano Nicio Eritreo; e le moltissime lettere da questo scritte al Cardinal Ghigi, che si hanno alle stampe, ci mostrano quanta fosse la stima, che del Cardinale avea l'Eritreo, e quanto il Cardinale anche fra le gravi sue occupazioni continuasse ad amare, e a coltivare le lettere. Fatto Pontefice non cessò dall'onorare i poeti, e gli altri uomini illustri pel loro sapere (2). L'Allacci,

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*
(2) Pallavicino, *Storia di Alessandro VII.*

il P. Bona cisterciense poi Cardinale, Ilarione Rancati dello stesso Ordine cisterciense, Natale Rondinino Segretario de' Brevi a' Principi, l'Arcivescovo di Firenze Francesco Nerli, e altri lor somiglianti dottissimi uomini, e colti scrittori formavano la più dolce conversazione del Pontefice; e con essi godeva egli di passar qualche ora in eruditi e piacevoli ragionamenti or di umana letteratura, or di storia ecclesiastica, e di scienze sacre. Fu raccoglitore avidissimo di antichi codici, ed era egli stesso al par di ogni altro sperto ed esercitato nel rilevare i più difficili caratteri, con cui erano scritti. Nè è a dubitare, che assai ancor più felice fosse stato per riuscire alle scienze il Pontificato di Alessandro VII se avesse avuti tempi men torbidi, che non permisergli, fra le altre cose, di eseguire un disegno veramente di un gran Pontefice, cioè di aprire in Roma un Collegio degli uomini nell'ecclesiastica erudizione più illustri, che avesse l'Europa, di mantenerli agiatamente, sicchè potessero impiegarsi co' loro studii a vantaggio della Chiesa Cattolica, e di ricompensarli poscia delle loro fatiche col promuovergli a ragguardevoli dignità. Egli pure rimunerò coll'onor della porpora le fatiche, e il merito del gesuita Pallavicino. La storia del Concilio di Trento scritta dal medesimo, per confutar quella del bugiardissimo F. Paolo Sarpi, fece chiaramente conoscere quanto dotto, e colto scrittore ei fosse. Anche il gran Cassini fu chiamato da Alessandro a Roma, per consultarlo sulla questione delle acque del Bolognese, sulle nuove fortificazioni di Forte Urbano, sulle acque delle Chiane, e su' ripari al Tevere nella Sabina. Soggiornando in Roma, fece le sue osservazioni sulle due comete, che apparvero negli anni 1664 e 1665, e ne fissò il primo la

teoria. Così pure osservò Giove, alcuni altri pianeti, e i loro satelliti, e scoprì nuove stelle nel cielo. Ad istanza di Alessandro VII, Paolo Zacchia scrisse le sue celebri Questioni Medico-Legali; opera che nè prima nè dopo ha nel suo genere avuto l'uguale. Io non riferirò le lodi, con cui è stata da tutti gli scrittori esaltata, nè il giudizio recatone da un dotto Francese, che cioè non si possa esercitar la medicina senza una tal'opera.

Mosso Innocenzo XII (1) dalla gran riputazione, che colle sue opere si era acquistato l'agostiniano Enrico Noris di Verona, ad ogni costo lo volle a Roma, dove gli fu forza trasferirsi nel 1692. L'accolse quel Papa con grande onore, e lo nominò primo Custode della Biblioteca Vaticana. Ma nel decembre del 1695 l'innalzò al Cardinalato, e lo ascrisse a tutte le principali Congregazioni di Roma, in cui in singolar guisa si distinse per la sua dottrina, e indefessa applicazione. Deputò in Custode della Biblioteca Vaticana Lorenzo Alessandro Zaccagni Romano (2), assai valente nelle due lingue dotte greca, e latina. La raccolta di monumenti antichi della Chiesa Greca e Latina, mai editi ed illustrati con dottissime annotazioni, fu il frutto di sua indefessa applicazione a tal sorta di studii. Godè meritamente la stima di tutti i dotti del suo tempo non solo nostri, ma ancora oltramontani, i quali fecero di lui onorata menzione nelle loro opere. Le meravigliose lodi, che Carlo Botta fa nella *Continuazione della Storia del Guicciardini*, a questo Papa, onore del Clero napoletano,

(1) Palazzi, *Fasti Cardinalium.*
(2) *Notizie degli Arcadi morti.*

tanto son di maggior peso, quanto quello scrittore calunnia così facilmente la Chiesa.

Clemente XI (1) atteso avea in gioventù alle belle lettere, e all' acquisto delle più gravi dottrine con tal fervore e successo, che gareggiar poteva con i più colti, e dotti uomini della sua età. Era in singolar maniera perito nella lingua greca, e nei suoi freschi anni aveva colle stampe pubblicato le traduzioni da sè fatte di alcune opere greche. Salito al Soglio Pontificio, fece godere gli effetti della sua sovrana munificenza agli scienziati, incoraggiò le Accademie esistenti in Roma, specialmente quella *De Propaganda*, e richiamò a nuova vita l' altra del Disegno detta di S. Luca. La fama letteraria di quel santo e dotto, che fu Carlo Majelli, la quale sparsasi ampiamente, mosse Clemente XI a chiamarlo a Roma da Napoli sua patria, dove era Rettore del Seminario Urbano Arcivescovile. Appena giuntovi, il Papa lo ascrisse tra' suoi Prelati domestici, lo nominò Custode della Biblioteca Vaticana, e finalmente gli conferì un Canonicato nella Basilica di San Pietro. Ei era coltissimo scrittore latino, teologo profondo, e saggio canonista. Nella lingua ebraica specialmente giunse tant' oltre, che le istesse Sinagoghe ricorrevano a lui, come ad oracolo nei dubbii, che su quella insorgessero. Negli affari più ardui dell' Apostolica Sede fu consultato, e adoperato da Clemente XI, che sempre più accrebbe la stima sua, e amore verso il Majelli. Benedetto XIII lo consagrò in Arcivescovo di Emessa, e lo scelse per suo Segretario de' Brevi a' Principi. Riuscì egli eccellen-

(1) Polidori, *Vita Clementis XI.*

tissimo in tale uffizio, a sentimento del Bonamici, il quale meglio di ogni altro poteva darne giudizio. Ma quell' uomo era d' un' umiltà incomparabile. Nascondeva o distruggeva i suoi scritti. Costretto a pubblicare il libro da sè composto, intitolato *Apologeticus Christianus*, vi tolse i lumi più vaghi, e le notizie più pellegrine, onde schivar celebrità al suo nome. Clemente pensò di onorare la Chiesa nominando inaspettatamente Cardinale il teatino Giuseppe Tommasi, siciliano (1). Ei era assai istruito nelle cose liturgiche, e la prima opera, che diede in luce, fu la collezione di antichissimi codici, che per la maggior parte appartenevano alla Biblioteca della Regina di Svezia, in cui descritti erano i vetusti riti dell' amministrazione dei Sacramenti. Pubblicò in seguito la raccolta de' Responsoriali, e degli Antifonarii della Chiesa Romana. All' una, e all' altra furono da esso premesse eruditissime prefazioni, colla giunta di note, e di documenti, acconci ad illustrar le respettive materie. Così pur fece nell' edizione del Salterio, che per sua cura venne in luce secondo la versione Romana, e la Gallicana. Nè di essa pago, rivolse le sue fatiche a tutta la Bibbia, pubblicandone gli antichi titoli, e capitoli de' libri che la compongono. Recò poscia in latino l' Uffizio, di cui i Greci fanno uso nel Venerdì Santo. Lasciando altri opuscoli di minor rilievo, che sono inseriti nella completissima edizione, che di tutte le opere del Cardinal Tommasi procurò il chiarissimo P. Antonfrancesco Vezzosi dell' Ordine medesimo de' Teatini; nomineremo le sue Istituzioni teologiche, ossia Raccolta di opuscoli

(1) Fontanini, *Vita del Cardinal Tommasi.*

de' SS. Padri, le quali insieme riunì; onde esse servissero d' introduzione, e di fondamento allo studio della Religione. La traduzione latina delle orazioni greche di Demostene, che il Lucchesini diè in luce, gli conciliò la stima de' dotti, e attrassegli la benevolenza di Clemente XI. Questo Papa lo assegnò al suo Cardinal Segretario di Stato, per stendere le lettere latine, che per ragion di uffizio si dovessero da quello scrivere. Prese poi il Lucchesini a comporre latinamente la storia de' tempi suoi, desumendone il principio dalla pace di Nimega. Di essa ne pubblicò tre volumi, che mossero Clemente XI a premiarlo coll' uffizio, a lui ben convenevole, di Segretario de' Brevi a' Principi. Avendo Clemente conosciuto anche il merito straordinario del celebre Bianchini, lo ascrisse tra' suoi Camerieri d' onore, e poscia lo dichiarò Prelato domestico, e Canonico della Basilica Liberiana. Deputò per Bibliotecario della Chiesa Romana il Cardinal Benedetto Panfili (1), il quale aveva un genio deciso per la poesia, e componeva con gusto, e sapeva ben giudicare gli altrui poetici componimenti. Alcune sue eleganti rime incontransi inserite in varie raccolte, e si leggono altresì tra le rime degli Arcadi. Fu da Clemente scelto per proprio Uditore Pier Marcellino Corradini, il quale per la sua profonda conoscenza nella Giurisprudenza, fu poscia fregiato della porpora cardinalizia. Mentre accudiva all'esercizio forense compose, e pubblicò il suo trattato *De jure praelationis*. Ei valeva benanche nella Storia ecclesiastica, e nell' Archeologia, come ne fanno luminosa testimonianza le sue opere *De Civitate, et Ecclesia Setina*, e *Vetus Latium sa-*

(1) *Vite degli Arcadi.*

crum, *et prophanum*. Queste dotte, ed erudite fatiche danno al Cardinal Corradini distinto luogo tra' letterati suoi coetanei. Indefesso il Fontanini negli studii, e sempre più facendo rilucere la grandezza del suo ingegno, a sè attrasse la pubblica stima, e la benevolenza del Pontefice Clemente XI. Questo immortale Pontefice di proprio moto conferigli una lettura nell'Archiginnasio della Sapienza, e in tale occasione ei recitò, e stampò una orazione *De usu, et praestantia bonarum litterarum*. Papa veramente illustre e virtuoso; le cui gesta insigni scrittori e coetanei a lui, e posteriori hanno copiosamente ed energicamente delineato, e trasmesso alla posterità. Il celebre Alessandro Guidi volgeva in poesia italiana le Omelie, che a quel Papa procacciarono un luogo tra gli eleganti ed eloquenti scrittori latini.

Il grande Benedetto XIV (1), fu sempre intento a promuovere i buoni studii. Eccitava quelli, che conosceva dotati di talento a scrivere, come praticò con il Politi, affinchè illustrasse il Martirologio Romano, e con i dottissimi fratelli Ballerini, i quali a sua persuasione intrapresero l'edizione delle opere di S. Leone il Grande. Oggetto del suo zelo per le scienze furono le radunanze de' letterati da lui o ravvivate, o di nuovo istituite, come diremo a suo tempo. Amò e stimò i dotti, fra i quali il Muratori fu da lui in particolar modo onorato e distinto, come meritava un uomo di quella sfera. L'erudita dissertazione (2), che pubblicò Giuseppe Garampi *De Nummo Benedicti III*, a lui dedicata, la stima gli conciliò di que-

(1) *Dizionario degli uomini illustri*, Bassano 1796.

(2) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma*.

sto dotto Papa, che in premio lo dichiarò Prefetto degli Archivii segreti del Vaticano, e di Castel Sant'Angelo; e poco dopo gli conferì il Canonicato nella Basilica Vaticana. Godè molta stima di Benedetto, il gesuita Pietro Lazzeri Senese, lo destinò correttore de' libri orientali, e fu scelto per uno degli esaminatori de' Vescovi, e de' Teologi destinati alla riforma dell' Indice de' libri proibiti. Molte sono le opere date in luce da questo dotto gesuita, e specialmente si distinguono *De falsa veterum Christianorum Rituum a ritibus ethnicorum origine Diatriba: De antiquis formulis fidei, eorumque usu: De Conciliis Romanis prioribus IV Ecclesiae saeculis.* Pubblicò altresì le opere di S. Brunone d'Asti, e la *Miscellanea ex Mss. libris Bibliothecae Collegii Romani.* Scelse Benedetto per Segretario dell' Accademia di Storia Ecclesiastica, da lui istituita, il celebre Giuseppe Stefano Bianchini Veronese, della Congregazione dell' Oratorio. I superiori avevano a costui commesso di far la continuazione degli Annali del Cardinal Baronio. Egli tenendola in mira, pubblicò il tomo IV delle Vite de' Papi d' Anastasio Bibliotecario, in cui oltre le varianti lezioni estratte da un codice della Vallicelliana, inserì alcuni interessantissimi, ed inediti opuscoli, alla materia confacenti. Diè anche in luce l' *Istoria calcografica* de' Giubilei, e dell' antico Titolo de' SS. Martiri Marcellino e Pietro, di nuovo rifabbricato da' fondamenti per munificenza di Benedetto XIV. Con gran plauso fu accolta un' altra opera del P. Bianchini, intitolata *Demonstratio Historiae Quadripartita, comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum, et gestorum.* Per queste, e per altre simili dottissime produzioni, meritamente il P. Bianchini era considerato in Roma qual oracolo nell' Isto-

ria Ecclesiastica. Il credito, che con belle produzioni letterarie si era giustamente procacciato l'Abate Vitale, patrizio della città d'Ariano nel regno di Napoli, procurarongli l'onore, non concesso a tutt'i letterati del suo tempo, di essere ascritto, sebben giovine, da Benedetto XIV all'Accademia di Storia Ecclesiastica. In essa recitò, e poi diè in luce le Dissertazioni sull'antichità, origine, e uso de' Padrini nella Confermazione; e sull'antico costume di ritenersi da' fedeli l'Eucaristia nelle private case, e di trasmetterla agli assenti. Compilò le Memorie istoriche de' Tesorieri pontificii da Giovanni XXII sino a' nostri tempi. Illustrò due iscrizioni in bronzo, riguardanti l'Imperatore Marc'Aurelio Commodo. L'opera veramente insigne del Vitale, è la Storia Diplomatica de' Senatori di Roma, dalla decadenza dell'Impero Romano sino a' nostri tempi. Copiosi furono gli elogi, che per ciò tributarongli i dotti, non solo nostri, ma benanche stranieri. Gli scienziati (1) a vicenda ebbero un grandissimo credito presso il Pontefice Benedetto XIV; ed i protestanti medesimi lo rispettarono e lo lodarono; fra i quali il figlio di milord Walpole, ne fece nella sua lingua un bell'elogio lapidario. Voltaire poi quantunque, come ognun sa, svergognato nemico della Religione e della Santa Sede, gli dedicò la Tragedia del *Maometto*, e compose due esametri, da collocarsi sotto il ritratto di questo Pontefice:

Lambertinus hic est, Romae decus, et Pater orbis,
Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.

Ebbe in somma grazia, e distinse co' suoi favori, nell'ordine de' Cardinali, come uomini pieni di dottrina, e di

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

probità gli Eminentissimi Giuseppe Spinelli, Fortunato Tamburini, Giuseppe Passionei, Enriquez, Landi, Galli, e Girolami. Tra le varie opere da lui pubblicate nomineremo quella intitolata: *De Servorum Dei beatificatione*, la più compita, e la più dotta, che in tale importantissima materia venisse alla luce. Giovò questa specialmente a due oggetti; a introdurre nella Curia Romana una sempre maggior vigilanza, e un ben giusto rigore nel giudicare le cause de' Santi; e a far tacere le calunnie, e gli scherni, che i protestanti continuamente lanciavano contro la Cattolica Chiesa; accusandola di troppa facilità e connivenza in affari cotanto gelosi. Oltre questa insigne opera, fra le molte altre cose da lui pubblicate, merita special menzione il suo *Bollario*, il *Martirologio Romano espurgato e corretto*, e gli otto libri *De Synodo Diocesana*; alcune annotazioni sopra le Feste, ed un Trattato sopra la S. Messa, che fu generalmente applaudito. La copiosa sua Biblioteca, congiuntamente a' suoi manoscritti, passò per sua disposizione alla Biblioteca dell' Istituto Bolognese (1). Sarà sempre glorioso per le lettere in generale, e per i letterati il poter nominare un tant' uomo gloriosissimo: e di sommo profitto e decoro saranno del pari per la Chiesa universale le sue dottrine, i suoi scritti, i templi riedificati, i Santi promossi agli onori degli altari, l'aver sostenuto il Santuario in venerazione presso le estere nazioni, il Sacerdozio con magnificenza e santità; il che tutto gli derivò dalla bontà del suo cuore, e dalla molta dottrina.

Fra i Gerarchi, che per divina disposizione furono condotti alla sedia del Vaticano, un chiaro luogo tiene il

(1) Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi.*

Sommo Pontefice Pio VII (1). La Francia specialmente e l'Italia, desolate da'più spaventevoli effetti della irreligione, seppero grado a Pio, che le riconciliò col cielo, e ristabilì ne'popoli que'sani principii di buon costume e di fede, sopra i quali riposa la pubblica felicità. E la Francia inoltre, dalla opportuna autorità del Supremo Pastore vide compresso uno scisma minacciosissimo, che l'affliggeva. Ben molti ricordano la diuturna cattività del Gerarca, nella quale benchè opponesse la più invitta fortezza, tuttavia per la lunghezza de'mali *factus in agonia prolixius orabat:* e con lui la Chiesa, e gli Angeli tutelari della medesima pregavano Dio di dar finalmente calma a sì gran tempesta. Spezzate le catene di Pietro, incominciò ne'più lontani paesi, e sin di là dalle Alpi quella gran pompa di religioso trionfo, che ricondusse il Sovrano Pastore al suo trono del Vaticano. Ritornato per ordine maraviglioso di provvidenza ne' suoi Stati, intese sopratutto l'animo a cancellare ivi quelle tracce, che vi avea segnate una straniera dominazione. Prima cura di lui fu quella di restituire in fiore il pubblico insegnamento di guisa, che la scienza procedesse in santa amistà con la pietà, e con la fede. Pio VII ha operato immensi beni per l'educazione del Clero non pur di Roma, e delle provincie soggette al suo temporale dominio; ma eziandio in altri Stati della cristianità. Eragli essa innanzi tutto a cuore: e per tale rispetto può egli con piena giustizia chiamarsi il restitutore della ecclesiastica istituzione, e del sano teologico insegnamento nel secolo decimo-

(1) Mai, *Meriti di Pio Settimo, e del Clero verso la letteratura, Dissertazione inserita nelle Memorie di Modena.*

nono; e porsi a riscontro de' grandi Pontefici S. Pio V, Gregorio XIII, Urbano VIII, e Clemente XI. Col ritorno di questo sì glorioso Gerarca, Roma videsi nuovamente ornata di tutte quelle ecclesiastiche istituzioni, che la sapienza e generosità de' suoi Pontefici avevan quivi eretto a favore del Clero d' ogni nazione. Rifiorì il Collegio dell'Accademia ecclesiastica, nel quale già tanto amore e studio avea posto l' immortale Pio VI. Risorsero eziandio i Collegi scozzese ed inglese (1), é quest' ultimo sopratutto crebbe a nuova e maggior rinomanza. Ma la reintegrazione del celebre instituto di Propaganda renderà principalmente a tutti i pii, e sinceri cristiani sempre cara la rimembranza del Settimo Pio. Perciocchè anche questa fondazione, la quale avea meritato venerazione da tutto il mondo incivilito, e destava maraviglia e invidia tra' protestanti, non fu punto rispettata da' francesi usurpatori. La Biblioteca fu nel modo il più detestevole devastata, e dispersa. A gran ventura vi si conserva ancora buon numero degli antichi, e più pregiati codici copti, siriaci, arabici, persici, caldaici, etiopici, armeni, malabarici, mongolici, tartarici, indostanici, cinesi, e samscritici, come pure alquanti monumenti non ancora diciferati dei più antichi originali dialetti d' America. Se la benemerita assemblea degli Archeologi si deve al gran Lambertini, nondimeno la dotazione ne fu stabilita da Pio. A lui si debbono gli editti varii in favore dell' Agricoltura; il nuovo codice giudiziale, i molti straordinarii sussidii d' incoraggiamento; le pensioni agli studiosi. Quanto Pio (2) fosse gra-

(1) Theiner, *Il Seminario Ecclesiastico.*
(2) Mai, *Meriti di Pio Settimo, e del Clero verso la letteratura.*

zioso amatore de' buoni studii e de' letterati, è chiaro altresì per le molte opere a lui dedicate; come il *Museo Chiaramonti*, le opere dell' Eminentissimo Gerdil, le poesie dell' Eminentissimo Pedicini, la teologia dell' Eminentissimo Zurla, i papiri e l' elogio del Marini, le varie opere del domenicano Anfossi, del Cancellieri, del Mastrofini, del Baldi, le antichità del Fea, del Guattani, dell' Uggeri, dell' Antonini, del Brandimarte; la Basilica di S. Paolo di Monsignor Nicolai; gli atti dell' Accademia di Archeologia; la Medicina clinica del Mattei; il Catechismo Medico di Monsignor Scotti; la Psicologia del Ruffini; le Flore del Maratti, e del Sebastiani e Mauri; le cassinesi giunte a Sant' Agostino del Frangipane; i frammenti classici Vaticani del Niebuhr; e più altri scritti di altri autori, che lungo sarebbe l' enumerare; ed in ossequio e sotto gli occhi di Pio fu impressa in Parigi in cencinquanta diverse lingue o dialetti l' Orazione Domenicale. Il presente assai minore medagliere, in parte antico e in parte di nuovo acquisto, fu per cenno dell' immortale Pio VII riordinato subito dopo il ristabilimento delle pubbliche cose, da quell' uomo che non ha pari in numismatica scienza, cioè dal chiarissimo Borghesi; e ne esiste convenevole descrizione, che in gran parte è anche stampata.

Leone XII (1), il cui nome solo è gloria, sostenne con magnanimità di questo nome glorioso per le gesta degli undici Pontefici che precedentemente l' avevano portato; nelle quali se ne incontrano diverse conformi al carattere di Leone XII; siccome l' essere zelantissimo dell' apostolico

(1) Artaud, *Vita di Leone XII.*

ministero, di svegliato ingegno, coraggioso e franco. Se Roma fosse stata minacciata da qualche nemico, egli sarebbesi mostrato senza dubbio un altro S. Leone IV. Promosse Leone i buoni studii, ed i suoi cultori. Ma fu dalla morte rapito, quando nella vastità di sua mente molte cose andava disponendo per il bene della Chiesa, non meno che per la prosperità de'sudditi.

Protezione dette alle scienze, ed alle lettere il Pontefice Gregorio XVI (1). Per questo apprezzar ch'egli faceva i servigi resi dalla scienza alla Religione, donava egli la porpora a quel prodigio di erudizione che fu il Mezzofanti, e al Colombo delle Biblioteche Angelo Mai. Gli scrittori di cose spettanti all'apologia della Fede di Cristo, i compilatori di riviste religiose, ebbero da Gregorio parole di conforto, perchè durassero costantemente nella difesa della verità. Che se fu costante ne'Romani Pontefici la sollecitudine in promuovere gli studii di Archeologia, alla quale porge sì vasto campo da spaziarvi la Città eterna; un Papa come Gregorio, che tanto amor vi avea preso, fu propensissimo a favoreggiarli. « Il Papato, dice un dotto scrittore, si è dimostrato quasi sempre superiore al suo secolo. Quando ogni cosa era immersa nelle tenebre, il Pontificato conosceva la legislazione e il diritto pubblico; sapeva di belle arti, di scienze, e di gentilezza nelle maniere. Esso non faceva suo patrimonio esclusivo cosiffatte conoscenze, ma le comunicava a tutti. I Papi tra'nostri maggiori furono missionari delle arti spediti in mezzo a barbari; furono legislatori presso popoli selvaggi. » Solo

(1) D'Amelio, *Della vita, e del Pontificato di Papa Gregorio XVI*, articoli inseriti nella Scienza e Fede.

il regno di Carlomagno, dice Voltaire, è un baleno di civiltà, che fu probabilmente frutto del viaggio di Roma. Allorchè il Sommo Pontefice Pio VII nel 1805 trasse a visitare la Biblioteca di Parigi, M. Gosselin, che vi presiedeva, gl' indirizzò un discorso, in cui fra le altre cose diceva: « Introducendo Vostra Santità nel più ricco deposito delle umane cognizioni, ci compiacciamo rammentare, che Roma è stata per la Francia, ciò che fu già la Grecia riguardo all' Italia; che i predecessori Vostri, accogliendo il picciol numero de' dotti, ch' erano sopravvissuti alla distruzione dell' impero d' Oriente, riaccesero la fiaccola delle scienze quasi onninamente spenta; e che è dovuto alla sua possente protezione, che loro accordarono, se ivi fiorirono dapprima per ispargersi poscia sul suolo fecondo della Francia, dove hanno acquistato tanta perfezione; quindi i nostri successi non ci fanno dimenticare i primi nostri maestri, ed oh quanto ci riesce caro di potere rammentare la nostra riconoscenza al successore di tanti gloriosi Pontefici! » Nel presentare allo stesso Santo Padre il dottor Portal la sua opera sull' *Anatomia medica*, ci unì anch' egli un discorso latino, facendo onorata menzione di diversi medici italiani; che ne' scorsi secoli erano stati protetti da' Sommi Pontefici, gli scritti de' quali erano per lui stati delle preziose sorgenti.

CAPITOLO SECONDO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' CARDINALI VERSO LE SCIENZE E LE LETTERE

Copioso, e illustre argomento ci dà questo capo, giacchè ovunque volgiamo il guardo nella storia del Cardinalato ci si fanno innanzi Cardinali, i quali non ad altro fine sembravano sollevati ad alto grado d'onore, che per promuover gli studii, e per animare con ogni sorta di ricompensa a sempre nuove fatiche gli uomini dotti.

Ed in fatti molta protezione accordò a' dotti il Cardinal Domenico Capranica Romano (1). Soleva egli adunarne molti, e metter con loro eruditi discorsi; disputando egli stesso, e or convincendo gli altri, or lasciandosi docilmente da essi convincere. Fra quelli, che tenne in sua corte, si annoverano Enea Silvio Piccolomini, che fu

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

poi Pio II; il Cardinal Jacopo degli Ammanati, Amico dall'Aquila, Francesco Arcidiacono di Toledo, Antonio Laziosi, Leonardo da Perugia, Biondo da Forlì, Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, e Egidio Vescovo di Rimini. In mezzo a'gravissimi affari non intermise mai di istruirsi sempre più nelle scienze, e singolarmente nella teologia, e nella filosofia morale. Niun giorno mai gli trascorse, in cui o non leggesse, o non iscrivesse per qualche tempo. E tanto aveva egli letto, che pareva, che in ciò solo si fosse sempre occupato. In fatti avendo egli più di mille cinquecento libri, singolarmente di Diritto Canonico, non v'era cosa in essi, ch'ei non avesse diligentemente veduta; il che pur fece di tutte le opere di S. Agostino, e di S. Girolamo. Il palazzo, ch'ei medesimo fabbricato erasi in Roma, ordinò, che fosse dopo sua morte un Collegio, in cui molti giovani si mantenessero agli studii; e assegnò a tal fine copiosi fondi, e ivi ripose la sua Biblioteca, acciocchè gli studiosi ne potessero usare. L'eruditissimo Monsignor Mansi cita un Trattato ascetico di questo Cardinale, intorno all'arte di ben morire, di cui si hanno codici a penna nella Biblioteca regia in Parigi, e nell'Ambrosiana in Milano.

Giovò non poco ad avvivare il fervor degli studii il Cardinal Pietro Bembo Veneziano (1). Oltre agli scritti suoi, che giovarono all'avvanzamento della lingua latina ed italiana, e de'quali ci capiterà far menzione altrove; egli possedeva una celebre Biblioteca, di cui parla il Beccadelli nella vita di esso; accennandone, fra le altre cose, i due antichissimi codici di Virgilio e di Terenzio, che or

(1) Foscarini, *Letteratura Veneziana.*

sono nella Vaticana; alcuni fogli originali di Francesco Petrarca, i libri di poesie provenzali, e più altri in ogni lingua sì stampati, che manoscritti, da lui con grandissima spesa raccolti. In Roma cominciò a formare la sua raccolta di antichità, cui egli poscia nel soggiorno di molti anni in Padova accrebbe per modo, che per testimonianza del medesimo Beccadelli, e di altri scrittori di que' tempi, ella avea forse pochi pari in Italia, e vi si vedea fra le altre la famosa tavola Isiaca, che ora è nella Real Biblioteca di Torino.

Splendidissimo mecenate de' dotti fu il Cardinal Domenico Grimani (1); e ne parla fra gli altri Erasmo in una lettera a lui scritta da Londra, in cui gli chiede scusa, se era partito da Roma senza prender da lui congedo; e ne reca una ragione troppo onorevole a quel gran Cardinale, cioè il timore, che Erasmo avea, di essere dall' eloquenza, dalla dottrina, e dalle maniere amabili del Grimani costretto a trattenersi ivi suo malgrado più lungamente. La Biblioteca del Cardinale da lui ivi è detta ricchissima, e copiosa di libri in tutte le lingue. Essa era composta, secondo il Ciacconio (2), di ottomila volumi; ed egli morendo ne fece dono alla Chiesa di S. Antonio di Castello de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Venezia, ove ella fu trasportata e conservata, e dal Cardinal Marino Grimani Patriarca accresciuta di molte opere; come afferma il celebre Steuco nella dedica a lui fatta de' suoi Comenti sul Pentateuco.

(1) Degli Agostini, *Scrittori Veneziani.*
(2) *Vitae Pontificum et Cardinalium.*

Al Cardinal Morone Milanese dovettesi principalmente la fondazione del Collegio Germanico (1), di cui e fu egli il primo a risvegliare le idee nell'animo di Sant'Ignazio, e giovò poi molto a stabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. La città di Modena (2) vide a' tempi del Morone fondato il Seminario de' Chierici, e un luogo pio per l'educazione di più giovanetti, detto di S. Bernardino. Le continue fatiche da lui sostenute in vantaggio della Chiesa non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere.

Era il Cardinale di Granvelle (3) nativo di Ornans nella Borgogna, studioso delle lettere; protesse un grande numero di dotti, e loro assegnò pensioni. Ingrandì le fabbriche del Collegio fondato in Besanzone dal suo padre, ed in esso attirò tra gli altri illustri professori, Alciati e Dumoulin. Arricchì la sua galleria d'un grande numero di dipinti de' più valenti artisti, come Alberto Durer, Martino Devos, Michelangelo, Raffaello, ecc., e formò una raccolta di libri e manoscritti, di cui una parte, che il sacerdote Boisot acquistò da' di lui eredi, faceva il fondo più ricco della città.

Fondò il Cardinale Girolamo Grimaldi Genovese (4) un Seminario nella diocesi di Aix, cui dotò riccamente, e che divenne un semenzaio d'ecclesiastici dotti e virtuosi.

Tutti gli storici lodano il Cardinal Ippolito d'Este, detto il vecchio, come uno de' più splendidi protettori delle

(1) Cordara, *Historia Collegii Germanici.*

(2) Vedriani, *Storia di Modena.*

(3) Courchetet d'Esnans, *Storia del Cardinale di Granvelle.*

(4) Bougerel, *Notizia del Cardinale Grimaldi.*

scienze (1). Onorò assai l'Ariosto, e aveagli ancora assegnato sulla Cancelleria della Chiesa di Milano, di cui era Arcivescovo, una pensione. Dalle lettere del Calcagnini noi raccogliamo, che essendo questi col Cardinal Ippolito in Ungheria, e avendovi conosciuto Jacopo Zieglero matematico a que' tempi famoso, lo introdusse nell'amicizia del Cardinale, e questi ebbe molto piacere in vedere alcuni stromenti astronomici da lui ideati, e gli diè ordine di provvedergli alcuni libri di matematica. Nelle stesse lettere ancora fa il Calcagnini menzione del tempo, che il Cardinale dava ogni giorno agli studii dell' Astronomia, della Geometria, e di altre parti della Matematica.

Splendida ancora fu la munificenza verso i dotti del Cardinal Ippolito d' Este, il giovane Arcivescovo di Milano. Leggansi le Orazioni funebri fatte nelle esequie di questo gran Cardinale dal Mureto, e da Ercole Cato, e si vedrà fin dove egli spingesse la sua veramente regia magnificenza. « *Quae in Gallia*, dice il Mureto, *quae in Italia, et quam sumptuosa aedificia extruxit? Quam multa ingeniose et solerter excogitata ab antiquis, sed postea per posterorum ignaviam oblivione obruta, quasique sepulta revocavit? Quam multos egregios artifices ad nova excogitanda propositis praemiis excitavit? Quis umquam princeps, quis principis alicujus legatus, quis denique magnus clarusque vir apud eum diversatus est, quin sibi non a splendido Cardinali, sed a praepotente aliquo rege exceptus videretur?* » Quindi rammentate le copiose limosine, di cui era co' poveri liberale, soggiugne, che non vi ebbe mai chi più ardentemente amasse gli uomini eruditi e dotti; niuno ne

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

ebbe maggior numero nella sua corte, niuno fu verso di essi più benefico; che udiva le lor dispute mentre stavasi alla mensa, e che con essi impiegava per suo sollievo qualunque tempo gli rimanesse libero dalle più gravi sue cure. Lo stesso Mureto, in una sua lettera al Sacrati, afferma, che la famiglia del Cardinal Ippolito era a guisa di un'Accademia, tanti, e sì eruditi eran quelli, che la componevano; ed il Cardinale godeva nondimeno al sommo di conversare con essi, e di riportarne sempre qualche nuova cognizione. Ma il più bell'elogio, che questo scrittor medesimo ce ne ha lasciato, è nella dedica a lui fatta delle sue varie Lezioni. Ei ne parla ancora verso la fine di quella stessa sua opera, e con sentimento di riconoscenza confessa, che al Cardinal Ippolito è debitore della sua sorte; che quindici anni era stato presso di lui, e da lui trattato con tal bontà, che non isdegnavasi di chiedergli consiglio ne' più gravi affari. Somiglianti sono gli elogii, con cui ne favellano tutti gli scrittori di quei tempi.

Il Cardinal Luigi d'Este (1) imitò gli esempii de' due Cardinali Ippoliti. Egli era stato scolaro di Bartolommeo Ricci, e questi dice, che a richiesta di esso avea presa a scrivere l'orazione a favor di Milone, che ne abbiamo alle stampe; in cui per via diversa da quella tenuta da Marco Tullio ei ne difende la causa. Questo scrittor medesimo racconta altrove, che essendosi il Cardinale nel tempo della più calda state ritirato all'amenissima villa di Belriguardo presso Ferrara, e avendo seco condotti parecchi uomini eruditi, cioè il Conte Fulvio Rangone,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

Camillo Gualengui, Francesco Martelli, Benedetto Manzoli, e Giambattista Canani, non aveavi piacer maggiore, che il trattenersi con essi, passando le ore in dotti, e piacevoli ragionamenti. Abbiamo ancora la testimonianza di Giglio Gregorio Giraldi, del grande desiderio di apprendere cose nuove, di cui ardeva il Cardinal Luigi fin dai primi anni della sua gioventù. Perciocchè egli a lui dedicando uno de' suoi dialogismi, dice che da tutti veniagli riferito, quanto avido ci fosse dello studio, a cui anche senza altrui stimolo attendeva con sommo impegno; sicchè qualunque uomo dotto venissegli innanzi, tosto lo interrogava or d'una, or d'altra cosa concernente le lettere. Si posson veder per ultimo le orazioni funebri, con cui ne furono onorate le esequie da Torquato Tasso, dal Guarino, e da Giovanni Jacopo Orgeat Francese, professore allora di belle lettere in Ferrara, i quali tutti ne lodano a gara il favore, di cui onorò gli eruditi; e si può ancora vedere ciò, che della magnificenza di questo Cardinale narrasi dal Muratori.

Il Cardinal Ercole Gonzaga (1) onorò sempre le scienze e le lettere. La fama sparsa della magnificenza del Cardinal Ercole, fece che Francesco Maria Molza, sapendo, che trattavasi di vendere, e di mandare in Inghilterra una ricchissima Biblioteca, a lui scrivesse da Roma, invitandolo a comprarla; acciocchè sì pregevol tesoro non uscisse d'Italia. Tra le lettere di Giulio Gabrielli da Gubbio, ne abbiamo una a lui scritta, in cui dice, che eragli stato da lui comandato di recare in latino la geografia di Tolomeo; e offrendogliene il primo libro da sè già tradotto,

(1) Bettinelli, *Lettere ed arti Mantovane.*

dice di aver consultato Lodovico Ferrari dottissimo matematico del Cardinale medesimo. Ei coltivò l'amicizia dei più dotti uomini del suo tempo, e tra essi de' Cardinali Osio, Bembo, e Sadoleto; e tra le lettere di quest'ultimo due ne abbiamo bellissime a lui scritte. Nella prima fa un magnifico elogio delle rare virtù, che lo adornavano mirabilmente, fra le quali annovera l'amore, e l'onore in cui avea gli studii; e l'altra per consolarlo della morte del Duca Federigo. Nel Museo Mazzucchelliano si accennano un'orazione da lui detta nel Concilio di Trento, le sue lettere, e un suo libro *De institutione vitae Christianae;* e l'Abate Bettinelli vi aggiunge un dotto Catechismo, che ei fece pubblicare per la Chiesa di Mantova, di cui era Vescovo (1). Nella Biblioteca Estense trovansi due tomi di lettere inedite da lui scritte, ed esse ancora ci mostrano, quanto egli fosse onorato da tutti i dotti. In una ringrazia l'Accademia Veneziana, pel dedicargli, che essa avea fatto le lezioni del Boccadiferro sopra la fisica di Aristotile; in un'altra ringrazia Giambattista Giraldi, perchè gli abbia mandata copia del suo Ercole; in un'altra ringrazia il Foglietta per un suo dialogo, che trasmesso gli avea.

Le molte lettere scritte al Cardinal Scipione Gonzaga (2), dal Guarini, e dal Tasso, che il consideravano come giudice delle lor poesie, sono chiara ripruova della stima, in cui essi l'aveano; e quelle pure del medesimo Cardinale scritte ad essi, e ad altri letterati, che leggonsi in diverse raccolte, ci mostrano quanto egli l'amasse. Ei fu mece-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Bettinelli, *Lettere ed arti Mantovane.*

nate di Giovanni Battista Guarini, dal quale molte lettere sono indirizzate al porporato. Egli degnossi esaminare il *Pastor fido* di quel poeta (opera per varii lati riprovevole), scrivendone il suo giudizio (1). In Padova istituì l'Accademia degli Eterei, e finchè ivi trattennesi, ne fu protettore e capo. Quindi tra le rime di quegli Accademici, alcune se ne leggono di Scipione. Il Mureto, a lui dedicando il primo tomo delle sue orazioni, ne loda altamente l'ingegno, e il fervore, con cui dagli studii dell'amena letteratura passando a quelli delle più difficili scienze, avea in assai fresca età ottenuti con ciò quegli onori, che non sogliono concedersi che ad uomini di età provetta.

Onorò non poco gli uomini dotti il Cardinal Gianfrancesco Commendone Veneziano (2), uno de'più grandi uomini del suo secolo; e fra quelli, che da lui furono amati e distinti, il Graziani nomina Annibal Caro, Guglielmo Sirleto, Ottavio Pantagato, Jacopo Marmitta, Basilio Zanchi, Paolo Manuzio, ed il Poggiano. Tra le lettere del Caro infatti molte ne ha al Commendone; ed una fra le altre, in cui leggiadramente descrive i tanti e sì lunghi viaggi per servigio della Chiesa da lui intrapresi. Quantunque non abbiamo opere, che faccian pruova de' suoi talenti, e de'suoi progressi nelle lettere e nelle scienze, sappiam però ch'esse furono da lui coltivate felicemente; ed egli il diede a conoscere fra le altre cose in una cotal sua viva e robusta eloquenza, per cui credevasi, che niuno potesse andargli del pari nel ragionare, all'improvviso e innanzi a cospicui personaggi, di qualunque più grave argomento.

(1) Barotti, *Difesa degli Scrittori Ferraresi.*

(2) Graziani, *Vita Cardinalis Commendoni.*

Fu assai benemerito delle lettere il Cardinal Ridolfo Pio (1), nipote del celebre Alberto signor di Carpi. Ebbe egli una assai copiosa Biblioteca, di cui fanno menzione e il Cardinal Sadoleto, ed il Vettori, che da essa ebbe un codice di alcune opere di Clemente Alessandrino. In essa era fra gli altri il famoso codice di Virgilio, emendato nel quinto secolo dal Console Turcio Rufo Aproniano; che or conservasi nella Laurenziana. Ei fu onorato di ragguardevoli cariche, e per le sue virtù, e pel suo saper celebrato dagli scrittori di que' tempi.

Merita special ricordanza il Cardinal Aleandro, della Marca Trivigiana (2). Ei lasciò per legato la sua bella Biblioteca a' Canonici del Monastero di S. Maria dell' Orto, che poi con esso loro la trasportarono a S. Giorgio in Alga. Non v' ebbe genere di studii, che non fosse dall' Aleandro coltivato felicemente. La lingua greca, l' ebraica, la caldaica, e l' altre orientali; la teologia, la filosofia, la matematica, la musica, la poesia, l' eloquenza, furono il principale oggetto della sua applicazione. E il Manuzio a lui ancor giovane di 23 anni dedicò l' Iliade e l' Odissea d' Omero; esaltando con somme lodi nelle lettere ad esse premesse l' ingegno, lo studio, la cognizion delle lingue, e la moltiplice erudizione dell' Aleandro non meno, che l' eleganza, con cui scriveva così in prosa, come in versi nella lingua latina.

Nel tempo che il Cardinal Seripando agostiniano (3), nativo di Troia nel regno di Napoli, trattennesi in Roma,

(1) Palazzi, *Fasti Cardinalium*.
(2) Liruti, *Notizie de' letterati del Friuli*.
(3) Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*.

fu un di quelli, che con più fervore si adoperarono, perchè si aprisse dal Papa Pio IV una magnifica stamperia, e fosse chiamato a presiedervi il celebre Paolo Manuzio. La Biblioteca di S. Giovanni di Carbonara in Napoli, del suo Ordine, da lui fu arricchita di molti e scelti libri. Gli onori, a cui col suo sapere e co' suoi studii pervenne il Cardinal Seripando, potrebbon provarci abbastanza, ch'ei fu uno de' più illustri teologi del suo secolo. Nè ei fu solamente teologo; ma ogni altra sorte di sacra e di umana letteratura abbracciò con successo. Quindi il Poggiano (1), in una lettera a lui scritta, fra le altre lodi, con cui lungamente lo esalta, quella gli attribuisce singolarmente di aver congiunta a una profonda dottrina una rara eleganza. Avea in fatti il Seripando coltivati gli studii dell' eloquenza, della filosofia, delle lingue greca ed ebraica. Ma non vuolsi tacere da ultimo un onorevole testimonianza, che di lui ci lasciò uno scrittor di que' tempi, cioè il celebre Ortensio Landi. Ne' due suoi capricciosi dialoghi, l' uno contro, l' altro a favore di Cicerone, e intitolato il primo *Cicero relegatus*, il secondo *Cicero revocatus;* egli introduce fra gli altri Girolamo Seripando con Antonio di lui fratello, e ci fa vedere quanto egli fosse stimatore, e seguace di Cicerone, facendolo disputare contro chi parlavane con disprezzo.

Gran copia di codici manoscritti adunò il Cardinal Sirleto, nativo di Stilo, terra della Calabria (2). Ei fu un di que' dotti, che lungi dal cercar fama colla pubblicazione delle opere loro, si occupano unicamente nel migliorare

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Tafuri, *Scrittori Napoletani.*

le altrui, e credon con ciò di recare maggior giovamento agli studii. In quale stima egli fosse abbastanza raccogliesi dalle lettere di diversi scrittori di que' tempi, riferite o accennate dal P. Lagomarsini.

Cospicuo mecenate de' dotti fu il Santo Cardinale Carlo Borromeo (1). Nella dedica, che a lui fece Pier Vettori delle Commedie di Terenzio, afferma, che quanto di tempo rimaneva al giovane Cardinale dalle sue gravissime occupazioni, tutto da lui impiegavasi nello studio della sacra letteratura, insiem co' molti dottissimi e piissimi uomini, ch' ei teneasi al fianco; e altamente loda la sua pietà, la modestia, la castità ammirabile nel fior degli anni, e l' amor che portava alle scienze, alle arti, e a' loro coltivatori. Al Borromeo si dovette in gran parte e il compimento tanto aspettato del Concilio di Trento, e la magnificenza, con cui il Pontefice prese a rifabbricar Roma in più luoghi; talchè Paolo Manuzio fin dal primo anno scriveva, che vedevasi quella città rifiorire ogni giorno, rinnovarsi le strade, formarsi nuovi acquedotti, e disotterrarsi i monumenti antichi; e finalmente la scelta di dottissimi uomini, che da Pio furono ascritti nel numero de' Cardinali, tra' quali veggiamo Stanislao Osio, Marcantonio Amulio, Tolommeo Gallio, Marcantonio Colonna, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII, Francesco Alciati, e Gabriello Paleotti. Il Seminario maggiore da lui fondato nelle magnifiche sue fabbriche (2), nelle copiose rendite ad esso assegnate, sarà un perpetuo monumento dell' animo veramente grande di questo incomparabile Cardinale. Fu da

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Giussano, *Vita di S. Carlo Borromeo.*

lui prima affidato a' Religiosi della Compagnia di Gesù; ma poscia ne commise la cura a' Sacerdoti Oblati, Congregazione di dotti e pii Ecclesiastici da lui medesimo istituita, la quale colla direzione de' Seminarii, colla cristiana, e letteraria educazione de' giovani Cherici, e coll'esercizio di tutti gli apostolici ministerii, è stata sempre, ed è tuttora di ornamento non meno, che di vantaggio grandissimo alla Chiesa Milanese.

Colle grandi e magnifiche idee de' Romani Pontefici parve, che gareggiar volesse il Cardinal Federigo Borromeo (1). Ei giovò non poco agli studii colla fondazione della Biblioteca Ambrosiana, della quale parleremo altrove. Promosse lo studio delle lingue orientali, e di quelle chiamò con ampii stipendi a Milano alcuni illustri professori. Egli ebbe ivi di fatto due maestri della lingua arabica e della persiana, detto il primo Abdala, Simone il secondo; i quali però non soddisfecero all'espettazione del Cardinale. Più felice fu la scelta di Michele Maronita, il quale nella lingua arabica istituì sì bene Antonio Giggeo Sacerdote della Congregazione degli Oblati, che potè poi pubblicarne il primo ampio Vocabolario, che ne vedesse l'Italia. Un Prete armeno, detto Bartolommeo Abagaro, e un certo fra Paolo Copus, furono per qualche tempo a' servigi del Cardinale, ed ebbero a scolaro Francesco Rivola, che pubblicò poi prima d'ogni altro la Gramatica, e il Vocabolario di quella lingua. Cercò ancora di averne uno della lingua abissina, e abbiam su ciò alle stampe una lettera del Cardinale, in cui ne fa grandi istanze; ma non potè in questa parte ottenere il suo in-

(1) Rivola, *Vita del Cardinale Federigo Borromeo.*

tento. L'Argelati (1) ci ha dato un ampio catalogo delle opere da lui date alla luce, e di quelle che sono rimaste inedite, e tale ne è il numero, e sì grande la varietà degli argomenti, che sembra impossibile, che un uomo occupato nel reggimento della vasta diocesi di Milano, ed esattissimo nell'adempimento de' suoi doveri, potesse scriver cotanto. Alcune sono pregevoli assai, come quella *De absoluta Collegii Ambrosiani in litteris institutione*, quella *De Delectu ingeniorum*, quella *De Sacris nostrorum temporum Oratoribus*, quella *De Episcopo concionante*, e quella intitolata: *Meditamenta litteraria*. È conto a tutti il bellissimo elogio, che il Manzoni fa di quest'ammirabile Cardinale.

Il palazzo del Cardinal Ascanio Colonna (2), fu sempre aperto agli uomini dotti, e non v'era, tra essi, chi non trovasse in lui uno splendido Mecenate, e un liberalissimo benefattore. Magnifica fu la Biblioteca, da lui raccolta in sua casa, di cui egli diede la cura a Pompeo Ugoni, uomo assai erudito, e di cui si hanno, alle stampe, molte orazioni, ed altre opere.

Il Cardinal Lodovico de Torres fu di non picciolo giovamento alla Chiesa di Monreale (3), singolarmente per la fondazione del Seminario, a cui aggiunse una copiosa, e sceltissima Biblioteca, nella quale fra le altre cose conservansi più di sessanta volumi di relazioni, di controversie, di avvisi letterarii, altri stampati, altri manoscritti, che da ogni parte egli andava studiosamente adunando.

(1) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium.*
(2) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*
(3) Pirro, *Sicilia sacra.*

La corte del Cardinal Paleotti (1), era un seminario d'uomini dotti, da cui in fatti si videro uscire non pochi Vescovi. Ne' suoi viaggi godeva di avere a compagni alcuni de' più eruditi, che allora erano in Bologna, e fra gli altri Federigo Pendasio, Ulisse Aldrovandi, Carlo Sigonio, e Antonio Gigante. Tra questi, il Sigonio a lui dedicò la Storia Ecclesiastica di Sulpicio Severo; e magnifico è l'elogio, che, nella lettera dedicatoria, egli ne forma. Ma non fu pago il Paleotti di proteggere, e di fomentare gli studii. Molte opere diè alla luce egli stesso; e fra esse deesi qui rammentare principalmente quella *De Sacri Concistorii consultationibus*, in cui egli dà a conoscere, quanto fosse versato nella sacra giurisprudenza, e qual grande idea avesse de'doveri di un Cardinale. Del suo sapere nelle leggi canoniche son pruova ancora le lettere pastorali, e più altri ordini, per la riforma della sua Chiesa, da lui pubblicati. Di altre opere legali, teologiche, morali, e ascetiche del Paleotti, veggasi il catalogo presso il P. Orlandi (2). Tre lettere abbiamo del Vettori, a lui scritte, che sono pruova dell' alta stima, in cui egli avea questo gran Cardinale.

Il Cardinal Cinzio Aldobrandini, fu splendidissimo Mecenate de' letterati. Invitò a Roma il Tasso, e da Clemente VIII suo zio gli ottenne non solo una decente pensione; ma ancora l'onore singolarissimo di esser solennemente coronato sul Campidoglio. Sarebbe ciò servito ad accender maggiormente in Roma l'ardor per gli studii, e ad accrescere un nuovo splendore a' fasti della letteratura romana. Ma infermatosi mortalmente il Tasso, non potè conseguire questo grande onore.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) *Scrittori Bolognesi.*

Molte pruove diede il Cardinal Francesco Barberini (1) del suo animo splendido, e generoso verso le lettere, delle quali fu uno de' più illustri Mecenati; lodato perciò, ed esaltato con sommi encomii da molti poeti. Rimane a memoria del suo amore per le lettere la celebre Biblioteca Barberini, piena di preziosi manoscritti, e ricca di originali di celebrati autori, e di antichi codici. Testimoni della sua perizia nelle lingue greca e latina, sono i dodici libri dell' Imperator Marco Aurelio da lui tradotti dal greco idioma, e pubblicati a Roma co' tipi di Jacopo Dragoncelli. Di lui oltre gli scrittori delle vite de' Cardinali, e oltre un breve elogio, che se ne ha nelle Memorie de' *Gelati*, e nel *Museo Mazzucchelliano*, si riportano quattro medaglie, in onor di esso coniate (2). Aveva egli ancora formata una bella collezion di medaglie, della quale fa menzione Niccolò Einsio, in una sua lettera all' Olstenio; e avea inoltre raccolta copia sì grande di antiche iscrizioni inedite, che il Fontanini, scrivendo al Magliabechi, affermò di aver udito dal Fabretti, che esse avrebbon potuto formar due corpi uguali a quel del Grutero. E frutto di questa raccolta fu la pubblicazion de' frammenti di Ciriaco d' Ancona.

Narrasi grandi cose della generosità verso i dotti del Cardinale Antonio Barberini. I migliori letterati del suo tempo intitolarono a lui le opere loro, e la sua magnificenza splendette nel gran foro Agonale di Roma, dove fece eseguire a sue spese un torneo, e i giuochi dell'asta;

(1) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*

(2) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia.*

cioè una finta battaglia per esercitare la romana gioventù ne' militari e cavallereschi esercizii.

Il gran Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova (1), a cui dovrà sempre moltissimo non solo la Religione da lui promossa coll'ardente suo zelo, e illustrata coll'esercizio delle più belle virtù, che lo han fatto annoverar tra' Beati; ma anche la letteratura, per l'impegno, ch'egli ebbe nel promuoverla, e nel coltivarla. Non trascurò alcun mezzo per rendere quel suo Seminario utilissimo alla Chiesa, e alle scienze. Ei vi fece fiorire lo studio della lingua greca, e delle orientali. E le molte lettere da lui scritte al Magliabechi, ci fan vedere, quanto egli fosse sollecito di provvedere a quel Seminario valorosi maestri, e di impiegar tutto il tempo, che dalle pastorali sollecitudini gli rimanea libero, nella lettura de' buoni libri; e quanto fosse versato non sol nella sacra, ma anche nella profana erudizione.

Gli esempii di questo amantissimo, e saggio Pastore furon poscia imitati ancora dal Cardinal Giorgio Cornaro, che gli succedette; e che sostenne, e promosse le magnifiche idee del suo illustre predecessore.

Somma fu la diligenza del Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, nel promuovere i buoni studii (2). Nel Seminario Urbano si videro sorgere illustri uomini, che ottennero non poche lodi del loro sapere. E tra gli altri nomineremo Gennaro Majelli, Monsignor Fortunato Vescovo di Cassano, Tommaso Fajenza il-

(1) Ricchini, *Vita del B. Gregorio Barbarigo.*

(2) Sparano, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della Santa Napoletana Chiesa.*

lustre teologo, Biagio Troise, che occupò più cattedre legali nella Regia Università sino alla primaria canonica, e per ultimo quella delle Pandette; e valse ancora molto nella poesia ed eloquenza latina, come si vede dall'orazione in stampa per i funerali del Presidente Gaetano Argento. Ricordaremo da ultimo Alessio Simmaco Mazzocchi, Giacomo Martorelli, Gaetano Amati, Giuseppe Buonocore, ed Ignazio della Calce.

Apportò molta utilità alle scienze il Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, col chiamare i più dotti uomini di quell'età a leggere nelle Scuole Arcivescovili, da lui fondato, con grandissimo vantaggio e decoro del Clero. E perciò meritamente il nostro benemerito Arcivescovo Riario Sforza, metteva la protome dello Spinelli, nelle Scuole che oggi ha con tanta magnificenza riedificate. Scelse per lettore di teologia il dottissimo P. Abate cassinese D. Pier Luigi della Torre, suo teologo, per la fisica il P. Giovanni Torre Somasco, per le discipline legali Carlo Blasco, e Bartolommeo Portanova, per le scienze morali Gennaro Perrelli, e Liborio Pisani. Tra'maestri di teologia vi fu benanche il Canonico Giuseppe Simioli, uomo assai celebre per le sue vaste cognizioni nelle scienze ecclesiastiche, ed ottenne nella Regia Università la primaria cattedra di Teologia. Una gran testimonianza de'meriti dello Spinelli, e dell'amor, che per esso avea il suo gregge, è la bella lettera scritta dal Mazzocchi, a nome de'Canonici, al Sommo Pontefice; per supplicarlo a non ricevere il rifiuto, che della sua diocesi volea far quell'esimio Arcivescovo. Ivi dicesi tra le altre cose: *Quid tot tantisque operibus utillimis fiet, quae Cardinalis Spinellus, partim Deo duce et auspice, reliquit? Nonne haec omnia,*

quibus Cleri disciplina atque eruditio, Seminariorum educatio, sacrarum missionum profectus, puellarum pudor, puerorum ad Religionis elementa informatio, plebis et ordinum universorum aedificatio, totiusque Christianae compagis sarta tecta continentur, quae ab illo septemdecim annorum curis atque vigiliis agitata, incoepta et magna ex parte perfecta fuerunt; vix illo ex sponsae suae sinu divertente, una difflabit diecula?

Antonino Sersale (1) Arcivescovo di Napoli, fu de' più caldi favoreggiatori e partegiani delle lettere; ebbe in grandissimo onore gli uomini dotti, e largamente loro donava. Meritò che il celebre Martorelli, il celebrasse come ristauratore degli studii di archeologia. Fu il Sersale non poco sollecito a rimettere l'Accademia in difesa della Religione, fondata dal Cardinale Spinelli. E tanto più è da lodare il Sersale, che con questa Accademia cercava opporsi agli sforzi degli empii, che con false dottrine, facevano guerra alla Chiesa. Molta cura egli prese per i Seminarii, spendendo anche grandi somme nel ristaurare le fabbriche. Comperò le case de' Duchi di Carfizzi, nelle quali aprì un terzo Seminario; e sì nella compera come ne' ristauri andarono non poche migliaia di ducati. In esse ora albergano le fanciulle rimase orbe de' genitori al tempo del colera.

La città d'Aversa per opera del Cardinale Innico Caracciolo Napoletano (2), deve riconoscere il vantaggio, e la gloria d'avere un Seminario tanto celebre, e rinomato. Fu impresa certamente degna del suo gran cuore quella

(1) Zito, *Notizie biografiche del Cardinal Sersale.*
(2) Sagliocco, *Vita del Cardinale Innico Caracciolo.*

di edificare di pianta il sudetto Seminario senza badare ad alcuna spesa, che vi occorresse; essendo ascesa a poco meno di quaranta mila ducati. Assisteva alle Accademie, che fra l'anno si facevano, ed altri atti pubblici per eccitare i giovani allo studio.

Fu assai dedito a promuovere gli studii il Cardinal Gioacchino Besozzi, nobile Milanese dell'Ordine cisterciense. Donò al suo monistero di S. Croce in Gerusalemme un bel museo di medaglie, ed una biblioteca coll' obbligazione di mantenere una cattedra di lingua ebraica e greca.

Il Seminario di Capua (1) fu uno de' primi oggetti dello zelo del Cardinale Niccolò Caracciolo Napoletano, Arcivescovo di quella Chiesa, provvedendolo di abilissimi maestri, ed invigilando non poco alla cura de' giovani. Nobilitò la Biblioteca del Seminario, accrescendola de' suoi libri, e di altri molti, che comprò.

Concorse il Cardinal Giuseppe Imperiali (2) Genovese a sostenere il nobile edifizio della Repubblica letteraria. Una ricca, e copiosa Biblioteca raccolta da lui nel 1702, venne ad uso pubblico destinata, e ne abbiamo per opera di Monsignor Fontanini il catalogo alle stampe. Dotato egli di rari talenti, sostenne luminosi impieghi, e si fece universalmente stimare per la sua probità, e per l'amore che portò alle scienze.

Non inferiore in sapere all'Imperiali mostrossi il Cardinal Alessandro Capponi, Patrizio Romano, il quale si distinse per la vasta erudizione, e per la rara perizia nel-

(1) Granata, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua.*
(2) *Dizionario degli uomini illustri,* Bassano 1796.

l'Archeologia; perlocchè meritò di essere da Clemente XII incaricato di presiedere alla disposizione del Museo Capitolino, la quale sommamente soddisfece gl'intelligenti. Ben meritò poi egli inoltre delle buone lettere con il dono fatto alla Vaticana, della scelta sua Biblioteca abbondante di rare edizioni, e della quale Monsignor Giorgi ci diede un catalogo da erudite note arricchito. Il Fontanini nella sua Biblioteca della Eloquenza Italiana, e il Tonelli in quella detta Bibliografica, parlano con molta lode del Cardinal Capponi, che possedeva inoltre un dovizioso Museo di medaglie, di cammei, e di altri simili oggetti, da lui lasciato al ch. gesuita Contuccio Contucci.

L'autore dell'Anti-Lucrezio, il Cardinal Melchiorre di Polignac (1), protesse non poco le scienze. A numerose serie di medaglie d'ogni grandezza, e d'ogni metallo, aveva aggiunto una superba raccolta di monumenti antichi, i quali erano la maggior parte frutto delle sue scoperte. Sotto la sua direzione fu fatta in Roma la scoperta del palazzo de' Cesari, nella villa Farnese, sul monte Palatino. Eccitò ed aiutò l'immortale Bianchini a pubblicarne la descrizione. Voltaire nel Tempio del Gusto lo chiamava:

Le Cardinal, oracle de la France
Reunissant Virgile avec Platon
Vengeur du ciel, et vainqueur de Lucrece.

La città di Brescia (2) ricevette dal celebre Cardinal Querini Veneziano una bella Biblioteca, per la conserva-

(1) Faucher, *Vita del Cardinal Polignac.*
(2) Peroni, *Biblioteca Bresciana.*

zione della quale fondò delle rendite. Della sua raccolta di medaglie apprezzata 180 mila franchi, fece dono alla Biblioteca Vaticana. Le sue relazioni con Salvini, Magalotti, Guido Grandi, col Senatore Buonarroti, col medico Bellini, ed Antonio Magliabechi, accelerarono i suoi progressi in varie scienze; filosofia, antichità, letteratura greca e latina.

Aumentò il Cardinal Moncada Spàgnuolo (1) le rendite delle sei prime cattedre dell' Università di Siviglia, e fondò un Collegio per l' educazione della gioventù, di cui confidò la cura a' Gesuiti.

Su le Chiese Vescovili di Sabina, e di Porto (2) profuse il Cardinal Annibale Albani a larga mano le sue beneficenze con erezione di Seminarii, con mantenimenti di Seminaristi. Celebrò nella Chiesa Sabinese il Sinodo, che fu pubblicato colle stampe, e di cui il Lambertini ne fa onorevole menzione. Il Cardinal Annibale estese gli effetti di sua insigne liberalità anche alla città di Urbino, sua patria, aprendovi a pubblico commodo una scelta Biblioteca, e una Stamperia con caratteri ben assortiti, ed ogni necessario fornimento. In questa per sua cura, e a sue spese si eseguì in tre volumi in foglio la grandiosa edizione delle opere di Clemente XI, ben degne d' essere con regale magnificenza tramandate alla posterità.

Il Cardinal Thiard di Bissy (3) diede alla fabbrica di S. Sulpizio una somma di 116305 lire, per mantenere le scuole de' confratelli. Il suo testamento, ch' è citato nella

(1) Cardella, *Storia de' Cardinali.*

(2) Guarnacci, *Vitae et res gestae R. Pontificum et Cardinalium.*

(3) *Gallia Christiana.*

Gallia Christiana, onora il suo zelo e la sua carità. Vi si scorge quanto avea fatto pel Seminario, per l' istituto dei Lazaristi di Crecy, destinato alle missioni diocesane, e per l' istruzione della gioventù. Esso contiene un numero grande di legati pel miglioramento della condizione dei Vicari della sua diocesi, per le scuole di campagna, per ritiri ecclesiastici, e per le Figliuole caritatevoli, che istruiscono la gioventù. I suoi scritti, il suo zelo perseverante contro le novità giansenistiche, il suo coraggio a combatterle, debbono farlo annoverare tra' prelati, che risplendettero maggiormente nella Chiesa di Francia, nel secolo XVIII.

Promotore zelante delle scienze si mostrò pure il Cardinale Enrico Enriquez di Campi (1), nel Regno di Napoli, il quale impiegato in varii governi per lo Stato Pontificio, riuscì caro a' popoli alle sue cure affidati. A questo Cardinale perciò come a splendido Mecenate molti intitolarono i loro libri.

La corte del Cardinal Pietro Ottoboni Veneziano (2), era un ricovero delle belle lettere, ed arti, e molti scrittori si fecero un pregio di dedicargli le loro opere, e di far di lui onorevole ricordanza. L' Arcadia, più d' ogni altra letteraria adunanza, a lui riconobbesi debitrice per il favor speciale, con cui la riguardò, e la sostenne; essendo egli uno de' primi Cardinali, che volle esservi ascritto, intervenendo frequentemente alle sessioni della medesima, e ben sovente accogliendola nel proprio palazzo. La sua Biblioteca era doviziosa di libri, e in essa

(1) Zaccaria, *Annali letterarii d' Italia.*
(2) *Novelle letterarie di Firenze.*

passarono molti preziosi codici manoscritti della celebre Cristina Regina di Svezia; e possedeva pure egli un Museo abbondante di medaglie, e di pitture eccellenti. Allorchè soggiornò in Firenze, venne acclamato Accademico della Crusca, e accettò l'offerta di un medaglione col suo ritratto da una parte, e con emblema rappresentante la poesia nel rovescio. Abbiamo alle stampe quasi tutti i suoi drammi ed oratorii, e molte poesie di lui trovansi sparse in diverse raccolte.

La città di Ferrara ci offre nel Cardinal Giovanni Riminaldi (1), un personaggio per ogni titolo ragguardevole. Dopo di aver occupato varii de' più cospicui posti presso la Santa Sede, l'amor del pubblico bene servì di acuto sprone alle sue pubbliche e private azioni, sempre ad ottimi fini dirette. Patrocinò egli i dotti, le scienze, le arti, gli artisti, eresse memorie a varii celebri letterati, procurò edizioni di opere utili, e raccolse monumenti de' più rari ed insigni d'antichità, e della migliore scultura, e fece ognora spiccare non meno la sua munificenza nel raccoglierli, che il suo buon gusto nella loro scelta. Continue, e generose beneficenze usò verso la patria, e specialmente in favore di quella Università, di cui era Presidente fin da Prelato, e la quale può dirsi dovere a lui la propria esistenza, e quella fama che si acquistò.

Il Cardinale Andrea Ercole de Fleury (2), non protesse meno le scienze e le lettere, che il commercio. Fece terminare le fabbriche progettate per la Biblioteca del Re, e diede maggior ampiezza alla pianta, ch'era stata fissata,

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Albi, *Elogii de' Cardinali Francesi.*

per rendere tale edifizio degno della sua destinazione. Inviò dotti in Egitto, ed in Grecia per raccogliere manoscritti rari; ne fece venire dalla Cina, e nulla trascurò per arricchire sì fatto prezioso dono. Fece partire a grandi spese alcuni Accademici alla volta del Nord e del Perù, onde misurassero un grado del meridiano, e determinassero la figura della terra. Come fu morto questo illustre Cardinale, dice Duclos, la sua eredità si trovò essere appena quella d'un mediocre cittadino, e non avrebbe bastato alla metà della spesa del mausoleo, che il Re gli fece innalzare.

Con grande spesa il Cardinal Antonio Galli (1), della Congregazione del SS. Salvatore, fondò in Roma nel suo monistero una bella Biblioteca, accresciuta poi dal P. Abate Monsagrati, e da altri celebri Canonici regolari. Il Cardinale assegnò rendite a questa Biblioteca; ciò che pur fece con quella del SS. Salvatore di Bologna. Nell' Accademia liturgica, istituita da Benedetto XIV, diè illustri saggi del perspicace suo talento e discernimento, nelle molte, ed eccellenti dissertazioni, che in essa recitò. Da Benedetto XIV gli fu conferita la cospicua carica di Penitenziere maggiore, e quella di Prefetto dell' Indice. Allorchè il Pontefice Clemente XII (2) fondò il Museo Capitolino, fece in esso collocare la ricca suppellettile di medaglie di piccola, mezzana, e di massima grandezza, di marmi, di bronzi, e di altri monumenti greci, egizi, o romani raccolti dal Cardinale Alessandro Albani altro protettore delle scienze e delle lettere, il quale impiegò

(1) Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.*

(2) Guarnacci, *Vitae et res gestae R. Pontificum et Cardinalium.*

molto tempo, e insigni fatiche a compilare questa preziosa raccolta, e mostrossi amico de' dotti, ma specialmente degli antiquarii.

Coadjuvò a' progressi de' buoni studii il Cardinal Silvio Valenti Mantovano (1), Segretario del gran Pontefice Benedetto XIV. In mezzo agli affari politici, che trattar dovette continuamente come Segretario di Stato, e Camerlengo di S. Chiesa, si ritirava spesso il Valenti ad una deliziosa sua villa, dove tutto sembrava annunciare un dotto Liceo, e l'abitazione di un Pomponio Attico. Un giardino botanico corredato di piante esotiche, una scelta Biblioteca, ed un sontuoso apparato di tutto ciò che vi ha di più squisito nelle belle arti, formavano il più gradevole trattenimento a' dotti, che colà radunavansi a ragionare con lui di scienze; nel che fare usava il Cardinale di una somma urbanità, e cortesia con tutti, à segno che sembrava dimenticare l'eminenza del suo grado. Colle quattro Accademie istituite in Roma per trattare tutto ciò che riguarda la scienza ecclesiastica, e la romana antichità, prestò egli alla Chiesa segnalati servigi; promosse inoltre la spedizione de' matematici Boscovich, e Maire per misurare un grado del meridiano negli Stati di Sua Santità, ed efficacemente protesse le belle arti, adornando con pitture, e statue insigni la sua villa; e l'Accademia di pittura detta di S. Luca, che da alcuni anni languiva, venne riaperta, e potè riprendere le sue operazioni. Per cura del Valenti (2) fu il gabinetto fisico dell'Archiginnasio Romano fornito di stromenti, e di macchine moderne,

(1) Todeschi, *Elogio del Cardinal Valenti.*
(2) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

fatte venire da lontani paesi per uso degli sperimenti. Egli suggerì al Papa Benedetto XIV la scelta di alcuni pubblici professori di un merito veramente singolare, tra' quali furono specialmente il dottissimo P. Vezzosi teatino, e il celebre Monsignor Stay. L'impegno suo a pro degli studii era in lui frutto di un gran fondo di erudizione, e di finissima intelligenza.

Cospicuo favoreggiatore de' dotti fu l'insigne Cardinal Domenico Passionei di Fossombrone (1). Intraprese a formare una Biblioteca, assai presto divenuta celebre; e per testimonianza del dottissimo P. Montfaucon, poche erano per Europa le librerie private, che potessero uguagliarla. Molti aiuti dette il Cardinale all'opera intorno a' sigilli d'Italia, che componeva Adamo Federigo Glafey, letterato di Dresda, uno de' principali ministri del Re di Polonia. Gli comunicò non solo gl'impronti di varii sacri, e profani sigilli, che esistono nella Vaticana, con le notizie opportune; ma gli mandò si può dire l'intera illustrazione di un sigillo di Ezzelino Visconte di Ferrara. Quando morì in Firenze il Barone Filippo di Stosch, celebre antiquario, che avea una copiosa raccolta di manoscritti, il Passionei procurò di farne interamente l'acquisto per la Vaticana, ove ora sono riposti. Fra questi codici Stosciani, è bene insigne quello membranaceo scritto nel secolo duodecimo da un certo Albino, il quale fiorì in Roma a' tempi di Lucio III. Quale aiuto egli prestasse al celebre P. Giovanni Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, nella ristampa da lui intrapresa della gran raccolta di

(1) Galletti, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei.*

tutti i Concilii, non si può meglio risapere che dal Mansi stesso, il quale nella prefazione così si espresse: « *Vix intellexit me, quem in amore semper habuit, ac favore singulari prosequutus est, huic operi dirigendo destinatum esse, datis statim ad me literis Romam accivit, Bibliothecae Vaticanae pluteos aperuit, atque omnium insignium codicum exscribendi copiam fecit, commendatumque me voluit Vaticanis custodibus, ut se mihi sedulo praestarent. Neque haec satis; nam et insignem Bibliothecam suam rarissimis voluminibus tum editis, cum manuscriptis ad miraculum refertissimam; mihi expandit, ex qua plura huc usque ignota didici, obtinui, et in rem meam transtuli.* » Per le sue premure il Pontefice Benedetto XIV ripose nella Vaticana una copiosa raccolta di monete pontificie, ch' era stata fatta da Ponziano Scilla Romano, uomo assai portato all' erudizioni di questo genere. L' immortale P. Bernardo Montfaucon, nella sua eccellente Paleografia greca, celebrò con molte lodi il molto sapere del Passionei, e l' incredibile cortesia, con cui faceva ogni comodo a' letterati, riportò sette saggi di caratteri dell' undecimo secolo, tutti presi dai di lui manoscritti. Il Fontanini, il quale emendò un importante passo di Prisciano, coll' aiuto di due codici della di lui libreria, chiamalo nell' opera *De Antiquitatibus Hortae: Ingenio, et eruditione spectabilis atque in literis juvandis effusus.* Non sì tosto il Marchese Scipione Maffei l' ebbe ragguagliato di volere aprire un Museo pubblico in Verona, che col suo magnanimo genio di promuovere, e di dar mano a tutti i belli desiderii degli uomini di lettere, si mise a ricercare anticaglie, e particolarmente etrusche, e quante ne potè avere, tutte generosamente in dono glie le inviò. Il celebre P. D. Oliviero Legiponzio

monaco benedettino di S. Martino di Colonia, avendo promossa l'istituzione di un' Accademia letteraria Germano-benedettina, che si vedeva essere così necessaria in quei paesi per avere uomini bene addottrinati nelle sacre scienze da poter far fronte agli eretici; ricorse al Passionei acciocchè volesse proteggerla, ed il Cardinale ne abbracciò validamente l'impegno. Con eguale gentilezza il Cardinale favorì il P. Frobenio Forster benedettino, e bibliotecario nel monastero di S. Emmeramo di Ratisbona, allorchè questo dotto religioso intraprese a raccorre tutte le opere inedite di Alcuino. Si offrì anche prontissimo a favorire la bellissima opera de' Concilii della Germania del gesuita Giuseppe Hartzheim.

Il nome del Cardinal Garampi (1) è noto per tutta Europa, tanto per l'immenso tesoro di cognizioni che possedeva, e per varie opere date in luce, quanto per la famosissima Biblioteca da esso raccolta. Dal Sommo Pontefice Pio VI gli fu conferito il governo, e l'amministrazione del Vescovato di Montefiascone, e di Corneto. Quel Seminario divenne fioritissimo per la scelta de' più eccellenti maestri, e per l'ottima riuscita di egregi allievi. Basti fra tutti di rammentare il virtuosissimo Cardinal Vincenzo Macchi, che dalla sua gloriosa Nunziatura apostolica di Parigi, fu meritamente esaltato alla sacra porpora. Egli impiegò l'aurea penna del Preposto Morcelli, per celebrare le lodi di due virtuosi maestri dello stesso Seminario, Benedetto Bonelli, e Pietro Pianetti.

Il Cardinal Francesco Carrara di Bergamo, a proprie spese fece ristampare parecchi insigni, ed utili libri, e

(1) Amati, *De vita et scriptis Cardinalis Garampi.*

segnatamente quel capo d'opera del gran Bossuet; cioè l'inarrivabile discorso su la storia universale. Fece incidere in un gran rame l'incoronazione di Carlo V fatta da Clemente VII in Bologna, già dipinta dal Brusasorzi. Ei non solo fu valente giureconsulto, ma era peritissimo della storia sacra e profana; colto, erudito, e amatore intelligente delle belle arti, come appalesossi colla eloquente orazione, recitata nell' Accademia di S. Luca, in occasione della solenne quinquennale premiazione dei nuovi allievi.

Il Cardinal de Zelada (1), oriundo Spagnuolo, ma nato in Roma, fu assai propenso a promuovere le lettere. Egli avea raccolto una copiosissima, e sceltissima Biblioteca, ed erasi formato un Museo di sacre, e profane antichità. Nell'una vedevansi libri rarissimi, e bellissime edizioni: si ammiravano nell'altro monumenti singolari, e preziosi. I vestiboli delle sale, e sin le scale del palazzo presentavano a' riguardanti, incastrate nelle pareti, anticaglie, e iscrizioni, che l'erudito genio appalesavano del padrone di casa. Donò all'Arciospitale di Roma le preparazioni in cera d'anatomia, e di ostetricia, che con gran spesa fece lavorare in Bologna. Nel suo testamento lasciò tutte le macchine astronomiche e fisiche, ch'erano di sua proprietà, al Collegio Romano, incaricando il professor Calandrelli della di loro custodia.

Le pubbliche virtù gareggiavano nel Cardinal Francesco de Lorenzana (2), nativo di Leone in Ispagna, colle do-

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

(2) Baraldi, *Notizia biografica sul Cardinale Francesco Antonio De Lorenzana.*

mestiche; e Toledo crebbe in gloria, e rinomanza per questo suo degno Arcivescovo. Oltre una particolar Biblioteca, di cui arricchì, e dotò la sua Sede, una pubblica, e doviziosamente fornita ne procurò alla città di Toledo. Eresse con magnificenza, e fondò una pubblica Università, e in tutti questi monumenti del suo sapere, e della sua grandezza, non permise che vi comparisse mai il proprio stemma, o il proprio nome. In tre grossi volumi stampò a Madrid, co' bellissimi caratteri d' Ibarra, tutte le opere de' Padri Toletani, edizione accompagnata di dotte prefazioni e note; lavoro in gran parte di lui stesso, che in sì bell' opera riunì tutti gli scritti di molti suoi predecessori; Montames, Eugenio, S. Ildefonso, S. Giuliano, S. Eulogio ecc., con un ristretto delle loro vite. Rivoltosi ad illustrare le antiche liturgie di sua Chiesa, ed emulo del celebre Cardinal Ximenes, che nel 1502 pubblicò un dotto lavoro sull' antica liturgia Mozarabica; nel 1775 diede il Lorenzana un' edizione superbissima del Breviario Gotico, secondo la regola di S. Isidoro. Da lui fu procurata una collezione de' Concilii di Spagna, disposta alla foggia del corpo del gius canonico. Poco dopo pubblicò un' edizione a Segovia, in quattro volumi in foglio, delle opere del suo concittadino S. Martino, prete e Canonico regolare di Leone, nel secolo XII; nè contento di aver per il primo pubblicate queste opere, ne distribuì in dono parecchi esemplari, notandosi in un pregevolissimo giornale (1), che anche le principali Biblioteche di Parigi ne vennero arricchite. L' Accademia di Religion Cattolica, istituitasi in Roma nel 1800, trovò, com' era ben naturale,

(1) *Ami de la Religion et du Roi.*

nel Lorenzana un appoggio, e un promotore. Ne scorse egli ben presto l'utilità, ne approvò l'istituzione, e cercò di sostenere, e incontrare parecchie spese pel suo stabilimento. Assisteva ordinariamente alle sessioni, e coll'esempio, e col suffragio, e co' premii animava gli accademici, e i candidati. Il Cardinal de Lorenzana portò seco l'ammirazione, la riconoscenza, e l'amore d'Europa, e d'America; delle diocesi di Placenzia, del Messico, e di Toledo. Emulo de' Ximenes, e de' Quevedo, fu caro a' cattolici Re Ferdinando VI, Carlo III, e Carlo IV; compagno nell'esilio di Pio VI, e carissimo a Pio VII.

Il nome del Cardinal Stefano Borgia (1) di Velletri, era celebre, venerato, e caro per tutta Europa non solo, ma ovunque penetravano le cure cattoliche di Propaganda. Le sue più tenere cure erano rivolte al Collegio Urbano di Propaganda, retto da lui, e del più largo favore circondato e arricchito. Fin dal 1774 mandò fra i missionari il dotto Padre Paolino carmelitano scalzo alle Indie: avea anche prima fatto stampare in Propaganda, nell' idioma malabarico, un catechismo, e in seguito ne ordinò, e fece eseguire altre versioni: come pure nel 1774 procurò la stampa dell'ordine caldaico, e della Messa malabarica. Estendendo alla Cina i suoi pensieri, fece tradurre in diversi idiomi orientali i decreti della sua Congregazione, l'eccellente opuscolo del Combattimento spirituale, e l'altro tutto d'oro dell'Imitazione di Gesù Cristo. « Prefetto di questo Istituto, unico nella storia di tutte le religioni (così si esprime il Canonico Bonnevie (2),) fondato dalla

(1) Baraldi, *Notizia biografica sul Cardinale Stefano Borgia.*
(2) *Orazione funebre*, ecc.

generosa pietà de' Papi, il Cardinale Borgia, quasi atterrito dell' incarico che gli si addossa, seco stesso si consiglia e dice: Poichè il sol della fede è oscurato dalle nubi delle bugiarde dottrine, rivolgiamo i suoi raggi consolatori a contrade più degne della sua luce: andiamo in traccia di nuovi mezzi onde conservare l'eredità di Gesù Cristo. Le arti, se fia possibile, abbelliscano una regione resa barbara dall' ignoranza. Infaticabili sentinelle, veglino onde toglier le vittime all' errore: mirabili conversioni asciughino il pianto della desolata Chiesa: la stampa che ha fatto tanto bene e tanto male all' umanità, moltiplichi i nostri mezzi co' suoi: essa mi rechi le gloriose descrizioni delle nostre vittorie sull' empietà. Ma ecco uno spettacolo anche maggiore. Dal fondo delle loro celle volano uomini intrepidi, animati e istrutti dalle lezioni del Cardinal Borgia: corrono attraverso i pericoli sino a' confini del globo, e se lo dividono per guadagnar anime, e rendere gli uomini civili. Gli uni colla Croce in mano, senz' altra provista che la confidenza in Dio, penetrano in foreste inaccessibili: gli altri trovano, conservano, e spiegano antichi manoscritti, depositarii d' incognite ricchezze, o rendono fertili aridi terreni. » In mezzo a tante cure, e a pensieri che sopra gravissimi oggetti occupavano il nostro Cardinale, non dimenticò egli mai il suo Museo, e si può dire col celebre Millin, che il Cardinale creasse egli medesimo la preziosa raccolta del suo Museo; mentre da' suoi antenati piccolo numero ebbe di monumenti. Egli abbondava nel premiare i giovani alunni del Collegio Romano, e a parità, o a gara di merito raddoppiava i premii ; e con ragione il P. Paolino fa riflettere, che secondo Svetonio, tale era pure la massima d' Augusto

concittadino del Cardinale; e che l'emulazione e i premii sono l'onore, e la vita de' Ginnasi. Da ciò ognuno rileverà agevolmente con quanto zelo dirigesse quel Collegio, e come egli stesso cinto da una bella corona d' allievi e di istitutori, dissertasse sulla utilità e necessità delle lingue latina e greca, sulla logica ed etica, sulle fisiche esperienze, sulle materie teologiche. Industre a promuoverne gl' interessi, non lasciò occasioni in cui non mirasse a giovargli, e ad accrescergli lustro. Il suo palazzo era aperto a quanti barbari, orientali e sciti lo frequentavano; tutti accoglieva cortesemente come Augusto, di tutti conosceva le gesta, e persino i nomi come Temistocle. Tutte le sue cure studiose, tutte le faticose sue ricerche, miravano sempre a qualche motivo e fine religioso. Quante armi non si tolsero agli increduli nel sistema Bramanico, e in altri lavori, che promosse e favoreggiò egli nel Padre Paolino? Egli somministrò varie notizie al principe Gabrielle di Spagna (1), che lo citò con le dovute lodi nella sua grandiosa edizione del Sallustio. Il nome del Cardinal Borgia fu rispettato dagli oltremontani protestanti, in modo che fu tenuto da essi come il primo teologo d' Italia; ed un professore di Coppenaghen, mentre il Cardinale seguiva la sorte disgraziata de' suoi colleghi, allontanato da Roma, gli offerse spontaneo un soccorso di cento zecchini. Velletri avventurata per un tanto figlio, di cui possiamo ripetere col Millin « che fu veramente l'ornamento del Sacro Collegio, il costante difensore de' diritti della Romana Chiesa, l' amico zelante delle scienze e delle arti, il Mecenate degli uomini di lettere, un dotto finalmente,

(1) Cancellieri, *Lettera a M. Testa.*

di cui il nome meritamente celebre si sparse per l'Asia, e per l'Europa. » In Italia, in Francia, in Danimarca, a Costantinopoli, e a Smirne, si ebbe premura di rendere omaggio alla sua memoria con elogi, e funebri onori. L'Abate Cancellieri, che allora trovavasi a Parigi, fu il primo a stendere l'elogio del Borgia diretto in una lettera a Monsignor Testa, che fu poi stampato a Roma, e ristampato a Parma dal Bodoni. Il Canonico di Lione Bonnevie ne recitò l'elogio funebre, che poco dopo fu stampato. Il professore Federigo Munter ne pubblicò parimenti un elogio in danese. Più tardi il P. Paolino pubblicò la sua vita, dalla quale il Millin attinse una notizia inserita nel Magazzino enciclopedico. Tutti i giornali letterarii e politici di Francia ne fecero menzione distinta, il giornale de' *Debats*, il *Moniteur*. L'ottimo giornale degli *Annales litteraires et morales*, ne diede un succinto ma interessante articolo, e riportò pure un non breve elogio in versi francesi dall' Abate d'Auribeau. « Che animasse Zoega, dice egregiamente Luigi Cardinali (1), Paolino, Schow, Adler, Sicbense, Affò, Tanini, a produrre le dotte fatiche, e largamente ne somministrasse i mezzi, e supplisse talvolta generosamente alle spese; desta in me rispetto, ma non ammirazione. Che illustrasse rimarchevoli monumenti di cristiana antichità in dottissimi commentarii, e che spargesse di luce le storie di Tadino e di Benevento, mi ridesta l'idea di Giulio Cesare, e mi chiama ad ammirazione, ma non a stupore. Ma che non contento di tutto ciò, fosse assiduo raccoglitore di cose aneddote, ed il primo producesse la genealogia della pia e generosa Ma-

(1) *Elogio funebre del Borgia.*

tilde, già invano aspettata da' dotti, da Gottifredo Guglielmo Leibnizio; che si desse allo studio di lingue non prima udite, e tanto ne profittasse; che alcuni frammenti copti venissero da lui diligentemente, e felicemente commentati; che più alfabeti orientali desse alle stampe; che i geroglifici dell'Egitto gli fosser palesi, e che un'urna di basalte, ch'ei fin dal rimotissimo Egitto trasse alla patria, la quale ne era ricchissima, illustrasse eruditamente; che quindi applicasse all'agricoltura, ed alla coltivazione, e che volgesse in mente opere di questo genere; che poi volasse alla nautica, e che per giovarla misurasse la profondità del littorale pontificio, radunasse più centinaia di inediti documenti, e ne scrivesse una storia; che non gli fosse nuova la topografia, e le piante di oltre ottanta città facesse ei disegnare, e ne tirasse i disegni di tutti i forti, per pubblicarli insieme alle fatiche del Cardinal Tommaso Yortz; e che spargesse luce sull'antica astronomia nell'opera degli orologi solari; e sulla dattilioteca, nella illustrazione del suggello di Fiumicino, e della basilica Veliterna; ed or vindicasse alla patria le dubbie medaglie, con l'iscrizione etrusca Velhatri contro il Guarnacci, ed il Passeri; questo è che mi stordisce, che mi sorprende, perchè non so immaginarmi com'egli a tante, e sì opposte discipline in un istesso tempo attendesse, e niente di tempo togliendo a'luminosi incarichi, che pure occupano uomini sommi, non sembrasse di altra cosa occupato, che delle lettere. Eccovi, o Signori, il filosofo di Platone non amatore di una qualche sapienza, ma della universale; eccovi il prodigio della natura, l'uomo della Religione, dello Stato, delle lettere; e delle quali i genii sublimi di Cicerone, di Plinio, di Bacone, di Bossuet, e di Lorenzo

de' Medici seppero forse accoppiarne due sole. » Ci sia permesso di qui aggiungere da ultimo un altro brano dell'orazion funebre del Canonico Bonnevie, nel quale avvi un ritratto eloquente e tenero del Cardinale, congiunto ad una vivace apologia del Sacro Collegio. « La pietà del Cardinal Borgia era dolce come la sua anima: lungi dall'essere contenziosa o accigliata, non era che misericordiosa e compassionevole. Rigido osservator della legge, nella propria elevazione trovava un motivo di più onde esservi fedele.... Egli non era ricco, che della sua fama, delle sue collezioni, e delle sue virtù. I poveri, ecco la sua famiglia: sollevava con nobiltà i letterati necessitosi, e li animava colla sua bontà, e colla affabilità de' suoi modi. Dopo essere stato il benefattore di quei che soffrono, dar volle alla Religione quanto avea raccolto per lei: e l'atto delle sue ultime volontà è l'ultimo omaggio, che egli ha reso alla Religione. Tutto alla Propaganda, cioè tutto alle nazioni sepolte nell'ombre del paganesimo. Questo testamento è la sua più bell'opera, e chiude felicemente una vita tutta piena di buone opere. Ebbene, o grandi genii del secol nostro, sì gonfi del vostro apostolato, e della propagazione de' vostri sì preziosi sistemi, così abili a trattar l'arme del ridicolo; l'augusto Senato del Pontefice Romano, sarà ancora l'oggetto de' freddi vostri motteggi, e degli amari vostri sarcasmi? Contate voi nelle vostre fila molti uomini da pareggiarsi al Principe della Chiesa, del quale ho delineato l'abbozzo; giacchè il darne un ritratto spetta a mano più sicura della mia? Sì, oso assicurarlo, il Sacro Collegio ha dato esso più scrittori giudiziosi, più storici eloquenti, più interpreti illuminati dell'antichità, più commentatori laboriosi, più

politici consumati, più amici della verità, che non tutte le vostre dotte società. Si potrà credervi ancora, quando rappresentate gli uomini decorati della Porpora, come dormigliosi nella mollezza, o raggirati nel vuoto vortice delle vanità, degli onori, de' piaceri? Ho io stesso veduto la loro semplicità cristiana, la frugalità veramente antica, la pietà esemplare: io li ho visti contenti del poco che loro restava, purchè restasse loro il potere di far del bene. E se il colore delle loro vesti è un impegno al martirio per la difesa della fede, o filosofi, essi devono a voi la gloria d'aver provato al mondo, che ad essa sarebbero sempre fedeli. »

Collocato il Cardinal Litta (1) Milanese alla presidenza degli studi nell'Università Gregoriana, ben conobbe egli l'importanza della educazione ed istruzione de' giovani, speranza e fondamento d'ogni società, e diedesi a coltivarla con tutto impegno; e sapendo qual forza abbiano, e di che sprone siano a' buoni studii i premii e le ricompense, novelle e particolari ne istituì per gli alunni del Collegio Romano: intervenne sovente egli stesso a' loro scolastici esercizii, esaminando egli medesimo i loro progressi, eccitando coll' esempio e colle parole il loro impegno, e operando in modo, che quanti percorrevano lodevolmente l'arringo delle scuole, ottener potessero da lui o cattedre, o benefizii, od impieghi. Le sue cognizioni profonde, l'erudizione scelta, la familiarità colle lingue dotte, l'amore della bella letteratura non disgiunta dalle più profonde discipline, come il resero caro a' professori del Collegio Romano, cui presedeva; così lo fecero pro-

(1) Baraldi, *Notizia biografica sul Cardinale Lorenzo Litta.*

vido e illuminato regolatore di quegli studii. Dottissimo com' era il Litta in lingua greca, intraprese la versione in sciolti italiani dell' Iliade d' Omero, che molto son da pregiare, per quanto è lecito argomentare da alcuni brani pubblicati nel Giornale Arcadico, e dal giudizio favorevole, che ne diedero que' dotti compilatori, i quali crederono di poterli mettere in confronto co' relativi squarci della sublime e celebratissima traduzione del Monti. Essendo stato destinato a Prefetto del Collegio Urbano di Propaganda, tutto si occupò al bene dell' istituto. A lui non mancava dovizia e moltiplicità di cognizioni, non perizia degli affari, de' costumi di parecchie genti; non familiarità colle principali lingue viventi d' Europa, parlando inglese, francese, e tedesco; non pratica e studio profondo di geografia, e di storia. Da remotissimi paesi radunò giovani di molte speranze, rinnovò il Collegio Urbano di Propaganda, vinse gli ostacoli frapposti agli avanzamenti delle missioni, esaminò e corresse i riti religiosi di più genti straniere.

Inteso il Cardinal Emmanuele De Gregorio (1) Napoletano all' importanza dell' educazione, e della istruzione specialmente de' giovinetti consecrati al santuario, speranza e fondamento del Clero; richiamò a nuova vita il Seminario di Frascati già sì rinomato ed illustre. Ora interveniva a' saggi di loro dottrina negli scolastici arringhi, ora eccitava con le parole e co' premii il loro impegno, stimando non esservi cosa che più vaglia a muover l' animo degli uomini, e che faccia parer loro meno grave la disciplina degli studii, quanto, dalla divina gloria in fuori, l' onore, e la utilità che per essi se ne ritrae.

(1) Barluzzi, *Biografia del Cardinal De Gregorio.*

Altre notizie intorno a' meriti de' Cardinali verso le scienze, lettere, ed arti, si troveranno sparse in quest' opera, e serviranno come di supplimento a quello, che qui ne abbiam narrato. Ma non vogliam pretermettere di nominare il Cardinal Cassano Serra, splendido rimuneratore degli studiosi, che del proprio danaio erse una ricca Collegiata nella sua arcivescovil diocesi di Capua, per accogliervi chi si contraddistinguesse fra gli altri per istrenuità nelle lettere, e scienze; e finalmente l'Arcivescovo di Napoli Riario Sforza, che con indefessa cura, e mettendo in opra ogni via, infervora nel suo Clero ogni lettera, e scienza. Egli ha introdotto il costume di premiar con medaglie i studiosi; ed ha messe nuove lezioni nel Liceo arcivescovile. Ha poi con tanta magnificenza e con ingente spesa, ristorate, anzi quasi diremmo riedificate le scuole del Clero. Noi non possiamo entrar nelle particolarità di quelle costruzioni; ma chiunque non le abbia di per sè medesimo vedute, può trovarne una minuta descrizione nel benemerito nostro giornale, la *Scienza e la Fede*. Ora s' aspetta che l' Arcivescovo, siccome ha già promesso, metta mano a radunare una Biblioteca e le macchine fisiche, che faran maggiore la sua munificenza. Tra' professori chiamati a leggere nel suo Liceo nomineremo, per tacer degli altri, il Canonico Giovanni Battista Gallo, assai valoroso nelle lettere ed eloquenza italiana, e nelle discipline teologiche morali, di che ha dato molti e lodevolissimi saggi. Il Canonico Vincenzo Sannicandro, il quale ha dato sì bella pruova della sua valentia nella moral teologia, colle istituzioni, molto applaudite da' dotti, le quali ha pubblicate di quella scienza. Stefano Viglione, che sa tanto addentro nelle lettere greche e la-

tine; e ne abbiamo alle mani tanti non dubbii argomenti nelle orazioni e versi da lui stampati. Gaetano Sanseverino, assai perito nella letteratura, e sopratutto nelle discipline filosofiche, pratiche e specolative. E ne son copioso testimonio gli articoli, da lui scritti nella *Scienza e Fede;* e maggior testimonio ne saranno le istituzioni di filosofia, ch' è in procinto di dare a luce. Giuseppe Placente, degno di ammirazione per la svariatissima e profonda sua dottrina. Oltre all' idioma ebreo, egli conosce assai bene il greco, il latino, il tedesco, l' inglese, lo spagnuolo, ed il portoghese: ed è poi nella nostra bella favella assai terso e robusto scrittore. Be' frutti ci ha dato di questa sua perizia. Perciocchè di lui abbiamo un' elegante versione del Prete innanzi al secolo, del Madrolle; dotte biografie degl' illustri personaggi Scorza, Ottaviani, Scotti, Mazzetti, Jorio; bellissimi articoli, principalmente di scienze naturali, di storia, di archeologia, e di riviste di opere; tutti splendenti per dettato, vivezza e dottrina, i quali leggonsi nella raccolta della *Scienza e Fede*. L' acume e la solerzia dell' ingegno dando in lui mano alla sterminata memoria, mercè della quale basta che ei per poco si raccolga in sè per uscir poscia a ragionare, e dettar dottamente, ed alla distesa di materie scientifiche e letterarie. Ed è per questo, che egli tien vive le glorie di non pochi nostri ecclesiastici, che si resero benemeriti delle scienze, e delle lettere. Luigi Parascandolo, resosi cotanto illustre per le accurate e diligenti ricerche nella storia di nostra Chiesa, siccome bellamente addimostra nell' opera, che va pubblicando. Raffaele Zito, tanto egregio nelle lettere greche, latine, ed italiane, ed anche nelle investigazioni de' patrii monumenti; di che ha fatto chiara pruova con

varie cose date a stampa, e tra le altre una cronica inedita da lui pubblicata con dotte annotazioni; e le erudite ricerche sulle Cappelle serotine. Francesco Ventriglia, anche egli sì perito nelle lettere greche, e latine, e nell'archeologia. N'avemmo una lodevol ripruova nell'interpretazione, che egli ha dato d'alcune iscrizioni greche. E ponendo il colmo a tutto ciò, egli chiamava a Rettore del Seminario Urbano, e Prefetto delle Scuole il Canonico Rosario Frungillo, molto ammaestrato della letteratura latina, e delle scienze ecclesiastiche. Le varie vite da lui scritte di alcuni uomini venerandi per santità, son monumento di sua perizia non solo delle cose sacre, ma anche del buono stile italiano. Ma il nostro Arcivescovo resesi anche commendevole, per i miglioramenti d'ogni maniera introdotti ne' Seminarii, spendendo ingenti somme. Provvide anche di nuove scuole i giovani Cherici, che avendo dimora molto lungi dal Liceo, non potean venirvi senza molto stento nelle ore pomeridiane. Tra gli altri valorosi chiamativi, ci basterà per brevità nominare Antonio d'Amelio, della cui perizia nelle cose sacre e profane abbiamo indubitato argomento in que' tanti e svariati articoli messi a stampa e nella *Scienza e Fede*, e nella *Verità e Libertà*. Comechè sembra estraneo dal nostro scopo, non vogliamo pretermettere di ricordare a comune esempio la profusa carità del prelodato Arcivescovo verso i poveri, ed il suo indefesso zelo e sollecitudine in tutta l'amministrazione di questa vasta diocesi. Chiunque amasse conoscere più ampiamente la munificenza del Cardinalato verso le scienze e le lettere, potrà consultare le varie storie e biografie de' Cardinali.

CAPITOLO TERZO

MUNIFICENZA E FAVORE DE' VESCOVI VERSO LE SCIENZE E LE LETTERE

Diamo qui come un saggio di quel moltissimo, che si potrebbe dire intorno alla munificenza de' Vescovi, per ciò che risguarda le scienze e le lettere. Chiunque poi fosse desideroso di conoscere quali e quanti siano stati i benefizii de' medesimi, a favore della letteratura, può riscontrarlo ne' moltiplici autori di storie, che noi qui in nota inseriamo (1).

(1) Ughelli, *Italia sacra*. *Gallia christiana*. Florez, *Espana sagrada*. Lanigan, *Storia ecclesiastica d' Irlanda*. *Synodicon Belgicum*. Hanziz, *Germania sacra*. Alford, *Annales ecclesiastici Britannorum, Saxonum, et Anglorum*. Lingard, *Antichità della Chiesa Anglo-sassone*. Scotti, *Elvezia sacra*. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti*. Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis*. Galletti, *Storia della Badia Fiorentina*. Pennotti, *Historiae tripartitae Canonicorum regularium*. Fontana, *Theatrum Dominicanum*. Pio, *Elogii degli uomini illustri*

Fu non poco impegnato a promuovere le scienze Monsignor Alfonso Errera (1), de'Canonici Regolari, Vescovo di Gallipoli. Ei medesimo insegnò nel Seminario non solamente le matematiche, ma benanche varie altre scienze; animandone lo studio colla grande stima che faceva dei dotti, e cogli onori e premii, che compartiva a' letterati.

Per le cure di Monsignor Muzio Gaeta seniore (2), il Seminario di Bari addivenne fiorentissimo. Il merito di questo insigne Prelato fu encomiato dal Gimma, e da Sebastiano Coleti. Pria di essere assunto alla Cattedra arci-

di S. Domenico. Marchese, *Sacro Diario Domenicano.* Fevillet, *Année Dominicaine.* Mallet, *Storia de' Papi, de' Cardinali, degli Arcivescovi, e Vescovi domenicani.* Wadding, *Annales Ordinis Minorum.* De Gubernatis, *Orbis Seraphicus. Gerarchia ecclesiastica teatina.* Silos, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita.* Ferro, *Storia delle Missioni de' Teatini.* Barelli, *Uomini illustri Barnabiti.* Wittman, *Storia delle Missioni.* Henrion, *Storia delle Missioni cattoliche.* Sicard, *Storia dello stabilimento del cristianesimo nelle Indie orientali. Stato delle missioni di Francia. Stato delle missioni di Grecia.* Touron, *Storia generale dell' America.* Crespino, *Status Ecclesiae Amerinae.* Speciali, *Notizie istoriche della città di Ancona.* Sarnelli, *Memorie cronologiche dei Vescovi, ed Arcivescovi della Santa Chiesa di Benevento.* Borgia, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento.* Alidosi, *Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi.* Cavalieri, *De Comaclensibus Episcopis.* Scaletta, *Notizia della Chiesa, e diocesi di Faenza.* Catalano, *De Ecclesia Firmana, ejusque Episcopis, et Archiepiscopis commentarius.* Gamurrini, *Cronologia de' Vescovi di Fuligno.* Marchesi, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium.* Sarti, *De Episcopis Eugubinis.* Compagnoni, *Memorie istorico-critiche della Chiesa, e de' Vescovi di Osimo.* Maroni, *Commentarius de Ecclesiis,*

(1) Ravenna, *Memorie istoriche della città di Gallipoli.*

(2) Garrubba, *Serie critica de' sacri Pastori Baresi.*

vescovile di Bari, fu dal Sommo Pontefice Innocenzo XII adoperato a diverse illustri cariche; come di Segretario soprannumero della Sacra Ruota romana, di Referendario d'ambe le segnature, di Governatore di Tivoli, e Visitatore della città di Loreto. Ei fu ascritto tra gli Accademici *Spensierati* di Rossano, come ricavasi dalle memorie storiche di quell'Accademia, scritte dal Segretario Gaetano Trimigliozzi. Fu benanche annoverato tra' Pastori arcadi di Roma, col nome di Stenelo.

Monsignor Corsignani (1), Vescovo di Venosa, e poi di

et Episcopis Reatinis. Giustiniani, *De' Vescovi, e Governatori di Tivoli.* Mariani, *De' Vescovi di Viterbo.* Marchesi, *Della città di Ancona.* Marabottino, *Catalogus Episcoporum Urbis veteris.* Strocchi, *Serie cronologica de' Vescovi Faentini.* Gentili, *Della Chiesa Septempedana.* Nardi, *Storia della Chiesa di Rimini.* Chioccarelli, *Catalogus Antistitum Neapolitanae Ecclesiae.* Parascandolo, *Memorie storiche, critiche, diplomatiche della Chiesa di Napoli.* Antinori, *Raccolta di Memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi.* Vitale, *Storia della città di Ariano.* Fiore, *La Calabria illustrata.* Volpi, *Cronologia de' Vescovi Pestani.* Tortora, *Relatio status sanctae Ecclesiae Canusinae.* Granata, *Storia della fedelissima città di Capua.* Rinaldi, *Memorie istoriche della città di Capua.* Corsignani, *Reggia Marsicana.* Milante, *De Stabiis, Stabiana Ecclesia, et Episcopis ejus.* Tria, *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino.* Lombardi, *Notizie istoriche della città, e Vescovi di Molfetta.* Anastasi, *Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas, civilesque antiquitates.* De' Franchi, *Avellino illustrato.* Lombardi, *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi Baresi.* Sarnelli, *Memorie de' Vescovi di Bisceglia.* Sarnelli, *Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini.* Scarfò, *Opuscoli.* Paesano, *Memorie storiche della Chiesa di Salerno.* Palma, *Storia ecclesiastica, e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, detta oggi città di Teramo, e diocesi aprutina.* Gio-

(1) Scarfò, *Opuscoli.*

Solmona e Valva, diede a conoscere in entrambe le Chiese, quanto promovesse gli studii. Ei era uomo assai erudito, e ne fan fede la sua *Reggia Marsicana;* non che l'altra opera intitolata: *Acta SS. MM. Simplicii, Constantii, et Victoriani.* Il Corsignani ebbe corrispondenza con diversi uomini dotti, e gli vennero dedicati parecchi libri. Trovasi ancora menzionato con onorevolissimi epiteti dal Crescimbeni, dal Coleti, dal P. Amato, e dal Zaccaria.

Vantaggiò non poco le lettere nella diocesi di Aquila Monsignor Ludovico Sabbatini, della Congregazione dei

vane, *De antiquitate, et varia Tarentinorum fortuna.* Pirro, *Sicilia sacra.* Amico, *Catana illustrata.* Spelta, *Istoria delle vite di tutti i Vescovi di Pavia.* Zaccaria, *Laudensium Episcoporum series.* Chiesa, *S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, et Abbatum Pedemontanae Regionis Historia cronologica.* Grassi, *Memorie istoriche della Chiesa Vescovile di Monteregale in Piemonte.* Sacchetti, *Memorie della Chiesa di Susa.* De Bono, *De Casalensis Ecclesiae origine, ac progressu, et de ejusdem Episcopis.* Vianelli, *Nuova serie de' Vescovi di Malamocco, e di Chioggia.* Nicola Antonio, *Serie cronologica de' Vescovi di Padova.* Mattei, *Sardinia sacra.* Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna.* Spotorno, *Storia ecclesiastica di Genova.* Bertini, *Memorie e documenti per servire alla storia ecclesiastica Lucchese.* Aporti, *Memorie di storia ecclesiastica Cremonese.* Verci, *Notizie di alcuni Vescovi di Vicenza.* Biancolini, *Serie cronologica de' Vescovi di Verona.* Dolci, *Notizie per la serie degli Arcivescovi di Ragusi.* Dubis, *Historia Ecclesiae Parisiensis.* Severzio, *Chronologia historica Antistitum Lugdunensium.* Chenu, *Chronologia historica Patriarcharum Archiepiscoporum Bituricens, et Aquitaniarum Primatuum.* Gabriel, *Series Praesulum Magalonensium, et Monspelliensium.* Marlot, *Historia Metropolis Rhemensis.* Lebeuf, *Memoires concernant l' histoire ecclesiastique, et civile d' Auxerre.* Meurisse, *Histoire des Eveques de l' Eglise de Metz.* Hermant, *Histoire du Diocese de Bayeux contenant l' histoire des Eveques.* Columbo, *De rebus gestis Episcoporum Sistarciensium.*

Pii Operarii (1). Questo dotto Vescovo venne commendato dal Cardinal Quirini, da Monsignor Milante, dal Canonico Pratilli, e da parecchi giornalisti. Ei diè a luce il *Vetusto Calendario Napoletano nuovamente scoperto, e con varie note illustrato;* opera assai erudita, della quale con elogio dell' autore belle riviste trovansi nelle novelle letterarie di Firenze, e di Venezia. Il P. Ignazio Kisilier, al dir dell' Origlia, lo tradusse in latino, e lo fo' stampare in Germania. Molte altre opere diede a luce il Sabbatini, delle quali possano riscontrarsi gli autori delle storie letterarie del regno di Napoli.

Monsignor Felice Antonio d'Alessandria (2), Vescovo di Cariati, ristabilì il Seminario della sua diocesi, che avea messo in piedi con tutta proprietà, assistendovi ogni giorno. Introdusse benanche delle conferenze ecclesiastiche nella Cattedrale. A molte società letterarie egli appartenne, e fra le altre alla *Reale Arcadia Sebezia*, col nome di Sidorio Eliense; ed alla *Reale Accademia delle*

Barcel, *Historia chronologica Praesulum sanctae Regiensis Ecclesiae.* De la Croix, *Series, et acta Episcoporum Cadurcensium.* Chifflet, *Catalogus Episcoporum Vesontionensis Ecclesiae.* Aymerich, *Nomina, et acta Episcoporum Barcinonensium.* Turricelli, *De Ecclesia Cathedrali Caesaraugustae.* Grandidier, *Histoire de l' Eglise, et des Eveques de Strasbourg.* Morckens, *Catalogus Episcoporum Coloniae.* Pray, *Specimen Hierarchiae Hungaricae.* Koller, *Historia Episcopatus Quinque Ecclesiarum.* Rzepnicki, *Vitae Praesulum Poloniae.* Starovolscii, *Vitae Antistitum Cracoviensium.* — Ed avvertiamo il lettore, che quasi tutti gli autori citati in questa nota sono benanche ecclesiastici.

(1) Origlia, *Storia dello studio di Napoli.*

(2) Capialbi, *Biografia di Monsignor d' Alessandria.*

scienze, e belle lettere, nella quale fu ascritto alla terza classe, che avea per oggetto di ricerca, la storia antica.

Spiegò Monsignor Andrea Ariano, Vescovo di Andria (1), una sollecitudine straordinaria per la coltura della gioventù ecclesiastica. Comprò il palazzo della nobile famiglia Volpone, e lo ridusse a comodo Seminario. Vi chiamò saggi ed eruditi maestri, come anche ottimi direttori; e così trovò la gioventù quella istituzione di cui abbisognava.

Per le grandi cure di Monsignor Adinolfi Vescovo della medesima Chiesa, fiorivano non poco le scienze, in mezzo al Clero; egli lasciò al Seminario da lui amplificato, la sua ricca e rara Biblioteca.

Il Clero Molfettano (2) ha serbato per tanti secoli dottrina e virtù, per essere stato regolato da Vescovi dotti, ed eruditi. Molto si distinse Monsignor Salerni pel vantaggio del suo Seminario.

A Monsignor D. Paolo Tolosa, teatino (3), Arcivescovo di Chieti, si deve la riforma del Seminario; avendolo provveduto di buone istituzioni, e di ottimi maestri. Ei era eloquentissimo nel parlare, e destro nelle negoziazioni; meritò di essere aggiunto al Cardinale Aldobrandini da Clemente VIII, allorchè fu spedito Legato in Francia presso Arrigo IV.

Fu nella diocesi di Mileto (4), che Monsignor Carafa,

(1) D' Urso, *Storia della città di Andria.*

(2) Romano, *Saggio sulla storia di Molfetta.*

(3) Ravizza, *Memorie istoriche intorno la serie de' Vescovi, ed Arcivescovi Teatini.*

(4) Capialbi, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese.*

teatino, dimostrò tutti i vasti, e rari talenti, de' quali era dotato. Ei riformò il Seminario; ne aumentò il luogo, e le rendite, e lo fornì di Biblioteca, e di nuove lezioni, che fece dare da più dotti ecclesiastici della diocesi, quali chiamò presso di sè. Si era fatto vantaggiosamente conoscere il Carafa da' dotti, per varie sue produzioni; fra le quali citeremo: *De Gymnasio romano, et de ejus professoribus; De Capella Regis utriusque Siciliae, et aliorum principum; De re domestica Episcoporum.* Il Sommo Pontefice Benedetto XIV nominò il Carafa professore di storia ecclesiastica nel Collegio della Sapienza.

Un magnifico Seminario fu eretto nella diocesi di Nola (1), da Monsignor Caracciolo del Sole, Vescovo di quella illustre Chiesa; assai stimabile per la delizia del sito, per la maestà dell' edifizio, per la vaghezza dell' architettura, e per la proprietà di ogni sua parte. Lo fornì benanche di una bella Biblioteca, e di un cospicuo, e copioso Museo.

Gran protettore delle lettere fu l' esimio Monsignor Lopez, Vescovo della medesima Chiesa, il quale chiamò da varie contrade alcuni de' più dotti ecclesiastici ad insegnare in quel cospicuo Seminario. Una delle più belle sue opere si è l' aver raccolto uno assai fornito gabinetto di macchine ed istrumenti fisici.

A Monsignor Marco De Simone deve la Troiana Chiesa la fabbrica del suo Seminario, cui dotò di ricche rendite.

Tutte le cure di Monsignor Lupoli (2), Vescovo di Telese e Cerreto, si rivolsero a meglio ordinare il Seminario;

(1) Remondini, *Della Nolana Ecclesiastica storia.*
(2) *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli.*

arricchendone la Biblioteca di opere assai interessanti, e più utili. Incominciò a valersi nel medesimo di quegli scienziati, che ravvisò più saggi nel suo Clero. In fatti adoperò il Canonico Teologo Ungaro, il Canonico Albenzio de Nigris, ed altri dotti del Clero. Prescelse da' sacerdoti della diocesi i migliori a far parte del Capitolo; chiamò professori dalla diocesi di Aversa, onde istituire gli alunni di quel Seminario in quelle scientifiche facoltà, di cui era mancante il luogo, e dove in ogni anno facea eseguire due pubbliche accademie in belle lettere; una delle quali appositamente per la nascita del Redentore. Frequentava il Seminario due volte in ogni settimana, ed assisteva alle scuole, facendo premiare que' giovani che si distinguevano per l'amore delle lettere. Attirò nel Capitolo Paolo Rossi, e Michelangelo Marchitto, che tornarono di molto decoro a quel consesso. Ei contrasse amicizia in Napoli col Mazzocchi, col Martorelli, ed altri scienziati di primo rango. Le sue canoniche istituzioni apportarono all'autore la piena approvazione de' sommi teologi e canonisti di Francia e d'Italia. Gli Arcivescovi di Parigi, di Leone, l'insigne Abate Nonnotte, e parecchi dotti e pii Prelati italiani gli scrissero in quella circostanza, e lo colmarono di elogii. Nella sua opera sul Dritto napoletano si ravvisa un ordine specioso, un elegante stile latino, ed una erudizione delle greche lettere, necessaria al buon giureconsulto. Distese in due volumi l'altra sua opera, che s' intitola: *Juris Imperialis praelectiones*, nella quale rapportato si vede il testo delle istituzioni di Giustiniano, ed a ciascun titolo di esso siegue un preciso, dotto, ed accurato commentario. Da per tutto vi campeggia una profonda cognizione di giurisprudenza, accompagnata da rara erudi-

zione. Diverse Accademie letterarie d'Italia e fuori ebbero a sommo onore di averlo per loro socio; ma il Lupoli si distinse particolarmente per le dotte sue memorie scritte per l'Accademia degli *Erranti già raffrontati* eretta in Fermo, nello Stato Pontificio.

Appena giunto nella residenza della Chiesa di Tropea Monsignor Pau (1), fu di lui prima cura di riedificare il Seminario, lo provvide di ottimi maestri; fra' quali con lode ricorderemo Francesco Ungaro, prescelto dal Pau per professore di belle lettere. Manteneva a sue spese varii giovani della diocesi nella capitale applicati agli studii, i quali poi riportavano in provincia il tesoro delle scienze, e delle lettere. Ei per la sua dottrina riscosse lodi da molti letterati, e varii tra questi gli dedicarono i parti del loro culto ingegno. Il Canonico Pratilli gli dedicò il quarto volume dell'*Historia Principum Longobardorum*, e la dissertazione della metropolia ecclesiastica della Chiesa di Capua. Ed il celebre Metastasio in una lettera diretta a Saverio Mattei, loda grandemente il Pau.

Degno di essere annoverato tra'Vescovi favoreggiatori di lettere è Monsignor Alessandro Kalefati, pria Vescovo di Potenza; e poi di Oria (2). Principal sua cura fu di provvedere i Seminarii di buoni institutori, e si studiò molto di ritrovare i migliori maestri che potè; e fra questi scelse per insegnar la lingua greca il dotto Gaspare Papadodero, espertissimo nel greco linguaggio, ed autore dell'applaudita opera intitolata: *Della fortuna d'Oria*. Profondo negli

(1) Capialbi, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Tropeana*.

(2) Villarosa, *Ritratti poetici*.

studii archeologici, si adoperò a tutto potere di rinnovar la memoria dell'antica Manduria, che poi si addomandò Castelnuovo. Aveasi formato una doviziosa e scelta Biblioteca, ed ordinò, che i libri migliori si fossero distribuiti alle due Chiese da lui governate. Fu possessore benanche di un ricco Museo, specialmente di medaglie abbondantissimo.

Un migliore ordine di studii stabilì Monsignor Calà (1), Arcivescovo di Sorrento, in quel Seminario, specialmente per la scelta de' libri, nello insegnamento di quella gioventù; vi aprì una scuola di lingua greca, e rifece tanto il Seminario, quanto la Cattedrale. In mezzo a tante cure pastorali non trascurò l'amena letteratura, giacchè egli raccolse da tutt'i paesi della diocesi i marmi antichi scritti, e li fece incastrare nelle mura del suo episcopio. Tra le opere pubblicate da questo prelato citeremo: ***Index Hesiodeus, De Christi resurrectione exercitatio, Alexii Symmachi Mazochii in mutilum amphitheatri Campani titulum. Editio secunda auctior.*** Il Calà dopo di aver copiate le aggiunte fatte dal Mazzocchi alla prima edizione di questa opera, la riprodusse a sue spese con sua elegante prefazione latina, e diverse giudiziose note.

Monsignor Vincenzo Morelli, Chierico Regolare teatino, Arcivescovo di Otranto (2), fece spiccare il suo impegno per la coltura letteraria del Clero. Non solo provvide egli di ottimi maestri il Seminario, ma a qualunque precettore mancava, egli stesso suppliva. Benchè i Cherici terminati

(1) Castaldi, *Della regale Accademia Ercolanese, dalla sua fondazione, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari.*

(2) *Memorie di Modena.*

avessero gli studii, anzi ascesi fossero al Sacerdozio, voleva che per due altri anni ivi dimorassero, per apprender bene le discipline morali, e per esercitarsi nelle conferenze de' casi pratici. Ei nel suo Ordine fu lettore di astronomia e matematica in Verona, dove tra gli altri formò un allievo, il cui nome è famoso, ed assai caro alle lettere; cioè il Padre Pietro Cossali, il quale quanto si distinguesse nelle matematiche scienze, ben chiara pruova ne fanno le opere date alla luce. Profondo filosofo e teologo si dimostrò nell'esercizio di lettore di ambe le discipline: il nome acquistossi ancora di sommo oratore, benchè per umiltà non scrivesse mai cosa alcuna, ma predicasse sempre estemporaneamente. Tal sua facondia però traeva l'origine dall'assidua lettura fatta ne'Padri, e nelle divine Scritture.

Mentre Monsignor Gualtieri (1) adempì esattamente agli altri doveri episcopali, prese special cura della educazione letteraria, e morale della gioventù raccolta ne' Seminarii delle sue diocesi di Aquila e di Caserta; per dare alla Chiesa dotti ed esemplari ministri, ed alla società istruiti e costumati cittadini. Egli era già stato prescelto da prima socio pensionista della Real Accademia delle scienze, e belle lettere nella classe risguardante l' archeologia; quindi regio Bibliotecario, ed infine per uno de' XV dell' Accademia Ercolanese. Il Gualtieri riordinò la grande e ricca Real Biblioteca Borbonica. Pubblicò colle stampe: *Il viaggio di Annibale per la Toscana, descritto da Pier Vettori; Viti Mariae Juvenatii poematum libellus*, a cui premise una sua prefazione, e pubblicò in fine del libro al-

(1) Castaldi, *Della regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari.*

cuni versi latini di poeti insigni del secolo XVI. Lasciò inedite un'opera sulla *Tipografia napolitana*, un *indice di parole e sigle delle inscrizioni pubblicate dal Fabretti*. Tra le cose anche rimaste dal medesimo, v' è un copioso, ed interessante carteggio di anni 60 circa, dallo stesso tenuto con i più illustri letterati de' suoi tempi. Da diversi scrittori si è fatta onorata menzione del Gualtieri in varie occasioni. Mentre ei era di fresca età, il dottissimo Vito Maria Giovenazzi nella sua dissertazione sulla città di Aveia lo chiama giovane ingegnosissimo, e letteratissimo, e non meno nelle metafisiche, ed altre sublimi facoltà, che nelle lingue dotte versatissimo.

A Monsignor Camillo Cattaneo della Volta (1), Arcivescovo di Matera ed Acerenza, si deve la fondazione di una radunanza di Ecclesiastici sotto il titolo della SS. Concezione di Maria, cui affidò diversi esercizii da farsi sulla sacra liturgia, sulla storia ecclesiastica, ed eloquenza sacra. Ei pose ogni cura nel promuovere gli studii ecclesiastici, e la disciplina del Clero, portando in tutti i paesi della diocesi de' miglioramenti per la coltura del Clero.

Con sommo zelo Monsignor Michele Arcangelo Lupoli promosse gli studii nelle diocesi di Conza e Salerno. Ei fu de' socii dell' Accademia Ercolanese, e nel medesimo tempo si occupò a distendere molte letterarie produzioni, che fecero palese il suo nome.

Assunto all' Episcopato di Castellammare Monsignor Francesco Colangelo della Congregazione dell' Oratorio, si dedicò al miglioramento di quella diocesi, e precipuo pensiero fu d' aprire un Seminario. Fattasi nota la sua

(1) Volpe, *Memorie storiche sulla città di Matera*.

dottrina, specialmente nelle sacre facoltà, venne ascritto nell' Accademia di Religione Cattolica di Roma. Fu trascelto a far parte della Commessione esecutrice del Concordato fra Roma, e Napoli, e Presidente della Pubblica Istruzione. In Napoli fu grande amico de' letterati più noti, come Domenico Cotugno, Nicola Fergola, Francesco Daniele, Saverio Mattei, Nicola Vivenzio, Nicola Codronghi ; ed ebbe non interrotta corrispondenza co' Cardinali Borgia, e Gerdil, con Cesarotti, con Zaccaria, con Tiraboschi, e col P. Fabricy. Tra le molte sue letterarie produzioni citeremo: *L' irreligiosa libertà di pensare nemica al progresso delle scienze; Istoria de' filosofi e matematici napoletani; Quadro filosofico della letteratura italiana; Il Galilei proposto alla gioventù; Apologia della Religione Cristiana; Saggio di alcune considerazioni sull' opera di Giovanni Battista Vico, intitolata: Scienza nuova.*

Le principali cure di Monsignor Rosini (1) Vescovo di Pozzuoli, furono dirette verso quel Seminario, dal quale sono usciti uomini egregi, e forniti di vario sapere, i quali oggi tanto veneriamo e per le opere, che dettero a luce, e per gli uffizii, che sì gloriosamente tengono. Ei scelse per maestri in quelle scuole uomini assai dotti, che colà richiamava da ogni parte, non risparmiando spesa veruna. Il suo Seminario divenne uno de' migliori del regno; vi fu perciò un concorso straordinario di giovani da tutte le provincie, onde fu necessità ampliarlo con nuove fabbriche; ed inoltre con suo denaro acquistò benanche il già monistero di S. Francesco situato in un' amena collinetta poco lungi dalla città, formandone un secondo Seminario,

(1) Villarosa, *Ritratti poetici.*

destinato per casa di villeggiatura. Le mura del cortile di questo secondo Seminario, furono con ottimo divisamento intarsiate d'inscrizioni antiche greche e latine da lui raccolte; onde servissero e d'istruzione a quella gioventù, e fossero preservate da ogni dispersione. Stabilì una casa di educazione per l'istruzione delle fanciulle nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, e nella geografia; ed aprì pubbliche scuole per allontanare, ei diceva, i delitti ed i peccati, che nascon sempre dall'ozio e dall'ignoranza. Per siffatte opere egli non solo versava la maggior parte delle rendite della Mensa Vescovile, impiegandone il resto per la Chiesa, ma parimente tutti gli stipendi, e pensioni che riscuoteva dalle diverse cariche, che aveva in questa capitale. Ei fu Soprantendente della officina degli antichi papiri, carica che ritenne sino al termine di sua vita. Fu Presidente della Real Società Borbonica, e con questa qualità presedeva ancora al Reale Istituto di belle arti. Fu eletto benanche Presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, e della Real Biblioteca Borbonica. Fu ascritto a varie Accademie letterarie illustri di Europa, e nell'istituirsi l'Ordine cavalleresco di Francesco I, fu decorato della gran croce dallo stesso augusto Fondatore. Il primo volume de' papiri tradotto, supplito, illustrato e pubblicato da lui nel 1793, fece risuonare il suo nome per tutta Europa, ed il suo eruditissimo lavoro fu ricercato ed ammirato da' dotti di tutte le nazioni. Tra le altre sue opere citeremo: *Dell'emissario Claudio nel paese de' Marsi; Orazione eucaristica pel glorioso ritorno di Sua Maestà ; Oratio habita in regio neapolitano Archigymnasio in solemni studiorum instauratione, de vero studiorum scopo*. Molte iscrizioni latine, ed altri componimenti in greco

ed in latino, in prosa ed in verso, egli pubblicò in fogli volanti, o rimase inediti, che tutti riuniti formerebbero de' volumi. Tra gli scritti inediti del Rosini vi sono diverse dissertazioni sacre e profane, e cinque commedie latine, degne della pubblica luce. Egli s'acquistò la venerazione di tutti, e nativi e stranieri, che tutti fecero a gara nell'onorarlo, ed invitarlo a cospicue cariche.

Fu Monsignor Giovanni Camillo Rossi assai dedito a promuovere le scienze, e prova ne furono i Seminarii di Marsi e di S. Severo. Ei fu nominato Consultore di Stato, nel qual ragguardevole incarico fe' risplendere la sua rettitudine e dottrina. Tra le opere da lui pubblicate rapportiamo: *Le lapidi marsicane; L' arco di Trajano di Benevento; Su la strada Valeria; Su l' escrescenza del lago Fucino.*

Pose singolar cura Monsignor Pellini Arcivescovo di Conza nella coltura di coloro, ch' esser dovevano ministri del Santuario. Ce ne fan fede le scuole delle lingue dotte ch' egli introdusse nel suo Seminario.

Bisogna ricordare benanche l' illustre Monsignor Mazzetti (1), dell' Ordine de' Carmelitani; pria Vescovo di Sora, e poi Presidente della Pubblica Istruzione, e Consultore di Stato. Ei riaprì il Seminario di Roccasecca, che era rimasto chiuso per varii anni, e quasi era disperato di prender lena. Ravvivò in miglior forma il Seminario di Sora, vi rinfervorò gli studii, fondandovi una nuova cattedra di scienze fisiche e matematiche, alla quale chiamò da Roma un professore di gran valore. Da Presidente del

(1) Placente, *Notizie biografiche di Monsignor Mazzetti, inserite nella Raccolta, la Scienza e la Fede.*

pubblico Ginnasio istituì le radunanze, o consigli, innanzi a cui i giovani studiosi dovevano in giorni assegnati far solenni dispute. Quelle radunavansi nella Regia Università, ed erano del numero di quindici; di lingue, geografia, archeologia, unitamente a storia e mitologia; filosofia, materie economiche e statistiche, matematica pura ed applicata, scienze fisiche e chimiche, storia naturale, agricoltura e pastorizia, conoscenze utili alle arti belle e meccanica; medicina, anatomia colla chirurgia ed ostetricia; giurisprudenza e diritto amministrativo; igiene una colla morale; materie ecclesiastiche. Oggetto di sì fatte esercitazioni era il tener ragguagliato il Presidente della Istruzione, intorno alle condizioni sì scientifiche come religiose delle scuole private. Allora pure il Mazzetti faceva scrivere alcune tesi di Santa Scrittura, metafisica, e scienze naturali, in cui si compendiassero i precipui errori contro la Religione, per ciò che risguarda le attinenze principali di questa colle scienze or mentovate. Fra' savii ritrovati di lui dee pure annoverarsi quello de' catechismi delle diverse scienze ed arti, cui faceva scrivere da molti. Citeremo de' suoi scritti, il disegno d'una istaurazione generale, e nuovo ordinamento dell' Università degli studii, e di tutta l'educazione letteraria e scientifica nel nostro reame. Appena fu pubblicato colle stampe, i giornali nostri e di oltremonti ne fecero applausi e lodi. Esso fu tradotto in tedesco, ed il Mittermayer, uno de' principali della scuola storica di giurisprudenza in Germania, ne faceva a voce e per iscritto immense lodi. Tra' suoi meriti è ancora l'aver date le prime mosse alla compilazione d'una statistica agraria delle nostre contrade, aver perfezionate le scuole de' piloti e costruttori di navi, ed

essere stato a molti confortatore di dettar scritti utili in diversi argomenti. Il Lippi, grande ma ardimentoso discepolo del Tondi, tenne in gran pregio il Mazzetti, ed una volta il chiamava suo collaboratore. Per le sue cognizioni in medicina, molte lodi gli resero il Villari, il Boccanera da Leonessa, e Brunone Grimaldi d'Amantea. Quanto ei valesse nella matematica ne fa pruova l'opera, che divulgò di *Prospettiva lineare*. Essa fu stampata primieramente per articoli nel *Giornale Arcadico*, e poi nel 1830 per intero in un volume. E quest'opera fu tradotta in isvezzese da Armando Zoega; venne ricevuta con applausi, principalmente da tutti quei che intendono alle arti del disegno. Il Mazzetti era sommamente preso ed innamorato degli scolastici, sopratutto de' SS. Tommaso e Bonaventura; ed era versatissimo ne' loro scritti. La scienza del dritto pubblico ecclesiastico, e della ragion canonica era somma in lui. Ed allorchè trattavasi di libertà ecclesiastica, di riverenza alle somme chiavi, di prerogative de' Chierici, la sua voce e la dottrina sorgevano sempre a presidio della Chiesa.

Concorsero non poco a promuovere la pubblica istruzione i Vescovi della Sicilia (1). Monsignor Papiniano Cusani Arcivescovo di Palermo provvide, con gran cura e non senza suo dispendio, di ottimi professori il Seminario di quella Chiesa. Chiamò a sè due agostiniani scalzi, l'uno da Firenze, il P. Ottavio di Santa Reparata, che venne a leggere la filosofia e la fisica; e l'altro da Torino, il P. Giovanni di Santa Maria: cattedra che d'allora in poi divenne chiarissima, perchè vi lessero, l'uno dopo l'altro,

(1) Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia.*

tre personaggi rinomati per sapere, l'Abate cassinese Giovanni di Blasi, il Canonico Giuseppe Zerilli, e il non mai abbastanza lodato Canonico Rosario Gregorio.

Francesco Testa intanto, Vescovo prima di Siracusa, e poi Arcivescovo di Monreale, eresse in questa città un Seminario, che la scuola divenne, non che della sua diocesi, ma di tutta la Sicilia. Poichè non solamente lo fornì di abilissimi professori in tutte le scienze, ma seco condusse Francesco Murena delle Scuole Pie, che versato com'era nelle lettere latine, ne eccitò il gusto, e lo sparse di modo, che non pochi educati nella sua scuola, divennero chiari per la perizia nello scrivere la lingua del Lazio.

Alle cure del Testa, e del Cusani, quelle ancora erano concordi di Salvadore Ventimiglia da Palermo, Vescovo di Catania, che ad istruire il suo Clero avea raccolto presso di sè i migliori ingegni, e promoveva lo studio delle cose fisiche e geometriche; e all'insegnamento della letteratura latina avea quello aggiunto, non meno necessario, della greca; e fondato una stamperia, nella quale fu recata in luce la bella e corretta edizione di alcuni dialoghi di Luciano.

Nè è da tacersi Monsignor Domenico Orlando (1), che grandi cure prese per il medesimo Seminario. Ottimi professori furono destinati per l'insegnamento; ed il Vescovo stesso v'insegnava la lingua ed archeologia ebraica.

Non è da tralasciarsi Monsignor Gioeni da Palermo Vescovo di Girgenti, la cui memoria sarà sempre cara e in onore in quell'ampia diocesi, ed a tutti i buoni. Stabilì un

(1) Mortillaro, *Opuscoli di vario genere.*

Seminario, col quale educò ed istruì alla disciplina della Chiesa, ed al sapere tutta la diocesi di Girgenti. Gloriosa ed illustre intrapresa, a cui aggiunse quindi le sue cure il successor di lui, il cultissimo Monsignor Lucchesi Palli, che ne seguì le onorate vestigia. E però fioritissimo divenne quel Seminario, dove non senza venerazione i nomi si ricordano de' più valorosi maestri tra' Domenicani, che al diritto sentiero lo scersero degli ottimi studii; quali furono il Leonardi, uomo di maraviglioso ingegno, assai perito delle lingue dotte, e che molto avanti sentiva degli studii ecclesiastici. Lasciò manoscritta un'opera in sei volumi in foglio, di dritto canonico, che restò imperfetta ed inedita per la sua immatura morte. Ricorderemo benanche il Corsaro, il Marcello, l'Avvocatelli, il Biondolillo, ed il Presti.

Nè minor sollecitudine mostrò per l'avanzamento delle lettere e delle scienze Monsignor de Requesens in Siracusa, e Monsignor Bonanno in Patti, dove furono ristaurate le sane discipline. Per lo che si rese comune nelle città principali dell'isola lo studio de' classici e greci e latini, coll'aiuto de' quali si sveglia negli animi nostri il sentimento del bello; e le istituzioni della filosofia, e della teologia più scelte si cominciarono ad insegnare.

Per le cure del dotto Monsignor Giuseppe Saporiti (1), Arcivescovo di Genova, si ripigliò con fervore ne' Chierici del Seminario, ed in tutti gli ecclesiastici della diocesi un grandissimo amore allo studio delle scienze ecclesiastiche. Alla santa disciplina del Clero sorvegliava continuamente, scrivendo a' parrochi, e a tutti i sacerdoti frequenti

(1) Semeria, *Secoli cristiani della Liguria.*

ammonizioni, istruzioni pastorali, regole di morale, di sacri riti, e di canoniche osservanze; tutte opere lavorate con isquisita precisione, che saranno sempre utilissime a chiunque voglia ben istruirsi de' doveri del santo ministero. Nè prima nè dopo di lui vi fu in Genova altro Arcivescovo, il quale abbia lasciato alle stampe tanti libri, tesoro perenne di sua scienza e di suo zelo. Ei in Roma fu Prelato carissimo a Benedetto XIV, addetto a più sacre Congregazioni, che ammiravano in lui una mente perspicacissima, un retto discernimento, ed una profonda dottrina.

Sollecitò non poco gli studii de' suoi seminaristi Monsignor Airenti dell'Ordine de' Predicatori Arcivescovo di Genova, volendo che ogni anno ne dessero prove con gli opportuni esami. Ei da semplice religioso lesse filosofia in Genova, nel rinomato convento di S. Domenico. E fu questa una cattedra molto onorifica, perchè avevano quivi i Domenicani un fiorentissimo studio, dove succedevansi sempre uomini di grande ingegno, ed erudizione. In seguito fu destinato a Bibliotecario della Casanatense, dove diede le prove più chiare del suo valore, dove strinse amicizia non solo co' primi letterati d'Italia, ma con quelli altresì d'oltremonti; pronto sempre a soddisfare a' consigli, o a' dubbii che gli movessero, sì per un commercio epistolare, come per le questioni propostegli a viva voce. Ma lasciando qui di enumerare i molti letterati suoi amici, che troppo lunga cosa sarebbe, diremo che i varii suoi opuscoli di diverso genere, e sulla geografia, e sulla bibliografia, e sulla statistica, e sulla medicina, e taluno ancora di ascetica, valsero ad assicurargli quell'onore, al quale lo vedemmo innalzato. La migliore però delle

sue opere, e che basta a trarlo dal volgo degli scrittori, e ad assegnargli un luogo distinto e durevole nella letteraria repubblica, si è l'opera che porta per titolo: *Ricerche storico-critiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi Romani;* opera che, cominciata in Roma nella Biblioteca Casanatense, fu tratta a fine in Genova, dove ritiratosi, dopo la soppressione de' conventi, fu eletto a Bibliotecario dell' Università.

Monsignor Salvago Vescovo di Luni Sarzana, istituì con fortunata riuscita il Seminario de' Chierici, ed eresse nella Cattedrale le prebende della teologale e della penitenzieria; e fece diverse costituzioni sinodali. Per questi suoi meriti, ed altri splendidi benefizi, volendo il Capitolo e la Città mostrargli una perpetua gratitudine, fecero in una cappella della Cattedrale elevare in marmo un di lui simulacro con decorosa iscrizione, la quale ricorda le sue dignità, ed i preziosissimi suoi doni.

Monsignor Giulio Cesare Lomellino (1) Vescovo della medesima Chiesa di Luni Sarzana, fece fiorire il Seminario, gli studii, gli esami e le conferenze del Clero mensuali di morale o storia ecclesiastica.

Le prime ed incessanti cure di Monsignor Agostino Maria De Mari Vescovo di Savona e di Noli, furono rivolte a favoreggiare gli studii, e volendo ne' Chierici eccitare una più viva emulazione, aggiunse una specie di Accademia teologica, diretta da un dotto Padre servita, ed in cui davano saggio del loro ingegno e della decisa loro applicazione. Al terminare poi di ogni anno scolastico distribuiva cospicui premii a quelli che nello studio e nella frequenza eransi distinti.

(1) Semeria, *Secoli cristiani della Liguria.*

Monsignor Frat' Antonio Maria Arduini de' Minori Conventuali Vescovo di Noli, avvivò nel Clero l'amore dei sacri studii. Ei da semplice religioso fu scelto dal Papa Benedetto XIV, tanto perspicace a conoscere ed a promuovere gli uomini di soda dottrina, a primo teologo votante della Congregazione della visita apostolica, ed a Consultore di quella delle sacre indulgenze.

Monsignor Costa per sue cure vide la sua diocesi di Albenga da tutte le parti migliorata, formarsi i Chierici nelle scienze, sollecitarsi i Sacerdoti all'adempimento dei proprii doveri. A lode di questo Vescovo rammenterò di aver insinuato ad un Canonico di sua Cattedrale, Giovanni Paneri, di raccogliere e scrivere la storia ecclesiastica della città e diocesi, che, divisa in tre volumi manoscritti, si conserva negli archivii del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale. Sicuramente che da questo manoscritto si potranno cavare e pubblicare molte preziose memorie.

Monsignor Costantino Serra Vescovo di Albenga fondò un nuovo Seminario dalle fondamenta, edifizio veramente grandioso, comodo, ben ordinato, con un giro di scale che sorprende l'ingegno anche de' più valorosi architetti. È l'attuale Seminario di Albenga, opera gloriosissima di Monsignor Costantino Serra. Quando non avesse operato per la sua diocesi che questo solo benefizio, il nome suo dovrebbe essere ricordato con perpetua riconoscenza. Ma di più lo dotò di larghe rendite, e quindi ottimi maestri e direttori vi chiamò per l'istruzione e santa disciplina de' Chierici.

La prima sollecitudine di Monsignor Clavarini Vescovo di Ventimiglia fu di ristorare ed ingrandire il Seminario. Per questa nuova costruzione, vi spese del proprio circa

undici mila lire, somma rilevante per un Vescovo, che della propria mensa avea pochissimo. Cercò dotti maestri, ed ottimo lettore di teologia era egli stesso.

Procacciò accrescimento alle lettere Monsignor Adeodato Turchi dell' Ordine Cappuccino (1), e Vescovo di Parma. Ristabilì nel Seminario le cattedre di teologia, e di filosofia, e si rese assai celebre per le famose Omelie, che accrebbero ancor più la sua rinomanza presso i suoi ammiratori. Onde il Cerati (2) scriveva: « Il Turchi sollecito ne' paradossi della filosofia, e nelle maligne sottigliezze del diritto pubblico, le vere fonti di tanti disordini indagò, e, analizzandone i progressi e i traviamenti, ne penetrò lo spirito, onde aver luogo nelle sue prediche d'illuminar gl'ingannati, e di combattere i seduttori; e perciò non meno abile teologo, che giuspubblicista un tal oratore addivenne, che fra i primi del trascorso secolo fu dall'unanime consentimento de' migliori riconosciuto. » Ed il Cardella così scrive di lui: « Consacratosi all'eloquenza del pulpito, raccolse encomii ed applausi dalle molte città d'Italia, ove predicò, ed ebbe persin che visse la riputazione di uno de' migliori oratori del secolo: nè ciò a torto, facendo le opere che ei ha lasciato amplissima testimonianza del suo oratorio valore. Esse consistono in parecchie Omelie e lettere pastorali, in tre orazioni funebri, e nelle prediche recitate alla Corte di Parma. Nelle prime regna una soda e grave eloquenza, unita ad una indicibil chiarezza, e ad una nobil semplicità; vi si scorge quell'affetto e quella divota unzione, che tanto a simili

(1) Pezzana, *Memorie degli Scrittori Parmigiani.*
(2) *Memorie.*

cose convengonsi. Le seconde abbondano di profonde riflessioni, di giusta filosofia, di sublimi idee, di belle immaginazioni, ed in generale di tutti gli ornamenti dell'arte. Ma le prediche alla Corte singolarmente servir possono di modello a tal genere di orazioni. » Carlo Botta, non facile lodatore, non isdegnò di parlare del Turchi, benchè la sua Storia d'Italia non risguarda le lettere. Egli lo colloca tra' più famosi ingegni d'Italia, e dice che fu cappuccino di molte lettere, di notabile eloquenza, ed amatore delle libertà ecclesiastiche. L'Affò, nelle sue ricerche sulla Nunziata, il chiama il più celebre de'Prelati d'Italia.

Monsignor Cerati benedettino, Vescovo di Piacenza (1), istituì conferenze ecclesiastiche pe'Seminaristi; accademie di Morale, di Leggi canoniche, di Storia ecclesiastica, e di Riti pe' Sacerdoti, e fu esimio promotore di eloquenza sacra. E' convenevolmente provvide di ospizio la vecchiezza de'preti, quelli anteponendo che meglio della Religione meritarono. Il *Giornale ecclesiastico* di Roma loda le Omelie e le lettere pastorali pubblicate sino allora da Monsignor Cerati. La *Genesi*, versione del medesimo Prelato, fu dal Gamba posta fra le giunte alla sua serie dei testi di lingua; e lodata assai nel quarto volume del *Giornale Bibliografico universale*.

Monsignor Giovanni Agostino Gradenigo (2) benedettino, Vescovo di Ceneda, fece della sua casa un'accademia di dotti; formò una grande Biblioteca di libri assai scelti e di rare edizioni del secolo XV, e di curiosi manoscritti;

(1) Pezzana, *Scrittori Parmigiani.*
(2) Doglioni, *Elogio storico del Gradenigo.*

riunì un' ampla collezione di medaglie di uomini illustri, di monete delle città d'Italia, e specialmente di quelle di Venezia del medio evo; di sigilli di piombo, particolarmente di quelli de' Pontefici. Oltre ad un gran numero di lettere e di memorie inscrite nelle Memorie del Valvasense e nella Raccolta di Calogerà, il Gradenigo scrisse anche la serie de' Podestà di Chioggia, e il Calendario Poliro-niano ed altre opere riferite nel Giornale di Modena. Ei nel suo monastero mostrò molto genio per la diplomatica; e siccome gli venne affidata la custodia degli archivii e de' manoscritti, potè così aggiungere nuove cognizioni a quelle già acquistate.

Dedicossi Monsignor Sardagna ad operosamente promuovere il migliore essere dell' ampia diocesi di Cremona. Pensò alla migliore educazione ed istruzione del Clero, aprendo un secondo Seminario per gli studenti ginnasiali. Dopo di avere acquistato ed allestito a proprie spese un conveniente luogo, si diede cura dell' educazione del popolo aprendo nuove scuole di fanciulle, che affidò alle Figlie della Carità.

Monsignor Giambattista Castelnuovo Vescovo di Como, instituì nuove cattedre nel Seminario, volendo che nella loro ampiezza tutte s' insegnassero le teologiche scienze; e ne aprì un secondo allo studio delle umane lettere e delle filosofiche discipline; perchè queste pure, come per sè sono ordinate, servissero al morale perfezionamento benanche dell' ecclesiastica gioventù: favorì gli studii, incoraggiò quanto più potè gl' ingegni coll' esempio, colle lodi, e col premio. Di lui si hanno alle stampe nove discorsi tenuti al popolo di Corbetta, intorno alla solennità dell' ordinazione di S. Ambrogio, che annuì, soppresso il

nome, s'imprimessero dall' Ostinelli di Como nella *Biblioteca scelta di orazioni sacre*, non che un dialogo latino egualmente mirabile per proprietà d'immagini e vivacità di concetti, che per spontaneità e vera finezza di gusto; uscito alla luce in Milano dopo la di lui morte in un volumetto intitolato: *Carmina oblatorum.*

Uno de' più zelanti promotori della letteratura in Francia fu l'Arcivescovo di Tolosa Carlo di Montchal (1). Ei fondò, nella episcopale sua città, un Seminario pe' giovani chierici, e diversi altri istituti. Ei riputato era uno dei buoni ellenisti di quel tempo: si applicò particolarmente allo studio degli storici ecclesiastici; e pubblicò una nuova edizione della Storia di Eusebio, di cui ristabilito avea il testo e corretta la versione latina in un' infinità di passi. Possedeva una ricca Biblioteca, notabile sopratutto pe' numerosi manoscritti greci, arabi ed ebraici, cui raccolti aveva con grandi spese in tutta l' Europa: si piaceva di comunicarli a' dotti, de' quali egli era uno de' più zelanti protettori; e ve n' ebbero alcuni di pubblicati per sua cura. Rigault, Sirmond, Holstenio, Allazio, dedicarono a lui le opere loro, o gli diedero pubbliche testimonianze della loro gratitudine per le assistenze, cui ne avevano ricevuto.

Durante il Vescovato di Monsignor Scipione Girolamo Begon (2), il Seminario di Toul acquistò grande fama; v'accorrevano i giovani d'ogni parte della Francia, ne usciva una folla d' uomini distinti. All' amore delle lettere accop-

(1) *Gallia Christiana.*
(2) *Biografia universale Supplimento.*

piando il gusto delle arti belle, innalzava a proprie spese il palagio episcopale di Toul, monumento vasto d'assai, la cui direzione venne affidata a Nicolò Pierson, monaco converso dell'Ordine de' camaldolensi.

Uno de' più belli Seminarii di Cahors, fu fondato da Monsignor Solminihac (1), affidandone la cura a' preti della missione di S. Lazzaro, governati allora da S. Vincenzo de' Paoli. Le regole ch' egli fece per l'ammissione de' Chierici, saranno una prova immortale dell' ardente desiderio che aveva questo pio Vescovo di dare degni e dotti ministri alla Chiesa. Ei introdusse l'uso delle conferenze fra il suo Clero; e fu questo un possente mezzo da lui usato per instruire gli Ecclesiastici.

Uno de' Prelati più commendevoli della Chiesa di Francia, fu Enrico di Barillon Vescovo di Luçon (2). Ei fece costruire un Seminario, case di asilo pe' protestanti, che cambiavano religione, case per l' istruzione pubblica; istitui varie conferenze, e dedicò allo studio tutto il tempo, che non gli era tolto dagli obblighi del suo ministero.

Monsignor Francesco Giuseppe Gastone de Partz de Pressy (3) Vescovo di Boulogne, ebbe in mira sopratutto di formare un Clero istruito ed esemplare; fondò un piccolo Seminario, e volle contribuire colle sue elargizioni, tanto al riscatto degli schiavi, come ancora al mantenimento de' catechisti nelle missioni straniere. Era egli uno de' più antichi Vescovi della Francia, e le sue instancabili occupazioni, il suo zelo, e la sua condotta gli debbono

(1) Godeau, *Eloges des Eveques Français*.
(2) Dubos, *Abrègè de la vie de Barillon, Eveque de Luçon*.
(3) Pellisson, *Histoire des auteurs ecclesiastiques*.

accordare un posto distinto fra i Vescovi di questi ultimi tempi.

Le sollecitudini di Cristoforo Beaumont (1) Arcivescovo di Parigi, eran volte principalmente all' educazione della gioventù. Luigi XV gli si dimostrò sempre tenero e vivamente affezionato: gl' Inglesi malgrado i pregiudizii dello scisma e dell' eresia, si professarono suoi ammiratori; il Re di Prussia fece sommi elogi della sua fermezza. Il signor d' Aquin di Chateau Lyon dipinse in quattro versi il carattere di lui:

> Dello spirto di Dio fervida stanza,
> Nel dir verace e nel costume austero,
> Ei la fè d' Atanasio alla costanza
> D' Ambrogio unì, disciolto o prigioniero.

Egli è autore di moltissime istruzioni pastorali ridondanti d' unzione e di forza: si distinguono su le altre quelle nelle quali il Prelato combatte gli errori del secolo, e insorge contro Gian Giacomo Rousseau, contro Voltaire, contro il Belisario di Marmontel, ecc.

Mirando l' immortale Monsignor Juignè (2) pria Vescovo di Chalons e poscia Arcivescovo di Parigi, a perpetuare fra' suoi lo spirito ecclesiastico, rivolse le sue cure a' Seminarii. Ne istituì uno piccolo a Chalons, ove gratuitamente formavansi que' giovanetti, che dovevan poi ammettersi nel grande. E per la fabbrica del magnifico Seminario di Chalons, impiegò egli con raro disinteresse quei

(1) Ferlet, *Eloge de Beaumont.*
(2) Baraldi, *Biografia di Monsignor Juignè.*

fondi, che gli erano stati dati per fabbricarsi un palazzo vescovile, contentandosi egli per sè d'un modesto alloggio meschino. I Seminarii sembravano il principale oggetto delle sue cure, e alla vigilanza sua ed assiduità di visitarli, di trattenersi qual padre amoroso, corrispondeva negli alunni la gara di venir da lui stesso interrogati, e aver parte a que' premii, che quelli eran sempre del talento e della buona condotta. Ei fondò un'Accademia scientifica, cercando di promuoverne gli avanzamenti col presedere egli stesso alle adunanze: a Parigi poi oltre il promuovere le scienze, e formarsi un consiglio di ecclesiastici distinti per virtù e per sapere; oltre la relazione, che manteneva co' più celebri e saggi dotti de' giorni suoi, avea pur ideata una scuola per formare de' predicatori, e il piano erasi già cominciato ad effettuare sotto la direzione di Monsignor Beauvais Vescovo di Senez, quando la rivoluzione nemica di tutte le istituzioni, venne pure a soffocar questa nel suo nascere. Fin dal 1765 nominato all'assemblea del Clero, ebbe parte attiva nelle misure prese da' suoi colleghi a difendere i diritti della Chiesa. Nel 1769 sentì la necessità di far conoscere a' suoi diocesani lo spirito e la influenza della filosofia immorale ed irreligiosa, onta e vergogna del secolo scorso, e nemica la più pericolosa della fede. Pubblicò una lettera pastorale contro la lettura de' cattivi libri, e fece, sebbene indarno, sentir la sua voce con quella di tutto il Clero Francese, che presentiva le sventure imminenti a piombar sulla Francia. Pubblicò benanche in due volumi un rituale, il quale ricomparve cangiato di molto in tre volumi in 4° col titolo di Pastorale parisiense. Esso dispiacque assai a' giansenisti, che produssero parecchi opuscoli contro il medesimo,

e provocarono, sebbene inutilmente, una denunzia alle Camere del Parlamento: solito rifugio degli zelatori della venerabile antichità (com'essi frodolentemente si millantavano) di ricorrere a' tribunali civili, e dar l' incensiere in mano a' laici. Il Pastorale, a dirlo colle espressioni dell' Abate Lambert, può riguardarsi come un capo d' opera nel suo genere.

Uno de' tratti più luminosi della pastoral vita di Monsignor Francesco Daviau du Bois de Sanzay Arcivescovo di Bordeaux (1), si manifesta ne' numerosi stabilimenti da lui formati, e che ministro il costituirono della Provvidenza, per tutta la sua avventurosa diocesi. In un suo mandamento per la quaresima del 1818, eccita i suoi diocesani a concorrere colle loro liberalità al mantenimento, e ingrandimento del grande e piccolo Seminario di Bordeaux; non che delle nascenti scuole ecclesiastiche di Cadillac, e di Cardan. Una seconda scuola ecclesiastica si stabilisce pure dal suo zelo a Bazas. Questo Seminario era veramente la delizia di Monsignor Daviau, e le funzioni scolastiche, e le distribuzioni de' premii, alle quali cercava d' intervenir sempre, erano per lui giorni di consolazione, di giubilo, e di festa. Per le sue cure più città chiamano nel loro seno que' modesti fratelli delle scuole cristiane, che insegnano alla classe più abbandonata il timor di Dio, l' ubbidienza al principe, il rispetto pe' genitori, l' amor de' suoi simili. Per le sue cure le figlie d' Orsola, della Riunione del S. Cuore istruiscono gratuitamente i figli dei poveri, e danno una religiosa educazione alle giovani figlie distinte per nascita. L' antica Abbazia di Nostra Signora

(1) *Memorie di Modena.*

di Vardelay, celebre pel suo venerato pellegrinaggio, ed ove Luigi XIII più volte avea offerto i suoi voti e le sue preghiere, venne acquistato dal nostro Arcivescovo per servire di asilo a' preti vecchi. Ebbe egli il merito d' essere uno de' primi in Francia a stabilire la propagazione de' buoni libri. Crebbe rapidamente l' opera di Bordeaux: più volte il degno Prelato fece sentir la sua voce su questo argomento, e nel febbraio 1823 esistevano in più luoghi della diocesi ventinove depositi di buoni libri.

Non merita d' essere ommesso l' eroico Augusto Affre, Arcivescovo di Parigi, il quale istituiva delle conferenze per l' avvanzamento del Clero nelle scienze ecclesiastiche nell' antico convento de' Carmelitani, sacro del sangue di tanti martiri a' tempi della feroce repubblica.

Grande utile rendette alla Chiesa della Boemia sua patria Guglielmo Prussianuscki di Wiczkora Vescovo di Olmutz, uno de' primi Prelati dell' impero Austriaco. Ei fondò due grandi Seminarii per la gioventù ecclesiastica, e ne affidò la cura a' Padri della Compagnia di Gesù. Volfango Piringer (1), Adalberto Braussech, Bartolomeo Weissach, Enrico Blyssenio, Lorenzo Maggi, Baldassarre Hostobio, religiosi della Compagnia di Gesù, non perdonarono nè a fatica nè a sacrificio di tutti sè per mostrarsi riconoscenti e meritevoli della fidanza in esso loro posta dall' egregio Vescovo. E la maravigliosa loro attività operò che la Boemia venisse arricchita di assaissimi e fiorenti instituti d'insegnamento per la gioventù, e di Seminarii pe' Chierici.

Ci si offre a commendare il Vescovo di Anversa Giovanni Mireo (2), niente meno pregiato per la sua pietà singolare,

(1) Schmidt, *Historia provinciae Boemiae Societatis Jesu.*

(2) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

e per l'infaticabile zelo di giovare la Chiesa del Belgio, che pe' suoi grandi meriti in ciò che a' progressi delle scienze si aspetta.

Migliorò non poco la chericale educazione Stanislao Carncovio Vescovo di Vladislaff; ei fondò un magnifico Seminario, dotandolo parte del proprio e parte delle rendite di alcune abbadie.

Vuolsi a questo luogo far onorata menzione del celebre Stobeo Vescovo di Lavanto. Questo insigne personaggio fu per lungo tempo incaricato degli affari dell' Imperadore d'Austria presso la Santa Sede, e col suo apostolico zelo si conciliò grandemente la stima ed affetto di Papa Clemente VIII, e de' Cardinali. Stobeo mosse l' Imperadore ad instituire e dotare un Seminario diocesano a Clagenfurt, ed un secondo a Gratz. Quest' ultimo Seminario tolse il nome dal suo fondatore, e fu però detto Ferdinandeo; donde sursero in copia uomini di gran nome nella Chiesa, e nello Stato d' Austria.

Lorenzo Metsio (1), secondo Vescovo di Bois le Duc, si guadagnò la gloria nel sinodo diocesano del 1612, di rimettere in istato, e provveder largamente l' ecclesiastico Seminario già fondato dal suo predecessore, ma andato al tutto in rovina pe' civili turbamenti, onde quella parte del Belgio era stata singolarmente travagliata.

I venerabili Prelati della Chiesa Irlandese, Giacomo Doyle Vescovo di Kildare e Leighlin, Daniele Marray Arcivescovo di Dublino, Giacomo Magaurin Vescovo di Ordagh, e innanzi tutti il meritevolissimo e virtuosissimo Oliviero Kelly Arcivescovo di Tuam, non poco propagarono

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

i buoni studii colla fondazione de'Seminarii e d'altre scuole per l'Irlanda, e invocarono all'uopo la protezione dello Stato. Pe' conati di Kelly, furono edificate non meno di cento nuove Chiese in Irlanda.

Eziandio la Chiesa cattolica di Scozia, aveva già al finire del secolo decorso due Seminarii, l'uno a Lismore fondato dal Vescovo Chisholm per la parte superiore; l'altro a Aquhortins per la parte inferiore, eretto dal Vescovo Giorgio Stay, sì noto per le sue virtù, per la sua dottrina, e per gli eccellenti scritti.

Il Seminario di S. Maria di Blairs retto in comune dai tre Vicarii Apostolici di Scozia, acquista ogni dì maggior grido per l'esatta sua disciplina, e pel metodo e solidità degli studii.

CAPITOLO QUARTO

UNIVERSITÀ

Non può dagli ingrati e pervicaci nemici della Religion cattolica negarsi un sì bel vanto alla medesima, d' avere per mezzo de' suoi ministri aperto i più ampii domicilii all' umano sapere; per lo cui mezzo (dopo quello primario della cattolica Religione, e come in costei sussidio) ha ella inteso e schiarare le tenebre dell' ignoranza, e amplificare il regno della civiltà, e gittare le basi della prosperità, e spianare la via a' rami tutti delle utili discipline, e dimostrare col fatto, che nè la dottrina si oppone alla fede, nè la coltura dell' ingegno al perfezionamento del cuore disdice, nè la terrena scienza, allorchè non sia falsa, contrasta la celeste sapienza. La storia ci ricorda con innumerevoli ed irrefragabili documenti quanto i secoli presenti vadano debitori al Clero pel molto, ch' egli operò a promuovere negli altri con pubbliche Università lo studio d'ogni letteratura.

Togliamo per ogni diritto le mosse dalla metropoli del mondo cristiano, per contemplarvi l'Archiginnasio della Sapienza. A Bonifacio VIII, sulla fine del secolo XIII creato Sommo Pontefice, si deve ascriver la gloria d'aver fondato in Roma il pubblico Studio, ossia l'Archiginnasio, volgarmente ora detto la Sapienza: Pontefice degno perciò di eterna memoria presso i Romani, siccome certamente il fu ancora presso l'orbe intero cattolico, per la sua invitta costanza nel tutelare le libertà della Chiesa.

Eugenio IV (1) assai contribuì a far fiorire l'Università, e nel di lui Pontificato cominciò veramente a propagarsi in Roma l'ardore per gli studii, e il gusto per le lettere.

Non poteva poi il Romano Studio, per munificenza, e per saggia cura di Nicolà V accresciuto di rendite, e fornito di un nuovo miglior metodo di studii, non prosperar lietamente. E maggior fama ancora esso ottenne a' tempi di questo immortale Pontefice, singolarmente pe' dottissimi uomini, ch'egli ad esso invitò da ogni parte.

Seguì Paolo II l'esempio di Eugenio IV, suo zio materno, nel proteggere la Romana Università; e nulla ebbe più a cuore, quanto che i pubblici professori ricevessero ampii e generosi stipeudii. Parecchi letterati allora famosi vennero a Romá, chiamati per occuparvi le cattedre, che riuscirono all' Università Romana di singolar ornamento.

E non sì tosto fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro Leone X (2), che l'Università di Roma divenne uno dei principali oggetti delle sue cure. Invitò i più eruditi tra i professori a salir quelle cattedre. Promulgò Leone ancor

(1) Carafa, *De Gymnasio Romano.*
(2) Fabroni, *Vita Leonis X.*

molte leggi pel migliore regolamento di quelle scuole, che si accennano dal P. Carafa (1); e in tal maniera ottenne, che esse uguagliassero il nome delle Università più famose. Si vede da un ruolo dell'Università di Roma, fatto nel 1514 (2), che i professori erano al numero di 100. Vi si insegnavano la teologia, il diritto canonico, il diritto civile, la medicina, la filosofia, le matematiche, e la rettorica. Vi era parimente una cattedra per la botanica, e per l'insegnamento delle virtù medicinali delle piante, che può riguardarsi come il primo stabilimento fatto in questo genere. Siccome la filosofia è la base di tutte le scienze, perciò Leone cercò con premura, che nell'Università Romana non mancassero rinomati maestri di essa. Per pubblici professori di filosofia troviamo in primo luogo Agostino Nifo, le cui fatiche nell'insegnare questa scienza, furono ampiamente ricompensate da quel Pontefice, che lo ricolmò di beneficenze, e di onori; come prova un di lui diploma riportato dal Sandero, concedendogli il titolo di Conte Palatino, e l'uso dell'armi e del cognome de' Medici; e con tal cognome ei di fatto si nomina nel titolo di diverse sue opere. Pareggiava quasi il Nifo (3) nella rinomanza di gran filosofo, Giovanni Montedoc, il quale leggeva nell'Università di Bologna con ragguardevole assegnamento, quando Leone lo chiamò a Roma. In compagnia del Nifo, e del Montedoe, annovereremo benanche Nicola Cillenii. E quantunque nulla si sa di lui particolar-

(1) Carafa, *De Gymnasio Romano.*

(2) *Lettera dell'Abate Gaetano Marini al ch. Monsignor Giuseppe Papezzurri già Casali, nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archiginnasio Romano per l'anno MDXIV.*

(3) Renazzi, *Storia dell'Università degli studii di Roma.*

mente, ma l'essere stato prescelto da Papa Leone a leggere insieme con due filosofi cotanto allora celebri, fa credere, ch'ei pure godesse gran riputazione. Spiegarono pubblicamente le matematiche sotto Leone X il celebre F. Luca Pacioli francescano da Borgo S. Sepolcro; Giovanni Taisnero, uomo assai perito in molte scienze, e specialmente nelle matematiche. Che però gareggiarono gli studii pubblici d'Italia per attrarlo a sè. È assai noto il nome di Girolamo Botticella giureconsulto pavese, che Leone chiamò a professare nello Studio Romano. Ed il Giovio credè dover far di lui special menzione, parlando de'grandi uomini del suo tempo. Tra gli altri professori legali chiamati da Leone, nomineremo: Michele Corradi da Todi, Tiberio Manelli, Lancellotto Politi, Giovanni Zannettini, e Giacomo De Nigris. Si acquistò molta rinomanza nelle materie legali Pier Paolo Parisi (1), nativo di Cosenza nel regno di Napoli. L'incontro universale, che egli ebbe nell' Università Romana, eccitò i riformatori dello Studio di Padova ad offrirgli una cattedra con grosso stipendio. Nel Pontificato di Leone X occupò per qualche tempo una cattedra legale Francesco Sfondrati, il quale, come narra Angelo Portinari (2), aveva anche prima professato giurisprudenza in Padova, e in Pavia. La fama e il merito di valente professore, servì ad Emilio Ferretti, oriundo di Ravenna, a fargli meritare una cattedra di diritto civile. Ei prese ad interpretare il titolo *De rebus creditis* con tale acume d'ingegno, e copia di erudizione, che giuntane sino a Leone la fama, per maggiormente in-

(1) Spiriti, *Scrittori Cosentini.*

(2) Portinari, *Della felicità di Padova.*

coraggiarlo e rimunerarne le fatiche, prontamente l'ascrisse nel numero de' suoi segretarij. Singolar ornamento recò alla Romana Università Mario Salomoni degli Alberteschi (1). Il concorso de' discepoli, la vástità del sapere conciliarono a Mario la stima comune, e fu esso meritamente riputato per uno de' migliori professori, che nel Pontificato faustissimo di Leone X, fiorissero nello Studio di Roma; e dice di lui il Cartari, che annoverar si deve *inter primarios suae tempestätis jurisprudentes.* Nulla però contribuì tanto a propagare la fama del suo nome, quanto una solenne interpretazione e disputazione sulla legge *Gallus*, inserita nel Digesto sotto il titolo *De liber. et posthum.* Ad insinuazione di Papa Leone avea intrapreso a commentare ampiamente le pandette, onde non mancasse agli studiosi una compiuta illustrazione di quelle. Una cattedra di medicina pratica fu conferita da Leone al celebre Bartolommeo da Pisa. Ei fu uomo di gran dottrina, ben degno del luminoso posto di Archiatro Pontificio, a cui pervenne. Nel Pontificato di Leone illustrarono benanche l'Università Romana, nelle mediche discipline, l'Accoramboni, Arcangelo da Siena, Giovanni da Macerata, Alessandro Spinosi, Giovanni Veralli, ed il celebre Tommaso da Ravenna, chiamato il filologo per la vastità del suo sapere. Il Pontificato di Leone fu in Roma l'époça memoranda, in cui gli studii di belle lettere con entusiasmo coltivati, e protetti specialmente dal magnanimo Pontéfice, giunsero a quell'alto grado di onoranza, di perfezione, di pregio, di cui già goderono nel secolo tanto rinomato di Augusto. Quale, e quanta fosse la premura

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

del Pontefice Leone per chiamarvi a professori nella Romana Università quei che allora in Italia godessero maggior riputazione, ben chiaramente si ricava nel Breve, che ei scrisse a Gianpaolo Parisio di patria Cosentino, noto sotto il nome di Aulo Giano Parrasio (1). Questi corrispose alla riputazione, che già si era acquistata, non solo insegnando colla voce, ma ancora con varie erudite produzioni d'ingegno. Oltre i comenti sopra un poema di Claudiano, egli illustrò ancora le Eroidi di Ovidio, l'arte poetica di Orazio, e l'orazione di Cicerone a favor di Milone. Scrisse ancora e pubblicò un compendio dell'arte rettorica. Ma l'opera, che al Parrasio ottenne maggior nome, è quella *De quaesitis per Epistolam*, in cui egli con molta erudizione, spiega molti passi di antichi scrittori, e rischiara diversi punti d'antichità, e di storia. Professò pubblicamente eloquenza in Roma il celebre Battista Pio Bolognese, ed era sì grandemente accetto a Leone, che veniva da tutti chiamato il Lettore del Pontefice, come riferisce Antonio Flaminio in alcune sue lettere, nelle quali caldamente gli raccomanda Marcantonio suo figlio, che allora interveniva alle sue lezioni. Fu pubblico professore d'eloquenza nel Ginnasio Romano Giovanni Casali (2), Canonico di S. Giovanni in Laterano. Ei godeva la stima e l'affetto di Leone, e lo arricchì di pingui e copiosi benefizii, che esattamente enumera il Marini. L'Arsilli, il Sabino, il Negri, il Sadoleto, ne lodano altamente l'erudizione; ed Erasmo di lui lasciò a' posteri un magnifico elogio. Due dotti Romani, Vincenzo Pimpinelli, ed Egidio

(1) Mattei, *Vita di Giano Parrasio.*
(2) Mandosio, *Bibliotheca Romana.*

Galli, fecero a' tempi di Leone magnifica comparsa nell' Archiginnasio. Lodò il Pimpinelli coi suoi versi le statue di Giano Coricio; e molte orazioni ricorda il Mandosio recitate dal medesimo in diverse occasioni. Leone lo fece suo Cameriere, e conferigli un Canonicato nella Basilica Lateranense. Donato Polio Fiorentino era uomo dotato di molta e non comune erudizione; per cui meritò di esser dato per collega a tanti dottissimi professori di eloquenza nello Studio di Roma. È lodato dall' Arsilli come uno dei più valorosi poeti del suo tempo; e per ciò caro e familiare a Leone X. Non mancavano nulladimeno particolari maestri nell' Università Romana, destinati soltanto ad insegnar le greche lettere. Leone, che era impegnatissimo a propagarne efficacemente in Roma il coltivamento e lo studio, ebbe cura, che si scegliessero per professori pubblici di lingua greca gli uomini in essa più versati e famosi. Ei chiamò a Roma Basilio Calcondila, la di cui erudizione eragli particolarmente nota, e gli diè l' incarico d' insegnare la lingua greca nel pubblico Studio. La versione di Appiano dal medesimo eseguita riuscì per tal guisa fedele, ed elegante, che meritò la più distinta lode dallo stesso Leone. Famoso professore nella greca letteratura fu il Favorino della Pieve di Favera nella diocesi di Camerino, d' onde trasse i natali. La fama d' essere uno de' più dotti grecisti, che a quell' età fiorissero, gli nacque da' libri dati in luce, e dal giudizio gravissimo recatone dal Poliziano, che era stato suo maestro. Insegnò nello Studio Fiorentino, e godè il favore di tutta la famiglia Medici, presso cui tenne l' uffizio di Bibliotecario. Leone assai presto lo promosse al Vescovato di Nocera. Tra' professori di lingua greca ricorderemo il dotto Giovanni

Lascaris, il quale insegnò con assiduo concorso di discepoli sino alla decrepita età. Oltre la lingua greca insegnavansi a' tempi di Leone le lingue orientali; ed in fatti pubblica scuola di lingua ebraica teneva Agacio Guidacerio, uomo fornito di singolar talento, e di raro sapere. Leone ne faceva gran stima, ed avendogli dedicato una grammatica ebraica da sè composta e pubblicata, ne ricevè larga ricompensa.

Le cure di Clemente VII ne' primi tempi del suo Pontificato non si restrinsero soltanto a conservare, e restaurare il materiale edifizio dell' Università; ma si dilatarono altresì a sostenerne il decoro con destinare uomini dottissimi ad occuparne le cattedre. Richiese a' Veneziani Romolo Amaseo, che nella loro Università di Padova insegnava rettoriea con indicibil concorso di scolari. Non essendo riuscita la cosa, si rivolse a Giovanni Pietro Valeriano Bolgani Bellunese, che meritamente reputavasi per uno de' più insigni letterati della sua età. Ebbe da Clemente la cattedra d' eloquenza, e il titolo di Protonotario, e di Cameriere segreto, con un Canonicato. L' opera dei Geroglifici (1), divisa in 58 libri, ci fa conoscere quanto versato egli fosse nella lettura degli autori greci e latini. Egli illustrò ancora le antichità della sua patria, raccogliendo, e spiegando i monumenti antichi, che in essa si conservavano nel libro intitolato: *Antiquitates Bellunenses*. Pregevole ancora è la fatica, ch' ei fece sopra Virgilio, paragonando insieme più codici manoscritti, e osservando le diverse lezioni, che in essi s' incontrano. Oltre le molte poesie latine, che sono scritte coll' eleganza ordina-

(1) Niceron, *Memoires des hommes illustres.*

ria di quel coltissimo secolo, ne abbiamo i due libri: *De infelicitate litteratorum*, che saranno sempre una luminosa testimonianza del purgatissimo di lui stile. Cosenza, città del regno di Napoli, produsse un altro insigne professore di eloquenza, che dopo aver con plauso insegnato in Milano, venne chiamato a tenere in Roma pubblica scuola. Questo fu Antonio Tilesio (1), a cui Clemente VII nel principio del suo Pontificato conferì la cattedra di rettorica. Mentre in Roma insegnava, diè in luce la maggior parte delle sue opere. Ivi in fatti nel 1524 stampò le sue poesie latine, le quali sono comunemente scritte con eleganza; e il Giovio osserva, ch'ei volle anzi acquistar qualche nome, trattando argomenti tenui, che intraprendendo poemi serii e gravi. Abbiamo ancora del medesimo una tragedia latina intitolata: *Imber Aureus*, due trattatelli in prosa, uno *De coronarium generibus*, l'altro *De coloribus*. Se non in merito, almeno in rinomanza fu uguagliato, e forse anche superato il Tilesio da Lazzaro Bonamici (2). Clemente VII volle, che gli fosse subito conferita una cattedra di eloquenza con accrescergli l'ordinario stipendio. Era il Bonamici elegante poeta, come apparisce dalle di lui poesie latine insieme raccolte. Ne' primi anni del Pontificato di Clemente VII non mancò chi nell'Università Romana insegnasse la giurisprudenza civile con comune soddisfazione. Il Mantova con lode rammenta Gian Francesco Ozerio, nato nella città di Tolentino, che aveva con dotti commentarii illustrato le Istituzioni di Giustiniano. Ludovico Boccadiferro nobile Bolognese, che fu riputato

(1) Spiriti, *Scrittori Cosentini.*
(2) Verci, *Scrittori Bassanesi.*

il primo filosofo de' tempi suoi, regnando Clemente VII, teneva la cattedra di filosofia nella Romana Università. Il Cardinal Sigismondo Gonzaga lo condusse a Roma nel 1522. Ebbe Ludovico molti insigni scolari, tra' quali principalmente si distinse il rinomatissimo Giulio Scaligero. L'opere da esso composte per illustrare la filosofia sono state esattamente annoverate dal chiarissimo Mazzucchelli, che riferisce ancora gli elogii, di cui l'onorarono varii scrittori suoi contemporanei.

Non sì tosto Paolo III (1) si vide assiso sul Trono Pontificio, che immediatamente rivolse il pensiere alla Romana Università. Si rammentava ben egli di quanto comodo erano state a lui, ed ai suoi coetanei le scuole della medesima per apprendere i principii delle scienze sotto i valenti professori, che a quel tempo v' istruivano la gioventù. Che però al riferire del Sandero, *magno desiderio tenebatur Gymnasium Romanae Academiae instaurandi, virisque in qualibet facultate illustribus exornandi*. Molti valentuomini furono in progresso chiamati da Paolo a leggere nel pubblico Studio, e verso questi usò a larga mano dimostrazioni di stima, e molti ne ricompensò con impieghi lucrosi ed onorifici. Non potè meglio dimostrarsi da Paolo III in qual guisa gli stesse a cuore il rifiorimento dell'Università Romana, quanto coll'assegnarle, che ei fe' in protettore il suo stesso pronipote Alessandro Farnese, per aver sempre a lato chi gli esponesse, e gli suggerisse tutto ciò, che fosse per occorrere ad aumento e decoro della medesima. Un maggior numero di professori di teologia si trova nel Pontificato di Paolo III. Ed invero

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

esigevano le circostanze de' tempi, che specialmente in Roma venissero insegnate le teologiche discipline con gran diligenza, e che vi fossero coltivate con nuovo ardore. A tal effetto ebbe quell' illustre Pontefice particolar cura di far fiorire gli studii sacri nella Romana Università, e di tenerla provista di valenti, e al bisogno adattati professori di teologia. Un Romano (1), religioso dell'Ordine dei Predicatori, chiamato F. Cipriano da Roma, nel riaprimento dell' Università fu destinato ad occuparvi la cattedra teologica. Doveva esso godere di molta riputazione; poichè Paolo lo scelse per uno de' cinque teologi, a' quali commise di esaminare le dottrine e le proposizioni di Lutero, e di formarne la congruente censura. Frattanto si andava apprestando da S. Ignazio nella Compagnia di Gesù, un nuovo opportunissimo soccorso per educar cristianamente la gioventù, per propagare gli studii, e per combattere l' eresie. Essendosi da Paolo III conosciuto quali vantaggi sariansi potuto ritrarre da tal regolare Instituto, non solamente lo confermò, ma ancora cominciò subito a prevalersi dell' opera di que' primi seguaci del Loyola. Tra questi distinguevansi per la dottrina Giacomo Lainez Spagnuolo, e Pietro Fabro Savojardo. Ad ambedue il Papa diè l' incarico d' insegnar le teologiche discipline nell' Università Romana, come espressamente afferma il P. Maffei. Molta rinomanza ottennero due altri pubblici professori di teologia, appartenenti all' Ordine de' Romitani di S. Agostino; cioè Ambrogio Quistelli, e Cristoforo Padovano. Entrambi avevano prima occupato con plauso le cattedre teologiche nell' Università di Padova, e venuti

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

poi a Roma conseguirono le supreme dignità del loro Ordine. Finalmente ne' ruoli sotto il Pontificato Farnese trovansi descritti tra' professori teologi Alberto de' Glirici domenicano, che interpretava nell' Università Romana le Sacre Scritture con gran fama di sapere; Teofilo di Tropea, che godeva il credito di un de' migliori teologi di quell' età; Matteo Guerra, e un certo Alberto da Cattaro. Paolo III col ristabilire la Romana Università fu sommamente sollecito, che la facoltà medica vi fosse insegnata col corredo delle altre discipline ad essa essenzialmente connesse; e perciò v' introdusse particolari scuole di botanica, e di anatomia. Questo gran Pontefice ne' primi giorni del suo Pontificato chiamò, per insegnarvi nuovamente medicina, il rinomatissimo Girolamo Accorambono. Questi lasciata la cattedra dell' Università di Padova, sen venne a Roma; ripigliò l' esercizio delle pubbliche lezioni, e l' uffizio assunse di Archiatro Pontificio. Non era all' Accorambono inferiore in rinomanza e sapere Alfonso Ferri Napoletano, che fece Paolo pur venire a Roma per aprirvi nell' Università scuola di anatomia, e chirurgia. L' opera da lui pubblicata: *De Sclopetorum sive archibusorum vulneribus*, stampata in Lione, è lodata da M. Portal (1), come una delle più eccellenti; ed egli stupisce, come sia essa conosciuta sì poco, e invita gli studiosi di chirurgia a leggerla attentamente. Nè minori elogii egli fa del trattato del Ferri, sopra l' iscuria, che va unito all' altro, e in cui descrive, con somma esattezza, e il male, e i rimedii, e gli strumenti necessarii a curarlo. L' Università Romana fu però a Paolo III sicuramente debitrice

(1) *Histoire de l' Anatomie.*

di un altro eccellente professore, che ebbe gran nome non solamente in medicina, ma ancora nella poesia latina; cioè Paolo Belmessere di Pontremoli. Egli stesso nella lettera dedicatoria al lodato Pontefice, delle sue elegie *De animalibus*, stampate in Roma, gli dice di esservi in grazia sua venuto a leggere nel pubblico Studio medicina teorica. Non lasciò saggio alcuno del suo ingegno Giustiniano Finetti da Monte Lupone, ma convien dire, che ei fosse uomo di vaglia; mentre sappiamo dal Facciolati, che era stato altresì pubblico professore nell' Università di Padova. Non può poi negarsi, che da Paolo III l' Università Romana fu provveduta di abili uomini, i quali le conservassero quell' alta riputazione, a cui era già principalmente pervenuta per gli studii della lingua ed eloquenza greca, e latina. Il celebre Battista Pio Bolognese (1), che avea già sotto Leone X insegnato in Roma belle lettere nell' Università, e che erasi in tal tempo reso noto a Paolo III, allor Cardinale, e meritatane la stima, fu dal medesimo creduto più di ogni altro a proposito per occupar la cattedra di eloquenza. Lo fe' pertanto a Roma subito venire da Bologna, nel di cui Studio attualmente leggeva, e lo costituì nuovamente pubblico professore di belle lettere; assegnandogli ottocento e più fiorini di annuo stipendio. Non risparmiò Paolo denaro, nè omise di far uso di sua suprema podestà per avere in Roma a pubblico professore Romolo Amaseo Udinese, riputato uno de' più dotti e colti uomini di quell' età, che allor professava eloquenza in Bologna. Corrispose maravigliosamente l' Amaseo all' espettazione di lui conceputa, ed accrebbe talmente

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

la fama del suo sapere, che Giulio III, successore di Paolo, lo dichiarò suo Prelato domestico, e lo sostituì nell'uffizio di Segretario apostolico a Blosio Palladio. Non molti sono i saggi del suo sapere, che Romolo ci ha lasciati, e il più degno di essere ricordato sono parecchie orazioni da lui dette in diverse occasioni, e quasi tutte in Bologna. Oltre poi alcune poesie latine, e molte lettere italiane, e latine, sparse in diverse raccolte, ne abbiamo la traduzione dal greco in latino della storia della spedizione di Senofonte; e della descrizione della Grecia di Pausania; le quali versioni però son sembrate a M. Huet più eleganti, che esatte.

Giulio III, che successe a Paolo III, non omise di prendersi particolar pensiere del pubblico Studio; meritevole perciò di giusta lode, e dell'onore attribuitogli di essere stato il suo ritratto collocato tra que' Pontefici, che singolarmente si distinsero in giovargli, e proteggerlo. Quindi Giulio III, oltre il Cardinal Camerlengo, che era allora Guido Ascanio Sforza, a cui come gran Cancelliere dello Studio spettava la principal cura del medesimo, scelse alcuni altri Cardinali per maturità di consiglio, e riputazione di dottrina più distinti; cioè Marcello Cervini, Giovanni Moroni, Bernardino Maffei, e Reginaldo Polo, ai quali, insieme col Camerlengo, appoggiò particolarmente l'incarico di proteggere lo stesso Studio, di riformarlo, e presedervi, venendo da esso perciò in un suo Breve denominati *regimini Studii ejusdem Praesidentes, illiusque Protectores.* Così ebbe origine, e fu istituita la Congregazione de' Cardinali, detta dello Studio, per presedere al governo e riforma del medesimo. La fama e l'opere d'Ippolito Salviani spinsero Giulio III a destinarlo professore di medicina pratica nella Romana Università. La descri-

zione de' pesci da esso pubblicata, col titolo di *Aquatilium animalium historia*, e da lui dedicata al Cardinal Marcello Cervini, che fu poi Marcello II, gli meritò la stima di tutti gli uomini dotti, e specialmente dell'Aldrovandi. Il Cardinale somministrò generosamente al Salviani e denaro e mezzi per felicemente condurla a compimento; ma la morte gli tolse il piacere di vederne la pubblicazione. La dedica, dal Salviani premessale (1), ci dà una sì bella idea dell'animo veramente grande di quel Pontefice, e delle diligenze da lui, e dall'autore usate, per render perfetto questo lavoro, che in parte tradotta la rechiamo qui nella volgar nostra lingua: « Perciò ancora è a Voi dovuta questa mia opera, che se qualche piacere, o vantaggio ne trarranno i lettori, a Voi non meno, che a me, anzi a Voi assai più, che a me ne saran debitori. Voi mi consigliaste, ch'io facessi dipingere, e scolpire in rame, le immagini di tutti i pesci, che mi fosser venuti alle mani. Nel che in due modi Voi mi avete recato aiuto. Percioechè non potendo io per le mie tenui sostanze, nè far incidere tante immagini, nè aver sotto l'occhio, che i pesci del nostro mare; Voi in amendue le cose mi avete soccorso, così somministrandomi il necessario denaro, e col vostro eloquente parlare, e col vostro esempio eccitando altri tra i Cardinali a far lo stesso; come anche facendo, che a spese Vostre molte sorte di pesci, a noi sconosciute, e senza le quali imperfetta sarebbe stata questa mia storia, venissero esattamente dipinte dalla Francia, dall'Alemagna, dal Portogallo, dalla Bretagna, e per fin dalla Grecia. » Giacomo Middendorpio (2), scrittore contemporaneo di S. Pio

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) *De Academiis universi Orbis.*

V, ci somministra una esatta idea del fioritissimo stato dello Studio Romano, a' tempi di questo Pontefice: « *in quo*, egli scrive, *omne disciplinarum genus, variaeque linguae a viris sapientissimis publice traduntur, ac tam in sacra theologia, quam utroque jure, et medicina, atque humanioribus litteris honores scholastici conferuntur. Ante, et post praelectiones studiosi in porticu invicem acute disputant, saepe etiam in ipsos professores, ut et in reliquis fere Italiae Academiis observatur.* » Siegue quindi a narrare con quanto zelo il suddetto Papa, di cui tesse un giusto e magnifico elogio, cercasse di accrescerne lo splendore, soggiungendo « *illud Pius V ad Ecclesiae Catholicae, et bonarum artium instaurationem natus, atque a Domino Deo singulariter electus Pontifex optimus et doctissimus, hactenus augere, et exornare laborat.* »

Non deve recar meraviglia, se Gregorio XIII, assunto al sommo Pontificato dopo S. Pio V, a niuno cedesse degl' immediati suoi antecessori nel favorire, e proteggere la Romana Università (1). Imperciocchè era stato ancor esso ne' suoi verdi anni pubblico professore di sacri canoni nello Studio famosissimo di Bologna. Rivolgendo Gregorio il pensiero a' mezzi, per cui l' Università si mantenesse in fiore, ben vide essere opportunissimo, che la medesima seguisse a rimanere affidata al patrocinio e direzione dei più dotti e gravi Cardinali, che fossero in Roma. Laonde conservò la Congregazione de' medesimi introdotta da' suoi antecessori, aggiungendovi il giovine Cardinal di S. Sisto suo nipote, onde render con ciò a tutti palese qual impegno egli nudrisse per favorirla, e ampiarla; per la qual

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

cosa ne fu Gregorio pubblicamente, e altamente dal Mureto commendato. Frutto poi dell' assidua vigilanza dei Cardinali protettori fu l' introduzione in questo tempo fatta nell' Università, d' un nuovo professore legale per insegnarvi separatamente le istituzioni del diritto criminale. Grande altresì fu la premura, che nudrì Gregorio XIII, e la diligenza che usò, perchè l' Università abbondasse di valenti e rinomati professori. Ma più che mai rilusse il forte impegno di questo Papa a favore dello Studio Romano, allorquando Stefano Re di Polonia invitò a sè coll' offerta di amplissime ricompense il celebre Marcantonio Mureto. Gregorio, che ben intendea qual conto debba farsi degli uomini eccellenti, e quanto decoro risultava all' Università di Roma dall' avere un professore del merito e della riputazione di Mureto, non gli permise di abbandonarla, e partire. Allo stipendio, che già il medesimo percepiva di 500 scudi d' oro, vi aggiunse altri duecento, e al suo Datario ordinò, che gli assegnasse una pensione annuale di scudi trecento. Sotto Gregorio XIII venne chiamato a Roma a tener pubblica scuola di filosofia il celebre Giulio Castellani, uomo assai celebre per varie erudite opere, che diè in luce, scritte con singolar giudizio ed eleganza. I suoi libri *De humano intellectu*, stampati in Bologna, fecero gran rumore, e gli conciliarono la pubblica stima. Regnando Gregorio XIII insegnò nel pubblico Studio matematiche il celebre Giambattista Raimondi. Egli era benanche dottissimo nelle lingue orientali. Che però il Cardinal Ferdinando de' Medici al medesimo commise la direzione della stamperia di caratteri orientali, che in Roma a proprie spese aveva fatto aprire con regia munificenza. Volle Gregorio, che i riformatori dello Studio

chiamassero Camillo Plauzio ad aprirvi scuola di giurisprudenza. Godeva il medesimo la riputazione di uno dei migliori maestri di quel tempo, e gran credito erasi acquistato leggendo nell' Università di Pavia. Monsignor Carafa (1), rammenta alcuni commentarii dati in luce dal Plauzio, su' diversi titoli e leggi delle pandette. Gran lustro recò alle scuole mediche in Roma Costanzo Varoli chiamatovi da Gregorio XIII a professare nella Sapienza. Oltre un generale trattato di Anatomia, si ha alle stampe quello su' nervi ottici; e ad esso principalmente dee il Varoli la riputazione, di cui gode tuttora; perciocchè egli fu il primo ad osservare, ch' essi hanno la loro origine dalla midolla allungata, e più altre importanti scoperte, intorno al cervello, gli vengonò attribuite, delle quali parla distintamente M. Portal (2), che altre ancora ne aggiunge, tratte dall' opera anatomica di questo dotto scrittore; ed osserva fra le altre cose, che le prime memorie, da M. Dodard pubblicate, intorno alla voce, non sono che una libera traduzione delle opere del Varoli.

Lo zelo ardentissimo, che nudriva Sisto V (3) di mantenere in vigore, e proteggere gli studii, lo stimolarono tra tanti gravissimi oggetti, intorno a cui aggiravasi sempre la sua gran mente, di comprendervi anche la Romana Università.

Conviene però dar lode al Pontefice Clemente VIII per la gran cura, che si prese di non far mancare all' Università Romana valenti professori. Appena creato Papa, chiamò ad insegnar filosofia nelle Scuole Romane il cele-

(1) *De Gymnasio Romano.*
(2) *Histoire de l' Anatomie.*
(3) Tempesti, *Vita di Sisto V.*

bre Francesco Patrizi. La fama, che dappertutto erasi sparsa dell'opera del Mazzoni (1), sul paragone di Platone e di Aristotile, mosse i due Cardinali Aldobrandini, amatori e fautori degli uomini scienziati, ad invogliare il Pontefice loro zio di averlo in Roma. Invitato a venirvi per parte di Clemente VIII, vi fu accolto da que' Cardinali, e dal Papa stesso con incredibil gioia. Allora Clemente gli conferì subito la cattedra filosofica, poc' anzi rimasta vuota per la morte del Patrizi, assegnandogli uno stipendio di annui mille scudi d' oro. Se non per estensione di dottrina, al certo per universalità di riputazione, avanzò tutti gli altri colleghi nelle cattedre mediche romane, il famoso Andrea Cesalpino. Gran filosofo, gran medico, e grande botanico, si distinse eccellentemente in ciascheduna facoltà. Clemente VIII volle, che un uomo di tanta celebrità recasse novello lustro alla Romana Università, e prendesse cura di sua salute. Quindi nel 1592 lo chiamò a Roma, lo dichiarò suo Archiatro, e gli conferì la lettura di medicina pratica coll' annuo assegnamento di scudi mille. Pubblicò il Cesalpino varie opere mediche, riferite dal Merclinio, e da Monsignor Carafa. Ma molto più merita egli l' elogio anche de' posteri per i sedici libri *De plantis*, ne' quali fu tra' primi a proporre un nuovo metodo di classificar le piante, dividendole secondo i loro frutti.

Fu assai sollecito il Pontefice Urbano VIII di far fiorire il pubblico Studio di Roma. Istituì in esso di nuovo una cattedra d' eloquenza, e conferilla ad Agostino Mascardi di Sarzana suo Cameriere segreto. Ei si era reso noto per

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

diverse opere date in luce, di cui il P. Niceron ha tessuto un diligente catalogo. La migliore tra queste, e che merita tuttavia d'essere tenuta in pregio, è l'Arte istorica da lui pubblicata in Roma, in cui con saggio discernimento tutti espone i precetti, che seguir debbonsi da chi voglia adempiere l'uffizio, e le parti di perfetto storico.

Non bastò al munifico genio di Alessandro VII (1), di perfezionare con molta magnificenza ed interamente l'edifizio dell'Università; ma nel medesimo tempo vi eresse sei nuove cattedre di varie scienze. Agli altri suoi insigni benefizii verso il pubblico Studio, volle aggiungervi quello pure segnalatissimo di far formare un giardino di semplici, e fornito delle piante ed erbe più rare e singolari. Crebbe in breve tempo tale orto sino a contenere oltre tre mila piante, rarissime tutte e singolari, di cui non molto dopo Giambattista Trionfetti, allora pubblico professore di Botanica, diè in luce il catalogo, colla spiegazione di alcune tra loro più pregevoli. In tal guisa l'Orto Botanico della Romana Università presto divenne uno de' più scelti e rinomati di Europa.

Innocenzo XII (2), a rinvigorire energicamente l'Archiginnasio Romano, prima di ogni altra cosa rivolse il pensiero a provvederlo di nuovi ed esimii maestri, i quali colla loro diligenza e rinomanza ne ravvivassero lo splendore. Io qui non rammenterò che un Tozzi, un Baglivi, un Gravina, uomini dottissimi, e resisi anche presso la posterità celebri nella giurisprudenza, e nella medicina. Essi soli basterebbero per illustrare la storia di qualsivo-

(1) Macedo, *Descriptio Archigymnasii Romani.*
(2) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

glia più accreditata Università degli studii. L'ultimo di loro, cioè il Gravina (1), si conciliò la stima di tutti i dotti dell'Europa, per la sua opera *De ortu, et progressu Juris civilis*, e per cui il suo nome sarà sempre famoso presso la posterità. Gravina è stato il primo, che dopo l'epoca degli Alciati, e de' Mureti intraprendesse a trattare, ed illustrare tra gl'Italiani, e in Roma specialmente, la giurisprudenza co' lumi della filosofia, co' principii del diritto pubblico, e con tutto l'apparato della necessaria erudizione sì greca, che latina. Nel libro *De Romano imperio*, che può riguardarsi come un'appendice all'opera *De ortu et progressu Juris civilis*, apparisce a qual segno valesse questo grand'uomo in trarre al suo scopo tutto ciò, che poteva somministrargli ogni genere di dottrina, e di erudizione. Ed il Baglivi (2) si rese assai celebre per la sua opera *De fibra motrice, et morbosa*, che gli conciliò la stima di tutti i più dotti medici di Europa, e che lo rese degno di essere ascritto, in luogo del suo maestro Malpighi, alla Regia Società di Londra, e di venir onorato dai contemporanei scrittori coll'antonomastica gloriosa denominazione d'Ippocrate Romano. Curioso è il suo trattato su la tarantola, e su gli effetti del veleno di questo piccolo rettile, indigeno del territorio di Taranto, dalla qual città ha preso il nome; e molto più singolare è la dissertazione *De vegetatione lapidum*. Conoscendo la dottrina, ed il merito di Antonio Balsarini, per fissarlo in Roma e provvederlo, gli conferì la cattedra di logica nell'Università. Della di lui opera si prevalse la Congregazione *De Propa-*

(1) Giustiniani, *Scrittori legali.*
(2) Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia.*

ganda Fide, in tutti gli affari, e controversie risguardanti gli Orientali, e nell'emenda ed edizione de' libri liturgici della Chiesa Greca. Nè a ciò soltanto le provvidenze si restrinsero d'Innocenzo XII a favore della Romana Università. Era stato da Innocenzo promosso il Cardinal Giambattista Spinola al Camerlingato, per cui veniva esso insieme costituito gran Cancelliere del pubblico Studio di Roma. Questo insigne Porporato reputò debito del suo nuovo uffizio d'usar subito ogni sforzo per far fiorire il pubblico Studio.

Clemente XI (1) mostrò molta propensione per l'Archiginnasio Romano, e grande impegno per rinvigorirvi specialmente gli studii legali. Ed in fatti, a suo tempo quasi niun anno trascorreva, in cui nell'Archiginnasio non si tenessero con solennità pubbliche dispute di legge. I discepoli più abili battevano questa via in fine del loro corso scolastico, per far pompa dell'acquistato sapere, e per rendersi noti al Pontefice. Nell'anno 1703 Clemente, col suo particolar denaro, fece compra d'alcuni prati all'Orto Botanico adiaceuti, e così ampliò abbastanza di quello la superficie. Indi sull'angolo boreale del maestoso frontispizio dell'Acqua Paola, fe' ergere un sufficiente ben disposto edifizio, i di cui portici, e aderenti pianterreni servissero per conservarvi nell'inverno le piante, e gli arboscelli bisognosi di riparo dalle brine e da'geli. Nel 1711 chiamò a Roma il Pascoli, per conferirgli la cattedra di medicina pratica. Il suo merito gli aprì l'adito ad entrare nel Collegio de' Medici, e a coprire in diversi anni l'impiego ragguardevole di Protomedico generale. Fu più

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

volte consultato dalla Congregazione de' Sacri Riti per palesare il suo sentimento su guarigioni prodigiose nelle cause di Beatificazione e Canonizzazione. Spesse volte perciò dal Lambertini, poi Benedetto XIV, è con lode nominato. Conferì la cattedra di eloquenza, e lettere umane al celebre P. Paolino da S. Giuseppe delle Scuole Pie. Ei compose molte belle orazioni latine, e le recitò pubblicamente nel riaprimento de' nuovi studii, e nell' annua ricorrenza de' funerali di Leone X. S' introdusse da Clemente XI l' uso di conferire la cattedra di fisica a quel religioso domenicano, che coprisse la carica di Segretario della Congregazione dell' Indice de' libri proibiti. Il Cardinal Pipia fu il primo domenicano, che essendo nel 1713 Segretario dell' Indice, conseguisse la lettura di fisica. Non è da tacersi, che Clemente XI a compimento di tante sue vigili cure, e beneficenze verso lo Studio Romano, continuamente mandava opere rare, e corpi di libri scelti in dono alla Biblioteca per accrescerne così l' utilità, e il pregio a pubblico comodo degli studenti.

Non trascurò l' immortale Benedetto XIV di volgere i suoi pensieri verso lo Studio Romano. A lui si deve la celebre riforma dell' Archiginnasio.

Un bel teatro anatomico fu fondato per opera di Clemente XIV, acciocchè in esso potessero i giovani e ricevere le lezioni di anatomia, e di chirurgia operatoria, e pratica, e ne' tempi consueti farvi decorosamente le pubbliche dimostrazioni anatomiche. Egli lo fornì di ferri, di stromenti occorrenti per qualsivoglia specie di operazioni chirurgiche, lavorati per la maggior parte in Inghilterra. Essi in gran parte furono di colà fatti a Roma venire dal Duca di Glocester per regalarli a Clemente XIV, con

molte preparazioni anatomiche conservate in ispirito di vino, o in olio di trementina dentro vasi e caraffe di cristallo. Quel Papa di tutto fe' generoso dono all' Arciospitale. Nell' altra sala, che ad esso precede, veggonsi disposte altre preparazioni a secco, per la maggior parte fatte in Roma da' valenti chirurgi primarii signori Flajani e Olivucci; e quelle assai singolari delle iniezioni a mercurio de' vasi linfatici, del chirurgo Bocacci.

Dubitar non potevasi, che un Papa qual fu Pio VI (1), per le belle arti, e scienze sì propenso, l' Archiginnasio Romano non dovesse sperimentarlo sempre pronto a tutto ciò che fosse per occorrergli a sostegno, e propagamento degli studii. Eresse una nuova cattedra di ostetricia, a cui nominato venne il celebre Asdrubali; ed istituì benanche le cattedre de' luoghi teologici, e di chirurgia forense. Di belle cose ampliò e fornì il teatro anatomico (2); fra le quali sono una meraviglia i sistemi arterioso, nervoso, e venoso lavorati con incredibile pazienza dal valentissimo Giuseppe Flajani. Alle solite lauree d' onore si aggiunsero da Pio altre gratuite, e di premio per i discepoli, che avessero compiuto lodevolmente l' intero corso degli studii teologici, medici, e legali; s' introdusse il premio di una medaglia d' oro nell' ostetricia, o di un corpo di libri in chirurgia con onorifico attestato dell' Università. Tra' dotti professori chiamati da Pio a leggere nell' Archiginnasio, nominaremo Giuseppe Tamagna Romano minore conventuale. Molta, e varia lettura, continua applicazione

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

(2) Morichini, *Degli istituti di pubblica carità e d' istruzione primaria in Roma.*

allo studio gli somministrarono maniera di comporre, e pubblicare diverse opere su' varii, e disparati argomenti; cioè le istituzioni di metafisica, fisica, e aritmetica: un libro sulla origine e dignità de' Cardinali, dove spiega la più vasta erudizione per assegnare la vera origine dei Cardinali, e con somma maestria risponde alle avanzate proposizioni di un anonimo scrittore. Tommaso Maria Cerboni Lucchese, fu surrogato al Fassati nella procura generalizia dell' Ordine Domenicano, e nella cattedra di teologia nell' Archiginnasio. Era stato teologo Casanatense, e lettore della teologica disciplina nel Collegio *De Propaganda Fide*. Uomo di vasta, e profonda dottrina n' ha lasciato perpetuo monumento nelle opere da lui composte, e in più volumi pubblicate *De Theologia revelata; De Theològia naturali; De Jure, et legum disciplina.*

Giaceva deserto e chiuso l' Archiginnasio Romano (1), mentre spuntava il nuovo secolo; già l' immortale Pio VII nella sua sublime mente l' alto disegno maturava d' imitare i grandi esempii d' Innocenzo VII, di Eugenio IV, e di Paolo III suoi illustri predecessori, i quali a se stessi riputaron glorioso, e opportuno per il pubblico bene, di far risorgere la Romana Università anche a' tempi loro per le vicende calamitose de' tempi desolata, e chiusa. Il nobil genio di Pio (2), che lo animò a fomentar le scienze e le lettere, fu di gran vantaggio per l' Archiginnasio; ed in fatti egli raddoppiò, può dirsi, il numero delle cattedre. Sue sono quelle di archeologia, di fisica sacra, di

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

(2) Mai, *Meriti di Pio Settimo e del Clero verso la letteratura. Dissertazione inserita nelle Memorie di Modena.*

eloquenza ecclesiastica, di clinica, di farmacia. Un ben regolato studio ed esercizio dell'arte veterinaria, fu introdotto in Roma per opera di Pio. Un nuovo Museo di mineralogia fu eretto nell'Archiginnasio per le premure del suddetto Pontefice. L'intiera collezione de' minerali fu distribuita in quattro classi, secondo il sistema del celebre Sacerdote Hauy. Alla prima classe appartengono le sostanze acidifere, e le sostanze terrose alla seconda classe: nella terza classe contengonsi le sostanze combustibili, la quarta finalmente abbraccia le sostanze metalliche. Tra le sostanze combustibili, sono singolarmente rimarcabili i raus diamanti cristallizzati in forma straordinaria, e rarissima. Esigono la più minuta osservazione varii pezzi di platino a grossi grani, e il platino striato, ridotto in fili di diversa grossezza. Numerosissima vedesi la serie degli ori, ed è notabile per la varietà di forme, e di località. Nella specie degli argenti, ammirasi un saggio d'argento antimoniale solforato rosso, un pezzo d'argento aranciato in cristalli cubici, stimatissimi ambedue da' mineralogisti, come è anche un saggio di piombo ramato, rinvenuto nella Siberia. Offre la classe delle sostanze terrose la specie de' quarzi risiniti idrofani, e opalini, cioè l'*Oculus mundi*, così chiamato, e l'opale nobile; e le specie dei corindoni, e de' cimofani, de' smeraldi, degli epidoti, dei pacantini, e finalmente degli anatasi, interessantissime ambedue per i cristallografi. Meritano speciale osservazione tra le sostanze acidifere la calce carbonata, la fluata, la fosfata, la solfata, l'arseniata, e segnatamente un saggio di kryolitti, ovvero alumine fluata alcalina, di massima rarità; porzione di quell'unico pezzo trovato già in Svezia da un monaco, che non lasciò memoria dove lo

avesse rinvenuto, e da quali accessorii accompagnato. La custodia, e la soprintendenza del nuovo Museo mineralogico venne commessa al P. Carlo Giuseppe Gismondi delle Scuole Pie, soggetto peritissimo in tali facoltà.

Leone XII poi (1) colla sua Bolla *Quod divina sapientia*, rettificò il corso degli studii, e degli esami in medicina; vi aggiunse la cattedra di polizia medica, e di medicina legale, rese obbligatorie e normali le scuole cliniche di Roma e di Bologna; aggiunse i chirurgi a' medici di collegio, ne migliorò la condizione, e ricolmò la medicina di molti vantaggi.

Gregorio XVI concorse anch' egli con alacrità e munificenza ad arricchire, ad ampliare, ad abbellire e l' orto botanico, e i gabinetti di materia medica, e di storia naturale, specialmente di zoologia; e quest' ultimo anche a sue proprie spese, avendo generosamente fatto l' acquisto degli smisurati pesci; uno de'quali, della classe de'cetacei o balena, orna col suo scheletro sospeso in alto il corridoio terreno dell'Archiginnasio; e l' altro della classe dei cartilaginosi, e del genere delle lamie o squali, volgarmente detti pesci cani, arricchisce colla sua pelle impagliata le sale del gabinetto zoologico.

Tra le molte Università, delle quali va adorna l' Italia, quella di Bologna per l' antichità della sua fondazione, e pel valore de' professori, che in essa insegnarono, giunse ad ottenere gran nome. Ed in vero a grande gloria della Università di Bologna basta il riflettere, che fin da' tempi d' Eugenio III (2) ella era già frequentata da gran numero

(1) Artaud, *Vita di Leone XII.*

(2) Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus.*

di stranieri; come si prova da un Breve di questo Pontefice. Nè meno cara ebbero questa Università i Romani Pontefici Alessandro III, e Clemente III, che le prescrissero alcuni opportuni regolamenti.

Ad accrescere viemàggiormente la fama dell' Università di Bologna (1), giovò non poco la fondazione del Collegio degli Spagnuoli, ordinata nel suo testamento dal Cardinale Egidio Albornoz. L' esempio del Cardinale fu presto imitato dal Pontefice Gregorio XI, che fondò in Bologna un nuovo Collegio, il quale dal nome di lui fu detto Gregoriano, e fu poscia dallo stesso Pontefice in diverse maniere favorito e protetto. Si volse ancora a vantaggio di essa la provvida sollecitudine del gran Pontefice Nicolò V, il quale ne confermò, e ne accrebbe i privilegi con alcune sue Bolle, che da Monsignor Giorgi si accennano. Ella era giunta a tal rinomanza, che da paesi assai lontani venivano non pochi per udire que' professori. Ne abbiamo fra le altre una bella testimonianza presso Filippo Beroaldo, il quale indirizzando un suo opuscolo intitolato *Orazion proverbiale*, a Cristoforo Vaitimillio Boemo, gli dice, che molti soleano ogni anno venir da quel regno alla Università di Bologna; e ne annovera alcuni, che in quegli anni ivi erano stati. Dalla Sicilia ancora troviamo, che si mandavano a pubbliche spese alcuni a studiare a Bologna, e fu tra questi il celebre Antonio Panormita, che ottenne poi sì gran nome. La protezione continua de' Romani Pontefici, da'quali ella fu onorata di molti e ragguardevoli privilegi, la renderono sempre più illustre e gloriosa.

Ma questa celebre Università non aveva ancora sede

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

degna della sua fama. La magnifica fabbrica, che ancora al presente si vede, fu cominciata nel 1562, ed essa si dovette in gran parte a S. Carlo Borromeo, Legato allor di Bologna, e al Vescovo di Narni Pier Donato Cesi, allora Governatore e poi Cardinale. I diversi Collegi fondati in varie epoche in Bologna son pruova del numeroso concorso, che a quella Università si faceva; e fra essi son degni di special ricordanza quello eretto nel 1541 dal Cardinal Bonifazio Ferreri, per la sua nazione Piemontese; il Collegio Montalto, istituito dal Pontefice Sisto V, dei quali, e di altri Collegi si posson vedere più copiose notizie presso l'Alidosi.

Non tacerò qui tuttavia la munificenza del Pontefice Benedetto XIII, che regalò al celebre Istituto un magnifico assortimento di ferri chirurgici avuti in dono dal Re di Francia Luigi XV, e nominò un nuovo professore di chirurgia; cioè il celebre Pietro Paolo Molinelli.

Clemente XII ordinò che la specola venisse corredata di strumenti astronomici lavorati a Londra; e diedero poi motivo a rifabbricare più solidamente la sala dove collocar dovevansi.

Il celebre Ercole Lelli animato e protetto da Monsignor Lambertini, cominciò a lavorare i pezzi in cera per il gabinetto anatomico. Tra' professori del diritto civile (1), che illustrarono questa Università, nominaremo fra gli altri Bulgaro, Martino Gosia, Ugo Jacopo di Porta Ravegnana; Vacario, che da Bologna passò in Inghilterra ad aprirvi scuola di giurisprudenza; Lotario Cremonese, che fu poi Vescovo di Vercelli, e poi Arcivescovo di Pisa. Al

(1) Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus.*

principio del XIII secolo veggiamo comparir sulle cattedre di Bologna il celebre Azzo, a cui tempi erano in Bologna fino a diecimila scolari; Ugolino dal Prete, Bagarotto, Jacopo Balduino, Roffredo da Benevento, Martino da Fano, che entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori; il grande Accorso, co' tre suoi figli Francesco, Cervotto, e Guglielmo; e il rivale di Accorso, cioè Odofredo, con Alberto suo figlio. Inoltre Rolandino Romanci, Lambertino de' Ramponi, Martino Solimani, Pace delle Paci, Dino dal Mugello, e più altri giureconsulti, di cui troppo lungo sarebbe il riferire pur solamente i nomi. A questa sì lunga e sì luminosa serie siegue quella non meno illustre de' professori del diritto canonico. Le leggi romane debbono all'Università di Bologna il loro risorgimento; e il loro risorgimento pur debbono alla stessa Università le leggi canoniche. Ciò che a riguardo di quelle operò Irnerio, a riguardo di queste fece il benedettino Graziano. Anzi questi innoltrandosi più ancora d'Irnerio, fu il primo, che ridusse le leggi canoniche a un ordinato sistema. Nè solo il Decreto di Graziano, ma quasi tutte le Raccolte delle Decretali, che ne' tempi seguenti si vennero formando fino a Gregorio IX, o uscirono dalla Università di Bologna, o ad essa furono indirizzate. Lo stesso S. Raimondo di Pennafort, a cui singolarmente si deve il corpo delle Decretali di Gregorio IX, benchè Spagnuolo di patria, avea nondimeno fatti i suoi studii in Bologna; e quando Bonifacio VIII aggiunse ad esso il sesto libro, il fece principalmente ad istanza di Jacopo da Castello, ch'era professore di canoni in Bologna. Ma voglionsi almeno accennare i nomi di alcuni dei più celebri professori di questa scienza. Lasciamo stare l'autor delle postille messe al testo grazianeo, non si sa

da chi; le quali van sotto il nome di *Paleae;* e Ognibene e Sicardo Vescovi, di Verona il primo, di Cremona il secondo; e Uguccione Vescovo di Ferrara. Da questa Università uscirono e Bernardo da Pavia, e Gilberto, e Alano, e Giovanni di Wallia, e Pietro da Benevento, che furono tra' più antichi raccoglitori delle Decretali. Da essa uscirono due de' più dotti Pontefici, che sedessero sulla Cattedra di S. Pietro; Innocenzo III, e Innocenzo IV. Da essa finalmente i più dotti interpreti del diritto canonico, altri italiani, altri stranieri, ma tutti venuti allo Studio fin d'allora sì celebre di Bologna. Tra essi veggiam nominarsi e Giovanni dalla sua patria soprannomato Teutonico (1), il quale, come Accorso avea fatto nelle leggi civili, così fece nelle canoniche; e da moltissimi chiosatori, che lo aveano preceduto scegliendo il meglio, formò una chiosa seguita e uniforme sul Decreto di Graziano; e Tancredi Arcidiacono di Bologna, che scrisse dell'ordine de' giudizii; e Bartolomeo da Brescia, che alle opere de' due suddetti scrittori fece piu aggiunte, oltre altri libri, chè ei pur diede alla luce; e Giovanni di Dio Spagnuolo, autore di un gran numero di opere appartenenti al diritto canonico. Che direm noi di quei due gran lumi dell'ecclesiastica giurisprudenza nel secolo XIII, il Cardinale Arrigo di Susa, soprannomato l'Ostiense; e Guglielmo di Durante? Essi pure si formarono a questo studio nell'Università di Bologna, e le notizie che il dotto camaldolese P. Sarti ci dà di essi, e la confutazione ch'ei fa de' moltissimi errori, che intorno ad essi sono stati scritti, formano un de' passi più interessanti della sua bellissima

(1) Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus.*

opera. Nè vuolsi tacere d'Egidio Foscarari, di Pietro Capretto Lambertino, e Garsia, e Martino amendue Spagnuoli, e Guglielmo di Mandagout, e Berengario Fredoli; dei quali singolarmente si valse Bonifacio VIII nella compilazione del sesto libro delle Decretali; e Altogrado di Lendenara Vescovo di Vicenza, e Arrigo Settala Arcivescovo di Milano. Tralasciando i molti sommi uomini, che lessero in questa famosa Università, ricorderemo Eustachio Manfredi, ed il celebre Zannotti, i quali possono tener luogo di moltissimi.

Un'altra Università fu da Clemente V eretta in Perugia nell'anno 1307 (1); ed abbiamo ancora la Bolla perciò pubblicata, in cui solo con termini generali comanda, *ut in civitate praedicta sit generale studium, illudque ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate.* Quindi Giovanni XXII con due sue Bolle più espressamente ordinò, qual metodo si dovesse tenere nel conferire la laurea. E maggior nome ancora si conciliò il Cardinal Niccolò Capocci, morto l'anno 1368; il quale, come abbiamo da molti scrittori, e specialmente dall'antica vita di Urbano V, pubblicata dopo altri dal Muratori, co' suoi proprii beni fondò, e dotò in Perugia un Collegio pel mantenimento di alcuni poveri scolari; al quale diede il nome di S. Sofia. L'Università di Perugia ebbe il vanto di avere fra le sue mura il sommo filosofo e teologo S. Tommaso d'Aquino, che vi tenne scuola per qualche tempo. Molti altri celebri teologi di distinsero in quelle cattedre, e tra essi citaremo il P. Cristiano della nobile famiglia degli Hermanni della Staffa, riputato Predicatore de' suoi

(1) Bini, *Memorie storiche della Perugina Università degli studii.*

tempi; il domenicano Buonaspeme, il quale ricusò il vescovato della città di Fano, conferitogli da Alessandro IV; il P. Tommasello illustre per la sua dottrina, e santità di vita, il quale ebbe a maestro S. Tommaso d'Aquino. Tra i professori di giurisprudenza salirono in gran fama Baldo, Bartolo, Lorenzo di Ermanno, Jacopo di Nicolò, Paolo di Bartolomeo, Benedetto Capra, Benedetto Barzi, Nicolò e Matteo Baldeschi, Francesco Mansueti, Andrea Baglioni. E Paolo da Castro acquistò poscia tanta celebrità di nome, da essere posto nel ruolo de' principi della civile giurisprudenza.

Veniamo ora all'Università di Ferrara. Il Pontefice Bonifacio IX (1), fin dal secolo XIV istituì in Ferrara un Archiginnasio, il quale dopo di aver per lungo tempo fiorito, in uno stato di languore si giacque, sino a tanto che il Pontefice Clemente XIV rivolse le paterne sue cure a rialzarlo e farlo rivivere. Mentre governava la Ferrarese Provincia il Cardinal Spinola, si compilarono per ordine del sullodato Papa nuovi statuti per quella Università, e si stabilirono diciotto cattedre. All'oggetto poi di fare efficacemente eseguire queste nuove leggi, e mantenerle in pieno vigore, si formò il Collegio de' Riformatori dell'almo Studio di Ferrara. Provvisto al fondamento dell'edifizio, restituì il Pontefice alla Università una non piccola parte de' suoi redditi in altri usi distratti, mettendola così in istato di poter mantenere i lettori primarii, che formano il nerbo principale della istruzione; perchè scelti dalle classi degli uomini più dotti, e nelle diverse facoltà profondamente versati. Per animar poi vieppiù la gioventù a

(1) Borsetti, *Historia Gymnasii Ferrariensis.*

concorrere alle scuole ferraresi, Clemente XIV non solo ampliò le esenzioni degli antichi scolari, ma destinò premii onde risvegliare fra gli studenti la emulazione, e saviamente determinò, che gl'impieghi e le cariche più luminose conferir non si dovessero se non a coloro, che avessero con lode e profitto frequentata la nuova Università.

Paolo III l'anno 1540 una nuova ne fondò in Macerata, della cui erezione abbiam la Bolla nel Bollario Romano.

Clemente X confermava quella di Cesena, ed erigea quella d'Urbino, confermata poi dal successore Clemente XI; e Benedetto XIII fondava l'altra di Camerino.

La capitale della Toscana (1) fiorì sempre per lettere e per letterati al pari delle più colte città. Ebbe un Liceo fin dal 1348, approvato da Clemente VI, per una costituzione indiritta alla Repubblica fiorentina; e poi privilegiato da Bonifacio IX per altra del 1390; e più ancora da Leone X, insigne mecenate de'dotti, il cui Ateneo di nuove grazie ricolmò con Bolla del 1515. Altra ne spedì d'ampie concessioni feconda, Benedetto XIII nel 1725.

Una assai rinomata Università ebbe Siena, arricchita di privilegi dal Papa Gregorio XII, a'quali le aggiunse quello di tenere ancora scuola di sacra teologia; il che dovette renderla sempre più illustre. Girolamo Aliotti Abate benedettino, che ne fu testimonio, ce ne ha lasciata onorevol memoria nell'Apologia di Pio II, che leggesi tra le sue opere latine.

L'Università di Pisa (2) fu ricolmata di molti privilegi dal Pontefice Clemente VI, anzi vi veggiamo nominata-

(1) Cerracchiui, *Fasti teologici dell'Accademia Fiorentina.*

(2) Fabrucci, *Dissertazione dell'Università Pisana.*

mente aggiunto lo studio teologico, che ivi chiamasi *Studium Sacrae Paginae.*

Al Pontefice Innocenzo IV dovette la sua origine l'Università di Piacenza (1), che nel secolo XIV gareggiò in numero e in valore di professori, colle più illustri. Nell'antica cronaca di Piacenza se ne parla in poche parole all'anno 1243: *Circa hoc tempus Innocentius IV Papa concessit Placentinis privilegium de studio generali.* Se ne fa menzione ancora negli annali Piacentini del secolo XV, pubblicati dal Muratori, dove recasi interamente il Breve per ciò spedito da Innocenzo al Vescovo, e al Clero di Piacenza, il quale è stato pubblicato da più altri storici Piacentini, e più recentemente e con maggior esattezza dal ch. Proposto Poggiali.

Venezia non si rimase indietro per vanto di scientifici stabilimenti (2). Vero è che Venezia non ebbe mai Università; ma non le mancarono pubblici Studii, nè sommi letterati, di che fan prova e Marco Foscarini ne'quattro libri della letteratura veneziana, impressi a Padova, ed il suo continuatore Gian Antonio Moschini ne' quattro volumi della letteratura veneziana del secolo XVIII.

All'impegno de' signori di Padova nel sostenere e nell'accrescere le glorie della loro Università (3), si aggiunse quello ancora de' Romani Pontefici. Perciocchè Clemente VI l'anno 1346 confermò con sua Bolla tutti i privilegi ad essa già accordati, e quello singolarmente di poter conferire la laurea non sol nell'uno, e nell'altro diritto, ma nelle altre scienze ancora.

(1) Poggiali, *Memorie istoriche di Piacenza.*

(2) Narbone, *Storia d' ogni Religione.*

(3) Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini.*

Nel secolo XVIII la pubblica istruzione di Lombardia, al dire dell'Abate Angelo Cesaris (1), era affidata a'Corpi Religiosi ed Ecclesiastici. Fiorivano in Milano gli stabilimenti del grande S. Carlo Borromeo, e tra essi il Collegio di Brera dato a' Gesuiti colle prerogative di Università; le scuole di S. Alessandro dotate dal patrizio Giambattista Arcimboldi, e affidate a' Padri Barnabiti, le quali godevano delle medesime prerogative; i Seminarii ecclesiastici diretti dalla benemerita Congregazione degli Oblati, e diversi Collegi di educazione offrivano il comodo di una privata istruzione nelle lettere, ne' buoni costumi, nelle religiose virtù. Alle corporazioni sopra indicate poi aggiunger devesi quella de'Somaschi, i quali non solamente si occupavano per istituto della cura de' poveri orfani, ma attendevano ancora ad allevare la civile e nobile gioventù, al quale oggetto verso l'anno 1770 stabilironsi in Milano anche i Religiosi delle Scuole Pie.

Anche all'isola di Corsica (2) stese Giovanni XXII la sua sollecitudine in ciò che appartiene agli studii, e se in essa egli non potè fondare una intera Università, in un Breve però da lui indirizzato l'anno 1331 a' Conti, a' Marchesi, a' Baroni, e agli altri Nobili di quell'isola, raccomandò lor caldamente, che si adoperassero a ritrovare maestri ed altri uomini istruiti, per mezzo de' quali facessero ammaestrare i loro figli.

L'Università di Parigi, quella che ne' secoli più tenebrosi chiamò al suo seno le profughe scienze, e loro ispirò vita novella; quella che ne' secoli più illuminati

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Cambiagi, *Storia di Corsica.*

cooperò al pari delle più famose Accademie nel crescerle a perfezione sublime; e che in ogni tempo riempiè del suo nome Europa; essa ancora ripeter deve dagli Ecclesiastici e la sua fondazione, e la sua forma, e il suo sostegno. Questa Università riconosce da Innocenzo III in certa maniera il suo stabilimento (1); perciocchè le più antiche leggi di essa, che ancor ci rimangono, son quelle che l'anno 1215 prescritte furono da Roberto di Courson, Legato d'Innocenzo in Francia; e più altre Bolle ancora egli le indirizzò, accordandole privilegii, e prescrivendole regolamenti. Onorio III, successor d'Innocenzo III, non fu meno sollecito del suo predecessore, e molte furono le Bolle da lui spedite o ad accrescerne il lustro, o a toglierne gli abusi; le quali son rammentate dal Buleo, e dal Crevier. Ed Innocenzo IV, per usar le espressioni del Crevier storico della medesima, superò ancora tutt'i suoi predecessori nel beneficarla; ed essendo egli stesso amator delle scienze, e dotto giureconsulto, recavasi a dovere l'onorarla di singolar protezione. Questa Università fu lieta di accogliere nelle sue mura due grandi lumi, cioè S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura. In essa studiava Dante Allighièri. Molti altri italiani occuparono le teologiche e filosofiche cattedre in Parigi, e si acquistarono la stima, e gli elogi di quelli, tra cui vivevano. Quando S. Tommaso abbandonò l'ultima volta la sua cattedra di Parigi (2), ebbe a suo successore Romano da Roma dello stesso Ordine; e di lui son rimasti i comenti su quattro libri delle Sentenze. Annibaldo degli Annibaldi, domeni-

(1) Crevier, *Histoire de l'Universitè de Paris.*
(2) Buleo, *Historia Universitatis Parisiensis.*

cano egli pure, e Romano di patria, tenne scuola in Parigi, e tornato poscia in patria, fu da Urbano IV sollevato all'onor della porpora. Alberto da Genova, che l'anno 1300 fu eletto a maestro generale de' Domenicani, avea avuto in Parigi il grado di Baccelliere, ed era poscia passato a leggere teologia in Montpellier, e di lui si citano alcune opere teologiche. Verso la fine del XIII secolo era ivi pubblico professore di teologia Fra Remigio da Firenze (un degli aurei nostri testi di lingua), delle di lui opere si veggono i PP. Quetif ed Echard, ed anche il Fabricio, e il ch. Monsignor Mansi. L'Ordine Agostiniano ebbe in Parigi tre celebri professori; essi sono il B. Egidio Colonna (1), che dalla sua patria dicesi comunemente Egidio da Roma; Agostino Trionfo d'Ancona, e il B. Jacopo da Viterbo. Egidio formatosi alla scuola di S. Tommaso, gli mostrò a tempo opportuno la sua gratitudine; perciocchè avendo Guglielmo di Mara, dell'Ordine de' Minori, teologo di Oxford, pubblicato un libro contro molte proposizioni di quel Santo Dottore, Egidio ne prese la difesa, e pubblicò un'opera intitolata: *Difensorio di S. Tommaso.*

L'anno 1286, quando Filippo il Bello, consecrato a Reims, venne a Parigi, Egidio fu dall'Università destinato a complimentarlo in suo nome. Egli era stato maestro di questo Monarca, e ad istruzione di esso egli scrisse la sua opera *De regimine Principum*, e a lui dovette Filippo l'amore, che professò sempre alle lettere. Nel suo Ordine ottenne Egidio tal fama, che nel Capitolo generale, tenuto in Firenze l'anno 1287, fu fatto decreto, che tutto l'Ordine dovesse attenersi interamente alle opinioni, ch'egli

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

avesse insegnato, o che in avvenire insegnasse. Molte sono le opere filosofiche e teologiche e scritturali da lui composte, ed esse sono un bel monumento dell'ingegno non meno, che della erudizione di questo scrittore. Con grande applauso tenne pubblica scuola in Parigi Agostino Trionfo. Le opere da lui composte ci sono pruova ben certa del suo sapere. Il terzo teologo agostiniano, che coi studii dapprima, e poscia col suo magistero onorò l'Università di Parigi, è il B. Jacopo da Viterbo della famiglia Capocci fu nostro Arcivescovo, e lasciò più opere teologiche e filosofiche, che si annoverano dal Gandolfi (1).

Merita speciale ricordanza il celebre Canonico Roberto Sorbon (2) fondatore della Sorbona, celebre scuola di teologia in Parigi. Egli non aveva dimenticati gli ostacoli da lui provocati nel corso de' suoi studii, e risolvette di appianarli agli scolari dotati di scarsi mezzi. Immaginò a tal fine una società di ecclesiastici secolari che, vivendo in comune, e possedendo tutte le cose necessarie alla vita, dovevano occuparsi dello studio soltanto, ed insegnare gratuitamente. Tale fu l'origine della Sorbona. Il fondatore ne fu anche direttore, ed egli ne stese gli statuti i quali rimasero intatti fino alla soppressione della casa stessa, durante la rivoluzione sotto alla prima repubblica, che sterminò tante nobili istituzioni, ed uomini valorosissimi, e zelanti cattolici. Roberto lasciò molte opere, delle quali alcune furono stampate nella Biblioteca dei

(1) Intorno al Viterbiese posson vedersi anche il Mazzocchi, *De Epp. Neap.*

(2) Moreri, *Le grand dictionnaire historique.*

Padri, ed altrove; le altre sono manoscritte nella Biblioteca di Sorbona. Da questo luogo sortirono moltissimi dotti teologi, distinti tanto per la loro pietà come pe' loro talenti; che contribuirono alla difesa della fede, alla conservazione della sana morale, alla edificazione de' fedeli, alla istruzione della gioventù, all'onore del Clero di Francia, ed alla consolazione de' prigionieri. Il Cardinale di Richelieu (il quale incoraggiò gli studii, e sopratutto le discipline teologiche, e peculiarmente la parte polemica di esse; a' suoi conforti ed incoraggiamenti dovendosi quel celebre controversista, che fu il Cardinal Duperron), s'immortalò facendo fabbricare la Chiesa, la casa, le scuole di Sorbona con una magnificenza degna del luogo che occupava, e ponendovi una ricca Biblioteca. In tal guisa divenne il secondo fondatore.

Niccolò IV eresse in pubblica Università le scuole, che già da alcuni secoli erano in Montpellier; che poi addivenner sì famose, e specialmente per le scienze mediche.

Nel 1303 avea Bonifacio VIII pubblicate solennemente le scuole di Avignone, sede in allora de' Romani Pontefici, che avea comperato tutta quella contrada dalla regina Giovanna.

Il Ginnasio di Cahors, capitale del Quercì nella Guienna, fu fondato dal Pontefice Giovanni XXII.

Gli studii di Aix, furono eretti dal Papa Alessandro V nel 1409.

Da ultimo un superbo Ateneo fu eretto dal Cardinal Carlo di Lorena a Reims, ed un altro dal Cardinal Francesco Tournon nella città di questo nome nel Vivarese.

(1) Mendo, *De Jure accademico.*

L' Università di Alcalà fu un oggetto di predilezione pel gran Cardinale Ximenes francescano, che la fondò, ed assegnolle grandi e belli edifizii, rendite considerabili, ed un buon numero di abili professori. L'Università ha tredici Collegi da lei dipendenti, de' quali altri chiamansi maggiori, altri minori, destinati tutti egualmente a ricevere e mantener gratis un certo numero di giovani durante il corso de' loro studii. Poco dopo la sua fondazione giunse a tal fama, che ebbe fino d' allora 4000 scolari.

Dovizioso di letterarii stabilimenti fu il quattrocento (1). Infatti n' ebbe uno Siguenza nella nuova Castiglia, per opera dell' Arcidiacono Lupo. Altro Siviglia dall' Arcidiacono Ferdinando de Santaella, descritto dall' Ortiz negli annali di detta città. Toledo sede primaziale del regno (2), ebbelo da Francesco Alvarez, Canonico Toletano, Protonotario apostolico, e Datario d' Alessandro VI. Granata, capo del regno di qnesto nome, l'ebbe dal suo Vescovo Ferdinando Talabricese. Valenza, capo del reame dello stesso nome, ne fu pur decorata dal Pontefice Alessandro VI. Altre Università furono fondate dagli Ecclesiastici nel reame delle Spagne: come quella di Compostella per Alfonso Fonseca, suo Arcivescovo; di Oviedo per Ferdinando Valdes, Arcivescovo di Siviglia; di Oxuma per Pietro De Acosta, suo Vescovo; di Tarragona pel Cardinale Cervantes, suo Arcivescovo, la quale volle poi erede di tutto il suo avere, quando morì nel 1575. A Gregorio XV si debbono le fondazioni delle Università di Pamplona e di Evora. È degna di ricordo l' Università di Girona in Ca-

(1) Narbone, *Storia d' ogni Religione.*
(2) De Pisa, *Descrizione di Toledo.*

talogna, che ebbe cominciamento nel 1750 per le provvide cure di Papa Clemente XIII. Fama immortale acquistò a Paolo V la fondazione dell' Università di Coimbra (1).

Or trapassiamo alla Germania. L' Università della pontificale Bamberga (2), fu fondata dal Vescovo Melchiorre Ottone, ed arricchita di privilegi da Innocenzo X. Quella di Colonia fu fondata da Urbano VI, e dal medesimo fornita di moltissimi privilegi. Nè è da pretermettere l' Università, che oggi si va istituendo a Fulda; dove Vescovi vigilanti ed infiammati, ed in capo a loro Monsignor Kettler successore di S. Bonifacio, spinti dall' esempio del Belgio, intendono alla fondazione d'una Università affatto cattolica. Quella di Gratz, dal Papa Sisto V con Bolla del 1585. L' Università di Treveri fu fondata da Jacopo Sirkio suo Arcivescovo, e dal suo successore Giovanni Metzenhausen rintegrata. L' Università di Osnabruk riconosce per fondatore Urbano VIII. Il dotto domenicano Pietro di Soto (3), per procurare lo sradicamento dell' eresia, che penetrava in tutta la Germania, impegnò il Cardinal Truchses, Vescovo d' Augusta, a stabilire una Università a Dillingen, città della Svevia sul Danubio. Essa fu fondata nel 1549, e lo zelante domenicano vi fu il primo professore di teologia. L' Università di Magonza fu fondata dal suo principe elettore Detero Isenburgio (4), Arcivescovo cui Sisto V la ricolmò di privilegi. A Salzburg l' Arcivescovo Marco Sittico fondava un Ginnasio, che dal suo successore fu elevato al grado di Università.

(1) Macedo, *De excellentiis Lusitaniae.*
(2) Hagelgans, *Orbis litteratus Germano-europeus.*
(3) *Nuovo Dizionario istorico,* Bassano 1796.
(4) Serario, *Rerum Moguntiacarum.*

Celebratissima è poi nelle Fiandre l' Università di Lovanio (1), eretta coll' approvazione di Papa Martino V, e riconfermata da Gregorio XIII. La sua eminente celebrità somministrò materia di ampie narrazioni a Giusto Lipsio, che la descrive nel volume secondo delle sue opere. Ai nostri giorni il virtuoso Clero del Belgio ha con grandissima sua lode rimesso l' Università di Lovanio ne' suoi antichi diritti, di che avea goduto fino all' anno 1782, per contrapporla all' Università protestante. Alla fondazione di questa Università pigliò gran parte Monsignor Van-Bommel, del quale però una magnifica protoma si è scolpita dal Geerts, e s' è messa nel Museo di quella medesima Università. Perciocchè anche un Museo vi si è cominciato a raccogliere, il quale, come dicea la *Revue Catholique* di Lovanio, serve come di transito fra l' Università di Martino V, e quella di Gregorio XVI. « Solo in Europa, diceva del Belgio un eloquente scrittore, èsso ha veduto rinascere una di quelle Università, di cui se ne vedevano le tante ne' secoli di fede, dedite unicamente all' insegnamento ed alla difesa della verità. » La fondazione della nuova Università a Malines, di che gli onorandi Vescovi di quel regno hanno nel febbraio dell' anno 1834 pubblicato un nobile manifesto, ed ha per suo fine il ristorare quella già sì celebre scuola teologica, e restituirle il lustro de' precedenti secoli.

Per quello che poi appartiene all' Ungheria, la piccola città di Cinque Chiese, suffraganea di Strigonia, fu decorata di Università dal Papa Urbano VI. L' Università finalmente di Braunsberg, fu fondata dal Papa Gregorio

(1) Desselio, *Fasti academici studii generalis Lovaniensis.*

XIII; e dal medesimo Pontefice quella di Wilna, capitale della Lituania

Nell'Inghilterra (1) la celebre Università di Cambridge ebbe incominciamento da' monaci benedettini Gisleberto, Odone, Terrico, e Guglielmo. E quella di Oxford dagli Ecclesiastici ottenne il primo suo splendore. Ambi codesti emporii d'ogni umano sapere vennero confermati, protetti, e privilegiati da' Sommi Pontefici.

Il reame già dianzi distinto di Scozia, contava tra le sue Università quella di S. Andrea, sua antica metropoli, ove l'Arcivescovo Enrico de Wardelaw l'avea fondata nel 1431.

Molti principali Atenei furono eretti nell'isola Irlandese; uno n'esisteva nella capitale Dublino, privilegiato dal Pontefice Giovanni XXII. E debbonsi retribuire grandi lodi agli odierni Vescovi dell'Irlanda, per gli sforzi, che fanno per fondare una Università cattolica in Irlanda (2).

L'antica scuola di Upsal nella Svezia, ad istanza dell'Arcivescovo Ulfone, Sisto IV nell'anno 1477 vi eresse l'Università sul modello e co' diritti della Bolognese.

L'Università di Manilla nelle isole Filippine (3), istituita l'anno 1645, non che l'altra di Bruges nel Brabante, eretta l'anno 1648, trassero origine dal Decimo Innocenzo.

Nè taceremo l'Università di Maiorica fondata da Clemente X.

(1) Middendorpio, *De Academiis universi orbis.*

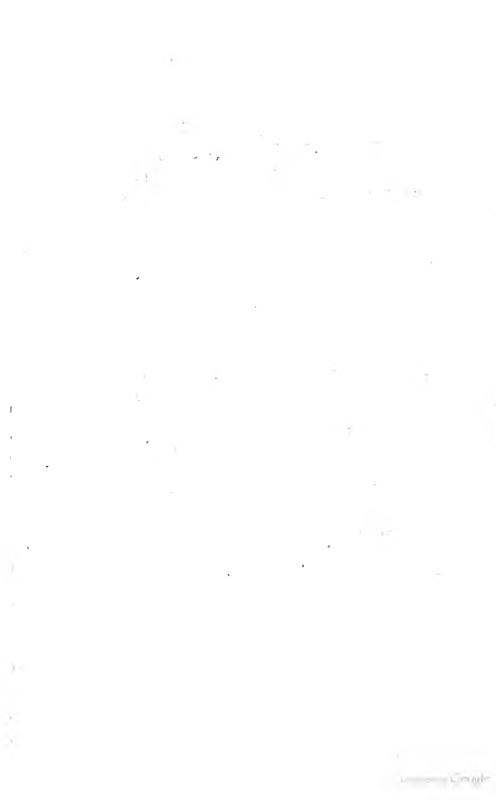
(2) Merita d'esser letta intorno a tale argomento la lettera pastorale del dottor Cullen, Arcivescovo d'Armagh, che voltata dall'inglese da Giuseppe Placente, pubblicossi nel volume XXI della *Scienza e Fede.*

(3) Coysard, *De Universitatibus.*

La memoria de' due Innocenzi XI, e XIII (1) onorano le Università stabilite negli anni 1687 e 1722 a Guatimala nelle Indie, e a Leone di Nicaragua nel Messico.

Sisto V attese a stabilire la Università di Quito, come Clemente VIII piantò quella di Zamoschi nella diocesi di Culma, e quella di Tlascala nelle Indie.

I Studii di Tucuman nel Paraguay furono fondati da Urbano VIII, e quei di S. Ferdinando nel Quito da Alessandro VIII.

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

CAPITOLO QUINTO

COLLEGI

Fra i sacri, e scientifici fasti di Roma ecclesiastica, occupano certamente un eminente luogo le tante pie, ed istruttive istituzioni, principalmente de' Collegi, per educare ed istruire nella pietà, e nelle scienze sì la romana gioventù, che l'estera. Conoscendo più di tutti gli altri i Sommi Pontefici l'insegnamento dello Spirito Santo, che la condotta, la quale intraprende l'uomo nella sua tenera età, è quella che pur mantiene sino alla vecchiezza; furono sempre solleciti perchè la gioventù fosse istituita nella buona morale, e nelle letterarie discipline. A conseguire tutto ciò essendo opportuno e salutare mezzo i Collegi, questi i Pontefici istituirono in Roma in gran numero, li protessero, beneficarono, e ricolmarono di privilegi, vegliando costantemente al commendevole scopo per cui furono istituiti, ed accordando ad essi perciò a protettori amplissimi Cardinali, ed a vigilanti superiori Prelati di specchiata probità, e deputati animati da uno spirito religioso e benefico.

Ogni ragion vuole adunque, che s' innalzi a cielo quello stabilimento sì ammirabile, sì degno, e tutto proprio delle auguste prerogative della Cattedra di S. Pietro, che dall' oggetto cui è rivolto, fu meritamente denominato Collegio di Propaganda (1). Istituzione che sarà sempre l' onore, non solo di Roma, ma della Religione medesima. Ed ecco appunto, che tale stabilimento attira a sè l' ammirazione di tutti, anche fra gli eterodossi, per la sublimità del suo scopo, delle sue discipline, e relazioni interessantissime con tutto il mondo; non che per l' alto favore, che a gara gli mostrarono tutti i Sommi Pontefici, non solo con dotarlo di ampie rendite, ma con farlo presedere dai più cospicui porporati. Non a torto Alessandro Verri introduce l' ombre de' più famosi Romani, come presi di grandissima meraviglia a sentir narrare di quella magnifica istituzione (2). Questo Collegio viene meritamente distinto co' più nobili, e gloriosi titoli; appellandosi Pontificio, Pastorale, e Seminario apostolico di tutte le nazioni. Esso fu fondato sotto il Pontificato di Gregorio XV. Poi fu successivamente provveduto di amplo edifizio, disegnato dal Bernini; e di buone rendite, da Papa Urbano VIII, sotto l' invocazione de' SS. Apostoli Pietro e Paolo (3). Il detto Collegio fu istituito a fine d' istruirvi operai per le sacre missioni, i quali dilatino la Santa Fede Cattolica nei paesi degl' infedeli (4), e perciò vi si ammettono giovani di varie nazioni, particolarmente dell'Asia, e dell'Affrica,

(1) Zurla, *De' vantaggi apportati dalla Religione alla geografia.*
(2) *Notti romane.*
(3) Piazza, *Opere Pie di Roma.*
(4) Costanzi, *L'Osservatore di Roma.*

come Abissini, Bracmani, Greci, ed altri. Divenuto Pontefice nel 1665 Alessandro VII, nell' ingrandire il Collegio, volle coll' opera del Borromini edificare l' interna Chiesa, la quale dedicò ad onore dell' Epifania di Gesù Cristo, e de' tre santi Re Magi, Baldassare, Gaspare, e Melchiorre, siccome primizie della nostra fede, ed allusivi alla prima conversione delle genti; al cui fine è indirizzata l' istituzione del Collegio. Questo fu quindi notabilmente accresciuto dal Cardinal Antonio Barberini, già stato cappuccino, detto dal suo titolo il Cardinal di S. Onofrio, membro della Congregazione di *Propaganda Fide*. Egli fondò venticinque luoghi per altrettanti alunni di Etiopia, Abissinia, Bracmana, delle Indie orientali, dell' Asia, e dell' Affrica. Nella prima domenica dopo la festa dell' Epifania (1), ogni anno nella sala grande del Collegio Urbano, gli alunni danno un pubblico esercizio accademico in onore dell' Epifania del Signore; nel quale si ammira il sorprendente spettacolo di tante diverse nazioni, che nei loro sì differenti idiomi lodano Iddio. Da questo Collegio finalmente uscirono uomini di tutte le nazioni, eminenti per santità, pel martirio sofferto in difesa della fede, pel petto sacerdotale con cui esercitarono il sacro ministero, per dottrina, e per le dignità ecclesiastiche alle quali furono giustamente innalzati da' Sommi Pontefici, o da' propri Vescovi.

Nella piazza di S. Maria in Aquiro vedesi il Collegio Capranica (2), fondato nel 1458 dal Cardinal Domenico Capranica. Suo divisamento fu di concorrere ad una sag-

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*.

(2) Costanzi, *L'Osservatore di Roma*.

gia e scientifica educazione, per que' chierici, principalmente Romani, e dello Stato Pontificio, che volendo proseguire e batter la carriera ecclesiastica, fossero stati di povera ma civil condizione. Egli pertanto nella stessa casa di sua nobile famiglia aprì il Collegio, e lo dotò di rendite, pel gratuito mantenimento di trentadue alunni. Quindi ne scrisse in purissimo latino le regole, lo arricchì di una biblioteca insigne per codici, che però in seguito in parte passarono alla Vaticana, e parte in varii luoghi a cagione delle ultime vicende de' tempi. Davasi al medesimo Collegio assai comodo, la prerogativa di primario di Roma per la sua antichità. Ed è perciò onorato da' Sommi Pontefici nelle Costituzioni, e Brevi rispetto ad esso emanati coll' onorevole titolo di *Almo* (1). In questo Collegio in tutte le epoche fiorirono uomini segnalati per pietà e dottrina; alcuni de' quali divennero Cardinali, Vescovi, Superiori di Ordini Religiosi, e Senatori di Roma.

Il Sommo Pontefice Clemente VIII (2) istituì un altro Collegio pe' giovani delle più cospicue famiglie nobili d'Italia, e di altre parti d' Europa, e colla Bolla, *Ubi primum*, del 1594 ne stabilì la fondazione cogli onorevoli nomi di Collegio Clementino, nobile, e pontificio. Il medesimo ne affidò la direzione a' religiosi Somaschi, assai benemeriti per l' eccellente educazione, che davano a' giovani in altre città d' Italia, e principalmente in Venezia. Sin dalla sua fondazione uscirono da questo celebre Collegio grandi uomini per pietà, dottrina, dignità ecclesiastiche, civili, e militari. Non solo i Somaschi resero celebre questo Colle-

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*

(2) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

gio co' loro allievi, ma in progresso di tempo ne ampliarono e ne abbellirono l'edifizio, e vi aggiunsero una scelta Biblioteca. Ci duole veramente non veder diffusi dappertutto i figliuoli di Girolamo Emiliani.

S. Ignazio Loyola, fondatore della benemerita Compagnia di Gesù, vedendo i gravi danni cagionati nella Germania dalle lagrimevoli e detestabili eresie di Lutero, Calvino, e Zuiniglio, meditò di opporre a tanti errori la fondazione di un Collegio in Roma col nome di Collegio Germanico, in cui si mantenesse, educasse, ed istruisse per alcuni anni nella pietà, e nelle scienze ecclesiastiche, buon numero di giovani tedeschi, affine di risarcire le tante perdite fatte nella Germania dalla Chiesa Cattolica. Que' giovani ordinati Sacerdoti, tornati alle loro patrie, dovevano venire preposti al governo delle Chiese di Germania. Giulio III assegnò al detto Collegio cinquecento scudi annui del suo privato peculio, e commise la cura, e la direzione del medesimo Collegio a S. Ignazio, ed in seguito a' suoi Religiosi Gesuiti. Assunto al Pontificato Gregorio XIII, prese in seria considerazione la grande utilità che poteva recare l'istituto (1), e quindi coll'autorità della costituzione *Pasquam Deo placuit*, confermò il Collegio, e gli assegnò l'annua rendita di scudi diecimila, pel mantenimento di cento cinquantotto giovani tedeschi, tra' quali fossero trenta ungheri, ed è per questa ragione che si chiamò Collegio Germanico-ungarico (2). Di questo collegio Gregorio XIII si dichiarò protettore, lo volle provvedere di tutto il bisognevole, e procurò di vivere con

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

(2) Cordara, *Historia Collegii Germanici, et Ungarici.*

grandi risparmii, per impiegare il più che poteva in favore di esso. Passato questo immortale Pontefice nel 1585 a miglior vita (1), non è a dire quanto la sua perdita costernasse l'Allemagna cattolica, animata com'ella era dalla più viva gratitudine verso un sì gran reggitore della Chiesa universale. Se non che i Papi, che indi seguirono come Gregorio XIV, Alessandro VII, e Clemente X, continuarono a proteggerlo benignamente. Questo Collegio fu il semenzaio de' più nobili ingegni, che per lunga stagione illustrassero la Germania ne' carichi non solo della Chiesa, ma sovente eziandio dello Stato. E veramente (2) un senso di tacito stupore e ammirazione s'ingenera nell'animo di chi si pone a considerare la moltitudine di que' valorosi, che usciti di colà, sostennero poscia tra le più ardue prove la causa della Religione in Allemagna, e nel settentrione, come in Prussia, Polonia, Svezia, e Danimarca. Nella classe de' suoi convittori ebbe il Collegio germanico l'onor di contare il Pontefice Gregorio XV, undici Cardinali, sei Elettori sovrani del sacro romano impero, più di venti Arcivescovi, e Primati. Novera cinque alunni, i quali hanno sparso il sangue per la fede di Gesù Cristo; cioè Giovanni Villario, Roberto Giansont, Giovanni Goffino, Leone Hoffmann, e Matteo Stefano Crisino. Laonde si può francamente conchiudere, essere stato questo Collegio uno de' più benemeriti istituti, che abbiano recato aiuto alle anime, e gloria e vantaggio alla Sede

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

(2) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico*, e nella vita del Cardinal di Frankeberg, il quale anche era stato educato in quel Collegio, e rese tanti servigi alle libertà della Chiesa nel Belgio.

Apostolica, pe' tanti venerandi operai da esso usciti a beneficio di tutto il settentrione. Talvolta accadde, che in alcune Diete di Germania più volte si trovassero sino a settanta membri educati in questo Collegio.

A benefizio della nazione Greca fondò Gregorio XIII (1) il Collegio greco, acciocchè ivi fossero istruiti nelle scienze e nelle verità cattoliche i giovani, che ordinati Sacerdoti, tornando alle loro patrie, confermassero nella fede i Greci cattolici, procurassero la conversione degli scismatici ed eretici, e raffermassero la dovuta ubbidienza al Romano Pontefice. Arricchì il magnanimo fondatore di rendite il Collegio, gli concesse molti privilegi, e gli diede un Cardinale per protettore. In questo Collegio furono benanche allevati alcuni Ruteni, monaci di S. Basilio, seguaci del rito greco, i quali divennero utili alla Chiesa, ed alcuni furono innalzati alle dignità ecclesiastiche, e fecero gran bene nella Russia, nella Polonia, e nella Lituania. Fra gli alunni, che fiorironvi per pietà, dottrina, ed egregie doti, vanno rammentati Giuseppe Velamina, Pietro Arcudi, commendevole per zelo, ed opere pubblicate a vantaggio della Fede, ed il celebre Leone Allazio, il cui nome è un elogio, pel gran numero di dottissime opere date alla luce, e per la sua profonda erudizione. A due alunni poi di questo Collegio stabilì Sisto V, con sua Costituzione del primo settembre, che appartenesse l'onorevole uffizio del Diacono, e del Suddiacono greco ne' pontificali solenni, cui celebra il Sommo Pontefice (2).

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*
(2) Rodotà, *Origine del rito greco in Italia.*

All'immortale Gregorio XIII, e allo zelo di Guglielmo Alano Cardinale inglese, uomo di gran sapere e d'apostolico zelo, dobbiamo l'istituzione del venerando e benemerito Collegio inglese. Nell'erigere Gregorio XIII questo Collegio (1), ebbe in mira di fondare un valido propugnacolo della Fede cattolica pel regno d'Inghilterra, ed un Seminario di utili missionarî, i quali istruiti nelle scienze, eruditi nelle discipline ecclesiastiche, e nelle verità cattoliche, illuminassero i sedotti, e confermassero i cattolici nella vera credenza, e nella costante ubbidienza al Sommo Pontefice. Prodigiosi infatti e di sommo vantaggio furono i progressi del Collegio, per gli operai che in numero cospicuo somministrò alla vigna del Signore, e per gli uomini insigni per pietà, per dottrina, per opere fatte, e date in luce, in confutazione degli errori de' seguaci della riforma, e pe' gloriosi confessori della Fede. Sino dalla origine del Collegio, gli alunni meritarono la benevolenza del Cardinal S. Carlo Borromeo. Altrettanto amore avea per loro il Cardinal Paleotti Arcivescovo di Bologna, e S. Filippo Neri. È degno poi di memoria il luminoso elogio, che di quegli alunni fece il Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano, a' 29 dicembre; dicendo, che il suo secolo avea meritato vederne molti coronati del martirio, molti divenire eroi d'intrepidezza sacerdotale, e molti rimaner vittima delle persecuzioni accanite de' riformatori, seguaci delle scelleraggini di Enrico VIII. Non solo nella santità, e nel caldo zelo per la salute delle anime fiorirono gli alunni del Collegio inglese, ma benanche nelle scienze, e nelle lettere; divenendone parecchi

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

Vescovi e Vicari apostolici de' distretti d' Inghilterra. Così i suoi Rettori, che dopo il Pontificato di Clemente XIV, sono preti secolari inglesi, presentati da' detti Vicarii, e quindi nominati, e scelti dalla Santa Sede Apostolica, si sono distinti per le cure e sollecitudini nell' esercizio del loro uffizio. Nella sala del Collegio vedonsi de' ritratti di alcuni martirizzati nelle persecuzioni del Re Enrico VIII, e della Regina Elisabetta.

Il Sommo Pontefice Gregorio XIII, grandemente amorevole colla nazione Irlandese, voleva fondarle in Roma un Collegio, come avea fatto con altre, per confermare i figli di quella nazione nella fede. Ma vedendo i buoni e prodi Irlandesi combattere colle armi i riformatori, e risoluti piuttosto di perdere la vita, che rinunziare al cattolicismo, procurò invece di aiutare con somme di denaro i celebri Conti di Tirone, e Tirconel. Perciò differivasi quella pia intenzione, la quale venne invece effettuata dall' egregio nipote di Gregorio XV, il Cardinal Ludovico Ludovisi, Arcivescovo della sua patria Bologna, a persuasione del dottissimo P. Luca Wadingo minore osservante riformato di S. Francesco. Il fine della fondazione di tale Collegio (1) fu d' istruire gli alunni irlandesi nella pietà, nelle lettere, e nel modo di difendere la Religione Cattolica da' suoi persecutori, e per preservare i connazionali dalla suggestione degli eretici, e tenerli saldi nell' unità cattolica. Compiuti gli studii, fanno ritorno nell' Irlanda in servigio de' rispettivi Vescovi, molti de' quali sono stati alunni; giacchè sempre fra questi molti ne fioriscono in pietà, esemplarità ecclesiastica, ed in scientifiche cognizio-

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

ni. Il Collegio è posto sotto la cura di un Rettore, e di preti secolari della nazione irlandese.

Il Cardinal Michelangelo Tonti fu il fondatore del Collegio Nazareno (1). Lasciò a tale oggetto il suo palazzo, e volle che in esso venissero alimentati, ed istruiti dodici alunni, ed anche più, se lo permettevano le entrate, scelti fra i giovani poveri di civil condizione; e volle che vi potessero nel tempo stesso aver luogo quanti giovani convittori avessero creduto di accettare i Padri delle Scuole Pie, ai quali affidò la direzione del Collegio. I benemeriti Religiosi se ne presero in ogni tempo tutta la cura, e a facilitar l'apprendimento delle scienze, e d' ogni ramo d'istruzione, fornirono il Collegio di Musei e di valenti professori. Non deve quindi recar maraviglia, che sia salito ad alto grado questo Collegio, e che si glorii di annoverare tra i suoi allievi quaranta Cardinali, molti Vescovi, e chiarissimi letterati; tra i quali un Paradisi, un Algarotti, un Verri, un Devoti, un Fantoni; e per tacere di tanti altri, i due rinomati poeti Giovanni Marchetti, ed Angelo Maria Ricci. Perciocchè que' Religiosi, a maggiormente promuovere ne' convittori l'amor dell'amena letteratura, suscitando in loro lodevole e vantaggiosa gara di onorata emulazione, istituiron sollennemente nel Collegio, sin dall'anno 1658, l'Accademia degl' *Incolti*, che reca per impresa un giardino in parte incolto, ed in parte coltivato, con due fontane, ed intorno la leggenda: *Inculti prosperabuntur*. Fece progressi l'Accademia, e nell'anno 1719 il celebre Crescimbeni, che presedeva all'insigne Pontificia Accademia di Arcadia, le conferì il titolo di

(1) Venuti, *Descrizione di Roma.*

Rappresentanza Nazarena nell'Arcadia Romana, e quindi nel 1741 il Lorenzini elevò l'Accademia Nazarena al grado di Colonia di Arcadia, e col nome d'*Incolta*.

La nazione Scozzese, sino alla lagrimevole apostasia di Enrico VIII Re d'Inghilterra, ebbe in Roma chiesa ed ospedale. Ma il gran Pontefice Clemente VIII bramoso di conservare nel regno di Scozia la Religione cattolica, fondò in Roma il Collegio scozzese (1), coll'autorità della Bolla *In supremo*. Quindi assegnò rendite pel mantenimento degli alunni di quel popolo; affinchè i figliuoli di esso, istruiti ivi nella pietà, e nelle lettere, tornando alla loro patria, potessero farvi rifiorire l'antica fede cattolica de'loro antenati. Fiorirono in esso alcuni distinti per pietà, dottrina, ed altre doti, e molti di essi furono promossi alla dignità episcopale.

Nel convento de'Domenicani di S. Maria sopra Minerva esiste un magnifico Collegio. Ad onore di S. Tommaso d'Aquino il Ven. P. Solano Spagnuolo (2), uomo di molta pietà e dottrina, già religioso domenicano nel convento di S. Stefano di Salamanca, e poi Vescovo di Cusco nel Perù, fondò questo Collegio per ammaestramento de' giovani nella teologia dell'Angelico Dottore. Concorsero all'approvazione di sì lodevole e vantaggiosa istituzione il Cardinal Michele Bonelli domenicano, e successivamente i Maestri generali dell'Ordine, cioè i PP. Sisto Fabri di Lucca, e Ippolito Beccaria (3). Il Collegio venne aggregato alla provincia Romana, e sottoposto all'ubbidienza

(1) Nibby, *Descrizione di Roma.*
(2) Fontana, *Teatro Domenicano.*
(3) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

de' Romani Pontefici, e de' Provinciali di detta provincia, i quali in benemerenza dell'istitutore, preposero a Rettori, o Reggenti quasi sempre religiosi spagnuoli, fra i quali salirono in rinomanza per scienza, e santità di vita i PP. Francesco d'Avila, il Ven. Tommaso Romos, Giovanni Gonzales, Boxardos, e Bremond. E tra gl'italiani Soldati, Montalto, Mamachi, Roselli, Cerboni, Ricchini, Audiffredi, Masdea, Airenti, Chabelot, Olivieri, Cipoletti, per tacer d'altri molti.

Anche l'immortale Pontefice Sisto V fondò un Collegio pe' suoi Minori Conventuali, sotto il titolo di S. Bonaventura. Destinollo per un numero di collegiali studenti di detto Ordine (1), con facoltà d'interpretare, di riformare, e di rinnovare le costituzioni, e i regolamenti dello stesso Collegio. Nel tempo medesimo il benefico Pontefice, con Bolla del primo gennaio 1587, lo provvide di stabile entrata di oltre duemila scudi, e vi pose una copiosa Biblioteca, che chiamò col nome da lui portato allorchè era religioso, cioè Feliciana; ma il Collegio, venne dal suo nome pontificio appellato anche Sistino (2). Il fine principale per cui Sisto V il fondò, fu perchè in esso si spiegasse la dottrina di S. Bonaventura; al quale effetto fece imprimere le sue opere nella stamperia Vaticana nel 1588; edizione molto stimata. Da questi uscirono insigni Religiosi, chiari per santità di vita, dottrina, e dignità; fra i quali è meritevole di special menzione il Cardinal Brancati di Lauria, che in sua gioventù era stato annoverato fra i collegiali di S. Bonaventura.

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*
(2) Franchini, *Status Religionis Franciscanae.*

Ammirasi vicino alla Chiesa di S. Ignazio il vasto edificio del Collegio Romano de' PP. della Compagnia di Gesù, fatto erigere dal Pontefice Gregorio XIII, con vaga e superba architettura di Bartolommeo Ammannato scultore e architetto fiorentino (1), che lo rendè colla sua valentia uno de' più singolari edifizii d'Italia; le sue porte peculiarmente sono di rara bellezza. Il Collegio fu istituito per pubblica utilità, e beneficio degli studiosi, ed arricchito dal detto Pontefice di copiosissime entrate. Nelle cattedre di questo Collegio sono state insegnate le scienze ecclesiastiche da cinque gran luminari, non solo della Compagnia di Gesù, ma del Sagro Collegio, quali furono i dottissimi Cardinali Toledo, Bellarmino, De Lugo, Sforza Pallavicini, e Tolomei; oltre i non meno celebri Suarez, Vasquez, Cornelio a Lapide, Mariana, Pereira, Faure, e tanti altri. Nelle scuole del Collegio Romano si sono spiegate le matematiche più sublimi da Clavio, da Riccati, da Boscovich, e da Asclepi. In queste stesse scuole hanno insegnato la più maschia eloquenza i gesuiti Perpiniano, Benci, Strada, Lagomarsini, Noceti, Cordara, Mazzolari, Ambrogi, Cunich, Zamagna, e Fuga; come in altre facoltà si distinsero Andreucci, Azevedo, e il Benci. Vanno pur rammentati Oderici, Stefanucci, Vettori, Zaccaria, e tanti altri, che sarebbe lungo rammemorare. Fiorirono pure nel Collegio Romano Kircker, Bonanni, e Contucci, che formarono un prezioso Museo. E a dì nostri il Pianciani, il Secchi, il Marchi, ed il Mancra. Innumerabili sono le accademie ivi celebrate, gli atti pubblici, le dispute, e le conclusioni nel Collegio sostenute.

(1) Venuti, *Descrizione di Roma.*

A' tempi del Pontefice Benedetto XIII, nacque in Napoli un Collegio il quale ha troppo giusto titolo d'essere in particolare rammemorato. La nazione cinese, quella nazione sì popolosa, e tanto da noi remota (1) per lontananza di luogo, per singolarità di usanze, e per difficoltà di favella; ebbe colà aperta una casa di ricovero, e di cristiana educazione per alquanti de' suoi figliuoli. A suscitare questa nuova fondazione la Divina Provvidenza si valse d'un uomo, il quale dopo una vita mondana, datosi a Dio (2), e rendutosi sacerdote, fu in breve ora compreso ed infiammato da apostolico zelo, ed altresì all'esercizio d'ogni virtù. Fu questi il sacerdote napoletano Matteo Ripa. Ardendo egli del desiderio di predicar la fede ai popoli idolatri, si condusse in Roma, e con permissione di Clemente XI (3) n'andò missionario alla Cina l'anno 1710; dove col suo grande ingegno e virtù, procacciatosi favore da' grandi della Corte e dallo stesso Imperadore, passò molti anni a disseminarvi il Vangelo. Nel corso delle sue apostoliche fatiche raccolse egli presso di sè alcuni giovani cinesi, cui procurò d'instruire e rendere suoi cooperatori nell'apostolico ministero. Ma i gravi ostacoli che se gli frapposero in questo intendimento, gli fecero conoscere l'utilità che questa scuola, anzi che nella Cina stessa, venisse trapiantata e stabilita in Europa. Confortatovi da Monsignor Mezzabarba, succeduto colà a quel valoroso confessor della fede, il Cardinal di Tournon; e superate grandissime difficoltà, giunse con cinque giovani cinesi,

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

(2) *Vita del P. D. Matteo Ripa.* Vedi anche i Viaggi, scritti da lui medesimo.

(3) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

dopo un anno di navigazione, nel porto di Napoli. Ivi diede opera a fondare il novello Collegio, e per riuscirvi in mezzo a durissimi impedimenti d'ogni maniera, fu in Roma a gittarsi a'piedi di Benedetto XIII, dal quale ebbe aiuti e favore; passò a Vienna ad implorare il patrocinio di Carlo VI, e ne ottenne annuale assegnamento; e così finalmente non prima del 1729 pose i fondamenti del suo cinese Collegio. Egli vi fondò anche una congregazione di Sacerdoti secolari, che avessero per intendimento di conseerarsi alla istruzione de' giovani allievi; ovvero essi stessi apparecchiarsi alle missioni della Cina. Grandissima lode certamente fu pel Ripa, che in que' tempi e in mezzo a tante difficoltà, il primo pensasse a quell' ardua opera, e la conducesse a sì buon porto. Si ricorda a lode di quel Collegio, che S. Alfonso de' Liguori vi dimorò per alcun tempo, senza però obbligarsi all' istituto di esso. Dal primo tempo della fondazione in poi non ha cessato sì fatto Collegio di ricevere giovanetti cinesi, i quali si partono dai loro più cari, e travalicano tanta immensità di paesi, e di mari, per venire a succiare in questo italo soggiorno il puro latte de' cristiani ammaestramenti, e formarsi all'ecclesiastico ministero. Da esso uscirono sempre de' valorosi missionarii, tra' quali vogliam solo ricordare Monsignor Maresca, che oggi si mostra così zelante nelle missioni nella Cina.

Il Pontefice Clemente XII fu talmente amorevole coi Greci, che coll' autorità della Bolla, *Inter multiplicis*, fondò in Ullano, diocesi di Bisignano, nella Calabria, il Collegio italo-greco, nel palazzo abbaziale di S. Benedetto, colla dote di quell'antica abbazia, e di altri seimila scudi datigli del proprio; perchè propagata fosse vieppiù

nella Grecia la fede cattolica per mezzo di giovani cattolici, che dispersi nelle Calabrie, e nella Sicilia, in esso fossero educati.

Vuolsi certamente ricordare il Collegio di S. Tommaso d'Aquino de' PP. Predicatori, assai celebre pe' grandi uomini usciti dal medesimo. Il Collegio medico-cerusico, utilissima istituzione di quel tanto benemerito Angelo Antonio Scotti, la quale tanto giovò allo scientifico e cristiano ammaestramento de' giovani dediti alle arti salutari. E finalmente que' Collegi fondati da uomini di Chiesa per mantenimento ed educazione de' poverelli, e da' quali poscia uscirono i più valorosi maestri, che nella musica avesse mai l'Italia.

Fu nel 1788, che Monsignor Giuseppe Giojeni Valquarnera, eseguì il gran disegno, non ancora da alcuno immaginato, di fondare in Palermo un Collegio di nautica; assegnandogli ducati 480 annuali, oltre della sua casa, ove i giovani vennero collocati. Gli ottenne ancora dal Re una pensione di ducati 1000.

Al Cardinal Niccolò Forteguerri è debitrice Pistoia del Liceo, che porta il nome di quel benefico Prelato. Ei lasciava una cospicua parte del suo patrimonio per migliorare l'istruzione de' suoi concittadini.

Il Collegio Alberoni, così chiamato dal nome dell' illustre Cardinale, suo fondatore. Da questo, cui il dotto e perspicace Cardinale diede apposite istituzioni e regole, uscirono non pochi ingegni, che meritaronsi la stima universale degli eruditi. Fra' quali fu benanche Giovan Domenico Romagnosi. In quel Collegio è una cospicua raccolta di strumenti fisici. Soprantendonvi all'educazione de' giovani, con molta lor lode, i PP. della Missione di

S. Vincenzo di Paoli. E noi non vogliamo passare innanzi senza rammentare con lode il nostro esimio Monsignor Spaccapietra, il quale in questi ultimi tempi adoperò, che la benefica istituzione alberoniana non andasse forse perduta per l' Italia.

Il Collegio Elvetico in Milano, magnifico edifizio, disegnato da Fabio Mangone, non teme il confronto di qualunque altro monumento dell' antichità, sia per la bellezza dello stile, che per l' imponente grandiosità che vi domina. Due ampii cortili circondati da portici sostenuti da grosse colonne di granito, tanto al piano terreno, che al superiore, formano il principale interno ornamento. Il grande Arcivescovo e Cardinale S. Carlo Borromeo ordinò l' erezione di questo insigne Collegio, nel quale allevar si dovessero apostolici operai. Passiamo a' Collegi della Francia.

L' Abbate di Chiaravalle, Stefano di Lexinton, fratello di S. Luigi, fondò nel 1244 il bel Collegio de' Bernardini, i cui statuti, fondamento di tutti gli altri statuti universitarii, furon riveduti nel 1493 da Giovanni di Digione, Abbate di Cistello. Giovanni Abbate di Premonstrato, e Ivo di Vergi, fondarono i Collegi di Cistello, di Premostrato, e di Clugnì. Guglielmo di Savona, Canonico tesoriere della Chiesa di Rouen, fondava quello de' Tesorieri di Parigi; ed il Cardinal Cholet, legato in Francia, quello de' Coletti. Ed il celebre Cardinal Lemoine, anche Legato apostolico, fondò un magnifico Collegio nel quale insegnarono con grido un Turneto, un Bucanano, un Mureto. Guglielmo Bonnet, Vescovo di Baieù, fondava quello di Baieù; Guino di Laon, Tesoriere della Santa Cappella, ed il Cardinale Pelve, il Collegio di Laon; Bernardo di Farges, stretto congiunto di Clemente V, Arcivescovo di Narbona, il

Collegio Narbonese; Giacomo Geoffroy del Plessì, Segretario del Re Filippo, il Collegio di Plessì, il quale egli aveva da prima chiamato di S. Martino, quando si chiudeva da semplice monaco nella Badia di Marmoutier; il Cardinale Vescovo di Autuno, e Niccolò di Lira cordigliere, il Collegio di Borgogna. Guino di Roye, Arcivescovo di Rems, Guglielmo della Marca, Canonico di Parigi, il Vescovo di Scez, i Religiosi della Mercede, il Cardinale di Lussemburgo, Vescovo di Mans, fondarono Collegi di questi diversi nomi. E Martino Magistri, confessore di Luigi XI, ed Arcivescovo di Tursi, e Giacomo Goveano, fondarono il celebre Collegio di S. Barbara, nel quale S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio, e i lor primi compagni fecero i loro studii, e v' insegnarono Fernel, e Bucanano, ed altri uomini insigni. Gauberto, Arcivescovo di Arles, e il Cardinale Talleyrand, fondarono i Collegi di Papiglione, di Secondato, e di Esquilla a Tolosa, di S. Raimondo in Narbona, e di S. Bernardo. Duprat, Vescovo di Claromonte, fratello del Cancelliere, fondò il famoso Collegio Claromontano; l'Abbate di Grammonte, il Collegio di Grammonte, ed il Cardinal Mazarini, il Collegio delle Quattro Nazioni, sotto la direzione della Sorbona. Giovanni di Dormans, Vescovo di Bovese, e suo nipote, Vescovo d'Angers, fondarono un rinomato Collegio. Borgueil, Arcivescovo di Tursi, il Collegio di questa città; Guino d'Harcourt, Guglielmo d'Estuteville, Vescovi di Lisieu, e l'Abbate di Fescamp, quello di Lisieu. Da molti di cotesti Collegi uscirono, oppure in essi insegnarono moltissimi insigni uomini per ogni sorta di lettere, e di scienze. Ma noi non possiamo raccontar di tutto minutamente, e di molti siam costretti a toccar solo alla sfuggita.

Il più antico de' quattro Collegi Maggiori di Salamanca (1), è quello di S. Bartolomeo, fondato nel 1410 da Diego di Amaya, Arcivescovo di Siviglia. Nell'aprirsi le fondamenta furono trovate quattro iscrizioni romane, tre delle quali fedelmente copiate da' suoi frammenti, e l'altra originale si collocarono tra la porta del Collegio, ed il chiostro, che ha due gallerie. Entrando in Chiesa si riconosce tosto la mano del Cavalier Sebastiano Conca, nativo di Gaeta nel regno di Napoli, nel martirio di S. Sebastiano, la Concezione nell'altar maggiore, S. Pietro e S. Paolo, e S. Giovanni da S. Facondo, che fu celeberrimo allievo di questo Collegio. Una celebre Biblioteca vanta questo Collegio ricca assai di manoscritti, e di edizioni antiche e moderne. Dal seno di questo domicilio di scienze usci il grand'Alfonso Tostato, versatissimo nel greco, nell'ebraico, e nelle sacre e profane antichità, e in ogni genere di ecclesiastica disciplina. Leggesi nell'opera di Gonzalez Davila, al titolo *Teatro ecclesiastico di Salamanca*, un ragionato catalogo degli uomini in virtù, e in dottrina commendatissimi, che aveva fin allora dati alla Religione, ed alle lettere questo Collegio di S. Bartolomeo.

Il Collegio di Oviedo si deve alla munificenza di Diego De Muros , Vescovo di quella città. Tra lo stuolo nobilissimo di personaggi, che renderono celebre questo Collegio, contasi il Covarrubias, Vescovo di Segovia, peritissimo nella scienza del dritto, cui i più grandi uomini del suo secolo onorarono con singolari elogi, e cui il Concilio di Trento affidò unitamente ad Ugo di Buoncompagni, poi

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

Gregorio XIII, l'estendere tutti i decreti. Citeremo benanche Toribio Mogrorejo, del quale ammirasi nella cappella un mezzo rilievo, che conserva il valore nella sua professione, di Manuello Alvarez.

Il Collegio dell'Arzobispo fu fondato da Alfonso Fonseca, Arcivescovo di Toledo, e di Santiago. È assai pregiato il grande altare della cappella per la sua architettura, per le pitture, e per le sculture di Alfonso Berruguete, degno allievo del Michelangelo, e molto onorato e distinto dall'Imperator Carlo V. Ottimo pensiero si fu del suddetto Prelato di far giudiziosamente distribuire tanto ne'quattro prospetti, che guardano il cortile, quanto nell'interno delle gallerie 150 medaglie di quasi intiero rilievo, ma in mezze figure, rappresentanti altrettanti illustri eroi di varie età, e nazioni, onde la virtù loro fosse presa ad incitamento, e modello da'giovani cavalieri ivi educati.

Il Collegio di S. Ildefonso (1), fu fondazione del gran mecenate de'buoni studii, l'insigne Cardinale Francesco Cisneros. Nel medesimo si conserva una pubblica Biblioteca, ed un gabinetto di antichità, arricchito col dono del celebre Museo del Decano della Cattedrale di Toledo, Antonio De Las Infantes. È degna però di rammentarsi una bellissima medaglia di figura ovale alta un palmo, esprimente a profilo il suddetto Cardinale Cisneros.

Lodasi con ragione nella città di Valenza, il Collegio denominato del Patriarca (2), perchè fatto costruire dal dotto ed esemplare Arcivescovo Giovanni De Ribera, Patriarca d'Antiochia. Ha questo Collegio un magnifico cortile, con

(1) Pons, *Viaggi nella Spagna.*

(2) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*

due gallerie. La superiore è ornata di colonne doriche su piedistalli, i quali mancano nella superiore, ove le colonne sono joniche. La scala parimenti magnifica e spaziosa conduce al chiostro superiore, dove si trovano l'appartamento del Rettore, e la Biblioteca. Questa si rende osservabile non meno per il buon gusto, con cui il tutto è disposto, che per la sceltezza de' libri: quello per la sua struttura, e per le opere di pennello, tra le quali il ritratto del fondatore ginocchioni, colla leggenda: *Joannes Zarinena fecit*, 1612; ed un'altra dipintura rappresentante due Angeli in atto di adorare il Sacramento, che dipinse Girolamo De Espinosa, richiamano a sè tutta l'attenzione de' conoscitori, i quali non loderanno giammai abbastanza tutto ciò che s' appartiene a questo Collegio, tanto per la fabbrica, quanto per l' ordinamento dell' istituto.

Clemente VIII (1) fondò i due rinomati Collegi di Vagliadolid, e di Siviglia. Nella erezione e mantenimento di questi ebbe grandissima parte l' infaticabile P. Personio gesuita, il quale zelantissimo di restituire la religion cattolica nell' Inghilterra sua patria, pose in opera quanto l' umana industria, mossa da spirito religioso, poteva a tal uopo divisare.

L' immortale Pontefice Gregorio XIII (2) fondò il Collegio di Vienna d' Austria, quindi quello di Gratz nella Stiria, e quello di Praga nella Boemia. Istituì pure i Collegi di Olmntz nella Moravia, di Brusnberga nella Prussia, di Vilna nella Lituania, e di Claudiopoli o Temeswar in Tran-

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*
(2) Maffei, *Annali di Gregorio XIII.*

silvania. A lui pure si debbono le fondazioni de' Collegi di Dilinga nella Svevia, di Fulda nell'alto circolo di Reno, di Reims nella Sciampagna, di Pout-a-Mousson nella Lorena. Nè bastando allo zelo di quel Pontefice l' Europa, stese le sue cure al Giappone, dove fondò la Casa professa de' Gesuiti, e i tre Collegi pe' neofiti in Arima, in Ansuri, ed in Funai, ordinando inoltre, che in ogni anno fossero mandati in quell' impero 4000 scudi d' oro pel mantenimento di quelli, che si applicavano ad istruire i popoli nella dottrina del Salvatore.

Ma è tempo ora ch' entriamo a ragionar dell' Inghilterra (1), la quale occupò tanta e sì degna parte del cuore zelantissimo del gran Pontefice Gregorio XIII. Lo stato in allora di quell' isola, prima sì fiorente e tranquilla, e sì intieramente divota alla cattolica fede, muoveva a commiserazione ogni animo, cui punto calesse della religione e della umanità. Inferociva l' empia Elisabetta, aiutata dalle arti maligne de' suoi ministri, con crudelissime leggi contro i cattolici. Bandi, prigionie, confiscazioni, e patiboli era la sorte, che s' aspettava a quelli che si mostrassero osservatori della fede de' loro padri. Perciò gran numero di cattolici, cui riuscì di scampar dalla morte o dalle carceri, si cercarono esuli volontarii ricetto in estranii paesi, e moltissimi ripararonsi nelle città della Fiandra. Trovavasi quivi a Dovay professore di teologia in quella Università il celebre Guglielmo Alano, poi Cardinale, di nascimento inglese, uomo di gran sapere e d' apostolico zelo. Commiserando egli la sorte di quella fiorita gioventù inglese, che abbandonati i paterni averi, si trovava in estra-

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

nie regioni priva de' mezzi di proseguir gli studii, concepì il salutevole consiglio di fondare quivi a Dovay un Collegio per esso loro. Le altrui liberalità gli somministrarono i mezzi a tal uopo: ma sopratutto quella del gran Pontefice Gregorio XIII, il quale gli assegnò una pensione annuale di mille dugento scudi, nè mai cessò di favoreggiarla con altri larghissimi straordinarii sussidii. Correva già il decimo anno della erezione del Collegio di Dovay, quando i maneggi d'Elisabetta, e lo spirito dell'eresia, che s'appiccò pure alla Fiandra, fecero sì che l'Alano dovesse sgombrar di colà; ed egli trasferissi col suo Collegio a Rheims sotto il patrocinio de' Duchi di Guisa. Ivi il Collegio prese grande incremento fino a contarvisi dugento allievi: donde poi ritornavano a faticare per la fede cattolica nella loro patria, e sostenervi quegli inuditi strazii, e ben sovente quella morte gloriosa, che rendè i loro nomi immortali ne' fasti della Chiesa.

Il Vicario apostolico Monsignor Gibson eresse a Ushaw quattro miglia distante dalla città di Durham, un amplissimo e magnifico Collegio sotto il nome di S. Cutberto, provvisto d'ogni comodo. Fu questo aperto l'anno 1833, ed ha continuato sempre ad essere in fiore. È fornito di grande e scelta Biblioteca, d'un Museo di storia naturale e di altri presidii ed ornamenti. Ci è grato il ricordare, che il primo Vice-rettore di questo Collegio fu il sacerdote Giovanni Lingard, dottissimo autore della celebrata e migliore storia d'Inghilterra, il quale già aveva cominciati i suoi studii nel precitato Collegio di Dovay.

V' ha in Inghilterra altri belli Collegi fondati per opera di zelanti Ecclesiastici, e tali sono quelli di S. Gregorio a Downside nelle vicinanze di Bath, di Ampleforth presso

York, e innanzi tutti quello di Stonyhurst a Blackburn, nella provincia di Lancaster.

Ma noi per brevità ancora ci asterremo di favellar di tanti altri Collegi della Germania, dell'Inghilterra, e di tutta Europa, ed anche d'Asia, e d'America, opera del Clero, e ne'quali insegnarono, ovvero da essi uscirono a schiere a schiere uomini di grandissimo merito. Ed avvertasi, che noi non abbiam favellato de'Seminarii, che con tanta utilità furono fondati dovechessia, per ordine di quel tanto benemerito santo Concilio di Trento; di que' tanti Collegi, che tennero, o tengono dapertutto la Compagnia di Gesù, i Chierici Regolari Barnabiti, delle Scuole Pie, Somaschi, Dottrinarii, ed anche altri Religiosi con immenso pro delle lettere e scienze; di que'tanti Collegi finalmente indirizzati dal Clero secolare. Voglionsi in tal proposito certamente commemorare quegl'indefessi operai, che sono i Fratelli delle Scuole cristiane. E neppure abbiam creduto di doverci intertenere su' Collegi donneschi fondati da S. Francesco di Sales, e tanti altri in Francia ed altrove, con inestimabile vantaggio dell'educazione e pietà.

CAPITOLO SESTO

SCUOLE DE' SORDI MUTI

Quantunque la incredulità (1), sotto le lusinghiere apparenze di umanità e di filantropia, tentava rapire agli uomini il dono più prezioso loro compartito dal cielo, Iddio che in ogni tempo volle la sua Religione combattuta ma sempre trionfante, confuse la incredulità, permettendo ch' ella, consumando i suoi tenebrosi consigli, mettesse in mostra quali beni se ne poteva ripromettere la società; e di nuovo splendore fece rifulgere la Religione, confortandola ad aggiungere un insigne benefizio ai tanti da lei recati all' umanità ne' secoli trascorsi. Questa Religione medesima compendiò e coronò tanti benefizi intraprendendo nell' istruzione de' sordi muti ciò che la sapienza pagana non osò giammai praticare. Le parole di Erodoto, di Se-

(1) Fabriani, *Sul benefizio dalla Religione cristiana recato agli uomini nell' istruzione de' sordi muti.*

nofonte, di Aristotele, di Plinio e di Cicerone ne danno apertamente a conoscere, come ignota affatto presso gli antichi fosse l'arte d'istruire i sordi muti. Anzi Aristotele ardì d'asserire che chi è privo del sentimento dell'udito, potrà soltanto proferire qualche voce, e formare un urlo o uno strillo, ma non mai articolare alcuna parola. E se Tullio sa rintracciare molti, che benchè privi del bene della vista, hanno potuto vedere sì avanti nelle scienze, e in tutte le cognizioni, come se avessero goduto dell'aiuto di quel senso; nel trattare poi di quei che mancano nell'udito, non sa far altro che andarsi schermendo con giuochi di parole o con ischerzi ingegnosi, senza però poter nominare qualcuno, che abbia mai saputo supplire alla privazione di tale sentimento. E per giusta conseguenza sentenziò il Dati, che l'uomo muto sia poco in apparenza dalle bestie dissomigliante. Lo stesso si conferma dallo spirito delle romane leggi, osservando il quale ebbe a scrivere il Merlin: « Nè si credeva allora possibile, nè si è creduto per alcun tempo dappoi, che un sordo muto dalla nascita potesse arrivare all'intelligenza dello scrivere. » Ma come notà il dotto Itard, uno de' più dotti medici della Francia, i secoli ne' quali fiorirono Ippocrate, Platone, Aristotele, Plinio, erano pure abbastanza illuminati per gittare almeno qualche raggio di luce sopra questa imperfezione dell'uomo, e scorgerne alla scoperta di quel genere di educazione che fosse applicabile a lui. Che mancava dunque a' filosofi antichi per trasmetter congiunto il loro nome ad un'impresa così gloriosa? Mancava la influenza della Religione cristiana, la quale presso i popoli moderni ha portato ad un sì alto grado la pietà verso le classi tutte degli sfortunati, ed ha chiamato al

soccorso degli esseri, miseri per condizione di natura, le liberalità de' sovrani e i comodi della vita monastica. La istruzione de' sordi muti ne fornisce una prova ben luminosa. Fu nel paese dove i lumi della filosofia tardarono di più a penetrare, fu nelle Spagne e verso la metà del XVI secolo, che il benedettino Pietro Ponce tentò il primo questa educazione tutta filosofica, e ne ottenne successi che riempirono di meraviglia i suoi contemporanei. L' eruditissimo P. Andres (1) con incontrastabili prove assicurò la gloria di questa meravigliosa scoperta a Pietro Ponce; ed al presente tutti gli scrittori sì nazionali che stranieri, meritamente esaltano a gara il genio, la carità, la virtù dell' umile monaco spagnuolo. Ed in fatti la notizia di questa invenzione fu propagata da parecchi scrittori di quell' età, che vanno per le mani di molti, e che si trovano quasi per tutto. Il celebre medico Francesco Valles nel suo libro *De sacra philosophia* parla di questo fatto, e ci dà anche notizia del metodo che teneva il Ponce nell' insegnare quell'arte, cioè insegnare prima a scrivere mostrando col dito le cose espresse colla scrittura, e poi fare osservare i movimenti della bocca che corrispondono alle lettere che si pronunziano. Ambrogio di Morales, autore conosciutissimo, nella sua descrizione della Spagna dà notizia di questo allora rarissimo fenomeno, e discende ad alcune particolarità, che non si leggono nel Valles. Il P. Giovanni di Castagnizza del medesimo Ordine di S. Benedetto, nella storia della vita di questo santo, parla della singolare virtù del P. Ponce, e ne racconta anch' egli alcune particolarità dagli altri non riferiti. Dice che Aristotele credè

(1) *Dell'origine, e delle vicende d' insegnare a parlare a' sordi muti.*

impossibile l'insegnare a parlare i muti, ma che il P. Ponce ne aveva scoperta per una vera filosofia la possibilità, e le ragioni che vi sono per essa, e che in fatti, quei che umanamente non potevano udire, li faceva udire, parlare ed imparare la lingua latina, ed altre, scrivere, dipingere ed altre cose. Del medesimo parla Stefano Rodriguez De Castro, ne parla il rinomatissimo Nicola Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana*, e ne parlano parecchi altri. Che se la Spagna ha il vanto d'avere per opera del Ponce gettate le fondamenta del grande edifizio; la Francia a ragione va superba d'averlo elevato a sublime altezza per mezzo de' sacerdoti De l'Épée e Sicard; e si gloria pure l'Italia di avergli aggiunto per cura del P. Assarotti, scolopio, mirabile perfezionamento. In quello stesso primo nascere dell'arte meravigliosa giunsero i discepoli dell'immortale inventore ad intendere le lingue latina, greca, italiana, oltre la natia spagnuola, ed a parlare e scrivere in esse; a saper l'aritmetica, la fisica, l'astronomia, storia patria e straniera, ed altre discipline come dimostra il P. Andres. Il Pereira, che portò in Parigi l'invenzione del Ponce, tra gli altri suoi allievi vantava nel sordo muto Saboureux De Fontenai un erudito filosofo. E quando il De l'Épée (1) col nuovo suo metodo ebbe aperta a Parigi la sua scuola, da tutta la colta Europa v'accorrevano persone per vedere i miracoli di quell'insegnamento. Il Linguet, che chiamava i sordi muti semi-automi, veduta la prova di una fanciulla che mostrava intendere le idee astratte e metafisiche, pregava cortesemente l'istitutore a tornarlo

(1) Fabriani, *Sul benefizio dalla Religione cristiana recato agli uomini nell' istruzione de' sordi muti.*

in grazia de' sordi muti, e si chiamava in errore della sfavorevole sua opinione di prima. A tanta altezza dunque può il sordo muto per mezzo dell' istruzione salire da quel profondo degradamento nel quale gemeva. Quindi scriveva il Condillac: « M. l'Ab. De l'Épée, che istruisce i sordi e muti con una sagacità singolare, ha formato del linguaggio d'azione un' arte metodica, semplice altrettanto che facile, colla quale egli comunica a' suoi allievi idee d'ogni specie. Io ho creduto dover render giustizia a' talenti di questo cittadino generoso. » Se le profonde opere del Sicard saranno un monumento eterno di quel moltissimo, che a lui deve quest' arte; il suo allievo Massieu basterebbe solo a render manifesto a qual grado di cognizione arrivar possa un sordo muto; imperocchè la prontezza, la precisione, la sublimità di molte sue risposte a domande improvvise, per quanto astratte e sottili, l' han fatto ascrivere fra i più belli ingegni della Francia. I pubblici saggi inoltre che dava il Sicard (1) del profitto de' suoi allievi, eccitavano la meraviglia e la riconoscenza verso il benemerito sacerdote, che col travaglio, colla dolcezza, e con quei sentimenti, che sola sa eccitare e mantenere la Religione, conduceva passo passo i suoi allievi alle più astratte cognizioni, e dalle sensibili e materiali cose alle spirituali, ed alla più importante e necessaria di tutte, alla cognizione della Religione. Nel 1805 durante il soggiorno dell' immortale Pontefice Pio VII a Parigi, l'Ab. Sicard ebbe l' onore di ricevere Sua Santità allo stabilimento. Il 23 febbraio il Papa vi si recò, e benedì la nuova cappella della casa. Discese in seguito nella sala degli

(1) Baraldi, *Notizia biografica dell' Abbate Sicard.*

esercizii, ov' era preparato un trono per lui ed alcune sedie pe' Cardinali. Sicard parlando a nome ancora degli amministratori, indirizzò questo discorso a Sua Santità. « Santissimo Padre, la bontà con la quale vi degnate discendere in questo umile asilo dell' infortunio, colmando i nostri voti ha sorpassate le nostre speranze. Santissimo Padre, questa istituzione merita i vostri riguardi, perchè deve la sua origine alla Religione. Un prete tocco dalla sventura, che privava i sordi muti d' ogni istruzione cristiana, il rispettabile Abate De l' Épée si fece un dover sacro di dedicarsi all' educazion loro, e di cercare i mezzi d' insegnar loro le grandi verità della Fede. V' impiegò il suo patrimonio e la sua vita, e l' esito coronò i suoi sforzi; ma dopo ch' egli passò all' altra vita a ricevere la ricompensa dovuta alle sue virtù, io credei che istrutto alle sue lezioni, e formato sugli esempi suoi, proseguir dovessi questa specie d' apostolato. Tutte le mie cure sono rivolte alla Religione: per lei, e di lei io istruisco i miei allievi; e la vostra presenza, o Santo Padre, darà da qui innanzi l' autorità dell' esempio alle mie lezioni. Qualora vorrò dar loro un' idea di tutte le virtù religiose, parlerò loro del Santo Padre. » Sicard in seguito espose i principii del suo metodo; indi passò agli esperimenti. Alcuni sordi muti ai quali si presentò una chiave ne scrissero il nome in tre lingue: uno di essi indicò con quali segni separava la qualità dal soggetto, come ne accennava l' unione, e come quest' unione è realmente il verbo unico. Con segni precisi marcò la diversità de' tempi, e passando ad un' applicazione difficile de' generali principii, indicò chiaramente la gradazione che esiste fra diversi verbi pressochè sinonimi. Sicard presentò in seguito a Sua Santità un picciol libro

stampato, pregandolo a segnare un tratto, che un sordo muto avrebbe poi dettato ad un altro. Il Santo Padre aprì a caso il libro, uno degli allievi dettava, e la mirabile magia del gesto con cui traduceva le parole le rendeva realmente visibili: un altro le scriveva correttamente sotto simile dettatura. I servigi e i meriti di quest' uomo grande vennero però riconosciuti cogl' impieghi da lui coperti, e colla pubblica estimazione da lui meritata, potendosi dire, che aveva una riputazione europea. Direttore e istitutore in capo della scuola de' sordi muti, era pur uno degli amministratori dell' ospizio de' Trecento, e dello stabilimento de' ciechi operai; canonico onorario di Nostra Signora, membro della seconda classe dell' istituto fin dalla sua formazione, ed uno de' deputati eletti per la redazione del vocabolario della lingua francese; associato a molte estere accademie, e decorato di parecchi ordini da più sovrani. I Principi alleati nel loro soggiorno a Parigi assisterono con molta compiacenza a' suoi esercizi. La varietà delle dottrine, scriveva il Mayer, che a' sordi muti comparte il P. Assarotti non sembra credibile. Le lingue latina, italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola, la storia universale antica e moderna, la geografia, l' algebra, la geometria, gli elementi di astronomia, la metafisica, le altre parti della filosofia razionale e la religione entrano insieme colle arti del disegno, e della incisione nel vasto piano d' istruzione del P. Assarotti. Riflettevano gl' illustri autori del *Journal des savans:* « È egli al genio, oppure all' amore dell' umanità, ovvero alla carità cristiana, che siamo obbligati della istituzione de' sordi muti, la quale tanto onora il secolo? Vi bisognava senza fallo un uomo di genio per concepire l' idea e i mezzi onde supplire alla

mancanza di un senso; mancando il quale sembrava non si potesse acquistare cognizione alcuna: vi bisognava un uomo, che per sensibilità prendesse interesse alla sorte di questi sfortunati, rilegati dalla natura lungi dal commercio cogli altri uomini. Ma vi bisoguava ancora molto di più. Vi bisognava un uomo religioso, che riguardasse la istruzione de' sordi muti come un dovere sacro, che desiderasse ardentemente rendere alla Religione esseri incapaci di partecipare a' benefizi di lei, che sopportasse pazientemente le cure e le pene inseparabili da quel metodo d'insegnamento ch' egli avesse rinvenuto, e che consecrasse tutta interamente la sua vita ad un'opera di tanto merito. « Egli è per tante ragioni che (1), appena vide il mondo la nuova arte meravigliosa, presto ogni culta nazione ne volle andare arricchita. La prima scuola in fatti, che a benefizio comune de' sordi muti venisse aperta fu quella, che per le private cure dell'immortale De l'Épée fioriva in Parigi, nella scuola del quale s' addottrinarono i valorosi propagatori del nuovo metodo per le provincie tutte d'Europa. Nella Francia in fatti l'illustre Arcivescovo di Bordeaux, M. Cicé, fu il primo a concepire e compiere il generoso disegno di un pubblico stabilimento, al quale oggetto egli inviò alla scuola di De l'Épée il suo vicario generale Sicard: ed altre città della Francia Angers, Auray, Rouen, Aveyron-Rodez, Caen, Arran, Lione, Marsiglia si affrettarono a seguirne l'esempio. La Spagna, che era stata la prima maestra alla Francia dell'arte benefica, non isdegnava mandare il Danguelo di-

(1) Fabriani, *Sul benefizio dalla Religione cristiana recato agli uomini nell' istruzione de' sordi muti.*

scepolo al De l'Épée sotto la direzione d'un altro allievo del De l'Épée, M. Ulrich: la Svizzera apriva una scuola pe' sordi muti a Zurigo: ed altra ne aggiungeva a Ginevra nel 1822: ed altra ancora a spese del governo ne aggiungeva a Berna nel 1823. Dalla scuola del De l'Épée partiva M. Delo per diffondere questo insegnamento nell'Olanda; e col metodo di lui altra scuola nel 1820 si istituiva ne' Paesi Bassi a Liegi da una società d'uomini benefici sotto la direzione di M. Pouplin. Giuseppe II dalla Germania dirigeva a Parigi l'Abate Stork destinato direttore dell'illustre stabilimento che egli fondava in Vienna. Celebri sono nella Russia l'istituto di Pietroburgo, che venne fondato nel 1806 per la munificenza dell'imperatrice sotto la direzione di M. Tauffret discepolo degli Abati De l'Épée e Sicard. Il Re di Danimarca ordinava al Castelberg visitare gli stabilimenti de' sordi muti di Pietroburgo, di Vienna, della Francia e dell'Italia, per iscegliere i metodi migliori, e donare l'istruzione più perfetta al reale istituto di Copenaghen. Anche a Stockholm si fondava una scuola di sordi muti dal Cavalier De Borg, il quale invitato dal Re di Portogallo altra ne apriva a Lisbona. Persino le più remote nazioni americane furono premurose di partecipare al bene di questo ritrovamento. Ma se l'Italia vide già con piacere aprirsi le pubbliche scuole di Roma e di Napoli, ora molto più si compiace, perchè le vede propagate a Genova, a Torino, a Pisa, a Milano, a Modena; ed all'altre città principali dà eccitamenti, affinchè di tali benefici istituti con nobile gara s'adornino. « E qui da ultimo, dice il chiarissimo Monsignor Baraldi nella notizia biografica dell'Abate Sicard, si osservi come una istituzione sì benefica, e che restituisce e ridona alla so-

cietà e alla Religione una numerosa classe d' infelici, che ne sembravano interamente esclusi, sia tutta dovuta agli Ecclesiastici, che fedeli allo spirito di vocazione loro sanno essere veri filantropi. Si citi un solo filosofo, uno di questi increduli, che ne' loro discorsi bruciano d' amore d' umanità, di filantropia, e non se ne troverà pur uno, che consecrato siasi a queste opere di carità cristiana. Non è per declamare, ma solo per istruire gl' incauti, che dir dobbiamo, che con tutto l' imponente apparato di loro umanità confermano essi il ritratto, che a loro eterna vergogna ne fece l' Apostolo, scrivendo a' Romani, che tutti costoro furono e saranno sempre *sine affectione*, *absque foedere, sine misericordia.* »

CAPITOLO SETTIMO

BIBLIOTECHE

Pare fuori d'ogni dubbio, che agli Ebrei (1) sia dovuta l'origine di formar libri e di radunarli in Biblioteche, onde tramandare a' posteri la storia del mondo, del popolo santo, ed assicurare in tal modo le care memorie de' loro antenati; servendo l'esempio degli Ebrei di stimolo alle altre nazioni, e specialmente agli Egizii. Di fatti sappiamo che Osmanduas Re d'Egitto, giusta la testimonianza di Diodoro Siculo, fu il primo il quale, seguendo il costume degli Ebrei, pensasse a formare nel suo palazzo una grandiosa Biblioteca, e che sull'architrave sovrapposto alla porta, come breve epigrafe facesse incidere le parole: ψυχης ιατρειον: e che dopo questo Faraone, i Tolomei si distinguessero nello studio di raccogliere libri in grandi Biblioteche. Forse allora si derivò il nome di Bi-

(1) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche.*

blioteca dal greco vocabolo βιβλιον, libro, o papiro, e θηκη, conserva, ripostiglio; giacchè in senso naturale i Greci chiamano βιβλος, il giunco, o cipero papiro, onde formavansi i loro libri. Tolomeo II Filadelfo amava tanto le dottrine e i dotti, che tutto si diede alla collezione dei libri più rari de' suoi tempi. Demetrio di Falera, ateniese, che aveva cura della Biblioteca di lui, travagliava con un' estrema sollecitudine a raccogliere libri con vistosissime spese da tutti i luoghi del mondo. Bastava che un libro godesse la riputazione di essere di merito, o che potesse incontrare l' aggradimento del re, perchè venisse da lui per ogni costo procurato (1). Vogliono non pochi tra gli antichi storici, che Anassagora e Pisistrato fossero i primi, che in Grecia raccogliessero libri; Strabone però ne dà l' onore ad Aristotele: e gli Ateniesi furono tra tutti quelli della greca nazione, che in numero straordinario radunassero libri nelle Biblioteche. Ma Serse, resosi padrone d' Atene, trasportò tutti quei libri nella Persia, dove rimasero sino a' tempi di Seleuco Nicanore Re di Macedonia, che, divenuto conquistatore de' Persiani, li restituì alla prima loro sede, dove restarono sino al tempo in cui Silla, dopo aver messa a sacco Atene, furono da lui e da Paolo Emilio trasportati a Roma. Plutarco narra, che a' tempi di Eumene esisteva a Pergamo una Biblioteca, la quale conteneva circa dugento mila libri. La Biblioteca di Aristotele, resa in tutta la Grecia insigne per la cooperazione prestatavi da altri celebratissimi filosofi, rimase in eredità a Teofrasto, e dopo a Neleo suo discepolo, dal quale passò a' suoi eredi, i quali temendo che

(1) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche.*

Eumene, Re d' Attalia, gran raccoglitore di libri, non li facesse trasportare a Pergamo, li nascosero sotto terra, dove soffrirono un guasto infinito; in modo che venduti poi ad Apellicone, questi procurò di farli trascrivere, ma restarono pieni d' errori. Lucio Silla, dopo le vicende bellicose d' Atene, li mandò a Roma ad Asinio Pollione. Si crede che questi fosse il primo, che desse mano a formare una delle più copiose Biblioteche, composta non solo di quelle, ma di tante altre insigni opere greche e latine. Se vogliamo prestar fede a Pietro Vettori, ventinove se ne potevano contare in Roma, tra le quali, oltre quella di Asinio Pollione, celebri erano quelle di Liberto, di Lucilio-Lucullo, di Marziale, la Capitolina, la Palatina fondata da Augusto sul monte Palatino, l' Ulpia di Paolo Emilio vincitore di Perseo, non che quelle di Attico e di Giulio Severo. A Costantinopoli, dall' Imperadore Costantino venne eretta una magnifica Biblioteca, la quale fu a tal punto aumentata al principio dell' ottavo secolo dell' era nostra, che divenne copiosa di 33,000 volumi. Ma anche questi non vennero rispettati dal furore di Leone Isaurico, truce iconoclasta; facendoli tutti abbruciare in un co' dodici celebratissimi Bibliotecarii, strenui campioni della fede cattolica: colla perdita dell' Iliade e dell' Odissea, scritte in lettere d' oro sopra le minugia di serpente.

Cominciando adunque dalla sede del Cristianesimo ricorderemo in primo luogo la Biblioteca Vaticana, chiamata anche Biblioteca Apostolica, ed Archivio della Santa Sede. Sino da' tempi di S. Antero (1), eletto Pontefice l' anno 235, eravi una libreria nel palazzo Lateranese, la

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

quale dicevasi Biblioteca ed Archivio, come si mostra da Gaetano Marini. Il Panvinio, che sulla Biblioteca Vaticana fece un' erudita dissertazione, attribuisce l' istituzione di questa Biblioteca a S. Clemente I, creato Papa l' anno 93. S. Giulio I (1), Pontefice del 336, oltre aver ordinato, che tutte le cose, le quali appartenessero a conservare e propagare la Fede, si raccogliessero da' Notari della Santa Romana Chiesa, e dal Primicerio de' notari approvate, si riponessero nella Chiesa; istituì allora, che negli scrigni della medesima, o voglia dirsi Biblioteca, fossero riposte, e con diligenza conservate le cauzioni, gl' istromenti, le donazioni, ed allegazioni de' Chierici. Qualunque però sia il principio di questa Biblioteca (2), intorno al quale non si accordano gli autori, che ne hanno trattato; certo è per altro, che essa ha la sua istituzione antichissima.

Volendo rammentare soltanto i Pontefici benemeriti di questa Biblioteca, dopo la restituzione della Santa Sede da Avignone a Roma, è da annoverarsi per primo Nicolò V, al quale si deve tutta la lode di aver raccolta prima di ogni altro quella sì grande, e sì pregevol copia di libri. Ei mandò (3) dottissimi uomini a ricercar libri non solo in Francia e in Allemagna, ma nella Gran Brettagna ancora e in Grecia, e perciò gliene venivano da ogni parte inviati. La gloria però di condurre ad effetto le grandi idee di Nicolò V, era riserbata al Pontefice Sisto IV. Questi non solo più altri libri raccolse da ogni parte del

(1) Cenni, *Dissertazioni ecclesiastiche.*
(2) Pansa, *Della Biblioteca Vaticana.*
(3) Rocca, *De Bibliotheca Vaticana.*

mondo, ma fattigli disporre in luogo, e in ordine opportuno, aprì a vantaggio del pubblico la Vaticana Biblioteca (1); affidonne la cura a dottissimi uomini, e le assegnò annue rendite così per l'acquisto di buoni libri, come per lo stipendio di quei che ad essa soprantendevano. Il celebre Ermolao Barbaro a lui scrivendo, lo esalta con somme lodi, perchè avea a comune utilità renduta pubblica la Biblioteca Vaticana.

La cura di Leone X nel conservare la sua Biblioteca domestica, non lo trattenne dal prestare la maggior sollecitudine per quella della Vaticana (2). Gli uomini impiegati da Leone X negli affari di Stato in varie parti dell'Europa, avevano istruzioni di non tralasciare alcuna occasione di raccoglier le preziose reliquie dell'antichità; ed uomini di lettere venivano frequentemente spediti nelle più rimote e barbare contrade, per l'oggetto solo di scoprire e di conservare quelle opere dalla distruzione. Non esitò punto il Pontefice a far servire la grande sua autorità, a promuovere un oggetto, ch'egli considerava siccome importantissimo per gl'interessi della letteratura; col chiedere anche l'assistenza degli altri Sovrani della Cristianità, onde riuscir potessero fruttuose le sue ricerche.

Il Pontefice Paolo III (3), fra le altre cose, le aggiunse due scrittori, uno greco, l'altro latino, de' quali fosse pensiero non solo custodire i codici, ma copiare ancor quelli, che per vecchiezza, o per danni sofferti cominciassero a consumarsi.

(1) Taia, *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano.*
(2) Audin, *Vie de Leon X.*
(3) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

Grandi vantaggi potea questa Bibljoteca sperarc da Marcello II (1), s' egli avesse avuto più lungo pontificato. E ne' pochi giorni, che il tenne, rivolse tosto ad essa il pensiero, aggiungendole due revisori o correttori de' libri, de' quali poi ei volea valersi, quando avesse eseguito il disegno, che avea formato, di aprire nella Biblioteca medesima una Stamperia greca e latina, per dare in luce le opere inedite ivi serbate. Due correttori de' libri greci vi furon posti da Pio IV, il quale ordinò con sue lettere ad Onofrio Panvinio, e a Francesco Avanzati, che diligentemente andassero in cerca di codici di ogni sorta di lingue, comprese ancor le orientali, per accrescerne la Vaticana (2).

Non men solleciti in aumentarla furono e S. Pio V, e Gregorio XIII; il primo de' quali fece trasportar da Avignone 158 volumi di lettere e di bolle de' Papi, che ivi erano fino allor rimasti; il secondo di molti suoi libri parte manoscritti, parte stampati, le fece dono (3).

Asceso alla Cattedra Apostolica il magnanimo Sisto V, e trovando la Bibliotcca Vaticana così arricchita, con nuova maestosa fabbrica la collocò nel sito ove oggi si ammira, aumentandola altresì di libri e di rendite. Perciocchè vedendo non essere proporzionato il luogo ove stava, alla dignità di quella Biblioteca, deliberò di trasferirla in quella parte del Vaticano, che chiamasi Belvedere; e dentro un anno eresse tale edifizio, di cui, al dire di Angelo Rocca, altri appena avrebbe concepita

(1) Polidori, *Vita Marcelli II.*
(2) Rainaldi, *Annales ecclesiastici.*
(3) Rocca, *De Bibliotheca Vaticana.*

l' idea. A sì maestosa Biblioteca, per la custodia di essa, assegnò Sisto V un numero di uffiziali, scrittori, ed altri operai, mantenuti con larghi stipendii.

Sotto il Pontificato di Paolo V la Biblioteca Vaticana sperimentò gli effetti della grandezza del suo animo, giacchè non solo l'arricchì di molti volumi, ma la dilatò con aggiungervi le sontuose stanze del braccio destro. Urbano VIII l'arricchì con preziosi manoscritti greci. Alessandro VII le aggiunse la libreria de' manoscritti de' Duchi di Urbino, ottenuta col compenso di diecimila scudi dalla Comunità di quella città. La collocò quel Pontefice separatamente nella Vaticana, con analoga iscrizione; perchè si serbasse viva ed onorata memoria di que' magnifici Duchi. Alessandro VIII, siccome generoso promotore delle scienze, ingrandì diverse Biblioteche, particolarmente la Vaticana, in cui depositò gran copia di manoscritti (1). Clemente XI, immortale Pontefice, non poco adoperò a vantaggio della Vaticana Biblioteca. Due rimarchevoli aggiunte vi fece, ordinando che si trasportasse nella Vaticana la Biblioteca privata di Pio II, che era passata presso i PP. Teatini di S. Andrea della Valle, e la propria. Per corredarla di codici orientali (2), spedì il monaco Gabriele Maronita, cugino del chiarissimo Giuseppe Simone Assemani in Egitto; dove nel 1715 andò poi anche quest'ultimo, il quale nel 1717 ritornò a Roma, portando seco un numero insigne di tali codici, de' quali ci diede il catalogo nella sua Biblioteca Orientale. Divenuto, nel 1730, Pontefice Clemente XII, aggiunse un nuovo edifizio alla

(1) Bonanni, *Numismata Pontificum.*
(2) Assemani, *Bibliotheca orientalis.*

Biblioteca Vaticana, erigendovi il braccio destro per la conservazione de' codici orientali da lui acquistati, e dei libri alla medesima donati dal Cardinal Quirini; quando in luogo del Cardinal Panfili, divenne Bibliotecario di Santa Chiesa. Vi fece inoltre nobili armadii, e vi aggiunse vasi etruschi dipinti, con trecentoventi medaglie de' Re greci ed egizii, e de' romani Imperatori; le quali cose egli comperò dal Cardinal Alessandro Albani, e fece spiegare con dotte illustrazioni dal celebre Venuti. Il Pontefice Benedetto XIV fu benemerito della Biblioteca, riunendovi la Ottoboniana. Clemente XIII, e Clemente XIV meritano ancora particolare memoria, per l' accrescimento de' libri, de' codici, degli ornati, e di preziosi donativi fatti a questa Biblioteca. Pio VI fu generosissimo, adornò di ricche decorazioni le due magnifiche tavole di granito orientale di sorprendente grandezza, e riunì in armadii la preziosa raccolta delle medaglie, dei cammei, delle corniole, e di altre rare pietre. Per questa Biblioteca furono procacciati da Pio VII (1) molti papiri egizii, di cui n' è adorno l' ingresso. Suo fu l' ornato del braccio settentrionale, l' ampliazione elegante del contrapposto, la stanza delle figuline, la riduzione a biblioteca degli appartamenti borgiani, l' incorporazione de' libri del Cardinal Zelada e del Quirinale, ed i nobili cento greci codici colonnesi, ornamento già di quella illustre casa romana, e più anticamente della fiorentina Salviati. Leone XII pure ne concorse al suo lustro ed incremento, con l' acquisto de' libri d' antichità ed arte del Conte Cicognara, e col dono d' un grandioso e magnifico vaso di Se-

(1) Mai, *Meriti di Pio VII verso la letteratura.*

vres, insieme ad altri due di minor forma, e ad un orologio, che avea ricevuto da Carlo X Re di Francia. Finalmente il Sommo Pontefice Gregorio XVI (1), a nessuno de' suoi predecessori inferiore nella protezione prestata alle scienze ed alle arti, in particolar maniera adoperò di continuo la sua munificenza al vantaggio, e ingrandimento della Biblioteca Vaticana. Egli aggiunse ad essa l' intero appartamento di Alessandro VI, consistente in dieci grandi sale. Oltre a ciò il medesimo Pontefice arricchì la Biblioteca con diversi oggetti di sua proprietà, cioè di rarissimi codici orientali, e di non pochi greci e latini.

In questa Biblioteca poi si custodiscono libri rari e scelti (2), e particolarmente manoscritti; fra' quali sono molto singolari diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed Armene: una Bibbia Greca scritta in caratteri quadrati circa il sesto secolo, secondo la traduzione dei Settanta; un' altra Bibbia Ebraica di straordinaria grossezza, un codice greco, che contiene gli Atti degli Apostoli, scritto mirabilmente in oro, donato da Carlotta Regina di Cipro ad Innocenzo VIII; un Messale assai antico, scritto in tempo di S. Gelasio; altro Messale con vaghe miniature di Don Giulio Clovio, allievo di Giulio Romano; un Breviario assai grande con bellissime miniature, che era di Mattia Corvino Re d' Ungheria; gli Annali Ecclesiastici in dodici tomi, scritti di proprio pugno dal Venerabile Cardinal Baronio: molti volumi inediti sulla Storia Ecclesiastica del dotto P. Onofrio Panvinio agostiniano; un Martirologio assai riguardevole per la grande

(1) D' Amelio, *Biografia di Gregorio XVI.*
(2) Venuti, *Descrizione di Roma.*

sua antichità, e per le miniature; alcuni manoscritti di S. Tommaso, e di S. Carlo Borromeo; un codice di Plinio miniato, colle figure di tutti gli animali: un Virgilio scritto in lettere quadrate, prima del quinto secolo, e che nelle sue miniature dimostra le fogge delle vesti troiane, e latine; un Terenzio della medesima antichità, scritto anch'esso in caratteri simili; un altro Terenzio del nono secolo, colle figure, e maschere sceniche, che usavansi a' tempi dell' autore; un Tasso maravigliosamente scritto; un Dante ben miniato; l'opera *De Septem Sacramentis*, composta da Enrico VIII Re d'Inghilterra, quando era cattolico, e mandata a Leone X, col seguente distico di suo pugno:

Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit
Hoc opus, et Fidei testem, et amicitiae;

alcune lettere originali del medesimo ad Anna Bolena; diversi monumenti scritti in corteccia del cipero papiro: ed infiniti altri libri rari, e di somma stima, che tornerebbe lunghissimo di noverare. Sono ancora in essa le due antiche statue, una d'Aristide, l'altra di S. Ippolito Martire Vescovo di Porto, coll'antichissimo ciclo pasquale da lui composto contro gli eretici Quartadecimani. Questa statua pregevolissima fu trovata nel cimitero di S. Lorenzo, nella via Tiburtina. Nella prima stanza della Biblioteca, dove risiedono il primo e secondo custode della medesima, siccome ancora i sette scrittori di varie lingue principali, vedonsi i ritratti de' Cardinali Bibliotecarii. Nella gran sala, che siegue, divisa in due navate, rette da sette pilastri, vedonsi molte nobili istorie disegnate da

Antonio Viviani, e da Paolo Baglioni. Nel primo ingresso a mano destra è dipinto ad olio Sisto V, con Domenico Fontana architetto, che gli presenta la pianta della Biblioteca. Si osservano ne' vani, che restano su gli archi, e sulle finestre, molti fatti singolari di Sisto V. In una delle stanze trovasi una grande e bellissima colonna di alabastro orientale trasparente, solida, e scannellata a spina, alta tredici palmi e mezzo, trovata già nella via Appia fuori di Porta Maggiore nel 1702; e dirimpetto è un sarcofago di marmo greggio, su di cui in una cassetta si conserva un lenzuolo di tela incombustibile, tessuta di filo d'Amianti. In una delle sale trovansi due gran planisferi, celeste, e terraqueo, stampati nella Cina, in quella carta, e in quella lingua. Veggonsi a man sinistra ritratte le più insigni Biblioteche, che sieno state al mondo; ed in primo luogo si vede Mosè, che dà il libro della Legge a' Leviti, acciocchè lo ripongono nell'Arca. Indi si rappresenta la Biblioteca d'Esdra; la scuola Babilonica istituita dal Re Nabucodonosor, e il decreto della ristorazione del Tempio di Salomone fatto da Ciro; e queste due istorie tengono della maniera del Baroccio. La Biblioteca greca eretta da Pisistrato d'Atene; quella di Tolommeo Filadelfo Re dell'Egitto; quella di Ottaviano Augusto fondata sul monte Palatino; quella di S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme e martire; quella di S. Pamfilo prete e martire, eretta in Cesarea di Palestina coll'aiuto di Eusebio Cesariense suo allievo; e finalmente la Romana Pontificia, cominciata ad erigersi per custodire i libri sacri, l'Epistole decretali, ed i Canoni de' Concilii.

Primo Bibliotecario della Biblioteca Vaticana, menzionato nelle vite de' Pontefici, è S. Gregorio II Romano

Pontefice, creato l'anno 715, che da monaco benedettino fu creato Diacono Cardinale da Papa S. Sergio I (1). Il Cenni, nella sua Dissertazione II, del *Primicerio* e *Secondocerio* de' Notari, è di sentimento, che, innanzi alla istituzione di apposito Bibliotecario, presedesse alla Biblioteca ed all'Archivio il Primicerio de' Notari, aiutato dagli Scrinarii e Cartularii. L'altro Bibliotecario fu Gerardo Caccianemici Dell'Orso, nobile famiglia di Bologna. Per la sua umiltà, dottrina e virtù, fu creato Cardinale da Calisto II, o da Onorio II, come vuole il Sigonio. Innocenzo II lo promosse alla carica di Cancelliere, e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, dalla quale fu sublimato al trono Pontificio, col nome di Lucio II. Tralasciando i molti altri dotti Bibliotecarii, ricorderemo il Cardinale Aleandro de' Conti di Motta, già Rettore della Università di Parigi. In questa Biblioteca, per comando del Papa Leone X, egli collocò alcune cose, che avea tradotte dal greco, e particolarmente le lettere, che i Patriarchi e Vescovi orientali scrivevano al Romano Pontefice. Marcello Cervini di Montepulciano, nato in Montefano, in premio delle sue singolari virtù e del profondo sapere, fu da Paolo III decorato della porpora cardinalizia. Ei fu eletto Bibliotecario dal Pontefice Giulio III. Tante sue belle qualità gli meritarono, dopo la morte di Giulio III, il Pontificato, a cui fu innalzato ai 10 aprile 1555, col nome di Marcello II. Il Cardinale Roberto De Nobili di Montepulciano, fu da Marcello II promosso a Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; ma prevenuto il Papa dalla morte, non gli potè essere spedito il corrispondente breve, che poi ottenne

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*.

da Paolo IV. Questi in pubblico concistoro chiamò il Nobili *Angelo del Signore;* nome che dato pur gli veniva dai colleghi, pel candore de' suoi costumi, e per la consumata santità congiunta ad istraordinaria scienza. Antonio Caraffa, Napoletano, decorato della porpora nel 1557 da Paolo IV, fu creato Bibliotecario dal medesimo Pontefice, il quale ripose in lui l' intera confidenza; ed essendo morto in Napoli, S. Pio V quivi gli eresse un magnifico avello con iscrizione da lui composta. Marcantonio Amulio, Veneziano, fu fatto Cardinale da Pio IV, e per le egregie sue doti, e rare cognizioni fu nominato Bibliotecario di Santa Chiesa, col titolo di *Bibliothecarius, seu protector Bibliothecae Vaticanae.* Guglielmo Sirleto di Stilo nella Calabria, per la sua rara letteratura, ad istanza di S. Carlo Borromeo, fu da Pio IV annoverato al Sagro Collegio. Indi dal Pontefice S. Pio V fu promosso all' onore di Bibliotecario. Antonio Caraffa, Napoletano, parente di Paolo IV, che lo aveva destinato alla porpora, conferitagli poi da S. Pio V. In appresso da Gregorio XIII gli fu affidata l' importante carica di Bibliotecario di S. Chiesa. Egli aumentò la Biblioteca Vaticana di scelti codici, ed assai fu encomiato per la eminente dottrina, e per la insigne perizia nelle lingue greca e latina, e per le egregie opere date in luce. Marcantonio Colonna, Romano, lodato per scienza e virtù, fu da Pio IV ascritto al Collegio Cardinalizio, e da Clemente VIII, dopo la morte del Caraffa, venne innalzato alla carica di Bibliotecario di S. Chiesa. Il grande Cesare Baronio di Sora, della Congregazione di S. Filippo Neri, ad onta della sua modesta ripugnanza, fu creato Cardinale da Clemente VIII, e Bibliotecario di Santa Chiesa. Luigi De Torres autore di diverse opere fu

da Paolo V elevato alla dignità Cardinalizia, e nel 1607 ebbe la carica di Bibliotecario, terminando i suoi giorni colmo di meriti. Scipione Borghese Caffarelli, Romano, degno nipote di Paolo V, che nel 1606 lo innalzò al Cardinalato; ed oltre alle altre cospicue cariche, fu fatto Bibliotecario; e qual protettore de' letterati, de' poveri, e delle chiese, fu cognominato la delizia di Roma. Scipione Cobelluzzi di Viterbo (1), per la sua dottrina, e per la stupenda eloquenza, fu fatto Cardinale da Paolo V, e nominato Bibliotecario di Santa Chiesa. La sua casa era una vera accademia, ed era memoranda la munificenza da lui usata co' letterati. Francesco Barberini, Fiorentino, il primo de' settantaquattro Cardinali creati da Urbano VIII, zio di lui. Quel Pontefice lo decorò della porpora, e poscia lo nominò Bibliotecario dopo la morte di Cobelluzzi. Antonio Barberini, Fiorentino, dell' Ordine de' Cappuccini, era fratello di Urbano VIII. Malgrado la sua virtuosa resistenza, fu da quel Pontefice fatto Cardinale, indi per rinunzia del Cardinale nipote, fu dichiarato Bibliotecario di Santa Chiesa. Orazio Giustiniani, Genovese, prete dell' Oratorio, fu fatto da Urbano VIII custode della Biblioteca Vaticana. Quivi ebbe egli tutto l'agio di raccogliere gli atti, e descrivere la storia del Concilio Fiorentino. Innocenzo X l'innalzò alla sacra porpora, e lo nominò Bibliotecario di Santa Chiesa. Per le sue cure la Biblioteca Vaticana fu ridotta in ottimo stato, distribuiti furono i codici in classi distinte, fece formare parecchi indici, e molto si affaticò per abbellirla, ed ornarla. Luigi Capponi Fiorentino, di gran letteratura, e di eccellente ingegno,

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

fu da Paolo V creato Cardinale, indi da Innocenzo X gli fu conferita la cospicua carica di Bibliotecario di Santa Chiesa. Flavio Chigi, Sanese, nipote di Alessandro VII, fu da quel Pontefice pel primo creato Cardinale. Egli era mecenate delle lettere, e studiossi in ogni guisa di promuovere l'avanzamento di esse. Fu fatto dallo zio Bibliotecario di Santa Chiesa. Lorenzo Brancati, detto di Lauria dal luogo ove nacque nella provincia della Basilicata nel regno di Napoli. Era de' Minori Conventuali, e resosi celebre co' suoi talenti, ed opere, a segno che Alessandro VII il chiamava *Sedis Apostolicae Brachium*, fu da Clemente X dichiarato primo custode della Vaticana, finchè da Innocenzo XI, in ricompensa de' suoi meriti venne fatto Cardinale, e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Girolamo Casanata, Napoletano, fu da Clemente X annoverato al Sagro Collegio, e da Innocenzo XII fregiato della carica di Bibliotecario; ed ammirato per zelo, e rara letteratura. Enrico Noris di Verona agostiniano, fu da Innocenzo XII creato Cardinale, e Bibliotecario di Santa Chiesa. Ei fu uomo versatissimo nelle scienze, e per tal ragione ricolmo di elogi de' principali dotti, per le opere che compose, delle quali parleremo a suo tempo. Benedetto Pamfili, Romano, fu elevato alla porpora da Innocenzo XI, e dichiarato Bibliotecario da Clemente XI. Il dottissimo Angelo Maria Quirini, Abbate benedettino cassinese, fu creato Cardinale da Benedetto XIII, e da Clemente XII meritamente venne promosso al posto di Bibliotecario. Domenico Passionei di Fossombrone, fu onorato colla dignità cardinalizia da Clemente XII, e Benedetto XIV lo distinse col nominarlo Bibliotecario di S. Chiesa. Fu di esimia ed universale erudizione, ed aveva una Bi-

blioteca, che per la rarità de' libri, e per la facilità di usarne si poteva chiamare il supplemento di tutte le librerie. Questi soccorsi, dice il signor Le Beau, lo avevano reso l'arbitro di tutta la letteratura di Europa. Alessandro Albani di Urbino, venne aggregato al Collegio cardinalizio da Innocenzo XIII, e surrogato al Passionei nella carica di Bibliotecario di Santa Chiesa. Egli arricchì la Biblioteca Vaticana di alcuni scelti volumi. Francesco Saverio Zelada, fu creato Cardinale da Clemente XIV, e da Pio VI fu fatto Bibliotecario di Santa Chiesa. Luigi Valenti Gonzaga di Mantova, fu da Pio VI creato Cardinale, e da Pio VII fatto Bibliotecario di Santa Chiesa. Encomiato pel suo amore alle scienze ed alle arti, fece ristaurare in Ravenna il monumento di Dante, ed arricchì la Biblioteca Vaticana di alquanti manoscritti preziosi. Giulio Maria Della Somaglia, Piacentino, ultimo Cardinale di Pio VI, divenuto Decano del Sagro Collegio, fu da Leone XII decorato della carica di Bibliotecario. Fu benemerito della Biblioteca, a cui fece dono d'un prezioso papiro greco rinvenuto in Egitto, e di varii codici antichi. Giuseppe Albani, Romano, fatto Cardinale da Pio VII, siccome di vasta mente, felice ingegno, ed energia, fu da Pio VIII appena eletto Papa dichiarato Segretario di Stato, e poscia fu promosso a Bibliotecario di Santa Chiesa. Luigi Lambruschini della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, fu il primo Cardinale creato da Gregorio XVI, e siccome personaggio di grandi talenti, di somma esperienza negli affari, e d'impavido coraggio nel difendere i diritti della Chiesa, fu fatto prima Bibliotecario, e poi Segretario di Stato. Primo atto di così insigne personaggio nel prendere il possesso della carica di Bibliotecario, fu

l'arricchire la Biblioteca Vaticana della grand' opera della descrizione dell'Egitto, consistente in ventitre volumi, nove di testo, e quattordici di stampe. Oltre il Cardinal Bibliotecario di Santa Chiesa, la Biblioteca Vaticana, per la diligente custodia, conservazione ed accrescimento, ha un Prelato primo custode, che ci abita da presso, e che suol essere uno de' più dotti della Corte Pontificia. Sono addetti a questa Biblioteca altri ministri dotti, e versati nelle lingue.

La Biblioteca Alessandrina porta il nome del Pontefice fondatore Alessandro VII (1), che la formò per l' Università della Sapienza, o Archiginnasio Romano. La medesima fu composta con copiosa quantità di libri, di cui le fu generoso il medesimo Pontefice, col dono della libreria del P. Costantino Gaetani, cassinese, e con porzione dei libri a stampa de' Duchi d' Urbino. Il Papa Leone XII fu benemerito oltremodo della Biblioteca medesima (2), colla raccolta di libri d'arte, che ivi pose. E Gregorio XVI la provvide di opere recentissime sopra la pubblica economia. Il medesimo Alessandro VII (3) fu il fondatore della Biblioteca Chigiana, che tra le altre di Roma riguardasi a ragione come una delle migliori. Copioso è il numero dei suoi libri a stampa, ma non meno insigne quella de' preziosi manoscritti greci e latini; alcuni de' quali del IV secolo. Se ne ammirano altresì non pochi fregiati di superbe miniature, e tra questi distinguesi un messale adoperato da Bonifazio VIII (4).

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*
(2) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*
(3) Nibby, *Descrizione di Roma.*
(4) Assemani, *Catalogo della Biblioteca Chigiana.*

Presso la magnifica Chiesa di S. Agostino è situata la Biblioteca Angelica (1). Fondatore di essa è il celebre Monsignor Angelo Rocca, di cui la Biblioteca prese il nome. Ei fu religioso agostiniano, Vescovo di Tagaste, e Sagrista pontificio de' Pontefici Clemente VIII, Leone XI, e Paolo V; famigerato per la sua profonda erudizione, come rilevasi dalle molte sue opere (2). Egli lasciò morendo, nel 1620, la vasta sua libreria al convento di S. Agostino, affinchè si riunisse alla privata de' religiosi, a beneficio pubblico. Nello stesso secolo fu aumentata con una parte della Biblioteca del famoso Luca Olstenio Canonico di S. Pietro, e primo custode della Biblioteca Vaticana; di poi con quella del Cardinal Noris, e coll' acquisto della celebre libreria del Cardinal Passionei. Per cosiffatti aumenti riesce questa Biblioteca una delle migliori di Roma per ricchezza di manoscritti, ed edizioni del secolo XV; facendosi ascendere a circa centocinquantamila i volumi. Il bell' edifizio in cui è posta, fu costruito con disegno del Vanvitelli. Le sue rendite sono amministrate da una deputazione di Religiosi, uno de' quali è Bibliotecario.

I Minori Osservanti Francescani, che abitano il convento di Aracoeli, possederono in altri tempi una Biblioteca ricca di molte migliaia di volumi e di libri rarissimi, perduti in parte nelle ultime disastrose vicende. Modernamente fu ricomposta per le cure di alcuni tra i più zelanti di que' Religiosi. Uno di essi ne è il Bibliotecario; è aperta al pubblico in alcuni giorni della settimana. Il P.

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*
(2) Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana.*

Casimiro da Roma, nelle sue *Memorie istoriche* della Chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli, riporta gli autori che encomiarono i pregi di questa Biblioteca.

La Biblioteca Barberina vanta a suo fondatore il Cardinal Francesco Barberini Fiorentino, nipote di Urbano VIII; la quale viene riguardata come una delle migliori di Roma (1). Essa possiede preziosi manoscritti, tra i quali moltissimi testi di lingua italiana, già appartenenti alla Strozziana di Firenze (2). Si ammirano altresì in essa originali autografi del Petrarca, di Torquato Tasso, e del padre suo Bernardo; ed evvi ricca copia di manoscritti latini, greci, e orientali. I suoi libri a stampa oltrepassarono in altri tempi i centomila volumi. Le aule nelle quali la libreria è ripartita, sono riccamente fregiate di antichi monumenti.

Il Cardinal Girolamo Casanata di Napoli, Bibliotecario di Santa Chiesa, aveasi formato una Biblioteca, che lasciò morendo a' Domenicani di S. Maria sopra Minerva, con obbligo di tenerla aperta a vantaggio del pubblico. Questa Biblioteca (3) pe' suoi scelti volumi in ogni genere di arti, di scienze, di erudizione, e di preziosi codici; non che per una superba collezione di stampe, compresa quella della calcografia Pontificia, viene meritamente considerata una delle più celebri, compite, ed insigni d'Italia, facendosi ascendere a più di cento ventimila i suoi volumi, non compresi gli opuscoli riuniti nelle miscellanee. È la medesima la più copiosa dopo la Vaticana;

(1) Venuti, *Descrizione di Roma moderna.*

(2) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

(3) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

perchè il generoso donatore le assegnò anche un capitale per aumentarla progressivamente. L'ampio edifizio (1) in cui è posta, fu costruito con disegno del Fontana. Tra i preziosi manoscritti si ammira una Bibbia in pergamena stampata in chiriografia, ossia con lettere a punzone impresse a mano. L'intenzione del dotto fondatore, nell'erigere questo stabilimento, era come si è spiegato egli stesso nel suo testamento, di procurare alla Chiesa, ed alla Santa Sede un nuovo soccorso contro le profane novità, d'eccitare l'emulazione de' dotti, di perpetuare e difendere la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, alla quale fu sempre attaccato. Il P. Cloche (2) Generale dei Domenicani, gli fece innalzare un magnifico monumento di marmo, nella Chiesa di Laterano, ed una bella statua pure di marmo n' è stata collocata nella sua Biblioteca.

Celebre è benanche la Biblioteca Vallicelliana (3), così detta dall' adiacente Chiesa di S. Maria in Vallicella, che comunemente appellasi in Roma la Chiesa nuova; dove il grande Apostolo di quella metropoli S. Filippo Neri istituì la Congregazione dell' Oratorio, che ha fiorito sempre, e fiorisce tuttora per dottrina, e per esemplarità a vantaggio spirituale de' fedeli. Quella Biblioteca crebbe in pregio, e giunse a gran rinomanza per la liberalità dell' immortale Cardinal Baronio, e de' dottissimi Padri Antonio Gallonio, e Tommaso Bozio, preti della Congregazione sudetta, i quali vi aggiunsero le loro librerie ricche di rarissimi e pregiatissimi codici. Tra questi s' ammirano una Bibbia

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*
(2) Touron, *Hommes illustres de Saint-Dominique.*
(3) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

latina scritta di proprio pugno da Alcuino, e dedicata a Carlo Magno, di cui era stato precettore; una collezione de' canoni di Cresconio; un' opera del Venerabile Beda, *De circulo lunari, et de sex aetatibus mundi;* e un codice di circa mille anni, scritto con lettere quadrate, che contiene gli Atti degli Apostoli, l'Epistole canoniche, e l'Apocalisse. Altri ancora contribuirono ad aumentare, e sempre più a rendere insigne la Biblioteca Vallicelliana, lasciandole in legato le proprie librerie; cioè il famoso Cardinal Silvio Antoniano, Pietro Morina, Vincenzo Badalocchi, e il Cardinal Leandro Colloredo, già prete della Congregazione dell' Oratorio. Molti scrittori hanno di questa Biblioteca fatto menzione, rilevando quanto vi si serba di raro e di prezioso; ma sopra gli altri diffusamente ne trattarono i due celebri religiosi maurini Mabillon, e Montfaucon. Non conviene qui tacere, che il vaso di questa Biblioteca è d'architettura sorprendente del famoso Borromini, che ne disegnò anche e fece eseguire gli scaffali. Sempre i più per dottrina distinti de' preti della Congregazione dell' Oratorio hanno avuto in cura la Biblioteca, tra' quali sono assai noti nella Repubblica letteraria il P. Fabiano Giustiniani, e il P. Giuseppe Bianchini.

Il Cardinal Paluzzi Altieri (1), nipote di Clemente X formò egli pure una magnifica Biblioteca, che vien descritta dal Mabillon (2). Ei rammenta ancora quella del Cardinal Pamfili, che già era stata d'Innocenzo X, predecessor d'Alessandro VII.

Celebre fu ancora la Biblioteca del Cardinal Ottoboni

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Mabillon, *Iter Italicum.*

nipote di Alessandro VIII, la quale e nella sceltezza, e nel numero de' codici latini, greci, ed ebraici parve al P. Montfaucon, che solo alla Vaticana cedesse (1).

Il Cardinale Renato Imperiali si rese celebre non solo per le virtù sue, e per le cariche egregiamente sostenute; ma anche per avere a comun vantaggio e commodità voluto, che la privata sua grandiosa Biblioteca divenisse pubblica, dotandola di sufficienti entrate per conservarla e mantenervi i custodi. Fu la medesima aperta nel pian terreno del di lui palazzo al lato meridionale della piazza della Chiesa de' SS. Apostoli (2). L'insigne letterato Giusto Fontanini ne fu dichiarato Bibliotecario. Per di lui opera venne composto, e si pubblicò in stampa il catalogo della

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Belle sono le due iscrizioni, che il nostro Mazzocchi, scrisse fra le altre per le esequie dell' Imperiali. Nella prima dicesi :

BIBLIOTHECAM . IMPERIALEM . LIBRIS . OPTIMIS
SVFFARCINATAM . SVMPTV . PLANE . REGIO
VIVO . AC . VIDENTE . QVAE . HOC . PARENTE . PATRIAE
PATVERAT . CIVIBVS . PATVERATQVE . EXTERIS
SVBLATO . EODEM . DISTRAHENDAM . CREDERES
AT . IN . VRBIS . AETERNAE . ET . POPVLI . QVIRITIVM
ATQVE . STVDIORVM . PVBLICATA . COMMODVM
ECCE . SE . ET . AVCTOREM . AETERNITATI . TRADIDIT.

La seconda poi dice :

QVI . QVOAD . ADVIXIT . IN . IVVANDAS . LITTERAS
BONAEQVE . SPEI . IVVENES . PECVNIA . GRATIA
ATQVE . GENVS . OMNE . PROVOCANDOS . SVBSIDIIS
TOTVM . SE . CARDINALEM . AEVO . NESTORIS
DIGNVS . NI . SVPERIS . ALIVD . VISVM . IMPENDERAT
AD . VLTIMVM . QVOD . SVPERERAT . VNVM . ITVRVS . HINC
RELIQVIT . LITTERARIAM . REMPVBLICAM
HAEREDEM . EX . ASSE . HEM . POSTERI . NEGABITIS.

medesima, che osservata già prima dal P. Montfaucon, meritò di esser celebrata dal medesimo come una delle meglio fornite, e più complete Biblioteche d'Italia (1).

Clemente XII sino dalla sua verde età aveva amato le lettere, ed era sempre stato mecenate de' letterati. Quindi essendo Prelato (2), e divenuto poi anche Cardinale, fu continuamente intento a raccoglier libri, co' quali aveva formato un' ampia doviziosissima Biblioteca. Sebbene immerso nelle gravose cure del Sommo Pontificato, a cui finalmente era asceso, non gli cessò l'affetto per la sua Biblioteca, e la premura di maggiormente aumentarla. Il Cardinale Neri Corsini, di lui nipote, imitatore delle sublimi virtù del Pontefice suo zio, ereditò da esso anche il nobil genio di sempre più accrescere la Biblioteca gentilizia. Finalmente con munificenza degna di perpetua commendazione, la rese pubblica nell'anno 1754, assegnandole congrua dote per la di lei conservazione. Il maggior pregio questa Biblioteca lo acquista dalla diversità delle collezioni, che vi sono state fatte di diverse materie, con animo di renderle perfette. Di questo genere sono molte, come la collezione degli storici, quella degli epistolografi, quella de' lessici, quella de' comici, quella degli scrittori di antichità, quella delle opere di pittura, scultura, e architettura; quella delle Bibbie, e quella dei Santi Padri. Sei però sono più stimabili dell' altre, e quelle

(1) Ultimamente la Biblioteca Imperiali, per le sventure de' tempi, fu soppressa, e i libri in parte distratti, e in parte destinati in uso dell' Accademia ecclesiastica.

(2) *Descrizione della insigne libreria Corsini fatta già pubblica in Roma, o sia lettera al signor Dottor Giovanni Lami su quella Biblioteca, scritta dal signor Abate Giuseppe Querci, Fiorentino, Bibliotecario della medesima, stampata nelle Novelle Fiorentine.*

sono: La raccolta delle controversie giansenistiche; comprende questa circa 1000 volumi. La raccolta di edizioni primigenie, e antiche; contiene 340 volumi, che sono disposti per ordine cronologico, secondo gli anni delle impressioni. La raccolta di edizioni di Aldo, e di altri libri rari. Quelli stampati da Aldo, e da' suoi figliuoli, passano i 200 volumi. Sono divisi in greci, latini, italiani. In ogni classe vi sono l' edizioni più rare: come fra' Greci tutti i commentatori di Aristotele, cioè Semplicio, Giovanni Gramatico, Temistio, Eustratio, Olimpiodoro, Ammonio Ermeo, ed Alessandro Afrodisiense, tutti in foglio e postillati dal famoso Andrea Dudizio. Alla raccolta delle edizioni di Aldo succede quella dell'edizioni de' Grifi, e quella del Giolito, detta la Collana. La raccolta de' manoscritti risguarda la storia de' bassi tempi; trovansi molte storie e relazioni di diverse città d' Italia. Stimabile sopra ogni altra è la Cronaca di Giovanni Villani in foglio, che pare sincrona all' autore. Tra le raccolte di poesie latine, ed italiane di diversi autori ve n' ha una molto pregevole di rime toscane, in dodici tomi in foglio. La raccolta di miscellanee ascendono al numero di 800, e contengono di ogni ragione opuscoli rari, o interessanti fino al numero di 10000. La raccolta di stampe, contiene le opere dei più eccellenti pittori intagliate in rame, ed altre cose diverse. Questo tesoro, che per la quantità delle stampe ne ha pochi eguali, per la scelta forse niuno, è compreso in 300 volumi di carta imperiale.

Una bella Biblioteca fu fondata in Roma dal Cardinale Antonio Andrea Galli, della Congregazione Renana dei Canonici Regolari (1). Possedeva egli molti libri, ma per

(1) Cardella, *Vite de' Cardinali.*

formarne una Biblioteca completa non essendo sufficienti, fece acquisto di tutti quelli, che raccolti avea con grandi spese Monsignor Niccolò Lereari prelato dottissimo, morto in Roma nell' anno 1757, essendo Segretario della Congregaziono *De Propaganda Fide*. Così avendo formato una copiosa, e pregevolissima Biblioteca, fece nel monastero costruire un' ampia sala, e ivi collocarla. Ma il merito, e la lode di avere immensamente accresciuta, e arricchita questa Biblioteca, delle più applaudite opere, tutta si deve al P. Abbate D. Michelangelo Monsagrati Lucchese.

Sino da' suoi primordi la Biblioteca del Collegio Urbano fu importante (1). Tutti i libri, che formano presentemente quella Biblioteca, in gran parte provengono dalle generose testamentarie disposizioni del Cardinal Stefano Borgia, già Segretario, e poi Prefetto generale della Congregazione; dotto, e zelantissimo. Da altro testamento del Cardinal Lorenzo Caleppi, si ebbe una buona raccolta di libri; come dal generoso lascito del Cardinal di Pietro, si ebbero in legato quasi tutti i quattrocentisti. Gli altri libri appartengono a' lasciti de' Cardinali defunti stati già membri della Congregazione, per cui il numero de' volumi supera i quarantacinquemila. A voler dire di alcuni dei più pregevoli, sono a notarsi molte Bibbie, e commentatori sopra le Sacre Scritture in un gran numero di lingue; la grande e magnifica opera fatta stampare in Londra con ispese immense di lord Kingsborough, intitolata *Mexican antiquities*; la collezione menzionata de' quattrocentisti; una buona biblioteca rabbinica, come il Talmud, Moise Maimonide, con altri simili de' famosi rabbini; una colle-

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

zione di catechismi in quasi tutte le lingue conosciute; non che dizionarii, grammatiche di lingue differenti; una ricca collezione de' Santi Padri; e per non dire più a lungo, una doviziosa raccolta di classici greci, latini, tedeschi, e francesi.

La doviziosa Biblioteca del Collegio Romano appartenente alla Compagnia di Gesù, venne illustrata dal celebre P. Lazzeri (1). Questa preziosa Biblioteca, per la maggior parte fu formata con le scelte librerie lasciate da cinque insigni porporati della stessa Compagnia di Gesù, e da quelle de' Padri Benedetto Giustiniani, Giacomo Lainez, Francesco Turriano, Pietro Poussino, e di tanti altri dotti Gesuiti; oltre quella ad essa pure donata da Monsignor Giovanni Battista Coccino Uditore di Rota, da Marcantonio Mureto, e da Giovanni Antonio Ventimiglia. I volumi della Biblioteca si fanno ascendere a ottantamila. La sala di essa è vasta, ed ha la forma d'una croce latina; oltre di che da un lato sonovi aggiunte cinque stanze non piccole. Sono da osservarsi fra tante opere quelle, che riguardano la Sacra Scrittura, la Teologia, la Storia Ecclesiastica, la letteratura classica greca e latina, la storia profana, e l'Archeologia. Nella parte superiore delle scansie di polito legno di noce, e ben ornate, si veggono i ritratti ad olio di molti illustri Gesuiti, e di faccia alla porta d'ingresso, in un gran quadro, Gherardo Delle Notti dipinse l'ultima cena di Gesù Cristo cogli Apostoli.

Molte Biblioteche contava il Regno di Napoli fondate dagli Ecclesiastici, e sebbene non esistenti in oggi, pure meritano di essere qui rammentate.

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

Ne'tanti monisteri di Basiliani, che avevamo, in ognuno vi era gran copia di codici greci, e tutti di molto pregio e rarità, secondo la testimonianza del dottissimo benedettino Bernardo De Montfaucon (1). Trascriviamo qui le sue parole: « *In Calabria, et Regno Neapolitano, graeca vigente lingua innumeri codices descripti sunt.* »

Fu celebre la libreria del monistero de' Benedettini di Casaurea. L'impegno di que'Religiosi non fu altro se non se di arricchire la loro libreria di pregevolissimi codici (2). Nel secolo XII sono celebri i suoi antiquarii, e specialmente Mauro, Giovanni, ed Olderico.

Un'altra antichissima libreria ad uso comune vantavasi pure nel celebre monistero di Basiliani sotto il titolo di S. Nicola De Casolis, nel territorio della città di Otranto (3). Si accrebbe di fama per opera di Nicola Otrantino nel secolo XIII. Egli raccolse per ogni dove codici greci pregevolissimi, e li ripose nella libreria del suo monistero. Il medesimo era già una specie di Università, poichè somministrava a'giovani studiosi abitazione, libri, maestri, e vitto; e sotto del mentovato Nicola salì a gran fama, non solo per l'impegno, che mostravasi da que'Religiosi di mantener la coltura delle lettere, ma per l'ampia e speciosa Biblioteca. L'accademico Pontaniano Antonio De Ferrariis, detto il Galateo dalla sua patria, ci ha serbata memoria di un tal monistero, e del di lui celebre Abbate Niceta (4). Quanto belle, ed utili opere de' greci autori

(1) Montfaucon, *Paleographia graeca.*

(2) Mabillon, *Annales Benedectini.*

(3) Giustiniani, *Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica di Napoli.*

(4) De Ferrariis, *De. Situ Japygiae.*

serbò nell' orbe letterario quella nostra libreria, e che pubblicarono gli esteri amatori delle lettere! L' opera di Quinto Calabro, o Quinto Smirneo, come altri scrivono, intitolata: *Posthomericorum libri XV*, si rinvenne in quel monistero; altrimenti ne sarebbe del tutto perduta la memoria (1). Per le fatiche del celebre Cardinale Bessarione vi fu ritrovata benanche l' opera di Coluto Tebano, intitolata: *Helenae raptus;* e finalmente vi si rinvenne un codice, che conteneva delle donazioni fatte dagl' Imperadori greci alla S. Sede.

Nel secolo XVI surse poi in questa nostra Capitale la libreria di S. Giovanni a Carbonara per opera del Cardinale Girolamo Seripandi, nativo di Troia nel Regno di Napoli, il quale con testamento la lasciò al detto monistero. I monaci posero in buon ordine quella pregevole collezione di antichi codici, e delle prime stampe fatte in Italia. In tale collezione si aveano le opere di tutti i classici greci, e di tutti i latini, con diversi antichi comentatori, e moltissimi codici, che sebbene conteneano la stessa opera, erano però di epoche diverse, e taluni di un' antichità assai rimota. Avvisa Giovanni Francesco Gemelli (2), che vi si conservava un antico greco espositore della commedia di Aristofane, intitolata: *L' Erasistrato.* Conservavansi i manoscritti autografi del famoso Egidio da Viterbo, del nostro Giano Parrasio, del Cardinal Seripandi, della Gerusalemme del Tasso, e due copie autentiche del poema del Sannazzaro. Il grande Giovanni Mabillon la visitò nel 1685, e di suo proprio carattere segnò in

(1) Zavarroni, *Bibliotheca Calabra.*
(2) *Viaggi per Europa.*

ognuno di que' codici l' epoca, nella quale credette coll' alta sua intelligenza di essere stato trascritto. Bernardo De Montfaucon (1) esaminò partitamente i manoscritti di essa Biblioteca, e ve ne trovò molti di sommo pregio e rarità, che da suo pari descrisse. Ed il celebre Rogissart (2), dopo d'aver viaggiato in Italia, disse che il viaggiatore non dovea trascurare di vedere tale Biblioteca; perchè *très-nombreuse, et très-riche en Manuscrits Grecs, et Latins;* e ne accennò i migliori. Giovanni Winckelmann, che pur venne in Napoli nel 1758, ne conobbe la pregevolezza. M. De La Lande, che circa lo stesso tempo viaggiò in questi nostri luoghi, scrisse: *Les Augustins possedent un belle Biblioteque donnèe par le Cardinal Seripand dans laquelle il ya des manuscrits rares.* Finalmente Giacomo Giona Bivernstaekl l' ammirò nell' anno 1771.

La Biblioteca di S. Domenico Maggiore di questa nostra Capitale era pur di nome, e già di più antica istituzione della suddivisata di S. Giovanni a Carbonara. E infatti vi erano moltissimi codici di pregio, e delle rare edizioni prime. Si accrebbe fin da' tempi del nostro Gioviano Pontano; poichè la sua figlia Eugenia, donna saggia, vi depositò le opere del padre. Avvisa il Gemelli, che tra i rari codici, vi erano delle opere inedite di S. Remigio. Nel cadere del passato secolo si accrebbe gran fatto colle ottime librerie, che si aveano formate il P. M. Maroni, ed il P. M. Afflitto.

L' altra de' PP. Lombardi dell' Ordine di S. Domenico di S. Catarina a Formello, aveva delle rare edizioni, e

(1) *Bibliotheca Bibliothecarum codicum manuscriptorum.*

(2) *Les delices de l' Italie.*

libri di qualche rarità. Nella medesima si conservava un esemplare in pergamena della Scrittura (1), stampata in due volumi, e in caratteri rotondi con rosso e nero, e con molto lusso ancora di calligrafia; nella cui fine si legge in bellissimo rosso: *Pñus hoc opusculuȝ finitū ac cōpletū et ad eusebiaȝ dei industrie in civitate Maguntñ per Johannē Fust cive, et Petrum Schoiffler de gernhleym clericum dioaes ejusdeȝ est consūmatū. Anno incarnacōis Dñce. M.CCCCLXII. In vigilia assumpcōis glōse Virginis Marie.*

La Biblioteca de' PP. Cassinesi de' SS. Severino e Sosio (2) dovea pure stimarsi per una delle buone della nostra Capitale, avendo alcune cose veramente rare. In questa Biblioteca furono conservati l' *Oratore* di Cicerone, le *Lettere* di Plinio e di Seneca, la *Bucolica* e la *Georgica* di Virgilio, e i *Fasti* di Ovidio, e Aulo Persio, e Giovenale.

La Biblioteca de' PP. Olivetani di questa nostra Capitale era una delle più grandiose, piena di ottimi libri, e rari, con de' codici assai pregevoli.

I PP. Certosini di S. Martino si avevano formata una buona Biblioteca con de' belli armadii di noce nera, e con capricciosi intagli, opera di F. Bonaventura Pressi. Tra i libri eranvi de' rari; e tra i codici pregevoli noteremo un Virgilio, una Scrittura Sacra, un Seneca, un S. Agostino *De Civitate Dei*, ecc.

Era pur celebre la Biblioteca de' PP. Teatini de' Santi Apostoli. La medesima conservava gli autografi del Marini, ed un bel manoscritto di Fabio Giordano.

(1) Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli.*

(2) Giustiniani, *Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica di Napoli.*

I Gesuiti in tutte le loro case aveano formate delle buone Biblioteche, e specialmente quella del Collegio Massimo, e l'altra della Casa Professa, ch'erano di assai considerazione anche per gli armadii, e per le ligature.

Non era delle ultime l'altra de' PP. Celestini di S. Pietro a Maiella, con leggiadri plutei.

I PP. di S. Lorenzo Maggiore Minori Conventuali, erano provveduti di una pregevole raccolta di libri, e molto si accrebbe cogli acquisti fatti da' Padri Antonio Jorio, e Giuseppe Rugilo, il celebre traduttore de' Salmi.

Fra le Biblioteche poi, che tuttora esistono, novereremo dapprima la Brancacciana. Al volgere del secolo XVII desideravasi in Napoli una pubblica Biblioteca, che di proposito alla pubblica istruzione giovasse. Questa generosa idea venne in mente al non men dotto che pio Cardinale Francesco Maria Brancaccio Napoletano (1). Ricchissima libreria privata aveva egli raccolta nel lungo corso del viver suo; e nel testamento che fece nel 1675, dichiarò la sua volontà di farla servire al comodo de' suoi concittadini, affidandone l'esecuzione a Stefano Brancaccio, Vescovo di Viterbo, poi Cardinale. Morto Stefano nel 1682, e poco dopo benanche il germano Emmanuele Vescovo di Ariano, Giambattista, Balio Gerosolimitano, mandò subito in esecuzione la volontà di Francesco Maria. Egli dunque nel 1686 fece edificare il luogo opportuno, coll' assegnamento di annui ducati 700, per il mantenimento (2). La medesima è ben provveduta di opere, che alla sacra, ed alla profana letteratura per ogni ma-

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze.*

(2) Giuseppe, ed Andrea Gizio l'accrebbero poi colla loro libreria, come anche ebbe altro accrescimento con quella di Domenico Greco.

teria appartengono: ed anche per la storia letteraria, e per quella del regno, e d' Italia, e per le opere classiche greche e latine, e per le filologiche ed archeologiche poco le resta a desiderare. I libri spettanti alla giurisprudenza canonica e civile vi sono in particolar modo copiosi; nè manca di opere rare, impresse nel secolo XV. Una preziosa ed insigne raccolta di manoscritti ne forma particolare ornamento, specialmente per ciò che riguarda le memorie patrie, raccolte con pari diligenza e fede dal nostro Camillo Tutini. Tra questi meritano di essere particolarmente osservati i seguenti: *Martini Poloni chronicon romanorum Pontificum et Imperatorum. Chronicon Amalfiae ac de ducatu. Anonymi Cronicon Cartusiae Calabriae SS. Stephani et Brunonis. Catalogus Episcoporum Beneventanorum. Centii liber censuum Ecclesiae Romanae. Constitutiones synodales Maguntinae et aliae. Johannis Diaconi Neapol. Chronicon Episcoporum Neapolitanorum. Historia fundationis monasterii Casauriensis. Neapolis regni capitula Roberti Viscardi genealogia*; ed altri in grandissimo numero. Oltre a ciò il Biornestahel cita due importanti documenti spettanti alla storia svedese, i quali dolevasi di non aver trascritti; una lettera cioè, ed un trattato della Regina Cristina, dalla quale rilevasi come ella avrebbe voluto introdurre la Religione cattolica ne' suoi regni. I codici manoscritti della Brancacciana recaron servigio a varii scrittori ed eruditi. L' esimio Agostino Theiner ne parla con gran lode. Questa Biblioteca prima dell' occupazione militare, non conteneva, che circa 30,000 volumi; ma dal 1806 in poi ha avuto un grande accrescimento per la dismissione di tutti i monisteri del Regno, e per l' impegno che mostrò il Prefetto della medesima, il Sacerdote

napoletano Luigi Federici, di arricchirla. Egli dunque riempì d'altri libri anche il dismesso ospedale, ch'era già nel lato opposto di essa Biblioteca; ed in altre stanze ancora: ond'è che oggi potrà contenere da circa 70,000 e più volumi.

Una bella Biblioteca hanno in Napoli i PP. della Congregazione dell'Oratorio. Essi acquistarono nel principio del passato secolo la celebrata Biblioteca del nostro Giureconsulto Giuseppe Valletta, della quale parlava il nostro Vico scrivendo al P. Vitrì nel 1726 in tal guisa: « Questi RR. PP. dell'Oratorio, con animo veramente regale, e pieno di pietà inverso di questa patria, han comperata la celebre libreria del chiarissimo Giuseppe Valletta per ducati 14,000. » Per tal compera, che conservò a Napoli una sì pregevole collezione, ben meritarono delle lettere i PP. di S. Filippo; i quali per soprappiù vollero che tutti ne profittassero, aprendo la Biblioteca al pubblico cotidianamente; siccome fanno tuttora. I volumi sommano a diciottomila, giusta il catalogo, con molti manoscritti.

Nella Biblioteca di Montecassino (1), bellamente ornata di armadii di noce con eleganti intagli, contansi intorno a 36,000 volumi disposti per ordine di materie. Di assai pregio sono gli atlanti, e le opere di antica e moderna geografia, e quelle di dritto civile; e di assai rara eccellenza circa 500 libri di stampa, cominciati nel 1459. Fra i quali non si può trasandare il Razionale de' divini uffizi di Guglielmo Durand, stampato a Magonza nel 1459: il Livio di Sweynheym, e Parnatz del 1472: l'Aristotele del

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze.*

1495, in greco, a Venezia per Aldo: la Cronaca di Armanno Schedel del 1495.

La Biblioteca dell'Abbadia Cavense è pregevolissima, non tanto pel numero de' libri, quanto pe' manoscritti, e per le rare edizioni (1). I manoscritti sono oltre a sessanta del settimo al decimoquarto secolo; tutti preziosi o per la loro antichità, o per le storie ed altre importanti opere, che contengono. Famigeratissimo è un codice della Bibbia del settimo secolo. Nè di minor pregio è il codice delle leggi longobarde del decimo secolo, che per la sua antichità, e le singolari notizie lasciasi indietro gli altri codici delle stesse leggi. Da ultimo tre preziosi manoscritti del decimosesto secolo, che non miransi senza meraviglia per gli ornati, le pitture, l'eleganza della scrittura, e bianchezza della pergamena; contenenti l'uno una raccolta di preghiere; l'altro lo *Speculum historiale* del Belluacense; e l'altro alcune orazioni, adorne delle famose miniature del B. Angelico da Fiesole. Tra i libri di prima stampa, che sommano a seicento, è da ammirare il volume impresso in Magonza nel 1467, contenente l'opuscolo del Gerson *De passionibus animi;* ed alcune operette di S. Agostino; la bella Bibbia dell'Hailbrun del 1476; la prima edizione della Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea. Nè picciol pregio le aggiungono da ultimo oltre a 400 volumi di gotica stampa, i quali vi pongono sotto gli occhi l'origine, e le variazioni di cotal carattere, fino a quando con la italiana scrittura rinnovellossi la italiana sapienza. Alla quale ristaurazione non piccola parte ebbero i monasteri benedettini, e tra gli altri questo rinomatissimo della Cava.

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze.*

La Biblioteca de' PP. Domenicani di Soriano (1), sebbene tardi incominciata per cura de' Padri De Sanctis, e Lembo, pure fin dal suo nascere divenne copiosa e ricca di libri. Di mano in mano questa raccolta si andò aumentando talmente, che il P. Troyli (2), non dubitò di annoverarla fra le più magnifiche della Calabria. Il celebre P. Minasi la provvide di due ben grandi globi del Coronelli, cogli analoghi atlanti.

I PP. Predicatori avevano un giorno altresì vaste Biblioteche in Cosenza, e in Nicastro, i cui conventi erano destinati per istudio generalizio.

Il Convento di S. Croce in Francavilla de' PP. Agostiniani aveva una scelta Biblioteca. Essa fu raccolta dal P. Maestro Giulio Accetta. Fu egli arrolato all'Accademia degli Apatisti di Firenze, e creato finalmente Professore di matematiche nella Regia Università di Torino.

La Biblioteca de' PP. Cappuccini della Concezione in Monteleone, conteneva moltissime rare edizioni del secolo XV; specialmente delle prime pregiate napoletane, legate per lo più con tavolette coperte di pelle nera. Ad ampliarla molto vi concorse il P. Barletta. Tra' manoscritti si conservava uno in pergamena del secolo XV in foglio cogli ornati, miniature, e capolettere in oro, contenente la versione in italiano de' libri di Quinto Curzio, fatta da Pietro Candido Decembrio.

Copiosa era la Biblioteca de' PP. Certosini di S. Stefano del Bosco, e ricca specialmente di Diplomatica, e di Storia, per l'aumento che le aveva recato il celebre P. Bene-

(1) Capialbi, *Delle Biblioteche di Calabria.*
(2) *Storia generale del reame di Napoli.*

detto Tromby; ove pure andarono ad essere depositati i libri matematici, e astronomici del dotto P. Saverio Cannizzari, già Priore di quel monistero. Il Marchese Domenico Grimaldi nel *Saggio di economia campestre per la Calabria ultra*, assicurava che: « Il gusto delle belle lettere si è di già stabilito in quell' amena, e santa solitudine per mezzo di tanti colti, e letterati personaggi, che vi sono ritirati. »

La Biblioteca del Seminario di Mileto ebbe origine dalle ricche spoglie di Monsignor Bernardini, i cui libri furono sua prima base. Fu in seguito aumentata da' Vescovi Ajerbo, Filomarini, e dal celebre Carafa, che aprir fecela a comodo non solo de' maestri, ma eziandio de' seminaristi, e cittadini di Mileto.

Famose ancor furono le Biblioteche del Cardinale Guglielmo, e de' Vescovi Marcello, Tommaso, e Fabrizio Sirleto. Quella del Cardinale era ricca di manoscritti, specialmente greci, procurati ne' monisteri della Calabria. Con quante lagrime non debbon le nostre province pianger la perdita di tanti ricchi tesori di sapienza!

È assai celebre la Biblioteca del monastero Gregoriano di S. Martino delle Scale, in Palermo. Il P. Salvatore Maria Di Blasi stampò una relazione (1) di questa libreria in forma di lettera diretta a Monsignor Gradenigo cassinese Vescovo di Ceneda, dalla quale rilevasi, che l' edifizio di nuovo formato per tale oggetto riuscì magnifico.

Non meno celebre è l' altra Biblioteca di Palermo, che trovasi nella casa de' PP. dell' Oratorio (2). La medesima

(1) Vedi detta relazione alla pag. 11.

(2) Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII.*

fu loro lasciata da Francesco Sclafani: la dotarono poi quegli ottimi Padri di rendite per la compera di nuovi libri; e, facendola così più ricca, più utile la resero al servigio della città.

In Messina (1) è assai pregiata la Biblioteca de' Padri Benedettini, doviziosa di manoscritti importantissimi, di rari codici in pergamena, e di assai antiche edizioni.

Possedevano i Gesuiti nel Collegio di Messina un'ampia Biblioteca. Oggi molto accresciuta, e ordinata ritrovasi nel Seminario Carolino.

Più ampia e più ricca è la pubblica Biblioteca di Catania, che fu stabilita nel 1755 per le sollecitudini del Sacerdote Vito Amico.

Nè mancarono altri insigni Ecclesiastici, che presti furono ad ergerne delle altre, nelle varie città di Sicilia. Monsignor Lucchesi Palli donò la sua libreria alla Città e Chiesa di Girgenti; Monsignor Giovanni Battista Alagona prese cura di comporne un' altra in Siracusa sua residenza. Immortalò benanche il suo nome Monsignor Ventimiglia (2), col fare donazione della sua ricca e scelta Biblioteca al Seminario Vescovile di Catania, insieme col suo medagliere. Biblioteca, che forma oggi uno de' migliori ornamenti di Catania.

Sulla porta dell' edifizio (3), ora denominato il Capitolo Fiorentino, leggesi a grandi caratteri: *Sapientia aedificavit sibi domum.* Vennero in questa Biblioteca bentosto depositati preziosi manoscritti, ed anche libri stampati, di mano in mano, che l' arte tipografica andò propagandosi.

(1) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*
(2) *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.*
(3) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

Que' rari codici erano distribuiti in ventidue plutei: un Bibliotecario, eletto tra i cappellani del Duomo, ne avea la custodia. Chi bramava consultare a propria istruzione gli autori delle diverse materie, ne trovava il catalogo in due tavole appese alle pareti (1). L'eruditissimo Giovanni Lami le pubblicò ne' suoi Monumenti della Chiesa Fiorentina. Fino al 1680 restò quella libreria nella primitiva sua sede (2). Molti di que' preziosi monumenti passarono poi alla Laurenziana, ed alla Magliabechiana (3).

Comparvero nel secolo XIII gli Ordini de' Frati Domenicani e di S. Francesco, ed in Toscana si volsero quei benemeriti Religiosi a raccoglier codici ed a farne copie, siccome ne facevan fede le due cospicue Biblioteche di S. Croce, e di S. Maria Novella, che or più non esistono. Ed il Mabillon ricorda, come degne di molta lode, quelle della Nunciata de' Servi di Maria, dell' Abbadia Fiorentina de' Cassinesi (4), e di quella di Fiesole de' Canonici Regolari. Delle Biblioteche medesime fa menzione anche il P. Montfaucon (5), il quale rammenta quella di S. Maria degli Angioli de' Camaldolesi.

Il Mabillon nomina un'altra celebre Biblioteca, cioè quella del Canonico Strozzi, che era in Firenze Ministro del Re di Francia. E ad essa può aggiungersi quella di S. Spirito degli Agostiniani (6), a quel Convento lasciata dal P. Leonardo Coqueo confessore della Granduchessa Cristina di Lorena.

(1) Follini, *Firenze antica e moderna illustrata.*
(2) *Metropolitana Fiorentina illustrata.*
(3) Lastri, *L' Osservatore Fiorentino.*
(4) Mabillon, *Iter Italicum.*
(5) *Musaeum Italicum.*
(6) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

Quantunque la Biblioteca Laurenziana riconosce per suo fondatore Cosimo Medici, purtuttavolta Clemente VII, della stessa famiglia Medici (1), sul disegno di Michelangelo, fece innalzare i grandiosi chiostri di S. Lorenzo, dandovi in tal modo forma e piano di una ragguardevole Biblioteca, che anche sotto di lui ebbe notabile aggrandimento. Ma il maggiore e più che ragguardevole suo incremento lo ebbe nel 1808. Segnatamente per la soppressione di tanti antichissimi Istituti Religiosi, che furono l' opera di più secoli, e che tanto avevan beneficata la società, vi vennero aggregati tutti i libri in ispecie più rari, che appartenevano a quelle benemerite Congregazioni. Sommo vantaggio ritrassero le scienze allorchè si conobbero i tesori, che contiene questa Biblioteca (2); al qual' uopo giovarono le fatiche dell' illustre benedettino Montfaucon, e de' celebri Stefano ed Evodio Assemani, i quali pubblicarono il primo nella sua *Bibliotheca Manuscriptorum*, ed i secondi in un' opera a parte il catalogo de' codici della suddetta Biblioteca; limitandosi però alla descrizione de' codici orientali, a cui aggiunsero il catalogo di quelli della Palatina di Firenze, e diedero il tutto nell' anno 1742 alla luce colla direzione del Gori.

Quattro anni dopo l' apertura della celebre Bibliotecca Magliabechiana, Alessandro Marucelli patrizio fiorentino donò al pubblico la sua Biblioteca (3), assegnandole un fondo pe' successivi accrescimenti. Nobilissimo fu il suo scopo, poichè non contento, finchè visse, di aver tenuto i propri libri a disposizione de' dotti poco favoriti dalla

(1) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche.*

(2) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*

(3) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

fortuna, gli consacrò poi all'utilità del pubblico, e specialmente a favore de' poveri. Tale è appunto il concetto dell'epigrafe scolpita sulla porta di questa Biblioteca (1). Se quel prodigioso memorione di Antonio Magliabechi si rese celebre, non solamente come splendido collettore di libri, ma benanche come lettore indefesso di essi, e ricchissimo di sterminata ed ammiranda erudizione; ancora Monsignor Marucelli lasciò un monumento delle sue enciclopediche cognizioni, in un indice generale di ben 112 volumi, giustamente intitolato *Mare magnum;* perchè contenente un'indicazione di tutte le materie trattate nelle pagine che aveva svolte. Possiede questa libreria oltre a 45,000 volumi: i manoscritti non sono molto numerosi, e piuttosto storici e diplomatici, che letterarii: tra essi si conservano quelli de' due Salvini, del Proposto Gori, del Senator Buonarroti, ed alcuni del celebre Canonico Bandini.

Fino da' tempi del Pontificato di Pio II eccitava l'ammirazione de' nazionali e degli stranieri la Biblioteca del Duomo Senese (2); ma il pregio de' codici in essa contenuti consisteva principalmente nelle maravigliose miniature delle quali sono fregiati.

Ne' primi anni del decorso secolo era reputata delle più ragguardevoli Biblioteche della Toscana quella degli Agostiniani, fondata dal Senese P. Oliva Generale dell'Ordine, ed aperta a tutti per alcune ore del giorno. Ma la Biblioteca pubblica di questa Città ebbe principio nel 1758, mercè le generose cure dell'Arcidiacono Bandini, uno dei

(1) Zaccaria, *Storia letteraria d' Italia.*
(2) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

primi e più celebri scrittori di pubblica economia. Quel nobile esempio venne imitato dal suo alunno Abate Ciaccheri. Vi si contano attualmente 40,000 e più volumi: tra i codici vuolsi ricordare l' *Ordo officiorum*, miniato da Oderico Canonico Senese nel 1213; ed il Gradualista di Lecceto, eseguito dal B. Antonio Cerretano.

La città di Pistoia ebbe il vantaggio, che il Cardinale Agostino Fabroni (1) nel 1726 regalasse a' PP. dell' Oratorio una Biblioteca di ben 14,000 volumi, a condizione che fosse aperta a pro della città.

Nel secolo XVI il solo capitolo della Cattedrale di Lucca possedeva una raccolta di codici stampati e manoscritti (2). Felino Sandei, di famiglia lucchese, avendo messa insieme una libreria ricca di edizioni del secolo XV, ne fe' dono al Capitolo predetto, che venne in tal guisa a possedere una cospicua Biblioteca.

Tre Case Religiose, quelle cioè de' Domenicani, de' Canonici Lateranensi, e de' Chierici della Madre di Dio, furon poscia anche esse provvedute di una discreta suppellettile libraria, necessaria agli studii religiosi. Mercè le cure de' Padri Baroni, Sesti, Orsucci, e Bendinelli, ed in tempi a noi più vicini del P. Trenta e del P. Di Poggio, trovavasi nel convento de' Domenicani una copiosa e scelta Biblioteca. Girolamo Minutoli, Abate de' Lateranensi, erasi reso benemerito anch' esso de' suoi correligiosi, coll'acquisto di numerose opere di vario argomento. Il celebre Beverini, e il dottissimo Arcivescovo Mansi contribuirono con sommo zelo a rendere la Biblioteca de' Chierici Regolari della Madre di Dio superiore ad ogni altra.

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*

Il celebre P. Valperga di Caluso della Congregazione dell'Oratorio, il quale bastò sino ad acquistarsi la reverenza e l'onore di quel superbo, e mezzo frenetico ingegno dell'Alfieri; si procacciò luminoso titolo alla riconoscenza de'suoi torinesi concittadini, pel generoso dono fatto alla R. Biblioteca di Torino (1) di oltre seicento preziosi volumi di rare edizioni, molte delle quali del primo secolo della stampa, e di un cospicuo numero di manoscritti di un singolar pregio. Essa va ricca benanche di una cospicua raccolta di preziosi codici membranacei antichissimi, appartenenti un tempo alla rinomata Abadia di Bobbio. Molti dotti Ecclesiastici si prestarono con zelo alla conservazione di sì ricca Biblioteca; come il Machet, Nencini, Palazzi, ed il dotto Pasini.

La Biblioteca de' Missionari Urbani di Genova fu fondata dalla generosità dell'Abate Franzoni, e del Canonico Dapelo, che la fornirono doviziosamente e la provvidero di rendite. Essa è ricca principalmente di scritti teologici; ma è fornita altresì di numerose classiche opere in ogni ramo di umane cognizioni, e possono citarsi come codici di molto pregio varie edizioni greche e latine di libri sacri, divenute assai rare.

L'Abate Vespasiano della famiglia Berio di Genova, poi trapiantata in Napoli, impiegò una gran parte de'suoi beni nella formazione di una cospicua libreria.

Magnifico fu il dono del Cardinale Bessarione, che fece alla Biblioteca di S. Marco di Venezia. E per vero dire, esaminando i manoscritti di quella Biblioteca (2),

(1) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

(2) Morelli, *Dissertazione storica della pubblica libreria di San Marco di Venezia.*

vedesi che quasi in ogni scienza, più o meno, trovansene del decimo secolo, ovver del seguente, e buon numero ancora di quei, che contengono opere inedite. Tra gli altri cospicui sono un'Evangeliario, che vanta quasi mille anni d'antichità, e che solo bastar potrebbe a grandemente ornare in questa classe qualunque Biblioteca ; ed un Salterio con comenti d'antichi spositori, scritto a' tempi dell'Imperadore Basilio il Giovane. Ai libri scritturali appartiene un opuscolo dello storico Eusebio Vescovo di Cesarea, assai stimabile pel suo autore, e perchè ancora in qualche parte non fu mai stampato (1). Nella classe dei Padri, oltre a qualche inedito opuscolo di S. Giangrisostomo, di S. Basilio, di S. Gregorio Nanzianzeno, e di S. Isidoro, fra'molti testi antichi fa bella comparsa un esemplare de'Panarii di S. Epifanio Vescovo di Salamina, codice raro in ogni parte, ma in Italia rarissimo (2). È anco particolare, ed assai preziosa la serie, che in ogni genere di cose teologiche si studiò di formare il Cardinal Bessarione. Hanno luogo in essa le opere di Niceta Bizantino, di Nilo Arcivescovo di Salonicchi, di Barlaamo monaco calabrese, di Massimo Planude, di Matteo Questore, di Giovanni Vecco, di Niceforo Blammidà, di Giorgio Moscampero, di Geroteo monaco, di Manuello Moscopolo, di Manuello Grisolora. Nella classe de'concilii molto prezioso è un codice, che contiene il Concilio Calcedonese Ecumenico, con più scritti ad esso appartenenti. Fra i libri di dritto civile è assai stimabile una compilazione di leggi fatta dagl'Imperatori Leone il Sapiente, e Costantino Por-

(1) Fabricius, *Bibliotheca Graeca.*

(2) Montfaucon, *Diarium Italicum.*

firogenito. Ne' filosofi non mancano testi antichi, e preziosi. Oltre a più esemplari delle opere già note di Platone, e d'Aristotele, di cui v' ha un opuscolo intitolato *Divisioni*, che si rammenta da Diogene Laerzio; fa pompa buon numero d' interpreti della dottrina di que' due sapienti, e fra essi i comenti inediti di Plotino, di Proclo, d'Olimpiodoro, d'Ermia, d'Ammonio. E fra gli spositori aristotelici vi sono opere inedite di Teodoro Prodromo, e di Leone Magentino, di Damascio Damasceno, di Teodoro Metochita, di Giorgio Pachimere, e di Michele Psello il Giovine (1). Nella serie de' medici v' hanno i quattro libri d'Oribasio ad Eunapio, de' quali il testo greco mai vide la luce. È benanche singolare un'opera d' Elio Promoto Alessandrino, intitolata Δυναμερον, tuttora inedita; e tali sono fra i matematici, ed astronomici libri l' aritmetica di Donno Larisseo, il comento di Teone sopra i canoni di Tolomeo, l' introduzione alla geometria d' Erone, alcune opere matematiche d'Isaaco Argiro, di Barlaamo monaco, di Nicefora Gregora, di Siampo autore persiano, e l' istituzione astronomica di Teodoro Metochita. Fra gli storici molti ve ne sono di quei, che scrissero le cose greche sì degli antichi, come de' mezzani tempi; e d' opere inedite v' hanno alcune vite de' Santi del Metafraste, e sei degli ultimi libri dell' Istoria Bizantina di Niceforo Gregora. Tra' rettorici molto preziose sono le lettere inedite di Barlaamo monaco, di Gregorio Acindino, di Niceforo Gregora, e di Michele Gabra. Ne' libri de' poeti, e ad essi appartenenti, sono insigni due antichi autori, che contengono comenti quasi tutti inediti sopra Omero; e

(1) Lomejer, *De Bibliothecis.*

parimenti l' autografo del comento d' Eustazio sull' Odissea. Sopra Pindaro v' hanno scolii di Tommaso il Maestro, e di Manuello Moscopolo non mai stampati. Fra le opere miscellanee vogliono essere stimati due testi della Geografia di Tolomeo lodati da Giorgio Martino Raidelio; un intero testo di Strabone mentovato come rarissimo da Israello Spachio, e da Teodoro Janson d' Almeloveen nel prologo alla sua edizione di quello scrittore; un trattato inedito di Niceforo Blemmida sopra l' istruzione d' un Imperadore; alcuni opuscoli similmente non mai stampati di vario argomento di Michele Psello il giovine. Quanto ai codici latini, trovasi un testo della Bibbia secondo la versione Volgata, antico d' intorno a 700 anni; un' opera inedita e poco nota di Nicola Mangiacuoio Cardinale, che fiorì nel secolo dodicesimo, intitolata: *Suffraganeus Bibliothecae*. Fra' medesimi trovasi un' antica interpretazione de' libri sferici di Menelao Alessandrino; il comento di Benvenuto da Imola sopra Valerio Massimo; un' opera non stampata di Lampo Birago Milanese, intitolata: *Strategicon adversus Turcas*, ed un' altra simile di Giovanni Crivelli Milanese sopra la storia di Roma e di Genova.

Rispettabili Biblioteche possedevano gli Ordini regolari in Venezia, e da quanto ne dice il P. Moschini (1) trarremo le cose principali. Avevano già i PP. Domenicani della stretta osservanza fin dal secolo XVII formato nel loro Convento delle Zattere una Biblioteca, che si accrebbe poi con i libri di Agostino del Pozzo Veronese, e di Pietro Cassia Veneziano. Ma l' acquisto più ragguardevole lo fece nel 1750, quando per disposizione testamentaria

(1) *Della letteratura veneziana nel secolo XVIII.*

del chiarissimo Apostolo Zeno, vi si aggiunse l'insigne sua biblioteca.

Altra insigne Biblioteca avevano i Domenicani in Venezia nel Convento de' SS. Giovanni e Paolo, dalla quale vennero trasportati alcuni preziosi codici in Francia, probabilmente dal Cardinale di Rohan, appassionato ricercatore di simili rarità.

Il P. Abate Gian Benedetto Mittarelli compilò già il catalogo de' manoscritti, e delle edizioni del secolo XV contenute nella libreria de' suoi monaci camaldolesi in S. Michele di Murano; catalogo che poi uscì in luce nel 1771 dopo la morte dell' insigne autore; e da esso, e specialmente dalla estesa prefazione dello stesso Mittarelli, si conosce quanti pregevoli monumenti contenesse questa Biblioteca, la quale poi si aumentò per altri donativi avuti, e da alcuni de' Religiosi stessi camaldolesi, e da varii altri ragguardevoli personaggi. Rinomati Bibliotecarii vi presedettero sempre, ed oltre il lodato Mittarelli, contansi fra questi il Calogerà, il P. D. Fortunato Mandelli, e Placido Zurla, poi Cardinale di S. Chiesa.

Nel Collegio di S. Maria della Salute i Chierici regolari della Congregazione Somasca, possedevano una copiosa Biblioteca fondata sul finir del secolo XVII dal P. Girolamo Zanchi.

Formò una Biblioteca l'Abate Luigi Canonici Veneziano ex-gesuita, con tanto fervore, che riuscì in un giro non lungo d'anni a mettere insieme a Venezia una copiosa serie di libri rari e di manoscritti; alcuni de' quali era stato quasi impossibile ad altri amatori di rinvenire, e specialmente poi maravigliar faceva il numero delle Bibbie, che giungeva fino a 4000 in 52 lingue diverse.

Attualmente è degna di particolar menzione la Biblioteca de' PP. Mechitaristi armeni in S. Lazaro, ricca di preziosi codici dell' VIII e IX secolo, fra i quali trovasi la traduzione latina fattane da' Padri medesimi (1). La Biblioteca del Seminario Vescovile di Chioggia, se non è molto copiosa, è però ben fornita di opere teologiche e letterarie: vanta qualche rara edizione del secolo XV, e possiede alcuni oggetti di storia naturale ed antiquaria.

La Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (2), è ricca più di 50,000 volumi, fra i quali una preziosa collezione di classici greci e latini, le opere tutte de' Santi Padri, 800 codici, 300 edizioni del secolo XV, moltissimi libri di lingue orientali, ed altri rarissimi.

V' è inoltre la Biblioteca Capitolare cominciata co' manoscritti del Petrarca, e fornita di alcune edizioni del secolo XV, di qualche codice interessante, e degli autografi del celebre Sperone Speroni.

Abbonda di codici ebraici, greci e latini la Biblioteca Vescovile di Udine, la quale è provveduta altresì di molte pregevoli edizioni, e di opere in ogni argomento.

La Collegiata di Cividale possiede anch' essa una Biblioteca, rinomata pel celebre suo Evangeliario, e fornita di qualche codice, e di alcune edizioni del secolo XV.

La Biblioteca Capitolare di Verona fu fondata nel secolo IX, e arricchita de' codici dell' Arcidiacono Pacifico (3). I codici che attualmente vi rimangono tra greci e latini, sono 453, diversi di età, forma, materia e titolo;

(1) Moschini, *Guida di Venezia.*

(2) Zuccagni Orlandini, *Corografia dell' Italia.*

(3) De Persico, *Descrizione di Verona.*

di cose sacre e profane. Essi in gran parte sono membranacei, alcuni anche tinti in porpora, con lettere d'argento e d'oro; gli altri più recenti per lo più cartacei di varia specie. Questa Biblioteca a' tempi del Vescovo Morosini, co' doni che questi fece alla medesima, fu aperta al pubblico, come ricavasi dall' iscrizione con busto postagli l'anno 1781.

La Biblioteca Ambrosiana può sicuramente tener rango tra le più insigni d'Europa. Venne essa nel 1609 eretta dalla esimia liberalità dell' immortal Cardinale Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, degno nipote e seguace della grandezza d' animo del magnanimo S. Carlo Borromeo. Egli per dar mano all' ideato suo piano (1), fece viaggiare personaggi assai dotti, i quali assecondando con mirabile accorgimento le intenzioni di Federico, in pochi anni presentarono al cospicuo Porporato una quantità straordinaria di volumi a stampa, e più di 15,000 manoscritti in ogni genere di arti, di scienze, lingue, e specialmente in poesia ed oratoria; greci, latini, filosofi, poeti ed oratori (2), di un prezzo inestimabile, raccolti specialmente nelle monastiche Biblioteche, e particolarmente in quella di Bobbio. Tra tanti codici però accennerò il codice intitolato: *Antichità giudaiche* di Giuseppe Ebreo, tradotto in latino da Rufino, scritto per intiero sopra papiro egiziano, chiaro, assai ben conservato e voluminoso; un' opera di S. Gregorio Nanzianzeno, in membrana del secolo VII, in carattere unciale; un codice

(1) Bosca, *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae.*

(2) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni, e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti, e nelle scienze.*

biblico in siriaco; un codice atlantico assai prezioso di Leonardo da Vinci; un Virgilio creduto soltanto postillato da mano del Petrarca, ma che il dottissimo Cardinal Mai provò essere scritto intieramente di pugno del Petrarca stesso; il quale vi aggiunse altre cose relative alla Laura (1). Ma oltre i codici e libri antichi, conta l'Ambrosiana, tra la ricchezza de' suoi tesori, altri capolavori in materia di belle arti: conserva il famoso cartone originale della scuola d'Atene, dipinta poi nel Vaticano dal gran Raffaello; non che alcuni quadri grandi e piccoli dipinti ad olio di que' sommi Leonardo da Vinci, Michelangelo, Alberto Durero, Bernardino Luini, Andrea del Sarto, Barocci, dal fiammingo Bruguel, ed altri: nè parlerò delle rarissime stampe in rame raccolte in più volumi; nè di tanti oggetti di storia naturale, d'antichità, di medaglie provenienti dal Museo Settaliano. Ma non bastava al Cardinal Federico (2) l'aver raccolta sì gran copia di libri, ed altre preziose suppellettili. Ei volle ancora, che alcuni dottissimi uomini fossero impiegati non solo nel conservarla, e d'accrescerla, ma anche nell'agevolare agli altri la strada al conseguimento di tutte le scienze. Fondò a tal fine il Collegio Ambrosiano, che dovea esser composto di sedici Dottori, benchè veramente non passasse mai il numero di nove. Loro pensiero dovea essere l'applicarsi ciascheduno a quel genere di erudizione, e di scienza, che fosse più al suo talento adattata, e il pubblicare in esso tali opere, che illustrassero ugualmente il nome dei loro autori, e gli studii a cui eransi consecrati. A questo

(1) Mabillon, *Iter Italicum*. — Montfaucon, *Diarium Italicum*.
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*.

fine alla Biblioteca Ambrosiana aggiunse una Stamperia, e volle, ch' ella fosse fornita de' caratteri delle lingue orientali, e di quelle chiamò con ampii stipendii a Milano alcuni illustri professori. I Prefetti di questa Biblioteca, e i Dottori del Collegio Ambrosiano, scelti dal Cardinale, e quei che lor succederono, la rendettero vieppiù illustre e famosa. Tra essi son celebri, per le loro opere, Giuseppe Ripamonti, Francesco Bernardino Ferrari, Francesco Colli, Giuseppe Visconti, Pietro Puricelli, Pietro Paolo Bosca, e l'immortale Muratori, che sulla fine del secolo decimosettimo fuvvi per pochi anni, finchè nel 1700 passò all' Estense. Ed ultimamente l'immortale Cardinal Mai, che ha di già arricchito l'Europa delle sue preziose archeologiche scoperte, e che ora dalla Vaticana, mediante gl' indefessi suoi studii, trasse a pubblica luce monumenti i più interessanti, e scritture d'erudizione importantissime fino a noi sconosciute. Sebben grande ne' suoi concepimenti l' Arcivescovo Federigo volle pure, per atto di esemplare umiltà, nascondere il nome di chi l'innalzava a sì gran lustro, all'ombra del modesto titolo di Biblioteca Ambrosiana.

Celebre era la Biblioteca nel Collegio di Brera appartenente a' PP. della Compagnia di Gesù. Era la medesima provveduta di gran numero di volumi commendevoli per la rarità, e per l'unione delle edizioni più insigni; per nulla dire degl' intagli, e pitture che in ogni parte l' adornavano. Onde della medesima scrisse giustamente il chiarissimo Ludovico Antonio Muratori (1): *Plures inter instructissimas Bibliothecas, quae Mediolani literarum cultui*

(1) *Scriptores rerum italicarum.*

dedicatae sunt, Braydensis, librorum copia, et ornamentorum elegantia, pretiosissima, spectandam se praebet in Collegio PP. Societatis Jesu, cui Bredae, sive Brerae vetus vocabulum.

È assai rispettabile la Biblioteca della Collegiata di Monza (1). E in primo luogo assai celebre un codice di S. Agostino sopra i Salmi, che comincia dal salmo primo fino al centesimo. Esso è in foglio massimo, in doppia colonna, insignemente scritto con caratteri quadrati, e capolettere colorite, e formate con intrecci alla greca, come si ha nella maggior parte de' codici degli altri secoli. In principio del volume è segnato con minio un Necrologio. Bello è altresì il codice del Venerabile Beda sopra le Epistole domenicali, e gli Evangelii pel corso dell' anno. Codice scritto per esteso, con l' indice delle materie, e sua prefazione; munito di catena all' uso antico, con cui assicuravansi i codici nelle pubbliche Biblioteche. È assai prezioso un codice nel quale trovansi descritti i dialoghi di S. Gregorio Magno. Esso è di fogli 138, uniti ad una Bibbia. Dalla quale son però distinti per mezzo d' un foglio bombicino, sul quale dal primo lato si legge: *Expliciunt quatuor librorum dealiguorum Deo gratias;* ed all'altro: *Incipiunt quinque libri Psalomonis Parabolarum. Ecclesiastes. Cantica Canticorum. Liber Sapientiae Hiesu filii Sirach.* Del medesimo S. Gregorio Magno si hanno i Morali sopra il libro di Giobbe. Codice scritto in doppia colonna, ottimamente conservato, e munito di catena. Degno è pure di speciale ricordanza un codice, in cui trovansi scritte varie opere di S. Isidoro Vescovo di Siviglia, in

(1) Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte.*

doppia colonna, con capolettere miniate, ed intrecciate alla greca. I loro titoli vengono per tal maniera enunciati nel codice: *De astris coeli, sive de Astronomia libri III, ad Sisebutum. De Lunae cursu. De Cosmographia. De nominibus historicorum librorum veteris testamenti. Etimologiarum liber. Differentiarum liber. De Summo Bono. De flagellis Dei. De Proemiis. De ortu et obitu Prophetarum.* Oltre ad un Prologo a Sisebuto, i primi tre opuscoli hanno undici tavole figurate, e colorite. Dopo il capo 89 del libro detto *Differentiarum,* trovasi l'Orazione domenicale, e il Simbolo Costantinopolitano scritti in lingua greca con carattere latino. Il che si accenna per confermare l'uso di quell'età d'inserire siffatte lezioni ne' codici; come può vedersi presso il Beato Cardinal Tommasi. Il libro *De nominibus histor. libror.*, ha gli arbori genealogici coloriti, delle sei età del mondo, sino a Gesù Cristo. È pur degno di osservazione un codice, in cui trovasi descritto un Antifonario in foglio del secolo decimo, scritto distesamente, e tutto con note musiche, punteggiate, uncinate, numeriche; e colle rubriche e titoli in carattere tinto di minio. Un altro Antifonario del secolo undecimo è scritto per esteso, tutto con note musiche, con elegantissime lettere iniziali a varii colori, ed intrecci alla greca. Ha il presente codice questo titolo: *In nomine Domini. Incipit Antiphonarium Diurnum.* Succede al titolo una miniatura incisa in rame. La medesima rappresenta un uomo seduto in atto di scrivere, vestito di una sola tonaca verde, con cingolo alle reni, e tonsura patente. Una colomba librata su le ali pare gli suggerisca i sentimenti pel suo comporre. Tal figura esprime il Santo Pontefice Massimo Gregorio riformatore del canto, denominato perciò Gregoriano.

È assai stimabile un codice contenente un Graduale, o cantatorio, o come altri dicono, cantario, in foglio minore, del secolo nono; scritto per esteso con carattere quadrato romano minuscolo in oro fulgidissimo, e colla breve rubrica in carattere simile d' argento. Esso è reso per la vetustà, di color fosco, e quasi nero. Codice in pergamena porporina, ed inchiuso in uno de' tre dittici eburnei monzanesi. Lo splendore, e la forma del carattere, con cui è scritto, e la qualità della membrana, di cui è formato il codice, lo rende simile ai tre famosi delle Biblioteche Vaticana, Viennese, e di Compiegne, esaminati da' PP. Maurini. Tali codici denominavansi argentei, ed aurei, secondo che avverte il Cardinal Stefano Borgia nel commentario *De Cruce Veliterna*. Il titolo, o l' epigrafe di questo Graduale è steso nella prima pagina in carattere quadrato romano, ed uncinale, con linee alternativamente in oro perfettissimo, ed in argento. Degno è di grande considerazione un Evangeliario, ossia coperta pe' libri de' Santi Vangeli, divisa in due tavole insieme collegate in forma dittica. Il tutto in lastra di finissimo oro, fregiato ne' due lati, di croce gemmata, con otto non volgari cammei, e con una insigne epigrafe, che lo manifesta un dono fatto alla Basilica Monzese da Flavia Teodelinda Regina dei Longobardi. Reca non poco di ammirazione un codice contenente il Sacramentario Gregoriano in foglio del secolo ottavo, scritto distesamente con carattere quadrato. Le prime due linee, che danno principio al codice, e le iniziali fra il decorso, sono in lettere d'oro maiuscole, e la scarsa rubrica in carattere consimile tinto di minio. In oro e minio pur sono gli spessi monogrammi ripetuti nel codice. Lungo sarebbe il voler rapportare tutti gl'insigni

codici di questa celebre Biblioteca. Chiunque ne fosse vago può consultare la dotta opera del Canonico Frisi intitolata: *Storia della Chiesa Monzese e sua corte.* Intanto passeremo ad esaminare le edizioni del secolo XV, che conservansi nella medesima Biblioteca. Ed in primo luogo citeremo un Tito Livio, in foglio massimo, colla dedicatoria di Giovanni Andrea Vescovo di Aleria a Paolo II, e Marco Burbo Cardinale di S. Marco, nipote del suddetto Pontefice, e Vescovo di Vicenza. Edizione eseguita in Roma nella Casa Massimi, per Corrado Sweynheym, ed Arnoldo Pannartz, tra il 1469, ed il 1470, secondo l'Orlando; o meglio nel 1469, secondo il Maittaire. Un S. Agostino *De Civitate Dei*, in foglio massimo, con capolettere miniate. Edizione rarissima, e celebre; principiata in Venezia da Giovanni, ed ultimata da' fratelli Vindelini di Spira, l'anno 1470. La storia di Diodoro Siculo libri sei, tradotti in latino da Poggio Aretino, o come altri dicono Fiorentino; e Cornelio Tacito, in foglio, con note manoscritte nell'amplo margine. Edizione insigne di Baldassarre Azzoguidi, o degli Arciguidi Bolognese; ascritta con ispecialità dal Maittaire, al 1472. Il Digesto Vecchio in foglio grande, in doppia colonna, con note laterali, e capolettere in miniatura, ed oro. Edizione veneta di Niccolò Jenson del 1476. Un Officio di Maria Vergine secondo il rito romano. Volumetto membranacco in ottavo, ornato di diciotto miniature con oro, in grande; e con ciascuna pagina contornata con altre simili miniature in piccolo, tutte esprimenti l'argomento, di cui successivamente si tratta. Gli Elementi di Euclide con figure geometriche. Echardo Ratdolf di Augusta fu editore di quest' opera in Venezia nel 1482. S. Prospero contro gl' Ingrati, poema

con qualche annotazione interlineare. Edizione sconosciuta al Maittaire; una però delle prime, seguita verso il 1470. Il sesto libro delle Decretali, con note di Girolamo Clari Bresciano; edizione veneta del 1496, con in fronte una miniatura con oro, rappresentante il Buon Pastore, e lo stemma della nobile famiglia Da Varese, assai benemerita della Basilica monzesca.

Al saggio e dotto P. Abbiatici agostiniano (1) andò il Convento di S. Agostino di Cremona debitore di una insigne Biblioteca, delle cui ricchezze bibliografiche tanti scrittori fecero menzione, e de' cui codici l'Abate Isidoro Bianchi camaldolese ci ha serbato un esatto registro. Passiamo alle Biblioteche della Francia.

La Biblioteca de' Canonici Regolari di S. Vittore (2), era tenuta in grande stima sin dal tempo di Francesco I, per cagione de' manoscritti e delle belle edizioni che vi erano. Poscia fu molta accresciuta per liberalità di molti. Questa Biblioteca era ragguardevolissima per conto dei libri teologici ed ecclesiastici; e vi si trovava un gran numero di antiche edizioni. Essa conteneva molti manoscritti di grandissimo pregio, sopratutto di storia ecclesiastica. Per guisa che per questa parte era da preferirsi a molte altre Biblioteche.

La Biblioteca Mazzariniana (3) era ricca d'intorno a trentasettemila volumi. Ma mancava di manoscritti. Fu voltata ad uso pubblico sin dall'anno 1688.

La Biblioteca de' PP. della Dottrina Cristiana fu fondata da Giovanni Miron Dottore in teologia della casa di

(1) Lancetti, *Biografia Cremonese.*
(2) *Gallia christiana.*
(3) *Dissertation sur les Bibliothèques.*

Navarra; ed era ricchissima e tutta di eletti libri, i quali si vedevano noverati in un catalogo manoscritto di 22 volumi in foglio, e fu aperta il 1717.

L' Abbadia di S. Germano de' Prati aveva una delle più ragguardevoli Biblioteche d' Europa (1), sì per la quantità de' libri, come per gli antichi manoscritti. Essa fu arricchita di tutti i libri dell' Abate D' Éstrees, e di quelli del celebre Abate Renaudot. Anche il Cardinal di Gesvres legò alla stessa tutt' i suoi libri, a patto che si rendesse pubblica. Il Vescovo di Metz donò alla stessa molti manoscritti, e fu pure arricchita della collezione di cose antiche fatte dal celeberrimo P. Montfaucòn. Bisogna notare che non v' era al mondo Biblioteca, che tanto abbondasse di codici preziosi scritti in lettere unciali. Tra i quali era un Salterio del sesto secolo o in quello incirca; un S. Cipriano della stessa età; un Salterio in lettere d' oro sopra un fondo di porpora; un Vangelo di S. Matteo, e simili.

La Biblioteca di S. Genoveffa del Monte de' Canonici Regolari era considerevolissima, e le era pure congiunto un gabinetto di cose curiose, di cui il P. Molinet stampò la descrizione. Essa fu arricchita de' libri dell' Arcivescovo Le Tellier di Reims.

La Biblioteca di Sorbona (1) cominciò a raccogliersi nel 1289, ed era una delle più ricche d' Europa. Ed in buona parte era composta de' libri del Cardinal di Richelieu, suo ristoratore. Vi si trovava una buona mano di libri teologici delle edizioni della Sorbona, parecchi rari mano-

(1) *Dissertation sur les Bibliotheques.*
(2) Petit-Radel, *Traitè des Bibliotheques.*

scritti, molti esemplari della Bibbia Ebraica, un bello Alcorano; l'istoria di Tito Livio in due volumi in foglio tradotta in versi gallici, ed abbellita di varie miniature in testa a' capitoli.

La Biblioteca del Collegio de' Gesuiti (1) conteneva più di cinquantamila volumi; tra' quali erano molte antiche edizioni e manoscritti latini, greci, ebraici, cinesi. Colla giunta d'un bel gabinetto di antichità.

La Biblioteca de' Gesuiti della Casa Professa deve il suo cominciamento sopratutto al Cardinal di Borbone. Essa fu arricchita delle librerie di Egidio Menagio, di Monsignor Uezio, del P. Tournemine, e del ricco gabinetto di medaglie del P. Chamillart.

La Biblioteca de' PP. Domenicani fu aumentata per cura del P. Goar, e del signor Piques Dottore della Sorbona. Essa conteneva da venticinque mila volumi; fra i quali erano alcuni pregevoli manoscritti arabi, siriaci, etiopici, ecc.

La Biblioteca de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola fu fondata in parte a spese de' monaci; ma nella maggior parte co' libri ad essa donati da Giovanni Launojo. Essa era composta di un gran numero di libri ecclesiastici. Ma era pregevole sopratutto per molti manoscritti di liturgia; pei codici anche a mano, ne' quali si contenevano le trattative e le negoziazioni de' Ministri di Francia ne' paesi stranieri; e finalmente per la storia manoscritta de' Cardinali co' loro stemmi, ed altri libri, scritti dal P. Plumier minimo, ch' era eccellente calligrafo, ed erano adornati di leggiadri disegni.

(1) *Dissertation sur les Bibliotheques.*

La Biblioteca de' PP. dell' Oratorio era assai distinta specialmente per i manoscritti ebraici e siriaci, arabi e persiani. Tra que' testi a mano si vedeva il Pentateuco samaritano impresso nella Poliglotta di Parigi. Il celebre P. Le Cointe vi aggiunse molti eccellenti libri, specialmente risguardanti la storia.

La Biblioteca de' PP. Celestini era assai stimata per manoscritti, ed antiche edizioni; tra le quali ammiravasi lo *Speculum vitae humanae*, impresso da Pietro Cesare, e Giovanni Stol, ed una Bibbia stampata in Parigi nel 1476.

La Biblioteca de' Francescani (1) conteneva molti eccellenti manoscritti per la più parte greci, ed un numero considerevole di eccellenti libri.

La Biblioteca del Cardinal di Rohan era assai numerosa e scelta per le belle edizioni, e ligature. L' Abate Oliva, che n' era Bibliotecario ne fece il catalogo in 25 volumi in foglio.

Nella pontificale città di Avignone, in cui tanti monumenti si ammirano della munificenza de' Papi, Giovanni XXII, fervido amatore de' libri, raccolse una grande Biblioteca, la quale lasciò a' Domenicani di quella città. Il Cardinale Amadei di Saluzzo, lasciò la sua Biblioteca all' Università di Avignone, la quale poi passò a' Cluniacensi. Il Cardinal Pietro Corsini, accumulò con ingenti spese una sfoggiata quantità di libri, cui donò a' PP. Agostiniani. Lo stesso fece il celebre Cardinale Giuliano Della Rovere, la cui magnifica Biblioteca fu donata al palazzo Apostolico. Ma la più splendida libreria di questa città era quella de' Celestini, la quale oltre ad un numero

(1) Le Gallois, *Traitè des plus belles Bibliotheques de l' Europe.*

grande di libri; avea ancora de' manoscritti, che appartennero alla Biblioteca del celebre Giovanni Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi, il quale loro donògli, per l'amore che sempre portò a tali Religiosi.

In Borgogna l' Abbadia de' Cisterciensi, aveva una grandiosa Biblioteca, con una stanza tutta piena di buonissimi ed antichi manoscritti, soprattutto delle opere de' Padri; tutti copiati da que' medesimi Religiosi.

Il Cardinal Guglielmo Filastrio, lasciò alla Chiesa di Reims la sua Biblioteca piena, come dice il Frizon nella sua *Gallia purpurata,* di una grandissima copia di codici. Lo stesso fece il Cardinal di Lorena.

Il Cardinal Pietro di Foix Vescovo di Aire in Linguadoca, raccolse una Biblioteca de' migliori libri, e di manoscritti. Alcuni di questi poi servirono alla pubblicazione di varie opere. Il dottissimo Canonico Pietro Gassendi, parla nella vita di Nicola Peirescio, della Biblioteca raccoltasi da Carlo Montchal Arcivescovo di Tolosa. Claudio di Rebè Arcivescovo di Narbona, raccolse anch'egli una squisita Biblioteca de' migliori libri. Il Cardinale Giorgio di Armagnac Vescovo di Rodez, eresse per istruzione della gioventù un Collegio, nel quale ammassò gran copia di opere. Egli inviò Pietro Gilles, a comperare gran quantità di libri, e questi fece una ricca incetta di pregevoli manoscritti greci e latini; secondo che attesta il medesimo Gilles nell' epistola preliminare alla sua versione dei commenti di Teodoreto a' Profeti Minori.

L' antica Abbadia di Lerins, che fu la prima Accademia monastica di Occidente, e Seminario di santi e dotti uomini, aveva fondata una sontuosa e grandissima Biblioteca, la quale fu descritta da Giovanni Nostradamo.

La Biblioteca dell'Abbádia di S. Michele di Ler nella diocesi di Coutances, fu famosa per la moltitudine dei suoi pregevoli manoscritti.

La Chiesa Arcivescovile di Rouen capitale della Normandia, ornavasi di un' esimia Biblioteca pubblica, fondatavi dall'Arcidiacono Accarie, che poi fu accresciuta dall'Arcivescovo Francesco di Harlay, e dal Canonico Bartolommeo Hallè, in memoria del quale furono nella Biblioteca medesima messi gli stemmi di lui.

Tra le Biblioteche spagnuole vuolsi nominar dapprima la Biblioteca della Cattedrale di Toledo (1), ricca massimamente per i settecento e più manoscritti, che vi si conservano. Tra questi sono rarissimi i codici delle leggi le più antiche della Spagna. Nulla dico de' Messali, delle Bibbie, de' Breviarii; alcuni dei quali sono molto commendabili, e di sommo prezzo e per la finezza de' caratteri, e per le miniature, e per gli altri diligenti lavori. Pregiasi molto una Bibbia latina, in tre tomi, scritta in pergamena, col testo, che va alternando colla glossa; ricca assai di pitture in oro, le quali presentano tutto il bello, che far si sapea in quell' età. Dalla forma del carattere ben si scorge, che fu scritta tra l' undecimo, e 'l duodecimo secolo.

La Biblioteca della Cattedrale di Siviglia (2) contiene ventimila volumi, che le donò il sacerdote Don Ferdinando Colombo, raccolti ne' suoi viaggi per l' Italia, per la Fiandra, e per la Germania, tenendo dietro all' Imperatore Carlo Quinto. Superbi sono i scaffali di caoba, ed è ricco tutto quel recinto di opere di pennello, tra le quali spicca

(1) Conca, *Descrizione odeporica della Spagna.*
(2) Pons, *Viaggi.*

il bellissimo S. Ferdinando del Murillo, ed alcuni de' ritratti componenti la serie non interrotta di tutti gli Arcivescovi di Siviglia, che sono distribuiti all'intorno. Era considerevole in questa città la Biblioteca de' Carmelitani, per la diversità de' libri, che conteneva. Un' altra ancora, e molto ampia ne aveano in Valladolid; aumentata dal P. Ambrogio Valderama Priore del convento.

Il dotto Antonio Agostino Arcivescovo di Tarragona (1), meritò grandi lodi, sì pe' suoi scritti, come per una Biblioteca che egli arricchì di diversi manoscritti greci e latini, e che egli aveva ricercati con gran fatica. Ma la sua sollecitudine non si versò solamente intorno a raccogliere libri, il cui catalogo fu impresso sotto il titolo di *Catalogus Bibliothecae Antonii Augustini Archiepiscopi Tarragonensis*, Tarragona 1587, in quarto; ma ancora nell' accumulare medaglie ed altre antichità. Egli temendo, che la sua biblioteca e gabinetto non si dovesser dissipare, ne fe' lascito all' Escuriale. Ed in ciò fu imitato da Pietro Ponce Vescovo di Leone, grande amatore delle cose rare, il quale donò tutti i suoi manoscritti alla medesima Biblioteca. Il famoso Aria Montano, il cui nome è conto a tutt' i letterati per i dotti suoi libri, anche egli resesi benemerito dell' Escuriale, donandogli tutti i suoi codici a penna greci, ebrei, ed arabi.

La Biblioteca della Compagnia di Gesù di Madrid, era bellissima per la varietà di libri d' ogni scienza, e lingua. Ragguardevoli erano benanche quelle de' Carmelitani, Domenicani, Francescani, ed Agostiniani.

(1) Chalonnois, *Traicté des plus belles Bibliotheques*. Libro rarissimo, che il Lomejer nella sua opera *De Bibliothecis*, lamentavasi di non aver potuto vedere.

Il Cardinale Francesco Ximenes eresse due belle Biblioteche, una nell' Università di Alcalà, commendevole per la moltitudine de' libri, così stampati come a penna; l'altra nel monastero de' Francescani, dov' egli era stato religioso. La prima era pubblica, ed aprivasi di mattino, e dopo pranzo.

In Salamanca erano pregevolissime Biblioteche ne' conventi de' Domenicani, de' Cisterciensi di S. Bernardo, dei Carmelitani, Agostiniani, ed altri religiosi. Il Cardinal Francesco Di Mendoza Vescovo di Burgos, aveva una Biblioteca con parecchi manoscritti greci, i quali egli avea comperati a grande prezzo. Chiamò Bonaventura Vulcanio, di Bruges, a Bibliotecario. I Carmelitani avevano numerose Biblioteche a Valenza, del pari che i PP. Predicatori, e Gesuiti. Nel monastero de' PP. Certosini della Valle di Gesù Cristo in Saragozza, era una pregiata Biblioteca, accresciuta con quella di Girolamo Surita, secondo racconta Andrea Schott. Auberto Mireo la chiama insigne, e piena di ottimi libri. Lasciamo di favellare di altre librerie, ch' erano in Saragozza ne' conventi di diversi religiosi.

Nell'Abbadia di Oliva in Navarra, de' Cisterciensi, anche era raccolta una Biblioteca di moltissimi libri, con l' aggiunta di varii antichi manoscritti. Il Canonico De Bassora di Barcellona, raccolse una buona Biblioteca; ed una anche ragguardevole sì per libri stampati, come manoscritti, vi era presso i Carmelitani della stessa Barcellona. Anche i Gesuiti ne aveano una non dispregevole. Alle altre magnificenze del monastero de' Benedettini di Monserrato, aggiunsesi quella di una compiuta Biblioteca.

Rodrigo Della Cugna, prima Vescovo di Portallegro, e

poi Arcivescovo di Braga, fondò una bella e grande Biblioteca. Lo stesso fece Massimo Borges, la cui Biblioteca era riputata una delle più illustri di Portogallo. E grandi Biblioteche pure erano in Portogallo ne' conventi de' Domenicani, Francescani, Bernardini, Gesuiti, ed altri religiosi; siccome pure nella casa dell' Inquisizione.

Celebre è in Vienna la Biblioteca de' PP. Benedettini (1). Contiene già diciotto mila volumi, la maggior parte dei quali sono legati con eleganza, e lusso. Manoscritti antichi in gran copia, edizioni le più belle, libri rari in ogni scienza, ed arte, sono le preziose suppellettili, che ivi offronsi alla curiosità del culto osservatore. A tanta doviziosa suppellettile unisce poi una forma maestosa nella sua fabbrica; attorno vi girano delle belle logge, e la volta di essa è dipinta dal Pergel pittore tedesco.

La Biblioteca de' PP. Barnabiti merita il terzo rango tra le Biblioteche delle comunità religiose di Vienna, per la copia ragguardevole de' manoscritti, ed edizioni antiche. Tra' primi sono di singolare estimazione gli statuti municipali dell' Imperatore Ludovico IV, in pergamena del 1346; i Soliloquii di S. Agostino del 1424; gli Esami di S. Ambrogio del 1446. Tra le edizioni più rare osservansi i trattati di S. Agostino stampati in Venezia da Giovanni Spira nel 1484; la Sacra Bibbia, in Venezia nel 1484, dello stesso tipografo; ed in fine un Salterio di Passavia, stampato in Vienna nel 1486, senza nome del tipografo.

È assai riputata la Biblioteca de' PP. Agostiniani di Vienna. Assai grande, e maestoso è l' edifizio, che la rac-

(1) Freddy, *Descrizione di Vienna.*

chiude. Da un capo all' altro stanno lateralmente collocati i libri in armadii di scelto legno di noce. Annoveransi in tutto all' intorno ventitre quadri, che danno maggior risalto a questa Biblioteca. Sulla porta della medesima evvi l' effigie di Mosè, ritratta con forme singolari da pennello tedesco. All' estremità meridionale della Biblioteca vedesi altra tavola rappresentante il martirio di S. Andrea, lavoro assai pregevole dello Strudel.

È pur celebre la Biblioteca de' PP. Francescani della medesima città di Vienna. È la medesima disposta in diverse celle l' una contigua all' altra (1), in cui stanno con molto ordine divise le differenti classi de' libri. Una cella contiene le edizioni più rare ed antiche, serbandosene una ragguardevole copia. Tra queste sono meritevoli di menzione le opere di S. Tommaso d' Aquino, stampate nel 1469 a Magonza da Pietro Schoeffer di Germsheim, detto ancora Opilio. Altra cella poi racchiude i manoscritti, tra i quali sono di sommo pregio una Bibbia, un Alcorano, ed infine un Messale scritto nel 1469 con figure miniate di elegante disegno, regalato al Convento da Mattia Corvino Re d' Ungheria.

La Biblioteca de' PP. della Compagnia di Gesù era riccamente provveduta di libri d' ogni classe, delle edizioni più rare e belle, e di molti preziosi manoscritti.

È noto universalmente (2), che la Biblioteca di Monaco non ha incominciato a divenir considerabile, che verso la fine del secolo XVIII; specialmente dietro le aggregazioni fatte ad essa delle ricche Biblioteche, le quali un tempo

(1) Herzog, *Cosmografia Austriaco-Franciscana.*

(2) Balbi, *Scritti geografici.*

appartenevano a' Conventi, alle Abbadie, ed alle sovranità ecclesiastiche soppresse dopo il 1789.

Celebratissima è poi la Biblioteca della nuova Corbia in Sassonia, la quale prestò un insigne benefizio alla Repubblica letteraria, avendo essa sola conservati i cinque primi libri degli Annali di Tacito (1). I medesimi furono portati al Papa Leone X (2) da Angelo Arcimboldi, che ne ricevette in premio 500 zecchini. Vedendosi Leone X possessore di un manoscritto, che non solo conteneva nuovi libri, ma rettificava altresì molti passi di quelli, che erano già stati pubblicati, risolvette di dare al mondo letterario una edizione delle opere di Tacito la più compita che fosse possibile. Incaricò quindi Filippo Beroaldo il giovane, della cura di rivedere il testo, e di dirigerne la stampa, che dovea eseguirsi in una forma elegante, e comoda.

La Biblioteca del monte di S. Michele presso Bamberga (3) sotto l'Abate Wolframo, contava 1112 codici oltre a' molti sacri scrittori, e parecchi classici latini.

La Biblioteca di Rickow nella Svevia (4) serbava nel IX secolo i fasti de' Re di Roma, de' Consoli, e de' Cesari; le favole di Aviano poeta; l'astrologia di Arato, il Fedone di Platone, e Plinio secondo, e Sallustio, ed Apulejo.

Dalla Biblioteca dell'insigne Abbadia di S. Gallo nella Svizzera estraeva il Poggio un esemplare completo di Quin-

(1) Fabriani, *Dei vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo. Dissertazione inserita nelle Memorie di Modena.*

(2) Audin, *Vie de Leon X.*

(3) Ziegelbaver, *Historia rei litterariae Ordinis S. Benedicti.*

(4) Fabriani, *Dei vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

tiliano, le cui opere egli piangeva come irreparabilmente perdute. Il Cantario di S. Gallo è meritevolissimo di stima, ed è stato ultimamente stampato.

Nel Belgio lodatissime sono dal Sandero, e dall'Ortelio le Benedettine Biblioteche, per la copia degli antichi manoscritti. Tra le quali, come scrive il Guicciardini, eccellentissima è quella dell'Abbadia di Afflighem, la quale vien reputata la prima de' Paesi Bassi: e famosissima è l'altra di Gembloux (1), d'onde molte letterarie ricchezze trasse il famoso Erasmo.

La Biblioteca pubblica d'Anversa fu fondata a persuasione del Canonico Auberto Mireo (2). I Canonici Regolari della valle di S. Martino in Lovanio, avevano una Biblioteca, la quale non cedeva a nessuna della Fiandra pe' manoscritti. Celebre ancora era la libreria de' Premonstratensi di Tungerlo nella diocesi di Bois-le-Duc, nella quale e coll'aiuto de' cui libri Cornelio Giansenio Vescovo di Gand compose la sua celebre concordanza de' Vangeli. La cattedrale di Gand possedeva un'insigne Biblioteca di manoscritti, di cui parla Sandero nella sua Dissertazione parenetica della fondazione della Biblioteca pubblica di quella città; ed aggiunge che i Canonici erano solleciti di sempre più aumentarla. Giorgio Chambelain Vescovo d'Ipri, si acquistò un'immortale gloria, fondando nella sua Chiesa cattedrale una pubblica Biblioteca.

L'Inghilterra poi (3), che da' suoi monaci ottenne nei secoli dell'ignoranza tanto lustro per la gloria delle let-

(1) Haendel, *Catalogue des manuscrits contenus dans les Bibliothèques de la Suisse, des Pays-Bas, du Royaume Uni, de l'Espagne.*

(2) Chalonnois, *Traictè des plus belles Bibliotheques.*

(3) *Monasticon Anglicanum.*

tere, ottenne ancora da loro tra gli altri immortali benefizii, confessati da' protestanti stessi, quello della conservazione degli antichi codici. E ben sappiamo come numerose fossero le monastiche anglieane Biblioteche sin dal VII ed VIII secolo; e come que'dotti monaci ne' secoli susseguenti anche più tristi si adoperassero a moltiplicarne le copie; ed a sottrarre con incredibile stento qnesti preziosi monumenti al devastamento de' barbari Danesi.

Nell'Abbadia de' Benedettini di Westminster (1) era una Biblioteca pubblica pregiatissima, accresciuta dal Cardinale Simone Langhan Arcivescovo di Cantorbery. I Carmelitani possedevano una delle più belle Biblioteche di Londra, della quale parlando Francesco Suvert, nel suo Trattato delle Biblioteche, dice ch' era fornitissima di libri scritti in lettere maiuscole romane. Essa fu accresciuta poi anche co' doni fattile dal celebre Tommaso Valdese.

Gli Agostiniani avevano anch' essi una Biblioteca di molto conto, ch' ebbe incremento per le sollecitudini di Giovanni di Wigorue Vescovo di Asaph. Gualtiero Stapleton Vescovo di Eston, e Gualtiero Merton Vescovo di Ricester, fondarono Collegi e belle Biblioteche, delle quali il catalogo fu fatto da Tommaso James. Guglielmo Wanifler Vescovo di Minton fondò il Collegio della Maddalena con bella Biblioteca; e Simone Islapo fondò l' altro Collegio di Cantorbery, benanche provvisto di considerevole Biblioteca. Un altro celebre Collegio di tutte le Anime, ricco di una Biblioteca con preziosi manoscritti, fu fondato da Enrico Chichey Arcivescovo di Cantorbery. I Francescani d' Oxford, avevano un' abbondante Biblioteca

(1) Chalonnois, *Traictè des plus belles Bibliotheques.*

accresciuta co' libri di Roberto Grossatesta Vescovo di Lincoln. Riccardo De Buns Vescovo di Durham istituì in Oxford una Biblioteca per uso de' maestri e scolari. Tra le più celebri Biblioteche di Cantorbery va noverata quella de' Benedettini, la quale aveva sino a 395 volumi di manoscritti. Il Collegio della Trinità fu fondato da Giovanni Grand Priore del monistero di Ely, e poi restaurato da Guglielmo Bateman Vescovo di Norwich. In esso era una buona Biblioteca. Cutberto Tonstal, celebre dottore in dritto, Vescovo di Londra, il quale si segnalò per la difesa della Fede cattolica contro Enrico VIII, fondò una bella Biblioteca ricca di pregiati manoscritti.

Le Biblioteche de' monaci orientali da ultimo attestano il benefizio da questi resi alla letteratura, conservando gli scritti de' greci maestri. Basta consultare la *Paleografia greca* del benedettino Montfaucon per rinvenire un lungo catalogo de' monasteri, che ci custodirono le bellezze e le dottrine de' greci scrittori, e a noi le trasmisero, quando il ferro del barbaro ottomano portava in quelle provincie l' ultima desolazione. Il dotto Assemani nella prefazione agli Atti de' Martiri, parla con somme lodi di quelle Biblioteche. Ed a' tempi nostri il Niebuhr, Eugenio Borè, ed altri viaggiatori in quelle contrade, favellano delle Biblioteche de' monaci greci ed orientali, come di tesori magnifici di nascoste ricchezze.

Noi qui abbiam parlato solamente delle principali Biblioteche, poichè quasi tutte le Case religiose, non poche Chiese cattedrali, e Collegi n' erano forniti, ed alcuni n' avcano delle ragguardevoli.

CAPITOLO OTTAVO

ARCHIVI

Gli Archivi da' Greci vengono chiamati *ἀρχεῖα*, *χαρτοφυλακεῖα*, *γραματοφυλακεῖα*; e da'Latini *tabularia*, *tablina*, *cartularia*, *chartaria*, *graphiaria*, *sacraria*, *scrinia*, *armaria* (1); ma più comunemente *archiva*: termine preso indifferentemente e per il luogo, in cui erano riposte le tavole e le scritture, e per l'armadio in cui erano le medesime custodite. Quantunque le irruzioni de' barbari (2), le guerre, gl'incendii, ed altre funeste vicende abbiano recato agli Archivi gravissimi danni; non pochi però ne sono stati per buona ventura sottratti. Se molto erano rischiarati i tempi alti, abbastanza oscuri restavano i medii ed i bassi, che

(1) Barison, *De Archivis commentarius.*
(2) Fumagalli, *Istituzioni Diplomatiche.*

spesso gli storici ci descrissero confusamente, e sovente storici di scarso calibro. Per supplire alla mancanza si pose mano a svolgere le vecchie polverose pergamene degli Archivi: nè inutile riuscì tale fatica, essendo state le medesime come una specie d'inesausta miniera, da cui interessanti notizie sonosi estratte. Negli stessi bassi secoli per compilar qualche cronaca ebbesi talvolta ricorso alle carte degli Archivi, e specialmente da' monaci, che ne possedevano de' ricchi e copiosi. Tra i moderni uno de' primi ad aprire questa carriera è stato il cisterciense Ughelli, la cui *Italia sacra* è in gran parte composta di antichi diplomi e di carte antiche; sebbene con non troppo discernimento. Ma perfezionatasi l'arte critica, gli altri in seguito ne fecero miglior uso. I dotti ecclesiastici il Pez, il Muratori, il Mabillon, il Dachery, il Martene, il Tiraboschi, il Lupi, ed il Frisi ce ne diedero delle ampie collezioni. Le medesime vanno tuttodì sempre più moltiplicandosi, talchè formar quasi se ne potrebbe una Biblioteca. Per ciò che riguarda l'origine degli Archivi è da notarsi, che presso le più antiche nazioni l'Ebrea, la Babilonese, la Fenicia, l'Egiziana, la Persiana, la Greca se ne trova bensì l'esistenza, ma non l'introduzione. Il deposito degli atti pubblici de' più antichi Ebrei era da principio l'Arca, ed il Tabernacolo, a cui fu in seguito un luogo sostituito nel Tempio di Gerusalemme. Degli Archivi di Babilonia e della Media, in cui conservar si solevano gli antichi editti di que' Re, fa menzione Esdra; come di quelli de'Fenici, Caldei, ed Egizii Tertulliano. Giuseppe Ebreo fa menzione degli Archivi de' Tiri, in cui colla maggior cautela custodivansi le memorie di que' fatti, che meritar potessero d'essere a' posteri tramandati.

Di quanti Archivi dell' antica Grecia sussiste la memoria (1), li veggiamo tutti collocati ne' sacri tempii delle varie provincie e città di essa. Non solamente ivi depositavansi gli atti pubblici e privati, ma gli originali ancora delle leggi, e le opere più insigni degli scrittori. Di questo privilegio godette il poema d'Esiodo, che, al dir di Pausania, fu depositato nel tempio delle Muse nella Beozia. Come presso i Greci, così presso i Romani benanche, le carte diplomatiche (2) erano custodite ne' loro sacri tempii: al qual uso sappiamo essere stati in Roma deputati i tempii di Giove Capitolino, di Apollo, di Vesta, di Saturno, di Giunone, e di altre loro divinità. Sotto i primi cristiani Imperadori (3) quattro scrigni palatini sono indicati nella notizia dell' impero, de' quali si fa pur cenno ne' codici di Teodosio, e di Giustiniano. Era il primo lo scrigno *memoriae*, nel quale serbavansi le annotazioni degli Augusti: il secondo *epistolarum*, in cui riponevansi le depntazioni, e le richieste delle provincie, e delle città: il terzo *libellorum*, che da' postulanti erano all' imperadore presentati: ed il quarto *dispositionum*, ove i decreti, e le disposizioni, o concessioni del medesimo custodivansi.

Avendo innalzata i Re ostrogoti d' Italia, e Teodorico in ispecie, la condizione de' Notai, loro pure affidarono la custodia di quegli Archivi, ove si avessero a riporre gli atti legali de' cittadini, e da cui estrar si potessero al bisogno. Ma l' Imperador Giustiniano altre disposizioni diede intorno cotesti Archivi. Essendo a' tempi suoi già quasi distrutta l' idolatria, e distrutti gli edifizii del culto di

(1) Maffei, *Istoria Diplomatica.*

(2) Eckart, *Schediasma de Tabulariis antiquis.*

(3) Fumagalli, *Istituzioni Diplomatiche.*

essa; non più vi si poteva, come per l' addietro, deporre gli atti solenni e legali; onde fu d' uopo l' assegnare alcuni luoghi per custodirli. Dell' esistenza in Italia di questi pubblici Archivi abbiamo delle prove da' papiri ravennatesi, che ne fanno frequente menzione; e nel secolo settimo esister dovevano anche nella Francia, rammentati in una sua formola da Marculfo, che in quel secolo viveva.

Da' civili facendo passaggio agli Archivi ecclesiastici, veggiamo essere stati questi di antichissima istituzione, e principalmente nella Chiesa Romana; incontrandosene menzione presso S. Ignazio martire, Tertulliano, S. Basilio, S. Girolamo, S. Agostino, ed altri antichi scrittori. Più che de' documenti a temporali cose spettanti, avranno que' primi ecclesiastici Archivi servito di deposito a' codici delle sacre Scritture, alle lettere che vicendevolmente si mandavano i Vescovi, agli atti de' Concilii, e de' Martiri. Gran vantaggio è stato per la letteratura in genere, e per la diplomatica in ispecie, che nel deperimento di tutti gli altri più antichi Archivi, siansene conservati non pochi delle Chiese, e delle Abbadie. Alla conservazione di questi dobbiamo la conservazione di quelle carte diplomatiche dal quinto al decimo secolo, che sono fino a noi pervenute. I papiri ravennatesi, le carte longobardiche, i diplomi degl' Imperadori franchi, italiani e germanici, e le pergamene scritte sino al decimo secolo sono state nell' Italia conservate dagli Archivi ecclesiastici, e monacali. Dagli stessi nell' Inghilterra sono usciti tutti i diplomi de' Re di quell' isola, e le carte diplomatiche del settimo, ottavo, e nono secolo. Gli antichissimi diplomi de' Re di Francia merovingi, e carolingi (1), e molti dei

(1) *Nouveau Traitè de Diplomatique.*

primi capetingi non da altri Archivi furono tratti, che da quelli delle Chiese, e de' monisteri di quel regno; e particolarmente dall'Archivio di S. Dionigi, tra tutti gli altri il più celebre e copioso. Nè da altri fonti si ebbero i monumenti di questa specie nella Spagna e nella Germania, ove forse più che non gli Archivi delle Chiese episcopali, erano forniti quelli de' monisteri. Per la qual cosa dopo l' Hechtio ebbe a dire l'Eckart, che *jure meritoque coenobia Germaniae rerum gestarum tabularia vocantur*.

La cautela e la fedeltà, con cui gli Archivi monastici erano custoditi, ed il rispetto che a' medesimi si aveva da'barbari e da'nemici, indusse molti, per assicurare la sussistenza degli atti diplomatici, e particolarmente nell'Inghilterra e nella Francia, a deporli negli Archivi delle Abbadie, riputati come altrettanti inviolabili sacrarii. Riguardo all' Inghilterra osserva l' Hickes essersi costumato presso gli Anglo-Sassoni il far registrare ne' codici de' monasteri non solo gli atti loro privati di vendite, di donazioni, di testamenti, di sentenze, ed altre simili; ma le leggi ancora da' sovrani pubblicate. Che tal costume sia stato altresì comune alla Francia, dal Mabillon (1), e da' Monaci Maurini fu posto in chiara luce con molti fatti incontrastabili; da' quali risulta, che i monasteri in quel regno, ed il sandionisiano principalmente, sono stati spesso scelti come luoghi di pubblico deposito delle carte, non meno de' privati, che de' sovrani. Quanto si è detto degli Archivi de' monisteri, dir si deve degli Archivi delle Cattedrali (2); molti de' quali al medesimo uso hanno ser-

(1) *De Re Diplomatica.*
(2) Fontanini, *Vindiciae antiquorum Diplomatum.*

vito. La santa Regina Rudegonda, volendo in luogo sicuro riporre il suo testamento, altro non ne riconobbe che l'archivio della Chiesa Cattedrale. Dal concetto in cui dagli antichi erano tenuti gli Archivi monastici, quanto si sono mai allontanati alcuni moderni, che con dispregevole sopracciglio li riguardano, e disdegnosi rigettano quanto ne esce. Ma nè la superbia, nè l'ignoranza, nè l'ingratitudine scemeranno i servigii preclari del Clero.

Tra gli Archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino de' PP. Benedettini, e uno de' più nobili di tutta quanta l'Europa (1). Sono argomento di ciò l'aver Carlo Magno dichiarato questa Badia Camera imperiale, i monaci Cappellani dell'impero, e l'Abate Arcicancelliere, Maestro Cappellano, e Principe della pace. Il P. Pez dice sia stato fondato nel 528; ma che il fosse nel 529 sostengono Pietro Diacono, ed il Mabillon. Le pergamene originali (2), da' diplomi, e dalle bolle in fuori, vi ascendono a circa 30,000; presso a un cento grossi fascicoli le bambagine, e intorno ad ottomila gli atti, che ritrovansi nei registri, i quali sono di gran pregio. De' diplomi imperiali originali, primo è quello di Ottone I; seguono quelli degli altri due Ottoni, di Corrado, di Enrico II, di Enrico III, di Lotario II, fino a' primi anni del secolo XVIII. Tra i diplomi normanni è notevole quello di Guglielmo il Malo, il quale dopo di aver con ogni diligenza fatto esaminare da' Giustizieri e Giudici le principali carte, sulle quali era posta la potenza dello stato badiale, sì per lo spirituale, come pel laicale, dichiarò legittimi e validi questi titoli,

(1) Spinelli, *Ragionamento degli Archivi napoletani.*
(2) Gattula, *Historia Abbatiae Cassinensis.*

e li volle nel suo diploma tutti confermati. Più numerose sono le carte de' Principi Normanni di Capua, segnatamente di Roberto, Riccardo e Giordano; non che di tutti gli altri Conti, che occuparono i piccoli Stati che chiudevano il Cassinese, con che giurano su' santi Evangeli non solo di non molestare, o togliere a' Padri alcuna terra, ma di obbligarsi a difenderli con le armi. In originali diplomi de' Sovrani svevi, angioini, aragonesi, austriaci, e spagnuoli leggonsi le donazioni da essi fatte a' monaci de' loro tempi. Da un manoscritto dell'anno 1070 incirca il dotto P. Federici trascrisse un tratto di poesia italiana assai più antico di quelli riportati dal Muratori, e dal Crescimbeni. Degna di vedersi è la Bibbia in caratteri longobardi, splendidissimamente ornata di grandi lettere capitali del più puro gusto di quel tempo, fatta scrivere da Desiderio Abbate. Nè può passar sotto silenzio (1) un manoscritto del decimo secolo in foglio di caratteri tra longobardi e merovingi, in cui leggonsi di molte opere d'Ippocrate, di Galeno, e di altri. E di non picciol momento sono in esso i disegni delle piante, e degli animali, aggiunti all'operetta di Dioscoride sulle erbe; ed altri trattatelli di Zoologia. In un altro manoscritto della medesima età sono in caratteri longobardi beneventani molte opere del solo Galeno; ed in altri due il trattato di Chirurgia di Costantino Affricano, che sembra autografo; e le opere di Severino Boezio. Di assai pregio, e per le varianti, e per la sua conservazione è l'altro manoscritto in bellissimi caratteri latini piccoli del decimo secolo, che contiene i dodici libri del Codice di Giustiniano, *Repetitae praelectionis*. Di

(1) *Da' Documenti esistenti nel R. Archivio di Napoli.*

Dante Allighieri, oltre ad un ritratto fatto da Scipione Gaetani su quel del Giotto, evvi un codice della Divina Commedia del XIV secolo, con ampii comenti. Son di non picciola utilità nel fatto della favella i volgarizzamenti ancora inediti di Valerio Massimo del 1441, e la vita di S. Girolamo scritta da S. Cirillo, e recata in italiano con parecchie lettere dello stesso Dottore da ignoto autore. In due manoscritti ebraici si contengono i libri del vecchio Testamento co' punti, del nono secolo; e cose benanche di Geometria piana e solida. Aggiungiamo a questi il manoscritto di lingua arabo-turca, che contiene 26 capitoli del Corano, e molte cose di Astrologia; scritto in nitido carattere, e su carta che sembra cerata per la sua levigatezza. È pur degno di osservazione il manoscritto segnato numero 48 in foglio (1), scritto al cominciare del secolo XI; uno di quelli che furono scritti per cura dell' Abate Teobaldo. Il quale contiene i comenti su di alcune Epistole di S. Paolo di Claudio Vescovo. Il manoscritto segnato 299 membranaceo, composto di 108 fogli; contiene la grammatica del monaco Ilderico. I caratteri di questa scrittura sono longobardi, e mostrano ad evidenza, il codice essere stato scritto nel IX secolo; e perciò quando viveva l'autore. È in fronte al primo foglio: *Ars Hilderici magistri eruditissimi viri*. Poi comincia il trattato dell'arte del discorso, il quale dividesi in tanti capi, quante sono le parti dell'orazione; e tutta questa trattazione è in forma di domande e risposte. Tra i manoscritti poi sono anche degni di osservazione quelli di materia storica; come la storia di Orosio, di S. Gregorio Turo-

(1) Tosti, *Storia della Badia di Montecasino*.

nese, la cronica di Corbeia, la descrizione del mondo di Solino Polistore. La conservazione del loro patrimonio ridusse i monaci cassinesi a coltivare il dritto, e provvedersi di quelle collezioni di leggi, ridotte in corpo, che poi s'ebbero il nome di codici. Trovasi infatti un manoscritto, che ha per titolo: *Summa Decretorum etc. Isidori Hispalensis;* grosso volume in foglio di caratteri longobardi misti. Contiene infiniti decreti, e leggi pontificie e reali, incominciantì sin dal tempo de' Visigoti. Questa collezione è opera di S. Isidoro Ispalense, se vogliamo stare al detto del manoscritto; ma alcuni critici cón ragioni probabili la vogliono attribuita ad altri. È da ricordarsi inoltre un manoscritto in antico francese, ovvero provenzale, che contiene il poema della vita de' SS. Barlaam, e Giosafatte, e molte canzoni e poesie del XIII secolo, e un manoscritto del XV secolo, vero gioiello di eleganza e floridezza d'arte. È questo un volume in 8° grande, in cui v' ha l'Uffizio della B. Vergine, i sette Salmi penitenziali, l'Uffizio della Croce, e quello dello Spirito Santo; tutti recati in terza rima italiana da Giovanni Mario Filelfo. Adorno di bellissime miniature tutte fregiate in oro, dà la più pura idea dell'eccellenza delle arti italiane di quel tempo. In questo secolo, e nel posteriore, fu trascritta in Montecasino la collezione di qnasi tutte le opere di S. Agostino, in quindici volumi in 8° grande, in chiarissimi caratteri longobardi; di quelle di S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Basilio, S. Isidoro, e molte altre. Bellissimi sono gli ornati, e le dorature di un Evangeliario, e di un testo della regola di S. Benedetto, co' comenti di Pietro Diacono. Tra i manoscritti di tempi a noi più vicini, è degna di considerazione la corrispondenza de' Cassinesi con

gli altri Benedettini dell'Italia e della Germania. Ma assai più importante è quella de' Padri della Francia; chè in essa rinvengonsi esatte notizie de' tempi di Luigi XIV, e della Società della Sorbona. Ancora di molti letterati del passato secolo serbansi gelosamente molte lettere, e molte memorie; come del Pellegrino, del Mari, del Zaccagni, del Borgia, del Muratori, del Genovesi, del Mazzocchi, e infiniti altri, che con somma lode si esercitarono nel vasto campo della storia, e dell'erudizione. Nè al presente è punto menomato l'amore de' Cassinesi di mantenere onorevoli corrispondenze co' dotti, che in questo secolo vissero, o che tuttora sopravvivono al vantaggio delle lettere, e delle scienze. Imperocchè vi sono parecchi sonetti inediti autografi del Monti, poi lettere del celebre Gargallo; P. Litta, Cibrario, Rosmini, e Galluppi; non che altri italiani, e forestieri moltissimi, i quali per brevità tralasciamo. Ora è mestieri dire alcuna cosa su i caratteri, e tutti gli altri accessorii di queste carte (1). Il carattere longobardo è il più che si rinvenga in questo Archivio. Il suddetto carattere venne a tanta eleganza nelle carte del X, XI, e XII secolo, che reca maraviglia, come da que' primordii uscisse tanta bellezza, e cospicuità di forme. Parlo però di quelle, che sortivano dalla S. Sede, e dalle Corti reali; giacchè quelle de' Notari delle terre inferiori, furono sempre barbare dove più, dove meno. Poche furono quelle terre, nelle quali non penetrata la dominazione longobarda, conservassero la lettera latina; ed in alcune carte, l'è dessa così bella e chiara, benchè piccola, chè potrebbe paragonarsi al più nitido mano-

(1) *Da' Documenti esistenti nel R. Archivio di Napoli.*

scritto di caratteri latini del XIV secolo. Tali sono alcune della città di Gaeta dell' XI secolo, e di qualche altra terra d'Abruzzo. V'ha un altro genere di scrittura, che anche latina deve nominarsi, come la segnano il P. Mabillon, e i dotti PP. Maurini nel nuovo trattato di Diplomatica. Essa è d' una spiacevolissima rozzezza di forme, e l'unione delle parole, e i capricciosi nessi la rendono di tanta difficoltà, che pare impossibile poter trarre un senso da quelle cifre. Rassomiglia alla latina romana del VI secolo; mentre non è più antica dell' XI. Con ciò può dimostrarsi come alcuni paesi ritennero costantemente le loro antiche forme di scrivere. La dinastia normanna non recò nuova specie di scrittura; ma essa si valse del longobardo alquanto più rotondo, approssimandosi quasi al latino recente. Gli Angioini mutarono quasi interamente le forme usitate fin allora di lettere, e con la loro dinastia l'arte diplomatica s'ebbe nuovo genere di scrittura. Finalmente su queste lettere sursero le scritture teutoniche; e di queste fecesi grande uso nel XIV e XV secolo. Cominciando dalle Bolle e Diplomi, e terminando alle ultime carte private, la scrittura non si apparta da questi generi di lettere. Ma le specie derivanti da esse, e segnatamente dalla longobarda, sono tante, che mancherebbero i nomi a poterle individuare. Solo è a osservare, che alcune Bolle, ed in specie quelle di Urbano II, e Pasquale II, sono scritte in lettere merovingiche, e caroline; delle più belle, che offrono i saggi mabilloniani. La materia, in cui sono scritte queste carte, è pergamena, o membrana; ma dal XIV secolo in poi i Diplomi vennero anche vergati in carta bambagina, spesso di poca consistenza, e, pel mal preparato inchiostro, di difficile du-

rata. Per ciò che riguarda i sigilli, questo Archivio ne aveva per lo innanzi dodici di oro pendenti da Diplomi imperiali, e reali; diciotto di argento; e infiniti poi di piombo, è cera, che rimangono tuttora; mentre gli altri de' due sopradetti metalli più non esistono. I sigilli di cera altri sono pendenti dalla carta con cordelle di seta, e altri più antichi sono immessi nella stessa carta, e poi sotto il torchio da imprimere sigilli, schiacciati per modo da formare da entrambe le facce della carta due tondi ben grandi da non più potersi dal diploma distaccare, senza prima infrangersi. Questo celebre Archivio finalmente di grandi lodi fu ricolmato dal Bollando, dal Montfaucon, dal Mabillon, dal Muratori, dall'Henschen, e da altri moltissimi.

In una valle degli Appennini (1), a quattro miglia dalla città di Salerno, è posta la celebre Abbadia della Cava, nella quale trovasi un celebre Archivio. Conservansi nel medesimo da 40,000 pergamene; tra le quali 1600 Diplomi, o Bolle, e meglio di 60,000 altri contratti in carta linea e bambagina. Laonde non dubitarono alcuni chiari uomini averlo per il più ricco d'Italia. Antichissimo dei Diplomi è quello dell'840, col quale Radelchi Principe di Benevento concede all'Abate di S. Sofia i beni di un tal Lampaiaro devoluti al regio erario per ribellione. Un Diploma del Guaimaro (detto *Malae Memoriae* dal cronista cavense) è dell'899. Un altro Diploma è dell'anno 1025. Quivi Guaimaro III Principe di Salerno, e suo figlio, in argomento di venerazione, donano tra le altre cose a que'cenobiti il luogo, ove da molti anni era fon-

(1) *Da' Documenti esistenti nel R. Archivio di Napoli.*

dato il monastero, e le circostanti boscaglie destinate alla caccia di que' Principi. Pende da esso un suggello di cera coll' effigie del Principe, con un controsuggello; il che ne' suggelli affissi rare volte o non mai si vede. Il celebrato Diploma di Ruggiero Re di Sicilia porta nell' intitolazione l' anno millesimo centesimo vigesimo; e nella chiusa dicesi: *Datum panormi primo anno regni nostri, mense februario.* In esso si concedono al monistero di Cava di molte terre in Sicilia. Pende da esso un bollo di oro con la venerabile effigie di Gesù Cristo sedente da una parte, e del Re in piedi dall' altra vestito in dalmatica, qual Legato a latere per la Sicilia; e nel fine vi si leggono queste parole greche:

Ρωγεριος εν Χριστῳ τῳ Θεῳ ευσευης κρατaιος ρηξ και των χριστιανων βοηθος.

Da ultimo con altro Diploma Balduino VI Re di Gerusalemme apre libera navigazione pe' mari del suo impero alle navi del monistero. Ascendono a 500 le Bolle di questo Archivio, fra le quali è da ammirarne una inedita di S. Gregorio VII del 1075. Celebre è quella del 1092, con che Urbano II dona al monistero di amplissimi privilegi. Di preziosa memoria è il morgengale del 793, ovvero una carta contenente il dono, come dicevano, mattutino, che lo sposo avea in costume di fare alla sposa il giorno dopo le nozze; dono che per legge di Liutprando non dovea oltrepassare la quarta parte de' beni del donante. Nè di minor pregio sono quella del 1053, da cui si ritrae la misura del piede longobardo; un'altra del 1129, nella quale si dà possesso al monistero *per fustem* di molte terre donate al medesimo da Nicola Conte del Principato; nello stesso ritrovasi un bastoncello, sul quale

sono incise le parole: *Nicolaus Comes P. R. C.* A rinvenire agevolmente le carte di questo Archivio, evvi in apposito catalogo contrassegnato il numero progressivo, l'anno, il mese, l'indizione, il nome del Principe regnante, il carattere, le qualità del suggello, il sunto della carta, o diploma, e finalmente una specie di concordanza di questo catalogo cronologico con l'altro assai celebre dell'Abate Venereo, compilato a modo di dizionario.

Un vasto campo si presenta agli eruditi nel celebrato Archivio di Montevergine (1). Era tale il grido della inviolabilità di quel luogo, e della santità de' cenobiti, che fin dal primo nascere della Congregazione di S. Guglielmo, si accorreva da ogni parte a depositare colà le più importanti scritture. La riunione di tali scritture fe' sorgere l'Archivio di Montevergine. Questo Archivio, che ora serbasi colà nell'Episcopio di Loreto in amenissimo sito alle falde del monte virginiano, presenta una dovizia di antiche scritture, che grandemente interessano la storia patria, e possono diffondere un lume sulle sue epoche più tenebrose. E per parlare delle sole scritture più pregevoli, contiene esso trentacinque diplomi in pergamene. Quattro di essi, che sono i più antichi, appartengono alla dinastia de' Normanni; venti alla dinastia degli Angioini, e tre finalmente alla dinastia degli Aragonesi. Contiene pure trecento bolle pontificie, la più antica delle quali si appartiene ad Alessandro III. Vi si conservano da diciottomila istrumenti in pergamena, ne' quali sono inseriti moltissimi diplomi, editti, ed ordini regi, che contengono disposizioni riguardanti il governo e l'amministrazione del

(1) *Da' Documenti esistenti nel R. Archivio di Napoli.*

regno, non che alcuni fatti relativi alla storia generale di esso, e quella de' particolari paesi. Comunque questo Archivio non possegga carte greche, possiede però delle scritture assai preziose per la loro antichità. Ne' diplomi del primo Re Ruggiero sono da rimarcarsi i due suggelli, che vi si veggono impressi; uno grande colla leggenda di Re di Sicilia, e l'altro più piccolo con quella di Duca di Puglia, e Principe di Capua. È da osservarsi parimenti, che nel primo diploma, oltre le varie e solite sottoscrizioni, ve ne sono due, che si credono di carattere saraceno; le quali mancano nel secondo diploma. Ammirabile poi è la diligenza, con cui le scritture vi son tutte ligate a grossi volumi; e l'ordine col quale vengono tenute, mercè un indice, a cui di presente altri lavori si sono aggiunti, e particolarmente due quadri sinottici, ed un nuovo indice generale. Mercè i quadri sinottici, la ricerca delle scritture si è resa così pronta e spedita, che formano l'ammirazione di chi la osserva. Tra i codici sono considerevoli una vita di S. Guglielmo del 1158, scritta in pergamena a carattere longobardo, da S. Giovanni da Nuseo di lui discepolo; nella quale si contengono particolari notizie, e molte geste del Re Ruggiero; un grosso registro mortuario, egualmente in pergamena, degli uomini più illustri del reame da detta epoca sino al 1600; un codice in carta bambagina del 1300; delle orazioni di Cicerone, che vi si dice estratte da altro codice vetustissimo; altro in lingua spagnuola, inedito, sulla caccia dei falconi, e sul modo di addestrarli; un manuale di teologia morale del 1300 in carta bambagina; un piccolo officio in pergamena della Beata Vergine, bellissimo per la eleganza del carattere, e per la miniatura di alcune let-

tere; ha in fronte un calendario francese, e nella fine due commoventi preghiere.

Il primo, e forse il più grandioso e magnifico Archivio nella Calabria, per l'antichità, e pel numero delle scritture, si fu certamente quello della Certosa di S. Stefano del Bosco (1). Il medesimo era dovizioso di bolle pontificie, bolle vescovili, donazioni, platee, ed altri istrumenti de' secoli undecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, e decimosesto. Il medesimo possedeva moltiplici diplomi de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi. Di essi buona parte, forse la più preziosa per vetustà e per materia, fu trasportata nell'Archivio generale del Regno; e forma la parte più importante de' documenti normanni, e svevi. Una picciola porzione degli stessi diplomi rimase presso il dotto P. Benedetto Tromby certosino, coll'occasione che compilava la storia dell'Ordine suo. Ed invero, egli nella sua grande opera intitolata: *Storia dell' Ordine Cartusiano*, molte carte pubblicò tolte da questo Archivio; ed in parecchie memorie, che stampò contro gli Avvocati fiscali Vargas Macciucca, e Ferrari, alcune ne riprodusse, e difese dalla taccia data loro di essere apocrife, nelle gravi liti civili, ch' ebbe a sostenere la Certosa medesima, casa di sua professione; ed introdusse così nel Regno lo studio fino allora quasi ignorato della Diplomatica. L'Archivio del monistero benedettino della SS. Trinità di Mileto, era anch' esso ricco di pergamene. Il monistero di S. Giovanni Terosti de' monaci Basiliani in Stilo, possedeva altresì molte scritture greche e latine dell'epoche normanna, sveva, e angioina.

(1) Capialbi, *Rapido cenno sugli Archivi delle due Calabrie.*

Il Capitolo, e la Curia arcivescovile di Reggio, i Capitoli, e le Curie vescovili di Mileto, e di Tropea dovevano possedere molte antiche pergamene. I manoscritti lasciatici da Monsignor Ottaviano Pasqua, Vescovo di Gerace, nel secolo decimosesto, circa gli Arcivescovi di Reggio, e i Vescovi di Gerace; con memorie, ch'egli assicura di aver desunte dalle scritture originali esistenti nell'Archivio della sua Chiesa, ci dimostrano, che doveva quella Cattedrale esserne ricca. È pur da rammentarsi l'Archivio di S. Francesco d'Assisi di Monteleone. Questo Archivio, del resto non molto numeroso, poichè le scritture classificate non oltrepassavano le 5000; era stato in bell'ordine cronologicamente disposto dal P. Maestro Girolamo Spanò, ed in armadii di tersissima noce, appositamente costruiti, racchiuso. Una mediocre raccolta di pergamene pur si conservava nella Casa di S. Domenico in Soriano, convento principalissimo de' PP. Predicatori di Calabria. L'Arcivescovado di Santa Severina (1) conserva un buon Archivio, pregevole giacchè ben diviso, legato, e disposto in volumi, i quali contengono scritture alla Metropolitana, ed alla città spettanti, specialmente de' tempi Aragonesi.

L'Archivio arcivescovile di Lucca (2) fu appellato dal chiarissimo Zanetti: un fondaco opulente di preziosissimi avanzi della venerabile antichità. E prima di lui il gran Muratori, che tante notizie ritrasse dal detto Archivio, lo chiamò *Amplissimum Tabularium venerandae antiquitatis, cui parem in Italia difficile invenias.* La prima carta ge-

(1) Capialbi, *Rapido cenno sugli Archivi delle Calabrie.*

(2) Bertini, *Dissertazioni sopra la Storia ecclesiastica Lucchese.*

nuina, che si riscontri tra le moltissime pubblicate dal Muratori nelle sue famose Dissertazioni, è quella del 685, appartenente a questo Archivio. Più di trecento sono appunto le pergamene dell'ottavo secolo, che esistono tuttora nel prefato Archivio; tranne pochissime, tutte originali; per nulla dire di quelle spettanti al secolo settimo, delle molte migliaia di altre spettanti a' secoli nono, decimo, ed undecimo. Ed ecco perchè l'immortal Muratori, che tante notizie avea attinto dal medesimo Archivio, sempre nel citarlo lo distingua con gli onorifici titoli di ricchissimo, d'insigne, di amplissimo ecc. Ed il chiarissimo Gamurrini attestò, che la città di Lucca (1) ha conservate nella sua Cattedrale più scritture, che altra città; per tacere adesso tante altre testimonianze di lui, e di altri eruditi su questo punto. Ben nota è benanche la celebrità di cui gode l'Archivio capitolare di Lucca (2), possessore di molte, e ben conservate pergamene, la più antica delle quali è del 774. L'Archivio capitolare di Modena (3), è assai ricco per la copia de' suoi antichi documenti, e dei preziosi diplomi regi, ed imperiali, che contiene. L'Archivio della Badia di Nonantola (4) è ricco di circa quattromila pergamene, fra le quali ve ne ha presso a cento anteriori all'undecimo secolo; pregio di cui assai pochi tra' privati Archivi potranno vantarsi. Insigne è l'Archivio della Cattedrale di Verona (5); giacchè ivi custodi-

(1) Gamurrini, *Storia genealogica delle famiglie Toscane e Umbre.*

(2) Zaccaria, *Iter litterarium per Italiam.*

(3) Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato con note.*

(4) Tiraboschi, *Storia dell' augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola.*

(5) Maffei, *Verona illustrata.*

sconsi presso a trentamila rotoli, a centinaia contansi le carte anteriori al 1000. D' antichissimi documenti sono parimenti ricchi gli Archivi di S. Maria in Organo, e di S. Zenone.

In tutti i tempi l'Archivio della celebre Abbadia de' PP. Benedettini di S. Dionigi in Francia (1), veniva riguardato come un pubblico deposito. Ivi conservavansi le carte di Chrotilda, Vandemiro, d' Agirard, ed il testamento d' Ermentrude; non che moltissimi diplomi, ed un numero assai importante di carte antiche. Carlo V vi depositò una copia originale della celebre dichiarazione, per fissare la maggiorità de' Re di Francia. Il celebre Baluzio tolse le sue miscellanee dall' Archivio Episcopale Albiense, da quelli del monistero di S. Giuliano di Tours, dal Tolosano di S. Saturnino, dal Narbonese, dal Beccense, dal Carcassonense, e da altri moltissimi.

Nella Baviera l' Archivio Benedettino Burano (2) conteneva molti codici, e manoscritti assai interessanti, i quali furono raccolti, e disposti in bellissimo ordine dal celebre P. Carlo Michelbeck, autore della Storia di Frisinga. Fra gli altri leggevasi il diploma di Rodolfo I Imperatore, col quale creò Principe del Sacro Romano Impero Ortolfo Abate Burano, e suoi successori. Dell' Archivio del monistero Attilese de' PP. Benedettini, fa menzione il chiarissimo P. Bernardo Pez nel suo Viaggio letterario, dell' anno 1717. In questo Archivio trovavasi il così detto *Codex Traditionum*, non che molti diplomi, privilegi ecc. Quanto poi sia stato prezioso l' Archivio di S. Massimino

(1) *Nouveau Traitè de Diplomatique.*
(2) Ziegelbaver, *Historia rei litterariae Ordinis S. Benedicti.*

presso Treveri de' PP. Benedettini, per ricchezza di antichi monumenti di ogni genere, si può ben dedurre dal celebre trattato dello Zillesio, fatto in difesa dell'Abbadia di S. Massimino. I suggelli, che in esso Archivio si trovavano, erano tali, d' aver meritato essere allegati da Eineccio, tanto perito di tali materie, nel suo libro intorno ai suggelli.

L'Archivio di S. Martino Maggiore di Colonia era molto ragguardevole pe' diplomi degli Arcivescovi coloniesi Brunone, Evergerio, Eriberto, Annone, Sigerwino, e soprattutto di Adriano V. La raccolta di sì pregevoli monumenti è dovuta alle fatiche, ed all'industria dell'egregio benedettino Oliviero Legipont, che tanto meritò di quel monistero.

È fama, che il monistero Disibodibergense nella diocesi di Magonzà, sia stato il più antico monistero di Benedettini in Germania. In esso trovavasi un Archivio celeberrimo. Cristiano Giovanni fece di diritto pubblico la collezione diplomatica Disibodibergense.

Che l'Archivio Mellicense de' PP. Benedettini sito nella bassa Austria, fosse stato a maraviglia fornito di antichi monumenti di ogni genere, chiarissimo argomento ne somministra l'opera intitolata: *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata.* Autore di quest'opera sì egregia fu il ch. P. Filiberto Hueber, il quale fatto da' superiori Archivario, lavorò trent'anni nello svolgere ed esaminare quello Archivio.

L'Archivio Lunclacense de' PP. Benedettini, poteva a moltissimi dell'Austria anteporsi; tanta n'era la dovizia insieme, e la importanza de' monumenti che racchiudeva. L'Archivio detto Admontense de' PP. Benedettini, era for-

nito di una giusta e convenevole raccolta di bolle, diplomi, privilegi, ed istrumenti di molta importanza. L' Archivio del monistero benedettino Vartinese era ricco di privilegi, e diplomi di Re, e Imperatori; incominciando da Carlo Magno sino a Carlo IV, e pochi monisteri potevano contendergli in tal genere il primato. Il primo a darne al pubblico una convenevole notizia de' tesori ivi raccolti, fu l' egregio Gabriello Bucelino nell' opera intitolata: *Monasteriologiae Imperii Germanici*. Nè di minor conto era da riputarsi una raccolta di pergamene, da prestar materia al Leibnizio, per compilare il così detto *Chartularium Warthinense*. L'Archivio benedettino del monastero Einsidlense era a dovizia fornito di bolle pontificie, e diplomi cesarei. Di che fa fede la Storia di Cristoforo Hartmann. Evvi ancora nell' Elvezia l' Archivio Murense de' Benedettini. Abbondava di bolle pontificie, d' immunità, privilegi, e conferme. Le più antiche di quelle carte sono quelle d' Innocenzo II, Adriano IV, ed Alessandro III. L'Archivio della famosa Abbadia Benedettina di Fulda, abbondava a meraviglia di diplomi, bolle, privilegi, immunità, atti pubblici, ed istrumenti di ogni genere.

Ci basti aver dato questo saggio delle immense, ed inesauste ricchezze di tal genere, che racchiudevansi in quelli antichi cenobii, de' quali spesso i Principi si servirono, come de' più sicuri luoghi per riporvi gli atti pubblici, e scritture e singrafi di contratti e le carte tutte di maggior peso. Quanto non giovarono, noi il ripetiamo, alla storia, alla cronologia, alle antichità quelle preziose raccolte, e i buoni e dotti cenobiti e chierici, che ne furon sì gelosi custoditori! Sarebbe un' opera sterminata se qui

pigliassimo a narrare le notizie e rischiarimenti raccolti da esse, e l'infinito numero di libri, a cui essi detter sussidio. Il Walter Scott, non amico certamente delle istituzioni cattoliche e monastiche, anzi maligno e beffardo contro di esse; ma appassionato e dotto delle cose del medio evo; lamentò talvolta lo sperpero fatto delle carte nei monisteri per la feroce e goffa barbarie della riforma. Nè vogliam da ultimo pretermettere, che quelli Archivi civili, infine non son altro, in gran parte, che spoglie di monisteri, e da monisteri, badie e capitoli raggranellati. Che Archivi avremmo se non fosse stato per quelle cure indefesse e faticosissime di pacifici monaci, che vegliarono a campar quei tesori, in mezzo alle tenebre, e le guerre de' popoli, e le contese feudali?

CAPITOLO NONO

MUSEI

La classica terra (1), che Plinio appellava *Diis sacra*, è la sola, che nel soqquadro a cui soggiacque in altri dì l'Europa, si possa dir privilegiata per lo possesso, e la conservazione d'innumerabili monumenti, e d'illustri tradizioni locali; preziosi doni che le procacciarono l'aver essa in gran parte difesa il suo suolo felice dal funesto contagio dell'ignoranza e della barbarie, che ottenebrò l'Occidente. Come i chiostri ci conservarono le preziose reliquie della greca e latina sapienza, così Roma per opera de' Sommi Pontefici raccolse, mantenne e riaccese il fuoco vivo delle arti. Da questa non mai pretermessa cultura derivò la straordinaria precocità delle buone lettere e delle arti belle, il rapido loro sviluppo, e la sorpren-

(1) Labus, *Prefazione alle opere varie di Ennio Quirino Visconti.*

dente eccellenza a cui salirono fra noi, quando le altre nazioni ne ignoravano non solo i modi, ma il nome. E sì l'uomo dotto ignorar non può come Innocenzo IV, Martino V, Eugenio IV, Giulio II, Leone X, Clemente VII, e tanti altri Sommi Pontefici avessero curato la grandezza, e la conservazione delle romane memorie con impegno ed immenso dispendio. L'antica Roma per opera del Pontificato esiste tuttavia ne' suoi monumenti, essa è l'Atene non dell'Italia sola, ma dell'Europa. Gli amatori e gli studiosi delle arti belle si rechino all'ombra tranquilla e benefica del Vaticano, per ivi respirare quell'aere puro, e sgombro de' vapori che offuscano a' nostri occhi le immagini del bello e del vero; per ivi godere quel pacifico asilo che i Romani Pontefici, Gerarchi supremi del mondo cristiano, accordano benignamente. Roma sarà sempre l'Accademia europea che il cielo, la terra, il clima, le forme della natura, le vie, i siti delle rovinate città, le rimembranze, le tradizioni locali, gli usi superstiti, e specialmente i maestosi colossi (innanzi a' quali Canova stesso sentiva rabbrividirsi), gli edificii superbi, i dipinti, i bassorilievi, che nè vedere, nè studiarsi possono altrove, hanno renduta, e renderanno perpetuamente la vera sede dell'arti. Allorchè il Gibbon nel suo delirio pel paganesimo bestemmiava sacrilegamente la Religione di Cristo, non ricordava, che senza questa Religione, Roma pagana anche sarebbe caduta, i barbari d'Affrica, d'Asia e del Settentrione anche sarebber venuti a conculcarne e i popoli e i monumenti; ma senza questa Religione, e senza i suoi Pontefici, Roma e tutti i suoi monumenti oggi non sarebber che un cumulo di rovine, e tutto sarebbe perduto per l'archeologia, le arti, la poesia, e tutta l'estetica.

I lettori della storia romana ad ogni tratto incontrano il nome del Campidoglio, e son chiamati a considerarne lo splendore, e la dignità. Ivi era presso gli antichi Romani la sede principale della Religione, il domicilio di tutti gli Dei, di cui v'eran esposti ed adorati i simulacri; credendosi da que' ciechi, che tutti intendesser colà alla salute della Repubblica. E trofei, e spoglie nimiche, e monumenti d'ogni maniera ivi attestavano le prische vittorie, e a nuove invitavano. Ma il Campidoglio per opera de' Romani Pontefici risorse a nuova vita e splendore, nel moderno rifiorimento delle arti, e scienze (1). L'immortale Pontefice Paolo III fece ergere il grande scalone scoperto, a due branche, per andare al salone senatorio, e collocò nel mezzo della piazza la grande statua equestre di Marco Aurelio. Pensò in seguito di decorare tutto il Campidoglio, e ne diè commissione al gran Buonarroti. Assunto alla Cattedra di S. Pietro Pio IV; compì le balaustre nella piazza Capitolina, e vi fece collocare al principio della salita due leoni di pietra egizia, che furono ritrovati nel suo Pontificato. Donò il Santo Pontefice Pio V una quantità di busti e bassorilievi, e Gregorio XIII adornò la cima della cordonata co' celebri due colossi di Castore e Polluce, e donò la famosa Tavola di bronzo, che contiene il *Senatus consulto* in favore di Vespasiano. Dono di Urbano VIII sono i quattro bassorilievi, appartenenti ad un arco di Marco Aurelio, che esistevano nell' antica Chiesa di Santa Martina; e più la bellissima urna creduta di Alessandro Severo, e Giulia Mammea, che fu ritrovata nel loro proprio sepolcro. Clemente X donò la testa co-

(1) Montagnani Mirabili, *Il Museo Capitolino.*

lossale con le altre parti in marmo greco di un colosso creduto di Domiziano, dell'altezza di trenta cubiti. Clemente XI a proprie spese comprò dalla villa del Cardinal Cesi la statua di Roma, co' due prigionieri barbari, tutte sculture di sommo pregio; e due idoli egizii di granito rosso orientale. Benedetto XIII, ad insinuazione del Cardinal Alessandro Albani, donò due bellissime colonne di verde antico. Sebbene il concorso di tanti Pontefici avesse giovato sommamente allo splendore del Campidoglio, non esisteva ancora il Museo Capitolino. L'animo di Clemente XII lo concepì, lo eseguì in gran parte, diè l'esempio ai suoi successori; e la sua memoria passerà alla più rimota posterità. Colla direzione del Cardinal Alessandro Albani, uomo di altissima mente, e di altri insigni letterati, adunossi questa preziosa, e stupenda collezione di statue, busti, are, cippi, stele, sarcofagi, bassorilievi, mosaici, iscrizioni, e di quanto ci lasciò per modello delle belle arti l'antichità. Entrò in gloriosa gara con lui Benedetto XIV, il quale accrebbe la collezione di molte preziose statue. Clemente XIII lo arricchì de' due bellissimi Centauri, ritrovati nella villa Adriana. Tra' monumenti di questo celebre Museo (1) son pur da osservarsi una Baccante modestamente vestita; è coperta di quella tunica chiamata bassarea, la quale le pende fino a' piedi. Nella mano destra ha le nacchere, e sotto il piede sinistro ha il crupezio, o scabillo. Un singolarissimo bassorilievo, che rappresenta quanto la dottrina degli antichi, e sopra tutto la platonica, seppe sotto il velo della favola concepire intorno alla psicologia. Il monumento è di marmo coralli-

(1) Righetti, *Descrizione del Campidoglio.*

tico detto palombino, e consiste in un piccolo sarcofago tutto scolpito sul davanti con singolare travaglio, minore alquanto ne' lati. È al disopra la figura di un garzoncello giacente, coperto della pretesta, il quale stringe nella destra alcuni papaveri, ed hà accanto un piccolo cane, emblema di fedeltà (1). Due insigni statue di marmo pentelico vennero donate al Museo Capitolino dalla munificenza di Clemente XII. Rappresentano queste due figure, due degl' infelici figli di Niobe, vittima dello sdegno implacabile di Apollo e Diana. L'atteggiamento di ambedue le figure è tale, da dimostrare a prima vista lo spavento da cui esse sono investite, e la sorpresa per sentirsi ferire dall' alto. Una statua di Giove di greco lavoro, come greco è il marmo. Una piccola clamide gli scende dalla spalla sinistra, e gli si ravvolge al braccio. La chioma assai fluida si distende a coprire il collo, e la barba compone a maestà il volto del nume. Una superba statua egizia esprimente la Dea Neith, formata di granito, e distinta per una particolar varietà di macchie rosse, che ne rendono più raro il monumento. Uno de' più belli monumenti dell' arte statuaria egizia è senza dubbio la statua d' Iside, che mirasi nell' atrio del Museo Capitolino. La materia in cui è scolpita, è una specie rarissima di basalte durissimo, screziato da macchie di color giallo-rosastre, singolare per la bellezza. Un ricco monile adorna il collo della figura, alla quale dal capo discende a coprire anche gli omeri un largo cappuccio, composto di piume. Sulla sommità del capo signoreggia una specie di moggio turrito, dove all' intorno sono scolpiti alcuni segni geroglifici; i

(1) Righetti, *Descrizione del Campidoglio.*

quali caratteri nilotici sono ancora sparsi sul pilastro, a cui si appoggia la figura. Un'Arcigallo vestito di leggerissima tunica cinta al fianco, è uno de' più insigni monumenti dell'antichità, sia riguardo al suo lavoro, e conservazione, sia rapporto all'erudizione. Il capo di questo Arcigallo è coronato di ulivo, pianta specialmente consecrata a Cibele; e quella corona è distinta con tre medaglioni a foggia di cammei in rilievo, portanti nel centro l'immagine di Giove suo figlio, e quella del giovanetto Ati. Nella destra mano ha un aspirgillo formato di un manico, da cui sorgono alcuni ramoscelli di ulivo. Nella sinistra mano sorregge l'Arcigallo una specie di conca ripiena di frutta sacre alla sua Dea. Questo bassorilievo venne particolarmente illustrato da Monsignor Domenico Giorgi in apposito opuscolo, riprodotto intieramente dal sommo Ludovico Antonio Muratori nel suo Tesoro delle iscrizioni. Di ottima scultura è il bassorilievo di Calliope, trovato in Cori. Rappresenta una donna, la quale tocca con la destra le corde di una lira, che resta poggiata ad una base di un simulacro, e viene sorretta da un giovane all'incontro. Vaghissima statuetta si è quella d'un filosofo antico. Essa in marmo pentelico mostra un vecchio filosofo avvolto in un ampio mantello. In un bassorilievo ci si ritrae Bacco, allorquando con tutto il suo corteggio ritorna trionfante dalle regioni asiatiche, dove aveva esercitata la sua potenza togliendo dalla barbarie que' popoli, dando loro leggi, o precetti per l'agricoltura. Bella oltremodo si è la statua sedente di Polinnia. Essa è grande al vero, e rappresenta una donna assisa su di un seggio quadrato, che mostrasi sostenuto da alcuni piedi ornati, e sopra la tunica involgesi in ampio manto. Siede essa pen-

sierosa, ed avvicina l' indice della destra mano alla bocca, come in atto di chi sta meditando i concetti, che concepisce la mente per quindi produrli con la voce, o raccomandarli alla scrittura. Questa statua oltre la pregevole esecuzione, può vantare ancora uno stile grandioso, e deve riputarsi una delle migliori del Museo. Fa qui bella mostra la statua di Diana cacciatrice, stringendo con la sinistra mano l'arco, che mostra di avere da pochi istanti scoccato; ed alza la destra in atto di compiacenza per avere aggiunta la preda, col sicuro dardo da quello vibrato. Ciò che è antico nel marmo si è il turcasso, che le stà sugli omeri, ed il fido veltro che gli è a' piedi. Tutto il lavoro fu condotto dallo statuario in marmo greco, e se nel modo vi si scorge molta verità e naturalezza, eccellente si è poi il partito del panneggiare, ben inteso, ed ottimamente eseguito. Un Esculapio, la di cui testa ha molto del severo e maestoso. La statua è alta circa due palmi, ed è scolpita con molta diligenza, quantunque veggasi in più parti corrosa dal tempo. Nel gabinetto poi de' bronzi (1) è da pregiarsi primieramente un vaso di ottime forme, trovato nelle acque del porto d'Anzio. Sull' orlo del vaso è una iscrizione, dalla quale si apprende, che il Re del Ponto Mitridate Eupatore fece dono di questo vaso al Ginnasio degli Eupatoristi. Sopra tutti è mirabile il rinomato musaico conosciuto sotto il nome delle colombe di Furietti; poichè un Cardinale di tal famiglia lo ritrovò nella villa Adriana a Tivoli, e ne scrisse con molta erudizione. Esso rappresenta quattro colombe, che si abbeverano e solazzano attorno all' orlo d'una tazza. Esso è in piccole pietre

(1) Melchiorri, *Guida di Roma*.

dure, e si stima il migliore dell'antichità per il lavorio. Siegue un altro bel musaico con alcune maschere sceniche, trovato sull'Aventino. Avanti a questo sopra un'ara triangolare è la bella statua in bronzo del Camillo; cioè di uno di que' giovanetti figli di patrizi, che assistevano ne' tempii a' sacrificii, come ministri. Essi dal recare quel vaso ove riponevasi le materie necessarie alla cerimonia, e che chiamavasi camella, ebbero il nome di Camilli. L'ara è un capo d'opera per l'arte. Fra i busti sono collocate due Diane Efesine, di cui abbiam memoria negli Atti degli Apostoli; e presso la finestra si osserva la piccola Diana triforme in bronzo, rara per la triplice rappresentanza di questa Dea; cioè di Luna in cielo, Diana in terra, ed Ecate nell'inferno. Tra gli altri bronzi si conserva un' iscrizione con i ritratti di Settimio Severo, Giulia sua moglie, e Caracalla; una stadera antica, un candelabro, un tripode, vari pesi, ed un piede colossale trovato presso il sepolcro di Cajo Cestio. Termina la raccolta di questa stanza il rarissimo frammento di bassorilievo in palombino, dove in piccole forme sono effigiati molti avvenimenti dell'Iliade, con le iscrizioni in greco; per cui questo marmo viene chiamato *Tavola Iliaca*. In una delle camere sono collocate 122 lapidi antiche cronologicamente disposte, ed appartenute agl' Imperatori romani, alle loro famiglie, ed a' Consoli, da Tiberio a Teodosio; fra le quali rimarcansi alcuni singolari frammenti degli atti de' fratelli Arvali. Importante è una grand' urna in marmo trovata sulla via Appia, dove nella fronte è rappresentato un combattimento fra Romanl e Galli. Figurasi in questa un Re barbaro, che si uccide da sè stesso. Si conobbe poi rappresentare la famosa battaglia di Tela-

mone in Etruria, avvenuta l'anno 335 avanti l'era nostra, dove rimase ucciso il Console romano Attilio Regolo, ed Aneoresto Re de' Galli si diede da sè stesso la morte. Cominciando il giro della galleria di questo Museo, incontro alla scala grande si osservino: le iscrizioni appartenute al Colombario, o sepolcro de' liberti di Livia Augusta scoperto nel 1736 sulla via Appia, ed illustrate da Monsignor Bianchini, e dal Proposto Gori. Siegue il busto di Catone il censore. Un sarcofago col ratto di Proserpina (1). Una statua ristorata per un combattente caduto, vuolsi in origine un discobolo. Una testa colossale di Giunone. Busto di Scipione Africano. Altro di Focione. Busto di Adriano in alabastro. Busto di Domizio Enobarbo, padre dell' Imperatore Nerone. In fondo alla galleria s' erge il gran vaso in marmo ornato di sculture a fogliami, trovato presso il sepolcro di Cecilia Metella, sulla via Appia. Gli serve di base un' ara rotonda o puteale, intorno alla quale sono scolpite le dodici divinità maggiori, con stile imitante il greco arcaico. I ritratti imperiali sono collocati cronologicamente in vari ordini in una sala. Nel mezzo ammirasi la bella statua sedente conosciuta sotto il nome di Agrippina moglie di Germanico; da altri reputata sua figlia, e finalmente da altri Domizia: la sua rappresentanza però è d' una dama romana, l'attitudine della figura, ed il panneggio la rendono singolare. Le pareti di questa sala sono in alto coperte di bassorilievi di buono stile. Sono i migliori: la caccia del cinghiale di Calidonia ucciso da Meleagro; Perseo, che libera Andromeda; Endimione dormiente, di ottimo lavoro. Fra la serie de' ritratti noteremo

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

i più singolari. Sono da considerarsi i ritratti di Giulio Cesare, di Augusto, di Tiberio col busto di alabastro; di Druso suo fratello; due busti di Nerone; Poppea sua moglie, singolarissimo per essere d'un solo pezzo di marmo bianco e violaceo, nel quale lo scultore ricavò dal bianco la testa ed il collo, e dal violetto le vesti. Quelli di Galba, d'Ottone e Vitellio, di Vespasiano, di Tito e di Giulia figlia di Tito; Plotina moglie di Trajano, Marciana sua sorella, e Matidia sua nipote. Sieguono due busti di Adriano, quello di Elio Cesare suo figlio adottivo. I ritratti di Commodo e di Crispina sua moglie, di Didio Giuliano e di Pescennio Negro. Rimarcansi quindi i ritratti di Settimio Severo, di Macrino, di Diadumeno, di Massimino e di suo figlio, di Decio, ed in ultimo quello di Decenzio. È assai pregevole benanche la famosa statua dell' Oceano (1), conosciuta sotto il nome di Marforio, dal foro di Marte, o di Augusto, presso il quale era situata. Ai due lati della statua sopraindicata, sono due satiri in forma di Telamoni. Sono degni di osservazione un torso semicolossale già esistente a Bevagna; una Minerva colossale trovata nelle mura della città; una iscrizione relativa a Cajo Cestio trovata presso la sua piramide, sulla quale si leggono i nomi de'suoi eredi; quattro fasci consolari in bassorilievi; una testa colossale di Cibele, trovata nella villa Adriana a Tivoli; il frammento della parte inferiore di una statua di Re prigioniero in pavonazzetto, già esistente all'arco di Costantino. È sorprendente una camera di questo superbo Museo, dove trovasi raccolta una collezione di ritratti di filosofi, istorici, poeti, ed altre persone di

(1) Vasi, *Itinerario di Roma accresciuto dal Nibby.*

lettere. In mezzo di questa camera si vede una bella statua sedente, un poco maggiore del vero, in cui si riconosce ritratto il famoso Marco Marcello, il trionfatore di Siracusa. De' busti che sono disposti intorno, i più certi sono quelli di Aristide oratore greco; di Teofrasto discepolo famoso di Aristotele; di Diogene; di Archimede celebre matematico siracusano; di Demostene Principe degli oratori; di Pindaro illustre poeta lirico; tre busti di Euripide famoso poeta tragico; e quattro di Omero; il ritratto di Erodoto; quello di Tucidide; il doppio Erma di Metrodoro, ed Epicuro trovato a S. Maria Maggiore; i busti di Pitodoro; ed il busto moderno di Gabriele Faerno, letterato cremonese, opera di Michelangelo Buonarroti, quel grand' emolo degli antichi. Il salone del Museo è ornato di due belle colonne di giallo antico, di circa ventidue palmi di altezza; le due Vittorie alate, che sostengono le armi di Clemente XII, erano all'arco di Marco Aurelio sulla via Flaminia, presso il palazzo Fiano. In mezzo al suddetto salone sono cinque belle statue, cioè un Giove trovato ad Anzio, ed un Esculapio; ambedue di nero antico; due superbi Centauri dello stesso marmo, trovati dal Cardinal Furietti nella villa Adriana a Tivoli, e perciò detti Centauri di Furietti. Sulla loro base si legge il nome di Aristea e Papia scultori di Afrodisio che li scolpirono; e finalmente un Ercole fanciullo, trovato sull'Aventino. Questa statua posa sopra una base quadrata di marmo bianco, sulla quale in bassorilievi molto belli è espressa la storia della nascita, educazione, ed apoteosi di Giove; cioè nella faccia, che guarda la nicchia, si vede Rea coricata ne' dolori del parto; quindi è espressa Rea, che per salvare Giove dà a mangiare a Saturno una pietra

involta; in terzo luogo è Giove allattato dalla capra Amaltea, e i Coribanti, che danzano per impedire, che si odano i suoi vagiti; finalmente è Giove nel consesso degli Dei. Delle altre statue, che si vedono attorno a questo salone, le più degne di osservazione sono: una Venere; due Amazzoni in atto una di prendere l'arco, e l'altra ferita; un Apollo; un busto colossale di Trajano con corona di quercia; una statua di Adriano; una statua femminile di bel panneggiamento incognita; una magnifica statua di bronzo dorato, quasi colossale di Ercole, trovata nelle rovine del suo tempio rotondo; una sacerdotessa d'Iside, statua ben panneggiata del secolo di Adriano Augusto; un Ginnasiarca trovato nella villa di Adriano a Tivoli; una Ecuba in disperazione per la morte di Polidoro, e di Polissena; un busto colossale di Antonino Pio; un cacciatore, scultura di Politimo Liberto; finalmente un bell'Arpocrate trovato alla villa di Adriano a Tivoli. Un bel Fauno di rosso antico, che si vede in mezzo di una sala, e che porta la sua denominazione, fu trovato alla villa Adriana unitamente all'altro, che è nel Museo Pio-Clementino (1). Degli altri monumenti di questa sala i più notabili sono: una testa di Tideo in alto rilievo; un sarcofago; una bella ara consagrata ad Iside, sulla quale si vede espressa la cista mistica, Anubi, ed Apocrate; un bel putto, che scherza con una maschera; un altro, che giuoca con una colomba in mano; un putto, che si trastulla con un cigno; ed un magnifico sarcofago, sul quale è scolta la guerra delle Amazzoni contro gli Ateniesi; i bassorilievi sono di un lavoro, e di una conservazione ammirabile. Le Amazzoni prigio-

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

niere, che sono scolpite sul coperchio del sarcofago, mostrano il loro dolore in un modo sorprendente. In mezzo di un' altra sala vedesi la celebre statua, detta volgarmente del Gladiatore, e da questa statua trae il suo nome la sala. Questo monumento dell' arte antica, per la sublimità del lavoro e per la conservazione può gareggiare col gruppo di Laocoonte. I capelli corti ed ispidi, le labbra coperte di pelo, ed il *torque* che gli stringe il collo, furono cagione, che il sommo Ennio Quirino Visconti per il primo vi ravvisasse un Capitano gallo dell' epoca eroica, e per tale lo illustrò quindi il professore Nibby. Intorno a questa sala si vedono: una Giunone, statua di bel panneggiamento, e di molta maestà; una bella testa di Alessandro; un Antinoo sotto forme egizie, di marmo bianco, trovato alla villa Adriana; una bella testa di donna comunemente chiamata Arianna; una Coefora, che porta il vaso colle offerte da presentarsi a' Mani, per far le libazioni al sepolcro di Agamennone suo padre; una statua di Apollo Licio; un Zenone con pallio, trovato a Civita Lavinia; il Fauno di Prassitele; il busto creduto di Marco Bruto, ma che più veramente rappresenta Corbulone, posto sopra una colonna di breccia corallina; e la Flora, statua di superbo panneggiamento, trovata alla villa Adriana a Tivoli. Ma sarebbeci impossibile di venir raccontando di tutte quelle ricchezze, le quali han dato argomento a molti e grossi volumi. Questo Museo fu illustrato da' Monsignori Giovanni Bottari, e Francesco Foggini; non che da Giuseppe Querci; Pietro Lucatelli, nell' opera intitolata: *Museo Capitolino;* Niccola Foggini, e Righetti ecc. Le iscrizioni antiche, che in tutto il Campidoglio conservansi, devono la loro particolare illustrazio-

ne al Conte Eugenio Guasco. Evvi poi l'indicazione del Direttore Alessandro Tofanelli, che serve di guida a chi ama maggiori particolarità.

Il Museo Cristiano è tutto dovuto alla munificenza di Benedetto XIV (1). Il Commendator Francesco Vettori, insigne letterato del tempo de' Medici, possedeva una copiosa raccolta di monumenti antichi cristiani di ogni genere, che offrì generosamente al Sommo Pontefice summentovato. Fu grato Benedetto al generoso donatore, assegnandogli una ricca pensione, e fece preparare nel Vaticano un luogo riccamente ornato, dove si collocò questo Museo, che in appresso ricevette altri aumenti; ma specialmente con la raccolta di simili masserizie fatta dal Cardinal Gasparo Carpegna. Le pareti laterali furono incrostate di bassorilievi segati da pile, e urne cristiane rinvenute in diversi sagri cimiteri, e fatte già incidere da Monsignor Bottari; e di molte lapidarie iscrizioni estratte da varie Chiese di Roma, che sono state riportate ed illustrate dal celebre Boldetti. Dentro nobili armadii si riposero i monumenti, che compongono il Museo. Alcuni istromenti di martirio, vetri cemiteriali, le lucerne cristiane di creta e bronzo ritrovate nelle catecombe, varii crocifissi antichi di metallo, e varie croci stazionali; la gran raccolta di dittici di avorio, che il Gori possedeva; gemme cristiane, cammei, ed altri intagli; una serie di antichi piombi diplomatici, che unì già insieme l'insigne archeologo Francesco Ficoroni. Molti sigilli in metallo di Chiese, di Vescovi, e di Monisteri. Finalmente la copiosa collezione, che da Saverio Scilla fu formata, di tutte le monete

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

pontificie in oro, argento, e rame, principiando da Adriano I sino a Benedetto XIV. Può riguardarsi come un' appendice al Museo Cristiano-Benedettino l'adiacente camera, in cui per ordine del benefico Clemente XIV, fu collocata alcuni anni dopo una serie di rarissimi papiri. Sa benissimo ognuno quanto sia considerevole il pregio degli antichi papiri, e quali lumi da essi spandansi sulla storia de' tempi più oscuri, e sulla erudizione sagra e profana. Ciò resta più che mai comprovato dall' egregia opera del rinomatissimo letterato Gaetano Marini (1). Al pregio intrinseco di questi preziosi monumenti si aggiunge l'estrinseco, chè la camera suddetta è una delle più cospicue e ammirabili dell'immenso Palazzo Vaticano. L'ornamento principale di questa stanza sono i celebri a fresco dipinti nella volta per ordine di Clemente XIV (2), da Antonio Raffaele Mengs, nella quale con ottimo stile e forza di colorito ha rappresentato personaggi storici ed allegorici, con simboli alludenti al Nilo. Vedesi adunque nel mezzo di essa rappresentata la Storia, che scrive sul dorso del Tempo. Il pensiero è bello, ed è preso dal frontespizio dell' Accademia delle iscrizioni di Parigi. S. Pietro è nel mezzo, ed ha in alto le chiavi, ed a' lati son due putti, che anzichè dipinti paion vivi e spiranti. Arabeschi e simboli egiziani leggiadramente disposti, sono gli accessorii che coronano l' a fresco. Di contro al Principe degli Apostoli evvi altro a fresco, che contiene l' immagine di Mosè. L'effigie del protagonista è bella, qual si conviene al divino legislatore degli Ebrei: con una mano sostiene

(1) *I Papiri Diplomatici raccolti e illustrati.*
(2) Pistolesi, *Il Vaticano descritto ed illustrato.*

le avole della legge, con l'altra accenna i sottoposti papiri, i quali danno la denominazione alla camera sì superbamente addobbata. La espressione tanto di questo dipinto, che del S. Pietro, la leggiadria degli Angeli, la vaghezza del colorito, il rilievo, l'accordo delle parti fan riguardare questa camera per uno degli ornamenti più singolari del Vaticano e di Roma. Oltre gli altri ornamenti che rendono mirabile il descritto luogo, osservansi benanche emblemi egizi, marmi, intagli, dorature, arabeschi, eseguiti da Cristoforo Unterperger, ed a profusione sparsi. Sonovi in ultimo due candelabri, nno di prospetto, l'altro di profilo, e questi sono di porcellana. Il disegno, gli ornati, i fogliami, il colore azzurro dell'asta suprema imitante i lapislazzoli, o pietra di America, e le analoghe dorature, li rendono di qualche importanza.

Dovizioso era una volta il Museo Numismatico del Vaticano (1), poichè vi si conservavano fra le altre riunite le famose raccolte de' medaglieri Carpegna, Odescalchi, Zelada, e della Regina Cristina di Svezia. Le infauste vicende dell'epoca repubblicana, fecero sparire questi rari oggetti, e si deve soltanto all'immortale Pio VII il principio di questo nuovo Museo, il quale si compone della raccolta Vitali, Tomassini, ed altre, le quali si vanno giornalmente aumentando con nuovi acquisti. Nel mezzo di questo gabinetto si vede una completa armatura e gli attrezzi d'un selvaggio dell'America meridionale. Evvi ancora una serie di lastre di rame smaltate con i fatti espressi della vita di Nostro Signore, lavoro tedesco della

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

scuola di Alberto Duro. Annesse a questo gabinetto sonovi altre stanze, che formavano parte dell'appartamento Borgia, o di Alessandro VI. Nella volta della prima stanza il Pinturicchio effigiò a fresco le virtù, le scienze e le arti. Quivi trovasi raccolto il gabinetto delle stampe, dove si raccoglie quanto di più singolare può desiderarsi in fatto di antiche incisioni. Pio VI diede principio a questa collezione sempre aumentata da' suoi successori. La seconda stanza fu dipinta benanche dal Pinturicchio. Egli vi rappresentò il martirio di S. Sebastiano, la Visitazione di S. Elisabetta, S. Antonio Abate, che visita S. Paolo eremita, S. Caterina che disputa avanti l'Imperatore Massimiano. In questi superbi dipinti veggonsi rappresentate per ornamento vaghe prospettive, fra le quali risaltano alcuni rilievi di stucco dorato, invenzione di quest'autore. Nel centro della sala evvi un tripode di marmo. La volta della terza stanza fu dipinta dal medesimo Pinturicchio, che vi rappresentò in alto i Profeti, e nelle lunette varie sacre storie, cioè l'Ascensione e la Resurrezione. Nel centro della sala si osserva il famoso puteale detto di Giustiniani, rappresentante un baccanale: esso serviva anticamente a decorare la bocca d' un pozzo. All'intorno sono collocate varie statue e bassorilievi, il primo a sinistra rappresenta Telefo ed Auge, quindi nel secondo si vede un bel fregio del Foro Trajano, e quindi il gran bassorilievo della galleria Giustiniani, dove rappresentasi la ninfa Leucotea, che porge da bere a Bacco. Seguita in poi la sala detta di Leone X, poichè quel magnifico Papa ne fece decorare la volta con pitture da Giovanni Da Udine, e Pierino Del Vaga, che la colorirono sotto la direzione di Raffaello. Essa chiamavasi de' Pontefici, giacchè vi erano espressi

vari fatti de' Papi. Nella medesima sonovi espressi i sette pianeti, figurati nelle sette divinità, che loro dan nome. Ogni nume è montato sopra d'un carro tirato da animali simbolici. Vi sono ancora effigiati i dodici segni della fascia zodiacale, e le altre principali costellazioni, il tutto ornato da vaghi stucchi. Nel mezzo della sala v' è una bella tazza di marmo frigio, che ha sedici piedi di circonferenza. Fra le antiche sculture sono degni d'osservazione i superbi gran bassorilievi d'ornato che vedonsi nelle pareti provenienti dagli edifici del Foro Trajano. Essi sono d'uno stile d'intaglio il più bello, e bastano per far concepire un' idea della sontuosità e buon gusto di que' monumenti. Singolare è ancora un caminetto del XV secolo con gran finezza intagliato in marmo palombino.

Se il celebre Abate Barthelemy (1), venuto in Italia, trasse a Roma, e visto il Campidoglio così scrivea al Conte di Caylus: « *La premiere foi que j'y entrai, je sentis le coup de l'èlectricitè. Je ne saurais vous decrire l'impression que me firent, tant de richesses rassemblees. Ce n'est plus un cabinet, c'est le sejour des Dieux de l'ancienne Rome ; c'est le Lycèe des philosophes, c'est un Senat composè des Rois de l'Orient. Que vous dirai-je un peuple de statues habite le Capitole, c'est le grand livre des Antiquaires;* che cosa avrebbe egli detto nell' osservare il Museo Pio-Clementino fondato da' due grandi e magnanimi Pontefici Clemente XIV, e Pio VI? Certamente soprappreso da inusitato stupore, gli sarebbero mancati concetti addicevoli ad esprimere l'altissima sua ammirazione. Nè parrà strano, che il dotto accademico parigino, amatore

(1) Labus, *Prefazione alle opere varie di Ennio Quirino Visconti.*

caldissimo delle arti greche e romane, rimanesse da quella maraviglia supremamente compreso. Per verità molto scarso nel 1755, quando scriveva il Barthelemy, era il Museo di Parigi; belle preziosità contenevansi solamente nelle Badie di S. Dionigi, di S. Genovefa, e d'altri celebri monisteri, che furon poscia distrutti da quella rea orda di furiosi e scellerati repubblicani, che ovunque portarono il guasto e la strage. Affinchè i nostri lettori possano formarsi almeno una grossa idea della suprema grandezza del Museo Pio-Clementino; verrem quivi noverando alcuni pochi de' suoi monumenti.

Incominciando da Giove (1), nel Museo n'è uno de' più belli simulacri, che ce ne abbia lasciato l'arte, e la religion degli antichi. Si è sforzato il greco scultore nella maestà, e nobiltà de' lineamenti di adombrare in qualche modo l'idea, che avevano di questo nume le nazioni pagane, la qual sembra accostarsi a quella, ch' ebbero i filosofi di un Nume padrone e governatore dell' universo. Siede egli qual si conviene a sovrano, ha l'aquila sua ministra presso di sè; ed appoggiandosi colla manca allo scettro, sostiene colla destra posata sulle ginocchia il fulmine, sua arma. Questa egregia statua, e che accusa il miglior secolo delle arti greche, è stata avuta in singolar pregio presso gli antichi, e presso i moderni. Una copia in picciolo dissotterratane presso Corinto, e posseduta da un viaggiatore inglese, il Cavalier Francesco Skipwith, che la credette il Nettuno Istmico, è un argomento del conto, che ne facevan gli antichi; come il vedersi ritratto fra i più belli monumenti di Roma dal celebre Le Brun, mostra

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

la considerazione, in cui l'hanno avuta i più intelligenti artisti moderni. È raramente espressa dal marmo la statua di Giunone, quasi colossale, dell'altezza di palmi tredici. È per fermo una delle più perfette statue vestite, che ci rimanga dell' antichità ; e la conservazione, e l' integrità ne aumentano il pregio, non mancandovi che le sole braccia, ch'erano già riportate in antico. La statua di Giunone velata, dissotterrata presso Castel di Guido, ch'è l'antico Lorio, è considerabile per la sua integrità ; essendosene conservata anche la destra, che sostiene la patera. Questo simulacro di bel panneggiamento, è lavoro dei tempi dell' impero romano. L'eleganza dello scalpello, e la venustà del protagonista rendono pregevolissima la statuetta di Mercurio fanciullo. La fisonomia scorta e vivace, rilevata dalla forma del naso colla punta alquanto rovesciata all'insù, caratterizza l'astuto figliuol di Maja, il παιδα πολύτροπον, come Omero l'appella. Non v'è sicuramente opera di scultura, nella quale sia giunta a tanto sentita perfezione di fattezze, quanto il Mercurio, detto l'Antinoo di Belvedere. La testa non cede nella bellezza del disegno, e dell'esecuzione, ad alcuna che sia mai stata scolpita ; ed ha un'aria così tranquilla, che incanta gli spettatori. Nessuna statua ha accoppiata tanta robustezza con tanta eleganza. Nessuna è stata concepita, o incarnata con più ardire ; o si consideri lo svelto andamento della figura, o il rilievo de' fianchi, il contorno delle gambe, e sin l'espressione delle articolazioni de' piedi. Il contorno del basamento antico, nel quale è incassato il piantato della statua, è tutto segnato di colpi di scalpello. Il Sommo Pontefice Paolo III la riputò degna di mostrarsi nel giardino di Belvedere, presso al Laocoonte, e all'Apollo.

E questo giudizio è stato confermato dall' ammirazione delle età susseguenti. Ci presenta un bell' insieme la statua di Minerva collo scudo argolico, e una buona disposizione di panneggiamento sì nella tonaca che nel manto; ed inoltre ci offre le armi di Pallade in una maniera assai distinta. Non tanto rendesi pregiata per l' aria del volto una statua di Venere in piedi, non tanto per la gentile positura, in cui è situata, reggendo colla manca un panno ornato; quanto per essere un esemplare della Venere di Gnido, capo d' opera di Prassitele, anzi della scultura; lavoro inclito nell' universo, secondo l' espressione di Plinio. Elegantissima è la statua di Apollo detto il Saurottono, o Anguiucciditore, direbbe il Salvini; lavoro di bronzo de' più rinomati, del lodato Prassitele. L' Apollo detto di Belvedere, è una statua, che già da tre secoli si ammira in Vaticano, come il miracolo della scultura. L' artefice ha rappresentato il figlio di Latona in un momento d' ira, e ha ritratto nel suo volto lo sdegno; ma in quel modo, che non ne difforma la soave bellezza. L' arco, ch' ei regge ancora in alto colla sinistra, è già scaricato; la destra è un solo istante, che ne ha abbandonata la cocca. Il moto dell' azione non è peranche sedato nelle agili sue membra, che ne conservano ancora un certo ondeggiamento. I suoi capelli raccolti in un nodo sopra la fronte, e circondati da uno strofio o cordone, ornamento proprio de' Numi, e de' Re, sono elegantemente increspati e ravvolti. L' aurea sua clamide si allaccia gentilmente sull' omero destro, e i piedi sono ornati di bellissimi calzari. Questa incomparabile figura fu ritrovata a Capo d' Anzo, fra le ruine dell' antico *Antium*, città celebre nella storia Romana. Il dotto Winckelman era preso da entusiasmo nel considerarne co-

gli occhi, e colla immaginazione le straordinarie bellezze. « La statua dell' Apollo del Belvedere, così egli racconta nella *Storia delle arti del disegno*, è il più sublime ideale dell' arte fra tutte le opere antiche, che sino a noi si sono conservate. Questa mirabile statua tanto supera tutti gli altri simulacri di quel Dio, quanto l' Apollo di Omero è più grande degli altri descritti da' susseguenti poeti. » Il magnifico Giulio II aveva acquistata questa statua avanti la sua assunzione al Pontificato, e la teneva a SS. Apostoli nel suo palazzo. Salito al Trono Pontificale la collocò insieme col Laocoonte nel suo giardino Vaticano, colla direzione, come si crede dal Buonarroti. Il marmo è un finissimo greco di somma conservazione. Insigne è pure il simulacro di Apollo Citaredo o Musagete; il capo n' è veramente mirabile, e va coronato del lauro, pianta consacrata da Apollo ad essere l' ornamento de' vincitori, e dei poeti. È notabile benanche pel bassorilievo di Marsia appeso, che ne adorna uno de' corni, o braccia dette dai Greci *αγκωνες*, cubiti. Non è certamente l' ultimo fra i pregi del Museo Pio-Clementino l' essere il solo a possedere le statue delle nove Muse co' loro distintivi antichi, e per la maggior parte trovate insieme nella villa Tiburtina di Cassio. Dappoichè la rinomata collezione delle Muse, fatta dalla Regina Cristina perì nel mare. Bella è dapprima la statua di Clio, la quale ha un volume in seno, quasi svolgendolo, e recitandolo, come fece Erodoto nelle feste Panatenaiche (1). Il suo vestire consiste in una tonaca con mezze maniche strette, e allacciate con diversi clavi, o bottoncini. Il volume che ha in seno è bastante a dimo-

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

strare non essere di membrana, ma di papiro, tanto comparisce arrendevole nelle pieghe, e mancante di elasticità. Graziosa è la statua che rappresenta Euterpe: la medesima è ornata d'una gemma sull'orlo superiore della tunica in mezzo al petto. Leggiadra è la figura della Musa, che rappresenta Talia; è vestita d'una tonaca colle maniche sino a mezzo braccio strette con borchie, fra le quali le due prime, che restan sugli omeri, sono più grandi. Ha una sopravvesta bizzarramente involta, i sandali a' piedi, e il timpano nella sinistra. La bella statua di Melpomene ci manifesta al primo sguardo la Musa della tragedia. La maschera tragica, anzi erculea, che ha nella destra, il volto nobilmente austero, la fronte ingombra delle chiome, la corona bacchica di pampini e grappoli, la giacitura eroica d'appoggiare sopra d'un sasso il piè sinistro, sono altrettante note del genere di poesia, a cui singolarmente presedeva. La statua di Tersicore, Musa della poesia lirica, è vestita della tonaca a mezze maniche, coronata d'alloro, e col plettro che ha nella destra, va destando i concetti nell'armóniosa sua lira. La statua d'Erato è vestita, come la maggior parte delle altre Muse, d'una tonaca a mezze maniche fermata con piccole borchie sul braccio, e con un mantello, che le scende dagli omeri con avvenenza negletto. La statua di Polinnia è una delle più eleganti, e conservata della collezione. La testa n'è coronata di rose; corona che attribuiscono alle Muse i greci poeti, e fra gli altri Teocrito. La sua testa e pe' lineamenti e pel serto è del tutto simile alla bella statua detta la Flora Capitolina (1). Maggiore del naturale è la statua di

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

Urania, ed egregiamente panneggiata. Il globo, e il radio, o sia la bacchetta, con cui i matematici indicavano nelle scuole le loro figure, sono i suoi distintivi. Quello ch'è singolare nell'eccellente scultura di cotesta Urania sedente, è il panneggiamento sì per la maniera nobile e leggiadra in cui è trattato, sì per la qualità dell'abito, che si è voluto rappresentare. È questa una tunica pieghettata, σολιδωτος detta da'Greci. Ma ciò che veramente è unico in questo marmo, si é, che circa la metà della vita varia il panno di essa, vedendovisi diligentemente segnate le costure, ed il drappo della metà inferiore è notabilmente più grosso del superiore; essendo quest' ultimo rappresentato finissimo, soffice, e trasparente. Notabili ancora sono i calzari di questa statua. Son questi del genere de' sandali, essendo stretti da' lacci sopra il piede, che tengono ferma al di sotto la suola, la quale è d' una altezza non comune, e pari quasi a quella de' coturni tragici. Si vede la fronte adorna d'una penna, fregio non insolito al capo delle Muse. La statua di Calliope indicata dallo scultore nell' aria attenta e cogitabonda, per questo merita d' esser con meraviglia considerata da chiunque ama le arti belle. La medesima tiene sulle ginocchia le tavolette incerate, e stà colla destra alzata, che reggeva anticamente lo stilo. Uno de' monumenti più singolari del presente Museo per la rarità e per l' erudizione, è la statua di Mnemosine madre delle Muse. La statua di Diana donata dal Principe Andrea Doria Panfili al Pontefice Clemente XIV, é una de' più nobili simulacri; la quale esprime eccellentemente il movimento della Dea e ne' capelli che leggermente svolazzano, e nell' avviamento de' drappi sculti coll'ultima delicatezza. Quindi il celebre Winckel-

mann mèritamente la stimò la più bella fra le figure non succinte della figlia di Latona. Si vede la Dea in atto di estrarre dal turcasso, che tiene appeso agli omeri, una freccia per incoccarla nell'arco, ch'ella reggeva nella sinistra. È vestita d'una semplice tónaca spartana, così appunto senza maniche, come un antico scoliaste ce la descrive. Nobile è il gruppo di un Tritone, o Centauro marino (1), con orecchie faunine, e corna sulla fronte; uomo dal mezzo in su, nel resto diviso in due gran code di pesce, fornito di più nel dinnanzi di due zampe cavalline. Il gruppo è adattato su d'un coperchio ovale di sarcofago che ne forma l'imbasamento tutto scolpito a figure all'intorno. Il soggetto del bassorilievo è un Baccanale, in cui si osservano quattro carri, due cameli, un elefante, un leone, e diversi gruppi. La superba scultura del Nilo forma da gran tempo uno degli ornamenti più insigni del Vaticano; tenuta in gran pregio da'maestri, fra'quali il Vasari non ha dubitato preporla anche a'colossi del Quirinale; non è meno stimata dagli eruditi. In essa è da ammirarsi la proporzione, la grazia, la morbidezza che regnano nelle gran membra del Fiume, il saggio accordo fra il minuto lavoro de'putti che lo circondano, e degli emblemi che ha seco, colla gran massa della figura principale; l'unione finalmente della finitezza, e del gran gusto, per cui diletta da vicino la finitezza e reciso e spiccato contorno delle più piccole parti, mentre che appaga da lontano lo sguardo la grandiosa e variata composizione del gruppo. Vi osserva con piacere l'erudito ritratta, per dir così, in una sola scultura tutta la storia

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino*.

naturale dell'Egitto, e vi riconosce un testimonio di quanto di maraviglioso e gli antichi scrittori, e i viaggiatori moderni ci narrano del corso, delle produzioni, e degli accidenti di questo gran fiume. Giace la maestosa figura su d'un terrazzo tutto scolpito a onde; si appoggia col sinistro gomito sulla Sfinge, e colla manca regge la gran cornucopia, simbolo della fertilità dal Nilo procurata all'Egitto, il qual senza d'esso sarebbe una valle di sabbie aduste. È questo pieno di produzioni d'ogni genere, e specialmente di certi fiori, che assai a quelli somigliano della ninfea nelumbo, tanto famosa e comune negli egiziaci monumenti, o anche ad una rosa selvatica. Il vomere trionfa nel centro. Nella destra abbandonata sul fianco ha un manipolo di spighe. Il suo volto sereno, e la sua fronte mostrano una deità propizia e benefica, la quale meritò esser l'emblema della Provvidenza de'Numi. La corona che gli stringe la chioma è composta di biade, e delle campestre derrate egiziane. Non può esprimersi con quanta leggiadria di mosse, con qual varietà di giaciture siengli disposti attorno sedici putti, geroglifico de'sedici cubiti del suo vantaggioso dilagamento. Altri si sforza di salire sulle vaste membra, altri è giunto a posarsi sugli omeri del Nume, uno si è accosciato sin nel guscio della sua cornucopia. Ve ne ha di quelli che scherzano col coccodrillo e coll'icneumone, celebri e venerati animali nilotici; ve ne ha taluno, che tenta alzare leggermente il velo che pende dalle braccia del fiume, e ne ricopre le scaturigini allora non conosciute. Fra l'icneumone e il coccodrillo s'erge dall'onde una pianta, che termina in una specie di fiore, quasi diviso in tante cellette. Questo gruppo maraviglioso fu dissotterrato presso la Minerva a'tempi di Leone X, che lo trasferì

in Vaticano (1). Nella grandezza, e nella positura fa di sè bella mostra la statua del Tevere, fatta espressamente per accompagnare quella del Nilo, insieme colla quale fu rinvenuta. L'arte n'è uguale, e così maestrevole, che Plinio forse l'avrebbe detta *ipso amne liquidiorem*. La lupa coi gemelli, il lauro sulle chiome, la maestà del sembiante, fanno conoscere, che questo è il fiume trionfale, che irrigava la capitale del mondo; *Hesperidum fluvius regnator aquarum*, come Virgilio lo appella; in una parola il padre Tebrò. La cornucopia colle frutta, simbolo dell'abbondanza delle vettovaglie di prima necessità, è nella sua destra; il vomere che ne fregia la cima mostra, che non giova la fertilità del suolo senza l'agricoltura. Ma per fermo uno de' più pregevoli monumenti dell'arte degli antichi nelle drapperie, è una statua di Cerere. L'elegante, e ragionevole disposizione delle pieghe, la finezza, e la moltiplicità delle medesime senza interruzione delle forme e senza affettata, e diremmo borrominesca, ricercatezza di partiti, rendono questa scultura un esemplare quasi nel suo genere inimitabile. Bella è ancora la statua di un Fauno, che oppresso dal sonno, seduto sulla nebride si appoggia all'otre. Ella dovette servire all'ornamento di qualche fonte. Ne porge argomento il forame che traversa appunto quest'otre, e dava luogo al tubo dell'acqua. Il simulacro è di nobile, e maestrevol lavoro. Rara e curiosa oltremodo è la statua di Priapo. Il suo capo è cinto d'una corona da baccante, ed ha i coturni a' piedi, ed è vestito d'un pallio, che gli dà giù sino a' calcagni. La statua della Pudicizia, e tutta spirante greca eleganza, fu già

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

pubblicata da Paolo Maffei (1) fra le principali di Roma col nome di Livia, secondo il torto uso di quel tempo, di ravvisare in ogni monumento la storia, o i personaggi romani. Rarissima è una statua d'un sacerdote egizio, colle insegne del culto d'Oroapollo. Il marmo scuro nel quale è scolpito il simulacro, è conosciuto dagli artisti per una breccia; ha del color verdognolo, ma più del nericcio. L'Agatodemone egizio è una delle più semplici figure inventate dalle arti della valle del Nilo; conservando, secondo lo stile arcaico, le braccia attaccate a' fianchi, i pugni chiusi, con una certa masserizia cilindraca nelle lor cavità. Il capo coperto della calantica (κρηδεμνον), non è sopraccarico di ornamenti, ma solamente fregiato d'un picciol serpe, che forma di sè stesso un gruppo, e pompeggia sulla fronte della figura; i fianchi ne son recinti del consueto grembiule a listelli. Il marmo n'è una breccia paonazza, morezzato d'una ricca varietà di macchie. La statua ha un forame sulla sommità del capo, dove era inserito qualche ornamento geroglifico, di quei che sogliono terminare bizzarramente le teste egiziane. Nobile è il monumento di Giunone Lanuvina (2). Lo stile di questa statua è d'imitazione. La dolcezza de' lineamenti del volto, la morbidezza dell'esecuzione ci mostrano un tempo, in cui le arti aveano già acquistata tutta la maggior eleganza, e tutte le grazie. Sorprendente è poi la scultura di una statua di Bacco, che non può raccontarsi abbastanza nè colle parole, nè col disegno. La figura di Adone, detto il Narcisso, può aversi per una delle più espressive

(1) Maffei, *Statue di Roma*.
(2) Visconti, *Museo Pio-Clementino*.

lasciateci dall' antichità. L' atteggiamento del brivido, della sorpresa, e dell' avvilimento qual può immaginarsi nel primo istante in chi si accorge d' esser mortalmente ferito, n' è veramente mirabile, e proporzionata giustamente al carattere del protagonista. Sino il tronco riservato nel marmo a reggere la figura non rimane inoperoso; chè esso è avvolto della clamide stessa del giovinetto, il quale nella sua costernazione se l' è lasciata cadere dal braccio sinistro, intorno al quale soleano avvilupparla i cacciatori. Il pregio, per cui si distingue una statua di Adone, è sovra gli altri la maravigliosa bellezza degli omeri. Famosa è la statua del Meleagro, la qual congiunge ad una superba scultura, una mirabile integrità; non essendo mancante che della mano sinistra, la quale non osò ristaurare Michelangelo. La clamide, che dagli omeri va svolazzando sino a congiungersi col marmo, in che si vede scolpito il teschio del terribile cinghiale di Calidonia, si è intatta, non ostante che lo svolazzo n' è campato in aria, e ridotta a quella sottigliezza che può convenire ad un drappo. L' eroe sembra riposarsi sull' asta, colla quale avea ucciso la belva, e che fu da lui dedicata ad Apolline in Sicione. Le forme del suo corpo sono bellissime. La testa però, che ha un' aria di beltà e di vivacità meravigliosa, è una delle più sorprendenti, che abbia mai la scultura effigiate. Degna veramente dell' ammirazione di chiunque ama ed onora le belle arti è una statua di Amazzone. E se fra le celebri antiche Amazzoni di bronzo, che decoravano il tempio d' Efeso, ebbe il primo luogo la Sostrata di Policleto, ugualmente senza contrasto fra quante dell' antichità ce ne restano, questa è superiormente bella e mirabile. L' avvenentezza d' una guerriera,

che ha saputo ideare, ed esprimere l'antico maestro, è più sublime di quanto hanno immaginato i nostri poeti delle Bradamanti, e delle Clorinde. L'Amazzone della nostra statua ha la faretra non sugli omeri, ma al sinistro fianco. La faretra stessa non è coperchiata, nè rotonda, ma grande, piatta, e scoperta, quale suol vedersi ne' trofei composti di barbare spoglie. La sua tunica succinta è scolpita con somma eleganza. L'iscrizione incisa sul piano orizzontale del plinto con queste lettere, *translata de schola medicorum*, rende il monumento sempreppiù importante. Soggetto tragico, espressione sublime, disegno meraviglioso, esecuzione veramente maestrevole sono que' pregi che facevan glorioso il celebre gruppo di Laocoonte sin da' tempi di Plinio (1). Siede Laocoonte sull'ara, dove si preparava ad offrire insieme co' figli l'infausto sacrifizio a Nettuno. L'artefice ha supposto, che assalito da' serpi sia così caduto a sedere. I suoi sforzi l'han liberato dal mantello, cui ha gittato sull'ara stessa. Con questo ripiego la maestria dello scultore si è procurato un maggior campo. Tutto cospira a rappresentare un eroe, che soccombe senza avvilirsi; perchè non si sente colpevole. La testa non è china, anzi in atto veramente energico, è rivolta al cielo, quasi interrogandolo delle cause di quel supplizio. Il volto è d'un uomo maturo, d'una sorprendente bellezza, ed ha impresso ne' lineamenti l'indole virtuosa dell'anima; e quantunque informato del violento dolore, conserva un'aria dolce, che tanto più passiona chi 'l mira. Ma nella fronte corrugata, e negli occhi oppressi dalla pena, più del dolore trionfa la com-

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

passione e per lo strazio presente de' figli, e per la distruzione vicina della sua patria. I capelli scomposti e riversati, come in chi s' agita fortemente, lasciano, per aver egli il viso elevato, la fronte interamente scoperta; lo che dà all' aspetto del travagliato Laocoonte una cert' aria di serenità in mezzo agli affanni, ch' è veramente il prodigio dell' espressione. Il petto è gonfio ed anelante e pe' dolori che soffre, e per lo sforzo che fa, e per le passioni che preme. L' egregio artefice, che immaginò questo miracolo dell' arte, si propose le maggiori difficoltà da superare, per giungere così ad un grado di perfezione, di cui non avean dato che pochissimi esempi i più accreditati maestri. Egli volle congiungere coll' idea del bello e del nobile, l' espressione d' un' anima oppressa da una pena mortale. Ma se cotesta opera è unica nell' espressione, se nel disegno è inarrivabile; non è meno artifiziosa nella composizione. Tutto è condotto con indicibile perizia. Ad alcuni è sembrato fuor di proposito l' epiteto di mirabili, che Plinio ha dato agli avvolgimenti de' serpi intorno alle tre figure. Ma non così sembrerà a chiunque li consideri attentamente, e ponderi l' arte con cui legano la composizione, e la disposizione delle loro spire, che lasciano scoperte quasi tutte le giunture principali de' tre corpi. Se tanta è dunque l' eccellenza di questa classica scultura non dovremo maravigliarci di Plinio, che l' ha decantata come la più degna produzione d' entrambe le arti del disegno (1).

(1) Piaceci di qui riferire i be' versi del Cardinal Giacomo Sadoleto, che gioveranno ed a maggior commendazione del Laocoonte, ed a saggio di quell' aureo latino del secolo di Leone X.

Ecce alto terrae e cumulo, ingentisque ruinae
Visceribus iterum reducem longinqua reduxit

La statua di Nerva (1), è certamente una delle più nobili anticaglie del novero delle effigie de' Cesari. Non può osservarsi questo bel marmo senza notare l' accorgimento degli antichi artefici nel deificare le sembianze di Nerva, uomo di età e di salute inferma; senza però commettere che non si ravvisasse da chi ne avea conta la fisonomia. La statua di Lucio Vero è nel costume eroico, colla clamide agli omeri, e la spada o parazonio nella manca; a piè del tronco, scolpitovi per sostegno, è un elmo schiacciato, col suo cimiero; arnese conveniente all' abito del simulacro, e agli esercizii militari, che il giovine Vero frequentava con alacrità; e con lode non ordinaria. Notabile è nel simulacro di Lucilla la forma dei calcei, che presentano il piede coperto di sottil drappo.

Laocoonta dies, aulis regalibus olim
Qui stetit, atque tuos ornabat, Tite, penates:
Divinae simulacrum artis: nec docta vetustas
Nobilius spectabat opus; nunc alta revisit
Exemptum tenebris redivivae moenia Romae.
Quid primum, summumve loquar? miserumne parentem
Et prolem geminam? An sinuatos flexibus angues,
Terribili aspectu? caudasque, irasque draconum,
Vulneraque et veros, saxo moriente, dolores?
Horret ad haec animus, mutaque ab imagine pulsat
Pectora, non parvo pietas commixta tremori.
Prolixum vivi spiris glomerantur in orbem
Ardentes colubri, et sinuosis orbibus ora
Ternaque multiplici constringunt corpora nexu.
Vix oculi sufferre valent, crudele tuendo
Exitium, casusque feros: micat alter, et ipsum
Laocoonta petit, totumque infraque, supraque
Implicat, et rabido tandem ferit ilia morsu.

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

La tunica disposta in sottili pieghe, e discinta, non è im propria de'simulacri vestiti di questa dea. Il bel simulacro dell'eroica di Macrino, colla clamide rigettata dietro le spalle, e'l parazonio nella sinistra, si rende per la rarità del ritratto, e per l'integrità, riguardevole. Il volto ha gran simiglianza coll' effigie di questo Imperatore impressa nelle medaglie; ed è sua la disposizione della barba, ch' egli nudriva con diligenza, perchè imitasse quella di M. Aurelio. La statua di Licurgo conserva in uno stile facile e carnoso le tracce di una buona scuola, ed il piglio d' un eccellente originale. La grandiosità dello stile, la franchezza del tocco, la verità dell'imitazione pongono in tanto pregio la scultura di Demostene, che non cede a verun' altra di ritratto così palliato, e seminudo, quali

Connexum refugit corpus, torquentia sese
Membra, latusque retro sinnatum a vulnere cernas
Ille dolore acri, et laniatu impulsus acerbo,
Dat gemitum ingentem, crudosque avellere dentes
Connixus, laevam impatiens ad terga chelydri
Obiicit : intendunt nervi, collectaque ab omni
Corpore vis frustra summis conatibus instat
Ferre nequit rabiem, et de vulnere murmur anhelum est.
At serpens lapsu crebro redeunte subintrat
Lubricus, intortoque ligat genua infima nodo
Crus tumet, obsepto turgent vitalia pulsu,
Liventesque atro distendunt sanguine venas.
Nec minus in natos eadem vis effera saevit,
Amplexuque agit rapido, miserandaque membra
Dilacerat : iamque alterius depasta cruentum
Pectus, suprema genitorem voce cientis,
Circumiectu orbis, validoque volumine fulcit.
Alter adhuc nullo violatus corpora morsu,
Dum parat adducta caudam divellere planta,

soleano comunemente fra' Greci gli uomini illustri in pace rappresentarsi. Il magno oratore posa sulle ginocchia un rotolo in parte spiegato: ben conveniente quest' attitudine alla effigie di Demostene, la cui eloquenza non improvvisa e spontanea come quella di Demade, era men dono della natura, che frutto dell' assidua e costante sua applicazione. Il panneggiamento della statua di Sesto Cheronense vedesi eseguito con diligenza e con eleganza. La scultura della statua di un ministro mitriaco, è di nobilissimo stile; la testa conserva sì ne' lineamenti, come nella disposizione de' capelli qualche conformità colla fisonomia attribuita dalle buone arti alle immagini del sole. La tunica, la clamide, le anassaridi, sono eseguite col più squisito gusto de' panneggiamenti. Somma è l' integrità del marmo

Horret ad adspectum miseri patris, haeret in illo;
Et jam jam ingentes fletus, lacrymasque cadentes
Anceps in dubio retinet timor: ergo perenni
Qui tantum statuistis opus jam laude nitentes
Artifices magni (quamquam et melioribus actis
Quaeritur aeternum nomen, multoque licebat
Clarius ingenium venturae tradere famae)
Attamen ad laudem quaecumque oblata facultas,
Egregium hanc rapere, et summa ad fastigia niti.
Vos rigidum lapidem vivis animare figuris
Eximii, et vivos spiranti in marmore sensus
Inserere adspicimus, motumque iramque doloremque
Et paene audimus gemitus: vos obtulit olim
Clara Rhodos: vestrae jacuerunt artis honores
Tempore ab immenso, quos rursum in luce secunda
Roma videt, celebratque frequens: operisque vetusti
Gratia parta recens. Quanto praestantius ergo est
Ingenio, aut quovis extendere fata labore,
Quam fastus, et opes, et inanem extendere luxum!

esprimente un discobolo. La bella proporzione delle membra, la semplice e risentita attitudine d'un'atleta, che già punta il piè destro sul suolo per disporsi a scagliare il grave disco sostenuto ancor nella manca, nè passato nella destra che lo dee gittare; l'attenzione del volto, che sembra misurar cogli occhi la carriera da farsi percorrere al pesante bronzo, danno al simulacro una espressione sì vera, e sì nobile, che ha in questo genere pochi eguali. Il disco è quale il descrive Luciano, senza foro, ansa, o legame, secondo l'uso più generale e più antico, circolare, e alquanto rilevato di qua e di là a guisa di lente, come l'accennano i greci scrittori. Unico è il simulacro dell'Auriga Circense; la singolarità viene dalla sua strana vestitura consistente in una tonaca tutta avvinta attorno attorno al seno da tante funicelle o coreggiuoli, che danno a chi meno attentamente l'osserva l'immagine di una lorica. L'elegante facilità della scultura non si disdirebbe a quell'età in cui fioriva l'Auriga Scorpo, celebre negli epigrammi di Marziale. La scultura di Bacco barbato è diligente, e tratta da buono esemplare. La testa del simulacro di nobile e serena fisonomia, ha la sua lunga e ben acconcia chioma avvinta dal diadema. È assai importante una statua di Mercurio. Sul suo capo coperto di crespe chiome spuntano le due ali, che alcuna volta veggonsi piuttosto aggiunte al petaso, ovvero al diadema. La clamide è avvolta al braccio manco, in quella guisa ch'è tutta propria delle immagini di Mercurio. Notabile è poi il tronco aggiunto a destra del simulacro, sì per esser di palma, sì per avere al basso appoggiata la lira formata dalla coccia d'una testudine. Il picciolo simulacro di mediocre scultura rappresentante Giasone, rendesi impor-

tante per la simiglianza che serba in tutte le sue parti antiche colla famosa statua già della villa Montalto, ora della Reggia di Versailles, creduta già rappresentar Cincinnato, attribuita poi da Winckelmann infallibilmente a Giasone. Singolare è il monumento ch' esprime Sardanapalo (1). È effigiato nel marmo un uomo, il cui volto maestoso e sereno è decorato da una lunga e coltissima barba, che gli cade sul petto artificiosamente sparsa e disposta. I capelli, più della barba acconciamente distribuiti, gli cadono in parte su d'ambe le spalle; ma la maggior parte ne rimane raccolta sul collo, e stretta da un' alta benda, che tutta gli circonda la testa. È vestito d' una larga tunica, sovrabbondante ancora in lunghezza, a foggia delle teatrali, composta di sottil drappo; è poi avvolto in un pallio del pari ampio e magnifico, che tutta la figura circonda e copre. Nella statua di Augusto togato è da pregiarsi la bellezza del panneggiamento, che rappresenta la toga romana; e tanto è più da considerarsi, quanto è trattato in quella maniera larga e maestosa, che risente le scuole migliori della Grecia, e che è ben rara nelle statue togate. La statua di Lucio Vero, oltre il torace, ha la clamide sciolta, e rigettata interamente sulla spalla sinistra. Notabili veramente sono i bassorilievi, de' quali è arricchito il dinnanzi della corazza. Il Gorgone nel petto è comune, ed imitato dall' Egida di Minerva: singolare per altro è il rimanente di quell' ornato. È in mezzo scolpita la Fortuna col suo corno dell' abbondanza nella manca, alata, e coperta d'elmo, che regge nella destra una palma. Due trofei di barbare spoglie sono espressi da' lati,

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

e sotto giace la figura della conquistata provincia. La statua di Giulia Soemia in forma di Venere, mostra l' eccesso del lusso di Roma in que' tempi, e come questo lusso insinuandosi nelle arti le andava conducendo fuori di strada. La chioma del simulacro è posticcia, tranne le due ciocche di capelli che pendono sugli omeri. Il drappo, che copre la statua dal mezzo in giù, vedesi in varie figure di questa dea, come ancora il delfino col Cupido. Quantunque la scultura del Plutone accusi l' epoca della decadenza delle arti, pure è stimabile per la sua integrità, e per rappresentarci forse l' immagine stessa di Plutone, da Sinope trasportata in Alessandria. Il marmo non lascia d' esprimere nell' aria del volto quel non so che di torvo, e di feroce, notato da Winckelmann come caratteristico di Plutone. Il Cerbero, che s' accovaccia a' piedi del nume, è rappresentato in figura d' un cane tricipite. Il raro bassorilievo, che adorna il piedestallo del Plutone, fu dissotterrato ad Ostia, dove Winckelmann l' avea veduto. L' abito è allusivo all' oscurità tutta propria del Nume del Tartaro, appresentato perciò in qualche antica pittura col capo velato. Di non poco interesse per la fama e per l' arte è il monumento così detto Torso di Belvedere. (1); cioè secondo il più ragionevol parere, il torso di un Ercole in riposo, di un merito il più sublime, detto ne' tempi andati anche torso di Michelangelo, dall' indefesso studio, che quell' invidiabile artista vi faceva, per imitarlo. Questa scultura, benchè smozzicata, conserva tuttavia in ciò che resta, tanto di bellezza, che la mette

(1) Fea, *Nuova descrizione de' monumenti antichi, ed oggetti d'arte contenuti nel Vaticano e nel Campidoglio.*

nel novero de' più insigni lavori dell' arte greca. Apollonio, figlio di Nestore Ateniese, che ne fu scultore, volle porvi il suo nome, che tuttora vi si legge in greci caratteri. Son pur non poco da stimarsi le tre moderne statue del celebre Antonio Canova; cioè il Perseo, e accanto i due pugillatori, Greugnante e Damosseno, mentovati da Plutarco. Opere delle più distinte di quest' artista, emulatore degli antichi, e di Michelangelo.

Passiamo al gabinetto delle maschere (1). Pria di giungervi, presentasi un bel vaso di alabastro cotognino, e credesi che racchiudesse le ceneri di Livilla figlia di Germanico, e sorella di Caligola. A sinistra della porta d'ingresso del suddetto gabinetto, trovasi la statua d'un Fauno danzante, e nella nicchia incontro una Domizia in forma di Diana; e nel muro vedonsi un picciolo bassorilievo, e tre atleti vincitori co' loro nomi in greco; cioè Sosemio, Demetrio e Menesteo. In così picciolo luogo sfoggiarono la magnificenza del fondatore, e la valentia dell' architetto; poichè è intarsiato e tutto connesso di preziosi marmi, e soffolto da otto colonne, ed altrettanti pilastri di alabastro del monte Circeo. In alto gira all' intorno un fregio di mezzano sporto, ed entrovi putti e festoni. In terra posano quattro sedili di grosse intere lastre di porfido, con loro piedi di bronzo dorato. Il pavimento è coperto con superbissimi antichi musaici, trovati a Tivoli nella villa Adriana, circondati da un fregio di pampini, di frutta e nastri egregiamente eseguito. Que' mosaici formano quattro quadretti disposti fra vaghi ornamenti, tre de' quali rappresentano varie maschere antiche; ed il

(1) Pistolesi, *Il Vaticano descritto e illustrato.*

quarto un paese con capre e pastori. Il lavoro n'è de' più fini. La volta di questo gabinetto è tutta dipinta a olio da Domenico De Angelis, il quale l'ha compartita in cinque quadri: in quello di mezzo vi ha rappresentato in molte figure Arianna trovata da Bacco. Su d'uno de' quattro compartimenti ha dipinto Paride, che consegna a Venere il pomo; nell'altro il medesimo Paride che lo rifiuta a Minerva; nel terzo Venere ed Adone; e nel quarto Diana ed Endimione. I suddetti dipinti hanno attenenza colle statue poste di sotto, e specialmente di Paride. Nella facciata a destra, tosto che entrisi, presentasi una statua di una delle Ore, danzante, la quale è levata sopra d'un cippo con iscrizione. Questa statua viene talvolta chiamata Flora, da altri è considerata come una Baccante. Fu scoverta nelle rovine della villa Adriana. Nel muro è incastrato un bassorilievo, rappresentante il Sole, la Fortuna, le deità capitoline, ed altre. In una nicchia è posta una superba statua di Venere, trovata presso le sorgenti dell'acqua Vergine: e sopra il muro scorgesi benanche un bassorilievo, il quale sembra esprimere l'apoteosi di Adriano. Nel seguente intercolunnio sorge una bella statua di Diana Lucifera con face in mano. Sopra al cancello d'ingresso evvi un bassorilievo rappresentante quattro fatiche di Ercole. Nella nicchia appresso è collocata una statua d'Adone e Cupido. Nell'altro intercolunnio che succede evvi ritta una bella statua di Ganimede con pileo frigio in capo, e l'aquila a fianco: questa statua è di una delicatezza singolare, è in buonissime condizioni, e fu rinvenuta al Quadrato fuori di porta S. Giovanni.

La sala degli animali (1), è così detta per non pochi

(1) Pistolesi, *Il Vaticano descritto e illustrato.*

quadrupedi e volatili ivi raccolti, quantunque vi siano dei simulacri appartenenti ad illustri antichi personaggi. La medesima è divisa in due parti da un vestibolo formato da pilastri, e da quattro colonne di granito. Tanto i bracci, che l'andito hanno pavimento di mosaici antichi. Sopra l'arco ove ha origine l'andito, retto da colonne di granito, evvi collocata una grande maschera tragica. Per primi ragguardevoli monumenti scontri due stipiti. Nel pavimento, che rimane sull'ingresso, è rappresentato un lupo : in quello di mezzo, fra vari uccelli ed arabeschi, è un'aquila, che divora un lepre. La collezione degli animali è posta sopra tavole di pietra e sopra antichi modiglioni. Ma oltre esser i monumenti posti su lunghi deschi, altri ve ne sono incastrati nelle pareti, o penzoloni dalle medesime; ed a primo ingresso vedesi un ippogrifo, in una breccia con base di verde antico, e sotto di esso un cippo con sepolcrale memoria. In forma di mensola succede una testa di leone in gesso, e questa vedesi moltiplicata in ogni angolo. Sopra di essa con suo basamento presentasi una testa di vitello in marmo bianco, con visibili ristauri. In alto un ben intagliato sostegno serve di letto ad un rospo, sculto in rosso antico. Entrando nella camera il primo oggetto è un can levriere in marmo bianco. Egli è in riposo; e per se stesso è della più semplice maniera. Indi succede una cagna di naturale forma e statura, e con essa un cane in attitudine capricciosa e difficile. La cagna presenta dei visibili ristauri; ma il cane è intatto. Sorprendente è il gruppo de' due levrieri, sopra il primo de' detti cani. Poi vedesi un bassorilievo esprimente la caccia dell'elefante. Tra gli altri animali mostrasi un leone con testa di toro fra l'unghie. È di marmo

bigio. Vuolsi considerare il superbissimo vaso, nel cui ventre veggonsi effigiati alcuni pesci: il lavoro è del più ricercato scalpello. E quantunque siano ta' lavori, che di rado attraggono la comune attenzione, poichè non da tutti conoscesi il valor del merito loro; tuttavia, se per poco vi si fissa lo sguardo, si riconoscono del buon secolo, in cui fiorivano le arti. A dritta di questa sala si distingue un gruppo d' un Tritone, ed una Nereide; Ercole che conduce incatenato il can cerbero; una statua colossale, creduta di Tiberio; Ercole che uccide Gerione, togliendogli i buoi, ed un lione che uccide un cavallo. Accanto alla porta sono due altri gruppi con forze d' Ercole; il primo rappresenta l'eroe che ha ucciso il lione nemeo, l'altro quando uccide Diomede ed i suoi cavalli. Questi unitamente ad altri monumenti vengono dalle escavazioni d'Ostia. Più innanzi vedesi a sinistra la bella statua equestre dell' Imperadore Commodo in atto di lanciare il giavellotto, ed incontro un Centauro.

La galleria de' candelabri (1) è composta di tre stanze, delle quali la prima ha sopra la porta nella parte interna una copia di un antico mosaico sagro, esistente nelle grotte Vaticane, o proveniente da quello del sepolcro di Ottone II. Vi sono poi sei candelabri antichi di bella e diversa forma, fra quali due di eccellente scultura, provenienti da' Barberini, e rinvenuti in Palestrina, ove esisteva il rinomato tempio della Fortuna. Vi sono ancora molti vasi antichi di marmo, di varie forme, tutti con graziose sculture di ornati, e di figurine. Nella seconda stanza si veggono altri quattro candelabri antichi, ed una gran

(1) Fea, *Descrizione di Roma.*

quantità di vasi moderni. Molti belli ed importanti monumenti raccolgonsi nella terza stanza. Ma noi siamo obbligati di passarcene; perciocchè non intendiamo che favellar per sommi capi di alcuni pochi, di quella innumerabile raccolta di pregevolissime antichità; affinchè da questa stilla, che lor ne porgiamo, possano i lettori nostri argomentare, che gran fiume sia quello.

Ma tocchiamo ancor qualche cosa leggermente della sala delle protome od erme. In essa trovasi raccolto un gran numero di teste e busti insigni per le rappresentanze e pel lavoro. Ricorderemo in primo luogo una nobil testa colossale del Re de' Numi (1), proveniente dagli scavi della colonia Ocriculana. In basalte ferrigno è scolpito il raro e nobilissimo busto di Serapide. Il volto severamente maestoso e ben degno del Giove infero, l'orma del modio sulla sommità del capo, la tunica, della quale apparisce coperto sino a tutto il petto, sono i distintivi di questo monumento. La rarità della testa di bronzo di Triboniano Gallo, successore di Decio è veramente insigne per la materia e pel soggetto; poichè altro monumento fuori delle medaglie non si conserva di questo truce persecutore della Chiesa, ch' ebbe sì breve regno. Il confronto della sua fisonomia, quale ce l'han tramandata i conii romani, colle sembianze di questo bronzo, è sommamente chiara ed universale. Il busto paludato su cui si vede inserita questa singolar testa è un ricco avanzo dell' antico lusso nelle arti, essendo tutto massiccio d' un superbo alabastro orientale, variato di vene rosse e a color d' oro, talchè raffigura un nobilissimo drappo. Insigne, anzi unico monumento

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

delle arti cadenti è il busto di Filippo Giuniore, tutto lavorato sì la testa che 'l petto in una sola massa di bellissimo porfido. Questa nobil roccia, riguardata da' geognosti come una delle pietre primitive, è cospicua per la sua durezza, pel suo color porporino, e per la sua lucentezza. Nella fisonomia, e nella caricatura de' labbri di questo fanciullo si scopre quell' indole triste e severa, che i pochi scrittori delle sue memorie non hanno dimenticato. La fibula del paludamento è circolare ed incavata per ricever forse una gemma che vi sarà stata incastonata, a render tuttavia più prezioso e più splendido questo difficil lavoro. Il semplice, grandioso, e morbido stile, nel quale è condotta la testa colossale di Giulia Pia, fa veramente onore all'ultimo tempo della buona scultura. Esimio, e di rarissimo pregio è il busto di M. Aurelio, che fra tanti egregi che n' esistono di questo Cesare, può assicurarsi per l' eccellenza dello stile, come per la finezza dello scalpello superar tutti, ed essere un vero modello di perfezione in genere di ritratti. Nell' osservare il lavoro diligentissimo de' capelli e della barba lavorati in gran parte col trapano, fa meraviglia, come siesi potuto unire tanto sapere e tanto gusto con artifizio sì minuto e sì ricercato. Il petto ignudo, il collo, e le spalle di nobili e gentili contorni, che non oltrepassano la bellezza della più scelta natura nell' età e nella complession del soggetto, han tal verità e morbidezza, quale appena può desiderarsi dall' arte. Il busto dell' Antinoo di forme quasi colossali fu dissotterrato nella villa Adriana, e per la sua integrità, e per la sua mole, e per la qualità del marmo durissimo in cui è sculto, si distingue assai fra tanti e tutti superbi monumenti d' Antinoo. Considerato con diligenza, in due

particolari sembra dipartirsi dal comune delle altre immagini del soggetto stesso; nell'acconciatura della chioma divisa in ricci paralleli e pendenti intorno alla testa, variati però ed eseguiti con gusto incomparabile; e nelle foglie scolpite sotto del petto, dove il busto dee posar sul peduccio, ornamento non ordinario in simil fatta di monumenti. Per la franca e dotta maestria dell'elegante artifizio non meno, che per la mole, è osservabile il marmo di Adriano. Winckelmann avea scritto, che la più bella testa di questo Cesare era la colossale del palazzo Borghese. Quella supera certamente le altre nella vastità; ma cede a questa nella integrità e nell'arte. Egregia è la testa d'Augusto, e per molti riguardi si rende insigne fra tutti i ritratti, che di quel principe ne son pervenuti. In questo marmo si ravvisano le sue sembianze alterate dalla vecchiaia, e quali appunto si mostrano nelle sue medaglie in gran bronzo restituite da Nerva; ma pur tali che piene appariscono di dignità, e di quella venustà grave, che può decorare gli anni senili, secondo che Svetonio ce lo ha descritto. In niun'altra immagine di questo principe si distinguono così bene i sovracciglì uniti, che nel delinearne le sembianze avea notati Svetonio. È assai pregevole il monumento d'Eschine. L'oratore apparisce in questo marmo di bello e robusto aspetto; ha corta barba, ed un picciol pallio rigettato sull'omero sinistro. Bello è il ritratto di Pericle, dovuto agli scavi che la munificenza di quel generoso martire, come il chiamò l'Alzog, che fu Pio VI, fece proseguire a sue spese ne' colli Tiburtini. Il lavoro della testa è assai più elaborato e fino. Pericle in questo marmo ha il capo coperto della celata, come Plutarco c'insegna essere egli stato effigiato dagli

scultori, i quali si studiavan così di nascondere la forma della sua testa straordinariamente grande. Singolarissima è la testa con elmo da alcuni detta di Meneleo, e da altri creduta di Aiace Oilco, lavoro di greco scalpello e forse della stessa mano o scuola del Laocoonte.

Ma passiamo a dare in breve qualche idea de' celebri bassorilievi, che contengonsi in questo Museo. Una delle più rare ed erudite reliquie delle arti antiche è senz' alcun dubbio il singolar frammento ch' esprime Prometeo, e le Parche (1). Il pregio della rappresentanza allegorica è sommamente accresciuta dalle curiose iscrizioni segnate presso ciascuna delle figure, ad imitazione dell'uso vetustissimo della Grecia. Nel grazioso bassorilievo rappresentante Sileno tutto ravvolto in una pelle di pantera, e calzato i piedi di coturni, son degne di attenzione la vivacità della mossa, la naturalezza della espressione, la facilità e l'eleganza dello scalpello. Gli orecchi umani distinguono il nudritore di Bacco dalla torma de' Fauni, e le strisce di cuoio, che stringe nella manca, trattengono alcun poco lo sguardo dell' osservatore. Il quadretto a bassorilievo del Sileno ubbriaco sostenuto da Fauno, è di una composizione felice, la cui espressione sì vera, le cui parti sì belle, che può stimarsi uno de' più eccellenti che sien mai stati eseguiti in tal genere di lavoro. Il raro argomento del Bacco ed Ercole sul carro tirato da' Centauri, è il più evidente monumento della stretta unione, che riconosceva la mitologia fra questi due figli di Giove, Ercole e Bacco. Il bassorilievo rappresenta un carro tratto da due Centauri, uno de' quali solleva il tirso, l' altro so-

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

stiene sugli omeri un cratere. Le redini del cocchio sono in mano del Genio di Bacco, il quale appressandosi colla destra alle labbra la siringa settemplice, si regge in piè sulla groppa del Centauro a destra. Un Fauno che suona un simile strumento, e una Vittoria che solleva un trofeo, scorgono fra le are coronate, fra le maschere, e gli animali bacchici il carro a quattro ruote, su cui sono assisi i due Numi. Ercole siede sulla spoglia del leone, e alzando colla destra la clava, che appoggia all'omero, abbraccia colla sinistra Bacco. Il marmo esprimente il Bacco Barbato con Fauni, per la scultura, pel genere, per la conservazione ugualmente è stimabile ed interessante. Passando ora a considerarne i bassorilievi: in quello della principal facciata è riputata una composizione così famosa e frequente negli antichi marmi, che sicuramente ne rappresenta alcuna delle più ammirate ne' secoli dell'arte greca. La sua bellezza n'è una prova ulteriore. Un uomo corpulento, con lunga e ben colta barba, e chioma rannodata, coronato il capo, e involto in grandioso pallio le membra. Un Fauno il sostiene sotto il sinistro cubito, un altro s'inchina a trargli i calzari. I bassorilievi laterali prosieguono l'indicazione della campagna (1). Presso un albero sorge la statua della Speranza, e sovra un'ara alquanto più alta vedesi eretto il simulacro d'Ercole, altro nume rurale, denominato perciò Ercole Silvano. Il bassorilievo di Bacco nel mezzo de' suoi seguaci è assai bello. Il principal gruppo ch'è nel mezzo del bassorilievo ci mostra Bacco, vinto dalla sua bevanda e vacillante, retto dal giovinetto Acrato, o Ampelo. Il suo capo è coronato

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

d' edera, la sua fronte d' una fascia, o credemmo, il suo petto d' un serto d' alloro, che dal sinistro omero scende a traverso insino sul destro fianco. Vicino al gruppo alla manca de' riguardanti, è scolpito l' educator di Bacco, Sileno; Pane è poco appresso col suo bastone pastorale. Il grandioso bassorilievo ch' esprime la nascita di Bacco, per la sua conservazione, e per il suo stile, lo fanno considerare come uno de' più rari monumenti di simil genere che ne' Musei si conservino. Il bassorilievo esprimente la sconsigliata presunzione di Niobe figlia di Tantalo è da pregiarsi. Il gruppo di Niobe colla figlia in grembo: il giovine genuflesso e l' altro in piedi, ch' è per fuggire, provengono da esemplari del più sublime dell' arte. Il grandioso bassorilievo de' Coribanti si compone di sei giovani armati, coperti il capo di celate guernite di gran cimiero; hanno imbracciato uno scudo ovale nel braccio manco, e col pugno destro stanno in atto di stringer la spada. Le figure son disegnate ed eseguite con tanta maestria, che se ne misurano, per così dire, i movimenti; e sembra che nell' istante appresso, ciascuno debba trovarsi in positura contraria, e percossi vicendevolmente gli scudi, aver cangiato compagno. È pur da pregiarsi il bassorilievo de' Genii delle Muse; sì il coperchio, che l' arca sepolcrale sono arricchiti di scultura. Nel bassorilievo della cassa dieci figure son disposte sulla fronte, e sulle fiancate del monumento. Nove son di putti, o Genii, benchè senz' ali, tutte in piedi, co' caratteri e cogli attributi delle nove Muse: in mezzo, e di maggiori proporzioni, è la decima sedente del giovinetto defunto, a cui si è data questa compagnia. I cinque putti a sinistra hanno i simboli di Clio, d' Urania, d' Erato, di Melpomene, e di Cal-

liope. I quattro Genii a destra appartengono a Polinnia, ad Euterpe, e a Tersicore. Il fanciullo, alla cui memoria il monumento è dedicato, siede in mezzo fra il genio di Calliope e quel di Polinnia. È coperto del pallio filosofico, con un volume nella manca, e colla destra atteggiata in un di que' gesti declamatorii, che Fulgenzio appropria agli esordii delle orazioni. Uno de' più rari, e de' meglio condotti monumenti d'antico intaglio è un carro di marmo, la cui cassa tutta antica e conservatissima servì già nella basilica di S. Marco di cattedra vescovile. La cassa è tutta all' interno e all' esterno lavorata di nobilissimo intaglio, i cui fregi capricciosi in parte non lasciano però d' indicarne assai chiaro la divinità, al cui onore fu già dedicato. Il lavoro degli ornati è del più squisito, il disegno assai bene inteso, ricchissimo senza esser carico o troppo minuto. L' eleganza dell' arte, e la singolarità della immagine dan pregio grande ad un picciolo bassorilievo esprimente una lustrazione rustica. Ivi trovasi effigiato il tempio col suo recinto, la fonte ombrata da un albero sacro, con la tazza d' acqua lustrale, e l' animale ch' è il soggetto della lustrazione. Il tripode a bassorilievo con imprese di Ercole, è uno de' più ricchi e de' più adorni, che il lusso degli antichi abbia escogitati. Oltre i graziosi ed elaborati intagli del plinto, su cui sorgono i tre piedi reggenti la tazza, nel quale sono scolpite maschere e Tritonesse. Le figure disposte quasi in un gruppo e componenti una storia, benchè maltrattate, sono di tocco maestrevole e spiritoso. L' eroe barbato, è coperto il capo della impenetrabile spoglia Nemea, combatte solo contro quattro giovani armati. Di qua e di là dal tripode si sollevano due orli, quasi due stipiti molto sottili, intagliati ne' fianchi a foglie

di vite, e nella fronte adorni di fiorellini simmetricamente, ma con naturalezza nascenti da un ramoscello. Bello è un sarcofago ornato nel mezzo d'un bassorilievo, che ci offre il giovine Ganimede in atto di coppiere, porgente nella tazza l'ambrosia all'aquila di Giove. I due Genii posti agli angoli del monumento, sollevano le lor faci. I baccelli che adornano in tutto il resto la fronte dell'urna, vogliono anche essi esser notati; specialmente per quel grato serpeggiamento (1). Nel bassorilievo di Protesilao e Laodamia son da osservarsi i due primi gruppi incominciando a sinistra de' riguardanti. Essi mostrano lo sbarco de'Greci sulla terra Troiana, e la caduta di Protesilao, il quale fu il primo a gettarsi su quel lido ostile. Son però in questo bassorilievo belle le invenzioni e disposizioni delle immagini e de' gruppi. Il parricidio d'Oreste è uno de' più pregevoli bassorilievi fra quanti han durato all'età, scolpiti sulle fronti delle antiche tombe marmoree; nobile, anzi meraviglioso per l'espressiva composizione, nobile per l'atrocità stessa, e per la singolarità della favola rappresentatavi. Ne' fianchi dell'arca sono scolpite due Sfingi alate, una di queste avente fra le zampe un teschio d'ariete. Il piedestallo della colonna di Antonino Pio, e le immagini che vi sono scolpite, è un monumento di non picciol pregio. Esso è massiccio, e d'un sol pezzo, lavorato egregiamente sì per l'intaglio, sì per la scultura, specialmente nella faccia opposta a quella della iscrizione. La composizione è divisa in tre gruppi, i quali riempiono tutto il campo senza confondersi ne' loro contorni. Il primo occupa l'alto del quadro, e consiste in un giovine

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino.*

alato, che sembra sollevar sulle ali Antonino Pio e Faustina Seniore. Il terzo gruppo composto da una immagine di donna armata e sedente su d'un mucchio di spoglie guerriere. Lo stile di questo monumento è pregevolissimo, e sì la composizione del bassorilievo principale, sì l'invenzione e la disposizione di ciascuna figura che v' è effigiata, son della maniera più nobile che possa immaginarsi. Di stile franco ed intelligente è il bassorilievo ch' esprime i sacrificanti. Le undici figure, tutte sullo stesso piano, ma in due ordini di rilievo, rappresentano un numero di uomini togati, che procedono con gravità a celebrare un sagrifizio solenne. La patera, e l' acerra in mano de' ministri, come l' abito succinto d' alcun di loro, sono arnesi e circostanze ovvie nelle immagini delle religioni romane.

La superba mole del Museo Chiaromonti (1), che per ricchezza e magnificenza può sola emulare le principali pinacoteche degli antichi edifizi, fu costrutta da Pio VII, secondo i disegni di Raffaele Hern. L' uscio di questo Museo è fiancheggiato da due colonne di granito bigio egiziano, le quali per sola decorazione sostengono due busti; gli stipiti e l' architrave sono di paonazzetto, e sopra il medesimo vedesi lo stemma del sostenitor della Fede, del protettor delle arti, dell' immortale Pio VII. Una cancellata di ferro a dovizia ornata di metalli, dà adito alla superba mole. Se magnifica è la descritta esterna parte, magnifica ne è oltremodo l' interna. Due colonne similmente granitiche di Egitto, con basi d' africano, e i capitelli di nuovo genere, sostengono un cornicione di squisito intaglio; sul frontone di esso leggesi a caratteri di metallo:

PIUS VII. PONT. MAX. AN. XXII.

(1) Pistolesi, *Il Vaticano descritto e illustrato.*

Gl'interni stipiti, non che l'architrave, sono di una ben macchiata breccia. Il pavimento in tutta la sua estensione è commesso di vari marmi, ed in una simmetrica configurazione divisi. Ad essi accrescono pregio alcuni antichi musaici, ed il primo situato d'incontro alla statua di Domiziano; indi ne succede altro di riquadrata mole, esprimente in bianco e nero Ulisse che scampa da Scilla e dalle Sirene. A questo succede un terzo musaico del tutto simile al primo, posto al livello del simulacro di Claudio. D'altra natura però è il quarto, in cui si rinvengono dei seguaci di Bacco. Il musaico esistente nella essedra semicircolare, è difeso da una ringhiera, e rappresenta a colori Diana Efesina; ed il simulacro turrito della Dea è nel mezzo. Un serto di alloro gli fa zona all'intorno, ed un'aquila, artigliando i fulmini, è superiormente alle estremità del serto: ai lati sorgono quattro diverse piante, ed otto uccelli sono fra queste; una fascia rinchiude la Dea ed i simboli, ed agli angoli della fascia vedesi eziandio ripetuto il fulmine ministro della vendetta. Il più ragguardevole de' musaici della parte occidentale del pavimento, è nel mezzo; e' presenta un Tritone coronato di foglie, il quale suona la buccina e sostiene il timone; e qua e là all'intorno appariscono de'mostri marini, siccome cavalli, tori, delfini. Otto colonne di bella stratificazione sembrano sostenere l'intiera mole; sono di marmo caristio o cipollino. I capitelli, le basi, i pilastri le fanno vieppiù splendere; le centrali essendo da sè sole producono il più grande effetto. Su di ventotto rocchi di granito rosso sienite si veggono una serie di busti, che raffigurano personaggi dell'antica Roma. La volta è messa a stucco, ed ornata di cassettoni e rosoni. I muri della galleria sono

ornati nell'alto di bassorilievi di stucco, esemplati dalla colonna Traiana, Antonina, dagli archi di trionfo, ed eseguiti dallo scultore Massimiliano Laboureur. Sulla porta d'ingresso vedesi Achille, che tenendo avvinto al carro il cadavere di Ettore, lo conduce crudelmente per le mura di Troia. Innanzi alla porta vedesi l'infelice famiglia di Ettore; innanzi a destra è Achille, ed alla sinistra un drappello di Greci. Di sopra la porta che mette al giardino della Pigna scorgesi Giove assiso sul monte, e circondato dalle Muse. La scultura del simulacro è di ottima maniera. L'assieme conserva una certa pienezza ne' muscoli, ed una grandiosità nelle forme. Sulla porta che conduce alla Biblioteca scorgesi il Pelide, che con arco teso difendesi da un drappello di eroi. Vien dopo Tito Vespasiano, il quale trionfante per la vittoria riportata su gli Ebrei, vedesi occupare il centro della lunga parete. Un sacrificatore conducendo la vittima apre il convoglio, indi un gruppo di gente conduce gli arredi, indi i vinti, ed in ultimo un carro carico delle trionfali spoglie. Nell'essedra poi in più pezzi è riportato il celebre combattimento de' Centauri co' Lapiti; e prima della indicata pugna presentasi a destra l'infocato carro d'Apollo, ed a sinistra quello della cacciatrice Diana. Sopra la celebre statua di Minerva evvi in bassorilievo il sacrificio d'Ifigenia. Diana protettrice della vergine è su di un piedistallo; Ifigenia dolente sta seduta nel basso; ed indi vedesi Achille, Agamennone, e Calcante. Un'altro bassorilievo esprime il portentoso trionfo del gran Costantino su di Massenzio; e scorgesi, siccome in una grotta, il padre Tevere, ed indi il Milvio ponte sul quale accadde il sanguinoso conflitto. Succedono i vinti ed i manomessi, ed in

seguito i seguaci del duce con i fasci e le scuri, a cui precede la quadriga, che oltre al menare Costantino nel fiore di sua grandezza, mena eziandio la Fama o la Vittoria, che governa i destrieri. Indi viene il tempio, in vicinanza del quale compiesi il solenne sacrifizio; ed in seguito gente in armi, prossime all'arco erettogli pel suo trionfo. Son pure nel Museo delle nicchie, e sopra di uniformi basamenti veggonsi collocati i simulacri degli Dei, de' dotti, degli eroi, non che di altri personaggi. Nella statua di Commodo sono da osservarsi i capelli, i quali ei si tagliò, allorchè diedesi tutto alle superstizioni egizie. Il mantello segnatamente presenta il più bello spartito di pieghe; tal foggia d'abito diceasi venatorio, cioè da caccia. Il piede, anzichè essere coturnato, è ricoperto di alti frangiati calzari; e colla sinistra mano sostiene un' asta. Bella è la statua di Sileno coronato di edera, avente Bacco fra le braccia. La statua presenta le più belle forme, ed in luogo di eccitare il riso, ch' è quanto di sovente avviene ne' Sileni, sembra risvegliar venerazione e pietà. Poggiasi ad un tronco, a cui avviticchiasi la vite, la quale è in parte coperta dalla nebride, che dal sinistro braccio mollemente discende a Sileno. Noteremo benanche una testa di Cicerone, scoperta al Pago Lemonio (1). Una testa colossale d'Antonino Pio, trovata ad Ostia. Un piccolo Ulisse, quale vedesi effigiato nelle medaglie della famiglia Mamilia. Una bella testa di Fauno con pampini. Siegue la testa della vestale Tuccia; ha un crivello in mano, e nella parte antica dell'orlo si legge scolpita la parola *pello*. Una figura di Cariatide già della galleria Giustiniani; una sta-

(1) Melchiorri, *Guida di Roma*.

tua di Nerva togata; un Fauno trovato presso il Circeo; un' Amazzone di bella esecuzione. Una statua di Canefora in marmo pentelico, che apparteneva già alla villa Negroni. Una statua di Amazzone; una statua di Giunone; una della Clemenza; Antonia madre di Claudio, statua trovata fra le rovine dell' antico Tuscolo. È da osservarsi la famosa Pallade, detta di Giustiniani, e conosciuta sotto il nome di Minerva medica. Questa figura di greco scalpello sembra una imitazione del famoso simulacro di Minerva, lavoro di Fidia, che si venerava nel Partenone di Atene. La maestà del volto della Dea della sapienza, e la bella disposizione del panneggio, formano i singolari pregi di questo marmo, la cui esecuzione è delle più belle. Nel prossimo giardino pontificio, diviso in più parti, è osservabile la gran pigna, con i due pavoni di bronzo, che ornarono già la sommità del mausoleo di Adriano. Nella piccola valle del gran giardino sorge la graziosa casina o palazzetto di Pio IV, architettato dal celebre nostro Pirro Ligorio, il quale è di belle forme. Entro vi si conserva una superba collezione di antichi bassorilievi in terra cotta, raccolti da Antonio Canova. Moltissimi altri monumenti contengonsi in questo celebrato Museo, che noi per brevità tralasciamo.

Un braccio della Biblioteca Vaticana termina con un gabinetto chiamato Museo Profano (1). Esso è guernito di nobilissimi armadi, ne' quali sono bronzi, avori, e sopravi musaici antichi; uno de' quali trovato nella villa Adriana, e l'altro nel tempio d'Ercole sull'Aventino. Rarissima è una capigliatura di donna intrecciata, rinvenuta in antico

(1) Pistolesi, *Il Vaticano descritto e illustrato.*

sarcofago: vi è pure qualche bella statuina antica: qualche bella testa di bronzo, ed interessanti strumenti di metallo, condotti di piombo con iscrizione, una tromba di metallo da acqua a due stantuffi, rinvenuta a Castro, ed illustrata da Visconti; un clipeo votivo in argento, una tavola in bronzo di patronato della città di Clunia in Ispagna, con Gneo Mario Pudente Corneliano, illustrata dallo Spalletti. Una testa di oro con fogliami, un pastore frigio che cavalca un montone, un Centauro con fattezze di Sileno, e con cimbali; un bel putto etrusco in bronzo con iscrizione, il quale fu trovato nelle vicinanze di Corneto.

Il Sommo Pontefice Gregorio XVI (1) aprì un nuovo Museo, a vantaggio degli amatori e cultori delle antichità italiche; componendosi de' migliori monumenti etruschi, che in tanta copia si sono rinvenuti in questi ultimi tempi nelle escavazioni praticate sul suolo dell' antica Etruria, compreso nella dizione pontificia. Il medesimo dal nome dell' immortale Pontefice fu denominato Museo Etrusco Gregoriano. La più gran parte de' monumenti, consistenti in lavori di figulina, in stoviglie, suppellettili, e monumenti in bronzo, ed in ornamenti d' oro, provengono dalle felici escavazioni fatte nel territorio dell' antica Vulci città etrusca, non che dalle tombe di Ceri città antichissima, e che fu prima chiamata *Agilla*. Il locale dove ora conservasi questo prezioso Museo, il più dovizioso di ogni altro in questi monumenti, era l' appartamento del Cardinal Bibliotecario, e dal suo ristoratore dicevasi del Cardinal Zelada. Noi esamineremo di passaggio alcuni pochi dei più belli monumenti, che si raccolgono in questo Museo,

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

essendo impossibile il discendere ad una particolare descrizione trattandosi d'immensa dovizia. Nella prima camera trovasi un'urna in nenfro, pietra somigliante al peperino, indigena dell'Etruria, ed è scolpita a bassorilievo. La rappresentanza è trista e singolare, poichè vi si vede, fra le altre cerimonie sacre, rappresentato un sacrifizio umano, abbominazione frequente nel paganesimo. Nelle altre stanze sono da osservarsi una raccolta di terre cotte etrusche, miste, alcune romane. Singolare è una statua di Mercurio, ed una urnetta dove è rappresentato in rilievo Adone morto per la ferita del cinghiale. Una collezione de' vasi dipinti, tutti pregiati per arte. Havvi benanche un superbo vaso dell'educazione di Bacco, dipinto sopra fondo bianco quasi a modo di a fresco, unico nel suo genere; non che un singolarissimo vaso rappresentante Apollo seduto sul tripode delfico; ed ha le ali, come simbolo della poesia. Nell'emiciclo del Museo sono conservati i più belli ed interessanti vasi. Sopra tutti sono ragguardevoli per la rarità degli oggetti e del lavoro quello di Minerva ed Ercole; quello dell'Achille col nome, la gara di Tamiri con le Muse, e molti e molti altri. Due grandi vasi della Magna Grecia, collocati nelle nicchie laterali, servono mirabilmente al confronto dello stile greco con l'etrusco, e mostrano la superiorità di quest'ultimo. Nella galleria delle tazze, ve ne sono raccolte molte di finissimo lavoro; le più belle che si conoscono e sopra tutto osservabili, sono le due figure di giovani relative ai bagni, ed alla palestra. Nella bella raccolta de' bronzi campeggia in cima alla sala la statua del guerriero trovata in Todi nel 1835. In una fimbria della corazza evvi una iscrizione etrusca incisa, che molto ha esercitato l'in-

gegno degli archeologi. Essa è più di tutto pregevole per il lavoro. Sparsi per la sala sono i monumenti di varie specie trovati nel gran sepolcro di Cere, e si riconoscono dal motto scritto in ognuno di *Cerae*. Gli oggetti consistono in un letto funebre, in un'ara da profumi, tazze, grandi vasi con treppiedi, ornati d'oro; e tutti mostrano dallo stile essere della più remota antichità. Oltre a questi monumenti sono da osservarsi molte are o focolari, vari vasi di differenti forme, tripodi, candelabri, specchi graffiti e scritti, armature diverse, utensili piccoli di varie specie, e la superba cista ellittica, con bassorilievi rappresentanti il combattimento delle Amazzoni. Quello poi che sorprende sopra ogni altra cosa, si è la ricchissima raccolta di ornamenti d'oro, che sono collocati con bell'ordine nel grande armadio rotondo che è nel centro della sala. Consiste in corone onorarie di varie specie, bulle, fibule, anelli, collane, ornamenti di vario genere. Sono pure da osservarsi alcune coppe di argento di singolar lavoro, e molto nello stile vicine alle cose egizie. In questa sala sono ancora da notarsi il putto votivo etrusco illustrato dal Passeri con la bulla al collo, un carro etrusco, il superbo braccio colossale della statua di Traiano, che era nell'antico porto di Civitavecchia, ed un elmo greco donato dal Cardinal De Gregorio. Per far meglio conoscere quanta fosse la perizia degli antichi italiani nelle arti belle, si è voluto riunire in un solo luogo tutti i *facsimili* delle antiche pitture, che sonosi rinvenute così intatte e conservate nelle grotte, ossiano sepolcri dell'antica Tarquinia. Molti altri oggetti di figulina, e di marmo conservansi in questa sala, tutti di remotissima antichità. Prima di uscire dal Museo si osservi nell'ultima stanza il

modello d'una delle antiche tombe etrusche, come esse sono al di fuori, ed entro incavate nel vivo sasso, e disposte con i letti funebri dove deponevansi i cadaveri.

Pochi monumenti egizi erano stati raccolti dal Pontefice Pio VII (1). Gregorio XVI, promotore esimio delle cose antiche, aprì un nuovo Museo raccogliendo quanti monumenti erano nel Vaticano, ed altrove; per modo che può ora questa raccolta gareggiare con le primarie, e dal nome del benemerito Pontefice fu chiamato Museo Egizio Gregoriano. Nel vestibolo sono alcune urne o sarcofagi in basalte, con fascia geroglifica all'intorno; in uno de' quali si legge il nome di uno scriba sacro, ιερογραμματος, o sacerdote del Re Psammetico I, incaricato di fare offerte e preghiere per la costui famiglia, chiamato *Neith-mai.* Vi sono ancora superbi coperchi di casse mortuarie, storiate con geroglifici. In fondo alla sala de' monumenti di stile egizio, si ammira nel mezzo la superba statua di granito nero brecciato, rappresentante la regina Tauai, ossia Ivvea madre di Ramses III. Ai lati sono i due bellissimi leoni di una egual pietra. La fascia geroglifica del plinto indica, che furono fatti scolpire e dedicare dal Re Achori o Nectanebo, della XXIX dinastia, ultima de' Faraoni. Son pur degni di nota, fra gli altri colossi, quello della Dea Neith a destra, e quelli parimente in granito sienitico di Tolomeo Filadelfo, e di Arsinoe sua moglie. A sinistra poi è da osservarsi un torso, o parte inferiore d'una statua colossale donata al Pontefice Gregorio XVI dal comune di Nepi, con il nome del suddetto Re Achori. Da questa sala si passa nella vicina, dove fra una quantità di monumenti

(1) Melchiorri, *Guida di Roma.*

egizii di primo ordine, ne sono molti ragguardevoli dal lato delle scritture geroglifiche. A destra trovasi la sala delle opere d'imitazione. In questa raccolta unica nel suo genere sonovi tutti i monumenti in marmi colorati, venuti in luce dalla villa Adriana in Tivoli, e specialmente dalle rovine del Canopo, e che Benedetto XIV aveva radunati e collocati in un' apposita stanza nel Museo Capitolino. Sopra tutti i monumenti però trionfa in fondo alla sala il bel colosso in marmo bianco statuario di Antinoo, rappresentato con fogge egizie. Esso per la sceltezza delle forme, per la bellezza dell'esecuzione, e per le giuste proporzioni può riguardarsi un capo d'opera dell'arte antica. Oltre questi monumenti, che Roma sola possiede, è da notarsi in questa sala il bel colosso di marmo bigio rappresentante il fiume Nilo giacente. Tornando indietro si entra nel grande emiciclo. In questo sono collocati i colossi in granito nero parte in piedi, parte sedenti, i quali furono recati dall'Egitto, ove erano a Carnak. Essi sono leonto-cefali, e rappresentano la Dea Neith, la Minerva de' Greci. Un numero considerevole fiancheggiavano la grande strada, che conduceva al tempio della Dea, facendo le veci degli alberi, e formavano il così detto δρομος de' Greci. Essi hanno tutti il nome di Amenofi II Re della XVIII dinastia. Nel centro dell'emiciclo osservansi due mummie con le loro casse. Dall'emiciclo uscendo si entra nelle stanze dei papiri. Precedono in due camere le anticaglie di piccola mole, in smalti, pietre, bronzi, e legni, fra i quali sopra tutti si distingue il famoso scarabeo in diaspro durissimo con iscrizione portante la data dell'XI anno del regno del Re Amenofi III, e di Taia sua moglie. Seguono i papiri parte scritti in caratteri ieratici e con geroglifici, la più

parte funebri, e con la scena dell' Amenti, ossia col giudizio delle anime, secondo la teogonia egizia. Ve ne sono ancora de' demotici, ossia scritti in caratteri popolari, o antichi, o de' tempi de' Lagidi. Di questi e de' rituali funebri dette già una bella notizia col catalogo il Cardinale Angelo Mai, quando era Prefetto della Biblioteca Vaticana. Molti altri monumenti di vario genere, e sopra tutto in stele, sono conservati nell' ultima camera, dove è anche una serie di pietre incise con caratteri cufici, ossia in arabo antico. I principali monumenti della sala a croce greca sono le due grandi urne di porfido scolpite a bassorilievo, e sostenute da quattro mastini di bel lavoro moderno. L' altro singolare di questa sala è il superbo musaico collocato nel mezzo del pavimento. Esso fu trovato nel 1741 fra le rovine dell'antico Tuscolo, e rappresenta con pietre dure colorate, una Pallade nel mezzo coperta d' egida.

Tornerà sempre a somma lode del Cardinal Borgia (1) il merito d'aver raccolto un tesoro, di cui, a sentimento dei dotti, non esiste forse l'eguale. Il nostro Cardinale rinvenne tali e tanti monumenti, che resero il suo Museo uno de' più importanti, che siano nel mondo pel merito dei monumenti che contiene. Questo è diviso in dieci diverse classi, secondo l' ordine de' monumenti. La prima è dei monumenti egiziani. Racchiude essa preziosissimi manoscritti: 133 di Menfi, tre Basminici, 325 di Sais. Zoega illustrò e descrisse questi codici. Sonovi inoltre 800 manoscritti copto-tebaici. Il Giorgi, il Munter, il Cardinale me-

(1) Baraldi, *Biografia del Cardinal Borgia inserita nelle Memorie di Modena.*

desimo illustrarono parecchi di questi codici. Inoltre sonovi 533 monumenti egizii; molti de' quali con geroglifici: 412 cammei egizii: più di 1800 monete egiziane, oltre un gran numero d'utensili, di sigilli, d'arnesi d'ogni guisa. I celebri Dolomieu, Wad, e Potocki affermavano, che in questo solo Museo studiare e conoscere poteasi tutta la litologia egiziana; e l'ultimo di loro protestava al Cardinale Borgia, nella prefazione alle Dinastie di Manetone stampate a Firenze, nel 1803: « V. E. mi tendeva la mano nella difficile carriera dell'alta antichità. » La seconda è de' monumenti Volsci, e contiene molti bassorilievi in terra cotta, dipinti a vari colori, trovati nel 1714 a Velletri. Il Becchetti l'illustrò; e sopra alcuni monumenti, e medaglie volsche scrissero pure il P. Paolino di S. Bartolomeo, e Visconti, e Piazza, e Sestini; e quest'ultimo parlando di questo Museo non dubita di chiamarlo uno de' più illustri Musei di tutta l'Europa. La terza è de' monumenti etruschi, che contiene gran numero di patere in bronzo con ornati e figure, due candelabri di bronzo, 142 idoletti, due ciste mistiche, 266 assi etruschi; più urne, scarabei, iscrizioni ecc. Il celebre Lanzi ha illustrato parecchi di questi monumenti. Il nostro Borgia fu il primo, che in Roma produsse le antiche lettere etrusche. La quarta de' monumenti greci: fra questi havvi una tessera d'ospitalità in bronzo, illustrata dal Siebenkees; molte statue di Dei in bronzo, frammenti d'iscrizioni, una delle quali venne illustrata da Steeren: due lampadi di bronzo: più di 100 iscrizioni antiche: più di 90 vasi con simboli: più di 5000 medaglie greche, e fra queste la rarissima di Caracalla, o della città d'Ulpia Pautalia in Tracia, illustrata da Schow. Sestini e Visconti scrissero su parecchi di questi monumenti

greci. La quinta de' monumenti romani: contiene più di 600 monumenti in bronzo, in piombo, in avorio, o in marmo: vari utensili e attrezzi domestici: lamine di piombo con iscrizioni, e bassorilievi di terra cotta: assi di bronzo fuso, e alcuni singolari, de' quali ha scritto l'Eckel: una serie copiosa di pesi: più di 600 iscrizioni romane: lucerne, strumenti, sigilli ecc. La sesta monumenti indiani: contiene 60 idoletti: 100 e più pitture sulle gesta del dio Rama e Krsha: due piccole e curiose cappelle domestiche, ricche per travaglio e per gemme: 32 manoscritti indiani, illustrati dal P. Paolino. Fra i monumenti indiani sonovi pure i pesi peguani ritrovati in cuoio e in forma cilindrica. La settima monumenti arabi: un globo celeste cufico-arabo delineato dall'astronomo arabo Caissar, fatto nell'anno 1225. L'Assemani illustrò e interpretò l'arabo, e il Toaldo v'aggiunse osservazioni astronomiche: più di 30 monumenti arabi con figure e lettere cufiche, e caratteri Neskbi: due lamine, di bronzo l'una, di piombo l'altra, con iscrizioni: 113 cammei figurati, molti de' quali sono corniole: una piccola colonna di marmo coperta di caratteri arabi: molti codici arabi: più di 1000 monete arabe o cufiche illustrate da Adler. L'ottava monumenti runici: sette calendarii, uno formato con ossa di pesci: gli altri di legno, i quali segnano le feste con figure simboliche o caratteri runici: due tamburi magici usati dai Lapponi o Groenlandesi nelle loro divinazioni: armi diverse di pietra, di bronzo, di cuoio, di ferro in uso presso que' selvaggi: urne sepolcrali di argilla: codici scritti su tavolette di legno, di piombo, d'avorio ecc. La nona monumenti messicani: molti idoletti in legno e in osso: un manoscritto messicano su pelle di cervo, piegato in rotolo,

lungo 45 palmi romani, ornato di pitture e figure simboliche, che contiene la cronologia messicana: venne illustrato dal messicano Giuseppe Fabrega. La decima monumenti cristiani: molti vasi di vetro colorati tratti dalle Catacombe: una lamina di piombo riguardante S. Genesio, illustrata dall'Affò: croci, anelli, lampadi, frammenti in avorio, e bassorilievi: più di 100 iscrizioni cristiane: 200 sigilli di più Chiese e Vescovi di vari secoli: più di 70 antiche pitture, utilissime e interessanti per le cristiane antichità.

Nel Collegio Romano evvi un famoso Museo, formato dal celebre P. Kircher, gesuita, in cui si trovano molte rarità, sì antiche che moderne; oltre una bella raccolta d'oggetti di storia naturale.

In Napoli vi sono stati varii ecclesiastici, che han raccolti monumenti di antichità; de' molti, faremo solo menzione di alcuni pochi. Il nostro Cardinal Francesco Buoncompagno (1) avea fatto una buona raccolta di medaglie, cammei, ed altre pietre incise. Il P. Montfaucon (2) loda un bel Museo di statue, di medaglie, e d'altri monumenti antichi presso il Cardinal Cantelmi Arcivescovo di Napoli, il quale ancora gli diè un saggio del molto fervore, con cui animava gli studii de' Chierici del suo Seminario, facendo che innanzi a lui recitassero i loro componimenti non solo latini, ma anche greci ed ebraici. Il Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi aveasi formato un pregevol Museo numismatico, che donò poi al nostro Sovrano Ferdinando IV. I PP. Domenicani di S. Catterina a Formello

(1) Giustiniani, *Dizionario geografico del regno di Napoli.*
(2) Montfaucon, *Diarium italicum.*

fondarono anche un Museo, che fu disperso nel 1799, e ne va in istampa la descrizione fatta dal P. Pietro di Onofrio, della Congregazione dell'Oratorio. L'illustre Troiano Caracciolo del Sole Vescovo di Nola, eresse nell'episcopal Seminario un bel Museo. Esso era fornito a dovizia di statuette, urne, vasi campani ed etruschi, e di marmoree iscrizioni. Anche nel Seminario son raccolti molti marmi romani ed etruschi, e ne son tutte incrostate le mura del cortile. Tra esse è la celebre iscrizione Osca, su cui han tanto scritto uomini sommi, nostri e stranieri; Jannelli, Guarini, Lanzi, Mommsen, e cento altri. Il Sacerdote Ciro Saverio Minervino di Molfetta (1), formò un pregiatissimo Museo di storia naturale e di antichità, nel quale ammiravasi una bellissima raccolta di oggetti petrificati, ed un'altra di monete urbiche. Questo in tanta considerazione era tenuto per la scelta e rarità degli oggetti di cui era composto, che tutti coloro (2) che hanno discorso del Minervino lo hanno sempre ricordato. Lorenzo Giustiniani nel suo Dizionario del regno di Napoli parlando de' Musei particolari, lo nomina in terzo luogo, dopo quello cioè del Poli e del Cotugno; e ne fanno menzione l'Abate Tata nella sua *Lettera sul monte Volture;* il Poli nell'opera intitolata: *Rudera Paesti;* ed il Cavalier Avellino nella *Numismata Italiae veteris.* Aveva egli in mente di donarlo alla città di Molfetta sua patria insieme colla numerosa sua biblioteca; ma per la morte sopraggiuntagli, non potè compiere siffatto generoso pensiero, e l'altro, che ancor divisava, d'instituire nella stessa città a proprie spese una

(1) *Biografia degli italiani illustri.*

(2) Soria, *Memorie degli storici napoletani.* Olivier Poli, *Dizionario degli uomini illustri.* Gatti, *nelle note all'elogio del Cav. Poli.*

Università di studii. Il dotto Arciprete Giuseppe Maria Giovene di Molfetta (1), arricchì il Seminario di detta città della scelta sua biblioteca; e di rari codici manoscritti; del Museo di storia naturale; della raccolta di medaglie e monete urbiche consolari o imperiali, e d'alquanti vasi italo-greci.

Nel Museo de' PP. Benedettini di S. Martino delle Scale, di Palermo (2), osservansi in primo luogo tutte le medaglie antiche siciliane, secondo la serie del Paruta, in oro, in argento, e in rame. Di esse molte sono state incise, e spiegate dal Principe di Torremuzza nelle giunte fatte a detta opera. Ammiransi molte medaglie di Reggio, di Napoli, di Crotone, di Locri, di Metaponto, di Posidonia. Vi sono non meno quelle dell'Asia, come di Mitilene, Pagasà, Pergamo, Sardi, Smirne, Samio, Tarfo, Chio, Tino; e tra le città greche quella rarissima di argento, colla tartaruga di Egio, città dell'Acaia. Evvi una copiosa raccolta di medaglioni di uomini illustri nelle arti, e nelle scienze. Nelle parti superiori di questo Museo vi sono disposti con buon ordine i marmi. Tra le antichità cristiane son degne di osservazione le lucerne di creta, dittici figurati, pitture greche di Maria Santissima, varii pezzetti di veli, o lenzuoli, con cui coprivansi i corpi de' Martiri, chiamati *Brandea*, *Palliola*, *Sanctuaria*; non che un bacolo di avorio ricco d'intagli, che fu mandato da Urbano V al primo Abate di questo monistero. Tra le profane antichità, vedevisi eziandio gran quantità d'idoli, dei penati di bronzo, quattro statuette di marmo trovate nelle

(1) Sassoli, *Biografia dell' Arciprete Giovene.*

(2) Di Blasi, *Breve ragguaglio del Museo del monistero di S. Martino delle Scale.*

rovine di Alesa; gran quantità di monumenti di creta, molte Isidi, ed altre deità. È assai ragguardevole la raccolta di antiche iscrizioni latine, greche, arabe, ed etrusche. Di quella greca di Segesta, in un masso di pietra di quattro palmi di lunghezza, una dotta spiegazione ci ha dato il ch. P. Blasi, nelle Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia. Son degni di ammirazione molti vasi di creta, i più rari per le figure, per la bella vernice, per la pittura, e per le diverse forme che hanno. Son pur cose degne di attenzione le varie produzioni americane, e di altri rimotissimi paesi. Trovansi de' canestri di filetti dilicatissimi di canne d'India, braccialetti del Congo, fili della scorza di Linaloo, corniole di Moscovia, agate, sardoniche, topazii indiani, zaffiri d'acqua, amatisti di Spagna, giacinti e rubini di Cambaya, cristalli neri del Brasile, ed altre simili rarità. Innumerabile poi è il numero di chioeciole univalve, bivalve, turbinite, echinite, di murici, e di altri crostacei. Una testa di pesce cane, che ha sino a sette ordini di denti; il pesce aquila, o pastinaca assai curioso, per esser tutto nella sua lunghezza coverto di bianche rotonde stelle con acute punte nel centro. Son degni di esser considerati i grandi echini, e sputaghi, e mammellari; i funghi di pietra del mare rosso; le millepore, le retepore, i pesci del Monte Bolca in Verona, così famosi sin da' tempi del Fracastoro; i coralli e articolari, e fistolosi; gli echini ovarii, le ostrichiti, le pettiniti, le porpore, le porfiroidi, i tolipi. Tra la gran raccolta del regno minerale sono pure da osservarsi le marcassite dodecaedriche naturali del Brasile, e l'altre dell'Elba; tutte quelle pietre pretese virtuose dagli antichi, come la malachita, la metallina dell'Indie, la serpentina, o ofite, la

isiada, la stellaria, le pietre quadrate, o sian marcassite cubiche della nuova Spagna, quelle di Corsica; antimonii, crisocolle; alumi pietrolii, solfi, bitumi, sali, gessi, boli, terre antacide, alcaliche, sabbie auree, argentee, ferree, marghe, ed amianti di diversi luoghi.

All' Abate Amico (1), e al P. Placido Scammacca, ambedue dotti benedettini, si deve la fondazione del Museo nel loro celebre monistero di Catania. Il primo radunò tutto quello che gli offrirono Catania, e la Sicilia nelle sue dotte ricerche; il secondo portò da Napoli, e da Roma quanto la diligenza e l'impegno può aversi. Il medesimo si forma di molte stanze, che si succedono in linea retta, e divise da grandi archi, onde fanno elegante galleria. La collezione de' vasi in terra cotta è estremamente preziosa per il numero, per la conservazione, e per la infinita varietà delle forme. I più considerabili sono più di 300. I grandi sono di una rara bellezza. È singolare in Europa per essere di vasi quasi tutti della Sicilia. È immenso il numero delle opere in terra cotta; come lucerne, donarii, statuette, tessere, busti, teste. Molto ricco è in bronzi; fra i quali molti Ercoli, alcuni Priapi, e parecchi Atleti. Fra i marmi è di molto pregio un frammento di bassorilievo, sul quale una dotta memoria pubblicò l' Abate Amico. Le iscrizioni sono incastrate nel muro; alcune sono copie fatte a Roma, altre appartengono alla Sicilia, ed a Catania particolarmente. Contiene inoltre il Museo molti oggetti di storia naturale, quasi tutti della Sicilia; ed una raccolta numismatica.

Il chiarissimo Monsignor Guarnacci un bel Museo donò

(1) Ferrara, *Storia di Catania.*

alla città di Volterra (1). Nel medesimo ammiransi varie urne sepolcrali etrusche figurate, idoli in gran numero di diversi abbigliamenti, e figure ancora di animali, quasi tutti di bronzo. Molte patere graffite, con incisioni esprimenti deità, ed altri simboli. Vi sono ancora molti vasi di bronzo; fra' quali alcuni di un braccio d'altezza, ed altri minori. Vi si ammirano molti strigili, lagrimatori, e stili da scrivere parimente di bronzo, e qualcuno d'avorio, o di legno durissimo. Una delle stanze è tutta contornata d'urne, e sarcofagi, e di un numero grandissimo di medaglie etrusche di bronzo fuso, e di varie grandezze, e di peso fino a tre e quattro once, trovate tutte ne' sepolcri, colla testa di Giano bifronte da una parte, e nel rovescio con vari simboli, come delfini, ancore, scuri. È inoltre compresa nel dono una serie numerosa di medaglie d'argento consolari romane sopra settecento, tutte diverse; siccome sopra mille di bronzo imperiali, parimenti in serie, fra le quali non mancano quelle d'Ottone, Vitellio, Pupieno, Balbino, Eliogabalo, e molte donne auguste, assai rare. Ve ne è ancora un'altra serie del basso impero; e fra queste anche quelle di Delmazio Cesare, Massimiano Erculeo, e Claudio Gotico.

Il P. Angiol Gabriello di Santa Maria carmelitano scalzo, nativo di Vicenza, formò nel suo convento un bel Museo; che conteneva una copiosa serie di medaglie imperiali di bronzo; con quel di più che in esso si osservava di voti, d'idoli, d'urne, d'ampolle lagrimatorie, di fibule, e di altre importanti cose, che dobbiamo intralasciare per brevità.

(1) *Novelle letterarie di Firenze.*

In Francia eziandio gli Ecclesiastici furono molto operosi nel raccorre Musei di varia sorta. Il celebre Bernardo Montfaucon n'avea raccolto uno molto considerevole d'antichità presso i Benedettini della sua Badia (1). Pregevole fu ancora il Museo di S. Genovefa, Badia de' Canonici Regolari. Esso era distribuito in diversi ordini di monumenti, tutti raccolti in armadii di noce, e fu descritto dal P. Claudio Molinet, in un volume in grande foglio, stampato a Parigi nel 1692. V' era una serie di grosse medaglie di bronzo, la quale era intiera, e non mancava delle teste più rare degl' Imperatori ed Imperatrici. Più ampia ancora era quella delle mezzane di bronzo, e fra esse ve n' aveva sino a trecento greche, e scendeva molto giù nel basso impero. La serie delle medaglie picciole di bronzo era pregevolissima. Le medaglie picciole d' argento erano oltre a settecento. V' era pure una collezione di misure e pesi antichi de' Romani, e di lor monete di diverso valore; ed anche di monete ebree d' argento. Un' altra collezione degli arnesi ed utensili di sacrifizii e d' altra sorta, e diverse masserizie ed anticaglie cristiane, romane, greche, egiziane. Eravi oltre a ciò una serie di medaglie di rame de' Papi, da Martino V sino ad Innocenzo XI, e di parecchi Cardinali; un' altra de' Re di Francia, da Carlo VII a Luigi XIV; e delle Regine, Principi, Cancellieri, ed altri uomini memorabili di quel reame; un' altra degl' imperatori, Re di Spagna, d' Inghilterra, Danimarca, Svezia, ed altri del Settentrione, d' Italia ecc. Un' altra serie conteneva le monete de' Re di Francia, dal cominciamento della monarchia sino a' tempi più recenti; e di tutte le

(1) *Description de Paris.*

città, borghi, Capitoli, ed Abbadie di Francia, che mai ne facessero coniare; colla giunta di monete della Cina, Giappone, Turchia, ed altre contrade dell' India ed Europa. Un'altra di quattriuoli da Francesco I, sino a Luigi XIV, che rappresentavano i fatti illustri di que' Re. E ve n' erano pure di quelli delle Regine, Principi, illustri famiglie, magistrati e compagnie, ed altre che dichiaravano la storia di que'tempi. Non taceremo infine, che eravi pure una raccolta di talismani di pietra e metallo, antichi e moderni, e in molte lingue; un' altra di vesti ed armi di paesi stranieri; un' altra di ordigni di matematica, d' oriuoleria, d' ottica ecc.; un'altra di pietre incise, cornaline, lapislazznli, agate, onici, cammei, diaspri melochiti; un' altra di minerali, conchiglie, pesci. Tutte poi le mura della pinacoteca erano ornate di ritratti e tavole curiose, e nella cornice, che la ricorrea da un capo all'altro, erano i ritratti di ventidue Re di Francia, da S. Luigi in poi. Di coteste pietre alcune appartenevano a cose cristiane, altre a divinità pagane, altre ad Imperatori e simili, altre ad avvenimenti storici, altre erano astronomiche e magiche, altre erano di diversa sorta. Fra d' esse ve n' era nna d' agata, che aveva nel diritto questa iscrizione: Κυμωνος αϑαιναιος, con uno scudo, una palma ed un timone, entro cui era scritto: γυκη. Nel rovescio e nell' esergo questa epigrafe: Κατα Λακεδεμωνιων, col segno della costellazione dell'ariete. In un'altra di smeraldo leggevasi: Λαμπεδο βασιλισσα Αμα. In un'altra di lapislazzuli eravi il nome di quel Postumo, che fu tiranno delle Gallie, dopo Gallieno, ed avea per epigrafe: *Her. Macu. Post.* Quell' epiteto di *Macusano* dato ad Ercole ha ben altri riscontri. In un' altra di simil roccia, scontravasi il

nome d'una Corsinna moglie di C. Cesare. In una cornalina vedevasi da una faccia il pianeta di Marte cinto dai sette trioni, e dall'altra l'epigrafe: *Salus generis humani.* In un jaspide rosseggiante leggevasi: *Lucr. Col. ux. Fel.* con uno brando nel mezzo, sopra la mezza luna, e sotto la costellazione di Marte. In un'agata esagona, vedevansi ne'gomiti di tre degli angoli una stella, e in quelli de' tre altri il motto: *Fin. Nero. repub. felix.* Degli amuleti alcuni appartenevano a quelle tenebrose sette gnostiche, che ne costruirono in sì sterminato numero, e con forme e scongiuri sì mostruosi; altri sembravano appartenere ad altre genti. In uno, ch'era di pietra di paragone, eravi un uomo con testa di leone, e nel rovescio era scritto in greco il nome Giuda. Un'abrassa basilidiano in calamita, avea una iscrizione greca, che cominciava nel ritto e finiva nel ritroso, e diceva: *Tao Abraxas Adonai A........ quatuor dextrae virtutes servate Juliam Paulinam ab omni malo daemone.* In un altro anche di calamita, era Arpocrate seduto nel calice del celebre fior del loto. In un altro era Anubi con un doppiere in mano. V'avean pure degli smeraldi e sardoniche con degli scarafaggi e scorpioni effigiati, e forati nel mezzo, per sospenderli al collo, secondo il costume. In una tavola di lapislazzuli vedevansi da una faccia Venere, il sole e la luna; e dall'altra le sette intelligenze o virtù de' Basilidiani. In un diaspro bruno eravi un'immagine giovanile radiata nella testa, e con un flagello nelle mani. Era l'immagine del sole, così rappresentata da'Gnostici. *Commensi*, cantava Prudenzio, *et capiti radios, et verbera dextrae.* In un diaspro pezzato era Priapo, anche pe' Gnostici immagine del sole, con quattro ale, delle foglie in una mano, e nell'altra il

segno della lira, e coronato di loto. In uno smeraldo eravi un serpe intorno a una testa di leone, e il tutto intorniato di raggi. Pare una gemma degli Ofiti. Nell'altra faccia leggevasi: χνουβις, che è il nome, secondo Salmasio, d'uno de' trentasei decani, che signoreggiano nel Zodiaco. Un' altra immagine del sole usata da' Carpocrazini era in un diaspro; ed è un uomo col capo di gallo, ed i piedi di serpente. Lasciamo gli amuleti di metallo, ed aggiungeremo solamente, che v'era tra questi un nappo di rame storiato tutto da dentro e fuori di caratteri arabi. In mezzo eravi la tavola numerale di Saturno, intorno i nomi di Michael, Gabriel, Israel, Azarael, Tao, Sabaoth. Fra le moltissime parole mezzo cancellate, s'è potuto interpetrare, che alcune dicono: « Questa tazza benedetta caccia i veleni tutti, sana la puntura del serpe e dello scorpio, la febbre ecc.; beverà in esso, quegli che sarà punto, e sarà salvo colla permissione di Dio eccelso e del suo profeta. »

Tralasciamo per brevità di favellar di altri Musei fondati dagli Ecclesiastici nella Francia, Spagna, Allemagna, ed altrove.

CAPITOLO DECIMO

ACCADEMIE

Quando la Grecia trovossi fra tutte le nazioni sovrana in ogni scientifica dottrina ed in ogni bell'arte (1), pensò stabilire delle adunanze, dove congregati i rettorici ed i filosofi in un'aula con seggi in semicircolo disposti, si esercitassero con dispute utili alle scienze e ad ogni bell'arte. Da queste adunanze nacque il nome di Accademia. La prima Accademia che venne eretta, era, secondo narra Laerzio, un delizioso luogo di campagna situato alla distanza di un miglio fuori d'Atene, dove Platone soleva radunare non solo i suoi discepoli, ma benanche i più grandi filosofi della Grecia, per conferire e disputare sopra materie filosofiche. Da ciò ebbe la sua origine e

(1) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche.*

nomina la scuola o setta degli Accademici. Alcuni fanno derivare la sua denominazione da Academo, Ecademo, o Cademo, ricco cittadino d'Atene a' tempi di Teseo; il quale era signore de' giardini, dove accoglievansi i platonici. Altri allegano altre origini; imperciocchè traggono l'etimologia di accademia dal greco ακος, medicina, e da δημος, popolo; cioè medicina del popolo, essendo scopo di quei sommi ingegni, che in società radunavansi, d'insegnare o d'infondere nello spirito del popolo i precetti della vita morale e sociale. L'Accademia di Platone venne in seguito da Cimone accresciuta ed ornata di fontane, di alberi, e di ombrosi passeggi a comodo de' filosofi. Platone ebbe il titolo di grande maestro dell'Accademia, e ne fu riconosciuto il vero primo fondatore. Arcesilao, uno de' suoi settatori, avendo in seguito portate non poche mutazioni nella filosofia di Platone, fondò quella che chiamossi seconda Accademia; e dopo questa se ne stabilì una terza, che venne dall'antichità attribuita a Lacide, la quale si nominò nuova Accademia, onde distinguerla dalle prime due. Non mancano però scrittori che parlano di una quarta Accademia greca fondata da Filone, e di una quinta eretta da Antioco. Cicerone pare fosse il primo che in Roma introdusse, ad esempio di Platone; le adunanze filosofiche; avendo egli in Tuscolo, sua villa tra Pozzuoli ed il lago Averno, fabbricata una grande sala, da Plinio commemorata, alla quale diede il nome, già in uso presso i Greci, di Accademia, in cui radunava, e tratteneva i filosofi suoi amici, e ove dettò i famosi libri *De natura Deorum*, e le celebratissime *Questioni accademiche*; nelle quali mette in chiara luce l'opinioni di coloro, che a' suoi tempi eransi dichiarati seguaci della greca antica e nuova

Accademia. Laurea, liberto di Cicerone, rammemorò l'Accademia tulliana in questi versi riferitici da Plinio:

Quod tua romana vindex clarissima linguae
Silva, loco melius surgere jussa viret,
Atque Accademiae celebratam nomine villam,
Nunc reparat cultu sub potiore vetus.

Tra tutte le Accademie pubbliche e private, non appartenenti però alla rimota antichità, acquistò grande celebrità quella eretta da Carlo Magno ad istanza del monaco Alcuino, la quale aveva tra i suoi membri sommi uomini, gl'ingegni più distinti di quell'età, e lo stesso Imperatore vi diede pure il suo nome. Era legge dell'Accademia, che ciascuno assumesse il nome di un antico autore, o di qualche celebre personaggio dell'antichità, che più si addiceva al proprio genio; e fu perciò che l'Imperatore medesimo assunse il nome di Davide; Alcuino, ammiratore di Orazio, prese quello di Flacco; Augilberto tolse nel grado accademico il nome di Omero; Adelardo, Vescovo di Corbrè, quello di Agostino: costumanza che si conservò in seguito presso varie altre Accademie. La prima Accademia (1) in Italia fu eretta circa l'anno 1440 dal celebratissimo Cardinal Bessarione, frequentata dai letterati di maggior rinomanza; tra' quali da Giorgio di Trebisonda, Temisto Pletone, Francesco Filelfo, Giorgio Argiropolo, Giorgio Temisto, Flavio Biondo, Lionardo Aretino, Lorenzo Valla, Niccolò Perotto, Antonio Campano, Andronico di Tessalonica, Domizio Calderino, e Valerio da Viterbo; essendo questa anche da'critici ripu-

(1) Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia.*

tata la prima italiana Accademia, od a meglio dire, sarà tale finchè non si raccoglieranno bastanti argomenti per attribuire anteriorità a quell' altra stabilita in Napoli dal Palermitano Antonio Beccadelli.

Incominciando dalle Accademie dell'Alma Città ricorderemo in primo luogo l'Accademia della *Virtù* (1), fondata da Monsignor Claudio Tolommei in casa dell' Arcivescovo Colonna, con annoverare in essa tutti i più chiari ingegni d'Europa; tra quali sappiamo essere stati l'Agostini, il Longhena, il Flaminio, il Contile, il Cincio, il Molza, ed il Caro.

Il Cardinal Giambattista Deti Fiorentino diè principio all'Accademia degli *Ordinati*, i quali alle erudite esercitazioni aggiungevano il canto.

Nella casa de' Gesuiti ebbe origine l'Accademia dei *Partenii* (2). Un alveare, posto all'ombra d'un frondoso olivo, e con le parole virgiliane, *Labor omnibus unus*, fu la generale impresa, che da prima alzò. Ma poi, cangiandola, elesse in cambio molte anella da un pezzo di calamita tirate in modo, che paiono formare una catena; col motto tolto da Claudiano: *Arcanis nodis*.

Un' altra vi fu pure istituita dal Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa, la quale ebbe cognome d' *Ottoboniana*.

Meritano pure d'essere mentovate quella de' *Ravvivati*, istituita nel Seminario Romano; quella degli *Stravaganti*, instituita nel Collegio Clementino; quella del *Platano* istituita dal Sacerdote Giuseppe Guazzimanni; e quella de' *Pellegrini* fondata dal Sacerdote Giorgio Gizzaroni.

(1) Garuffi, *Italia accademica*.

(2) Quadrio, *Della storia e della ragione d' ogni poesia*.

Fondatore di un'altra Accademia (1) non meno utile alle scienze, che onorevolissima alla romana letteratura, fu il santo Cardinale Carlo Borromeo. Questo grand' uomo, che nel più bel fiore degli anni, in cui allor ritrovavasi, sosteneva il peso de' più gravi affari; quasi a sollievo delle cure e delle fatiche, che l'occupavan di giorno, soleva alla sera adunar molti de' più dotti uomini, che allor viveano in Roma, i quali a vicenda venivano recitando qualche loro orazione, o dissertazione, o altro componimento appartenente per lo più alla morale filosofia. Ma dopo l'anno 1562, in cui morì il Conte Federigo Borromeo fratello del Santo, questi volle che sempre vi si trattasse di cose sacre. Il luogo e l'ora, in cui soleansi tenere cotali radunanze, fece lor dare il nome di *Notti Vaticane*. L'eruditissimo dottor Sassi ha pubblicati molti de' componimenti in tali occasioni recitati, e nella prefazione ragiona a lungo dell'origine e delle leggi di questa Accademia, e annoverava molti di quelli, che la frequentavano; fra' quali veggiamo Lodovico Simonetta, Francesco Alciati, Carlo Visconti, Francesco Gonzaga, Silvio Antoniano, Tolomeo Gallio, Guido Ferreri, Ugo Buoncompagni, che tutti poi furono Cardinali, e l'ultimo Pontefice col nome di Gregorio XIII; e inoltre Carlo de' Conti; Giovanni Delfino, Vescovo di Torcello; il celeberrimo Sperone Speroni, Cesare Gonzaga, Conte da Landriano, Pietro Antonio da Lonate, Alessandro Simonetta, e il Barone Sfrondato; la maggior parte de' quali ottenner non poco nome a que' tempi col lor sapere. Tra essi però distinguevasi specialmente il giovine Agostino Valiero (2),

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

che Bernardo Navagero suo zio Vescovo di Verona, sollevato all'onor della porpora, seco a Roma condusse. Nel gran teatro di questa città spiccarono i rari talenti, la soda dottrina, e le virtuose doti del Valiero, che gli conciliarono l'amicizia di tutti i dotti. Fu fregiato da Gregorio XIII della Cardinalizia dignità, a cui per l'esimie sue ecclesiastiche virtù, e per l'egregie opere date in luce recò splendido ornamento. Delle opere da lui composte un lungo catalogo ci dà il Ventura al fin della vita da lui scritta (1). Tra esse veggiamo orazioni, prefazioni, omelie, trattati in gran numero, altri di filosofia morale, altri di fisica, altri di giurisprudenza, altri di storia, altri di politica, altri di eloquenza. Appena vi ha argomento, su cui si possa scrivere, e su cui il Valiero non abbia scritto.

Un' Accademia istituì il Cardinal Ludovisi (2), nipote di Gregorio XV a splendido contrassegno del suo favore verso le scienze, e gli uomini scienziati. Essa s' appellò *Vaticana*, perchè le adunanze tenevansi nelle stanze, in cui abitava il Cardinale suddetto nel Pontificio palazzo al Vaticano. L'istesso Papa solevà intervenire alle sessioni accademiche, come riferisce l'Eritreo parlando di Baldovino del Monte.

Un' altra scientifica Accademia adunavasi nell' ospizio o monistero de' monaci dell' Ordine di S. Basilio, appellata perciò *Basiliana* (3). Non aveva questa altr' oggetto, che quello utilissimo delle controversie ecclesiastiche, le quali discutevansi, e s' illustravano dagli accademici. Le adu-

(1) Ventura, *Vita del Cardinal Valiero presso Calogerà;* Raccolta d' Opuscoli, vol. XXV.

(2) Garuffi, *Italia accademica*.

(3) Carpani, *Dell' Accademia Basiliana*.

nanze erano frequenti, e onorate sempre coll' assistenza di molti Cardinali.

Parecchi virtuosi Prelati (1), e altri dotti uomini presero l'uso di adunarsi in una sala del Collegio detto *De Propaganda Fide*, per trattarvi della storia de' Concilii sì generali, che particolari nella Chiesa celebrati; e per illustrare alcuna materia alla Teologia, e alla Storia ecclesiastica sommamente interessante. Così ebbe principio l'Accademia de' *Concilii*, che tenevasi due volte in ogni mese con gran concorso di Cardinali, e di altri ragguardevoli personaggi. Quest' Accademia ebbe la gloria di vantare per uno de' suoi fondatori il gran Pontefice Clemente XI, il quale mentre era Prelato v' interveniva assiduamente, e spesso vi leggeva le dotte sue dissertazioni. Spiccò in essa Filippo Del Torre, uomo eruditissimo, che fu poi Vescovo d'Adria. Tra le opere del celebre e latinissimo Monsignor Sergardi, v' è pure qualche dissertazione da esso letta nella stessa Accademia. Ma dovette la medesima lo splendore, di cui per lunga serie di anni godè, principalmente a Monsignor Ciampini, che molto cooperò a ben stabilirla. Al medesimo sommo erudito (2) si deve la fondazione di un' altra Accademia, la quale venne decorata col titolo di Accademia *Fisico-matematica*. In essa facevansi per mezzo delle macchine ogni sorta di fisici sperimenti con indicibil diletto, e con non minor profitto degli studiosi e degli amatori della storia naturale, e d'ogni ramo della fisica sperimentale. Molte scoperte, e pregevolissime osservazioni fatte in quest' Acca-

(1) Perimezzi, *Dissertazioni ecclesiastiche*, tom. I, Introd.

(2) Leonio, *Vita di Ciampini*.

demia, furono anche rese pubbliche colle stampe. Ivi il rinomatissimo P. Montfaucon benedettino conobbe e udì quel grande Francesco Bianchini, allora giovine, cui poi sempre altamente ammirò.

Premesso un rapido cenno sulle Accademie antiche non più esistenti; passeremo ora alle recenti, che tuttavolta esistono.

Al Sommo Pontefice Clemente XI devesi l'erezione dell'Accademia de' Nobili Ecclesiastici. Vari ecclesiastici insieme raccolti alla fine del secolo XVII, nel palazzo Gabrieli a monte Giordano, aveano data la prima bozza di quest'Accademia. Aumentata poscia dal celebre Cardinal Imperiali, passò al palazzo Gottifredi. Ma Clemente XI, che voleva ridurla a più regolari discipline, fece comperare nel 1706 il palazzo Savaroli, ed ivi la trasportò colla spesa di sessantamila scudi, e la provvide d'una ricca bibliotcca. Da quel momento i Papi ebbero sempre particolar cura di un istituto, dove nobili giovani si addottrinassero nelle scienze ecclesiastiche, prima di entrare nella prelatura ed aver cariche governative.

Il Pontefice Gregorio XVI, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, oltre l'onorare di sua presenza l'Accademia, ne promosse i soci alla romana prelatura, secondochè si distinsero per ingegno e dottrina.

L'Accademia Teologica, che presentemente con lustro e vigore fiorisce nell'Archiginnasio romano (1), deve la sua origine a Raffaello Cosimo de' Girolami fiorentino. Il suo genio per la teologia, e storia ecclesiastica gli conciliò l'amicizia di parecchi uomini nelle scienze sacre ver-

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*

satissimi, i quali cominciarono a frequentare in certi assegnati giorni la casa di lui, passandovi piacevolmente le ore in eruditi discorsi su i punti più controversi dell' ecclesiastica storia, e sulle principali quistioni della teologia. In tal guisa si pensò a formare un' Accademia composta di poche e scelte persone, tra le quali era il gesuita Tolomei, che fu poi Cardinale. Parecchi Cardinali, ed altri cospicui personaggi spesso venivano ad onorare colla presenza loro gli accademici esercizii. Clemente XI, che mai lasciava sfuggirsi la congiuntura di vantaggiar gli studii della Religione, prese a proteggere la novella Accademia. Dalla privata casa del Girolami fecela trasferire al palazzo Gottifredi in piazza Venezia. Sostenuti così gli accademici dal pontificio favore, compilarono le regole della loro adunanza, e al Papa le assoggettarono per ottenerne la suprema approvazione. Inoltre a perpetuo decoro e sostegno dell' Accademia, le assegnò per difensori e protettori cinque de' più ragguardevoli Cardinali; cioè Spinola, Paracciani, Fabroni, Tolomei, e Albani suo nipote. Concesse finalmente agli accademici varii privilegi, specialmente riguardanti la prelazione a' benefizi e dignità ecclesiastiche. Parecchi di loro, per essersi soltanto segnalati sopra gli altri nell' Accademia, rimunerò con benefizi e pensioni, e promosse anche ad ecclesiastiche dignità. Il dotto, e illustre primario autore dell' Accademia, il Girolami, dopo d' aver corso la lunga carriera di varie cariche in servigio dell' Apostolica Sede, riportò da Benedetto XIV il guiderdone a' meriti ed alle virtù sue dovuto, coll' esser promosso al Cardinalato. Ma avanzato negli anni per pochi anni godè del conseguito onore. Nel testamento ebbe in principal mira l' Accademia Teologica,

parto de' suoi pensieri, e delle sue cure. Lasciò ad essa in legato la cospicua somma di scudi diecimila. Il suo bell' esempio di munificenza fu imitato da un altro Porporato, cioè dal Cardinal Ferdinando Maria De Rossi romano, il quale l' Accademia suddetta istituì erede di tutti i suoi beni.

Se l' Accademia dell' Arcadia (1), surse quasi alba novella a rischiarare l' ottenebrato orizzonte dell' amena letteratura; se propagossi ampiamente, e se solleciti produsse ubertosi frutti, tutto ciò avvenne per opera principalmente del Canonico Crescimbeni, il quale mai risparmiò a tale uopo cure, studii, e fatiche. Ei fu caro all' immortale Pontefice Clemente XI, il quale di moto proprio lo creò Arciprete della Chiesa Collegiata di S. Maria in Cosmedin. Egli scrisse dottamente la storia dell' Accademia Arcadica. A questa veramente devesi il rifiorimento delle buone lettere e poesia in Italia, e lo scacciamento di quelle mostruosità del seccento. Un giornale venne essa poi pubblicando, fondato in gran parte dal sommo Giulio Perticari, e nel quale un dì scrissero i più eletti ingegni d' Italia, e contenne pregiati e dotti articoli d' ogni maniera.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV (2), avvenutosi in tempi, ne' quali l' Archeologia coltivata da felici ingegni cominciava a prendere novella forma; vide colla profondità del suo ingegno, che la sede di questi studii non doveva essere altrove, che in Roma, e per i grandi monumenti, che ha del principato del mondo, e per quelli che

(1) Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.*
(2) *Atti della Romana Accademia di Archeologia.*

conserva de' primordii cristiani, e per essere la patria delle belle arti, e degli artisti. Raccolse intorno a sè eruditissimi uomini, e richiamò a vita sotto più lieti auspicii l'Accademia del Leto, ordinando, che questa nelle sue adunanze alternasse le disquisizioni ora di sacra, ed ora di profana archeologia. Sorretta da così possente mano sentì la fermezza dell'esser suo, e in breve mirabilmente si accrebbe l'Accademia, che decorossi, mercè del suo istitutore, del titolo di *Pontificia*, onorando, ed essendo onorata dalla frequenza di letterati di grande fama.

Finchè visse il benemerito fondatore dell'Accademia de'Lincei, il Principe Federigo Cesi (1), prosperò grandemente e produsse valenti scrittori di storia naturale (basti il dire, che il Galilei non isdegnava appellarsi con quel nome), e la medesima si sostenne benanche per la protezione del Cardinal Barberini. Da quell'epoca non prosperava più fino al 1740, quando il dottissimo Pontefice Benedetto XIV la ristorò, dandole il nome di Accademia dei Nuovi Lincei; e volle che prendesse a soggetto la storia della natura e la fisica sperimentale. Il gran Pontefice Leone XII compreso della utilità di quell'Accademia, la trasportò dal Collegio Umbro-Fuccioli, ove stava, e le assegnò una parte del palazzo senatoriale nel Campidoglio.

Un'altra Accademia la formano gli Ecclesiastici della pia Unione di S. Paolo (2), nata già fin dal 1790, e quindi venuta crescendo e diramandosi fruttuosamente in più classi, intese quali alla discussione de' casi morali, quali alla coltura del popolo.

(1) *Notizie storiche delle Accademie d' Europa.*
(2) Narbone, *Storia d' ogni letteratura.*

L'Accademia di Religion Cattolica (1), per le cure principalmente di Monsignor Fortunato Zamboni, fu fondata in Roma nel 1801 da una società d'uomini chiari per ingegno e per dottrina; al fine di promuovere lo studio della Religione Cattolica, e di combattere colle armi delle lettere e delle scienze gli errori ed i fatali progressi di una sedicente filosofia, divolgata dalla libertà della stampa, ed i nuovi sofismi presi dalla fisica, dalle scoperte de' viaggiatori, e dalla storia. Il Pontefice Pio VII, d'immortale memoria, l'approvò nell'anno stesso, con un breve apostolico, assai onorifico, diretto a Monsignor Coppola napoletano, Arcivescovo di Mira, primo Presidente della medesima; e nel sanzionarne gli statuti, le concesse di poter tenere le annuali radunanze nell'aula della Sapienza. Essa ha sempre lodevolmente corrisposto al suo nobile scopo d'illuminare gl'ingannati, e di smascherare gl'ingannatori con una serie non interrotta di dotte e convincenti dissertazioni. Si accolgono in essa i migliori ingegni per dottrina nelle scienze sacre, naturali, e nelle lettere.

Tra le Accademie è da annoverarsi quella di Liturgia, che si tiene nella Casa della Missione presso i PP. di S. Vincenzo de' Paoli a Monte Citorio (2). Quivi radunansi ogni martedì molti ecclesiastici più istruiti in queste materie, e vi leggono dissertazioni sopra ogni punto della varia e vasta provincia, che sono i Riti sacri di tutti i tempi e di tutte le Chiese. I sunti di questi ragionamenti ci vengono periodicamente trasmessi dagli *Annali delle*

(1) Renazzi, *Storia dell'Università degli studii di Roma.*
(2) Narbone, *Storia d'ogni letteratura.*

scienze religiose, siccome anche quelli dell'Accademia di Religion Cattolica.

Insigne è l'Accademia pontificia di S. Luca (1), la quale ha molto antico il suo onorevole principio. Essa regge ancora in quanto alla sostanza colle stesse leggi stabilite dal Zuccari, che la fondò. Promuove quindi le arti, onora il merito di coloro, che vi si distinguono, coll'ammetterli al proprio sodalizio, e veglia alla conservazione de' pubblici monumenti. Essa è sotto la immediata protezione del Cardinal Camerlengo, e si compone di un Presidente, e di accademici di merito ed onorandi. Quest' Accademia dirige anche la novella scuola di pittura e di scultura, eretta da Benedetto XIV pe' giovani poveri, in un' ampia camera nel Campidoglio, e da lui dotata di trecento scudi annui. Nè ciò solo fece quel Pontefice, che collocò inoltre nella scuola medesima una bella galleria di pitture, da lui a caro prezzo comperate. Il Sommo Pontefice Pio VII protesse quest'Accademia per modo, che sino dal 1802 con chirografo del primo ottobre avcale destinata l'annua provvigione di diecimila scudi, per la compera de' monumenti artistici. Il Principe dell'Accademia, che Pio VI, nel 1795, avea dichiarato Conte Palatino, per quel tempo che esercitava l'ufficio; da Pio VII, nel 1806, fu insignito del grado di Cavaliere, istituendo per tutti i Presidenti di essa un'apposita croce di decorazione. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI, intentissimo sempre a promuover le belle arti, non lasciò occasione di mostrare benignamente anche alla Pontificia Accademia di S. Luca la munifica sua protezione e benevolenza. Egli ripristinò

(1) *Trattato dell' Accademia di S. Luca.*

dapprima i concorsi Clementino e Balestra, denominati Capitolini, i quali da vari anni erano rimasti sospesi con singolare rincrescimento dell'Accademia. Concedette una peculiare divisa, che distinguesse il corpo de' professori accademici di maggior merito. Permise, con particolare rescritto, che sulla porta della residenza accademica a S. Luca, presso il Foro Romano, s'innalzasse il sovrano suo stemma coll'epifonema: *Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca.* Donò alla galleria accademica, per vantaggio dell'istruzione delle belle arti, due celebri quadri: cioè la Fortuna di Guido Reni, e la Vanità del Guercino.

Ma non solo in Roma si elessero simili stabilimenti a vantaggio delle arti e delle scienze; altre città dello Stato ecclesiastico parteciparono di questo benefizio.

Il P. Andrea Bina dell'Ordine di S. Benedetto, unitamente a' due gesuiti Teofilo Dutremoul (1), e Melchiorre Gozze, fondarono l'anno 1751 un'Accademia poetica e scientifica in Perugia, che ebbe per Segretario il Bina suddetto. Dopo di aver questa tenuta la sua prima radunanza nella sala del palazzo Eugeni, il municipio di Perugia amò che si radunasse nella sua residenza, le concesse il proprio stemma, e volle che si denominasse *Augusta.*

Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo (2), per far rivivere nella sua diocesi lo studio della sacra erudizione e il buon gusto, eresse in quella città l'anno 1747 un'Accademia ecclesiastica, a cui nell'anno appresso si

(1) Zaccaria, *Storia letteraria d' Italia.*
(2) Vecchietti, *Biblioteca Picena.*

prescrissero le leggi per un buon regolamento, e con sommo impegno ed ardore adempierono i socii il loro dovere. Perlocchè notabil vantaggio ne trasse la letteratura osimana, per tutto il tempo che visse quel dotto Prelato, il quale assisteva alle radunanze accademiche, e leggeva di quando in quando qualche erudita dissertazione. Dopo qualche tempo, avendo acquistata l' adunanza una assai vantaggiosa opinione nelle vicine e rimote contrade, non è maraviglia, che vari letterati d' Italia e d' oltramonti mostrassero desiderio di esservi aggregati, e di leggervi talvolta le dotte loro produzioni; come tra gli altri fecesi dal ch. Francescantonio Zaccaria, che nell' adunanza dei 13 marzo 1757 recitò un' eruditissima dissertazione sull' *Ave Maria*, da lui stesso poscia inserita nella *Raccolta di dissertazioni varie italiane a storia ecclesiastica appartenenti*. La morte del benemerito fondatore dell' Accademia fu cagione, che a breve tempo si tralasciassero l'erudite adunanze; nulladimeno, appena seguito il fausto avvenimento del novello Vescovo, il Cardinal Guido Calcagnini, si ripigliarono bentosto a di lui premura i primieri esercizii.

L' istituto di Bologna a Benedetto XIV (1) andò debitore del suo ampliamento per tutto quanto risguarda le arti e le scienze, e della nuova forma data all' Accademia Filosofica che volle distinta col nome di Benedettina.

Ravvivò in Ravenna il Cardinale Enrico Enriquez di Campi nel regno di Napoli (2), le due Accademie già ivi stabilite di Storia ecclesiastica e di Filosofia, ampliandone i

(1) Zanotti, *Commentarii dell' istituto.*
(2) *Dizionario degli uomini illustri*, Bassano, 1796.

confini, e per sua cura ristampossi con giunte copiose ed annotazioni la Storia di Ravenna di Girolamo Rossi.

Egli non è certamente da intralasciare il nome illustre del Canonico Sansone Carnevale, benemerito ristoratore ed accrescitore degli studii del nostro Clero, fra' quali introdusse le scienze matematiche, secondando gli esempii di Tommaso Cornelio ed Aurelio Severino, che tanto in quell' età fra noi li caldeggiavano. Egli istitui un' Accademia di lingua Araba, Turca, Illirica ed altre esotiche, affinchè il Clero vi si ammaestrasse, e potesse giovarsene nella grande opera delle missioni straniere, al quale divisamento indirizzava quella sua opera, fondando ancora perciò una Congregazione di missionari, dandole il nome di Propaganda, dalla grande istituzione romana; a cui voleva che servisse come di supplimento. Egli pur concepiva il disegno di stabilir fra noi un Collegio greco (1). Son d' avviso, che farebbe opera pregiata chi scrivesse una buona notizia di quel valentuomo, scorrendone tutti i particolari.

Il chiarissimo Celestino Galiani (2), Cappellano Maggiore, dopo di essersi gran fatto impegnato per la riforma della nostra Università degli studii da renderla una delle più celebri dell' Europa, istituì pure un' Accademia, sostenuta da Franccsco Spinelli Principe della Scalea, che la fornì ancora di tutti quegli strumenti e macchine, che servivano per l' esperienze di matematica e di fisica.

(1) Sparano, *Memorie storiche della Chiesa di Napoli.*

(2) Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel regno di Napoli.*

L' immortale nostro Arcivescovo Giuseppe Cardinal Spinelli (1), Porporato di gran nome, istituì un' Accademia nel chiostro de' PP. della Congregazione dell' Oratorio, da tenersi in ogni mercoledì intorno alla Storia ecclesiastica, e Liturgia. In quest' adunanza vi furono ascritti uomini dottissimi, come il Mazzocchi, il Martorelli, Pier Luigi Della Torre cassinese, Giovanni Maria Della Torre somasco, Bartolommeo Portanova, Innocenzio Cotinelli, Felice Russo, e Carlo Blasco, i quali vi fecero pompa della loro erudizione. Quest'Accademia andò a finire colla rinunzia fatta di questa Chiesa dall' esimio Arcivescovo. Il Cardinale Antonino Sersale volle che sotto il suo governo rifiorisse quella benemerita adunanza, ed elesse la sua cappella arcivescovile per le tornate. Il metodo tenuto fu d' impugnare gli eretici, e ne' primi tre anni le dissertazioni furono contro al Courayer, traduttore e seguace di quel gran calunniatore della Chiesa, che fù il Sarpi. Queste esercitazioni, al dir dello Sparano, resero non poco culto il Clero di Napoli, e dalla medesima sursero uomini insigni, come Giuseppe Rossi, Giulio Lorenzo Selvaggi, Domenico Jorio, che diede alla luce due opere insigni, l'una del *Talento ecclesiastico*, e l'altra della *Disciplina antica e nuova della Chiesa su l' applicazione del Sacrifizio della Messa*; Francesco Valle, Vincenzo Sersale, Vincenzo Jorio, Clemente d' Arosteguì, Giacomo Ruffo, ed altri moltissimi. Questa sacra Accademia sì lodevole fu soventi volte onorata colla sua presenza dal ch. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, e commendata dal medesimo nella sua opera degli *Atti Bolognesi di S. Gennaro*, pag.

(1) Sparano, *Memorie storiche della Chiesa di Napoli.*

143, conchiudendone la lode così: *Utinam tantorum bonorum affluentia in Ecclesia Neapolitana perennet quam diutissime.* Ed invero quella sant' anima del Cardinal Filippo Caracciolo richiamolla a vita a' nostri tempi, coi suggerimenti ed aiuti del sommo Angelo Antonio Scotti. Il fior del Clero nostro secolare e regolare fuvvi annoverato. Essa intendeva soprattutto all'apologia della Religione contro i moderni errori.

Da' Monaci agostiniani scalzi (1) fu istituito un consesso letterario sotto nome di *Colonia Aletina* in onore della B. Vergine Immacolata. Quest' adunanza fu principalmente promossa dal P. Giovanni Evangelista; ed il P. Ignazio della Croce, dell' Ordine stesso, celebre oratore de' suoi tempi, mentre occupava in Roma l' uffizio di Visitatore generale, fece dichiarare la detta Accademia Colonia Alctina. A questa Accademia appartennero Emmanuele Campolongo, dotto nel greco, latino, ed italiano, noto grandemente per le sue moltissime opere, e per quella perizia immensa d' ogni più recondita grazia ed eleganza latina; il sacerdote Cristoforo Pellini, il quale era assai versato nella letteratura greca e latina.

Nel Collegio istituito dal celebre Gio: Battista Manso Marchese di Villa (2), ed affidato alla cura de' PP. Gesuiti, i medesimi eressero un' Accademia per esercizio di que' nobili convittori, raggirandosi la medesima intorno la giurisprudenza, la filosofia, le matematiche, la geografia, la storia, l' erudizione, la poesia, e la musica.

Vincenzo Lupoli, morto Vescovo di Telese, aprì una

(1) Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel regno di Napoli.*

(2) Alberti, *Accademie pubbliche e private.*

privata Accademia di Giurisprudenza per esercitare i suoi studenti. Delle migliori aringhe ne fu stampato anche un tomo in ottavo, a cui va premessa una elegante orazione di esso Lupoli, *De praestantia juris Romani.*

Monsignor Giuseppe Mazzetti avea divisata una utilissima Accademia, degna del suo animo vasto, la qual dovea contener tutte le scienze, ed esservi chiamati gli uomini nostri più valorosi, sotto alla cui scorta doveano addestrarsi i giovani di migliori speranze. Supremo intendimento di essa era la difesa della Religion cattolica, contro a' cavilli presi dalle diverse parti dell' umano sapere. Il pio Vescovo la intitolò alla Santissima Vergine concepita senza colpa originale. Gli statuti già n' eran dati à luce, e poco dopo sarebbe la bella istituzione stata messa ad effetto. La inaspettata morte dell' uomo insigne, ruppe l' opera.

Nella città di Aquila (1) fu eretta un' Accademia intitolata de' *Fortunati*, che aveva per impresa una gamba posata sopra un' ancora, col motto: *Stat Fortuna.* Ma decaduta ben presto, la ravvivò il P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù, il quale ne distese le leggi, dando pure a ciascuno de' socii il nome arcade; e siccome chiamavasi prima l' Accademia de' *Fortunati*, egli volle, che appellata si fosse de' *Velati*, dandole per impresa un'aquila in atto di volar fra le nubi, col bel motto: *Mox facie ad faciem.*

Nella città di Bitonto Monsignor Fabrizio Carafa Vescovo di quella città, diede incominciamento ad un' Accademia sotto nome degl' *Infiammati*, coll' impresa di uno

(1) Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel regno di Napoli.*

specchio ustorio, che esposto a'raggi solari accendea colla riflessione un legno, col motto preso da Virgilio: *Sopitas suscitat.*

L'Accademia Montaltina fu posta in piedi da F. Elia d'Amato sotto nome degl'*Incolti*, coll' impresa di cinque rozzi monti, e col motto: *Stabilis natura soli.* A quest'Accademia furono ascritti Monsignor Corsignani assai stimato da' dotti, ed Ottavio Liguoro.

Dal dotto Giuseppe Maria Perimezzi Vescovo di Oppido fu in questa città istituita un' Accademia, ch' egli intitolò *Mariana.*

In Sessa Monsignor Vulcano Vescovo di detta città, fondò un' Accademia di belle lettere, nella quale fece comparsa Tommaso Masi del Pezzo, autore delle *Memorie degli Aurunci antichissimi popoli d' Italia.*

Non poche furono le Accademie della Sicilia (1), che van dovute al Clero. Tra le altre nomineremo quella dei *Geniali*, promossa dal Canonico Antonino Mongitore. Elesse questa per impresa un uccello volante, legato nel piè sinistro da un filo ben lungo, e ritenuto da una mano, col motto: *Quod licet, libet.*

L' Accademia de' *Rassodati* fu fondata in Palermo nel 1728 nel Collegio Massimo dal gesuita P. Michele Del Bono palermitano, mentre egli era professore di rettorica.

L'altra degli *Argonauti* (2) fu eretta nel 1731 dal P. Aguilera, e dall' erudito P. Lupi nel Collegio de' Gesuiti in Palermo: la medesima si componeva di diciotto nobili allievi, nove de' quali erano applicati all' esercizio delle armi, e nove a quello delle lettere.

(1) Gimma, *Idea della storia dell' Italia letterata.*
(2) Ferrara, *Storia di Sicilia.*

Un'Accademia fu pure istituita da Monsignor Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo (1), dalla quale trasse gran fama il Mongitore. La medesima fu diretta prima dal Sacerdote Agostino Pantò, e poi da Michele Schiavo, che fu in appresso innalzato alla dignità di Vescovo di Mazzara. Nella privata cella del P. Antonio Requesens cassinese, Priore di S. Carlo, dove si univano molti dottissimi uomini, ebber cominciamento delle dotte tornate. Per enumerarne alcuni, che vi si raunavano; nomineremo Gabriello Lancellotto Castelli Principe di Torremuzza, i fratelli Domenico e Michele Schiavo, Salvadore Di Blasi, Francesco Serio, Saverio Romano, Francesco Pasqualino, Gioacchino Drago, Gaetano Barbarici, Giuseppe Antonio De Espinosa. Si diedero questi a vagliar minutamente gli annali di Palermo, ed esaminare le storie di quella metropoli co' monumenti o in creta, o in metallo, o in marmo, che nelle gallerie di Palermo, e in altri luoghi si conservano. Francesco Tardia avea nel 1764 impreso a lavorare alcune istituzioni ermeneutico-critiche, che in ogni giovedì andava esponendo in un congresso di dotti ecclesiastici.

L'Accademia degli *Anapei* in Siracusa fu fondata dal celebre Monsignor Testa. L'Accademia Etnea, venne fondata in Catania nel principio del XIX secolo dall'illustre Prelato Castelli di Paternò. Essa si raduna in una delle sale del palazzo dell'illustre famiglia, nella quale i rispettivi membri fanno discorsi sopra oggetti di antichità e di storia naturale, segnatamente dell'Etna.

(1) Scinà, *Prospetto della storia letteraria in Sicilia nel secolo XVIII.*

Tra le Accademie fiorentine (1) noteremo la società dei *Georgofili* fondata dal Padre Abate Ubaldo Montelatici fiorentino, Canonico Lateranense. Nella sola città di Dublino alcuni dotti fisici aveano, sino al 1736, introdotto l'uso di congregarsi privatamente tra di loro, per trattar di cose agronomiche; quindi può asserirsi che fu la prima in Europa anche questa fiorentina Accademia, avuto riguardo al suo scopo di migliorare l'agricoltura, per cui fu detta de' *Georgofili*. La sua prima seduta ebbe luogo nel giugno del 1752. Due soli anni dopo la R. Società di Madrid domandò d'entrare con essa in corrispondenza, ed altrettanto fecero successivamente le diverse società agrarie in varie parti d'Italia istituite. Prosperò moltissimo una tal società in Toscana, alla cui popolazione rendette e rende importanti servigi. Ed a render vieppiù rinomata la società de' Georgofili, vi si aggiunse nel 1783 la società Botanica, e si instituì nel suo seno una cattedra di Agraria, che affidossi al Canonico Andrea Zucchini, il quale per diversi anni insegnò la scienza, e contemporaneamente diresse il giardino Botanico de' semplici.

Può considerarsi come un'Accademia ecclesiastica (2) anche il Collegio de' Teologi Fiorentini, fin dagli antichi tempi eretto in Firenze. Molti uomini di merito straordinario vi furono ascritti, fra i quali Benedetto XIII, che con decreto segnato il 5 maggio 1725, concesse agli alunni di esso Collegio l'uso nelle funzioni loro del galero proprio de' Protonotarii apostolici. Teneva questo ecclesiastico sodalizio pubbliche radunanze, nelle quali legge-

(1) Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII.*
(2) Cerrachini, *Fasti teologici.*

vansi dissertazioni di teologia e dogmatica e polemica e morale; si discutevano questioni, tenevansi conclusioni relative a tali facoltà, e trattavansi argomenti di Storia sacra e di Gius canonico. Continuò per tutto il secolo XVIII, e sul cominciar del presente questo Collegio a mantenersi in vigore, ed a fare i consueti suoi esercizii scolastici, così che meritossi dal Sommo Pontefice, l'immortal Pio VII, il luminoso privilegio, risultante da Breve Pontificio segnato il 14 luglio 1806, con cui dichiaravansi Protonotarii apostolici tutti i teologi appartenenti a questo Collegio.

Il Canonico Giacomo Sacchetti (1), già professore di Metafisica nella R. Università di Pisa, compreso da desiderio ardentissimo di propagare le società scientifiche e letterarie ad incremento de' buoni studii, creò in Pisa nei primi anni del corrente secolo una *Società di Emulazione*, aggregando alla medesima i più volenterosi tra i giovani alunni, che periodicamente radunava in una sala del Collegio Ferdinando, del quale era Rettore. Quasi contemporaneamente avea fatto rivivere nel Valderano superiore l'Accademia *Valdarnese* o *Petrarchesca*. Ma di ciò non contento concepì il disegno assai più grandioso di un'Accademia Italiana, invocando a tanta impresa il valido soccorso di Ippolito Pindemonte, dell'ex gesuita Bettinelli, di Gherardo De Rossi e del P. Pagnini. Ma le vicissitudini politiche si opposero alla fondazione della divisata Accademia; nondimeno il Sacchetti, senza perdersi di animo, istituì in Firenze una Società scientifico-letteraria, cui diè il nome di *Ateneo italiano*.

(1) Morrona, *Pisa illustrata*.

Alle Accademie della Toscana appartiene l' Etrusca di Cortona (1), la quale si eresse nel 1726 all'oggetto principalmente di studiare e spiegare le antichità etrusche delle quali abbonda quel suolo. Il Sacerdote Ridolfino dei Marchesi Venuti ne fu uno de' fondatori e per lungo tempo Segretario; cominciò essa a pubblicare i saggi delle sue dissertazioni accademiche nel 1742, e se ne hanno alle stampe dieci dotti volumi in quarto sino al 1791. Uomini dottissimi d'Italia e d'oltremonti e d'oltremare appartennero a quell'istituto, al qual si deve in grandissima parte il fiorimento ed illustrazione delle antichità etrusche, e degli antichi popoli italiani, che soglion comprendersi sotto quel nome.

Il Sacerdote Onofrio Baldelli cortonese, che aveva già raccolta in Roma una ricca suppellettile di statue, d'idoli, iscrizioni, urne, gemme; ed aveva formata una Biblioteca di rari libri e manoscritti, come pure un gabinetto di minerali e piante marine, fece dono di tutto ciò alla sua patria. Perlochè i suoi concittadini l'onorarono con una pubblica iscrizione. Con questo possente soccorso l'Accademia cortonese acquistò lena e coraggio, fermò il numero de' suoi socii, scrisse le sue leggi, elesse il proprio Presidente, a cui diede l'antico nome etrusco di Lucumone, e si potè dire allora veramente stabilita. Continuò poi essa ad accrescere ognora il suo tesoro antiquario, e ad estendere le sue ricerche sopra l'erudizione in genere.

Il gesuita P. Ghezzi, ascritto all'Accademia degli *In-*

(1) *Saggi di dissertazioni accademiche dell' Accademia Etrusca*, tom. I, Pref. p. IX e seg.

tronati di Siena col nome di Vereccondo, promosse la istituzione della scientifica società degli *Innominati;* i quali per dimostrare la loro affezione al Granduca loro protettore, scelsero per emblema i Satelliti di Giove, o Stelle Medicee, col motto: *Nomen meruere sequendo.* Attualmente è formata quest'Accademia da' più valenti e più studiosi tra gli alunni del Collegio Tolomei, ove questa ha la sua sede.

Al Padre Paolo Scotti (1) si deve un'Accademia eretta nel suo monistero di S. Giovanni Vangelista, la quale fu ristabilita, e migliorata dal P. Abate Angelo Maria Arcioni. Il monistero di Padova, capo della famosa Congregazione di S. Giustina, era stato il primo a dar questo esempio di fondare un'Accademia nel chiostro, appellandola *Giustiniana;* e tra le lettere del P. Angelo Grillo, una se ne riscontra, con cui tale Accademia ringrazia dell'averlo accolto. Certo ad emulazione di quella, sorse la monastica Accademia Parmense, di cui fu impresa un sole nascente col motto: *Nihil opportunius*, tolto dagli ecclesiastici annali del Cardinal Baronio, dove a parlar si accinge del Patriarca S. Benedetto. Ivi le filosofiche e teologiche scienze furono primaria cura; ma non si trascurò l'esercizio della letteratura, ed un saggio ne abbiamo nell'opera intitolata: *Racconto de' componimenti poetici*, e altri letterarii ornamenti.

In Guastalla il Sacerdote Giuseppe Negri unitamente al Conte Alessandro Pegolotti eresse l'Accademia detta degli *Sconosciuti*, la quale si contraddistinse nella poesia, ma più ancora nell'oratoria.

(1) Affò, *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani.*

Nel 1728 (1) Isidoro Grassi agostiniano concorse a formare la Colonia Parmense della letteraria società Albrizziana; e prese per sua impresa l'albero delle Esperidi, gentilizio della società, sopra uno scudo, e il motto: *Hinc decus, hinc labor.*

Il celebre P. Gian Domenico Mansi (2) della Congregazione della Madre di Dio, aprì in Lucca l'anno 1753 un' Accademia di Storia ecclasiastica, composta di ventiquattro socii ordinarii, e di un numero illimitato di socii onorarii, fra i quali si annoverarono tosto il Cardinal Quirini, il Maffei, il Gori, il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù, il P. Da Prato veronese della Congregazione dell'Oratorio, ed il dottor Giovanni Lami. Dotte ed erudite dissertazioni furono recitate in quest'Accademia, come, a cagione d'esempio, se vero sia, che a Simon Mago fosse in Roma drizzata una statua; sul volo dello stesso Simone; de' viaggi apostolici, e principalmente di quello di S. Pietro a Roma; delle Agapi; delle lettere di S. Ignazio Martire; delle Costituzioni apostoliche; sul modo di predicare ne' primi secoli della Chiesa; sull'origine de' Notai ecclesiastici ecc.

Di modestissima origine è la Società de' *Filomati*, il nome de' quali indica abbastanza l'oggetto delle loro esercitazioni, abbracciando ogni ramo di letteratura. Sono essi ripartiti in tre classi; la prima è dedicata specialmente al coltivamento delle scienze, l'altra agli studii delle lettere in generale e delle belle arti, e la terza prende in mira le sole belle lettere. Ogni classe ha un Segre-

(1) Gozzi, *Parma accademica.*
(2) Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca.*

tario: la direzione suprema è affidata ad un Presidente. Nel R. Collegio di S. Frediano di Lucca ebbe modesta origine quest'Accademia nel 1822: ne fu promotore principale il Sacerdote e cittadino lucchese Masseangelo Masseangeli; la componevano alcuni alunni della scuola di rettorica; il suo titolo primitivo corrispondeva esattamente all'oggetto, chiamandosi del *Buon gusto letterario*. Dopo pochi anni, nel 1825 cioè, avendo preso di mira quegli accademici anche il coltivamento delle scienze, tolsero il nome di *Filomati*.

Verso il 1680 (1) un Sacerdote della Congregazione di S. Carlo, Dario Sangiovanni, potè ergere in Modena l'Accademia detta de' *Dissonanti*, alla quale furono ascritti valorosi poeti e letterati egregii; sicchè fu tale il grido procacciatosi da quell'istituto, che la Società Peloritana di Messina ambì nel 1728 di essergli aggregata.

La prima Accademia, che in Carpi si stabilisse, fu quella degli *Apparenti*, a cui diede principio nel 1646 Girolamo Balugola Sacerdote, e nobile cittadino di Carpi, e discendente dall'antichissima famiglia Modenese di questo nome, mentovata pur dal Tassoni. Ei le diede per impresa l'arme stessa della sua famiglia.

Una simile istituzione ebbe la città di Correggio, dove si stabilì una Colonia Arcadica, a cui unironsi i *Teopneusti*; ed allorchè quasi affatto si spense quest'Accademia, la ravvivò il P. Bernardo Santi delle Scuole Pie, in modo che proseguì per molti anni a prosperare.

Il Conte Mazzucchelli (2) ci addita un'Accademia degli

(1) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*.
(2) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia*.

Occupati eretta l'anno 1702 dal Professor di Teologia Sigismondo Alberti in Sospello sua patria, città della Liguria Savojarda.

Monsignor Leone Orsino (1) Vescovo di Frejus, in compagnia del Barbaro, del Martelli, e di altri, fondò in Padova un'Accademia di lettere verso il 1540, la quale è stata delle prime, che in quel secolo si fondassero, e fu chiamata degl' *Infiammati.*

Al Sacerdote Ascanio Martinengo bresciano si deve la fondazione dell'Accademia degli *Animosi.* Il Riccobono loda e magnifica i belli istituti e le leggi di quest'Accademia, l'incredibile ardore degli accademici per illustrare e promuovere co'loro letterarii esercizii ogni maniera di scientifiche facoltà. Gran parte ebbero in questa radunanza Faustino Summo, Ercole Sassonia, Francesco Piccolomini, Bernardino Tomitano, lo Speroni, il Mussato, Alessandro Carriero Prevosto di S. Andrea, e Antonio Querengo, nelle greche e latine lettere profondamente versato, uomo di rara facondia.

Un'altra società letteraria sorse in Padova, che si chiamò de' *Ricovrati.* Fondatore di quest'Accademia ne fu il Cardinal Federigo Cornaro. I più dotti uomini di quei tempi si congregarono insieme per formare questo corpo letterario. L'impresa, tolta dal libro decimoterzo dell'Odissea di Omero, rappresenta l'antro delle Najadi, ivi descritto, col motto preso da Boezio: *Bipatens animis asylum;* e sopra di essa pubblicò un erudito discorso il Canonico Giovanni Belloni accademico, e lettore di scienze morali in quella Università.

(1) Gennari, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova.*

La prima Accademia di Cremona (1) fu quella degli *Animosi*, istituita da Pietro Ponzoni Vescovo di Novara, sotto gli auspici di S. Eusebio cremonese. Fu stabilito, che i soci prendessero un nome allegorico, e che il principe dell'Accademia durasse due anni.

L' *Academie Française* venne istituita nel 1635 dal Cardinale di Richelieu, collo stesso disegno con cui si stabili l'Accademia della Crusca, vale a dire, di pulire, regolare e promuovere la lingua nazionale. Questa società, ad imitazione dell'italiana, che fu presa per modello, pubblicò nel 1694 la prima edizione del celebre dizionario francese, conosciuto sotto il nome di *Dizionario dell'Accademia*, al quale nelle seguenti ristampe si fecero molte addizioni.

Monsignor Spirito Fléchier (2) Vescovo di Lavaur, e poi di Nimes, fondò in questa ultima città un'Accademia di cui fu l'anima e il presidente; ed il suo palazzo divenne seggio di un'altra dotta adunanza, nella quale egli si diede a formare de' sacri oratori.

Concepitasi dal Re di Portogallo Giovanni V, di fondare nella sua real corte la celebre Accademia della Storia portoghese, volle consultarne il P. Emmanuele Sousa (3) teatino, a cui ne affidò la esecuzione. Questi fedelmente adempiendo gli ordini del sovrano, ne stese il progetto, ne formò gli statuti, e ne fece agli otto dicembre 1720 la pubblica apertura nel palazzo del Duca di Braganza. Nei primi quattordici tomi *das Collecçoes* della medesima Accademia si trovano impresse ventidue tra orazioni, e introduzioni encomiastiche fatte di anno in anno nelle adunanze accademiche dal Sousa.

(1) Lancetti, *Biografia Cremonese*.
(2) Niceron, *Memoires des hommes illustres*.
(3) Vezzosi, *Scrittori Teatini*.

CAPITOLO DECIMOPRIMO

DELLA PROTEZIONE ACCORDATA DAGLI ECCLESIASTICI ALL' ARTE TIPOGRAFICA

Non si loderà mai abbastanza (1) l' industria di coloro, i quali per facilitare la moltiplicazione de' libri concepirono l' idea di un'arte nuova, onde vergar in un giorno più carte, che non si sarebbero scritte a penna entro il volger di un anno. Dal già inventato mestiere d' incider figure in legno, e moltiplicarne su le carte gl' impronti fecero passaggio ad intagliare del pari sopra le tavole varie leggende, indi pagine intere di opere per formarne volumi, fin a tanto che assottigliato l' ingegno a intagliar prima, e poscia a fonder separatamente in metallo migliaia di lettere, onde poterle in varie fogge combinar fra di loro, fu stabilita e perfezionata da' Mogontini l' arte utilissima della stampa.

(1) Affò, *Saggio di memorie su la tipografia Parmense.*

La prima Stamperia in Italia (1) adunque fu nel monistero de' Benedettini di Subiaco nella campagna di Roma. Si crede comunemente, che le opere di Lattanzio fossero le prime ad essere pubblicate; ma il Meerman pruova chiaramente, che innanzi ad ogni altra cosa stamparono essi il Donato, e così infatti affermano i medesimi stampatori Sweinheim e Pannartz nel memoriale da essi presentato a Sisto IV l'anno 1472, premesso alla Chiosa di Niccolò da Lira sopra la Bibbia, nel quale essi annoverando i libri da lor dati alla luce, cominciano da quello, ed affermano, che è stato il primo. Comunque sia, al Donato succedette l'edizione delle opere di Lattanzio, e poscia l'opera *De Civitate Dei* di S. Agostino, e finalmente i libri *De Oratore* di Cicerone. L'anno 1467 da Subiaco gli stampatori passarono a Roma (2); e il primo libro, che vi stampassero, furono le lettere famigliari di Cicerone, a cui poscia ne succederono negli anni seguenti più e più altri. I due stampatori trovarono un uomo assai dotto, che prese l'incarico di regolare e di correggere le loro edizioni. Ei fu Giannandrea De' Bussi nato in Vigevano, che fu Vescovo d'Aleria. Al tempo stesso che lo Sweinheim e il Pannartz esercitavano quest' arte in Roma, un altro tedesco detto Uldarico Hahn, e latinamente Gallo, ivi erasi stabilito, e fu il primo in Italia, che a' libri stampati aggiungesse le figure incise in legno, come osserva il Meerman. E come i primi avevan trovato nel Vescovo d'Aleria un dotto correttore delle loro stampe, così egli il trovò similmente in Giannantonio Campano Vescovo di Teramo, che prestò loro in molte edizioni l'opera sua.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Wolfango, *Annales typographici.*

Fin dal 1539 due gran Cardinali (1), Marcello Cervini, e Alessandro Farnese, avèan formata l'idea di aprire in Roma una magnifica Stamperia, da cui si venissero pubblicando di mano in mano tutti i più pregevoli manoscritti greci, che nella Vaticana si conservavano. Era stato a tal fine trascelto il celebre stampatore Antonio Blado Asolano, il quale trasportatosi perciò a Venezia avea pregato il Manuzio a fargli fondere i caratteri, e ad apparecchiargli le altre cose opportune al bisogno. Questo sì bel disegno ebbe almeno in parte il suo effetto, e ne son pruova le bellissime edizioni di Omero co' comenti di Eustazio. Frattanto la necessità di opporsi alle recenti eresie, che sempre più andavano dilatandosi, e di riformare gli abusi secondo gli ordini del Concilio di Trento, fece conoscere, che conveniva principalmente rivolgere il pensiero a dare alla luce le opere de' Santi Padri, e di altri scrittori ecclesiastici, che servissero come di argine alla impetuosa torrente dell'errore e del libertinaggio. Acciocchè dunque le edizioni di queste opere riuscissero in modo, che all'eleganza de' caratteri si congiungesse la correzione, il Pontefice Pio IV chiamò a Roma il celebre Manuzio. Trasferissi Paolo a Roma nella state del 1501. Delle opere del Manuzio pubblicate ne' nove anni, che ivi trattennesi, de' valentuomini, che in quelle edizioni gli furono d'aiuto, tra' quali si annoverano il Sirleto, il Faerno, ed il Panviuio, e più altri, veggasi il ch. P. Lazzeri (2), che ne ragiona minutamente, provando ogni cosa con autorevoli documenti.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Lazzeri, *Miscellanea Collegii Romani.*

Gregorio Giorgio veneziano eresse in Fano, a spese di Giulio II, la prima Stamperia arabica, che si vedesse in Europa, e ne uscì un libro nel 1514; e pochi anni appresso vi fu pubblicato nella medesima lingua l'Alcorano da Paganino da Brescia.

La gloria di avere stabilmente fondata la Stamperia, che fu detta *Vaticana*, o *Apostolica*, e poscia la Stamperia dell'Apostolica Camera, deesi a Sisto V. La dedica delle opere di S. Gregorio Magno, da Pietro da Tossignano pubblicate dalla Stamperia medesima nel 1588, contengono grandi elogi di quel Pontefice per sì bella idea da lui concepita, e con singolar magnificenza da lui condotta ad effetto, affine principalmente di pubblicar le opere dei Santi Padri, e tutto ciò che giovar potesse al decoro e al vantaggio della Cattolica Fede. Le magnifiche edizioni della Versione de' Settanta, e della Bibbia latina di Sisto V, e poscia ancor quella di Clemente VIII, e più altre cose di molto pregio furono il frutto delle grandi idee di Sisto. Domenico Basa fu destinato al regolamento di quella Stamperia, nella quale furono allora spesi circa quarantamila scudi; come afferma il Rocca, che scriveva in Roma a' tempi dello stesso Pontefice. Nè è a stupirne, perciocchè, per testimonianza dello stesso scrittore, fu ella fin d' allora fornita non sol di caratteri greci e latini, ma di ebraici ancora, arabici e serviani, e di carte eccellenti, e di ogni altra cosa necessaria alla perfezion di quell'arte; e furono inoltre stipendiati dottissimi uomini, perchè soprantendessero alle edizioni.

Nel Collegio *De Propaganda Fide* (1) fondato dal Pon-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

tefice Gregorio XV, questi eresse benanche, per opera singolarmente di Monsignor Francesco Ingoli, una magnifica Stamperia, in cui, fin dal 1627, contavansi quindici caratteri di diverse lingue, che crebbero poscia fino a ventitrè, e che sono poi stati fino a dì nostri successivamente accresciuti. Non è perciò a stupire, se in Roma tante opere dotte, nelle lingue orientali, si vedessero ivi uscire alla pubblica luce. Ivi il P. Giulio Bartolocci della Congregazione Riformata di S. Bernardo (nato nel 1613 in Cellano nella diocesi di Montefiascone, che, per 36 anni, fu professore di lingua ebraica nel Collegio dei Neofiti, e scrittore della medesima lingua nella Vaticana), diè alla luce, nella Stamperia della Congregazione *De Propaganda*, la *Biblioteca magna rabbinica*, in cui per ordine alfabetico si dà notizia di tutti gli autori, e di tutti gli scrittori rabbinici. Ivi il P. Carlo Giuseppe Imbonati di patria milanese, scolarò, e correligioso del Bartolocci, oltre il compire il quarto tomo della Biblioteca Rabbinica, dal suo maestro scritto sol per metà; pubblicò ancora nel 1696 la Biblioteca latino-ebraica, ossia la notizia di tutti gli scrittori latini, che scritto aveano o contro gli ebrei, o di cose alla religione, o a' costumi loro attinenti. Ivi il P. Clemente Galano teatino, dopo aver per più anni soggiornato in Armenia, tornato a Roma, diè alle stampe nel 1650 in due tomi una pregevol Raccolta di atti, scritti in quella lingua, e da lui tradotti in latino, e illustrati con osservazioni teologiche e storiche, intitolandola: *Conciliazione della Chiesa d'Armenia colla latina, sulle testimonianze de' Padri, e de' Dottori armeni*. Ivi Filippo Guadagnoli, de' Chierici regolari minori, divulgò nel 1642 la Grammatica della lingua arabica, e Tommaso Obizzino da

Novara, minore riformato, il *Tesoro siro-arabico-latino*. Ivi tre maroniti, Vittorio Scialac, Abramo Echellense, e Fausto Nairone, furono da' Romani Pontefici mantenuti, e premiati, perchè tenessero scuola di lingue orientali, e tutti corrisposero a' beneficii, di cui vedeansi onorati, col pubblicare più dotte opere, fra le quali abbiamo de' due primi le grammatiche della lingua arabica, e della siriaca. Ivi il P. Giambattista Ferrari, sanese di patria, e gesuita, diè in luce nel 1622 un Dizionario della lingua siriaca, intitolato: *Nomenclator syriacus*. Ivi Fra Mario da Calasio (luogo nel regno di Napoli), minore osservante, pubblicò nel 1621 la grand' opera delle Concordanze ebraiche, avuta in gran pregio. Ivi nel 1671, dopo le fatiche e gli studi di ben 46 anni in ciò impiegati da' più dotti uomini, che fossero in tutta Europa, uscì alla luce la famosa edizione della Bibbia arabica in tre tomi in foglio. Tra' dotti (1), che si affaticarono per quest' opera, nomineremo in prima i Cardinali Bandini, Ubaldini, Pallotta, Capponi, Barberino, Brancacci, Albizi, e Bona. Tra i Prelati si distinsero Persichi, Contiloro, Ingoli, Massari, Alberici, Manfroni, Baldeschi, Sergio Risio, Leopardo Hefronita, Marcello Arcivescovo di Manfredonia, e Cianti Vescovo di Marsico. Tra' Religiosi Domenicani citeremo Niccolò Riccardi, Gregorio Donati, Vincenzo Macolano, Michele Mazzarini, Vincenzo Candidi, Luccarini, ed il Lupi. Anche altri membri di varie altre corporazioni religiose si distinsero per quest' opera. Son degni di lode i conventuali Ludovico Cappella, Bonaventura Malvasia, Lorenzo Brancati da Lauria. E tra' Riformati citeremo

(1) *Il Giornale de' letterati per tutto l' anno 1672.*

Tommaso da Novara, Domenico da Silesia, Antonio dall'Aquila, e Marco da Lucca. Tra' soci della Compagnia di Gesù si numerano Ignazio Lomellino, Cornelio a Lapide, Atanasio Kirker, Giovanni Battista Giattini, Giovanni Battista Ferrari, Giacinto De Magistris. Nel Pontificato di Alessandro VII (1) si aggiunse ornamento e splendore alla Tipografia, per esserne stata affidata la cura e la direzione al dotto Leone Allazio. Egli prescelse per ministro della medesima Zaccaria Domenico Acsamitechm Kronenfeld boemo, che allora era il più celebre stampatore, che trovavasi in Roma. Nel 1609 fu affidata la presidenza della Stamperia a Francesco Nazario, autore del *Giornale de' letterati*, e gli venne poi sostituito Agostino Maria Taia, rinomato per la *Descrizione del palazzo Apostolico Vaticano*. Il Cardinal Barberini, Prefetto della Stamperia, elesse per sopraintendente temporaneo il Conte Niccolò Antonelli, il quale essendo stato promosso a Segretario della Sagra Congregazione, l'uffizio fu conferito a Costantino Ruggeri. Sotto la presidenza del lodato Ruggeri vennero costruiti i celebri torchi della Stamperia dal valente meccanico Agostino Rufo Sacerdote veronese. Clemente XIV, deputò allo stesso impiego Giovanni Cristoforo Amaduzzi; al quale successe Monsignor Simone De Magistris Vescovo di Cirene, e poi il dottissimo Cancellieri. Ei fu assai benemerito di questa Tipografia, e recandosi a Parma, indusse il celebre cavalier Giovanni Bodoni ad inviare alla Stamperia di Propaganda, ove egli aveva appresa nella sua gioventù la professione di tipografo, che il rese cotanto rinomato, il dono di quattro caratteri, cioè testi-

(1) Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.*

no, garamone, lettura, e silvio, ricambiandolo la S. Congregazione con bel musaico, che accompagnò con onorifica lettera. Ma a noi sarebbe impossibile favellar di tutti i libri, ancora in tante lingue esotiche, uscite da quella veramente benefica Tipografia; e di tutti gli uomini dotti, che in essi ebber mano. Senza favellar degli alfabeti etiopico, arabico, barmano, bramanico, grandomanico, e via dicendo; e senza favellare di tante grammatiche e catechismi e libri liturgici d'ogni lingua; colà furono stampate le istituzioni caldaiche od etiopiche dal Moriano, il Museo cufico borgiano dall'Adeler, il globo cufico arabico dall'Assemani, con prefazione del Toaldo sull'astronomia arabica, il lessico della lingua arabica vernacola da Domenico di Slesia, il dizionario biblico armeno da Diodato Nierszetovicz, le opere di S. Giacomo di Nisibi dall'Antonelli, il dizionario armeno dal Villotti, l'alfabeto tibetano, i frammenti copti, e gli atti di S. Coluto dal Giorgi, gli opuscoli dell'Arcudio, il sintagma delle lingue orientali dal Maggi, la teologia morale in illirico dal Kadcich, le opere dell'Allacci, la Biblioteca orientale dall'Assemani, varie opere del Borgia, la gran raccolta de'riti dal Cardellini, le opere di S. Massimo da Torino da Brunone Bruni, le antichità ecclesiastiche da Emmanuele di Scheelstrate, i monumenti aneddoti dal Zaccagni, le varie opere del P. Paolino da S. Bartolommeo, il vocabolario turco di Bernardo da Parigi, e tanti altri libri pregevolissimi.

La vasta e per tanti titoli famosa città di Bologna, capoluogo della delegazione cui dà il suo nome, celebre e da molti secoli sacra alla più ragguardevole coltura delle arti belle, delle lettere, e delle scienze d'ogni maniera, e

d'ogni istituto, fu fatta anche celebre dagli Ecclesiastici per la protezione accordata all'arte tipografica.

Il Mabillon, nel suo *Iter Italicum*, parla della magnifica Stamperia di lingue orientali aperta dal Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova nel suo Seminario.

La città di Trento (1), celebre per il famoso Concilio generale ivi tenutosi, fu benanche patria di uomini insigni che si distinsero ne' fasti delle prelature e delle lettere. Quanto all'arte tipografica, sappiamo di certo che il Sacerdote Giovan Leonardo Longo, già Piovano di S. Paolo di Vicenza; essendosi trasferito a Trento per avervi ottenuto un titolo parrocchiale, ivi stabilì la sua Tipografia vicentina; così scrivendo il ch. P. Audiffredi: *Nullum quidem videtur esse dubium, quin Plebanus noster, relicta Vicentia Tridentum migravit; ibique novae Ecclesiae cura suscepta, typographiae operam dare perrexerit.*

Napoli, città delle più belle d'Europa, capitale del regno delle Due Sicilie, madre sempre feconda di sublimi ingegni in ogni ramo d'industria, di scienza, e d'ogni umano sapere, non dovea restare spettatrice soltanto dei progressi dell'arte tipografica. Ed invero non appena l'alemanno Sisto Riessinger, Sacerdote di Strasburgo, si presentò al Re Ferdinando, offrendogli d'impiegare i suoi tipi impressorii recati dalla sua patria, a lustro del suo regno, che il saggio Monarca, accolta con sommo aggradimento la proposta, e conoscendo qual ne risulterebbe il frutto delle dovizie che gli recava, ricolmò tosto di ricchezze, d'onori, e d'ogni favore il perito e saggio alemanno.

(1) Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche.*

Il cenobio famoso de' PP. Mechitaristi in Venezia, si rese anche benemerito delle lettere, per la Tipografia colà fondata. Ma ci tornerà il destro di favellarne, allorchè toccheremo de' meriti degli Ecclesiastici verso le lingue e letterature esotiche.

Celebre è nelle Spagne il Santuario della B. Vergine di Monserrato, situato nella Catalogna sopra un alto monte, cui dà il suo nome; il quale forma uno de' principali pellegrinaggi d'Europa; ivi trovasi il monastero de' Benedettini, presso i quali sul finire del secolo XV, si eresse una Tipografia dall'alemanno Giovanni Luschner, dalla quale si ebbero varie edizioni.

La prima introduzione dell'arte tipografica nella Gran Brettagna, secondo la volgare opinione, è dovuta alle sollecite cure dell' Arcivescovo Cantuariense Tommaso Bourcherio, il quale, dicesi, che a sue spese mandasse nella Germania W. Turmer, onde apprendere l'arte tipografica, ed attivarla in Inghilterra.

Non vogliam tralasciare questo argomento, senza rammemorare con giusta retribuzione di lode il benemeritissimo Migne, il quale ha fondato in Parigi un' operosissima Stamperia, nella quale, sotto alla sua soprastanza, adopransi molti ecclesiastici francesi. Da essa escono alla giornata ottimi libri ed a gran mercato; i corsi degli apologisti, dell' esegesi biblica, della teologia e tanti e tanti altri. Quel laborioso uomo fondava anche un giornale diurno, col nome di *Voce della verità.*

CAPITOLO DECIMOSECONDO

GLI ECCLESIASTICI FURONO QUASI I SOLI NEL COLTIVARE LE SCIENZE E LE LETTERE NEL MEDIO EVO

L'ITALIA (1), terra classica delle scienze e delle lettere nel medio evo, sperimentò anch'essa i danni della barbarie. Ed infatti gli Eruli, i Goti, i Longobardi, i Vandali, i Saraceni si contendevan colle armi le spoglie dell'Impero occidentale abbattuto, e saccheggiavano le città, e depredavano i seminati, ed uccidevano gli armenti. Gli storici contemporanei non trovano espressioni eguali agli eccessi, che accompagnarono le invasioni barbariche; gli elementi istessi della natura sembrarono congiurarsi all'ultimo esterminio. E in tali lagrimevoli circostanze quale poteva

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

rimaner luogo alle pacifiche scienze, alle lettere amene, ed alle arti belle (1)? L'aspetto letterario di tutta Italia, di tutte le occidentali provincie, era squallido ed orrendo. Se dunque in questo orribile sconvolgimento, se in questa lagrimevole ignoranza le scienze e le lettere e le arti naufraghe non perirono affatto, chi furono que'prodi che porsero loro provida la mano, ed a'quali perciò dovranno tutte le illuminate nazioni professare eterna riconoscenza? Arrossisca il secol nostro, che sì alto conoscitore ed estima-

(1) Chiunque amasse più ampiamente conoscere gl' immensi servigi, che il Clero de' bassi tempi ha reso alle scienze ed alle lettere, potrà consultare le opere seguenti: — Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*. Mazzuchelli, *Gli scrittori d' Italia*. Bettinelli, *Del risorgimento d' Italia negli studi, arti, e costumi*. Andres, *Origine, progresso, e stato attuale d' ogni letteratura*. *Biografia universale*. Mandosio, *Bibliotheca Romana seu Romanorum Scriptorum Centuriae*. Allazio, *Apes Urbanae*. Giacobilli, *Bibliotheca Umbriae*. Ginanni, *Memorie storico-critiche degli Scrittori Ravennati*. Oldoini, *Athaeneum Augustum, in quo Perusinorum scripta publice exponuntur*. Vermiglioli, *Scrittori Perugini*. Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Fantuzzi, *Degli Scrittori Bolognesi*. Alidosi, *Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, e Medicina, dall' anno 1000 al 1623*. Barotti, *Scrittori Ferraresi*. Ughi, *Dizionario degl' illustri Ferraresi*. Vecchietti, *Biblioteca Picena*. *Memorie storiche per servire alla vita di più Uomini illustri della Toscana*. *Memorie storiche d' illustri Pisani*. Tempesti, *Sulla storia letteraria della Città di Pisa*. *Elogi degli Uomini illustri Toscani*. Negri, *Istoria degli Scrittori Fiorentini*. Bandini, *Specimen Litteraturae Florentinae saeculi XV*. Nelli, *Saggio di storia letteraria fiorentina*. Zaccaria, *Bibliotheca Pistoriensis*. Ugurgieri, *Le Pompe Sanesi*. Affò, *Scrittori Parmigiani*. Poggiali, *Storia letteraria di Piacenza*. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*. Guasco, *Storia letteraria di Reggio*. Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca*. Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*.

tore si vanta de' meriti letterarii, arrossisca pensando che dell'immortal benefizio della conservazione d'ogni letteratura nel medio evo, esso va debitore a' Papi, ed a que' monaci benedettini, ed a quegli ecclesiastici, verso i quali si è poi addimostrato tanto disconoscente. E mentre (1) quei benemeriti monaci coltivavano infecondi terreni, ed innalzavano edificii, e riparavano i disastri di tante implacabili e sanguinose battaglie, alcuni di essi quanto sforniti del vigor necessario a sostenere i campestri lavori, altrettanto

Giovio, *Gli Uomini illustri della Comasca Diocesi antichi e moderni.* Picinelli, *Ateneo de' Letterati Milanesi. Piemontesi illustri.* Oldoini, *Athenaeum Ligusticum, seu syllabus Scriptorum Ligurum.* Soprani, *Scrittori della Liguria.* Spotorno, *Storia della letteratura ligure.* Gregori, *Storia della letteratura vercellese.* Zeno, *Memoria degli Scrittori Veneti.* Degli Agostini, *Notizie istorico-critiche degli Scrittori Veneziani.* Foscarini, *Della letteratura veneziana.* Gamba, *Galleria de' Letterati ed Artisti delle provincie Veneziane.* Verci, *Scrittori Bassanesi.* Maffei, *Verona illustrata.* Gamba, *Scrittori di Bassano.* Calvi, *Scena letteraria degli Scrittori Bergamaschi.* Vaerini, *Notizie degli Scrittori Bergamaschi.* Arisi, *Cremona literata.* Valle, *Galleria d' illustri Cremonesi.* Lancetti, *Biografia Cremonese.* Gussago, *Biblioteca Clarense.* Da Santa Maria, *Biblioteca degli Scrittori Vicentini.* Vedova, *Biografia degli Scrittori Padovani.* Fontanini, *Historiae litterariae Aquilejensis.* Liruti, *Notizie delle vite, ed opere scritte dai Letterati del Friuli.* Viviani, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium.* Quirino, *Specimen Brixianae Litteraturae.* Rossi, *Elogi storici di Bresciani illustri.* Peroni, *Biblioteca Bresciana.* Trieste, *Saggio di memorie degli Uomini illustri di Asolo.* Dolci, *Fasti Litterario Ragusini.* Appendini, *Storia letteraria di Ragusi.* Toppi, *Biblioteca Napolitana. Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.* Tafuri, *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.* Afflitto, *Memorie*

(1) Garbarini, *Discorso sui vantaggi recati dall' Ordine di S. Benedetto alla Chiesa ed alla Società.*

pregevoli per giustezza di spirito, per amor di travaglio, per sollecitudine d'applicazione, o stavano fra le pareti di lor celle racchiusi, o inchiodati sì veramente in un angolo di polverose biblioteche a trascrivere antichi codici, che si adunavano a prezzo d'oro, per essere moltiplicati e trasfusi a pro della presente e delle future generazioni. Altri si destinavano a registrare i memorabili avvenimenti del lor paese, che poi discussi in generali assemblee, ridotti a cronache, depositati nel domestico archivio som-

degli Scrittori del Regno di Napoli. Soria, *Memorie storico-critiche degli Storici Napolitani.* Spiriti, *Memorie degli Scrittori Cosentini.* Corsignani, *De Viris illustribus Marsorum.* Ravizza, *Scrittori Chietini.* Zavarroni, *Bibliotheca Calabra.* Mongitore, *Bibliotheca Sicula. Histoire literaire de la France, par des Religieux Benedictins de S. Maur.* Goujet, *Bibliotheque française, ou Histoire de la litterature Françoise.* De Colonia, *Histoire litteraire de la Ville de Lyon.* Papillon, *Bibliotheque de Auteurs de Bourgogne.* Radier, *Bibliotheque historique, et critique du Poitu.* Jacob, *De Claris Cabillonensibus.* Cahagnesio, *Elogiorum Civium Cadomensium.* Bernier, *Hommes illustres de la Ville de Blois.* Huet, *Histoire des Hommes illustres de la Ville de Caen.* De Barry, *Les François illustres en toutes sortes de professions.* Munier, *Eloges des Hommes illustres de la Ville d' Autun.* Hermant, *Histoire des Hommes illustres du Diocese de Bayeux.* Marteau, *Des Personnes illustres de Touraine. La Bibliotheque du Diocese de Chartres. La Bibliotheque du Dauphine.* A Sancto Augustino, *Elogia Gallorum.* Loisel, *Des Personnages de renom de Beauvais et du Beauvaisis.* Thoumasiere, *Vies et eloges des Hommes illustres de Berry.* Antonio, *Bibliotheca Hispana.* Bayer, *Hispania vetus.* Lampillas, *Saggio storico apologetico della letteratura Spagnuola.* Balbini, *Bohemia docta. Austria docta.* Vogel, *Notitia Scriptorum rerum Austriacarum.* Hungari, *Historiae Hungaricae Litterariae Lineamenta.* Wallaszky, *Conspectus Reipublicae Litterariae in Hungaria.* Andrè, *Bibliotheca Belgica.* Foppens, *Bibliotheca*

ministravano le fedeli memorie de' patrii fasti. E per venire a qualche particolarità, e salutare almeno que' primi valorosi i quali opponendosi all' impeto dell' inondante barbarie sostennero co' loro scritti la pericolante letteratura, ed ottennero sacro diritto all' ammirazione de' coetanei, ed alla riconoscenza de' posteri, passiamo rapidamente in rassegna le parti tutte dell' umano sapere, ommettendo però le lettere sacre; perchè sebbene nella conservazione e coltivamento di queste i ministri della Catto-

Belgica. Gazet, *Bibliotheque sacrè des Pais-Bas.* Harthzeim, *Bibliotheca Coloniensis.* Renazzi, *Storia dell' Università degli studii di Roma.* Carafa, *De Gymnasio Romano.* Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus.* Borsetti, *Historia almi Gymnasii Ferrariensis.* Bini, *Storia dell' Università di Perugia.* Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli.* Prezziner, *Storia del pubblico Studio e delle Società di Firenze.* Tronci, *Memorie istoriche della Città di Pisa.* Fabroni, *Historia Academiae Pisanae.* Fabrucci, *Dissertazione sulla Università Pisana.* Dal Borgo, *Sull' Università Pisana.* Tommaseo, *Storia Sanese.* Pecci, *Memorie storico-critiche della Città di Siena.* Vallauri, *Storia delle Università del Piemonte.* Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini.* Riccoboni, *De Gymnasio Patavino.* Tomasini, *Gymnasium Patavinum.* Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini.* Patini, *Lyceum Patavinum.* Colle, *Dello Studio di Padova.* Gennari, *Annali di Padova.* Polcastro, *Antico stato e condizione di Padova.* Capsoni, *Memorie istoriche della Città di Pavia.* Catto, *Historia Gymnasii Ticinensis.* Affò, *Storia di Parma.* Sangiorgio, *Dell' Università di Pavia.* Buleo, *Historia Universitatis Parisiensis.* Crevier, *Histoire de l' Universitè de Paris.* Hemereo, *De Academia Parisiensi.* Joly, *Des Ecoles Episcopales et Ecclesiastiques.* Mabillon, *De Scholis Parisiensibus palatinis et monasterialibus.* Mussonier, *Histoire de l' Universitè de Lyon.* Mendo, *De Jure Accademico.* Garcia, *Storia delle Università delle Spagne.* Macedo, *De excellentiis Lusitaniae.* Mitterdorffer, *Conspectus Historiae Universitatis Viennensis.* Litters, *Cata-*

lica Religione si rendessero eternamente benemeriti del popolo cristiano, pure questo essendo un obbligo loro santissimo, meno sentita può essere in questa parte la grandezza del loro beneficio.

Perciò cominciando da quella scienza (1), che è secondo Cicerone, *laudatarum omnium artium procreatrix et quasi parens*, nomineremo in prima Isidoro spagnuolo Arcivescovo di Siviglia, infaticabile, e le più volte critico e giudizioso raccoglitore di teologiche, filosofiche e matema-

logus Rectorum, *et illustrium virorum Archigymnasii Viennensis*. *Historia almae*, *et Archiepiscopalis Universitatis Salisburgensis*. Ankio, *De Silesiorum rebus*. Desselio, *Fasti academici Studii generalis Lovaniensis*. Okolski, *Orbis Polonus*. Wood, *Historia*, *et antiquitates Universitatis Oxoniensis*. Coysard, *De Universitatibus*. Middendorpio, *De Academiis universi orbis*. Launoio, *De Scholis celebrioribus*. Hagelgans, *Orbis literatus academicus*. Agatopisto Cromaziano, *Storia della filosofia*. Salinis e Scorbiac, *Compendio della storia della filosofia*. Ozanam, *Dante e la filosofia cattolica*. Crispini, *Vita Lanfranci*. Raineri, *Istoria di S. Anselmo*. Launoio, *De varia Aristotelis fortuna*. Touron, *Vie de Saint Thomas*. De Rubeis, *Dissertationes criticae et apologeticae de gestis et scriptis ac doctrina S. Thomae Aquinatis*. Vielmi, *De D. Thomae Aquinatis doctrina et scriptis*. Bareille, *Vie de Saint Thomas*. Dechales, *De progressu matheseos et illustribus mathematicis*. Heilbronner, *Historia matheseos universae*. Bossut, *Storia delle matematiche*. Montucla, *Histoire des mathematiques*. Franchini, *Saggio sulla storia delle matematiche*. Cossali, *Storia dell' algebra*. Libes, *Histoire de la physique*. Venturi, *Storia dell' ottica*. Salmon, *Bibliothèque des philosophes chimiques*. Bergmann, *De primordiis chemiae*. Sprengel, *Historia rei herbariae*. Tournefort, *Isagoge in rem herbariam*. Montalbani, *Biblioteca botanica*. Beckmann, *De historia naturali veterum*. Gronovio, *Bibliotheca*

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo*.

tiche dottrine, e di ogni genere di erudizioni bene spesso egregie e degne di esser sapute, e che in alcuna parte non sarebbero giunte a noi se egli non le avesse raccolte sino da Nigidio e da Varrone e da altri fonti perduti. Oltre un gran numero di libri grammatici, eruditi, storici, teologici, tra'quali è quel suo etimologico, in cui pur tanta pellegrina erudizione ha raccolto; egli si rivolse alla Filosofia e scrisse della natura delle cose, in cui con le investigazioni de' dotti e de' filosofi alcune oscurità de-

regni animalis et lapidei. Weidler, *Bibliographia astronomica.* Bailly, *Histoire de l'Astronomie.* Delambre, *Histoire de l'Astronomie au moyen age.* Lenglet du Fresnoy, *Metodo per studiare la Geografia.* Vaugondi, *Essai sur l'histoire de la Gèographie.* Lalande, *Histoire de la Gèographie.* Vossio, *De latinis historicis.* Zeno, *Dissertazioni Vossiane.* Langlet du Fresnoy, *Metodo per istudiare la Storia.* Goelike, *Historia Medicinae universalis.* Guentner, *De veteri et nova Medicina.* Mangeto, *Bibliotheca Scriptorum medicorum.* Freind, *Historia Medicinae.* Bartholini, *Vitae Medicorum.* Doring, *De Medicina et Medicis.* Matthiae, *Conspectus historicus Medicorum.* Linden, *De scriptis medicis.* Sprengel, *Storia prammatica della Medicina.* Ziegra, *De Medicinae origine et progressu.* Vidua, *Stato delle cognizioni in Italia.* Vater, *De incrementis artis medicae. Biographie medicale.* Brambilla, *Storia delle scoperte italiane in Fisica, Medicina, ed Anatomia.* Dulens, *Recherches sur l'origine des decouverts.* Gavasei, *Cenni biografici medici.* Olivi, *Cenni biografici medici.* Goulin, *Memoires pour servir a l'histoire de la Medicine.* Wolfang, *Chronologia illustrium Medicorum.* Zahn, *De ortu, progressu, et dignitate Medicinae.* Le Clerc, *Histoire de la Medicine.* Mandosio, *Theatrum, in quo maximorum christiani orbis Pontificum Archiatri exhibentur.* Marini, *Degli Archiatri Pontificii.* De Renzi, *Storia della Medicina italiana. Collectio Salernitana.* Zigarelli, *Storia de' sistemi di Medicina.* Panziroli, *De claris legum interpretibus.* Fontana, *Bibliotheca legalis.* Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia.* Gyraldi, *De*

gli elementi e del sole, della luna, delle stelle, del flusso del mare, e di altri fenomeni dichiarò. Il Vescovo Braulio, buon discepolo e continuatore d'Isidoro, l'onorò con quel magnifico elogio ciceroniano: « I tuoi libri, o Isidoro, noi peregrinanti e smarriti, come forestieri, nella nostra città ricondussero a casa; perchè potessimo una volta chi e dove siamo conoscere. Tu l'età della patria, tu le descrizioni de' tempi, tu le leggi delle cose sagre e de' Sacerdoti, tu la domestica e la pubblica disciplina, tu i siti, le regioni, e i luoghi, tu di tutte le umane e divine cose i

poetis nostrorum temporum. Leyser, *Historia poetarum medii aevi.* Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia.* Battini, *Apologia de' secoli barbari.* Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane.* Panvinio, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro ad Paulum IV.* Pagi, *Breviarium historico-chronologicum-criticum illustriora Romanorum Pontificum gesta etc. complectens.* Sandini, *Vitae Pontificum Romanorum.* *Athenaeum Romanum, in quo Summorum Pontificum, et S. R. E. Cardinalium scripta publice exponuntur.* Eggs, *Pontificium doctum.* Vignoli, *Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum.* Novaes, *Vite de' Pontefici.* Muzzarelli, *S. Gregorio VII illustrato e difeso.* Quirini, *Vindiciae Pauli II.* Rossi, *Bonifacius VIII Pontifex Maximus seu res ab illo gestae, et earum defensio.* Gradenigo, *S. Gregorius Magnus Pontifex Maximus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus.* Bzovio, *Sylvester II P. M.* Georgi, *Vita Nicolai V.* Hook, *Vie du Sylvestre II.* Hurter., *Vita d' Innocenzo III* (*). Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum, et S. R. E. Cardinalium.* Eggs, *Purpura docta.* Ursulini, *Pontifices et Cardinales nationis Florentinae illustrati.* Alidosi, *I Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi.* Macedo, *Lusitania Infulata et Purpurata.* Mayer, *Pontifices Ordinis S. Benedicti.* Jongelini, *Purpura Divi Bernardi.* Piazza, *Gerarchia Cardinalizia.* Attichy, *Flores*

(*) Per rapporto a' Papi possonsi consultare tutte le buone storie letterarie italiane.

nomi, i generi, gli ufizii, le ragioni ci disvelasti. » E sì che il nome di *Varrone cristiano* non si disdice a quel gran Vescovo.

Degno di esser ricordato è Aldelmo (1) monaco di real sangue, di cui è memoria che fu dottissimo e scrisse parecchi libri di filosofiche discipline. E Teodoro Cilicio versato assai nelle filosofiche scienze, e possedea una copiosa biblioteca, che trasportò in Inghilterra allorchè fu eletto Vescovo Cantuariense.

Meritano di esser ricordati i Commenti ad Aristotele, a

historiae sacri Collegii S. R. E. Cardinalium. Turrigio, *De S. R. E. Scriptoribus Cardinalibus.* Duchesne, *Histoire de tous le Cardinaux François. Tiara et Purpura Veneta.* Sanderi, *Elogia Cardinalium sanctitate, doctrina et armis illustrium.* Del Monte, *Elogia S. R. E. Cardinalium.* Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali.* Ughelli, *Italia sacra.* Sperandio, *Sabina sacra.* Marroni, *Commentarius de Episcopis Sabinensibus.* Corradini, *De Civitate, et Ecclesia Setina.* Turchi, *Camerinum sacrum.* Maroni, *Commentaria de Ecclesiis et Episcopis Ostiensibus, et Veliternis.* Nardi, *Della Chiesa di Rimini.* Catalani, *De Ecclesia Firmana, ejusque Episcopis et Archiepiscopis.* Compagnoni, *Memorie storico-critiche della Chiesa, e de' Vescovi di Osimo.* Strocchi, *Serie cronologica storico-critica de' Vescovi Faentini.* Gentili, *Della Chiesa Septempedana.* Barotti, *Serie de' Vescovi, ed Arcivescovi di Ferrara.* Zaccaria, *Series Episcoporum Caesenatium.* Manzoni, *Historia Episcoporum Cornelicnsium.* Cavalieri, *De Comaclensibus Episcopis.* Speronì, *Adriensium Episcoporum series historica chronologica.* Zaccaria, *Laudensium Episcoporum series.* Chiesa, *S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, et Abbatum Pedemontanae Regionis historia.* Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna.* Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica.* Marroni, *De Ecclesia et Episcopis Papiensibus.* Grassi, *Memorie istoriche della Chiesa Vescovile di Montercgale in Piemonte.* Chioccarelli, *Catalogus Antistitum Neapolitanae Ecclesia.* Parascandolo, *Memorie*

(1) Cromaziano, *Della storia e indole di ogni filosofia.*

Cicerone, a Boezio del famoso e dottissimo monaeo inglese il Venerabile Beda, non che i suoi libri della Natura degli ufizii, e de' tuoni; e si aggiunga della luna, del mondo, della sfera, e del polo, e soprattutto que' libri storici, che pe' tempi a lui suppari e contemporanei, son tesoro di tante preziose notizie, peculiarmente sul conto de' suoi Sassoni. Onde il Conrigio (1) scriveva: « È degno di osservazione che nel sesto, settimo, e ottavo secolo nell' Italia, nella Francia, nell' Inghilterra, nella Spagna, e in una parola per tutto il giro della Chiesa occidentale quasi

storico-critico-diplomatiche della Chiesa di Napoli. Granata, *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua.* Rinaldi, *Memorie istoriche della città di Capua.* De Vipera, *Chronologia Episcoporum, et Archiepiscoporum Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae.* Sarnelli, *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento.* Mosca, *Catalogus de Episcopis et Archiepiscopis Salernitanae Ecclesiae.* Anastasi, *Series Praesulum Surrentinorum.* Tortora, *Relatio status Ecclesiae Canusinae.* Capialbi, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Tropeana.* Pirro, *Sicilia Sacra.* Cerracchini, *Cronologia sacra de' Vescovi, ed Arcivescovi di Firenze.* Mattei, *Storia della Chiesa Pisana.* Rosati, *Memorie de' Vescovi di Pistoia.* Pecci, *Storia del Vescovato della Chiesa di Siena.* Mattei, *Sardinia sacra.* Vianelli, *Nuova serie de' Vescovi di Malamocco, e di Chioggia.* Antonio, *Nuova serie de' Vescovi di Padova.* Gradenigo, *Brixia sacra.* Zaccaria, *Cremonensium Episcoporum series.* Verci, *Notizie di alcuni Vescovi di Vicenza.* Chenna, *Del Vescovado, dei Vescovi, e delle Chiese di Alessandria.* De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis.* Nardi, *Della Chiesa di Aquileja.* Biancolini, *Serie cronologica de' Vescovi e Governatori di Verona.* Cornelio, *Creta sacra.* Farlati, *Illyrici sacri. Gallia Christiana.* Severtii, *Chronologia historica Antistitum Lugdunensium.* Gabriel, *Series Praesulum Magalonensium, et Monspelliensium.* Marlot, *Historia Metropolis Remensis.* Meurisse, *Histoire des Eveques de l' Eglise de Metz.* Hermann,

(1) Conrigio, *Antiquitates Academicae.*

niuno ebbe qualche nome per libri scritti il quale non fosse educato e istruito ne' monisteri. Beda eminente tra i monaci inglesi fu dottissimo sopra tutti di quella età. Noi stessi Germani siamo debitori de' primi cominciamenti della Dottrina Cristiana a que' monaci, anzi de' principii di ogni cultura ed erudizione migliore: siccome gli Angli istessi e gli Scozzesi ne son debitori prima di noi a' monaci romani. » — « Senza l'opera di questi frati, dice un altro scrittore non sospetto, voi non potreste nè anco filosofare a sproposito, come andate talvolta facendo; poichè

Histoire du Diocese de Bayeux. Nouguier, *Histoire cronologique de l' Eglise, Evesques, et Archèvesques d' Avignon*. Florez, *Espana sagrada*. Hanziz, *Germania sacra*. Ursini, *De Ecclesiarum Germanicarum origine, et progressu*. Grandidier, *Histoire de l' Eglise, et des Eveques Princes de Strasbourg*. Morckens, *Catalogus Episcoporum et Archiepiscoporum Coloniae Agrippinensis*. Mezger, *Historia Salisburgensis*. Schier, *Episcopi et Archiepiscopi Viennenses*. Pray, *Specimen Hierarchiae Hungaricae*. Warthon, *Anglia sacra*. Warei, *De Praesulibus Hiberniae*. *Batavia sacra*. *Historia Episcopatus Anteurpiensis*. Havensio, *Commentarius rerum gestarum a sacris Praesulibus in Belgiò*. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti*. Tiraboschi, *Storia della Badia di S. Silvestro di Nonantola, con il Codice Diplomatico della medesima*. Bacchini, *Istoria del monistero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*. Affarosi, *Memorie storiche del Monistero di S. Prospero di Reggio*. *Ratisbona Monastica Historia Monasterii Cellensis Ordinis S. Benedicti*. Gerbert, *Historia Nigrae Silvae Ordinis S. Benedicti*. Trithemii, *Annales Coenobii Hirsaugiensis*. Gropp, *Historia Monasterii Amorbagensis Ordinis S. Benedicti*. Leuckfeld, *Antiquitates Monasterii Bursfeldensis Ordinis S. Benedicti*. Schrambe, *Annales Monasterii Mellicensis Ordinis S. Benedicti*. Hess, *Historia Monasterii Weingartensis, et Catalogus ejusdem Abbatum*. Rettenpacher, *Annales Monasterii Cremifanensis Ordinis S. Benedicti*. Meichelbek, *Historia Congregationis Benedicto-Bavaricae*. Ziegelbaver, *Epitome historica Monasterii Breunoviensis*

la speculazione moderna nacque da quella del medio evo, e fu fratesca d'origine. Fratesca fu l'agricoltura, che diboscò una gran parte d'Europa, e mutò in campi fecondi e in popolose vallate le inospite selve, i pestilenti marosi, e le lande selvagge; fratesca la geografia, l'etnografia, la filologia, i cui primi lumi quanto all'Oriente, ci vennero da' monaci, cui un pio zelo sospinse in quelle lontane contrade; fratesche le lettere classiche ed antiche, i cui monumenti ci furono conservati ne' chiostri; fratesche le arti belle, le scienze dilettevoli e severe, sperimentali e

Ordinis S. Benedicti. Sczylelsky, *Aquila Polono Benedictina*. Bucelini, *Aquila Imperii Benedictina*. Hartmann, *Annales Heremi Deiparae Matris Monasterii in Helvetia Ordinis S. Benedicti*. Eckstormii, *Chronicon Coenobii Walkenredensis*. *Chronicon Gotwicense*. Mantwin, *Chronicon Ameluexbornense*. Novati, *Chronicon Argonense*. Doublet, *Histoire de l' Abbaïe de Saint Denis*. Fiot, *Histoire de l' Eglise Abbatiale et Collegiale de Saint Estienne de Dijon*. Guidone, *De gestis Abbatum Sancti Germani Antissiodorensis*. Du Breul, *De S. Mauri Fossatensis coenobio*. *Chronicon Sancti Medardi Abbatiae Suessionensis*. Marlot, *Monasterii S. Nicasii Remensis initia et ortus*. Pelletier, *Series Abbatum Sancti Nicolai Andegavensis*. *Chronicon S. Petri Catalaunensis*. *Chronicon Centulensis Abbatiae*. Rodulpho, *Gesta seu Chronicon Abbatum Sancti Trudonis*. Dodsworth e Dugdale, *Monasticon Anglicanum*. Mittarelli, *Annales Camaldulenses*. *Commentarium de rebus Camaldulensibus*. Tromby, *Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone*. Morati, *Theatrum Chronologicum S. Ordinis Cartusiensis*. Dorlandi, *Chronicon Cartusiense*. Manrique, *Annales Cistercienses*. Paris, *Nomasticon Cisterciense*. Linck, *Annales Austrio-Claravallenses Ordinis Cisterciensis*. Bertuchi, *Chronicon Monasterii Portensis*. Hanthaler, *Fasti Monasterii Campiliensis*. Heimb, *Notitia historica de ortu et progressu Abbatiae S. Ordinis Cisterciensis B. M. Virginis ad S. Gothardum*. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta illustrata*. Mamachi, *Annales Ordinis Praedicatorum*. Fontana, *Sacrum Thea-*

calcolatrici; i cui semi vennero custoditi, educati, e dischiusi nel ritiro inviolabile de' conventi, soli nidi di pace, di pietà e di dottrina fra i borghi informi di que' tempi e le castella rozze e bellicose. Che più? Quell' alfabeto medesimo, di cui vi servite per iscrivere contro i frati, è pure, per un certo rispetto, cosa fratesca: sia perchè l' abicci moderni furono in parte opra de' chierici, specialmente claustrali; e perchè gli uomini di Chiesa erano allora quasi i soli, che sapessero leggere e dettare in Europa. » Veggasi adunque quanto sian calunniose e con-

trum Dominicanum. Castillo, *Historia general de S. Domingo, y de su Orden de Praedicadores.* Ferrari, *De rebus Hungaricae Provinciae Ordinis Praedicatorum.* De Tonche, *Belgium Dominicanum.* Touron, *Hommes illustres de S. Dominique.* Wadding, *Annales Minorum.* Giani, *Annales Fratrum Servorum B. M. Virginis.* Romer, *Historia Ordinis Servorum B. M. Virginis.* Zungi, *Historia generalis et specialis de Ordine Canonicorum Regularium S. Augustini.* Crusenii, *Monasticon Augustinianum.* Torelli, *Secoli Agostiniani.* Pennotti, *Historia tripartita S. Ordinis Clericorum Canonicorum.* Tomasini, *Annales Canonicorum saecularium S. Georgii in Alga.* Elssi, *Encomiasticon Augustinianum.* Leuckfeld, *Antiquitates Monasterii Eveldensis Ordinis Praemonstratensis.* Kleiner, *Series fundationis Canoniae Lucensis Ordinis Praemonstratensis.* Ziegelbaver, *Historia rei literarie Ordinis S. Benedicti.* Le Cerf, *Bibliotheque historique, et critique de la Congregation de S. Maur.* Bovillon, *Bibliotheque generale des Ecrivains de l' Ordre de S. Benoit.* Pez, *Bibliotheca Benedictina Mauritana, seu de ortu, vitis, et scriptis Benedictinorum Maurinorum.* Kropff, *Bibliotheca Mellicensis, seu vitae, et scripta Benedictinorum Mellicensium.* Visch, *Bibliotheca Scriptorum Sancti Ordinis Cisterciensis.* Henriquez, *Phoenix reviviscens sive Ordinis Cisterciensis Scriptorum Angliae, et Hispaniae series.* Liron, *Bibliotheque generale des auteurs de France.* Armellini, *Bibliotheca Benedictino Cassinensis.* Simi, *Catalogus Virorum illustrium Congregationis Vallisumbrosae.* Gebhardi, *Dissertatio secularis de re litera-*

trarie a tutte le storie e monumenti delle età quelle accusazioni, che il Bruckero fa nella sua Storia della filosofia a tutto il Clero cattolico del medio evo, d'ignoranza e di aver condotto in Europa la barbarie. E nondimeno poscia contraddicendo a sè medesimo, e dandosi la mentita, narra che questo Clero fece ogni sua possa per tener lungi, o almeno scemare la barbarie, e studiosamente novera i sinodi, che tennersi intorno a ciò, e i sollenni e grandi uomini, che detter mano indefessamente all' opera. Egli medesimo, copiando dal Launoio *De Scholis celebrioribus*, racconta delle scuole di Lione, di Fulda, di Corbia, di Florillac, di Remi, ed altre, *officine*, a detta di lui medesimo, *e mercati di buoni ingegni e di lettere*, rizzate, assodate od amplificate da cherici e monaci, dove essi insegnavano tutte le discipline, ed in ispecialtà la filosofia. Ma di ta' scuole favelleremo appresso anche un po' più alla distesa.

ria Coenobii S. Michaelis in Urbe Luneburga. Arpe, *Pantheon Augustinianum, seu Elogia Virorum illustrium Ordinis Eremitarum S. Augustini.* Gandolfi, *Dissertatio historica de CC. Augustinianis Scriptoribus.* De Rosinis, *Lyceum Lateranense.* Faci, *Bibliotheca Carmelitana Provinciae Aragoniae.* Villiers, *Bibliotheca Carmelitana notis criticis et dissertationibus illustrata.* Ziegelbaver, *Centifolium Camaldulentium, sive notitia Scriptorum Camaldulentium.* Quetif et Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum.* Piò, *Uomini illustri di S. Domenico.* Rovetta, *Bibliotheca chronologica illustrium virorum Provinciae Lombardiae Sacri Ordinis Praedicatorum.* Valle, *Compendio degli illustri Padri dell' Ordine de' Predicatori del Regno di Napoli.* Da Sant'Antonio, *Bibliotheca universa Franciscana.* Wadingo, *Scriptores Ordinis Minorum.* Marckel, *De viris illustribus Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis.* — Non pochi degli autori citati in questa nota sono ecclesiastici.

Uno tra i grandi nel secolo nono (1) fu Rabano Mauro da Magonza discepolo diletto di Alcuino. Egli insegnò in quella Badia di Fulda, semenzaio di ogni scienza e lettera, ed i suoi scolari nuove scuole fondarono. Ei scrisse i libri della *Grammatica*, dell' *Universo*, dell'*Anima*, de' *Vizi*, e delle *Virtù*. Salì Rabano alla sede episcopale di Magonza, e a maggiore celebrità per controversie e per opere teologiche, le quali furono l'ammirazione del suo secolo e de' seguenti, e finanche de' nostri per avviso di candidi estimatori. Valefrido Strabone, e Lupo Servato furon dei suoi discepoli.

Ebbe fama di filosofia in Francia Remigio Antisiodorense monaco, e un altro Remigio Mediolacense, a cui concorsero discepoli assai così dalla Francia come dalla Germania.

Non minore fu la celebrità di Ratbado monaco, e Vescovo di Mastricht, chiosatore delle leggi e della Repubblica di Platone, e dell' Etica di Aristotele; il che dimostra una eleganza di studii molto singolare in quell' età; e di Wolfango, che fu maestro nella scuola di Treveri e Vescovo Ratisbonense; e di S. Odone Cluniacense, e di Sigismondo Alterstadiense, e di altri moltissimi tutti ecclesiastici, i quali con varia arte ammansando la barbarie, si argomentarono per ogni poter loro a sostenere le lettere e la Religione.

Nel secolo undecimo e dodicesimo, de' quali, dice il Pluquet (2), che le chiese ed i monisteri diventarono ostello degl' ingegni, e che le scuole si rassomigliarono alle arene del mare; fiorirono benanche in opinione di fi-

(1) Cromaziano, *Della storia e dell' indole di ogni filosofia.*

(2) *Mem. des egar. de l' esp. hum.*

losofi e di eruditi in lettere diverse Guimondo Vescovo d'Anversa, Elperico Sangallense, Algero e Bernardo Corbejense. Ermanno Contratto nobile svevo e monaco, ricco di scienza matematica, fisica e filosofica, di S. Gallo, commentò e tradusse dal greco, e dall'arabo in latino, nelle quali lingue era esercitato, varie opere di Aristotele, e di altri filosofi, e scrisse dell'astrolabio, del quadrante, dell'ecclissi, della quadratura del cerchio, ed altre cose di astronomia e matematica (1). Di questi, e di altri assai, che si tralasciano per cura di brevità, non fu minore Fulberto Abate di Ferrieres, e poi Vescovo di Chartres, discepolo di Gerberto, e ad imitazione di lui propagatore delle lettere e delle scienze; poeta dialettico e filosofo e teologo e maestro di molti e preclari uomini, che si vantarono soprattutto di essere suoi discepoli, e diffusero le sue dottrine e la sua gloria in tutta Francia, e in tutta Germania. Tra questi sono distinti S. Brunone, istitutore de' Certosini, Adelmanno Laodiense, che fu poi Vescovo Bresciano, filosofo e dialettico famoso, e Olberto Abate Gemblacense, che nell'umana e sacra erudizione ebbe non poco fama.

Assai gloriosa all'Italia (2) è la memoria di due illustri prelati, che a' loro tempi colla lor santità non meno che col loro sapere recarono alla Francia e all'Inghilterra non piccolo lume, dico il Beato Lanfranco, e S. Anselmo, amendue Arcivescovi di Cantorbery. Dall'Italia passato in Francia aprì primieramente scuola in Avranches nella Normandia, poscia consacratosi a Dio nel famoso monistero di

(1) Tritemio, *De Script. ecclesiastici.* — Warton, *Anglia sacra.*
(2) *Histoire literaire de la France.*

Bec, ivi ancora prese ad istruire non i monaci solamente, ma altri ancora, che da ogni parte accorrevano tratti dalla fama di sì illustre maestro. La stima ch' egli in questo impiego acquistossi fu tale, che gli antichi scrittori non altrimenti di lui ci ragionano, che come di ristoratore delle scienze, e la filosofia di Bec andò in proverbio. Ed in fatti Guimondo Vescovo di Anversa, e già discepolo di Lanfranco, dice che per mezzo di questo dottissimo uomo ravvivò Iddio e fe' rifiorire le arti liberali, che nella Francia erano allor decadute. E similmente Guglielmo Malmesbury, scrittore del XII secolo afferma, che quegli tenne pubblica scuola di dialettica; e che se ne sparse per ogni dove la fama, talchè la scuola del monistero di Bec era sopra le altre celebre e rinomata. Gli storici inglesi non ricusan parlare delle sue lodi, le quali crebbero ancora per gl' illustri scolari Ivone di Chartres, celebre per le sue fatiche nel Diritto canonico, e Papa Alessandro II. Ciò che è più degno di maraviglia si è, che il saper di Lanfranco fu di un genere già da lungo tempo dimenticato, e in cui egli non potè avere altro maestro, che il suo genio medesimo. La fama, che della scienza di lui si sparse per ogni luogo, gli aprì la strada, benchè suo malgrado, alle più ragguardevoli dignità. Egli ricusò costantemente l' Arcivescovado di Rouen. Ma non potè ugualmente sottrarsi a quello di Cantorbery, cui egli dovette finalmente accettare. Ei favorì l' avanzamento della filosofia e delle lettere, e nella scuola da lui stabilita in mezzo alla foresta di Bec, sono i suoi più bei titoli di sua gloria (1).

(1) Vedi la vita di lui premessa alle sue opere, e Mabillon, opera citata.

Quegli però, che non solamente onorò la scuola, ma diffuse ed accrebbe la dottrina di Lanfranco, fu l' altro italiano di nome Anselmo (1). Ei succedette a Lanfranco nel reggimento della scuola del monistero di Bec; e questa, che pel valore di un Italiano era già salita a fama non ordinaria, da un altro Italiano fu renduta ancora più illustre. Gli scritti sono, e saranno sempre un chiarissimo testimonio della profonda dottrina di S. Anselmo. Il suo *Monologio*, ossia Soliloquio, è un trattato della esistenza di Dio in forma di meditazione d'uno, che ragionando cerca la verità, la trova, e la dice. Il *Proslogio* è dello stesso argomento, e il ragionatore rivolto a Dio parla della esistenza di lui, della sua giustizia, della sapienza, della immensità, della eternità e del sommo Bene. In questi nostri tempi anche gli avversarii alla filosofia scolastica e cattolica non rimangono di dar grandi lodi a quel sommo uomo, e mostrare le gemme che trovansi ne' suoi libri, ed anche delle intiere opere si van scrivendo a dichiarazione delle sue dottrine, comechè talora le pervertano e travisino a più non dire. Mi si permetta intanto di recar per disteso un bel passo de' PP. Maurini su questo argomento. « Ciò che a favor della Metafisica fece Anselmo fu più ancor di ciò, ch' ei fece per la Dialettica. Quand' egli cominciò a risplender nel mondo, appena conoscevasene il nome. Ma egli sì felicemente adoperossi a sviluppare i principii, che ottenne la gloria di ravvivarla. Giunse sì oltre colle sue cognizioni in essa, che le sue scoperte l'han fatto credere il miglior metafisico, che dopo S. Agostino ci sia vissuto. Il suo Monologio, e il suo Proslogio, da cui

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

i begli spiriti del nostro e del passato secolo han tratti de' lumi, onde si son renduti famosi, formano un eccellente e quasi intero trattato di Teologia naturale di Dio, e delle tre Persone in Dio. Così Anselmo colla sua maniera di ragionare non solo insegnò a' filosofi a sollevarsi sopra la barbarie, e le sottigliezze della scuola; ma insegnò lor parimente a contemplare in sè stesso l'Esser Supremo, e di quel lume naturale, che Iddio Creatore ha comunicato allo spirito umano, considerando le cose indipendentemente da' sensi. » Ella è in fatti osservazione di molti tra' moderni scrittori, che la dimostrazione dell'esistenza di Dio, tratta dall'idea stessa di un Esser Supremo, della quale credeasi autore il Des Cartes, fu tanti secoli prima di lui trovata e posta in luce da S. Anselmo. Ed in fatti il gran Leibnizio, a S. Anselmo espressamente attribuisce la gloria di questa invenzione. « *Sunt*, dic'egli (1), *quae ab aliis pro novis inventis venditantur, licet petita a Scholasticis ut illa Cartesii demonstratio Divinae existentia, quae Anselmo Cantuariensi inter Scholasticae Theologiae fundatores habendo debetur.* »

Idelberto di Lavardin (2), Arcivescovo di Tours, fu assai versato nella dialettica. Univa egli, alla lettura de' classici, altre rare cognizioni. Il suo *Tractatus philosophicus*, e la sua *Moralis Philosophia*, sono i suoi saggi che ha dato nelle filosofiche discipline.

Tra i grandi del suo secolo fu S. Bernardo, oracolo dell'Italia, della Francia, della Germania; e delle cui fatiche nella custodia del Santuario, e nella raffrenazione

(1) Leibnizio, vol. V, Operum p. 570.

(2) Cromaziano, *Della storia e dell'indole di ogni filosofia.*

delle temerità ereticali e dialettiche sono piene le istorie di queste età. Gli storici della Filosofia non degnano di ricordarlo. Noi volentieri a buona ragione lo ricordiamo, perciocchè se ragionò solidamente della Teologia e della morale più sublime e più pura, e confutò e vinse celebri filosofi del suo tempo, non vedo come non possa egli essere filosofo migliore de' vinti. Dopo Abelardo, sconfisse Gilberto Porretano, assai ardimentoso nel misurare la Divinità col dilemma e col sillogismo. Lutero medesimo con tutto il suo odio agli scolastici, non fu ritroso ne' suoi *Tischenreden*, antiporlo a tutti i monaci e scolastici, ma eziandio a' Padri. Il che dovrebbe fare arrossire il Bruckero, ed altri recentissimi, che seguono il suo vezzo, e gli antipongono Abelardo, dialettico cavilloso, oscuro, superbo, ed alla cui fama giovaron più che l'ingegno, gli errori, l'oltracotanza e gli scandalosi avvenimenti della sua vita. Non son da ommettere i nomi del Cardinale Roberto Pullo, instauratore delle scuole di Oxford, ed amico di Bernardo; nè il famoso Giovanni di Salisbury, Vescovo di Chartres, valente nel greco, ebraico e latino, nella filosofia e matematica, che vide i difetti d'alcuni filosofi o sofisti de' suoi tempi, e scrisse il *Metalogico*, dove inculca lo studio della filologia, de' buoni scrittori, della storia, e un migliore ordinamento di filosofia; amico dei due santi e grandi Arcivescovi di Cantorbery, e de' Papi (1); e Guglielmo Vescovo di Parigi (2), filosofo e teologo del tredicesimo secolo, il quale con sodo giudizio e con vera scienza intese principalmente alla morale, e discusse

(1) Warton, *Anglia sacra.*
(2) Cromaziano, *Della storia e dell'indole di ogni filosofia.*

senza timore i sistemi della vecchia filosofia, siccome è facile a vedersi nelle sue opere della *Fede*, e delle *Leggi*, delle *Virtù*, de' *Costumi*, dell' *Immortalità dell'anima*, dei *Meriti* e delle *Ricompense*, e dell' *Universo*, che è un trattato di scienza universale.

Non è da tacersi Alessandro di Ales francescano, autore di una *Somma*, ossia comento sul libro delle Sentenze di Pietro Lombardi, e d'una *Concordia* tra il divino e l'umano diritto, e alcuni libri dell'anima; ne' quali componimenti mostrò incomparabile sottigliezza.

Sopra tutti però, come sole, risplende l'Angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino, dell'Ordine de'Predicatori (1). Egli si addimostrò così grande in ogni parte della razionale e della divina filosofia, che i giudici più autorevoli ed i critici più severi lo celebrarono come il primo della sua età, anzi l'ascrissero a' più rari genii, che onorino il genere umano. Di lui scriveva lo stesso Bruckero, che se fosse sorto in tempi migliori, e fosse stato fornito di que' presidii letterarii di cui ora godiamo, è certo che si sarebbe segnalato tra i più rari ingegni, che sieno apparsi giammai. Ed il celebre Abate Yvon (2) forma il seguente carattere della scienza di S. Tommaso. « Dopo di aver superati, dic'egli, i primi ostacoli, entrò animosamente nel corso delle scienze, e a guisa di un torrente, che abbia rotti i ripari, gettossi quasi con impeto su quanto a lui si offerse ne' vasti campi della Filosofia e della Teologia. Lasciossi ben presto addietro i suoi condiscepoli, da' quali prima era stato disprezzato. Fu il maggior teologo del suo

(1) Touron, *Vie de Saint Thomas.*
(2) Yvon presso Tiraboschi.

secolo, e il sarebbe stato in que' secoli ancora, in cui risorse il gusto della buona letteratura. In mezzo a quella barbarie, di cui tutti gl' ingegni d'allora erano infetti, si vede in alcuni suoi libri un' eleganza di stile allora non conosciuta. Fu dotato di un profondo giudizio, e di uno spirito penetrante, cui egli perfezionò con una ostinata fatica, e con una immensa erudizione. » Ed il De Rubeis scrive (1): « che le Accademie intere e le Università ed i Concilii lui venerarono quale oracolo di sapienza. » Quella ingenuità del Leibnizio con cui attestò, che negli scolastici avea lette assai buone e gravi dottrine, che si presumono di nostra invenzione; e che desiderava, che fosser raccolte in uno da qualche dotto uomo; potrebbe massimamente confermarsi con un libro su la vastità delle dottrine metafisiche e morali di S. Tommaso. Il suo libro, ovvero la *Somma* contro i Gentili, e potrebbe ancor dirsi contro gli Atei, contro i Deisti, contro i Maomettani, gli Arabi, i Giudei, i Manichei, e altri eretici, è un copioso e vario componimento di Teologia e di Etica naturale e rivelata, in cui distingue con esatta precisione le verità teologiche e morali, che per le forze della ragione posson conoscersi, da quelle, che non possono, e abbisognano della rivelazione, e da quelle, che sebben possano raggiungersi con la ragione, pure per divina beneficenza furono maggiormente confermate con la rivelazione. Disputando di queste diverse verità usa accortamente metodi diversi. A dimostrare le prime adopera gli argomenti della ragione e della filosofia, e poi conchiude e quasi

(1) De Rubeis, *Dissertationes criticae et apologeticae de gestis et scriptis ac doctrina S. Thomae Aquinatis.*

suggella la dimostrazione con parole opportunissime delle Scritture e de'Padri, onde appariscono ragionevoli insieme e rivelate. Ma disputando delle seconde incomincia a provarle con le testimonianze divine, e nell' ultimo soggiunge le argomentazioni filosofiche per segno di verisimilitudine e per prova, che non ripugnano alla ragione; sebbene sorpassino le sue forze. Con questo egregio metodo egli dimostra amplissimamente nel primo libro la esistenza di Dio, la sua eternità, la semplicità, la bontà, la infinità, la intelligenza, la onnipotenza, e gli altri attributi. Nel secondo si disputa della creazione meravigliosamente, delle sostanze intellettuali incorporee libere immortali, e si agitano questioni, che non solamente sono contrarie agli Averroisti ed altri Arabi e commentatori di Aristotele, ma sembrano mosse contro i nostri pensatori forti. Il terzo libro si volge alla vera felicità e all' ultimo fine, alla certa e immobile Providenza, alla divina legge, che ordina l' uomo verso Dio e verso il prossimo, al peccato; alla pena, alla grazia; e qui si entra ne'misteri di cui si tratta in tutto il quarto libro. Un dotto e diligente uomo, che meditò sopra questa esimia opera insegnò, che quanto fu, ed è tuttavia opposto dagli antichi e moderni avversarii della Religione naturale, e rivelata, e quanto è stato risposto da' primi ed ultimi nostri difensori, fu conosciuto e tutto discusso ampiamente, o almeno delineato dal profondo maestro. La Somma di Teologia è l' altro suo libro tenuto in altissimo pregio. Quest' opera sola basterebbe a renderne immortale il nome. La prima e terza parte di questa Somma si aggira intorno a' dogmi, a' misteri, e a' Sacramenti; la seconda, divisa in due, intorno alla Morale nella sua generalità dapprima, e poi nel par-

ticolare delle virtù e de' vizii. Son degni di speciale ricordanza i suoi Comenti sopra Aristotele, e giova riferire una osservazione di Eusebio Renaudot; non potersi cioè ammirare abbastanza e l'ingegno e la penetrazione di S. Tommaso, il quale avendo sotto gli occhi versioni e comenti non troppo opportuni ad illustrare Aristotele, ciò non ostante nell'interpretarlo superò di gran lunga gli Arabi non solo, ma molti eziandio de' greci comentatori. Nelle sue opere S. Tommaso, al dir del Tiraboschi, alla profondità delle ricerche, e alla forza del raziocinio aggiunge un ordine, una connessione, una chiarezza, e una precision singolare tutta sua propria; in modo che il testo è spesso più chiaro assai del comento e della sposizione, che alcuni vi hanno aggiunta. Bene il Genovesi diceva, che se S. Tommaso non fu matematico per istudio, l'era pel suo medesimo ingegno. «Gli omaggi renduti a S. Tommaso d'Aquino, dice il Bareille (1), non potrebbero esser nè più universali nè più sinceri. Al principio del 1272, il capitolo generale de' Predicatori, tenuto a Firenze, ricevette da quasi tutte le Università dell'Europa domande, che formavano il più magnifico concerto in lode dell' angelico Dottore. Quasichè uno strano presentimento della sua prossima morte si fosse ad un tratto diffuso per tutto il mondo, ogni dotta città tentava gli ultimi sforzi per ottenere l'inapprezzabile dono di possederlo e d'udirlo. Bologna faceva valere presso l'assemblea i diritti, che i suoi cittadini aveano acquistati al possesso del grand'uomo; quale città poteva rendergli maggiori onori? quale sog-

(1) *Vita di S. Tommaso d'Aquino, tradotta dal francese da C. Grolli.*

giorno era stato più favorevole al suo genio? E poi, fatta ragione al concorso degli stranieri, il mondo intiero non godeva in qualche modo de' benefici di sua presenza? Parigi lo reclamava per la terza volta; là aveva gettato le prime fondamenta della sua gloria; là era stato coronato maestro e dottore; era suo allievo, suo figlio; la preghiera di questa città aveva la forza e la tenerezza della maternità. Roma aveva del pari mandati i suoi ambasciatori; e quale città poteva contendere con lei? Nè con meno ardore e perseveranza lo impetrava Napoli; l'universo cristiano e la religione di S. Domenico le dovevano concedere il Dottore, che ora li rischiarava d'una sì viva luce; sola fra le grandi città d'Europa era stata privata del contento di riceverlo nelle sue mura. E quest'ultima doveva vincerla su tante e sì possenti rivali. Il novello Re di Sicilia, il vincitore di Manfredi e di Corrado, fece sì vive istanze presso i superiori domenicani, che Tommaso ricevette ordine di recarsi a Napoli. Doveva passar da Roma; l'illustre viaggiatore venne a prosternarsi, e per l'ultima volta, sulla soglia venerata de' Santi Apostoli; l'obbedienza l'obbligò pure a fermarsi per alcuni giorni sotto al tetto ospitale di Santa Sabina. Ma questa fermata del genio non fu infruttuosa per la scienza cattolica, e per la città eterna. Là incominciò l'ultima parte della *Somma*, e scrisse i *Commentarii* su alcuni libri di Boezio. Fu anzi costretto a ricomparire, sebben per poco, sulla sua cattedra di teologia; e la folla più che mai accorse a raccoglierne le parole. Prima di riprendere la via di Napoli, Tommaso avea terminato il lavoro su Boezio, religiosamente raccolto dal suo inseparabile amico, il P. Renaud, e che forma ora il

69° e 70° opuscolo. La folla commossa e riverente lo accompagnò sino alle porte del convento domenicano in cui Tommaso aveva abbracciata la professione religiosa. L'Università di Napoli trasse in corpo a deporre a' piedi di Carlo I l'omaggio pubblico di sua gratitudine: non avea dimenticato come al credito ed alla benevolenza di questo Principe andasse debitrice di contare fra i suoi professori un maestro ormai senza rivali. Il Re, dal canto suo, assegna al Dottore una pensione mensile sul tesoro reale, più come luminoso pegno di sua stima e di venerazione, che come una ricompensa di cui sempre sarebbero stati maggiori l'altezza del genio, e tutta l'annegazione della santità di Tommaso. Il pellegrino, che visita anche ai dì nostri il convento de' Domenicani a Napoli, fermasi rispettoso dinanzi all'entrata di una gran sala. L'effigie d'un frate predicatore, coronato dall'aureola de' Santi, fissa i suoi sguardi, e sotto quella legge in caratteri scolpiti nel marmo: *Prima d'entrare venerate questa immagine e questo pergamo, da cui il celebre Tommaso d'Aquino fe' un tempo udire i suoi oracoli ad infinito numero di discepoli, per la gloria e felicità del suo secolo; Re Carlo I procacciò tanto bene al suo regno, ed assegnò un'oncia d'oro di pensione ogni mese.* Leggenda che ne dispensa dal parlar qui de' tanti uditori, che affollavansi intorno a quel pergamo, e dell'impressione che faceva sopra di essi la parola del professore. Ed anche i personaggi di gran levatura accostavansi a Tommaso d'Aquino, con riverenza mista a religioso timore. Quando gli ambasciatori del regno di Napoli recaronsi a domandare la canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino a Papa Giovanni XXII, il Pontefice, che li accolse in pieno concistoro, disse loro: Egli

illuminò la Chiesa più di tutti gli altri Dottori; un uomo può vantaggiar più co' suoi libri in un anno, che in tutto il tempo della vita in quegli degli altri. La Chiesa greca concorse ne'suoi elogi con la Chiesa latina. Il Cardinal Bessarione, gloria della Grecia cattolica, uno de' più bei genii del secolo XIV, e de' più ardenti promotori del risorgimento, poteva dire essere Tommaso d'Aquino il più dotto de'Santi e il più santo de'dotti. Toleto, altro Principe della Corte romana, implicato in tutti gli avvenimenti religiosi e politici del secolo successivo, proclama senza esitare, che i libri di S. Tommaso gli tengon vece di tutti gli altri. Nell' impossibilità di qui riferire tutte le gloriose testimonianze rendute all' angelico Dottore, alle sue opere in particolare, ne basti riferire un fatto che magnificamente riassume, a nostro avviso, l' unanime voto in suo onore di tutti gl' ingegni della cattolicità. Nel Concilio di Trento, una tavola era posta in mezzo alla sala ove sedevano i Padri del Concilio, e sulla tavola vedevansi la Santa Scrittura, i decreti de' Papi, e la *Somma* di S. Tommaso. Concludiamo dunque col poeta del decimoterzo secolo, che il Dottore abita una sfera inaccessibile alle lodi, o con uno scrittore de' nostri giorni, che Dio solo potrà lodare il grand'uomo nell'eterno Concilio de' Santi.» Vidersi spesso i nemici del Cristianesimo e della Chiesa, celebri per ingegno e prevalenza, spogliarsi delle ingiuste loro prevenzioni, de' loro inveterati errori, alla lettura delle sue opere, e vittoriosamente sospendere le luminose prove di lor cambiamento agl' inconcussi trofei dell' antica sua gloria. La Spagna vide nel secolo XV un rabbino, conosciuto nella storia della scienza, abiurare, leggendo la *Somma* di S. Tommaso su l' accordo dell' antica con la nuova

alleanza, le antipatie nazionali fortificate dagli studi di tutta la vita, per abbracciare la gloria del Cristianesimo. Inspirato da quel genio sì devoto alla Regina delle vergini, il rabbino Paolo di Burgos volle al sacro fonte prendere il nome di Paolo di Santa Maria. Fu poi Vescovo di Cartagena e di Burgos sua patria: morì Patriarca di Aquileja. Nel secolo successivo uno zelante discepolo di Melantone, Teobaldo Thamer, intraprende la lettura della *Somma*, contando combatterne le dottrine, sventarne i risultamenti, distruggere una delle più ferme basi della Chiesa cattolica. Aveva udito le parole di Martino Bucero, l'apostolo luterano di Strasburgo: *Tolle Thomam*, *et dissipabo Ecclesiam;* toglimi di mezzo Tommaso, e sperderò la Chiesa. Ma s' accorse ben tosto essere l' opera maggiore delle sue forze: cade schiacciato sotto il peso del genio, e si solleva un fervoroso cattolico! Un uomo ancor più illustre, educato a' principii di Calvino, ma tormentato dal dubbio in seno alla riforma, sentesi spinto a cercare la cristiana verità nelle opere di S. Tommaso d' Aquino; ed ecco tosto la verità splendere a'suoi occhi; abiura egli il calvinismo, gettasi con trasporto nelle braccia della Chiesa cattolica, che amorosamente l'accoglie, e ricompensa poscia i suoi talenti e i suoi servigi colla suprema delle dignità. Quest' uomo fu il Cardinal Giacomo Davy Duperron. La gloria di queste opere (1) è maggiore di ogni invidia, e oltre le versioni fatte nel greco, nell'ebraico, nell'arabo, e in altre lingue orientali; e i commenti amplissimi e quasi innumerabili, e gli encomii continui delle Chiese e de' savi furono finanche esaltati dagli

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

stessi protestanti. Erasmo di Rotterdam sostenne, che niuno di que' recenti teologi ebbe diligenza eguale nè ingegno più sano, nè erudizione più solida di Tommaso. Rolando Maresio gli concede somma forza d'ingegno, e singolare dottrina. Enrico Scheurlio nomina la sua Morale aurea, di cui niente più compiuto vedea ne' suoi Dottori, e ne' suoi giorni. Ugone Grozio proponea a grandi e sublimi uomini la seconda parte della Somma Teologica, come regola solenne di morale. E lasciando altri per brevità, vi ebbe un tal Dorscheo, che la propose come maestro di verità a' suoi protestanti (1). La fatale notizia della sua morte prima di giungere al fondo della Germania, aveva necessariamente attraversato la città di Lione, ove raccoglievansi i Padri del Concilio: circolava di bocca in bocca, e spargeva tristezza e scoraggiamento. Bonaventura era là, senza dubbio; ma l'intelligenza ed il cuore del grand'uomo pareano colpiti da anticipata morte alla notizia della perdita d'un amico impazientemente aspettato, e che era solito recar con sè la speranza di tutti i trionfi. Alla morte di Tommaso, il mondo provò una commozione somigliante a quella che proverebbe se il sole venisse in pieno meriggio a perdersi affatto negli spazi! L'Università di Parigi innalza la voce come farebbe una madre sulla tomba d'un figlio, che fu già sua gioia e trionfo: piange con i treni di Geremia, il Dottore che Dio avea collocato come sole nel firmamento della sua Chiesa.

Un altro cospicuo ornamento d'Italia (2), e della migliore scolastica di tutta questa età si vide in S. Bonaven-

(1) Bareille, *Vita di S. Tommaso d'Aquino.*
(2) Sollier, *Acta Sanctorum.*

tura Fidanza, il quale nacque a Bagnarea, quasi allo stesso tempo di S. Tommaso, e vestì l'abito de'Frati Minori. Le opere di Bonaventura son de'Commenti, delle Scritture, e delle Sentenze, e a trattati di morale e di pietà, ne'quali s'incontra un uso sobrio della filosofia, e continuo della Bibbia e de'Padri, e vi si vede e sente vivamente un animo pieno di virtù. Il P. Sollier ha recate le testimonianze onorevoli, che molti han renduto all'ingegno e al sapere di lui, fra' quali il famoso Gersone non dubitava di antiporlo a tutt'i teologi, dicendo che in lui ei trovava uno scrittore giudizioso e sensato, e che alla sodezza della dottrina congiunge l'unzione della pietà. Nè i cattolici solamente han recato sì favorevol giudizio delle opere di S. Bonaventura; ma tra' protestanti ancora non è mancato, chi ne parlasse con lode. Tra gli altri il Bruckero, che, pur seguendo gli errori della sua setta, il riprende, perchè con zelo, secondo lui, eccessivo, abbia promosso il culto della Madre di Dio; confessa nondimeno, che senza ciò ei deve aver luogo tra' migliori scolastici, e che gli si dee gran lode, perchè veggendo, com'egli dice, le sterili paglie e il vil loglio, che da ogni parte infettava la Teologia, sforzossi di scrivere cose più sode e più vantaggiose. Comechè il grande Allighieri, mostri aver quella grande domestichezza cogli altri scrittori del cattolicismo, i suoi precipui onori furono soprattutto partiti tra Bonaventura e Tommaso. Per ciò citava con maggiore amore e rincalzo di sue dottrine il *buon fra Tommaso*, e il *tutto serafico in ardore*. Egli antiveniva gli onori, che un dì avrebbegli lor statuito la pontificale autorità; allorchè dentro ad una delle più gioconde sfere del Paradiso allogava i due angeli delle scuole, e pone-

vagli a capitanare in fratellevole carità la beata schiera de' Dottori della Chiesa (1).

Fu il francescano Giovanni Duns Scoto (2), nativo di Dunston nel Northumberland, uno degl'ingegni i più sottili, che avessero brillato in quell'epoca; occupò le prime cattedre dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, ed ebbe discepoli innumerabili. Duns Scoto fu il capo di una scuola, quella de'Scotisti, che si distinse per uno spirito di grande desterità ed acutezza nel disputare. Fra i suoi seguaci si distinsero Albergoni, Santacrux, Arada, Boyvin, Lalemandet, ed il Crisper.

Altrove mostreremo in generale i beneficii e gli avanzamenti, che la filosofia deve al Clero e al cattolicismo. Qui vogliamo far solamente osservare, che gli stessi scismatici riformatori del cinquecento, i quali poi gridarono con quella furia contro gli scolastici, porsero da principio al Peripato un culto fervoroso; ne sia testimonio il Melantone, ed i comenti de'professori delle Università tedesche del XVI e XVII secolo. L'opposizione alle dottrine aristoteliche, le quali alcuni attribuiscono alle filosofie recenti, già era cominciata da'tempi della scolastica. Abbiam sopra parlato di Giovanni di Salisbury. Raimondo Lullo nell'*Ars magna* procede spesso altrimenti, chè sillogizzando. Ruggiero Bacone si sforzò mettere in seggio il metodo sperimentale, di che poi han voluto dare i primi onori all'omonimo del sommo francescano. Lorenzo Valla repudiò e combattette la dialettica dello Stagirita. Finalmente sotto a quali armi cadde interamente in dispregio

(1) Ozanam, *Dante e la filosofia cattolica.*
(2) Wadding, *Vita Johannis Duns Scoti.*

Aristotele e la scolastica? Sotto a quello di Locke, di Condillac, e di tutti gli altri della grossa scuola sensistica, materialistica ed irreligiosa. Ma il Leibnizio abbiam già detto in che onore avesse la scolastica; ed egli la reintegrò, per quanto fu in lui. Il medesimo Kant proclamò, che la logica propria era stata già fermata da Aristotele, e che nulla mai vi si era aggiunto, e che nulla mai v'era da riformare. Hegel, ed in mezzo alla scuola scozzese l'Hamilton, parteciparono a quell'ammirazione. Ed il curioso è, che un ingegno abbastanza leggiero, che fu il Marmontel, pigliava, non curandosi delle beffe de'materialisti, in una sua logica pe'fanciulli, a sporre gli *Analitici* d'Aristotele. Ma certo è grande onore per le dottrine dialettiche, aristoteliche e scolastiche, che un sì grande intelletto qual fu Giuseppe Lemaistre imprendesse a scrivere contro Francesco Bacone, disprezzatore delle forme sillogistiche. Questo intanto mancava a tanti farnetiei del secol nostro, che gl'indianisti pretendessero, che il sillogismo fosseci venuto dall'India, ed insegnatoci da'Bramini!

Dalla filosofia passando alla matematica molti potrei ricordare illustri ecclesiastici, i quali si applicarono a coltivarla, e ne scrissero trattati superiori d'assai a'pochi lumi, che ancor restavano di questa scienza: e certo il Vallis (1), giudice per ogni rispetto autorevolissimo, parla con lode di parecchi del medio evo, che secondo lui, *ut in alia litteratura sic specialim in mathematica fuerunt celebres.* Ma invece di trattenerci in un lungo catalogo di nomi, ci restringiamo a pochi grandi uomini degni di migliori secoli.

(1) *Tractatus de Algebra.*

Sia il primo onore all'immortale Magno Aurelio Cassiodoro (1), nostro concittadino, il quale belle istituzioni di matematica compose, e grandemente, siccome delle altre scienze e lettere, ne promosse lo studio presso i monaci da lui istruiti a vantaggio della Religione e delle lettere. E come di Cassiodoro l'Italia, così può gloriarsi la Spagna dell'enciclopedico suo Isidoro, le cui Etimologie furono per più secoli il fonte, dal quale i latini comunemente attingevano i rudimenti delle matematiche, e delle altre discipline. Il Tomasio nell'opera sua *De Plagio*, a Giovanni Douze, che accusava Isidoro d'esser *consarcinator di centoni*, rispose « che non pertanto egli ne rubava gli scritti, e facevasene bello. »

Nè minor lode si deve a' due monaci inglesi Beda ed Alcuino. Beda grandemente benemerito si rese della Matematica, non solo pe' molti lumi che ci conservò dell'aritmetica antica, ma ancora pe' nuovi problemi da lui proposti e sciolti. Di questo grand' uomo Giovanni di Malmesbury faceva quel magnifico elogio nel libro terzo *De gestis Francorum.* « *Vir quem mirari facilius, quam digne praedicare possis; qui in extremo natus orbis angulo, doctrinae corusco terras omnes perstrinxerit. Deficit hic ingenium, succumbit eloquium, nescientis quid plus laudem librorum numerositatem, an sermonis sobrietatem. Infuderat eum procul dubio non indigo haustu divina sapientia; ut angusto vitae spatiolo tanta elaboraret volumina.* » Egli

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo, articoli tre inseriti nel Giornale di Modena.* — Di Cassiodoro ha scritto eruditamente la vita il Saint-Marthe. Il Tiraboschi il difende dalle atroci accuse fattegli calunniosamente dal Saint-Marc.

oltre alle opere di computo e di matematica, scrisse dei libri sulla natura, della luna, del mondo, delle sfere, del polo, de' pianeti, dell'astrolabio, dell'oriuolo ecc. Bene a ragione il Conrigio il chiamò sovreminente fra i monaci inglesi, dottissimo sopra tutti di quell'età per l'occidente universo (1). Alcuino poi, discepolo del Beda, versato mirabilmente e dotto nelle lettere e nelle scienze, avvivò per tutto il vasto impero di Carlo Magno l'amore in particolare delle matematiche, che per lui sarebbersi tuttavia mantenute in onore, se troppo avverse circostanze non sopravvenivano.

Già abbiam sopra favellato del monaco Geberto, che fu poi Silvestro II, e del quale l'Alembert confessava, che avrebbe agguagliato Euclide, se fosse vissuto a' suoi tempi (2), e del quale il Ditmaro racconta nel Cronico, che avesse osservata una stella con una fistola; il che aggiunto a quello che il Mabillon racconta del monaco Corrado, il quale avea dipinto Tolommeo in atto d'osservar le stelle con un tubo, han fatto sospettare ad alcuni, che i telescopii non fosse idea sorta nuovamente in capo a' moderni. Di quanti e quanti be' trovati ci facciam noi autori, che appartengono a que' tempi, che chiamiamo barbari!

Il celebre Adelardo viaggiò in Ispagna, apprese la lingua araba, le matematiche, la fisica, e dall'arabo imprese a tradurre in latino Euclide, la qual versione molto perfezionò co' suoi comenti il Campano, dottissimo nelle matematiche oltre a tutti dell'età sua. Egli affaticossi inoltre

(1) *Antiq. Acad.*

(2) L'Hoock, ha scritta una voluminosa vita di quel grand' uomo e de' suoi contemporanei; della quale è un breve sunto negli *Annali delle scienze religiose.*

intorno al famoso problema della quadratura del circolo; e il trattato, che su ciò egli scrisse vedesi stampato nell'appendice alla *Margarita filosofica*. E l'immortale Ruggiéro Bacone francescano, uomo, come scrisse il Vossio, *ad miraculum et doctus et subtilis*; colla vasta e profonda sua scienza si meritò la gloria di primo padre di quella scuola di matematica, che un giorno avrebbe prodotti i Barow, i Wallis, i Newton. Forniti i suoi studii, dice il Degerando, ad Oxford ed a Parigi, grandemente si meravigliò a veder tanta imperfezione, quanta era a'suoi tempi, e si fece a ritrovarne le cagioni, e le trovò; dimostrò grande essere il bisogno d'una riforma, ne propose le condizioni, ed ei fu il primo a darne l'esempio. Si tenne soprattutto all'esperienza illuminata e calcolatrice, che non se ne sta al solo osservarne i fenomeni, ma gli provoca e gli riproduce. Allora nella oscurità del suo laboratorio ebbe quest'uomo una visione dell'avvenire. « Possibil cosa è, dic'egli nella sua opera *De secretis artis et naturae*, fare iscoppiar dal bronzo fulmini ben più spaventevoli, che non son quelli della natura; con poca quantità d'apparecchiata materia ingenerarsi orribile scoppio da viva luce accompagnato. E questo fenomeno potersi moltiplicare a segno, che ne vada una città subissata, un'armata spenta. L'arte poter fabbricare macchine tali per la navigazione, che le più grosse navi, per un sòl uomo governate, correranno i mari e le fiumane molto più prestamente di quel che non farebbero se fossero sopraccaricate di rematori. Potersi anche fare carri, che senza niun aiuto d'animali correranno con una immensurabil prestezza. » Oltre all'esperienza esterna e a' concetti della ragione, egli ammetteva una esperienza interiore, che s'acquista coll'usar

dell' anima con Dio. S'inchinava davanti l'autorità della sapienza antica, ma ponevala al saggio d'una severa critica, perchè la filologia gli era stata causa di lungo meditare. La scienza aspettava da lui un secolo intero d'incremento.

Dalle scienze matematiche hanno stretta dipendenza le invenzioni meccaniche, nelle quali parecchi ecclesiastici riuscirono nel medio evo così eccellenti da poter sedere vicini agli Archita ed agli Archimedi. Sopra tutti però i trovati meccanici del clero ne' bassi tempi, eterna lode e riconoscenza da noi esige quello degli orologi a ruota, ossia che piaccia cogli enciclopedisti conoscerne autori Cassiodoro e il Diacono Pacifico; ovvero più probabilmente ciò si voglia col Montucla attribuire al monaco Walingfort. Celebratissime sono pure presso gli antichi le invenzioni di Alberto Magno, dell'Ordine de' Predicatori, novello Atlante, dice l'Ozanam, che si portò in capo, senza smarrirsi sotto a quel peso, tutto il mondo della scienza; e che addomesticatosi con le lingue antiche e d'oriente, andò ad attignere a queste due fonti delle tradizioni le smisurate sue forze; ed interrogò la natura, e s'adoperò per vedere se a forza d'un'assidua osservazione, gli venisser mai trovati per entro a' fornelli ed i crogiuoli, forze ignote. Nelle memorie de' posteri egli è rimasto come un essere mitologico, e più che uomo. Fra le altre mille cose mirabili, che raccontansi di lui, è quella statua semovente, articolante voci e parole, per la quale ad Alberto si vuol tributare la miglior parte di quella gloria, che a' nostri giorni per simile macchinamento si è meritato il Kempelen. Sull' insigne monaco a' dì nostri il dottissimo Humboldt non isdegnava scrivere un intiero

capo nella sua famosa opera del Cosmo. Non è piccola lode in bocca de' luterani Centuriatori di Magdeburgo, che *Alberto seppe quanto vi fu mai di egregio ne' filosofi greci e latini ed arabi ed ebrei, e tolte poche macchie, niente insegnò, che non fosse dotto e sapiente.*

Nelle scienze fisiche (1), sebbene lo scovrimento del vero metodo di filosofare, vadasi oggi con tanti smisurati predicamenti attribuendo a Francesco Bacone ed a Galileo Galilei; pure sin dal decimoterzo secolo tal uomo sorse, che non impedito dalle tenebre dell' età, vide chiaramente ciò di che gli stessi antichi saggi ebbero cognizione soltanto adombrata, la strada cioè sicura per giungere a disvelare le verità, che la natura più gelosamente asconde. Questi fu il francescano Ruggiero Bacone, il quale abbandonando le troppo ciecamente seguite vie del Peripato, mostrò cogl' insegnamenti e coll' esempio, che ad interpretar rettamente la natura d' uopo era scegliere a guida la esperienza e la osservazione, ed a compagne indivise le matematiche. A lui dunque deesi veramente l' aver gettate le fondamenta della nuova fisica. Così diverse parti della fisica illustrate vennero da lui, che profondamente esaminò le rifrazioni astronomiche, e nuove leggi stabilì a perfezionare la prospettiva; e tante proprietà rinvenne de' vetri concavi, e convessi, che a lui se non la gloria dell' invenzione, come vollero molti col Freind, certamente spetta, siccome osserva lo Smith, quella d' aver gettati i fondamenti alla grande scoperta degli occhiali. Chiunque però ne fosse il fortunatissimo

(1) Fabriani, *Sull' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

antore, che il suo nome secondo le riflessioni del Dati e del Canovai sembra tuttavia ignoto; certo è però che questi sì gelosamente teneva nascosta la sua scoperta, ch' essa fu per andar sepolta con lui. Ma Alessandro da Spina domenicano, religioso d' eminente ingegno e virtù, per tante vie col ragionamento e coll' esperienza ricercò il nuovo problema, che l' aggiunse egli pure, e lo rese di pubblico diritto con benefizio immortale alla classe più veneranda del genere umano, e con vantaggio inapprezzabile della scienza, che per questo trovato mosse il primo passo alla costruzione de' telescopi e microscopi, i quali le disvelarono poi e conquistarono nuovi mondi. « *Fratrer Alexander de Spina*, dice Bartolommeo da S. Concordio nella Cronica del convento di S. Caterina di Pisa, *vir modestus et bonus*, *quaecumque vidit et audivit, scivit et facere. Ocularia ab aliquo primo facta et communicare nolente, ipse fecit et communicavit corde ylari (sic) et volente. Ingeniosus in corporalibus, in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem.* » Quella gloria perciò, che giustissima tributiamo al Galilei sopra l' olandese scopritore de' telescopi, volentieri ancora renderemo allo Spina sopra il primo inventor delle lenti (1).

Al Bacone ed allo Spina merita andar congiunto e formar con essi nobile triumvirato Teodorico di Sassonia domenicano, il cui nome giacerebbe ancora nell' obblivione, se il Venturi dietro le tracce del Quetif, non l' avesse disotterrato dall' oscurità de' bassi tempi, ed assicuratagli una vita immortale. Eccone gli alti meriti verso l' ottica,

(1) Vedi ancora la lettera di Francesco Redi sulla invenzione degli occhiali, e l' elogio dello Spina, scritto da G. Placente nel giornale, che tra noi si stampava, intitolato *Tesoro cattolico.*

colle parole stesse del sullodato Venturi. « Gli scrittori di ottica (1) hanno a gara esaltato con lode il De Dominis e Descartes come i primi inventori della cagione immediata, onde le nubi piovose coloransi; quegli nell'iride primaria inferiore, e questi nella superiore..... ma diritto mi sostiene, e dovere mi spinge a reclamare con più forte ragione splendidi e meritati encomii in favore d'un religioso domenicano, Teodorico, negletto forse da' suoi contemporanei e pressochè ignorato da' posteri, il quale sin dal 1300 spiegò egli solo la cagione d'ambedue le suddette luminose meteore pur così chiaramente, come avrebbe potuto descriverla innanzi al Newton, il miglior fisico del secolo XVII, il quale avesse già letti gli scritti di Cartesio e di De Dominis.... Si dia taluno la pena di trascorrere le insulse dottrine, che intorno all' iride sino all' epoca del 1300 spacciate aveano i filosofi, non esclusi quelli, che precedetter di poco l'età del nostro autore, come fra gli altri Vitellione e Giovanni Cantuariense nella sua prospettiva, la quale era il libro classico di que' tempi: dal paragone si conoscerà come Teodorico abbia saputo in tale argomento aprirsi una via chiusa affatto ed incognita sino a' suoi dì. Che dico a' suoi dì? Se si confronti l' opera di Teodorico col libercolo stesso di Marco Antonio De Dominis, si vedrà di quanto l'antico supera in chiarezza e solidità e penetrazione il recente. » Già abbiam per innanzi allegati varii nomi illustri, che nell' età scolastiche scrisser della natura.

Come della Fisica primo ristoratore e padre, così ancor della Chimica mostrossi l'immortale Ruggiero Bacone. Ei

(1) Venturi, *Commentarii sopra l' ottica.*

sperimentò la natura degli elementi componenti i metalli ed i minerali; studiò tutte le diverse operazioni chimiche; e con tanto zelo promosse questa scienza, che il Freind (1) ascrive a lui l'averla introdotta in Europa allorquando era coltivata solo fra gli Arabi nell'Africa e nell'Asia. L'invenzione della polvere di schioppo attribuita gli viene, e con più fondamento (2). Ei possedea parecchi segreti chimici; parla in prima di una specie artifiziale di fuoco inestinguibile, che probabilmente era una maniera di fosforo. In un altro sito dice positivamente, che con salnitro, zolfo e carbone si può, conoscendone la preparazione, imitare il tuono ed il lampo. A Ruggiero Bacone ignota non era scienza niuna. Risguardava le matematiche, applicate all'osservazione, siccome la sola via, che condur possa alla conoscenza della natura. Studiò varie lingue, e scrisse in latino con un grado di eleganza e chiarezza poco comune in quel torno.

Una tal gloria però non è così propria del Bacone, che ad essa non abbia ancor diritto il grande Alberto dell'Ordine de' Predicatori. Questo nuovo Varrone, che ad un ingegno miracoloso aggiunse uno studio immenso, e tutte abbracciò le divine e le umane scienze; che secondo il Labbè, di ottocento volumi riempì le biblioteche; e fu certamente, come avverte lo Stapfer, il più fecondo poligrafo che sia esistito giammai, cui mancò solo, per esser annoverato tra' filosofi primi, il nascere in tempi migliori, ha diritto in molte parti delle scienze naturali, e distintamente nella chimica, a quella gloria che si conviene ai

(1) Freind, *Historia medicinae.*

(2) *Biografia universale.*

primi padri delle scienze. Le sue sperienze (1) furono dirette alla trasformazione de' metalli; ma nel mentre che si sforzava di render paghe le sue speranze, non solo migliorò la manipolazione pratica e l' uso de' minerali, ma pure fece acquisto d' idee più larghe del modo di operare delle forze chimiche della natura. Le sue opere contengono benanche sagacissime osservazioni sulla struttura organica e sulla fisiologia delle piante. Egli conosceva il riposo e il sonno delle piante, di che poi a' nostri giorni s' è menato tanto rumore, siccome recente scoverta; l' apertura e la chiusura periodica de' fiori, la diminuzione del sugo durante l' evaporazione dalla cuticula delle foglie, e l' influenza della distribuzione de' fascetti de' vasellini sull' addentellatura delle foglie. Egli scrisse un commentario sopra tutte le opere di Aristotile di Fisica e di Storia naturale. Un' opera di Alberto Magno, che ha il titolo di *Liber cosmographicus de natura locorum*, è una specie di Geografia fisica. Il celebre Humboldt, trovò in esso varie considerazioni sulle relazioni della temperatura alla latitudine, ed all' elevazione, e sull' effetto di differenti angoli d' incidenza de' raggi solari nel riscaldar la terra, che lo sorpresero.

Al Valentino debbono i chimici i tre principii, della vecchia scuola chimica, del sale, zolfo, e mercurio, che tanto rumore hanno menato nelle scuole; e la scoperta di molte virtù dell' antimonio, che egli, come suole spesso accadere a' primi inventori, volle portare tropp' oltre, e le cantò troppo ampiamente nel suo trionfo dell' antimonio.

(1) Humboldt, *Il Cosmo.*

Anche l'Astronomia (1), che in mezzo a quella funesta concatenazione di cause traenti all' ultimo decadimento le greche e le romane scienze, sarebbe stata per la stessa sua nobiltà e grandezza la prima a soccombere, riconoscer deve dagli ecclesiastici, se non vide l'ultimo giorno, nè andarono affatto perdute le preziose cognizioni raccolte da Eratostene, da Aristarco, da Tolomeo. E di fatti primi coltivatori di essa nell' universale abbandonamento degli studi vengono riconosciuti dagli stessi enciclopedisti Dionigi Esiguo, Leonzio, e Beda. Dionigi Esiguo fu astronomo, cronologo, canonista, istorico, traduttore, dotto nel greco e nel latino. Cassiodoro suo amico, ed ornamento e presidio del secolo sesto, scrissegli un epitafio di giuste e meritate lodi. Il favore di cui godè questa scienza sotto l'impero di Carlo Magno, è tutto dovuto all'Alcuino, che amantissimo della medesima, seppe istillare al suo coronato discepolo gusto a coltivarla, proteggerla e promuoverla. Per tacer di Gerberto, Atelardo, Guglielmo, Ermanno Contratto, Beda, Dungalo, che scrisse per ordine di Carlo Magno una lettera sopra due ecclissi, la quale fu stampata dall'Acheri nello Spicilegio; e di altri; la più antica e compiuta opera d'Astronomia, che l'Europa abbia prodotta ne'secoli di mezzo, è la Sfera del monaco Sacrobosco, libro ch' è stato per lungo tempo il solo classico in questa scienza.

Rivolse benanche il Campano i suoi studii all' Astronomia, e più opere intorno ad essa compose. Esse sono annoverate dal Fabricio e dal Cotta, e se ne trovano codici manoscritti nell'Ambrosiana in Milano, nella Biblioteca

(1) Delambre, *Histoire de l' Astronomie au moyen age.*

di S. Marco in Firenze, e altrove; e molte ne veggiam registrate ne' cataloghi della Biblioteca del Re di Francia, della Riccardiana, e de' manoscritti dell'Inghilterra e dell'Irlanda; e trattano comunemente de' moti di diversi pianeti, degli stromenti necessarii a conoscerli e a determinarli, del computo ecclesiastico; oltre un general trattato intitolato *Teoria de' pianeti.*

Una delle cose, che più celebre rende la memoria del francescano Bacone, e che a prova riesce della vastità e della solidità delle sue cognizioni in Astronomia, è la sagacità, colla quale scoperse e dimostrò gli errori, ch'esistevano nel calendario. In una lettera al Pontefice Clemente IV, espone chiaramente le cause di quegli errori, ed indica con un grado di esattezza prossima alla verità, il metodo proprio a correggerli. Formò poscia un calendario corretto, del quale esiste tuttora una copia nella Biblioteca Bodlejana.

Maggiori ancora sono le obbligazioni che la Geografia nell'età di mezzo professar deve a' ministri della cattolica Religione. Perocchè anche in que' secoli così calamitosi si videro uomini apostolici, che seguendo lo spirito di questa Religione data dal cielo alla salute di tutti gli uomini, immensi viaggi intrapresero, e solcarono incogniti mari, affin di portare il nome di Cristo agli ultimi confini della terra; ed estendendo così le spirituali conquiste del Cristianesimo, crebbe ancora l'impero della Geografia. La fama (1) ricorda ancora i viaggi del benedettino S. Brandano, il quale con parecchi suoi monaci intraprese

(1) Zurla, *De' vantaggi recati dalla Religione cattolica alla Geografia.*

viaggi di mare affatto nuovi, e pericolosi pel lungo corso di sette anni; coronati collo scoprimento di alcune isole, e tra le altre di quelle, che chiamarono Paradiso degli uccelli, le quali comechè sieno state poscia involte nel buio di vaghi, ed anche strani analoghi racconti, si trovano però delineate ed esposte col suo nome nelle più rinomate nautiche carte antiche, come in quella dei veneti fratelli Pizigani del 1367, che sono nella Biblioteca Parmense; in quella del Pareto genovese, per tacere di quelle del Benincasa, ed altri. Egli non è dubbio, che quelle tradizioni e racconti giovassero di sprone ed incitamento a Colombo (1). Il settentrione più rimoto ed oscuro fu da' zelanti seguaci di S. Benedetto, loro mercè, convertito e reso a noi noto. È conosciuto il sì ampio privilegio accordato da Gregorio IV, ad istanza di Ludovico Imperatore, dopo la conversione degli Anglo-Sassoni, ed altri popoli della Germania, per opera de' Benedettini inglesi, e segnatamente di S. Bonifazio, che di questa è riverito qual apostolo, di erigere una Sede Arcivescovile in Amburgo, la quale estendesse la sua giurisdizione sopra i popoli da convertirsi della Danimarca, Svezia, Norvegia, Islanda, Groenlandia, e delle regioni tutte aquilonari, costituendo all'uopo primo Arcivescovo S. Anscario benedettino inglese. Questi ben tosto condusse all' ovile di Cristo la predetta Danimarca e Svezia; come può vedersi presso il Baronio, il Pagi, il Mabillon, i Bollandisti ed altri; e in seguito furono pur convertite l'Islanda e la Groenlandia, non che la Vinlandia, o paesi degli Esquime-

(1) Vedi nella *Scienza e Fede* l'articolo intitolato: *Delle antichità e primi abitatori dell'America*, compilato da Giuseppe Placente.

si, e del Labrador del non lontano nuovo continente: nomi affatto nuovi in geografia ed in istoria a que' dì; con erezioni di Vescovadi, massime nelle due prime, e di monisteri benedettini eziandio, come afferma il danese Von Eggers nella sua dissertazione sull' antica Ostrgronlandia. Si distinse non poco il francescano Fra Giovanni di Plano Carpio, detto perciò Carpino, che distese il racconto de' suoi lunghi viaggi, e de' costumi de' Tartari, dei quali tanto si parlava e si temeva in Europa. Presso il Bellovacense, l' Hakluit, ed altri, tra cui lo storico della Russia Consigliere Karamsin, se ne hanno le tracce interessanti, e degne per le moltiplici notizie di essere in ogni tempo ricordate. Passò egli per la Boemia, Slesia, Polonia e Russia, ove trovò i Mogoli, che nomina Tartari; indi vide la Cumania lungo il Mar Nero, e il paese de' Naimani.

Nè inferiore di merito è il viaggio per simile oggetto intrapreso dal francescano Guglielmo Rubruquis, inviato nel 1255 con Fra Bartolomeo da Cremona al Gran Can da S. Luigi Re di Francia; la cui relazione è per intero prodotta dal Purches, e in ristretto dall' Hakluit. È dessa assai pregevole per le molte e rare nozioni corografiche, storiche, politiche, che ci porge intorno all' asiatico continente; giacchè arrivò esso Guglielmo fino a Caracorum ne' deserti della Gran Tartaria verso la Cina, ov' era l' Imperatore Mangu, presso il quale dimorò cinque mesi percorrendo nell' andare le provincie russe lungo il Wolga, e il Caspio, il paese de' Baschiri, indi Talech, Caïlac nel Tangut fino alla detta sua meta; e nel ritorno ricalcò in parte i suoi passi, ma piegò poi per Saray, Astracan, indi per Derbent, traversò la Georgia, e l' Armenia fino al Mediterraneo. E torna a molta gloria de' Francescani il ve-

dere, che col loro mezzo fino a Cambalù o Pekin furono erette nostre Chiese.

Anche il Beato Odorico da Pordenone (1), pur francescano, si segnalò col suo viaggio nel più rimoto oriente, compresa anche la Cina. Il viaggio del B. Odorico fu un de' più grandi che mai da uomo s' intraprendesse. Tragittatosi a Costantinopoli, e quindi a Trabisonda, venne scendendo giù verso mezzogiorno, e traversando l' Armenia e la Persia, ed altre provincie fino ad Ormuz, quindi postosi in mare innoltrossi fino al Malabar, e di là volgendosi intorno all' isola di Ceylan giunse a Meliapur; poscia giù pel mare delle Indie fino all' isole di Sumatra e di Java. Entrò nella Cina, ch' ei chiama il regno del Manzi, di cui corse varie provincie, e quella singolarmente detta il Cattay. Il viaggio ne fu reso di pubblico diritto colle stampe più fiate, e in più lingue; comechè non iscevro di mende, ed arbitrii de' traduttori.

Ottenne pur giusta fama il domenicano Ricoldo da Montecroce (2), di cui si conserva a penna la descrizione dei luoghi che visitò. Potrei anche far risaltare la benemerenza dell' Ordine de' Predicatori in penetrare perfino nel più freddo settentrione, come può vedersi presso gli storiografi Quetif ed Echard. Ma per non uscire dall' Oriente, che era il teatro più interessante per le missioni d' allora, giova alle predette cose aggiungere, che per agevolare vie meglio il modo di disseminarvi la fede, Fra Francesco Pipino domenicano di Bologna, eccitato da' suoi superiori nel 1320, con lodevole zelo tradusse dal volgare nel la-

(1) Liruti, *Scrittori del Friuli.*

(2) Zurla, *De' vantaggi recati dalla Religione cattolica alla Geografia.*

tino idioma i viaggi di Marco Polo siccome quelli, che di ogni più rimota parte dell' allor cognita terra servir potevano a' Missionari di guida la più facile e sicura. Era sì incomparabile il pregio di codesto libro, che ebbe perciò con tutta verità ad asserire di codesto veneto viaggiatore il sì valente geografo Malte-Brun, che desso Marco Polo è il creatore della moderna Geografia, e l' Humboldt del secolo XIII. Il Perticari mostrava recentemente come alcune cose, che in quello credevansi favolose, fossero in tutto conformi a verità.

Merita per questi geografici studii di esser qui annoverato Giraldo detto Cambrense, che fu professore nelle Università di Parigi, e di Oxford. Tra le altre cose compose la *Topographia Hiberniae;* il Warthon nell' *Anglia sacra*, e il Cambdeno nella *Britannia*, lo riportano; ed Oudin nel tomo secondo della sua *Biblioteca* parla benanche di una carta della Cambria fatta da Giraldo; ultimamente poi ne fece onorevole analisi il Bekman nella sua *Histoire literaire des anciens voyages*. Anche Onorio Augustodunense diede utili saggi geografici nella sua opera *De imagine Mundi.*

Degno di venir con alte lodi ricordato è Cosma monaco, pe' suoi viaggi nell' India, soprannominato *Indicopleuste:* perocchè nella sua *Topografia cristiana* ci diede notizie così interessanti sulla Cina ed altre nazioni asiatiche, che il Malte-Brun ne scrive: « Cosma ne ha lasciata la sola opera originale che ci restò di que' tempi. Il sistema cosmografico di quest' autore merita forse tanta attenzione quanta quello di Tolomeo. La sua relazione congiunge, come anello intermedio, la Geografia classica con quella degli Arabi. » Nè tacer deesi il tanto rinomato Map-

pamondo del celebre camaldolese Fra Mauro, che per la grandiosa sua forma, e scelta copia di notizie è il più sorprendente che si conosca; è un ricco trattato insieme di Geografia di quell' età. Conchiudiamo perciò col Malte-Brun (1): « La giustizia ci fa un dovere di dire, che il clero de' bassi tempi fu molto utile alla Geografia, come alle scienze in generale.... Quei che veramente estesero i limiti della Geografia furono i predicatori della fede presso i gentili. »

Ma ben più segnalati ancora furono i servigi, che i ministri d'una Religione, la quale è la Religione della carità, offrirono alla Medicina. Que' benefici istitnti, che alla misera umanità doppiamente afflitta dall' indigenza e dalla malattia presentano un caritatevole asilo, dove alleviare e confortare i mali della vita, questi istituti, che ora sono l' onore di ogni città, furono provvedimento ignoto alla saggezza dell' antica Roma, alla sapienza di Atene, ed a tutte le altre gentilesche nazioni. Il paganesimo (2) aspirar non seppe a quella gloria, cui il popolo cristiano è pervenuto coll' istituire, col proteggere e col multiplicare gli ospedali, questi pii alberghi, de' quali come a proposito riflette il Mongez, nè Solone, nè Licurgo, nè Numa, nè i legislatori del Mogol, e della Cina foggiarono il disegno. Niuno finora ha negato immensi essere i vantaggi, che ne ha raccolti la Medicina. Ivi spaziandosi ampiamente il genio di osservazione, incontra i casi più rari, e ravvisa degli ordinarii un sì folto stuolo, che ben può dividerlo in varie classi e considerare in ciascuna tutto ciò,

(1) *Storia della Geografia.*
(2) Scotti, *Catechismo medico.*

che conduce ad una compiuta istruzione. E siccome la carità animò specialmente gli ecclesiastici al sollevamento de' meschini oppressi dalle malattie, così gli obbligò ancora, mentre ogni scienza medica veniva meno, ad occupar sè medesimi nella cultura e conservazione dell' arte salutare. Ed il chiarissimo Tiraboschi dimostra riguardo all' Italia, che se la Medicina fra tante rivoluzioni non perì interamente, noi ne siamo debitori a quegli ecclesiastici stessi da' quali anche le altre scienze furono preservate da una irreparabil ruina. Ed i dotti Maurini asseriscono riguardo alla Francia, che « siccome non vi avea quasi altri, che i cherici ed i monaci, i quali conoscessero le lettere, così essi soli applicavano alla Medicina : ed i Vescovi stessi e gli Abbati ne formavano l' oggetto de' loro studii. » La Medicina prese un aspetto più vantaggioso, dacchè principalmente i Benedettini s'occuparono in essa. I monaci (1) chiusi ne' loro chiostri occupavansi a studiare ed a ricopiare gli antichi, e furono non poco utili per conservarli. Alcuni frugando gli antichi scrittori, sia per secondare il proprio gusto, sia per procurarsi una occupazione dilettevole nel lungo silenzio della solitudine, formavano compendii di opere antiche, alcuni de' quali anche in versi. Inoltre vi furono benanche alcuni, i quali non contenti di ricopiare i codici antichi, si occuparono altresì a scrivere le proprie osservazioni, o almeno a compendiare quelle de' predecessori, che aveano trovate più consentanee alla loro pratica. Non pochi furono i monaci benedettini (2), che si distinsero in Medicina. Benedettino

(1) De Renzi, *Storia della Medicina in Italia.*
(2) Zigarelli, *Storia de' sistemi di Medicina.*

era il medico di S. Gregorio Magno ; e da quel tempo in poi non solo i Pontefici, ma benanche i Sovrani scelsero i loro medici tra' monaci. Medico molto distinto si fu nel IX secolo S. Bertario Abbate di Montecasino, che nel 889 meritò la palma del martirio. Fu egli autore di svariate opere, tra le quali alcune ancora in medicina. Si distinse del pari in medicina l'Abbate Desiderio, che poi fu Papa col nome di Vittore III, e scrisse un libro di cose mediche. Nella stessa scienza furono ancor rinomati varii Abbati, ed altri non pochi, che al risorgimento della Medicina valorosamente cooperarono: e glorioso alla memoria de' posteri tramandarono il loro nome. E lo stesso Cassiodoro bramava, che i suoi monaci fossero periti nella Medicina a sollievo de' loro fratelli infermi; e nomina molti libri di tale argomento, di cui perciò avea egli provveduta la Biblioteca del monistero: « Voi avete, ci dice loro, l'Erbario di Dioscoride, il quale ha descritte e dipinte con ammirabile proprietà le erbe de' campi. Leggete ancora Ippocrate e Galeno recati in lingua latina, cioè la Terapeutica di Galeno scritta al filosofo Glaucone ; e un anonimo, che ha uniti insieme molti autori. Inoltre i libri di Medicina di Aurelio Celso, e quei d'Ippocrate sull'erbe e sulle cure, e più altri libri di Medicina, ch' io col divino aiuto ho riposti nella vostra Biblioteca. »

Fu in Salerno (1), che per opera de' Benedettini surse la più celebrata e la più antica scuola medica della civiltà moderna. Le prime notizie, che si hanno di medici salernitani, riguardano o monaci, o Arcivescovi di quella

(1) De Renzi, *Storia della Medicina in Italia.*

città. Si novera tra' più chiari salernitani, che esercitarono gloriosamente la Medicina, il celebre Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno. Ed Alfano primo, parente del Principe Guaimaro, non solo era molto istruito nelle cose mediche, ma ha lasciato nome di autore; avendo scritta un' opera *De quatuor humoribus corporis humani*, della quale parla Pietro Diacono, Mazza, Maro, ed il dottissimo Ziegelbaver. Egli era monaco cassinese, e di là passò Arcivescovo di Salerno. La notizia di Alfano, e di altri ecclesiastici medici salernitani ci è stata conservata da Leone Ostiense nel libro terzo, capitolo settimo della sua Cronica del monistero di Montecasino.

S' attira però la nostra ammirazione il famoso Costantino Africano, del cui vasto sapere e de' cui meriti verso la Medicina volentieri diremo colle parole non sospette del Ginguenè: « Costantino studiò lungo tempo in Bagdad, ove apparò Grammatica, Dialettica, Fisica, Medicina, Aritmetica, Geometria, Astronomia, e Musica da' Caldei, Arabi, Persiani e Saraceni. Di là passò poi nelle Indie; e s' istruì ancora in tutta la scienza di que' popoli. Altrettanto fece in Ispagna. Finalmente, dopo 39 anni di viaggi e di studi, tornò in Cartagine. Ma disgustato delle cose del mondo, si ritirò in Montecasino e vi prese l' abito religioso, occupandosi per tutto il resto della vita a tradurre dall' arabo, dal greco e dal latino libri di Medicina, ed a comporne egli stesso. Questi libri lo posero allora in molta fama; ed estesero viemaggiormente in Salerno la passione per la Medicina e i mezzi di meglio studiarla. E sotto questo riguardo può essere Costantino considerato come uno de' creatori di quella scuola, e come una delle cagioni della sua celebrità. » Ma dappoichè visse tra' mo-

naci di Montecasino Costantino, questo studio dovette probabilmente aver tra loro assai maggior numero di seguaci. Due soli però rammentansi da Pietro Diacono, che illustrarono quest'arte co' loro scritti. Attone discepolo di Costantino (1), e cappellano dell' Imperadrice Agnese, il quale in lingua romanza tradusse le opere di Costantino recate in lingua latina; e Giovanni, discepolo egli pure di Costantino, che dopo la morte del suo maestro scrisse un libro di Aforismi. Così ancor di Domenico Abbate del monistero di Pescara, ossia di Casauria, verso la metà dell' undecimo secolo, leggiamo ch'era assai erudito nell' arte di Medicina, per cui molto piacque ad Arrigo III allora Re di Germania; e di Bernardo monaco in Ravenna, verso l'anno 1028, si legge fatto il medesimo encomio. Inoltre Giovanni, ossia Giovannellino, nato in Ravenna, poscia monaco in Dijon, e quindi Abbate di Fescam, e dello stesso monistero di Dijon, vien celebrato da uno scrittore suo contemporaneo qual uomo, come in altre scienze, così ancor nella Medicina ben istruito. Di lui parlano più ampiamente gli autori della Storia letteraria di Francia, i quali confessano che Giovanni fu uno di quei grandi uomini, che i paesi stranieri han dato alla Francia; e dopo essi il ch. P. Abbate Ginanni.

Al principio del XII secolo troviam notizia di Faricio monaco nato in Arezzo, e passato poscia in Inghilterra, ove fu Abbate del monistero di Aberdon, e di cui pure si dice, che piacque a' Sovrani col suo sapere nella Medicina.

Non posso passar sotto silenzio il Plinio del medio evo,

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

Vincenzo di Beauvais domenicano, e precettore de' figli di S. Luigi IX (1). Egli ne' suoi quattro specchi compilò da tutte le opere scientifiche dell'antichità una medicina popolare, tratta nella massima parte da Isidoro, da Avicenna, da Alì, e da altri.

Simone De Cordo, nativo di Genova, Archiatro di Nicola IV, e cappellano di Bonifacio VIII, si rese assai benemerito della materia medica, cercando di toglierle quella confusione di stranissime denominazioni arabiche, onde ridondava.

Giovanni di S. Amand Canonico di Tournay, si distinse sopra i medici del suo secolo. Il suo comento sopra l'Antidotario di Nicolò, contiene un eccellente terapia generale. Le regole proposte da Giovanni per la formazione delle indicazioni, onorano il di lui ingegno, e bene spesso anche il di lui spirito di osservazione. E Teodorico, che fu il benefico restauratore della Chirurgia; Egidio di Corbeilly medico di Filippo Re di Francia, le cui opere dalla Facoltà di medicina di Parigi furono nel XIII secolo annoverate a' libri classici per gli studenti di questa Facoltà.

Tra' molti altri benedettini (2), che si distinsero in Medicina ricorderemo i nomi degli Elpidii, de' Dionigi, de' Didoni, de' Vulferii, de' Notkeri, degli Eckkerardi, de' Fuberti, de' Rodolfi.

E dalla scienza che ha per oggetto la sanità dell'uomo, inoltrandoci a quella, che intende alla felicità di lui; eterna deve essere la riconoscenza al ceto ecclesiastico, per cui stette ancora la Romana Giurisprudenza (3). Pe-

(1) Sprengel, *Storia prammatica della Medicina.*

(2) Mangeto, *Bibliotheca Scriptorum Medicorum.*

(3) Terrasson, *Histoire de la Jurisprudence.*

rocchè mentre nella stessa provincia e dentro la città istessa Lombardi e Salici e Ripuarii e Bavaresi e Alemanni con incredibile confusione seguivano ciascuno le leggi delle loro nazioni, gli ecclesiastici sì regolari che secolari, generalmente vivendo, come riporta il Muratori, *propter honorem sacerdotii romana lege;* serbavano nell' opinione de' popoli la dignità del Romano Diritto. Oltredichè lo studio de' sacri canoni, che grandemente allora fioriva tra essi, strettamente abbracciandosi alle leggi romane, mirabilmente serviva a mantener presso il clero vivo lo studio delle antiche leggi civili.

E primieramente quanto non illustrò Rabano Mauro il Diritto Canonico in varie sue opere? L' istruzione de' chierici, gli ordini sacri, la disciplina ecclesiastica sono argomenti di canonica erudizione da lui dottamente in varii libri trattati. Ma singolarmente le due lettere al Vescovo di Auxerre Eribaldo, dove gran copia riporta di canoni penitenziali, e forse più ancora le due lettere ad Umberto su i gradi di parentela, che sono d' impedimento al matrimonio, rischiarano due punti importanti del Diritto Canonico, e possono dare a Rabano un glorioso posto fra i canonisti, quale l' ottiene meritamente fra' teologi.

Il famoso Incmaro Arcivescovo di Reims deve veramente riputarsi il maestro della canonica giurisprudenza. Le romorose controversie, in cui egli fu involto, se turbarono alquanto la pace della Chiesa, diedero in gran parte moto all' illustrazione della canonica disciplina. La deposizione di Ebbone dall' Arcivescovato di Reims (1), e la sua restituzione al medesimo, il suo ritiro, e la promo-

(1) Rivet, *Histoire litteraire de la France.*

zione poi al Vescovato d'Ildeseim, e le ordinazioni da lui fatte in questo tempo di Wulfado ed altri preti, obbligarono Incmaro a consultare più attentamente i canoni, sì per la legittimità delle deposizioni e delle restituzioni dei Vescovi, e per le facoltà che conservano i deposti, che pel diritto delle appellazioni e per la maniera di farle. L'appellazione al Papa di Rotado Vescovo di Soissons, deposto dal Vescovato, colla circostanza d'avere scritto contemporaneamente ad alcuni Vescovi su la sua causa, impegnò Incmaro a convocare un sinodo, a scriver lettere, e a trattare in varie maniere quell'affare; e in tutto questo con quanta sottigliezza ed erudizione non volge e rivolge gli antichi canoni e i pontificii decreti, e spiega i diversi punti delle cause dette maggiori, delle persone che debbono in prima istanza esser giudicate in Roma, de' casi in cui si può o no appellare da' legittimi giudici, della maniera di trattarsi le cause in caso di legittima appellazione, e di varii altri punti, che illustrano l'ecclesiastica giurisprudenza? Una ricchezza di canonica erudizione spiegò nella causa del divorzio di Lotario dalla vera sua moglie Teutberga, per isposare Valdrada; in quella di Bosone e di sua moglie Ingeltrude, e in altre parimente d'affari matrimoniali; la medesima insomma in tutte le sue lettere sopra simili affari, in tutti i trattati, e in tutti i suoi scritti; ed Incmaro da per tutto comparisce versatissimo nel Diritto Canonico, il più dotto ed erudito scrittore in quelle materie, il maestro e l'oracolo de' canonisti di quell'età.

Pregevoli sono massimamente le opere di S. Pier Damiani (1), che in varie guise combattè nel secolo duodeci-

(1) Ginanni, *Scrittori Ravennati.*

mo la simonia. Ei fu l'uomo più dotto della sua età, e celebrato fu dal Petrarca come *Vir haud dignitate clarior quam lingua*. Nelle sue opere dà a veder chiaramente, quanto egli fosse esercitato nello studio della Scrittura, de'Santi Padri, de' Canoni, e delle leggi. Quindi Alessandro II scrivendo a' Vescovi delle Gallie nel mandarlo colà suo Legato, ne fa quest' elogio, che solo basta a mostrare la stima, che di lui si faceva: *Quoniam igitur pluribus Ecclesiarum negotiis occupati ad vos ipsi venire non possumus, talem vobis destinare curavimus, quo nimirum post nos major in Romana Ecclesia auctoritas non habetur; Petrum videlicet Damianum Ostiensem Episcopum, qui nimirum et noster est oculus, et Apostolicae Sedis immobile firmamentum.*

Applicossi Ivone Vescovo di Chartres (1) alla lettura de' Canoni, e fu in questo modo, che potè egli formare quella gran raccolta de' canoni, che noi abbiamo di lui, sotto il nome di Decreto. Il medesimo contiene una raccolta di regole ecclesiastiche tratte dalle lettere de' Papi, da' canoni de' Concilii, dagli scritti de' Padri, ed anche dalle leggi emanate da' Principi cattolici. Termina coll'estratto di una novella di Giustiniano, in cui è proibito di vendere i beni della Chiesa.

Il Burcardo, il Cardinal Deusdedit, il Bonizzone, e tanti altri dotti ecclesiastici, nelle loro collezioni spiegarono i canoni de' Concilii, i decreti de' Papi, e la disciplina della Chiesa, ed illustrarono le materie canoniche; alcuni col solo ridurre i canoni a certi capi, altri con proporre le loro dottrine su i punti canonici, e riportare i canoni in

(1) Andres, *Dell'origine, progresso, e stato attuale d'ogni letteratura.*

prova e difesa delle loro asserzioni; altri coll'esporli con differenti parole e diverse espressioni; ed altri in altre maniere: e tutti possono chiamarsi spositori de' canoni ugualmente che collettori. Il Decreto di Graziano monaco benedettino (1), nativo di Chiusi in Toscana, è l'opèra più vasta ed ardita, che avesse fin allora prodotta l'ecclesiastica giurisprudenza. Quanto poteva spettare al Diritto Canonico, differenza delle leggi civili e dell'ecclesiastiche, autorità de' canoni de' Concilii e de' decreti de' Papi, sacri ordini; e quanto appartiene all'ordinazione, podestà del Papa, e de' Vescovi, condotta e doveri di tutto il clero, simonia, usura, appellazioni, censure, testamenti, sepolture, sacramenti, uffizio divino, feste; e quanto può ricercarsi da un canonista, tutto ritrovasi trattato nel Decreto di Graziano, tutto è da lui discusso con infiniti passi di canoni de' Concilii e di decretali de' Papi. Ma la sua erudizione in tempo di tanta oscurità, non era possente abbastanza per disgombrare le tenebre, e dargli que' lumi, che per un' opera sì grande vi abbisognavano; ed in fatti le false decretali vi si veggon recate come autentici monumenti; vi si veggono canoni supposti, o attribuiti ad autori, di cui non sono; vi si citano opere di Santi Padri, che si hanno comunemente in conto di supposte. Ma non pertanto non gli mancavano molti bei pregi, che coprissero questi difetti; singolarmente a que' tempi in cui poco potevano conoscersi. Ma benchè il Decreto di Graziano non ottenesse pubblica autorità, fu nondimeno in ogni parte d'Europa accolto con sì gran plauso, che divenne, per così dire, il Codice della ecclesiastica giurispruden-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

za; e da ogni parte sorsero interpetri e chiosatori. Per alcuni secoli niuno ebbe ardire di rivocare in dubbio alcuni de' monumenti, che da Graziano erano stati allegati. Ma dappoichè risorse tra noi lo studio della Critica, si conobbe presto, che molto vi era a correggere, e ad emendare. Molti perciò intrapresero tal fatica nel XVI secolo, e celebre è fra le altre la correzione fattane per ordine di Gregorio XIII da teologi e da canonisti dottissimi in Roma. Ma perchè d' allora in poi nuove scoperte moltissime si sono fatte, ed altre correzioni perciò si son pubblicate, tra le quali io accennerò solo quella assai pregevole fatta e pubblicata in Torino dal dottissimo Sebastiano Berardi. Le quali fatiche di tanti eruditi uomini intorno a Graziano, sono una chiarissima pruova del merito dell'opera da lui ideata. Bernardo Proposto di Pavia, e poi Vescovo di Faenza veggendo, che molti canoni dei Concilii, e molte lettere decretali de'Papi, dopo il Decreto di Graziano eransi pubblicate, pensò di raccoglierle. Ma per rendere più vantaggiosa la sua fatica, ben conoscendo, ch' erano sfuggite a Graziano non poche cose, che nel suo Decreto avrebbe dovuto inserire; con non mediocre fatica si diè a cercarle ne' fonti medesimi, a cui aveva attinto Graziano. E poichè ebbe radunato ciò, onde la sua opera doveva esser composta, le diede ordine assai migliore di quello, di cui Graziano aveva usato; e compartite opportunamente le leggi sotto diversi titoli, a somiglianza del Codice di Giustiniano, divisele in cinque libri. Quest' opera fu ricevuta con grande applauso, e tosto nelle Università s' introdusse; e come gl' interpetri di Graziano chiamavansi Decretisti, così Decretalisti dicevansi quelli, che spiegavano la raccolta fatta da Bernar-

do. Questi non pago di tal lavoro; oltre alcune brevi chiose, che fece sulle Decretali da sè raccolte, ne fece ancora una somma, che fu la prima del Diritto Canonico, e che fu comunemente usata, finchè quella del Cardinal d'Ostia la fece dimenticare. La collezione da lui fatta, benchè ora non abbia autorità, è stata nondimeno saggiamente creduta degna d'essere stampata; e perciò il celebre Antonio Agostino l'ha data alla luce.

S. Raimondo da Pennafort dell'Ordine de' Predicatori, fu scelto da Gregorio IX a riformare il corpo delle leggi canoniche (1). Quest'opera, che dimostra il talento, la erudizione, e la sodezza del giudizio del suo autore, basterebbe sola ad assicurargli un posto ben distinto tra i più dotti canonisti. Quest'opera con lettera di Gregorio IX (2) fu indirizzata all'Università di Bologna, come si vede anche al presente in tutte le edizioni, ordinando, che ella sola in avvenire si adoperasse e nelle scuole e ne'giudizii, e che niuno senza autorità della Sede Apostolica intraprendesse di fare altra raccolta.

Lasciò gran nome nel Diritto Canonico Uguccione da Pisa Vescovo di Ferrara (3). Ei compose una Somma dei Decreti, opera di grande estensione, come afferma il P. Sarti, che ne vide un esemplare manoscritto, e nella quale Uguccione si mostra uomo dottissimo, e versato assai non solo ne' Canoni, ma nel Civile Diritto ancora e nella Teologia.

Uno de' più famosi canonisti de' suoi tempi fu Grazia,

(1) Quetif ed Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum.*

(2) Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus.*

(3) *Memorie storiche di più uomini illustri Pisani.*

nativo d'Arezzo (1). Egli è il primo, come riflette il P. Sarti, a cui trovisi dato il nome di maestro nelle Decretali. Onorio III lo fece suo cappellano, trattennelo ancora per qualche tempo in Roma, e di lui si valse negli affari del foro. Oltre le chiose, ch' egli scrisse sulle prime raccolte delle Decretali, egli aveva ancora composto un libro sull' ordine de' giudizii. Al saper di Tancredi Arcidiacono della Chiesa di Bologna, fu singolarmente glorioso, che a lui indirizzasse il Pontefice Onorio III le sue Decretali, perchè le pubblicasse nell' Università di Bologna. Ei fece chiose e comenti sulle prime tre collezioni delle Decretali, e un'opera in quattro libri divisa intorno all' ordine de' giudizii.

Celebre ed assai pregiata è la Somma delle Decretali composta dal Cardinale Arrigo Vescovo d'Ostia (2), detto perciò comunemente l' Ostiense. Nel Dritto Ecclesiastico ha la medesima autorità, che quella di Azzo nel Diritto Civile. Il P. Sarti camaldolese accenna gli elogi, de' quali egli è stato onorato; e basti il dire che, come Taddeo Fiorentino era considerato come il ristoratore e padre della Medicina; così qual condottiero di tutti i canonisti rimiravasi Arrigo; talchè Dante volendo indicare queste due scienze, non altra espressione usò, che quella di seguir Taddeo e l' Ostiense:

Non per lo mondo, per cui mo' s' affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo.

Udiam per ultimo l' onorevole encomio, che di Arrigo ha inscritto nella sua Storia Fra Tolomeo da Lucca: « *Hoc*

(1) Panciroli, *De claris legum interpretibus.*
(2) *Piemontesi illustri.*

eodem tempore floret Dominus Henricus Cardinalis Ostiensis, qui prius fuit Episcopus Ebredunensis. Hic magnus in utroque jure, et sicut bonus Theologus, egregius Praedicator, ac vir laudabilis vitae fuit in suo statu. Qualia scripsit, manifesta sunt, quia scripsit Summam, quam copiosam vocavit. Fecit et apparatum super Decretales omni jure plenum. »

Pubblicò Guglielmo Durante, Vescovo di Mende, la celebre sua opera intitolata: *Speculum Juris*, onde a lui ne venne il soprannome di Speculatore; opera pregiata tanto dagli antichi giureconsulti, che il celebre Baldo soleva dire, non potersi chiamare giureconsulto chi fosse privo di questo libro.

Quanto fosse versato nel Diritto Canonico il Cardinal Guala (1), cel dimostrano non tanto gli elogi, co' quali egli è stato onorato dagli antichi e da' moderni scrittori, quanto le sagge Costituzioni da lui pubblicate per la riforma del clero in Parigi, mentre vi era Legato della Sede Apostolica; le quali dopo le edizioni fattene nelle collezioni de' Concilii, sono state di nuovo date alla luce. E degni d'essere osservati sono singolarmente i capitoli, che appartengono a' maestri e agli scolari di quella Università, che ci mostrano il Cardinal Guala sollecito pel felice stato di essa.

Gran nome si fece, non meno colle dotte sue risposte, che cogli eccellenti comentarii alle Decretali e alle Clementine, il Cardinal Antonio Zabarella padovano. Come agli altri studi, dice il Vergerio, così singolarmente alla giurisprudenza ei si volse, e vi impiegò fatiche e tempo

(1) Denina, *Elogio del Cardinal Guala.*

non piccolo ; e quindi per comune consentimento egli avea in essa ottenuto il primato.

Uno de' più celebri oracoli dell' Ecclesiastica Giurisprudenza fu Nicolò Tedeschi Arcivescovo di Palermo (1), detto talvolta l' Abbate, per la dignità, ch' egli ebbe nell' Ordine di S. Benedetto ; e talvolta dalla sua Chiesa Palermitano. Enea Silvio afferma, ch' egli nel Concilio di Basilea era superiore a tutti in sapere, e dotato di sommo ingegno e di vastissima erudizione. E similmente Bartolomeo Fazio lo dice uomo fuor d'ogni controversia il più dotto di quella età nel Diritto Canonico. Quindi ebbe il titolo, a que' tempi, di Monarca dell' Ecclesiastica Giurisprudenza; e fu in essa rimirato, come Bartolo nella Civile, quasi un oracolo. Molte pruove del suo sapere ci ha egli lasciato ne' molti tomi di Comenti su tutti i libri del Diritto Canonico, ne' molti Consulti, e in più altri Trattati, che se ne hanno alle stampe, e ne' quali lodasi singolarmente l' ordine e la chiarezza, con cui tratta delle proposte materie. Egli scrisse ancora un Trattato in favor del Concilio di Basilea, il quale trovasi perciò registrato nell' Indice de' libri proibiti. La fama, di cui godeva l'Arcivescovo di Palermo, fece credere necessaria la confutazione di ciò, ch' egli avea scritto per difender quel Sinodo, e perciò Pietro Dal Monte Vescovo di Brescia, e canonista egli pure famoso, scrisse contro Niccolò un Trattato, che conservasi manoscritto.

Poco ha lasciato scritto il Cardinal Giuliano Cesarini (2); ma le sue lettere, i suoi discorsi, e le sue dispute nel Concilio di Basilea lo mostrano un valente canonista.

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

(2) Andres, *Dell' origine, progresso, e stato attuale d' ogni letteratura.*

I comenti al Decreto e alle Decretali, del Cardinal Torrecremata domenicano spagnuolo, l'hanno fatto riguardare nelle scuole come maestro de' canonisti, e si sono meritate anche nel secolo passato le cure di Monsignor Fontanini, per una nuova edizione corredata d'erudite disquisizioni.

Uomo nella scienza legale non inferiore ad alcuno fu il Cardinal Giannantonio da S. Giorgio. Paolo Cortese lo dice il primo tra' giureconsulti della sua età; e racconta, che essendo già Cardinale, continuava col medesimo ardor di prima gli usati suoi studi; e parlando altrove dei Consulti da lui distesi, afferma che non ve n'ha altri, che siano scritti con più copiosa eloquenza, e con più saggio discernimento. Dotti sono i di lui Comenti sul Decreto di Graziano, e su' libri delle Decretali.

Fu assai versato nella Canonica Giurisprudenza il Cardinal Branda da Castiglione milanese. Gli affari, in cui egli fu continuamente avvolto, non gli permisero di lasciarci que' monumenti del suo sapere, che in più tranquillo stato di vita avrebbe potuto trasmetterci. Questo insigne Cardinale assai giovò alla Repubblica delle lettere colla munificenza da lui usata in favore de'loro coltivatori.

Più segnalati però e degni di riconoscenza eterna furono i servigi, che il clero de' bassi tempi rese alla Storia (1). Basta esaminare le grandi raccolte degli storici e de' cronisti del medio evo procurate dal Piteo, dal Labbè, dal Duchesne, dal Sirmondo, dal Dachery, dal Freero, dal Meibomio, dal Leibnizio, dal Muratori, dal Burmann, dal

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

Puffendorf, e quella che oggi si va pubblicando in Inghilterra dalla società di Cambden, per chiarirsi che cotesti secoli resterebbero sepolti in una perpetua notte, senza gli storici monumenti a noi trasmessi dagli ecclesiastici scrittori; e che senza di loro tolto sarebbe al politico ed al letterato il poter rettamente filosofare sulle terribili irruzioni degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Longobardi, e sulle magnanime spedizioni per le crociate. E per cominciare dalla nostra Italia, che ne fu la madre prima e la nutrice, prezioso è il compendio, che il monaco Giornande, o Giordano, siccome piace al Muratori, lasciò della Storia gotica scritta da Cassiodoro ora fatalmente perduta. Celebratissimo poi è il nome di Paolo Diacono, uno de' più dotti uomini sorti in Italia a que' secoli tenebrosi, e tra' primi avvivatori delle lettere in Francia. L'opera per cui più celebre è divenuto il suo nome, è la *Storia de' Longobardi*. Ella è la sola, che abbiamo intorno a' medesimi; e benchè riguardo alla prima loro origine egli possa aver commessi più falli, benchè poco esatto ei sia nell'ordine cronologico, dobbiam però essergli tenuto assai, perchè ci ha data una Storia, quale a que' tempi poteasi aspettare, e ci ha lasciate molte importanti notizie, che altrimenti sarebbon perite. Essa dopo più altre edizioni è stata inserita dal Muratori nella sua gran Raccolta degli storici d'Italia. La Storia Romana ancora fu da Paolo illustrata. È celebre la Storia detta comunemente *Miscella*, che abbraccia quella di Eutropio, continuata ed accresciuta dal nostro Paolo, e poscia da più recente scrittore, che da alcuni credesi Landolfo il Vecchio, da altri altro autore non conosciuto. Abbiam bensì le vite de' Vescovi di Metz scritte da Paolo, che dopo più altre

edizioni sono state di nuovo date alla luce dall' eruditissimo P. Calmet. Egli le scrisse ad istanza di Angelrammo Vescovo di quella città, che allor viveva, come si raccoglie dalle ultime parole della stessa opera, e come altrove afferma lo stesso Paolo. Degno di esser ricordato (1) è benanche il monaco di Montecasino Erchemperto, autor di una storia de' Principi Longobardi di Benevento, in cui continuando la storia di Paolo Diacono, la conduce fino all' anno 888. Essa fu primieramente data alla luce da Antonio Caraccioli, e quindi da Camillo Pellegrino nella sua storia de' Principi Longobardi, poscia dal Muratori inserita nella sua gran Raccolta degli scrittori delle cose d' Italia, e finalmente dopo altre edizioni di nuovo pubblicata dal Canonico Pratilli. È assai noto uno scrittore di Storia generale, cioè Fra Jacopo da Bergamo agostiniano, la cui Cronaca più e più volte stampata ne ha renduto celebre il nome. I dodici libri de' Comentarii del Pontefice Pio II son degni d' esser ricordati. Avea egli intenzione di scrivere generalmente la storia delle cose a suoi tempi in tutta l' Europa avvenute, ma si ristrinse a scrivere delle cose accadute in Italia. Ei comincia la storia del tempo, in cui egli nacque, e scorre in breve i primi anni della sua vita, unendo ad essa un compendioso racconto de' fatti più memorabili avvenuti in Italia. Poscia più stesamente descrive la storia del suo Pontificato fino all' ultimo anno di esso. Egli è vero storico, che esamina i fatti, ne ricerca l' origine, ne osserva gli effetti, descrive i costumi degli uomini. Quindi Paolo Cortese di lui ragionando dice, che in lui prima che in altri si vide il principio di quel cambia-

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*

mento felice, che poscia seguì nella letteratura, che cominciò egli ad usare di uno stile più ornato, che non vi era chi fosse più di lui dolce in poesia, più preciso nella storia, più copioso nell' eloquenza, e che se fosse vissuto a tempi migliori, sarebbe stato oggetto d' ammirazione. Abbiamo ancora di lui la Cosmografia, ossia la descrizione dell'Europa e dell' Asia minore, in cui oltre il darci una idea delle provincie e de' regni di cui ragiona, accenna ancora le cose più memorabili in essi avvenute. Di lui parimenti si ha alle stampe un compendio delle Storie di Biondo Flavio, un comento sopra i libri di Antonio Panormita de' detti e de' fatti del Re Alfonso, e un compendio della Storia de' Goti di Giornande, pubblicato nel 1730 dal P. Raimondo Duellio. Andrea Biglia milanese dell'Ordine di S. Agostino, celebre ugualmente per la nobiltà della sua famiglia, che per la moltiplice erudizione, fu il primo a scriver la storia delle cose in Milano avvenute a' suoi tempi. Un bellissimo elogio si ha di lui nella Cronaca de' Conti d' Oldenburg, pubblicata dal Meibomio. Della Germania lo storico più antico, come osserva il Vossio, è il monaco Eginardo. Lodatissima dal Leibnizio è la storia di Ditmaro, la quale fu stampata per le cure di Raniero Reineccio, e di nuovo pubblicata con le note di Gioacchino Madero in Helmstat, ed una bella edizione ne diede il citato Leibnizio ne' suoi Scrittori delle cose di Brunswich, e da ultimo comparve in Dresda tradotta in tedesco per le cure di Ursines. La Storia germanica (1) arricchita venne dagli scritti di Adelboldo, di Bernone,

(1) Fabriani, *Sull' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

di Ermanno Contratto, e di Lamberto Scafnaburgese storico provatissimo dal Lipsio, dal Vossio, e dal Courigio. E questo catalogo di monaci benedettini, che meritarono della germanica istoria, si potrebbe di leggieri accrescere co' nomi di Sigeberto, di Mariano Scoto, di Wolfermo, di Ottone Sanblasiano e di altri cento, per cui il Mireo ed il Koelero ebbero a confessare che « alla famiglia di S. Benedetto la Germania va debitrice delle conservate più interessanti notizie della Storia. »

Nella Francia la venuta di Faramondo, lo stabilimento del regno per Meroveo, la conversione del bellicoso Clodoveo, le successioni degli altri Merovingi sino a Childerico, dopo gli scritti di Gregorio Vescovo di Tours pervennero alla memoria de' posteri per cura di Aimonio, di Giovanni, di Andrea Silvio, di un monaco di S. Dionigi e di altri benedettini. Le magnanime imprese di Carlo Magno, e le rivoluzioni di quel regno sotto i Re della seconda stirpe furono a' monumenti della Storia consegnate da Eginardo, da Reginone e Adone ed Eccardo e Abbone e Sigiberto. Ed il Venerabile Beda, che raccolti d'ogni parte autentici documenti abbracciò sin dalle origini la storia della gente inglese; Leland il chiama la gloria e il più bell' ornamento della nazione inglese. Sull' esempio di lui, Simeone Dunelmense, dopo che i Danesi avevano devastate parecchie provincie dell' Inghilterra, e distruttivi i monumenti di Religione e di letteratura, si diede a raccogliere le preziose reliquie de' codici, che i monaci fuggitivi da que' barbari idolatri, sottrar poterono al loro furore, e compose una storia reputata dal Leland opera immortale. Perciò scriveva il Montucla (1): « Quasi tutti gli storici

(1) *Histoire des Mathematiques.*

dell'Europa moderna dal quarto e quinto e sesto secolo della nostra era sino a' secoli decimoterzo e decimoquarto furono religiosi; testimoni Gregorio di Tours, Sigeberto di Gemblours, Ermoaldo, Aimoino, innumerevoli anonimi, Vincenzo di Beauvay, Guglielmo di Malmesbury, ed una immensa folla di altri. Senza essi, certamente senza essi noi sapremmo appena gli avvenimenti dell'altro ieri; e in questo particolare quanto non dobbiamo noi a' Benedettini, a quell'Ordine sempre ragguardevole pe' suoi costumi, e per la sua applicazione a grandi lavori impossibili ad essere eseguiti senza il concorso d'un gran numero d'individui animati dallo stesso spirito? Quest'Ordine è caduto come gli altri, con dispiacere perfino de' protestanti; e la forma di quelle grandi e immense opere, che hanno sparsa tanta luce sulla nostra storia e sulla storia generale, è spezzata per sempre. » — « Le pareti monacali, dice il protestante Marsham, furono lungo tempo le siepi della santità e della migliore letteratura; e da quei seminari uscirono que' grandi lumi del mondo cristiano Beda, Alcuino, Willebrordo, Bonifazio, ed altri, per la dottrina e per lo zelo egualmente commendevoli; e noi senza i monaci, noi nella storia patria saremmo tuttavia fanciulli. »

A' ministri della cattolica Religione (1) si deve in gran parte attribuire il risorgimento anche della lingua greca in Italia. Alcuno n'ebbe sempre Roma atto ad interpretare i libri e l'epistole de' Greci. Leggonsi tuttavia ne' codici manoscritti alquante simili traduzioni, e massimamente delle opere del Grisostomo. Per cura del celebre Cassio-

(1) Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane.*

doro, gran benefattore delle lettere, molti libri furono tradotti dal greco. Scrive egli stesso nel libro *De Institut. Divin. Litter.* di aver procurato, che *Epiphanius vir disertissimus*, trasportasse in latiuo le storie di Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, e varie opere di Didimo, e di Santo Epifanio. Per impulso suo parimente Dionisio Esiguo fece molte versioni dal greco. Nella lingua greca era assai versato Anastasio Bibliotecario, come raccogliesi dalle molte traduzioni di libri greci da lui fatte; egli per comando del Pontefice Giovanni VIII recò di greco in latino il settimo universale Concilio; inoltre i libri della Gerarchia attribuiti a S. Dionigi Areopagita; il martirio di S. Pietro d'Alessandria, e di S. Atacio, e la vita di S. Giovanni il Limosiniere. Ma questo è il minor numero delle opere di Anastasio. Altre assai più ne tradusse egli dal greco in latino, che sono annoverate dagli autori delle Biblioteche ecclesiastiche, e con diligenza ancor maggiore dal Conte Mazzucchelli. Fu assai famoso a' suoi tempi Raterio Vescovo di Verona; colla lettura de' migliori autori greci e latini si venne ornando di quel vasto sapere, per cui egli si acquistò poi sì gran nome. E Paolo Diacono (1) era sì esperto in questa lingua, che fu scelto ad istruire in essa que' cherici, che accompagnar doveano la figlia di Carlo Magno a Costantinopoli. Ed il Vescovo Liutprando, parecchie parole greche andò spargendo nella sua Storia, per mostrare lo studio, ch'egli n'avea fatto. Nella lingua greca (2) era assai ben versato l'Arcivescovo di Milano Pier Grossolano, che a' suoi tempi fu chiamato *Vir graeca*

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.*
(2) Gradenigo, *Della letteratura greca italiana.*

et latina eloquentia insignis. Gli errori de' Greci scismatici impugnò Buonaccorso fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, scrivendo nella lor lingua. Agevolò la strada (1) alla gloria delle lettere greche nell' Italia la trascrizione dei volumi degli antichi autori, che usciva dalle penne dei monaci occupati a tale lavoro nel tempo, che non impiegavano alla celebrazione de' divini uffizi. Di preziosi codici trascritti da' monaci erano in gran numero arricchite le Biblioteche de' monisteri greci sparsi nel reame di Napoli, e di Sicilia. Molti sono stati osservati dal P. Montfaucon, il quale dichiara d' avere ammirata l' eleganza de' caratteri, la giusta forma de' nessi, e la retta maniera della scrittura.

Ma se a diletto e conforto dello spirito (2), lodevole fu negli ecclesiastici uno studio onesto della poesia; per quel comando poi del Signore, che le labbra del Sacerdote custodiranno la scienza, obbligo strettissimo veniva loro imposto di annunziare degnamente le grandi verità divine. Perciò mentre ogni arte di dire veniva meno, i soli sacri ministri in essa si esercitavano, formando lo stile alle sublimi bellezze delle Divine Scritture, ed alla nobile semplicità de' Padri greci e latini. Chiunque infatti voglia mostrarsi equo giudice del merito, concederà agli scritti di Cassiodoro, di Alcuino, d' Ildefonso, di S. Pier Damiano e d' Innocenzo III, se non un' eleganza, certo una dottrina ed una chiarezza, che di molto gl' innalzano sulla rozzezza di que' tempi. Perocchè mentre le sottigliezze e

(1) Rodolà, *Dell' origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia.*

(2) Fabriani, *Sull' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

l' aridezza dell' arabica ed aristotelica filosofia deformavano sempre più la faccia, e toglievano l'animo alla prosa, Bernardo e Bonaventura, opponendosi al falso gusto predominante, parlavano e scrivevano parole di tanta semplicità, di tanta soavità, di tanto affetto e calore, che innamorano del sommo e vero bene, a cui anelavano quelle due anime sapientissime e virtuosissime. Quindi Giusto Lipsio scriveva: « Fra tutti i Padri latini io mi sento preso da Bernardo, il quale ed ha la virtù di muovere per l'arguzia e calore continui del suo dire, ed ha l' arte di presentare ed imprimere nella mente la verità per l'acume delle frequenti e salubri sentenze, che vi frammette. » Anche Daniele Einsio giudicava le meditazioni di Bernardo un rivo di paradiso. Così mentre d' ogni intorno, al dire del dotto Fabriani, nell' occidente assordavano le barbare voci de' Goti, de' Longobardi, de' Franchi, dei Lamani, de' Saraceni, e le lingue moderne vagivano in culla, s' udiva ancora ne' tempii cristiani suonare nelle sacre liturgie e nelle concioni la lingua latina, e negli scritti degli ecclesiastici conservava essa tuttavia un filo di vita. Filo di vita prezioso, perchè nel generoso sforzo di tutte le nazioni, e in prima dell' Italia, pel risorgimento degli studii, pronti furono i grandi maestri in ogni modo di scienza, e in ogni arte di ben dire; e mentre divise per leggi, per costumanze, per linguaggio, per interessi andarono tra loro le nazioni, restò ancora mezzo di comunicazione pe' grandi oggetti di Religione, e per la pronta diffusione de' lumi scientifici, dall' uno all' altro estremo della terra, questa lingua, che sola n' era degna, perchè parlata dal popolo romano, e scritta dagli scienziati di tutte le età posteriori, fino all' epoca infausta di quella

rivoluzione, il cui cieco furore s' armò ancora alla distruzione di essa con danno immenso, che noi cominciato abbiamo a sentire, e più sentiranno i nostri nipoti, quando liberati dal peso d'apprendere la lingua depositaria delle bellezze di Livio, di Virgilio, di Cicerone, dovranno per comunicare cogli stranieri perdere i giorni migliori studiando a molte svariate favelle.

L'arte poetica, testimonianza chiara di purgato e sublime ingegno, non manca di risplendere essa pure in mezzo a' ministri della cattolica Religione nelle tenebre di questi secoli. I letterati che gli hanno percorsi, Lilio Gregorio Giraldi, il Vossio, il Fabricio, il Leysero, il Muratori, ed altri, hanno trovato in questi tempi poeti assai buoni e di elegante latinità per tutte le europee nazioni; e tra i molti vi considerano specialmente Paolo Diacono. Dichiarò S. Paolino d'Aquileja (1) il suo genio per le sacre muse nel comporre inni ecclesiastici; come abbiamo da Walfrido Strabone. E quantunque varii fossero smarriti, purtuttavolta tre se ne leggono nella Raccolta fatta da Giorgio Cassandro, e stampata in Parigi. Il primo è sopra la nascita di Gesù Cristo, il secondo sopra S. Simeone, ed il terzo per la dedicazione della Chiesa. Questi tre inni sono stati anche tradotti in francese, come osservarono gli scrittori della storia letteraria di Francia, da Guido La Fevre De La Boderie. Vi riuscì assai bene nella poesia latina il Vescovo Venanzio Fortunato. Ei scrisse, al riferir del Leysero (2), inni per tutte le feste dell'anno, tra quali sono, come vogliono alcuni, que' tre dell' uffizio

(1) Liruti, *Scrittori del Friuli.*
(2) *Historia poetarum medii aevi.*

della Madonna, *Quem terra pontus sidera; O gloriosa Domina*; e *Ave maris stella*. Scrisse pure molte elegie, molti epitaffi, molti epitalamii, e panegirici. Scrisse inoltre la vita di S. Martino in un poema di quattro libri. S. Marco Massimo, spagnuolo di nazione e Vescovo di Saragozza, alla santità della vita congiunse una buona erudizione. Ei fu singolarmente valoroso poeta, ed elegie, epigrammi, odi, ed inni compose. S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia, ci lasciò un doppio inno in lode di S. Agata, che si legge ne' Bollandisti; un cantico alfabetico, per chiedere a Dio grazia di rigettar le tentazioni. Eugenio Vescovo di Toledo, compose un libro di versi pubblicato dal Sirmondo, insieme colle poesie di Draconzio. S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo, scrisse un libro d'inni, e varii epitaffi, ed epigrammi. Giuliano Arcivescovo anch' egli di Toledo, compose un libro di versi, dove sono inni, ed epigrammi. S. Cuthberto discepolo di Beda, ed Arcivescovo di Cantorbery, due libri di poesie ci lasciò: uno di carmi di diverso genere, e l'altro di sacri epigrammi. Sei libri di poesie parte sacre, e parte profane abbiamo di Teodolfo Vescovo d'Orleans; fra esse vedesi l'inno, ossia l'elegia, che dalla Chiesa è stata adottata per la solenne procession delle palme, e che comincia:

Gloria, laus, et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor.

Teodolfo pel suo sapere fu da Carlo Magno chiamato in Francia, e di lui egli si valse a richiamare in quel suo regno le scienze, che si giacevan prima abbandonate e neglette. Nel monistero di Canossa fiorì il monaco Donizzone, il quale vivendo ancora la celebre Contessa Matilde, prese a scriverne verseggiando la vita; e poichè ella morì

l' anno 1115, vi aggiunse un capo a raccontarne la morte. E Lorenzo Diacono cantò la famosa spedizione de' Pisani contro le isole Baleari. Questa prese egli a descrivere con un poema diviso in sette libri, che per la prima volta fu tratto a luce dall' Ughelli, e poscia pubblicato di nuovo dal Muratori. La vita di S. Eigilo Abbate di Fulda (1) fu scritta in elegante poesia da Candido monaco. Un poemetto da Incmaro Arcivescovo di Reims *De fonte vitae*, fu indirizzato al Vescovo Andrada. Gualtieri da Castiglione Canonico Tornacense, fu autore di varie opere erudite; scrisse un poema sulle gesta d' Alessandro Magno intitolato: *Alexandreidos*, molto apprezzato anche ne' tempi successivi. Nè conviene dimenticare Giovanni Saresburiense Vescovo di Chartres, scrittore erudito di opere differenti, e celebre per il suo libro *De nugis Curialium, et vestigiis Philosophorum*, intitolato *Policraticus*, della cui lettura molto si dilettava Giusto Lipsio. Drepanio Floro (2) francese, detto comunemente Floro il Maestro, Diacono della Chiesa di Lione, espose alcuni salmi, e il cantico de' tre fanciulli, in versi, altri esametri, altri jambici; e compose un inno sopra S. Michele Arcangelo, un altro sopra il cereo pasquale, un' esortazione a Moderino, alcune elegie, ed altre cose, che si trovano pubblicate nella Biblioteca Massima de' Padri, e negli Analetti Vetusti del Mabillon. Offredo monaco del monistero Vissenburgense in Alsazia, oltre il volume degli Evangelii pubblicato dallo Schiltero, un libro ancora di carmi latini di vario genere scrisse. Harmuto consanguineo di Rodolfo Re di Borgo-

(1) Battini, *Apologia de' secoli barbari.*

(2) Quadrio, *Della storia, e della ragione d' ogni poesia.*

gna, Abbate di S. Gallo, compose alquante poesie, che sono stampate presso il Canisio. Hartmanno il Vecchio, monaco del monistero di S. Gallo, alcune poesie fece in versi elegiaci, e in altro metro da cantarsi nelle processioni, che legger si possono presso il lodato Canisio. Notkero monaco anch'egli di S. Gallo, dettò alquante seguenze ritmiche, che si sogliono cantare avanti l'Evangelo; compose ancora varii inni e carmi. Stefano prima Abbate di Lobies, e poi Vescovo di Liegi, fu autore di un cantico in onore di S. Lamberto, ed un altro in onore della Trinità. Lampredo o Lantfredo, inglese di nazione, e monaco benedettino dell'antico monistero di Wintonia, scrisse un libro della fondazione della Chiesa Wentana, dove inserì la vita di S. Svitino; e in questa con varii metri lodollo. Scrisse pure alquanti distici ed altre cose. Ermanno monaco di Richenou, scrisse in versi un libro del combattimento della pecora e del lupo, ed un altro sul disprezzo del mondo. Adelmanno Vescovo di Brescia, lasciò alcuni ritmi alfabetici sopra gli uomini illustri del suo tempo. Rodolfo, cognominato il Toryario, fu monaco di Fleury, dettò in versi esametri il martirio e la traslazione di S. Mauro. Gregorio Vescovo di Terracina, scrisse inni per i Santi Casto e Cassio, ed altri versi per il passaggio dei pellegrini a Gerusalemme. Rodolfo Abbate di S. Trudone nella diocesi Laodiense, scrisse molti versi, e tra gli altri alcuni esametri sul cenobio di S. Pantaleone. Rainaldo, Suddiacono cassinese, molti versi compose sopra i Santi Benedetto e Mauro, e molti altri ne scrisse in lode di S. Severo Vescovo di Montecasino. Gilberto detto il Grande e il Teologo, inglese di nazione, e monaco cisterciense, il Pitseo lo annovera fra' poeti non dispregevoli. Corrado

monaco del monistero Hirsangiensc, nella diocesi di Spira, scrisse delle lodi di S. Benedetto un bel poemetto. Silvestro Giraldo Vescovo di S. Davio dettò varii epigrammi, una lamentazione, ed altre cose, delle quali legger si possono il Lellando, ed il Pitseo. Guglielmo Leicestrio, Canonico e Cancelliere della Chiesa Lincolniense, scrisse un carme alfabetico, come narra il Buleo. Bernardo Balbi, Vescovo prima di Faenza, e poi di Pavia, allo studio delle leggi, nelle quali era peritissimo, aggiunse ancora quello della poesia; ed alcuni suoi versi riferisce lo Spelta nella Storia delle cose Pavesi. Adamò Barkingense monaco benedettino compose un libro di ritmi e carmi, come narra il Buleo. Riccardo Eligense monaco anguillariano, scrisse un libro di varii versi, come narra il lodato Buleo. Guglielmo, prima Vescovo d'Auxerre, e poi di Parigi, di esso, come d'insigne poeta, fa menzione Egidio nel Carolino. Helmando monaco cisterciense del monistero di Fresmont, molti ritmi compose, che sono molto stimati, per relazione del Cave. Giovanni Canonico regolare compilò un libro di varie poesie, come riferisce il Pitseo. Engelberto Abbate del monistero Admontense, dettò in esametri un panegirico sopra la coronazione di Ridolfo d'Hanspurg. Tommaso Wiche, Canonico d'Ossonio, scrisse in versi un' invettiva contro la gola, ed altre cose. Gualbero Wiburno francescano, compilò un encomio della Vergine assai buono in esametri, e molti altri versi, come riferisce il Pitseo. Altri non pochi posson vedersi parte tra gli scrittori *Rerum Italicarum* del Muratori, e molti altri riferiti da Policarpo Leysero in *Historia poetarum medii aevi.*

Tra' servigi resi dagli ecclesiastici alle buone lettere,

al dir del Parenti (1), non paré considerata abbastanza la parte da loro presa alla cultura ed all'incremento di quel volgare, che per eleganza delle sue sillabe, la proprietà delle sue condizioni, e le soavi orazioni che di lui si fanno, a chi bene agguarda pieno apparisce di dolcissima ed amabilissima bellezza. Eppure nessun altro ha contribuito maggiormente fin da principio a sollevare ed ingentilire la nostra favella, traendola dal meschino ed abbietto spazio circoscritto da' costumi del volgo, a tutta l'ampiezza e dignità degli oggetti contemplati dalla Religione, dalla morale, e da qualunque onesta e liberal disciplina. Ed alla Religione per fermo possiamo attribuire in especiale maniera l'avviamento ed il conforto a scrivere in prosa; imperciocchè passando la favella del popolo negl' insegnamenti e nelle concioni degli ecclesiastici, ch' erano pure a que' tempi i soli custodi e maestri d'ogni sapere, tener dovea dal soggetto un abito più gentile e dignitoso, ed invaghire gli addottrinati a valersene con buoni costrutti e un uso permanente nelle scritture. Le prime prediche adunque, che nel nostro volgare idioma ci siano pervenute, sono quelle di Fra Giordano da Rivalta domenicano; e se non sono gran fatto commendabili per i pregi oratorii, sono nondimeno stimabili per la purità della lingua. Fu purgato e colto scrittore nella nostra favella Domenico Cavalca dell'Ordine de' Predicatori (2), come ne fanno fede le sue opere, delle quali le principali sono: *le Vite de' Santi Padri*, *lo Specchio di Croce*, *il Pungilingua*, *i Frutti della lingua*, *la Disciplina degli Spirituali*. Lo

(1) *Cenni sopr' alcuni testi di lingua.*
(2) *Memorie storiche d' illustri Pisani.*

stile del Cavalca è semplice e naturale, e nel tempo stesso puro, dolce ed elegante. Il Bottari affaticossi non senza merito nel riprodurre diverse opere del Cavalca, veramente il primo cui debbasi il perfezionamento della prosa italiana, come osserva il Gamba. Non meno stimabile del Cavalca, è Bartolommeo da S. Concordio domenicano. Anch' egli è annoverato fra de' primi padri del nostro idioma, per averci lasciato il bel libro *Degli ammaestramenti degli antichi*. Quest' opera oltre ad essere scritta con massima purità e nitidezza di lingua, contiene molte eccellenti massime di cristiana morale. Bartolommeo da S. Concordio osò cimentarsi persin con Sallustio, da cui rimangono pure scoraggiati i più periti nell' una e nell' altra lingua, e ne lasciò tal versione, che fa sentire di più l' asprezza e lo stento di quella dell' Alfieri; il quale per altro pose tanto studio nel linguaggio de' primi classici. L' Ordine Domenicano si rese fin dal principio molto benemerito della nostra nascente lingua, che la migliorarono, ripulirono, ed accrebbero co' loro scritti. Uno niente ad essi inferiore fu il celebre Jacopo Passavanti fiorentino (1). L' opera per cui montò in tanto credito fra gli autori di lingua, è lo *Specchio di penitenza*, da lui prima composto in latino, e poscia volgarizzato. Di questo trattato così universalmente commendato servirà il solo testimonio de' deputati alla nuova edizione del Decamerone del Boccaccio fatta nel 1573, i quali così giudicarono: « Ma nell' età più bassa fu un maestro Jacopo Passavanti frate di S. Maria Novella, il quale mandò fuori in lingua latina un trattato della penitenza, ed egli medesimo lo recò in volgare,

(1) *Elogi d' illustri Toscani.*

ma in modo che si conosce maneggiato dal proprio autore, e si mostra per lo più anzi composto, che tradotto. Or costui fra gli altri pare a noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo stile del Boccaccio. Fu predicatore molto grazioso, e nello stile suo così facile e vago, e senza alcuna lascivia ornato, che, e può giovare, e dilettare insieme. » — « Gli ecclesiastici, dice il dotto Perticari, nel buon tempo illustravano le nostre carte di tutte le proprietà e vaghezza del dire, e non fiorivano meno per purità di favella, che per santità di schietti costumi. »

E di grande merito ancora è la parte, che gli ecclesiastici ebbero nella formazione, e nel primo coltivamento della volgar poesia. Imperocchè sin dal declinare del secolo duodecimo S. Francesco d'Assisi, a dirlo col Perticari, poetando adoperò le più nobili e pure forme; nè leggiamo scritture di tempo così remoto, che sieno più castigate di quella prece d'esso Beato Francesco, che detta è il *Cantico del sole*. E di quest'uomo meraviglioso(1) non pure per la virtù, ma sì ancora per l'intelletto, degno di venir ricordato, è quel suo figlio Pacifico, che dall'Imperatore Federigo II, sì alto conoscitore e proteggitore de' letterati, venne coronato d'alloro e dichiarato principe de' poeti. Di que' tempi fiorivano ancora quel Mastro Agnolo (2) de' Frati Romitani di S. Agostino, cui forse niuno fra' ducentisti è da antiporre, o vogliamo per la perfezione de' costrutti, o vogliamo per la proprietà dei vocaboli; e quel B. Tommaso Unzio, il cui stile non è

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

(2) Perticari, *Apologia di Dante.*

lontano un sol punto dalla semplicità e dal nitore degli ottimi. E meritevole pure di particolar ricordanza è il B. Jacopone da Todi, i di cui cantici, non ostante che per umiltà usasse un dire tutto inclinato al plebeo, compariscono, secondo il Quadrio, con estro soprannaturale dettati; per modo che altre poesie per avventura la nostra lingua non ha nè più gagliarde, nè più efficaci a sgridare i vizii, e a infiammare alla virtù: e pochi in vero, secondo il Perticari, più di lui ardirono allargare la lingua, e di varia e divisa farla simile e sola.

CAPITOLO DECIMOTERZO

I SOLI ECCLESIASTICI INSEGNARONO LE SCIENZE E LE LETTERE NEL MEDIO EVO

La Storia viene con innumerevoli ed irrefragabili documenti a ricordare quanto i secoli presenti vadano debitori al clero de' bassi secoli, pel molto ch' egli operò a promuovere negli altri con pubbliche Scuole lo studio d'ogni letteratura.

Ed in prima Eugenio II nel Concilio Romano celebrato l' anno 826 ordina che « in ogni episcopio, e nelle soggette Chiese plebane, e negli altri luoghi dove occorra, con ogni premura e diligenza vengano costituiti dottori e maestri, che insegnino le lettere e le arti liberali e i santi dogmi. » Ed il Pontefice Leone IV si rendette in singolar maniera benemerito delle Scuole di teologiche scienze

Perciocchè non solo rinnovò la costituzione emanata dal suo predecessore Eugenio II, ma vi aggiunse benanche varie amplificazioni. Ed Anastasio Bibliotecario fa spesso menzione delle Scuole della Basilica Lateranese; e che in esse egli dice, che furono ammaestrati nelle scienze sacre molti di que' Romani Pontefici di questa età, de' quali egli scrive la vita; e di Leone IV racconta, che fu istituito nelle lettere nel monistero di S. Martino, ch' era fuor delle mura presso la Basilica di S. Pietro. Così l' immortal Pontefice Silvestro II, col luminoso suo esempio, e con fervide esortazioni, e con sapientissime leggi nell' Italia e nella Francia e nella Germania, rifiorir fece le pubbliche Scuole. Lui perciò riconosce il Muratori come una delle cagioni del felice rinascimento delle lettere; e a lui, come nota il dottissimo autore (1), successero poscia dopo la metà del secolo undecimo dottissimi insieme e piissimi Pontefici, i quali non solamente in Roma, ma anche per tutta Italia, promossero i buoni costumi, e particolarmente si studiarono di ravvivare la dignità delle lettere; felicità che poi andò sempre da lì innanzi crescendo, e dura tuttora. E nel terzo Concilio Generale Lateranese, tenuto da Alessandro III si ordina, che in ogni Chiesa cattedrale vi abbia un maestro, che tenga gratuitamente scuola a' chierici e ad altri scolari, e che perciò qualche beneficio gli venga assegnato. Questi provvedimenti medesimi furon poscia inseriti nel corpo delle Leggi canoniche, ove due altre leggi si veggono dello stesso Alessandro III su questo argomento; cioè che non nelle cattedrali soltanto, e in quelle Chiese, ove tal uso era già in-

(1) Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane.*

trodotto, ma in tutte, purchè avessero rendite a ciò bastanti, il Vescovo insieme col Capitolo dovessero eleggere un maestro, che istruisse i chierici, ed altri giovani ancora, e che inoltre nelle Chiese metropolitane si elegesse un teologo, che istruisse il clero nella scienza della Sacra Scrittura.

Alle sollecite premure de' Romani Pontefici corrispose l' impegno de' Vescovi. Tra' quali in prima ricorderò con onore gli Arcivescovi milanesi, di cui fu antico costume, al riferire di Landolfo il Seniore, mantenere a proprie spese due pubbliche Scuole di filosofia; di quando in quando onorarle di loro presenza; e ravvivare i maestri e i discepoli nell'adempimento de' loro doveri. E Giasone Vescovo di Modena (1), concedendo all'Arciprete Vittore la Chiesa di S. Pietro *in Siculo*, gl' ingiunge di essere diligente *in Clericis congregandis*, *in Schola habenda*, *et pueris educandis;* il qual decreto è stato pubblicato dal Muratori. Quindi ebbe origine probabilmente il costume comune alla maggior parte delle Chiese cattedrali, che tra Canonici fosse uno, che avesse l' impiego di tenere scuola a' chierici, e che perciò dicesi ora *Scholasticus*, ora *Magister scholarum*, ora *Gymnasta*. Ed il Tommasini (2) dimostra come in ogni parrocchia dell' Italia vi avea scuole di lettere: e rapporta del figlio d'un Senatore, che a queste scuole si era erudito nelle opere di Virgilio, nei libri delle leggi teodosiane, e nell'arte del calcolo. Ed il Cureo presso il Bruckero osserva, che anticamente i Collegi de' Canonici erano Scuole, nelle quali la gioventù veniva erudita nella dottrina celeste, e nelle buone arti.

(1) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*.
(2) *Vetus et nova Ecclesiae disciplina*.

Nominiamo inoltre per cagion di onore il monistero di Montecasino (1), vero emporio di scienza e di santità, come lo dice il Bettinelli; seminario d'uomini per santità e per dottrina cospicui, come lo proclama il Baronio; e luogo noto in tutto il mondo cristiano per la Scuola, che dai tempi di Benedetto Patriarca d'occidente vi fioriva celeberrima per la frequenza de' maestri e degli studenti. Quivi in fatti i nobili Romani dirigevano al santo fondatore i figli loro, affinchè eruditi fossero nelle scienze e nella pietà. Quivi l'immortale Paolo Diacono insegnava le belle lettere; e Autperto, che non solo gli accrebbe onore col suo sapere, di cui diè pruova con più omelie da lui scritte, ma recogli ancora vantaggio col lasciargli in dono una assai pregevole copia di codici, ch'egli avea raccolti. Ma ancor più celebre fu in quel monistero l'Abate S. Bertario, uomo ne' sacri non meno che ne' profani studi assai erudito. Nominerò inoltre Pandolfo, Oderisio, Amato, ed il celebre Desiderio, poscia Papa col nome di Vittore III.

La più vetusta Scuola delle Gallie è quella del monistero di Tours (2), a tempo del vescovato di S. Martino, donde ne uscì una schiera di scienziati, a dir di Sulpicio Severo. S. Germano, Vescovo di Parigi, istruiva ad un tempo i garzoni e i vecchi, e di lui Fortunato cantava: *Qui regit hinc juvenes, subregit inde senes*. La monastica Scuola aperta a Fecamp ebbe gran nome sotto Guglielmo già Abate di Dijon, e fu bentosto, come seminario del clero secolare, annoverata tra le primarie Scuole di Francia. Celebratissimo poi è il capitolare del dotto Vescovo Teo-

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

(2) *Histoire litteraire de la France.*

dulfo, rinnovato dal Vescovo Attone, nel quale ordina, che i preti tengano scuole pe' borghi e per le ville; nè ricusino ricevere, ma con somma carità istruiscano i fanciulli. Le dotte Accademie di Lione, Langres e Chartres fecero assai onorata la Francia. E certo dovettero elle essere in fiorente stato: perocchè leggiamo, che S. Majolo, poscia Abate di Cluny, si recò a fare i suoi studi a Lione, pel chiaro grido in che erano i precettori. Nella Francia, a dirlo colle parole de' dotti autori della Storia letteraria di Francia nell' introduzione al secolo sesto: « Le Chiese e gli Ordini monastici furono il porto dove si salvò gli avanzi delle lettere e delle scienze nel loro naufragio; e senza questo franco asilo le medesime perite sarebbero irreparabilmente. Le Chiese cattedrali avevano tuttavia le loro Scuole, nelle quali perseverava lo stesso metodo d' insegnamento de' primi tempi. Erano i Vescovi stessi che v' insegnavano, oppure sotto la loro direzione qualche chierico o monaco distinto per la dottrina. »

La Germania (1) deve i primi saldi principii della cristiana fede al religioso ardore degli apostoli inglesi. Così l' Inghilterra tanto beneficata dal Magno Gregorio si rendette ella stessa madre e nudrice nello spirito alla Germania. I Santi Svielberto e Villebrodo fecero partecipe la Germania della civiltà che fioriva in quell' isola. Il secondo di loro non pago delle cognizioni, di che aveva fatto tesoro nel celebre monistero di Rippon nella contea di York, passò in Irlanda dove il tirò la fama di quei santi e dotti ecclesiastici, per avanzarsi vieppiù nelle sacre discipline. L' abitazione di S. Radberto Vescovo di

(1) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

Worms mostra che fosse una gran scuola d'ammaestramento non pur pel clero della sua diocesi, ma per quello ancora de' Vescovadi lontani. Ma la Germania cristiana, e le ecclesiastiche sue fondazioni cominciarono propriamente a risplendere di chiara luce con S. Bonifacio, al quale i grandi meriti per la dilatazione della fede, e per la dotta instituzione del clero acquistarono a buon diritto il nome di Apostolo della Germania. Bonifacio instancabile nel suo apostolico ardore e affatto di sè dimentico, chiamò dalla sua patria i più valenti e scienziati uomini, che fossero tra il clero e ne' chiostri, gli strinse insieme in fratellevole unione, e poscia li mandò nelle più incolte parti della Germania a propagarvi la Religione e le scienze. Lo scrittore della vita di S. Solo non sa trovar parole acconce a descrivere degnamente quelle feraci Scuole di S. Bonifacio, donde vennero alle Chiese germaniche i più santi e dotti ministri e reggitori. Le fatiche di S. Bonifacio per arricchire il clero germanico furono aiutate dal Vescovo di Metz Crodogango. Va sulle altre famosa la Scuola del monistero di Fulda (1). Nella medesima sedè prefetto e primo maestro il celebre Rabano Mauro. Egli spedì quasi colonie di monaci suoi discepoli a nuove fondazioni di Scuole, e così mise ogni cura nella dilatazione delle scienze. Il nome de' monaci fuldesi, al dirlo col Tritemio, era in grande pregio presso i Principi e i Re e gli Imperatori, non solo per la santità della loro vita, ma ancora per l'incomparabile loro dottrina. E Gregorio Vescovo d'Utrecht, nel suo palazzo istituì una Scuola pei sacerdoti e pe' monaci, la quale se non vinse, certo ag-

(1) Launojo, *De Scholis celebrioribus*.

guagliò la fama di tutte l'altre fondazioni di simil genere. Colà si conducevano, a quel che narra Liudgaro allievo di quella Scuola, e i più valenti e riputati giovani di Francia, d'Inghilterra, e de' novellamente convertiti popoli di Germania, come quei di Frisia, di Sassonia, di Baviera e di Svevia. La sua Scuola fu cuna d'uomini di gran credito nella Chiesa. La Scuola di Auge fu illustrata da' due grandi uomini Walefrido Strabone ed Ermanno Contratto. La Scuola di Corbeja fu assai lodata dal medesimo Meibomio perchè « ci diede non solo Wittechindo, il primo e antichissimo scrittore della storia della Sassonia, ma ancora molti Arcivescovi e Vescovi e Abati e uomini insignemente dotti; sicchè per molti secoli fu la Scuola principale della Sassonia. » Celebratissime furono le Scuole del monistero Irsaugense (1), nelle quali, sotto la disciplina di Idolfo, di Rutardo, di Meginrado, di Teobaldo, di Wilelmo, di Eimone, e di altri monaci nella scienza superiori a' lumi di quella tenebrosa età, la gioventù veniva in ogni genere di lettere e di scienze ammaestrata. Frequentatissime furono le Scuole del monistero Floriacense, dove atteso il merito degl'istitutori Adalberto, Adrevaldo, Adelerio, Aimonio, ed in particolare del famoso Abbone, accorrevano d'ogni parte dall'Inghilterra e dalla Normandia tal moltitudine di studenti, che alcuna volta ascesero sino a cinquemila. Merita d'essere rammemorata la Scuola d'Hildesheim (2), ove fu educato S. Bernvardo, che ne fu poi Vescovo. Discendeva Bernvardo dalla illustre famiglia de' Conti di Sommersberg, dalla quale derivò

(1) Launojo, *De Scholis celebrioribus.*
(2) Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti.*

una serie di Elettori di Sassonia ; e alle virtù proprie della sacra sua professione congiungeva una singolare abilità nelle arti meccaniche. Copiava oltracciò e dipingeva gli antichi manoscritti con altrettanta perizia, con quanta sapeva delineare la pianta di qualunque più magnifico sacro edificio. La fama di dottrina, che di lui correva fece sì ch' egli venisse eletto a precettore del giovine Imperadore Ottone. In Colonia similmente troviamo una Scuola nella Chiesa di S. Pietro, della quale fu onorato allievo S. Guglielmo Abate di Braunsveiller (1). La Scuola d'Osnabruck, si rese famosa per opera di due Vescovi pieni di virtù e di meriti, S. Mcinverco, e il suo nipote e successore Idamo. Mercè dell' operosa alacrità di questi egregi prelati, conseguì la Scuola teologica di Paderbona una decisa preminenza su tutte le Scuole della Germania.

L'Inghilterra (2) fu debitrice del chiaro splendore nelle scienze, e della fama di pietà, in cui venne, non che in generale di quell' incivilimento pel quale di buon' ora si segnalò tra i popoli vicini, agl' immortali sforzi di Agostino, e de' prodi suoi compagni. In quella terra immersa nella più alta barbarie di lettere, traslatarono essi la elegante e florida civiltà del Lazio ; e diedero soprattutto a quella nascente Chiesa le forme di perfezione proprie della Chiesa di Roma. Basti il ricordar di passaggio, che le lingue della Grecia e del Lazio divennero al clero d'Inghilterra familiari così, da far credere che avessero quivi acquistato propria cittadinanza. Si parlava l'uno e l'altro idioma con tale facilità, che al riferire del Ven. Beda,

(1) Mabillon, *Acta S. Ordinis S. Benedicti.*
(2) Theiner, *Il Seminario ecclesiastico.*

era malagevole il distingnere l'inglese che favellava dal greco e dal romano nativo. Da Teodoro greco d'origine, Arcivescovo di Cantorbery, e da Adriano Abate, ambedue in gran ripntazione per la santità della vita, e per la loro dottrina inviati dal Pontefice Vitaliano alle isole britanniche; come da due sorgenti, derivò nelle Scnole anglicane ed ibernesi quella copia di sacra e di profana letteratura, per cui esse divennero madri di tanti uomini illustri, e modello alle altre Scuole nel medio evo. Nelle Scnole infatti di Teodoro e di Adriano le greche e le romane lettere si videro rifiorire; e lo studio de' sacri volumi era confortato, al riferire di Beda, dallo studio dell'arte metrica, dell'astronomia, dell'aritmetica, e delle altre scienze secolari. La sede episcopale dell'isola di Lindisfarne (1) divenne sotto il Vescovo Aidano feconda Scuola di tutta quanta Inghilterra. Niuno però in fatti di merito pel ristoramento delle scienze e della disciplina ecclesiastica in Inghilterra sopravvanzò il grande Arcivescovo di Cantorbery S. Dunstanò. Ei fu uno di quegli uomini, i cui belli e magnanimi fatti abbiano più illustrato la Storia d'Inghilterra. Glanstonbnry, quella diletta stanza, ov' egli sì sovente ritraevasi dal mondo in solitudine tranquilla e beata, divenne allora asilo e scuola ferace de' più dotti e pii uomini d'Inghilterra. Eziandio l'Irlanda mostrasi assai per tempo fiorente di fondazioni letterarie. Moltissimi de' più virtuosi tra i chierici inglesi, tuttochè avessero già compiti gli studi in patria, non isdegnavano, secondo che ne riferisce Beda, di visitare queste ultime instituzioni, dove trovavano la più ospitale accoglienza, e

(1) Lingard, *Antichità della Chiesa Anglo-sassone.*

ricevevano ulteriore gratuito addottrinamento, non che i libri di cui abbisognavano. Celebri furono a que' tempi per le loro Scuole le Abbadie irlandesi di Louth, di Beg Eri sulla costa di Wexford, di Clonard, di Bangor nella Contea di Down, e quella infine per tacer di molte altre di S. Maria di Clonfert fondata da S. Brendano. I monaci inglesi (1) hanno ben meritato della classica letteratura per le copie da essi formate, delle quali trovansi sì preziosi esemplari nelle Biblioteche della Gran Bretagna. Una gran parte de' monisteri, sedi dell' erudizione, furono distrutti nel tempo delle invasioni de' Danesi; ma le lettere si sostennero nell' Irlanda, e nel nono secolo le parole di monaco irlandese e dotto erano sinonimi.

E da tali Scuole (2), in cui la cristiana carità animava i maestri nel pazientissimo esercizio; in cui la sapienza era guida a formare i discepoli nella virtù; e in cui ogni classe di scienze e di lettere veniva abbracciata, da tali Scuole quali non si avevano a raccogliere ubertosissimi frutti? « Gli antichi monisteri specialmente de' Benedettini, scrive il protestante Mirreo, avevano pubbliche Scuole costituite da uomini santissimi ad erudire la gioventù. Dal che derivò non lieve pubblica utilità. Da quei monisteri, quasi da una rocca di sapienza, uscirono innumerabili uomini insigni per la cognizione dell' una e dell' altra filosofia. » Da queste Scuole in fatti uscirono molti gloriosi Pontefici, il grande Gregorio, il dottissimo Gelasio, l' immortale Silvestro, e quanti in tempi sì luttuosi rallegrarono la Chiesa di Cristo, sollevarono l' oppressa umanità, e

(1) Schoell, *Istoria della letteratura greca.*

(2) Fabriani, *Sull' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

confortarono la desolata letteratura. Da queste i Lanfranchi, gli Anselmi, gl' Ivoni, i Wolfanghi, i Damiani, e infiniti altri Vescovi e Cardinali. Da queste gli scrittori più dotti, i magistrati più probi, e molti sommi Imperatori e Re. E tra molti esempii di che le storie ci parlano, volendo pure alcuno ricordarne, primo ci si presenta Carlo Magno, il quale se nella protezione accordata alle lettere emulò le glorie d' Augusto, divise in ciò il merito di quei monaci ed ecclesiastici, che lo infiammarono ed istrussero nelle scienze, che gli prestarono l' opera loro all' eseguimento de' generosi disegni. Imperciocchè la Storia ci dice, che Carlo Magno di trent' anni venuto in Italia, rozzo ancora ne' primi elementi dello scrivere, ammaestrato fu nella grammatica dal venerando vecchio, il Diacono Pietro da Pisa; erudito nella letteratura da' dottissimi Paolo Diacono e Paolino; ed alla cognizione di tutte le più nobili scienze introdotto dall' immortale Alcuino. L' esempio di Carlo Magno fu legge de' Carolingi, i cui figli vennero tutti nelle Scuole benedettine educati: ed appunto da questa educazione ripeter si vuole l' influsso, che sull' animo di Lotario I ebbero fortunatamente i due monaci Adalberto e Valla, per l' opera de' quali, osserva il Bettinelli, aver questo Principe promulgata a favor delle Scuole quella celebre legge, che da un codice dell' insigne Archivio Capitolare di Modena trasse e pubblicò il Muratori. Così Conrado I, Principe tanto commendabile per le glorie militari, come per le arti della pace, apprese dall' Abate Bavone non solo a parlare il greco, ma a protegger le lettere. Così i monaci e gli ecclesiastici de' tempi trascorsi, non solo coltivarono nobilissimamente ogni ramo di scienze e di lettere, ma ne promossero ge-

nerosamente colle pubbliche Scuole fra' laici lo studio, e ci fecero dono di que' lumi pe' quali noi dovremmo professare loro migliore riconoscenza.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

I SOLI ECCLESIASTICI TRASCRIVENDO I CODICI CONSERVARONO LE SCIENZE E LE LETTERE NEL MEDIO EVO

PRIMA che i padri nostri giungessero nel medio evo alle due grandi invenzioni della carta e della stampa, delle quali tanto s'avvantaggiarono le scienze, quando uno sfrenato abuso non le convertì a danno della morale, della Religione, e del pubblico ordine, essi non avevano altro mezzo volgare per comunicare le loro cognizioni a' lontani ed a' futuri, fuorchè la scrittura, sul papiro, o sulla pergamena. Il qual mezzo, ben facile è a rilevare quanto avesse a riuscire costoso e tardo e ristretto. È perciò Diogene Laerzio (1), sulla testimonianza di Satiro narra, che Platone pagò una somma corrispondente a circa cento ducati della nostra moneta un manoscritto contenente tre

(1) Pelliccia, *Istituzioni dell' arte critica diplomatica.*

trattati del filosofo pitagorico Filolco. Da Gellio sappiamo che Aristotele comprò per sette talenti attici un piccolo volume contenente un'opera di Psensi nipote di Platone. Demetrio Falereo fe' comprare per circa mille ducati un codice originale contenente le tragedie di Sofocle, di Euripide, e di Eschilo. Venuti poi dall'orrido settentrione in queste fiorentissime provincie i barbari, portando seco il devastamento e la strage, il numero maggiore delle Biblioteche restò miseramente sepolto fra le ruine e gl'incendii delle città. Mentre così l'ignoranza e la barbarie (1) affrettando l'opera del tempo edace, distruggevano funestamente il sacro deposito dell'umano sapere; il papiro per l'invasione de'Saraceni nell'Egitto, veniva meno in Europa, e materia rara e costosissima per la scrittura rimanevano solo le pergamene. Quindi a un prezzo altissimo salirono anche i più ristretti codici. Se dunque le scienze all'epoca felice del loro risorgimento non ebbero a rinnovare i lunghi e difficili sforzi dei Pitagora, degli Archimedi, degli Ipparchi, e degli Aristoteli; se il buon gusto degli aurei tempi di Atene e di Roma tornò a rivivere nelle nazioni moderne; furono que' benemeriti ecclesiastici, che trascrivendo e conservando i volumi dell'antica sapienza, recarono a'posteri un sì inestimabile dono.

Per antichissima e primitiva istituzione in ogni monistero la fatica delle mani, come egregiamente dimostra il Mabillon, aveva ad essere uno de'principali esercizii: e tra i diversi generi di lavoro, presto divenne distinto e privilegiato quello de'copisti, o amanuensi, o antiquarii. Fra tutti però i benemeriti fondatori di Ordini monastici

(1) Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

primeggia il grande Cassiodoro (1). I libri da lui scritti furono singolarmente indirizzati a vantaggio de' suoi monaci, ed in essi egli continuamente gli esorta ad occuparsi negli studi lor proprii. Egli esercitavagli singolarmente nel trascrivere i libri: ed io confesso, dice egli stesso sinceramente, che fra tutte le corporali fatiche, quella singolarmente mi piace de' copiatori, che egli coll' usata voce latina chiama antiquarii. E non si posson leggere senza un dolce sentimento di tenerezza le minutezze, a cui egli discende, nel raccomandar loro qual maniera debban tenere per ben copiargli. Egli giunse perfino a chiamare al suo monistero artefici valorosi per legare i codici pulitamente, e a disegnar egli stesso le immagini, di cui potevansi adornare. Anzi questa sua sollecitudine fu tale, che in età di novantatre anni non si sdegnò l'ottimo vecchio di comporre ad uso de' suoi monaci un Trattato di ortografia, perchè apprendessero a scrivere esattamente. Nè pago di esortare gli altri a questo lavoro, vi si esercitava egli stesso; ma in quella maniera, che si conviene ad uomo dotto; perciocchè egli rammenta di aver esaminati e confrontati tra loro parecchi codici della Sacra Scrittura, per averne un ben corretto esemplare. A questo fine medesimo egli arricchì il suo monistero di una copiosa Biblioteca. Avevane già egli una in Roma, e ricorda egli medesimo un libro da un certo Albino scritto intorno alla musica, ch' egli aveva ivi nella sua Biblioteca. Ma oltre ciò egli mandò in ogni parte a cercar libri ad uso dello stesso suo monistero. Noi veggiamo, ch' egli parla a' suoi monaci de' codici, ch' egli sperava di ricevere

(1) Garet, *Vita Cassiodori.*

presto da diverse parti, ove aveva inviato a farne ricerche; e nomina singolarmente i Comenti sull'Epistole di S. Paolo di un certo Pietro, Abbate di Tripoli, ch' egli aspettava dall'Africa; e il libro intorno alla musica di Gaudenzo greco, ch' egli da Muziano aveva fatto recare in latino, e che essi avevano nel loro monistero, insieme col libro di Censorino sul dì Natalizio. Dalla menzione dei quali libri noi raccogliamo ancora, che non solo ne' sacri, ma anche ne' profani studi voleva egli che fosser colti i suoi monaci, in quanto essi potevan giovare a meglio intendere la Sacra Scrittura. In tal maniera questo grande uomo affaticavasi con istancabile zelo in coltivare, in promuovere, in fomentare gli studi d' ogni maniera. Egli giunse perfino, per render più agevoli a' suoi monaci cotali studi, a provvedergli di certe lucerne ad uso delle notturne fatiche, di cui egli parla come di cosa di sua invenzione. Fa ancor menzione di due orologi, che egli aveva lavorati ad uso del suo monistero, l' uno solare, l' altro ad acqua. In somma come egli era stato in corte, così fu ancora nel monistero, coltivatore e fomentatore indefesso delle scienze, e vi aggiunse insieme l' esercizio delle cristiane virtù, per cui ne rimase a' posteri venerabile il nome per modo, ch' esso vedesi inserito in alcuno degli antichi Martirologi. Nel celebratissimo monistero di Montecasino sappiamo da Pietro Diacono, che sotto il regime di Desiderio trascritte furono, non solo le opere di Agostino, di Ambrogio, di Girolamo, di Gregorio Nanzianzeno, di Giovanni Grisostomo, e di altri Santi Padri, e molti passionari e antifonari e sacramentari e vite e regole e libri divoti, ma ancora le Storie de' Longobardi, de' Goti, de' Vandali, e le Istituzioni di Giustiniano e le Novelle, e

Cornelio e Seneca e Cicerone e Omero e Virgilio e Orazio e Terenzio ed Ovidio.

Di S. Fulgenzo singolarmente raccontasi, che avendo egli due monisteri fondati nell'isola di Sardegna, per tal maniera raccomandava a' suoi monaci il lavoro, e la lettura, che minor amore mostrava per quelli, che lavoravan bensì ma non godevano di leggere; e sommamente amava coloro, che studiavano, benchè non avessero forze per le corporali fatiche. Nell'insigne monistero di Nonantola (1) per cura di que' benemeriti monaci furono trascritti non pochi codici. Nel secolo nono l'Abate Ansfrido, il terzo degli Abati Nonantolani, fu egli pure raccoglitore diligente di codici. I cataloghi, che tuttor ci rimangono di tali codici, sono una pruova chiarissima del numero, che ivi ne era. Merita nonpertanto (2), che si faccia onorata menzione di Girolamo Abate del monistero della Pomposa, che si diè somma premura per rintracciar codici, onde arricchirne la Biblioteca di quel monistero, incominciata di già dall'Abate Guido. Nella cronica del monistero di Pescara, ossia Casauria, pubblicata dal Muratori, si dice, che grande era l'esercizio di que' monaci nel copiar libri, e vi si fa distinta memoria di alcuni, che avevano in ciò arte e leggiadria singolare; come di Mauro e di Giovanni. Ricorderemo inoltre il monistero di S. Martino (3), dove per testimonianza di Ermanno, dodici monaci sedevano continuamente a trascrivere codici: e dodici parimenti

(1) Tiraboschi, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola.*

(2) Battini, *Apologia de' secoli barbari.*

(3) Ziegelbaver et Legipontii, *Historia rei literariae Ordinis Sancti Benedicti.*

nel monistero Tornacese vi erano peritissimi amanuensi. Anzi d' ordinario tutt' i monaci si esercitavano in quest'arte; sicchè nel monistero di Fulda, sotto il regime dell'Abbate Hurmio, si noverarono sino a quattrocento scrittori. Fra i molti amanuensi poi (1), che nell'arte calligrafica si distinsero, celebri son rimasti dagli antichi tempi i nomi di S. Fulgenzo e di S. Nilo, i quali come riferisce il Mabillon, con pari zelo ed abilità nel copiare i codici si esercitavano; e quei di Reginberto e di Sintrammo, che nei tempi più tenebrosi del medio evo si acquistarono fama per gl' innumerevoli codici, che colla maggiore esattezza ed eleganza trascrissero. Nè sono da passare in silenzio i nomi di Girolamo di Werdea, e di Leonardo Wagnero, che della sua perizia lasciò monumento specialmente in un insigne codice offerto all' imperatore Massimiliano, nel quale con tutta la eleganza e la esattezza presentava un saggio interessantissimo di cento forme diverse di caratteri usati nel medio evo. Nè sol tra' latini, ma tra' greci ancora l' arte antiquaria presso i monaci principalmente fioriva (2). E a rimanerne convinti basta scorrere il catalogo de' greci calligrafi, che nella erudítissima opera della Paleografia greca ne presenta il Montfaucon. Venendo poi a dire (3) de' dotti ecclesiastici, che alla scelta ed alla correzione di quelle ricopiature presedevano, ricorderemo, che l' Alcuino ed il Warnefrido, come osservano il Mabillon ed il Trombelli, di molto operarono, colla generosa protezione di Carlo Magno, per restituire a' codici l' antica interpuzione, e perfezionarne

(1) Mabillon, *De studiis monasticis*.
(2) Montfaucon, *Paleographia graeca*.
(3) Trombelli, *Arte di conoscere l' età de' codici*.

l'ortografia. Così troviamo (1), che Lupo Abbate di Ferriers nelle Gallie, nelle sue lettere pubblicate in Parigi da Papirio Massonio, molti attestati ci somministra della propria e dell'altrui diligenza nel raccogliere e moltiplicare i codici migliori, e nell'emendarli e supplirli collazionandoli insieme. Ora nella epistola prima scritta ad Einhardo, gli chiede i suoi codici, per emendare i suoi esemplari, de' dialoghi *De Oratore* di Cicerone, delle Notti attiche d'Aulo Gellio. Nell'epistola VIII ad Adalgardo vi tratta della correzione d'un codice di Macrobio, e nella epistola X vi tratta de' codici di Svetonio Tranquillo, e di Giuseppe Flavio. Nell'epistola poi XXXVII ad Eriboldo Vescovo gli scrive, che gli avrebbe quanto prima trasmesso i comentari di Giulio Cesare, e nell'epistola LXIX ad Ausbaldo gli dice, d'aver ricevuto il codice delle epistole di Cicerone per collazionarlo col suo, e supplirlo dove sarà bisogno. Scrivendo poi a Marcuado Abate Prumiense, gli chiede un codice di Svetonio per farlo copiare, dicendogli, che ne' suoi paesi non se ne trovava esemplare alcuno. E così spesso egli tratta co' suoi amici di codici, di copie, e di emendazioui. Parimenti dalle lettere dell'immortale Pontefice Silvestro II risulta con quanto studio vigilasse egli a collazionare i codici, e quante spese incontrasse a proccurarseli corretti, e a moltiplicarne copie fedeli. Un esempio pertanto delle premure di questo personaggio insigne sia la sua epistola IX, nella quale scrivendo all'Abate Gisiliberto, gli chiede il principio di un libro di un certo Demostene filosofo, e la fine della orazione *pro Rege Dejotaro*. Nell'epistola VIII scrive di

(1) Battini, *Apologia de' secoli barbari.*

aver ottenuto per copiarsi i comentari di Giulio Cesare, gli otto libri di Severino Boezio, ed altre opere dilettevoli. Finalmente, per non essere di soverchio prolisso, chiede a Rainando monaco, che gli faccia copiare Manilio *De Astronomia*, Vittorino *De Rhetorica*, e l'opuscolo d'un certo Demostene, forse medico, intitolato *Ophtalmicus*. E scorrendo i nomi de' Prefetti delle Biblioteche monastiche, vi riscontriamo gli uomini per sapere più illustri, gli Aimoni, gli Stefani, i Gelasii, i Leoni Marsicani, gli Anselmi, i Lanfranchi, i quali con illuminata critica alla trascrizione de' codici presedevano. Che se alcun dubbio per la scarsezza degli esemplari pur rimaneva, que' valenti solevano con prudente consiglio aver ricorso o a' Prefetti della Biblioteca di Montecasino, dove fioriva ogni studio, e serbavansi i più preziosi manoscritti; oppure a' Bibliotecari della Chiesa Romana i quali, come dimostrano gli eruditissimi Assemani, erano di frequente i più dotti tra gli stessi Cardinali. « Egli è per questo, che l'intera repubblica de' letterati, a dirlo col dottissimo Mabillon (1), consente, andar noi di molto debitori a' monaci per averci essi conservati col loro studio i volumi degli antichi scrittori; imperocchè o nulla, o poco assai di antichità sacra o profana ci rimarrebbe superstite, se non vi fosse stata la singolare loro industria e fatica. » E a conferma di questo potremmo ben noi addurre una immensità di testimonianze, tra le quali però sceglieremo solo alcune importanti, e superiori a qualsivoglia eccezione. Il Muratori nella sua opera intitolata *De ingeniorum moderatione*, pronunzia, che quasi tutti i monumenti

(1) *De studiis monasticis*, presso Fabriani.

dell'antichità sarebbero periti, se non ne avessimo avuto a custodi, ad amanuensi, ed a librarii i monaci greci e latini: e nelle Antichità italiane scrive: « Noi dobbiamo confessare le nostre obbligazioni agli antichi monaci, perchè quasi unicamente per lor cura ed opera abbiamo quel che ci resta degli antichi libri. » Splendido ancora è il testimonio dello storico delle Matematiche (1), il quale parlando de' più dotti del medio evo, soggiunge: « Non si può qui omettere una riflessione: quasi tutti questi dotti, i quali se non accrebbero il tesoro delle scienze, servirono almeno a trasmetterlo sino a noi, erano religiosi. I conventi, in cotesti tempi di barbarie, ne' quali un valore feroce era quasi l'unico merito, furono l'asilo delle scienze e delle lettere. Senza questi monaci, che nel silenzio de' chiostri s'occuparono a trascrivere, a studiare, o ad imitare, delle opere antiche nessuna forse ne sarebbe pervenuta sino a noi. Il filo tra noi e i Romani e i Greci sarebbe stato tronco. Riguardo alle scienze sarebbe stato necessario crearle di nuovo: e al momento che lo spirito umano scotendosi dal suo letargo, cominciò a risvegliarsi, non si sarebbe ritrovato più innanzi avanzato di quel che i Greci dopo la presa di Troia. Tali motivi non obbligavano dunque a trattare con moderazione maggiore quegli uomini, sopra i quali al giorno d'oggi altri si gloria di versare la tazza dell'umiliazione e dell'obbrobrio, quasi che anche in questo secolo istesso, non vi fosse un gran numero di religiosi egualmente raccomandabili per la loro scienza e pe' loro costumi? » E se queste gravissime autorità di scrittori cattolici fossero per avventura ad alcu-

(1) Presso Fabriani, *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

no sospette, ascoltiamo i protestanti. Scrive il Meibomio: « I monaci nel medio evo trattennero nel mondo cristiano le fuggenti lettere, e quasi morte di nuovo le suscitarono: e per la loro opera ed industria tutti i libri di scienza, che ora abbiam tra le mani, salvi a noi pervennero. » Ed anche il Gibbon, sebbene inteso ad oscurare le glorie della Religione, confessava: « La posterità deve riconoscere con gratitudine, che le istancabili penne di alcuni eruditi monaci ci hanno conservato e moltiplicato i monumenti della greca e della romana letteratura. » Contro però a questo luminosissimo fatto, che torna d'una gloria immortale al ceto ecclesiastico, ed alla Cattolica Religione, non manca chi tenti di opporsi, spargendovi sopra dubbii e tenebre. Si deplora dal Libri nella sua Storia delle Matematiche italiane, e da altri benanche la ruina, che i monaci amanuensi recarono a' codici della profana erudizione, abradendo le antiche scritture, e rescrivendovi antifonari e martirologi e pie leggende. Per ciò che riguarda alla risposta di questo opponimento, noi ci serviamo delle belle riflessioni dell'egregio Sacerdote Fabriani (1). « Primieramente adunque, così egli, è un fatto per ogni più autorevole testimonianza confermato, andar noi debitori a' soli monaci amanuensi di tutto quello che ci rimane dell'antica sapienza: perchè dunque vorremo, anzichè professare riconoscenza all'immortale loro benefizio, aggravare sopra loro le ingrate nostre accuse sopra quel di più ch' essi non ci salvarono? Secondo: l'abrasione delle antiche scritture, provenire doveva dalla mancanza di cognizione e d'amore del pregio loro altissimo,

(1) *Sull'immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo.*

e dalla mancanza delle materie scrittorie, e de' mezzi a provvederle. Dunque questa fatale abrasione da quelli specialmente ebbe a venire effettuata, presso i qnali maggiore era l'ignoranza e la barbarie, e maggiore il consumo e la ristrettezza. Ora pel primo rispetto, mentre tutti i popoli e le nazioni erano immersi nell'ignoranza e nella barbarie, chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici coltivava studiosamente le lettere e le scienze, e quindi apprezzar poteva l'inestimabil tesoro di sapienza contenuto negli antichi codici? E mentre i barbari venuti ad invadere tutta Europa seppellivano sotto le ruine delle città le più ricche Biblioteche; ed i Saraceni dovunque giunger potessero le armi loro feroci, le devastavano ed incenerivano; e gli eretici ed i nemici della Religione cattolica, sino agli ultimi riformati, rivolgevano contro que' sacri depositi la sacrilega loro furia; chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici poneva amore negli antichi libri, e a grandi stenti e cure e fatiche li sottraeva allo sterminio, li raccoglieva da lontane nazioni, li trascriveva e li custodiva con tal gelosia, che questa gelosa custodia a cui siam debitori del loro conservamento, diveniva persino oggetto di contraria accusa? Per altro rispetto poi la diligenza e la cura de' monaci nell'usare i codici dei qnali conoscevano il pregio, menomava presso loro il consumo; ed al provvedimento di nuove pergamene per la trascrizione delle scritture consnnte, veniva pure gran parte consecrata di quelle ricchezze, che spesso que' benemeriti solitari acqnistate si avevano col frutto de' benefici loro sudori, diboscando deserte selve, dissodando incolti terreni, asciugando nocive paludi. Per lo contrario chi dir potrebbe lo strazio, che degli antichi codici, per

l'estrema penuria di nuove pergamene, far si doveva da ogni classe di popolo, affin di rescrivervi e gli scolastici esercizi e i conti domestici e i contratti e le lettere e le novelle e le canzoni e cento altre scritture di necessità e di diletto? Certamente, dimostra il Montfaucon, che nel duodecimo e nel decimoterzo secolo i greci librarii immersi nell'ignoranza, distrussero numero immenso di antichi codici sacri e profani per rescrivervi sopra novellette e bagattelle. Terzo: se i monaci amanuensi talvolta rescrissero le antiche pergamene, non fu già il disprezzo della profana letteratura, e la cieca devozione alle lettere sacre, che a ciò li mossero: imperocchè scorrendo i titoli de' diversi palimpsesti osservati dal Muratori, dal Mabillon, dal Montfaucon, e dagli altri più recenti eruditi, si trova contenere questi indistintamente le scritture di autori così sacri, come profani. E riflettendo poi, come imperfette restino le antiche opere nascoste sotto le nuove rescrizioni, mi pare molto simile al vero, che i dotti monaci antiquarii non abradessero già gli antichi preziosi codici, ma trovandoue laceri e mancanti, con provvido consiglio rescrivessero i fogli che rimanevano usabili. Nel che pure vorremo essere loro tenuti, perocchè di tal maniera parecchi di quegli antichi preziosi avanzi, nascosti sotto le nuove comunque si voglia barbare divise, poterono sottrarsi all'ingiurie del tempo, e così pervenendo a noi, fornire materia e di eccelso onore a quel meritissimo Cardinale Angelo Mai, che tutto giorno li va discoprendo; e di vantaggio inestimabile alla letteraria repubblica, che di essi viene ora ad arricchirsi.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE DE' CAPITOLI

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

NIHIL OBSTAT
R. Can. FRUNGILLO
Censor Theologus.

IMPRIMATUR
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli, *29 dicembre 1852.*

Vista la dimanda del tipografo Raffaele Cannavacciuoli, il quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata: *De' vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze*, *lettere ed arti*, del Sacerdote napoletano Luigi Maringola;

Visto il parere del Regio Revisore Rev. D. Giuseppe Placente;

Si permette che la suindicata opera si stampi, ma però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato d' aver riconosciuto nel confronto essere l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente interino
Francesco Sav. D' Apuzzo
Il Segretario interino
Giuseppe Pietrocola.